INEA

Istituto Nazionale di Economia Agraria

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

volume LXI, 2007

contiene
CD-ROM

Edizioni Scientifiche Italiane

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME LXI, 2007

Edizioni Scientifiche Italiane

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXI
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2008
pp. XX + 596; 24 cm

ISBN 978-88-495-1728-6

Copyright © 2008 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti XI

Presentazione XV

PARTE I – IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

I - Lo scenario economico internazionale

Il quadro macroeconomico complessivo 3
La situazione agro-alimentare mondiale 5
L'agricoltura nell'Unione europea 9

II - L'andamento congiunturale in agricoltura

L'agricoltura nel sistema economico nazionale 13
La produzione agricola 16
I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi 20
Il valore aggiunto in agricoltura 22

III - Il commercio agro-alimentare

La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari 27
Il commercio per comparti 29
Il commercio per origine e destinazione 32
Il commercio per aree geografiche 33
La contabilità agro-alimentare aggregata 35

IV - L'azienda agricola

Aziende, imprese e forme giuridiche 37
Le coltivazioni e gli allevamenti 42
Il lavoro e la famiglia agricola 46
La produzione e il reddito agricolo 48
La produttività dei fattori 51

V - L'industria alimentare

La dinamica economico-produttiva 55
La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione 58
Le caratteristiche strutturali 59

Le caratteristiche delle imprese artigiane 62
La distribuzione regionale 64
Le principali imprese 67

VI - L'organizzazione economica dei produttori agricoli
La cooperazione 73
Le organizzazioni di produttori 79
Gli strumenti contrattuali 82

VII - Distribuzione e consumi
La distribuzione alimentare 87
I consumi alimentari 94

VIII - Qualità e sicurezza alimentare
La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari 101
La sicurezza alimentare 108
Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari 114

PARTE II – I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

IX - Il mercato fondiario
La situazione generale 125
Le caratteristiche regionali 130
Il mercato degli affitti 137
La politica fondiaria e dei contratti agrari 142

X - Gli investimenti e il credito
Il quadro normativo di riferimento 143
Gli investimenti 145
I tassi d'interesse 149
I principali andamenti del credito 151

XI - I mezzi tecnici e le macchine agricole
I fertilizzanti 159
I fitofarmaci 161
Le sementi 164
I mangimi 167
L'acqua irrigua 170
Le macchine agricole 174

XII - Il lavoro
Le tendenze generali dell'occupazione 177
Il lavoro in agricoltura 178
Il lavoro non regolare 182
Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari 183
La contrattazione e la previdenza in agricoltura 192
I contributi sociali in agricoltura 197

PARTE III – L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XIII - Le politiche comunitarie
La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria 203
La politica di sostegno al reddito 205
La politica di sviluppo rurale 214
La spesa agricola dell'UE 218

XIV - La politica nazionale
La politica agricola nazionale e il termine della legislatura 227
L'attuazione della legge finanziaria 2007 e la legge finanziaria 2008 228
Le politiche del lavoro e la previdenza in agricoltura 235
Le questioni aperte 236
Gli interventi a sostegno dell'assicurazione agevolata 239
La spesa del MIPAAF 242

XV - Le politiche regionali
Gli interventi regionali 249
Le politiche di sviluppo rurale 253
La spesa agricola delle Regioni 260

XVI - La politica fiscale
La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura 268
Le agevolazioni fiscali 272
Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria delle Regioni 273

XVII - L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico
Il governo dell'agricoltura italiana: ulteriori approfondimenti 281
L'AGEA e gli Organismi pagatori regionali 282
ISA: gli interventi nell'agro-industria e i contratti di filiera 287
La quantificazione del sostegno pubblico al settore e dei relativi flussi: il consolidato 290

PARTE IV – AGRICOLTURA, AMBIENTE E MULTIFUNZIONALITÀ

XVIII - La conservazione della natura e del paesaggio
Biodiversità e agroecosistemi 303
Le risorse genetiche in agricoltura 308
Lo stato delle foreste 310

XIX - La gestione delle risorse naturali
Uso delle risorse naturali e gestione aziendale 317
Le risorse idriche e l'agricoltura 323
Energia e biomasse 327
Cambiamento climatico, emissioni di gas serra e sistemi agroforestali 333

XX - L'agricoltura sostenibile e i servizi connessi
L'agricoltura biologica 337
I sistemi di certificazione ambientale nel settore agro-alimentare e forestale 344
Agriturismo, territorio e ambiente 350
L'agricoltura sociale 355

PARTE V – LE PRODUZIONI

XXI - I cereali e le colture industriali
I cereali 363
Le colture oleaginose e gli oli di semi 374
La barbabietola da zucchero 378
Il tabacco 383

XXII - Le produzioni ortoflorofrutticole
Gli ortaggi e le patate 391
La frutta fresca 399
La frutta in guscio 404
Gli agrumi e i derivati 407
Le colture florovivaistiche 414

XXIII - La vite e l'olivo
La vite e il vino 421
L'olio d'oliva 431

XXIV - Le produzioni zootecniche
Le carni bovine 441
Le carni suine 445
Le carni avicole 450
Le carni ovicaprine 453
Le uova 456
Il latte bovino e i suoi derivati 457
Il latte ovino e i suoi derivati 465
Il miele 466

XXV - Le produzioni ittiche
La pesca 469
L'acquacoltura 479

XXV - Le produzioni forestali
Le politiche e l'attività legislativa nel settore forestale 485
Le produzioni legnose 492

APPENDICE - DATI STATISTICI PER REGIONE

Tab. A1 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca ai prezzi di base - valori correnti e variazioni % 501

Tab. A2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura, ai prezzi di base - valori correnti 2007 e variazioni % 502
Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base - valori correnti 2007 e variazioni % 503
Tab. A4 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base - valori correnti 2007 e variazioni % 504
Tab. A5 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e variazioni % 505
Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti 516
Tab. A7 - Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2007 538
Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati - valori correnti 2007 e variazioni % 543
Tab. A9 - Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte presso gli uffici provinciali degli Assessorati regionali all'Agricoltura 544
Tab. A10 - Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale 545
Tab. A11 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze 546
Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze 547
Tab. A13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni 548
Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007 549
Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007 558
Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni nel 2007 565
Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo 568
Tab. A18 - Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP 574
Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca per Regioni - 2007 578
Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture per sistemi e Regioni - 2007 579
Tab. A21 - Pesca: ripartizione dei ricavi per sistemi e Regioni - 2007 580
Tab. A22 - Pesca: attività di pesca per Regione e per sistema di pesca - 2007 581
Tab. A23 - Foreste: numero e superficie delle tagliate per Regione 582

Acronimi 583

Glossario 587

Allegato: CD-Rom
Tabelle vol. LXI, 2007
Banca dati 1990-2006

COMITATO SCIENTIFICO
Presidente, Andrea SEGRÈ
Carlo Basilio BONIZZI, Francesco PENNACCHI, Roberta SARDONE

COMITATO DI REDAZIONE
Anna CARBONE, Domenico CIACCIA (*Coordinamento Appendice statistica*), Angelo FRASCARELLI, Maria Angela PERITO (*Coordinamento Parte II*), Gaetana PETRICCIONE (*Coordinamento Parte I*), Andrea POVELLATO (*Coordinamento Parte IV*), Maria Rosaria PUPO D'ANDREA (*Coordinamento Parte V*), Roberta SARDONE (*Responsabile e Coordinamento Parte III*)

SEGRETERIA TECNICA DI REDAZIONE
Coordinamento: Roberta IOIÒ
Paola FRANZELLI, Barbara GRISAFI

ELABORAZIONE DATI
Marco AMATO, Fabio IACOBINI, Andrea MORREALE

BANCA DATI
Marco AMATO, Silvio BELLORINI

AUTORI

Cap. 1 - Annalisa Zezza
Cap. 2 - Gaetana Petriccione
Cap. 3 - Margherita Scoppola
Cap. 4 - Paola Doria: *Aziende, imprese e forme giuridiche*
- Alfonso Scardera: *Le coltivazioni e gli allevamenti; Il lavoro e la famiglia agricola; La produzione e il reddito agricolo; La produttività dei fattori*
Cap. 5 - Alessandro Banterle
Cap. 6 - Roberto Solazzo: *La cooperazione*; *Le organizzazioni di produttori*
Gaetana Petriccione: *Gli strumenti contrattuali*
Cap. 7 - Maria Angela Perito
Cap. 8 - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*

- Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare*
- Giorgio Natale Maria De Vita: *Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari*

Cap. 9 - Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria e dei contratti agrari*
- Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali; Il mercato degli affitti*

Cap. 10 - Silvia Scaramuzzi

Cap. 11 - Greta Zilli, Andrea Arzeni: *I fertilizzanti; I fitofarmaci; Le sementi; I mangimi, Le macchine agricole*
- Pasquale Nino, Antonella Pontrandolfi: *L'acqua irrigua*

Cap. 12 - Maria Carmela Macrì: *Le tendenze generali dell'occupazione; Il lavoro in agricoltura; Il lavoro non regolare*
- Domenico Casella, Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari*
- Canio Lagala: *La contrattazione e la previdenza in agricoltura*
- Mafalda Monda: *I contributi sociali in agricoltura*

Cap. 13 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria; La politica di sostegno al reddito*
- Roberto Murano: *La politica di sviluppo rurale*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Roberto Murano: *La spesa agricola dell'UE*

Cap. 14 - Stefano Vaccari: *La politica agricola nazionale e il termine della legislatura; Le politiche del lavoro e la previdenza in agricoltura; Le questioni aperte; La spesa del MIPAAF*
- Giuseppe Manzo: *L'attuazione della legge finanziaria 2007 e la legge finanziaria 2008*
- Lucia Tudini: *Gli interventi a sostegno dell'assicurazione agevolata*

Cap. 15 - Lucia Briamonte: *Gli interventi regionali*
- Roberto Murano: *Le politiche di sviluppo rurale*
- Maria Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*

Cap. 16 - Antonio Cristofaro, Mafalda Monda

Cap. 17 - Roberto Finuola

Cap. 18 - Antonella Trisorio: *Biodiversità e agroecosistemi*
- Stefano Picchi: *Le risorse genetiche in agricoltura*
- Luca Cesaro: *Lo stato delle foreste*

Cap. 19 - Antonella Trisorio: *Uso delle risorse naturali e gestione aziendale*
- Raffaella Zucaro: *Le risorse idriche e l'agricoltura*
- Andrea Povellato: *Energia e biomasse; Cambiamento climatico, emissioni di gas serra e sistemi agroforestali*

Cap. 20 - Alfonso Scardera: *L'agricoltura biologica*
- Deborah Scorzelli: *I sistemi di certificazione ambientale nel settore agro-alimentare e forestale*
- Antonella Bodini: *Agriturismo, territorio, ambiente*
- Francesca Giarè: *L'agricoltura sociale*

Cap. 21 - Graziella Valentino: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Fabio Pierangeli: *La barbabietola da zucchero; Il tabacco*

Cap. 22 - Maria Angela Perito: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta in guscio*

- Ida Agosta: *Gli agrumi e i derivati*
- Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche*

Cap. 23 - Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*

Cap. 24 - CRPA: *Le carni bovine; Le carni suine; Le carni avicole; Le carni ovicaprine; Le uova; Il miele*
- Ermanno Comegna: *Il latte bovino e i suoi derivati; Il latte ovino e i suoi derivati*

Cap. 25 - Massimo Spagnolo: *La pesca*
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*

Cap. 26 - Luca Cesaro

ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA

ABI - Associazione bancaria italiana - Roma.
AGCI-Agrital - Associazione generale cooperative italiane - Roma.
AGEA - Agenzia per le erogazioni in agricoltura - Roma.
AGROFARMA - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ANBI - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
ANEIOA - Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
ANICAV - Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali - Napoli.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ASCAT-UNCI - Associazione di cooperative agricole e di trasformazione - Roma.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano.
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSITRAPA - Associazione italiana trasformatori prodotti agricoli - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
ASSOFERTILIZZANTI - Milano.
ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.
ASSODISTIL - Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti.

Banca d'Italia - Roma.

COI - Consiglio oleicolo internazionale - Madrid.
Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano - Reggio Emilia.
Consorzio tutela Grana Padano - Brescia.

ENEA - Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente - Roma.
ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.

EUROSTAT - Lussemburgo.

FAO - Food and Agriculture Organization - Roma.
FEDAGRI - Confcooperative - Roma.
Federalimentare - Roma.
Federlegno - Federazione nazionale dei commercianti del legno - Roma.
Federolio - Federazione nazionale del commercio oleario.
Federvini - Federazione italiana industriali produttori esportatori e importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti e affini - Roma.
ICQ - Ispettorato per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari - Roma.

INPS
– Coordinamento generale statistico attuariale - Roma.
– Direzione centrale sistemi informativi e telecomunicazioni - Roma.
– Presidio unificato previdenza agricola - Roma.
IREPA - Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura - Salerno.
ISA - Istituto di sviluppo agro-alimentare.
ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo - Roma.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
ITALMOPA - Associazione industriali, mugnai e pastai d'Italia - Roma.

Legacoop-Agroalimentare - Associazione nazionale cooperative agroalimentari - Roma.
LIPU - Lega italiana protezione uccelli - Parma.

Ministero dell'Interno - Roma.
Ministero Politiche agricole alimentari e forestali - Roma.
Ministero dello Sviluppo economico - Roma.

SAISA - Servizio autonomo interventi nel settore agricolo - Roma.
SINCERT - Accreditamento organismi certificazione - Milano.
SVIMEZ- Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - Roma.

UIAPOA - Unione italiana associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.
UNACOA - Unione nazionale organizzazione di produttori ortofrutticoli ed agrumari - Roma.
UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.
UNALAT - Unione nazionale fra le associazioni produttori di latte bovino - Roma.
UNAPOL - Unione nazionale associazioni produttori olivicoli - Roma.
UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.
UNAPROL - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di olive - Roma.
UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.
Unioncamere - Roma.
Unione europea - D.G. agricoltura - Bruxelles.

e inoltre:
Sedi regionali INEA.

Presentazione

Nell'anno in cui l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) compie gli ottanta anni dalla sua fondazione, l'Annuario dell'agricoltura italiana giunge alla LXI edizione, a testimonianza del rapporto inscindibile tra attività dell'Istituto e redazione della sua principale pubblicazione. Negli oltre sessanta anni di vita, l'Annuario ha prodotto una cronaca documentata dei principali eventi che hanno caratterizzato il settore agricolo nazionale, fornendo anche una preziosa raccolta di dati che costituisce un originale patrimonio di conoscenza sull'agricoltura italiana.

Negli anni, l'Annuario è stato periodicamente oggetto di rinnovamento, sia nell'articolazione della sua struttura, che nell'ampiezza dei temi trattati, in funzione del mutato contesto internazionale e interno, del modificato ruolo dell'agricoltura nel sistema economico, delle evoluzioni di mercato e del sempre più complesso quadro delle politiche a supporto del settore.

Il percorso di rinnovamento dell'Annuario è frutto della capacità dell'Istituto di cogliere, e spesso anticipare, le evoluzioni che interessano il sistema agricolo nazionale, oltre che del proficuo rapporto di scambio che l'INEA ha instaurato tra la propria struttura interna di ricerca e gli esperti del mondo istituzionale e accademico, chiamati a collaborare alla sua redazione. L'edizione di quest'anno si caratterizza, inoltre, per il rinnovamento integrale del Comitato scientifico, cui si aggiunge l'inserimento di nuovi partecipanti al Comitato di redazione, entrambi composti da membri interni ed esterni all'Istituto, a riprova del forte legame di scambio con l'utenza di riferimento.

Sul fronte dei temi trattati, nella parte prima "Il sistema agro-alimentare" è stato inserito un nuovo capitolo sull'azienda agricola che mette in collegamento le informazioni a carattere strutturale (ISTAT e Camere di commercio) con quelle a carattere economico, provenienti dalla RICA. Analogamente, prosegue il processo di approfondimento sull'industria alimentare, cui si guarda sia in ottica strutturale, che economica, con particolare riguardo alla dinamica delle principali variabili, oltre che in termini di fatturato, con un focus dedicato alle principali imprese del settore in Europa e in Italia.

In merito alle tematiche emergenti si segnalano i paragrafi dedicati all'uso irriguo dell'acqua, al cambiamento climatico, all'agricoltura sociale. A questi si aggiunge un paragrafo dedicato all'analisi del prelievo pubblico su base regionale, all'interno del capitolo "La politica fiscale", con cui si inizia a dare risalto ai crescenti processi di decentramento fiscale. Va segnalato, infine, l'avvio di un importante processo di ristrutturazione dei contenuti e delle informazioni riportati nella parte quinta "Le produzioni", all'interno della quale già a partire da questa edizione viene dato maggior spazio all'andamento del mercato interno, con l'inserimento di informazioni sull'evoluzione dei prezzi e la presentazione dei bilanci di approvvigionamento per i principali prodotti di interesse.

A caratterizzare fortemente l'Annuario dell'agricoltura italiana contribuiscono, ormai da molti anni, le tre Indagini prodotte dall'INEA, frutto della stretta collaborazione con le sedi regionali, a testimonianza di come la struttura organizzativa dell'Istituto sia in grado di assicurare prodotti di grande originalità, oltre che di grande attualità.

Secondo l'Indagine sul mercato fondiario nel 2007 il prezzo della terra è tornato a crescere in misura significativa dopo due anni di sostanziale stabilità. L'andamento positivo dei mercati agricoli ha aumentato le aspettative degli investitori inducendoli all'acquisto di terreni, soprattutto per la coltivazione di seminativi. Malgrado il rallentamento che si registra per l'intero sistema economico nazionale e la redditività agricola abbastanza modesta, la terra continua a rappresentare un interessante bene di investimento, al sicuro dalle rischiose fluttuazioni degli altri mercati dei capitali. Ciò appare confermato anche dai dati relativi all'accesso al credito fondiario, che rappresenta una delle componenti più vivaci sul complesso dei finanziamenti creditizi all'agricoltura.

Al contempo, l'Indagine sugli immigrati fornisce importanti spunti di riflessione intorno ad un tema che va acquisendo sempre maggiore interesse per l'opinione pubblica, nell'attuale contesto economico e sociale nazionale. L'Indagine evidenzia il ruolo di rilievo assunto dai lavoratori agricoli extracomunitari, che presenta connotati diversi a seconda degli ambiti regionali, fornendo quindi un'utile lettura territoriale del fenomeno. La presenza di immigrati in agricoltura va rafforzandosi negli anni non solo dal punto di vista numerico, ma soprattutto dal punto di vista di un sempre maggiore coinvolgimento in attività a elevata professionalità, fino all'assunzione della titolarità delle aziende agricole, fenomeno che viene stimato tra l'1 e il 2% rispetto all'universo delle imprese.

L'analisi del bilancio consolidato del sostegno pubblico, elaborato dall'INEA, costituisce un rilevante strumento per la stima dell'impatto prodotto sul settore agricolo dal complesso sistema delle politiche poste in essere a livello comunitario, nazionale e regionale. L'analisi della complessità del sistema di supporto al settore, delle sue regole di funzionamento, oltre alla determinazione

della dimensione del sostegno stesso, rappresentano un risultato di preminente interesse, soprattutto alla luce dell'attuale quadro economico nazionale e delle forti tensioni sulla dimensione e le finalità della spesa pubblica. Nel 2007, il valore del sostegno pubblico all'agricoltura è tornato a crescere, giungendo ad un valore pari ai 16,6 miliardi di euro, corrispondenti al 36% del valore della produzione di agricoltura e silvicoltura, esclusivamente per effetto del consistente aumento dei trasferimenti, a fronte di una riduzione delle agevolazioni contributive e tributarie. Tuttavia, l'analisi del consolidato indica che la parte maggioritaria della spesa a favore dell'agricoltura trova la propria copertura finanziaria e i suoi momenti decisionali in seno all'Unione europea.

Il 2007 rappresenta un anno denso di particolarità per il settore agricolo, sia in ambito interno, che internazionale. Nell'anno in esame, infatti, hanno preso avvio fenomeni di grande rilevanza, i cui effetti si stanno ancora manifestando nel momento attuale, con importanti ripercussioni sull'agricoltura italiana.

Primo fra tutti, va registrato l'impatto esercitato dall'aumento del prezzo del petrolio, che ha inciso non soltanto sull'andamento globale dell'economia, ma ha prodotto effetti sui prezzi delle altre materie prime, tra cui in particolare i prodotti alimentari che hanno subito importanti rialzi. In ambito internazionale, gli aumenti maggiori hanno interessato soprattutto gli oli vegetali, i cereali, i prodotti lattieri e il riso, alcuni dei quali sono stati caratterizzati da fenomeni di vera e propria volatilità dei prezzi, che hanno trovato riscontro anche all'interno dell'Unione europea. L'andamento dei prezzi dei beni agricoli è stato oggetto di un ampio dibattito, che ha messo in evidenza il ruolo di una molteplicità di fattori determinanti, tra i quali, oltre alla rapida crescita della domanda all'interno di alcuni paesi emergenti, acquisisce un posto di rilievo l'interrelazione tra mercati, in primo luogo con quello dei prodotti per l'energia, dal quale è provenuta un'importante richiesta di materie prime agricole per la produzione di biocarburanti. Altri elementi determinanti sono stati rappresentati dai comportamenti speculativi, trainati anche dall'andamento dei mercati finanziari, oltre che dal deprezzamento del dollaro, che ha incentivato gli acquisti di materie prime dagli USA.

Sul fronte interno, il 2007 si è caratterizzato per un andamento della produzione fortemente condizionato dalle avverse condizioni climatiche, che hanno negativamente influenzato le rese dei prodotti vegetali, nonostante il rinnovato interesse degli agricoltori nell'investimento di superfici per frumento, vite, olivo e alcune produzioni orticole. Per i prodotti zootecnici si rileva principalmente il consistente aumento dei costi di produzione sostenuti dagli allevatori; con particolare riguardo al settore bovino, si segnalano le difficoltà di approvvigionamento di capi all'estero, a causa del diffondersi di focolai infettivi. Nell'anno si registra, ancora una volta, il superamento della quota latte nazionale. Tut-

tavia, il 2007 ha rappresentato soprattutto uno degli anni più difficili della suinicoltura nazionale; mentre, per l'avicoltura il recupero dei consumi, dopo l'allarme dell'influenza aviaria, ha determinato il superamento dello stato di crisi che aveva dominato il settore nei due anni precedenti.

Tutto ciò ha determinato un risultato complessivo del settore agricolo poco brillante, espresso dalla sostanziale stazionarietà del valore aggiunto, che si traduce in un ulteriore arretramento del contributo dell'agricoltura alla formazione del PIL. La riduzione del peso del settore si riflette anche sull'occupazione, con le unità di lavoro del settore primario in forte calo rispetto all'anno precedente. Sempre sul fronte dei rapporti con il resto dell'economia, il 2007 si caratterizza prevalentemente per l'elevata dinamica dei prezzi, con il sistema agro-alimentare che ha registrato il più elevato tasso di crescita dell'indice dei prezzi al consumo.

Sotto il profilo dei rapporti commerciali con l'estero, il 2007 conferma la tendenza al progressivo miglioramento del deficit agro-alimentare nazionale, grazie ai buoni risultati conseguiti dalle esportazioni, cresciute a tassi sostenuti soprattutto in volume, a fronte di un andamento più contenuto degli acquisti. All'interno del commercio agro-alimentare continua a rafforzarsi la tendenza alla specializzazione sui prodotti trasformati, che costituiscono la quota largamente maggioritaria dei flussi in entrambe le direzioni, sebbene nell'anno in esame i risultati migliori siano stati raggiunti dalla componente primaria. Il grado medio di apertura commerciale, in costante crescita negli ultimi anni, testimonia inoltre la progressiva integrazione dell'economia agro-alimentare italiana con i mercati esteri, con particolare riguardo ai paesi partner dell'Unione europea.

In merito alle politiche di sostegno al settore agricolo, il 2007 ha rappresentato un anno di particolare importanza sul versante dell'azione messa in campo dall'Unione europea. Nell'anno, infatti, si è giunti al completamento del processo di riforma avviato nel 2003, con il varo dell'OCM unica, che ingloba al suo interno le regole di funzionamento di ben ventuno comparti, oltre che con le riforme delle OCM ortofrutta e vino e l'ulteriore perfezionamento di quella per lo zucchero; contestualmente, si è dato avvio al processo di revisione, denominato *Health Check*, che dovrebbe interessare le misure di intervento, sia del primo che del secondo pilastro della PAC. Sul fronte delle politiche di sostegno al reddito, la discussione sta portando verso un profondo ripensamento dei meccanismi di sostegno vigenti, la cui determinazione tuttavia sarà in larga parte affidata alle scelte di applicazione effettuate dai paesi membri. Sul fronte dello sviluppo rurale, invece, si registra la prosecuzione del processo di potenziamento delle risorse finanziarie, tramite il varo di un più complesso meccanismo di modulazione dei pagamenti diretti, finalizzato prioritariamente alla realizzazione di alcune nuove sfide emergenti: cambiamento climatico, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche e biodiversità.

Sul fronte dell'intervento nazionale, si registra l'ormai grande limitatezza delle risorse investite in azioni di politica attiva, ovvero in misure che trovano copertura finanziaria sul bilancio del MIPAAF, che ne cura la gestione, sebbene in forma talvolta indiretta. In particolare, nel 2007, si evidenzia una tendenza alla concentrazione della spesa su un ristretto numero di interventi, tra i quali: il Piano irriguo nazionale, il contributo alle polizze assicurative, la comunicazione istituzionale, oltre a un ritrovato interesse per la ricerca e sperimentazione, con particolare riferimento ad alcuni filoni, come le agro-energie. A fianco dei più tradizionali e consolidati strumenti di intervento, si vanno affermando negli anni più recenti alcuni strumenti più innovativi, come quelli contrattuali a cui l'edizione di quest'anno dedica particolare attenzione, sia a livello generale, che come approfondimento dell'attività affidata ad ISA per la realizzazione dei contratti di filiera.

L'edizione di quest'anno, in continuità con quanto realizzato fin dai primi anni di storia dell'Annuario, è il frutto della stretta collaborazione tra un folto gruppo di collaboratori, giunto a contare oltre cinquanta esperti, cui va il sentito ringraziamento per aver messo a disposizione la propria professionalità e le proprie competenze. Analogamente, un vivo ringraziamento va a tutte le istituzioni che forniscono dati e informazioni, tra cui in particolare l'ISTAT che affida all'Annuario dell'INEA il compito di diffondere molte informazioni originali sul settore agricolo nazionale. Ciò ha consentito, ancora una volta, di realizzare un potente strumento conoscitivo che non ha uguali per ricchezza di informazioni e per i molteplici spunti conoscitivi forniti a tutti coloro che operano nel settore, a livello scientifico, istituzionale e operativo.

Il Presidente dell'INEA
(On. Lino Carlo Rava)

Parte prima

Il sistema agro-alimentare

Capitolo primo

Lo scenario economico internazionale

Il quadro macroeconomico complessivo

Anche nel 2007 l'economia mondiale ha continuato a crescere a ritmo sostenuto ad un tasso medio del 4,9%, e incrementi più alti si sono registrati nelle economie emergenti. Tra i paesi sviluppati la crescita maggiore si è avuta nell'Unione europea (+2,8%) anche se ad un ritmo inferiore a quello dello scorso anno (+3,1%), e ha raggiunto un tasso medio del 6,2% nei nove paesi entranti, che ancora non fanno parte dell'area dell'euro, sotto la spinta della domanda interna. In questi paesi gli investimenti, sostenuti dall'espansione del credito, sono cresciuti ben del 14,8%.

Il prodotto interno lordo (PIL) dell'area dell'euro è aumentato del 2,6 per cento in termini reali (+2,8% nel 2006), un ritmo superiore, per la prima volta dal 2001, a quello degli Stati Uniti (+2,2%). L'aumento del PIL ha riflesso il contributo di diverse determinanti: della domanda interna in Francia e in Spagna, delle vendite all'estero in Germania e in Italia. Sulla spinta dell'andamento sostenuto della domanda mondiale, nonostante il forte apprezzamento del tasso di cambio reale, le esportazioni di beni e servizi dell'area hanno proseguito la loro crescita (+6% in volume), con ottimi andamenti in Germania ma anche in Francia, Italia e Spagna. La Germania è l'unico paese avanzato ad avere accresciuto la propria quota di mercato in volume sul commercio mondiale nell'ultimo quindicennio. Anche le importazioni di beni e servizi dell'area sono aumentate del 5,2%. Gli investimenti fissi lordi sono cresciuti a un ritmo elevato (+4,3%), consolidando la ripresa che si era avviata nel 2004. Vi hanno contribuito soprattutto le favorevoli prospettive della domanda estera. La dinamica degli investimenti in capitale produttivo si è mantenuta più elevata rispetto alla media in Germania e in Spagna (rispettivamente, +7,6% e +8,1%); in linea con quella dell'area in Francia. L'Italia ha invece fatto registrare un ristagno, riconducibile in larga misura alla debolezza dell'attività industriale. I consumi delle famiglie hanno continuato ad indebolirsi. L'inflazione si è portata all'8,% (contro il 2,1% del 2006) con un deterioramento a partire dall'autunno a causa dei rincari delle materie prime energetiche e alimentari.

Alla fase congiunturale positiva ha corrisposto, nell'area dell'euro, una crescita dell'occupazione (+1,9% rispetto all'1,6% del 2006), corrispondente a oltre due milioni di nuovi occupati. In base ai dati dell'Eurostat il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro è salito al 65,6%, mentre è cresciuta l'incidenza del lavoro a tempo parziale e di quello a tempo determinato. Nonostante alcuni progressi, gli indicatori del mercato del lavoro dei paesi dell'area dell'euro mostrano ancora forti ritardi rispetto agli obiettivi della Strategia di Lisbona per il 2010, che fissano il tasso di occupazione complessivo al 70 per cento.

Negli Stati Uniti il prodotto è aumentato del 2,2%: l'attività economica risente dell'acuirsi dei problemi del mercato immobiliare, che determina gravi tensioni sui mercati delle attività finanziarie basate sulla cartolarizzazione dei mutui e l'inasprimento delle condizioni di accesso al credito. Gli investimenti produttivi sono aumentati del 4,7% contro il 6,6% dell'anno precedente. Nella media del 2007 la crescita dell'occupazione è stata pari a poco più dell'1% con un peggioramento graduale delle condizioni del mercato del lavoro nel corso dell'anno, laddove il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 5% in dicembre. I prezzi al consumo sono saliti del 2,9%, registrando un brusco aumento da agosto sospinti, come in Europa, dall'accelerazione dei prezzi dei beni alimentari e dell'energia. Anche i prezzi delle importazioni hanno subito un'accelerazione riflettendo il deprezzamento del dollaro.

In Giappone il prodotto è cresciuto del 2,1 per cento (+2,4% nel 2006), per il rallentamento della crescita della domanda interna, che nella seconda metà dell'anno si è addirittura ridotta. Particolarmente debole è stata la domanda per investimenti.

Le principali economie emergenti (Cina, India, Brasile e Russia), il cui peso sul prodotto mondiale è ormai pari al 21%, hanno continuato a espandersi. In Cina la crescita è stata dell'11,9%, dall'11,6% dell'anno precedente, per effetto dell'accelerazione della domanda interna e di quella estera. L'espansione degli investimenti è rimasta assai robusta soprattutto nei comparti della lavorazione delle materie prime e in quello dei macchinari e dei servizi immobiliari. L'occupazione è salita di 10,4 milioni di unità nelle aree urbane; a fronte di un afflusso di lavoratori dalle aree rurali pari a circa il doppio, il tasso di disoccupazione è rimasto costante al 4 per cento. L'inflazione al consumo è aumentata bruscamente, al 4,8%, anche in questo caso a causa del rincaro dei prodotti alimentari.

Anche l'India ha registrato un forte sviluppo per il quinto anno consecutivo con un tasso del 9,2% sostenuto soprattutto dal settore terziario ma anche da quello manifatturiero. L'attività produttiva è stata fortemente spinta dalla domanda estera, in particolare nel settore dei servizi alle imprese ed in quello delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Grazie alla crescita sostenuta

dell'attività economica le entrate fiscali hanno continuato ad aumentare, superando le previsioni iniziali del governo. I maggiori introiti sono stati, in parte, redistribuiti mediante sussidi pubblici per contenere gli effetti della crescita dei prezzi dei prodotti alimentari ed energetici.

Il forte dinamismo delle economie asiatiche ha fornito un importante impulso alla crescita del commercio internazionale di beni e servizi, anche se a un ritmo inferiore rispetto allo scorso anno (+6,8% contro il 9% a prezzi costanti). A fronte del proseguimento di un aumento consistente delle importazioni dei paesi emergenti (+12,8%), quelle dei paesi avanzati hanno decelerato bruscamente (+4,2%); questo rallentamento è ascrivibile al calo degli Stati Uniti. L'andamento della ragione di scambio è stato favorevole ai paesi esportatori di petrolio e di materie prime. Il prezzo del greggio (media delle tre principali qualità) è salito nettamente nel 2007: per la prima volta dal 2002, l'offerta globale di petrolio non è stata sufficiente, nel 2007, a soddisfare l'aumento della domanda.

Al rialzo delle quotazioni del petrolio si è accompagnato un aumento generalizzato dei prezzi delle altre materie prime. In particolare, si sono intensificati i rincari dei beni alimentari. In risposta a tali rincari e al conseguente rischio di tensioni sociali, alcuni paesi produttori di queste materie prime hanno recentemente adottato misure di restrizione e tassazione delle esportazioni, nel tentativo di calmierare il mercato interno. Tali provvedimenti hanno avuto l'effetto di innalzare ulteriormente la variabilità dei prezzi; inoltre, potrebbero essere controproducenti nel più lungo periodo in quanto, riducendo il grado di concorrenza, frenano l'integrazione internazionale dei mercati agricoli e indeboliscono gli incentivi di mercato all'espansione dell'offerta. A fronte di una stasi dei consumi nei paesi industriali, quelli dei paesi emergenti, pari al 43% dei consumi mondiali, sono aumentati ad un ritmo del 4% circa.

La situazione agro-alimentare mondiale

Il 2007, proseguendo una tendenza cominciata nel 2006, si è caratterizzato per un significativo aumento dei prezzi dei beni alimentari. L'indice dei prezzi agricoli della FAO, che era aumentato in media dell'8% nel 2006 rispetto all'anno precedente, è salito del 24% nel 2007, sotto la spinta soprattutto del prezzo degli oli vegetali, seguiti da cereali, prodotti lattieri e riso. Più limitato è stato, invece, l'incremento per zucchero e carni. Accanto all'innalzamento dei prezzi, notevoli preoccupazioni sono state determinate dalla loro crescente volatilità, soprattutto per quanto riguarda cereali e semi oleosi, indice dell'aumentata incertezza dei mercati.

Sebbene la situazione dei mercati alimentari vari da paese a paese e rimanga molto incerta, le proiezioni più accreditate suggeriscono che i prezzi rimarranno

alti anche per i prossimi anni con effetti soprattutto sui paesi in via di sviluppo e sugli 800 milioni di persone che già soffrono cronicamente la fame. La paura delle conseguenze di questa situazione di carenza alimentare determina risposte di breve periodo da parte dei governi sia dei paesi importatori che esportatori esacerbando l'instabilità sui mercati mondiali. Nel breve periodo, secondo la FAO, i più colpiti possono essere i ceti urbani più poveri che destinano alla spesa alimentare la maggior quota del proprio reddito. Al tempo stesso l'aumento dei prezzi potrà stimolare la produzione e, in presenza di trasporti e infrastrutture di mercato, la disponibilità di alimenti. Molti fattori hanno contribuito a determinare le situazioni osservate sui mercati agricoli anche se, a livello di analisti internazionali, non vi è accordo sul peso di ognuno di essi. Tra questi la rapida crescita economica e della popolazione in molti paesi emergenti, le crescenti interrelazioni tra mercati agricoli ed altri mercati come quello dell'energia ma anche i mercati finanziari, il deprezzamento del dollaro sulle altre valute.

Classificando i fattori di instabilità dei prezzi relativamente alla loro azione, dal lato dell'offerta si trovano principalmente la riduzione di alcune produzioni in seguito ad eventi climatici sfavorevoli e la contrazione degli stock. A differenza degli anni precedenti, nel 2007 la produzione cerealicola mondiale è aumentata, soprattutto il mais negli USA, per effetto dell'aumento dei prezzi mondiali ma ciò è avvenuto a spese di altre produzioni e, principalmente, dei semi oleosi. La graduale riduzione delle scorte, che ha caratterizzato i mercati mondiali a partire dalla metà degli anni '90, è stato un altro fattore significativo nel determinare l'attuale crisi dei mercati. Gli stock mondiali sono diminuiti, a partire dal 1995, ad un tasso medio annuo del 3,4%. Su tale andamento hanno influito in maniera determinante le riforme nelle politiche agricole di molti paesi esportatori che hanno seguito gli accordi raggiunti nell'ambito dell'Uruguay Round del GATT.

Dal lato della domanda un impatto significativo sui mercati mondiali è stato determinato dalla crescente richiesta di alcuni prodotti agricoli come mais, zucchero, cassava, semi oleosi e olio di palma per la produzione di biocarburanti. Un altro fattore è rappresentato, secondo la FAO, dalla mutata struttura della domanda di alimenti, laddove la maggiore richiesta di prodotti animali ha accresciuto la domanda di mangimi e determinato una crescente interdipendenza tra i mercati dei diversi prodotti alimentari.

Altri fattori rilevanti sono rappresentati dalle operazioni sui mercati finanziari: la parziale sostituzione delle politiche agricole con strumenti finanziari volti a ridurre l'esposizione al rischio ha determinato il fatto che, in una situazione di abbondante liquidità finanziaria in alcune parti del globo, insieme a bassi tassi di interesse e alti prezzi del petrolio, i mercati finanziari abbiano attirato comportamenti speculativi. Infine, il deprezzamento del dollaro ha fatto sì che per molti paesi importatori dagli USA i flussi siano divenuti più convenienti determinando una crescita della domanda.

Secondo le stime della FAO la produzione mondiale di cereali nel 2007 è stata di 2.112 milioni di tonnellate, sostanzialmente più elevata rispetto all'anno precedente (tab. 1.1). Il maggiore incremento ha riguardato il mais negli USA. Nel complesso dei paesi in via di sviluppo la produzione cerealicola è salita in modo marginale ma, se si escludono India e Cina, negli altri paesi si registra un declino. L'utilizzazione di cereali, a livello mondiale, si è accresciuta nel 2007 ad un livello pari – secondo la FAO – a 2.127 milioni di tonnellate, superiore del 3% rispetto allo scorso anno; ciò ha determinato una sensibile riduzione degli stock di cereali (-13,4%). Il rapporto tra stock ed utilizzazione nel 2007 è stimato al 18,8%, il più basso degli ultimi cinque anni. Il commercio mondiale di cereali in volume nel 2007 è stimato attorno ai 262 milioni di tonnellate, superiore del 2,5% rispetto al 2006. La spesa per importazioni di cereali nei paesi in via di sviluppo è risultata in aumento, per il secondo anno consecutivo, nonostante la diminuzione delle quantità importate, a causa della crescita dei prezzi. Il consumo pro capite di cereali si è mantenuto stazionario sia a livello mondiale sia nei paesi in via di sviluppo.

La produzione mondiale di semi oleosi è aumentata nel 2007 (+3,1%) (tab. 1.2), ma ad un ritmo inferiore rispetto all'utilizzazione stimolata dalla crescente domanda per gli oli vegetali (+3,6%) ed il crescente consumo destinato all'alimentazione del bestiame (+2,3%) a causa degli alti prezzi dei cereali.

L'aumento della produzione di zucchero nei maggiori paesi importatori – in particolare India, Cina e Tailandia – e la conseguente riduzione della domanda di importazioni hanno invece determinato una leggera diminuzione dei prezzi.

La produzione di carne è cresciuta dell'1,2% a livello globale mentre, secondo la FAO, le importazioni sono aumentate del 5,1% in seguito anche alla ri-

Tab. 1.1 - *Bilancio mondiale - cereali*

	2006	2007	Var. % 2007/06
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	2.013,3	2.111,9	*4,9*
Commercio	255,5	261,9	*2,5*
Utilizzazione totale	2.064,8	2.127,2	*3,0*
– alimentazione umana	994,0	1.006,6	*1,3*
– alimentazione animale	741,4	756,8	2,1
Altri usi	329,3	368,8	*12,0*
Stock finali	472,2	408,8	*-13,4*
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
– Mondo (kg/anno)	152,3	152,4	*0,1*
– LIFDC (kg/anno)	157,0	157,1	*0,1*
Rapporto stock-utilizzazioni (%)	*20,1*	*18,8*	*-6,5*
Indice dei prezzi FAO (1998-2000=100)	123,0	170,0	*38,2*

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2008.

Tab. 1.2 - *Bilancio mondiale - semi oleosi*

	2006	2007	Var. % 2007/06
Produzione totale semi oleosi (milioni di tonnellate)	**403,4**	**416,0**	***3,1***
Oli e grassi (milioni di tonnellate)			
– produzione	148,7	151,6	*2,0*
– disponibilità	167,6	172,4	*2,9*
– utilizzazione totale	145,4	150,6	*3,6*
– commercio	72,2	76,3	*5,7*
– rapporto stock-utilizzazioni (%)	*14,0*	*15,0*	*7,1*
Panelli (milioni di tonnellate)			
– produzione	101,0	105,9	*4,9*
– disponibilità	113,5	121,1	*6,7*
– commercio	98,5	100,8	*2,3*
– utilizzazione totale	55,7	59,0	*5,9*
– apporto stock-utilizzazioni (%)	*15,0*	*18,0*	*20,0*
Indice dei prezzi FAO (1998-2000=100)			
– semi oleosi	125,0	180,0	*44,0*
– panelli	172,0	207,0	*20,3*
– oli e grassi	117,0	174,0	*48,7*

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2008.

Tab. 1.3 - *Bilancio mondiale - carni*

	2006	2007	Var. % 2007/06
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	271,5	274,7	*1,2*
Commercio	21,4	22,5	*5,1*
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
– Mondo (kg/anno)	41,6	41,6	*0,0*
– PVS (kg/anno)	81,1	157,1	*93,7*
Indice dei prezzi FAO (1998-2000=100)	115,0	121,0	*5,2*

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2008.

duzione delle barriere all'importazione (tab. 1.3). La maggiore domanda di importazioni è stata soddisfatta da una crescente produzione nei paesi meno sviluppati. L'aumento dei prezzi ha riguardato soprattutto la carne bovina, ovina e il pollame.

Per quanto riguarda i prodotti lattiero-caseari, la produzione mondiale è salita dell'1,8% (tab. 1.4). Gli stock detenuti dai principali paesi esportatori, USA e UE, sono calati ai minimi storici. Ciò, insieme alla crescente domanda da parte dei paesi in via sviluppo, ha determinato un forte aumento dei prezzi.

Tab. 1.4 - *Bilancio mondiale - prodotti lattiero-caseari*

	2006	2007	Var. % 2007/06
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	664,1	676,3	*1,8*
Commercio	39,4	38,0	*-3,6*
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
– Mondo (kg/anno)	101,7	102,4	*0,7*
– PVS (kg/anno)	63,0	64,1	*1,7*
Indice dei prezzi FAO (1998-2000=100)	138,0	247,0	*79,0*

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2008.

L'agricoltura nell'Unione europea

La produzione agricola nell'Unione europea a 27 è aumentata del 4,3% in termini reali (tab. 1.5) grazie alla crescita sia delle produzioni vegetali (+8,6%) sia delle produzioni animali (+1,4%) (tab. 1.6). Per quanto riguarda le produzioni vegetali tale dato è il risultato di un leggero calo nelle quantità (-1,7%) e di un forte aumento nei prezzi (+10,4%). Nel caso delle produzioni animali vi è stato un incremento in volume dell'1,9%, mentre i prezzi alla produzione sono scesi dello 0,5%.

Secondo l'Eurostat il valore della produzione agricola ai prezzi di mercato (cioè al netto dei sussidi) è stato di 344 miliardi di euro nel 2007 per l'UE-27 ed i nuovi paesi membri hanno contributo per il 16%. Con una cifra pari a 63 miliardi di euro, la Francia è il maggiore produttore agricolo europeo, seguito da Germania, Italia e Spagna.

In termini di volumi prodotti le maggiori riduzioni si sono avute, a livello comunitario, per i cereali (-2,9%), gli ortaggi (-1,7%) e la frutta fresca (-5,7%). L'aumento maggiore dei prezzi è, invece, quello realizzato relativamente a cereali (+46,2%) e semi oleosi (+21,9%). Al contrario, sono diminuiti significativamente i prezzi per l'olio d'oliva (-19,4%) e la barbabietola da zucchero (-12,8%). Più stabile, invece, la situazione nel comparto animale dove ad una crescita moderata in volume (+1,9%) ha corrisposto un lieve calo nei prezzi (-0,5%). Il risultato medio nasconde andamenti differenti per comparti laddove il prezzo del latte è aumentato dell'8,8% a fronte di volumi prodotti sostanzialmente stabili, mentre la produzione di carne suina è cresciuta del 4,9% bilanciando parzialmente la drastica caduta dei prezzi (-12,4%). Anche nel caso della carne bovina il volume della produzione è aumentato (+2%) mentre i prezzi sono calati (-5%).

Tab. 1.5 - *Produzione lorda vendibile dell'agricoltura nell'UE-27 per paese*

(milioni di euro)

	2000	2006	2007	Quota % 2007 su UE-27
Belgio	6.845	235.676	7.328	*2,1*
Bulgaria	3.389	6.697	3.268	*1,0*
Repubblica Ceca	2.819	3.471	4.183	*1,2*
Danimarca	7.724	3.487	8.694	*2,5*
Germania	39.203	8.105	44.954	*13,1*
Estonia	366	40.123	626	*0,2*
Grecia	9.848	5.516	10.251	*3,0*
Spagna	32.693	9.950	39.071	*11,4*
Francia	56.607	35.691	62.824	*18,3*
Irlanda	5.516	508	5.948	*1,7*
Italia	40.996	58.166	43.334	*12,6*
Cipro	-	-	-	-
Lettonia	460	42.349	1.004	*0,3*
Lituania	1.140	0	1.828	*0,5*
Lussemburgo	238	777	285	*0,1*
Ungheria	4.855	1.381	6.337	*1,8*
Malta	131	254	115	*0,0*
Paesi Bassi	19.639	5.659	22.740	*6,6*
Austria	5.187	114	6.301	*1,8*
Polonia	12.406	21.512	19.072	*5,6*
Portogallo	5.997	5.548	6.417	*1,9*
Romania	7.971	14.987	13.881	*4,0*
Slovenia	952	6.483	1.066	*0,3*
Slovacchia	1.382	14.173	1.948	*0,6*
Finlandia	3.350	966	3.909	*1,1*
Svezia	4.392	1.710	4.946	*1,4*
Regno Unito	21.118	3.386	22.790	*6,6*
UE-15	259.353	269.093	289.793	*84,5*
UE-27	**295.224**	**316.327**	**343.119**	***100,0***

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.6 - *Andamento della produzione lorda vendibile per principali comparti nell'UE - Variazione % 2007/06*

	Quantità	Valore ai prezzi di mercato	Valore al costo dei fattori	Quota su valore totale UE-27
Cereali	*-2,9*	*42,0*	*37,9*	*9,6*
Semi oleosi	*0,1*	*22,1*	*20,3*	*1,7*
Barbabietola da zucchero	*1,7*	*-11,3*	*-11,4*	*1,2*
Ortaggi	*-1,7*	*-2,4*	*-2,3*	*8,9*
Piante e fiori	*-0,1*	*2,0*	*2*	*6,0*
Patate	*3,9*	*0,6*	*0,5*	*3,2*
Frutta	*-5,7*	*-1,7*	*-1,9*	*6,8*
Vino	*-3,6*	*0,8*	*0,8*	*4,8*
Olio d'oliva	*2,4*	*-17,5*	*-21,7*	*1,6*
Produzione vegetale	***-1,7***	***8,6***	***7,8***	***51,4***
Bovini	*2,0*	*-3,1*	*-3,8*	*8,4*
Suini	*4,9*	*-8,1*	*-8,1*	*10,0*
Ovicaprini	*1,4*	*-4,8*	*-4,8*	*1,7*
Pollame	*3,8*	*12,2*	*12,1*	*4,2*
Latte	*-0,3*	*8,4*	*6,3*	*13,4*
Uova	*-1,0*	*10,3*	*10,4*	*1,9*
Produzione animale	***1,9***	***1,4***	***0,6***	***41,3***

Fonte: EUROSTAT.

La spesa per consumi intermedi è salita del 5,8% nel 2007 a causa, principalmente, dell'aumento dei prezzi (+5,4%). I consumi intermedi costituiscono, in aggregato, il 58% del valore della produzione agricola ai prezzi del prodotto e la voce più importante è rappresentata dai mangimi (39%) seguiti dall'energia e lubrificanti (11%).

Il valore dei sussidi alla produzione al netto delle tasse è diminuito del 2,8%. Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2007 la forza lavoro agricola nell'UE-27 è scesa del 19,5% (-13,4% nell'UE-15) con le più forti diminuzioni registrate in Lituania, Bulgaria, Lettonia, Slovacchia, Ungheria ed Italia. Nel 2007, in media, il calo della forza lavoro agricola è stato del 2,2%.

Come risultato di tali andamenti, il valore aggiunto per unità lavoro, al costo dei fattori, nell'Unione europea, ha proseguito un trend positivo (+5,4% rispetto al 2006) che dura dagli anni '90 (tab. 1.8). La crescita è significativamente più alta nei nuovi paesi membri. Nell'UE-27 l'indice è pari a 115,9 (2000 = 100), dopo una caduta sostanziale dell'8,7% nel 2005 ed un aumento del 3,3% nel 2006. In ventuno Stati membri l'indicatore è più alto rispetto al 2000 e, in alcuni di loro – come la Polonia e i paesi baltici – è addirittura raddoppiato. In sei paesi, invece, nel 2007 l'indice si trova ad un livello più basso rispetto al 2000 e, tra questi, le peggiori performance sono state registrate per la Grecia e l'Italia. I maggiori incrementi nel 2007 sono stati realizzati in Lituania (+39,3%), Estonia (+22,5%), Repubblica Ceca (+20,9%) e Svezia (+16,5%), mentre i peggiori risultati si sono avuti in Romania (-16,7%), Bulgaria (-8,5%) e Portogallo (-5,0%).

Tab. 1.7 - *Superficie e produzione di cereali e colture industriali nell'UE per principali prodotti*[1]

	Superficie (000 ettari)		Resa (00 kg/ha)		Produzione (000 t)	
	Media 2002-2006	2007	Media 2002-2006	2007	Media 2002-2006	2007
Cereali (escluso riso)	59.305	57.014	47,4	45,4	281.566	258.561
Frumento tenero	22.307	21.922	54,7	51,1	122.187	111.933
Frumento duro	3.922	2.882	25,7	28,6	10.086	8.233
Orzo	13.919	13.725	41,6	42,0	57.919	57.696
Mais	9.345	8.302	64,7	58,3	60.381	48.372
Triticale	2.412	2.514	39,6	38,3	9.553	9.635
Riso	415	422	65,5	29,7	2.722	1.253
Barbabietola da zucchero	2.221	1.809	579,2	n.d.	128.458	n.d.
Colza	4.509	6.399	30,3	28,3	13.708	18.113

[1] I dati 2007 sono provvisori.

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.8 - *Reddito agricolo per unità di lavoro nell'UE - 2007*

	Var. % 2007/06	Numero indice anno 2007 (2000=100)
Belgio	*1,7*	89,5
Bulgaria	*-8,5*	95,4
Repubblica Ceca	*20,9*	186,2
Danimarca	*4,9*	107,5
Germania	*12,5*	132,9
Estonia	*22,5*	285,2
Grecia	*-0,3*	83,1
Spagna	*10,3*	105,3
Francia	*7,5*	105,6
Irlanda	*9,2*	89,9
Italia	*-2,0*	81,8
Cipro	*-0,5*	100,3
Lettonia	*9,3*	308,8
Lituania	*39,3*	250,2
Lussemburgo	*14,3*	104,9
Ungheria	*-1,0*	144,8
Malta	*-1,7*	103,8
Paesi Bassi	*4,9*	99,3
Austria	*8,8*	129,7
Polonia	*13,7*	213,2
Portogallo	*-5,0*	110,9
Romania	*-16,7*	123,5
Slovenia	*8,5*	147,3
Slovacchia	*9,2*	161,5
Finlandia	*14,4*	114,7
Svezia	*16,5*	123,1
Regno Unito	*6,0*	133,4
EU 27	***5,4***	**115,9**

Fonte: EUROSTAT.

Capitolo secondo

L'andamento congiunturale in agricoltura

L'agricoltura nel sistema economico nazionale

Nel 2007 l'economia italiana ha proseguito, seppure a un ritmo rallentato, la fase di moderata crescita dell'attività produttiva che aveva caratterizzato l'anno precedente, con un PIL aumentato dell'1,5% che si colloca ancora una volta al di sotto di quello medio evidenziato dal resto dei paesi dell'area dell'euro (+2,8%). Il rallentamento del ritmo di sviluppo dell'economia italiana, intervenuto sin dall'inizio dell'anno con un'accelerazione negli ultimi mesi, è il risultato di un indebolimento della dinamica di crescita delle principali variabili economiche (investimenti, consumi, produzione). La domanda estera ha confermato, benché in misura attenuata rispetto al 2006, il proprio importante contributo allo sviluppo dell'economia italiana, grazie soprattutto all'espansione dei mercati di sbocco e a una migliore capacità competitiva manifestata dalla componente più dinamica delle imprese italiane.

Nel 2007 il valore aggiunto al costo dei fattori (che, come si ricorda, è espresso al netto delle imposte e al lordo di tutti i contributi) ha evidenziato per il sistema economico nel suo complesso un aumento dell'1,6% in termini reali che conferma il risultato positivo raggiunto nel 2006. A tale andamento hanno contribuito i servizi che hanno fatto registrare la migliore performance economica (+1,8%), confermando il trend positivo in atto negli ultimi anni e l'industria in senso stretto che, per il secondo anno consecutivo, ha mostrato un tasso d'incremento (+0,8%), benché in frenata rispetto allo scorso anno (tab. 2.1). In flessione è invece il risultato economico dell'agro-alimentare italiano: per l'agricoltura il valore aggiunto ha mostrato una sostanziale stazionarietà (-0,2%) dopo gli arretramenti che avevano contrassegnato i due anni precedenti; per l'industria alimentare si è avuta una contrazione del valore aggiunto (-1,7%) che segnala un calo di redditività che potrebbe essere messo in relazione con l'innalzamento dei prezzi delle materie prime agricole ed energetiche (cfr. cap. V – L'industria alimentare).

Alla luce degli andamenti osservati, il contributo dell'agricoltura alla forma-

Tab. 2.1 - *L'agricoltura nel sistema economico nazionale*

	2005	2006	2007
Variazione % del valore aggiunto al costo dei fattori (valori concatenati)			
Totale valore aggiunto al costo dei fattori			
– agricoltura[1]	*- 4,4*	*- 1,5*	*- 0,2*
– industria in senso stretto	*- 0,4*	*1,2*	*0,8*
– industrie alimentari delle bevande e del tabacco	*2,5*	*0,0*	*- 1,7*
– servizi	*1,1*	*2,1*	*1,8*
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo			
– al costo dei fattori (valori correnti)	*2,5*	*2,4*	*2,3*
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)			
Totale valore aggiunto al costo dei fattori	50.799	51.322	52.832
– agricoltura [1]	22.592	22.689	23.266
– industria in senso stretto	51.383	51.888	53.509
– industrie alimentari delle bevande e del tabacco	50.790	48.817	48.120
– servizi	54.280	54.742	56.191
Peso % dell'occupazione agricola sull'occupazione totale[2]	*5,5*	*5,5*	*5,3*
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo[3]			
– beni alimentari	*0,1*	*1,7*	*2,8*
– totale(intera collettività nazionale)	*1,9*	*2,1*	*1,8*
Variazione % dell'indice dei prezzi alla produzione			
– beni alimentari	*-0,8*	*2,2*	*4,9*
– totale	*4,0*	*5,6*	*3,5*
Peso % del commercio agro-alimentare sul commercio totale			
– esportazioni	*7,1*	*6,9*	*6,7*
– importazioni	*9,5*	*8,8*	*8,7*
Saldo normalizzato degli scambi commerciali			
– prodotti agro-alimentari	*-16*	*-15,5*	*-14*
– totale prodotti	*-1,7*	*-3,2*	*-1,3*
Var. % della ragione di scambio dell'import-export dei prodotti agro-alimentari	*-6,2*	*-3,7*	*-0,3*

[1] Agricoltura, silvicoltura e pesca.
[2] In termini di unità di lavoro
[3] Indice nazionale dei prezzi al consumo. 1995=100.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

zione del PIL continua a ridursi ulteriormente, giacché il suo peso è sceso nel 2007 al 2,3% contro il 2,4% dell'anno precedente. Nel 2007 si è ridotta anche la quota del PIL rivestita dall'industria alimentare, la quale dall'1,8% del 2006 si è portata all'1,7%.

Anche in termini di occupazione l'agricoltura ha visto ridurre il proprio peso nel sistema economico, sceso dal 5,5% nel 2006 al 5,3% nel 2007, mentre per l'industria alimentare tale quota si è mantenuta stabile attorno al 2%.

Un raffronto effettuato in termini di valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro fra le diverse componenti produttive del sistema economico permette di evidenziare i divari di reddito esistenti fra un settore e l'altro: l'agricoltura con un valore medio unitario di appena 23.266 euro[1] (+2,5% rispetto al 2006) – pari al 44% del livello medio evidenziato dal complesso dell'economia (52.832 euro) e al 41% di quello dei servizi – continua ad essere ancora nettamente distanziata dagli altri settori. Vi è però da precisare, in proposito, che il valore aggiunto unitario espresso in media dall'agricoltura italiana è la sintesi di valori fortemente differenziati al suo interno, che dipendono dalla notevole variabilità degli orientamenti produttivi adottati e dalle condizioni con cui i prodotti vengono collocati sul mercato, ma anche dalla capacità dell'agricoltore di sviluppare una gestione economica efficiente della propria azienda. Nell'agricoltura italiana sono infatti presenti realtà produttive dinamiche in grado di esprimere una redditività elevata, non dissimile da quella evidenziata dagli altri settori economici.

Per quanto riguarda la dinamica dei prezzi, nel 2007 il sistema agro-alimentare si è trovato per la prima volta nella condizione di non poter più svolgere la propria tradizionale funzione calmieratrice nei confronti del processo d'inflazione, avendo fatto registrare un più elevato tasso di crescita dell'indice dei prezzi al consumo (+2,8% contro +1,8% dell'indice generale) e dell'indice dei prezzi alla produzione (+4,9% a fronte del 3,5% totale).

Anche dal lato degli scambi commerciali nel 2007 continua a ridimensionarsi il peso del sistema agro-alimentare sia per quanto riguarda le esportazioni (6,7% contro il 6,9% nel 2006) sia per le importazioni (8,7% contro l'8,8% nel 2006). Tuttavia, continua a migliorare il saldo normalizzato degli scambi di prodotti agro-alimentari, che da -15,5% nel 2006 si è ridotto a -14% nel 2007, il più basso livello degli ultimi anni. Tale risultato testimonia il progressivo miglioramento della posizione commerciale del sistema agro-alimentare italiano che ha beneficiato di una crescita delle esportazioni (+6,3%) superiore all'incremento fatto registrare dalle importazioni (+2,1%), confermando una tendenza che negli ultimi anni ha visto le esportazioni aumentare a tassi progressivamente crescenti (cfr. cap. III – Il commercio agro-alimentare). È proseguito, pertanto, il processo di miglioramento della ragione di scambio del commercio estero dei prodotti agro-alimentari, grazie a una sensibile riduzione della variazione negativa che da -3,7% nel 2006 si è portata a -0,3% nel 2007.

[1] Questo dato differisce dal valore aggiunto per occupato agricolo riportato nella tabella 2.6 in quanto quest'ultimo fa riferimento a una produzione valutata ai prezzi di base e al numero di occupati in agricoltura.

La produzione agricola

Nel 2007 la produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca si è attestata a 48.649 milioni di euro correnti, con un incremento del 2,5% rispetto all'anno precedente, evidenziando un'inversione del trend negativo che aveva fatto registrare negli anni precedenti. Tale risultato è interamente imputabile all'innalzamento dei prezzi di base (+2,6%) giacché in termini reali la produzione ha mostrato un andamento nel complesso stazionario. Del tutto contrastanti sono stati i risultati dei tre settori componenti la branca: la silvicoltura ha segnato un forte calo della produzione (-6,7% in termini reali) dopo il risultato positivo evidenziato nello scorso anno; di più lieve entità è stato il ridimensionamento produttivo rilevato per l'agricoltura (-0,3%); viceversa, la pesca ha evidenziato un aumento del 4,7%, che conferma, benché in decelerazione, la crescita produttiva del 2006[2] (tab. 2.2).

Per quanto concerne l'andamento della produzione agricola, quasi tutte le colture hanno subito un calo dei raccolti, apprezzabile nel caso delle colture arboree (-6,3%), ben più modesto per le coltivazioni erbacee (-0,5%), a fronte dei quali si registra un aumento delle produzioni zootecniche (+3,3%), ascrivibile alle carni (+5,7%), in netto recupero rispetto al 2006.

Anche nel 2007 il clima, con il suo andamento avverso, ha giocato un ruolo importante nel contribuire a determinare i risultati produttivi dell'agricoltura italiana: l'alternarsi di eventi siccitosi a piogge intense e grandinate, che hanno colpito la gran parte del paese, ha avuto pesanti ripercussioni sulle rese produttive.

Nell'ambito delle coltivazioni vegetali si assiste, infatti, ad arretramenti produttivi di una certa rilevanza in corrispondenza delle colture industriali (-5,4%), della floricoltura (-3,4%) e delle foraggere (-2,9%), ai quali si è accompagnato un andamento sostanzialmente stazionario del comparto patate e ortaggi (+0,6%) nonché della produzione cerealicola (-0,3%). In questo comparto si è verificata una ripresa degli investimenti alla quale non ha però corrisposto un aumento del raccolto a causa proprio dell'anomalo andamento climatico che ne ha penalizzato le rese unitarie. L'innalzamento dei prezzi del frumento sui mercati mondiali ha indotto gli agricoltori a rivedere le loro scelte – che, come si ricorda, nei due anni precedenti erano state influenzate dall'introduzione del disaccoppiamento del sostegno – riorientando gli investimenti verso il frumento duro (+7% gli ettari coltivati) e il tenero (+13%). Tali scelte sono andate, però, a scapito della superficie investita a mais (-5%) e, nell'ambito delle colture industriali, a soia (-26%) e a girasole (-12,5%) che proprio nel 2006 avevano fatto registrare

[2] Per un'analisi della produzione nel settore della pesca e in quello delle foreste si rimanda, rispettivamente, ai capitoli XXV e XXVI, in questo stesso volume.

Tab. 2.2 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti*[1] *- Valori correnti e valori concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati[2] (2000)		
		2007			2007	
	2006	valore	distribuz. % su tot. branca	2006	valore	var. %
			Agricoltura			
COLTIVAZIONI AGRICOLE	25.333.694	25.716.798	*56,2*	25.788.485	24.991.154	*-3,1*
Coltivazioni erbacee	13.079.646	13.859.750	*30,3*	13.212.410	13.151.693	*-0,5*
Cereali	3.590.822	4.524.873	*9,9*	4.949.057	4.935.188	*-0,3*
Legumi secchi	77.570	91.869	*0,2*	64.099	65.198	*1,7*
Patate e ortaggi	7.106.895	6.999.135	*15,3*	5.841.073	5.875.128	*0,6*
Industriali	707.634	657.379	*1,4*	785.963	743.157	*-5,4*
Fiori e piante da vaso	1.596.725	1.586.494	*3,5*	1.446.815	1.397.642	*-3,4*
Coltivazioni foraggere	1.573.531	1.674.419	*3,7*	1.618.755	1.571.578	*-2,9*
Coltivazioni legnose	10.680.517	10.182.628	*22,3*	10.954.713	10.260.020	*-6,3*
Prodotti vitivinicoli	3.187.528	3.086.453	*6,7*	3.465.202	3.133.247	*-9,6*
Prodotti dell'olivicoltura	2.213.568	1.728.080	*3,8*	2.403.877	2.081.466	*-13,4*
Agrumi	1.108.033	994.926	*2,2*	1.204.895	1.107.479	*-8,1*
Frutta	2.933.620	3.046.622	*6,7*	2.770.561	2.726.718	*-1,6*
Altre legnose	1.237.768	1.326.546	*2,9*	1.062.361	1.114.668	*4,9*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	14.346.272	14.868.170	*32,5*	13.830.169	14.286.938	*3,3*
Prodotti zootecnici alimentari	14.335.132	14.856.843	*32,5*	13.819.467	14.276.179	*3,3*
Carni	8.926.004	9.403.889	*20,6*	8.567.123	9.052.988	*5,7*
Latte	4.442.816	4.395.730	*9,6*	4.257.217	4.220.089	*-0,9*
Uova	936.170	1.029.536	*2,3*	959.720	967.795	*0,8*
Miele	30.142	27.688	*0,1*	24.018	22.747	*-5,3*
Prodotti zootecnici non alimentari	11.140	11.327	*0,0*	10.686	10.744	*0,5*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	4.802.195	5.008.547	*10,9*	4.199.693	4.246.480	*1,1*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	**44.482.162**	**45.593.514**	**-**	**43.933.911**	**43.681.109**	***-0,6***
(+) Attività secondarie[3]	1.206.260	1.269.200	-	1.137.963	1.170.323	*2,8*
(-) Attività secondarie[3]	1.122.321	1.116.742	-	1.322.720	1.201.493	*-9,2*
Produzione della branca agricoltura	**44.566.100**	**45.745.973**	***100,0***	**43.763.976**	**43.647.320**	***-0,3***
Consumi intermedi (compreso Sifim)	18.712.045	19.842.727	-	16.440.094	16.404.693	*-0,2*
Valore aggiunto della branca agricoltura	**25.854.055**	**25.903.246**	**-**	**27.247.747**	**27.165.013**	***-0,3***
			Silvicoltura			
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	**491.009**	**450.214**	**-**	**447.255**	**417.240**	***-6,7***
(+) Attività secondarie[3]	1.100	1.100	-	1.000	1.000	*0,0*
(-) Attività secondarie[3]	-	-	-	-	-	-
Produzione della branca silvicoltura	**492.109**	**451.314**	**-**	**448.247**	**418.233**	***-6,7***
Consumi intermedi (compreso Sifim)	98.638	96.731	-	95.537	89.079	*-6,8*
Valore aggiunto della branca silvicoltura	**393.472**	**354.583**	**-**	**352.226**	**328.697**	***-6,7***
			Pesca			
Produzione di beni e servizi della pesca	**2.427.682**	**2.471.786**	**-**	**1.668.589**	**1.746.663**	***4,7***
(+) Attività secondarie[3]	-	-	-	-	-	-
(-) Attività secondarie[3]	21.532	20.005	-	17.180	17.293	*0,7*
Produzione della branca pesca	**2.406.150**	**2.451.781**	**-**	**1.650.943**	**1.728.785**	***4,7***
Consumi intermedi (compreso Sifim)	752.171	783.924	-	771.839	781.822	*1,3*
Valore aggiunto della branca pesca	**1.653.979**	**1.667.856**	**-**	**920.361**	**978.077**	***6,3***
			Agricoltura, silvicoltura e pesca			
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	**47.464.360**	**48.649.067**	**-**	**45.878.454**	**45.841.438**	***-0,1***
Consumi intermedi (compreso Sifim)	19.562.854	20.723.382	-	17.294.889	17.261.975	*-0,2*
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	**27.901.506**	**27.925.685**	**-**	**28.508.333**	**28.507.245**	***0,0***

[1] Per i valori regionali, cfr Appendice statistica.

[2] L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

[3] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte,frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

un'espansione produttiva. Anche la barbabietola da zucchero è in ulteriore arretramento, sia sul piano degli investimenti (-6,1% di superficie) sia per quanto riguarda la produzione raccolta (-2,9%), dopo il crollo subito nel 2006 a seguito della scelta italiana di rinunciare, con la riforma dell'OCM, al 50% della propria quota di produzione di zucchero (cfr. cap. XXI – I cereali e le colture industriali).

Per quanto concerne le coltivazioni arboree, di particolare intensità è stata la flessione produttiva per l'olivicoltura (-13,4%), la vitivinicoltura (-9,6%) e gli agrumi (-8,1%), mentre più contenuto è stato il ridimensionamento produttivo della frutta (-1,6%). L'andamento climatico sfavorevole ha penalizzato notevolmente le rese produttive nei comparti olivicolo, vitivinicolo e agrumicolo, determinando una contrazione dei raccolti che ha interessato soprattutto le regioni meridionali cui si è contrapposta una tenuta produttiva nell'area Nord-est (cfr. cap. XXIII – La vite e l'olivo). Nel caso della frutta la variazione negativa è il risultato di andamenti molto differenziati a livello territoriale e colturale (cfr. cap. XXII – Le produzioni ortoflorofrutticole).

All'espansione della produzione zootecnica hanno contribuito in maniera determinante gli aumenti produttivi delle carni avicole, che sembrano aver definitivamente superato la crisi originata dall'allarme dell'influenza aviaria, e delle carni suine, per le quali la crescita rischia di tradursi in una crisi di sovrapproduzione mentre le tensioni sui mercati hanno spinto le quotazioni su valori di minimo storico, tanto da annoverare il 2007 tra gli anni più difficili per la suinicoltura italiana. In lieve flessione è invece risultata la produzione di latte (-0,9%) per la quale comunque si è registrato il superamento della quota nazionale con una diminuzione del prelievo supplementare da versare all'Unione europea (cfr. cap. XXIV – Le produzioni zootecniche).

A livello territoriale la produzione agricola ha fatto registrare dinamiche molto differenziate. Il Nord-est è stata l'unica area geografica ad aver evidenziato – grazie al traino esercitato dal Veneto, dal Trentino-Alto Adige e dal Friuli-Venezia Giulia – un risultato positivo (+2,7%) cui hanno contribuito, in particolar modo, le ottime performance dei cereali (+7,5%), dei prodotti vitivinicoli (+15,6%), dell'olivicoltura (+16,7%) e delle carni (+7,4%) (tab. 2.3). L'area Nord-ovest e l'Italia centrale hanno mostrato ambedue un andamento stazionario, all'interno del quale, però, si rilevano comportamenti differenti a livello colturale, tra cui si segnalano un crollo della produzione vitivinicola (-27,2%) nel primo caso e un significativo ridimensionamento del raccolto olivicolo (-25,4%) nella seconda area. In arretramento è risultata invece la produzione agricola dell'Italia meridionale (-2,5%) dove sono soprattutto le colture arboree ad accusare un consistente calo dei raccolti.

All'interno della produzione agricola va segnalata l'attività dei servizi connessi il cui peso nel 2007 ha raggiunto il 10,9% dopo un decennio di costante

Tab. 2.3 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, in Italia, per gruppi di prodotti e per ripartizione geografica*
Valori concatenati[1] (2000)

(migliaia di euro)

Gruppi di prodotti	Nord-ovest			Nord-est			Centro			Sud-isole			Italia		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.214.891	4.026.837	-4,5	5.801.807	5.877.084	1,3	4.200.837	4.109.006	-2,2	11.571.274	10.983.657	-5,1	25.788.485	24.991.154	-3,1
Coltivazioni erbacee	2.760.717	2.690.863	-2,5	3.022.822	3.039.968	0,6	2.072.059	2.084.129	0,6	5.329.108	5.307.053	-0,4	13.212.410	13.151.693	-0,5
- Cereali	1.674.892	1.621.709	-3,2	1.408.893	1.515.255	7,5	691.912	704.216	1,8	1.148.571	1.079.044	-6,1	4.949.057	4.935.188	-0,3
- Legumi secchi	15.981	14.980	-6,3	8.952	8.768	-2,1	6.322	9.806	55,1	32.699	31.462	-3,8	64.099	65.198	1,7
- Patate e ortaggi	422.147	428.868	1,6	1.151.724	1.121.223	-2,6	871.216	883.956	1,5	3.397.787	3.443.537	1,3	5.841.073	5.875.128	0,6
- Industriali	75.725	66.529	-12,1	293.438	281.229	-4,2	228.146	215.791	-5,4	181.387	172.253	-5,0	785.963	743.157	-5,4
- Fiori e piante da vaso	582.782	563.180	-3,4	147.015	141.409	-3,8	211.228	204.364	-3,2	506.486	489.420	-3,4	1.446.815	1.397.642	-3,4
Coltivazioni foraggere	465.921	488.499	4,8	505.826	459.191	-9,2	242.809	229.473	-5,5	404.041	394.202	-2,4	1.618.755	1.571.578	-2,9
Coltivazioni legnose	976.179	841.205	-13,8	2.259.320	2.361.133	4,5	1.869.865	1.784.644	-4,6	5.862.446	5.269.415	-10,1	10.954.713	10.260.020	-6,3
- Prodotti vitivinicoli	529.902	385.985	-27,2	792.557	916.326	15,6	611.135	558.541	-8,6	1.504.241	1.240.425	-17,5	3.465.202	3.133.247	-9,6
- Prodotti dell'olivicoltura	25.784	34.373	33,3	11.516	13.442	16,7	308.447	230.000	-25,4	2.066.916	1.812.840	-12,3	2.403.877	2.081.466	-13,4
- Agrumi	305	258	-15,6	-	-	-	1.870	3.469	85,5	1.202.613	1.103.762	-8,2	1.204.895	1.107.479	-8,1
- Frutta	262.348	247.715	-5,6	1.320.115	1.294.992	-1,9	302.933	301.670	-0,4	874.095	869.950	-0,5	2.770.561	2.726.718	-1,6
- Altre legnose	151.992	159.063	4,7	127.343	133.072	4,5	625.730	657.761	5,1	158.240	165.814	4,8	1.062.361	1.114.668	4,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	5.060.278	5.191.923	2,6	4.452.196	4.643.765	4,3	1.611.012	1.667.548	3,5	2.710.399	2.788.473	2,9	13.830.169	14.286.938	3,3
Prodotti zootecnici alimentari	5.059.846	5.191.497	2,6	4.451.702	4.643.293	4,3	1.608.130	1.664.570	3,5	2.703.506	2.781.588	2,9	13.819.467	14.276.179	3,3
- Carni	3.061.339	3.208.627	4,8	2.721.148	2.921.265	7,4	1.074.077	1.133.187	5,5	1.709.509	1.789.865	4,7	8.567.123	9.052.988	5,7
- Latte	1.741.184	1.723.818	-1,0	1.359.681	1.346.159	-1,0	399.664	396.917	-0,7	762.326	758.547	-0,5	4.257.217	4.220.089	-0,9
- Uova	247.314	247.858	0,2	359.560	364.238	1,3	127.290	127.617	0,3	225.556	228.082	1,1	959.720	967.795	0,8
- Miele	6.620	5.884	-11,1	5.454	5.102	-6,4	5.444	5.260	-3,4	6.501	6.501	0,0	24.018	22.747	-5,3
Prodotti zootecnici non alimentari	431	425	-1,4	492	473	-3,9	2.872	2.968	3,3	6.884	6.873	-0,2	10.686	10.744	0,5
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	729.288	737.978	1,2	1.025.124	1.035.550	1,0	694.713	704.540	1,4	1.750.847	1.768.696	1,0	4.199.693	4.246.480	1,1
Produzione di beni e servizi agricoli	10.026.012	9.995.602	-0,3	11.315.981	11.595.597	2,5	6.512.900	6.493.917	-0,3	16.067.367	15.593.296	-3,0	43.933.911	43.681.109	-0,6
(+) Attività secondarie [2]	277.757	282.193	1,6	459.455	475.433	3,5	203.931	211.218	3,6	196.171	200.581	2,2	1.137.963	1.170.323	2,8
(-) Attività secondarie [2]	259.314	258.719	-0,2	327.520	305.374	-6,8	183.593	166.163	-9,5	554.658	475.581	-14,3	1.322.720	1.201.493	-9,2
Produzione della branca agricoltura	10.049.189	10.023.985	-0,3	11.456.253	11.769.172	2,7	6.536.075	6.539.833	0,1	15.710.362	15.310.023	-2,5	43.763.976	43.647.320	-0,3
Consumi intermedi (compreso Sifim)	4.234.747	4.222.567	-0,3	4.857.532	4.927.077	1,4	2.240.662	2.222.192	-0,8	5.111.546	5.039.072	-1,4	16.440.094	16.404.693	-0,2
Valore aggiunto della branca agricoltura	5.810.320	5.797.606	-0,2	6.569.197	6.826.003	3,9	4.286.278	4.312.382	0,6	10.567.247	10.228.814	-3,2	27.247.747	27.165.013	-0,3

[1] L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. -infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte,frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

ascesa. Tale componente comprende le attività di contoterzismo e di prima lavorazione dei prodotti, che rappresentano l'80% della categoria, cui seguono l'attività di sistemazione e manutenzione di parchi e giardini e le attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame. E' questa una categoria che presenta una forte dinamicità, non è strettamente legata all'andamento delle produzioni, ma contiene forti potenzialità di ulteriore sviluppo in connessione soprattutto con l'importanza strategica che alcune attività di servizi possono assumere nel valorizzare e consolidare l'attività più meramente produttiva della stessa azienda agricola. Un esempio, in tal senso, può essere fornito dallo sviluppo dell'attività di prima lavorazione che può consentire un accorciamento della filiera creando l'occasione per l'azienda di riuscire a trattenere una maggiore quota di valore aggiunto.

I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi

Nel 2007 la spesa per consumi intermedi è ammontata a 19.843 milioni di euro correnti (+6%), con una forte accelerazione del tasso di aumento fatto registrare nell'anno precedente (tab. 2.4). Tale crescita, la più elevata nell'arco degli ultimi anni, è interamente imputabile all'impennata dei prezzi di alcune voci di costo tra le quali si annoverano, in particolare, quelle di origine agricola (reimpieghi), con un aumento superiore al 15%, e altri mezzi tecnici (sementi, mangimi e spese varie per il bestiame, concimi) i cui prezzi hanno avuto incrementi di poco al di sotto del 10%. L'origine internazionale di molte materie prime rende l'approvvigionamento particolarmente esposto alle dinamiche dei mercati mondiali. Nel 2007, in particolare, si è assistito a un notevole rialzo dei prezzi delle principali commodities agricole sui mercati internazionali che si è tradotto, per quanto riguarda alcuni prodotti di base (principalmente cereali e soia) in un aumento dei costi di produzione, in parte attenuato grazie all'apprezzamento dell'euro sul dollaro (cfr. cap. I – Lo scenario economico internazionale).

In termini reali la spesa si è mantenuta pressoché stabile, confermando il trend, in atto negli ultimi anni, di contenimento dell'impiego di mezzi tecnici. A ciò hanno contribuito quasi tutti i fattori, tranne le sementi (+1,1%) e la categoria di consumo "altri beni e servizi" (+1,4%) nell'ambito della quale sono soprattutto i servizi di intermediazione finanziaria (i cosiddetti SIFIM) ad evidenziare un elevato tasso di crescita (+10,4%).

La tendenza a contenere la spesa per l'acquisto di mezzi tecnici è il risultato dell'effetto congiunto di più elementi: una politica comunitaria sempre più orientata a sostenere un'agricoltura compatibile con l'ambiente; una maggiore attenzione da parte del consumatore al contenuto salutistico dei prodotti acquistati; un uso più razionale ed efficiente di fattori produttivi come conseguenza

Tab. 2.4 - *Consumi intermedi ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia, per categorie di beni e servizi - valori correnti e variazioni %*

(milioni di euro)

Beni e servizi	Valori a prezzi correnti					Var. % - valori concatenati (2000)	
	2003	2004	2005	2006	2007	2006/05	2007/06
Sementi	1.094	1.123	1.084	1.096	1.216	*1,1*	*1,1*
Mangimi e spese varie per il bestiame	5.017	5.464	4.975	4.884	5.324	*-2,6*	*-0,4*
Concimi	1.074	1.138	1.135	1.160	1.246	*-1,9*	*-1,1*
Fitosanitari	664	652	666	694	732	*-4,0*	*-0,2*
Energia motrice	1.947	2.012	2.284	2.515	2.513	*0,1*	*-2,4*
– di cui energia elettrica	640	641	684	800	872	-	-
Reimpieghi	2.376	2.469	2.116	2.148	2.420	*-1,6*	*-2,3*
Altri beni e servizi	5.852	6.197	6.082	6.216	6.392	*-1,2*	*1,4*
– di cui SIFIM	441	451	388	353	385	*6,5*	*10,4*
– di cui acque irrigue	289	335	333	334	328	*-2,3*	*-3,3*
– di cui trasporti aziendali	164	180	179	180	184	*-1,9*	*-0,9*
Totale	**18.024**	**19.053**	**18.342**	**18.712**	**19.843**	***-1,4***	***-0,2***

Fonte: ISTAT.

dell'introduzione del progresso tecnologico in agricoltura, ma anche dell'aumento dei costi di produzione.

Oltre a questi elementi, che hanno certamente contribuito a diffondere e consolidare un comportamento "virtuoso" da parte degli agricoltori, l'introduzione del disaccoppiamento al sostegno e il conseguente riorientamento al mercato delle aziende agricole stanno assumendo un ruolo decisivo nell'influenzare le scelte dei produttori sul piano degli orientamenti colturali adottati e quindi delle relative pratiche agronomiche. Le modifiche intervenute nelle scelte colturali hanno influito, ad esempio, sulla disponibilità di alcuni prodotti di base (cereali e foraggere) che rientrano nella composizione dei mangimi semplici (cfr. cap. XI – I mezzi tecnici e le macchine agricole).

Nel raffronto della dinamica dei prezzi dei beni acquistati dagli agricoltori (+6,2%) con quella dei prezzi dei prodotti venduti (+2,6%), il 2007 conferma le tendenze dell'anno precedente, con un ulteriore netto peggioramento della ragione di scambio per l'agricoltura italiana. L'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, ancorché essenziale, non è stato però sufficiente ad evitare un ulteriore deterioramento del potere d'acquisto degli agricoltori e a far recuperare al settore quei margini di redditività necessari per sostenere le aziende nell'attuale processo di riorientamento al mercato indotto dalla riforma della PAC del 2003. L'accelerazione subita dai costi di produzione ha avuto un'incidenza negativa sul reddito agricolo, solo in parte attenuata dall'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli. Del resto, proprio in virtù dell'introduzione del regime di disaccoppiamento degli aiuti alla produzione e del maggior orientamento al mercato delle aziende agricole, dall'evoluzione dei prezzi dipenderà in misura crescente l'andamento del reddito degli agricoltori.

In generale nel 2007 con la crescita dei prezzi dei prodotti agricoli è venuto meno il tradizionale contributo fornito dall'agricoltura al contenimento del processo d'inflazione; tuttavia il settore non è stato in grado di trarre beneficio dall'evoluzione dei prezzi sul mercato a causa essenzialmente dello scarso potere contrattuale che lo contraddistingue e lo pone in una posizione di forte debolezza nelle relazioni con gli altri soggetti della filiera, ossia industria alimentare e, in maggior misura, grande distribuzione organizzata (cfr. cap. VI – L'organizzazione economica dei produttori).

Il valore aggiunto in agricoltura

In conseguenza dell'andamento delle variabili esaminate, nel 2007 il valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca non ha mostrato variazioni rispetto all'anno precedente, attestandosi a 27.926 milioni di euro correnti. Allo stesso modo si è verificato per il valore espresso in termini reali.

A livello territoriale l'andamento del valore aggiunto riflette i diversi esiti dell'annata agraria, per cui è il Nord-est ad evidenziare la migliore performance economica (+3,6%) in ragione della favorevole dinamica produttiva; all'opposto, l'Italia meridionale ha fatto segnare, a causa dei risultati negativi della produzione agricola, un ridimensionamento del valore aggiunto dell'ordine del 2,2%; molto meno marcate sono state le variazioni riscontrate per l'area Nord-ovest (-0,2%) e per il Centro Italia (+0,5%), come si evince dalla tabella 2.5.

Prendendo in esame il valore aggiunto per occupato agricolo si evidenzia come nel 2007 si sia verificato un aumento del 6,4%, che ha consentito di recuperare del tutto la perdita subita nell'anno precedente e di attestarsi, nella media nazionale, a 30.236 euro pro capite (tab. 2.6). A fronte di una stazionarietà del valore aggiunto complessivo, l'incremento è ascrivibile essenzialmente a un calo degli occupati in agricoltura (-6% rispetto al 2006), il quale riprende il trend di lungo periodo, dopo l'interruzione verificatasi nel 2006 allorquando si era avuto un aumento nel numero di lavoratori agricoli (cfr. cap. XII – Il lavoro).

Tra le diverse aree geografiche il Nord-est e il Centro sono le uniche ad aver evidenziato apprezzabili tassi di crescita del valore aggiunto per occupato pari, rispettivamente, al 12,1% e al 19,4% che hanno portato i due valori a un livello – 36.131 euro in un caso, 37.760 euro nell'altro – ben al di sopra della media nazionale. In ambedue le aree il risultato positivo è imputabile, al tempo stesso, sia alla dinamica di crescita del valore aggiunto complessivo – che nel caso dell'Italia Nord-orientale è il riflesso di un'annata agraria favorevole sotto il profilo produttivo – sia alla flessione dell'occupazione. All'interno delle due aree, dove tutte le regioni hanno fatto registrare tassi di aumento del valore aggiunto pro capite, si distinguono quattro regioni con dinamiche di crescita particolarmente accentuate: Friuli-Venezia Giulia (+23,9%), Toscana (+24,1%), Umbria (+30%) e Marche (+33,2%). In quest'ultima regione il valore giunge a quasi

Tab. 2.5 - *Valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura, silvicoltura e pesca In Italia per ripartizioni geografiche*[1] *- valori correnti e valori concatenati (2000)*

(migliaia di euro)

Ripartizione geografica	Valori correnti			Valori concatenati (2000)		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Nord-ovest	5.538.087	5.566.190	*0,5*	5.907.824	5.895.192	*-0,2*
Nord-est	6.475.239	6.814.845	*5,2*	6.869.949	7.119.555	*3,6*
Centro	4.500.428	4.596.859	*2,1*	4.539.219	4.559.765	*0,5*
Sud-isole	11.387.752	10.947.791	*-3,9*	11.155.238	10.915.380	*-2,2*
Italia	**27.901.506**	**27.925.685**	***0,1***	**28.508.333**	**28.507.245**	***0,0***

[1] Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice statistica, tabb. A1, A2, A3, A4.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

50.000 euro, il più alto livello medio pro capite ottenuto nell'agricoltura italiana, per effetto di una perdita di occupazione che nel 2007 ha toccato il 23,5%, a fronte di una buona performance produttiva cui hanno contribuito in particolare i cereali, la vitivinicoltura, le carni e i servizi connessi (tab. A5). In ogni modo in tutte le regioni dell'area Nord-est e dell'Italia centrale il valore aggiunto medio per occupato agricolo si è collocato al di sopra del livello medio nazionale, come si evince dalla tabella 2.6.

Per le altre circoscrizioni, Nord-ovest e Sud-Isole, il valore aggiunto agricolo per occupato ha mostrato variazioni ben più contenute se raffrontate con i valori appena esaminati: l'area Nord-occidentale ha fatto segnare, in controtendenza rispetto al resto del paese, una lieve flessione del valore (-0,7%) il quale, attestandosi a 35.438 euro pro capite, è riuscito comunque a mantenersi al di sopra della media nazionale; per il Sud-Isole si è avuto un aumento dell'ordine dell'1,9%, troppo modesto per riuscire a recuperare il gap che distanzia que-

Tab. 2.6 - *Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca, ai prezzi di base, per occupato*

(euro correnti)

	VA/occupati		Var. %
	2006	2007	2007/06
Piemonte	25.000	26.136	*4,5*
Valle d'Aosta	15.549	18.713	*20,3*
Lombardia	45.267	43.584	*-3,7*
Trentino-Alto Adige	36.927	41.856	*13,3*
Veneto	29.705	34.355	*15,7*
Friuli-Venezia Giulia	32.772	40.603	*23,9*
Liguria	44.149	38.852	*-12,0*
Emilia-Romagna	33.015	35.204	*6,6*
Toscana	29.062	36.067	*24,1*
Umbria	31.713	41.225	*30,0*
Marche	37.274	49.643	*33,2*
Lazio	32.649	35.475	*8,7*
Abruzzo	38.519	32.316	*-16,1*
Molise	30.204	26.492	*-12,3*
Campania	26.426	30.453	*15,2*
Puglia	21.118	19.481	*-7,8*
Basilicata	27.322	30.990	*13,4*
Calabria	20.367	19.405	*-4,7*
Sicilia	21.803	23.580	*8,2*
Sardegna	26.842	26.511	*-1,2*
Nord-ovest	35.697	35.438	*-0,7*
Nord-est	32.218	36.131	*12,1*
Centro	31.615	37.760	*19,4*
Sud-Isole	23.559	23.999	*1,9*
Italia	**28.424**	**30.236**	*6,4*

Fonte: ISTAT.

st'area, sul piano del risultato economico, dal resto dell'agricoltura italiana (quasi 24.000 euro pro capite, pari al 79% del valore medio nazionale). Per l'Italia Nord-occidentale il risultato economico riflette, nella media dell'area, un andamento produttivo e occupazionale abbastanza stazionario rispetto al 2006; nel caso della ripartizione meridionale, invece, l'incremento evidenziato dal valore aggiunto medio pro capite non è l'effetto di una crescita del settore, quanto piuttosto è il risultato di una più forte contrazione nel numero di occupati agricoli rispetto a una perdita economica subita in conseguenza di un'annata agraria negativa che ha coinvolto la quasi totalità delle produzioni dell'area.

Nell'ambito di queste due circoscrizioni i risultati economici sono molto più articolati nel confronto regionale rispetto a quanto esaminato per le precedenti ripartizioni. Si riscontrano dinamiche positive per il Piemonte e la Valle d'Aosta, nell'area settentrionale, e per la Campania, la Basilicata e la Sicilia per quella meridionale; viceversa il valore aggiunto per occupato agricolo si è ridotto nelle rimanenti regioni, fra cui si segnalano andamenti particolarmente negativi nel caso dell'Abruzzo (-16,1%) – che con 32.316 euro riesce comunque a collocarsi al di sopra della media nazionale, mantenendo il livello più alto dell'area meridionale – e del Molise (-12,3%). La Calabria e la Valle D'Aosta continuano a posizionarsi all'ultimo posto nell'agricoltura italiana con un valore aggiunto pro capite pari, rispettivamente, a 19.481 e a 18.713 euro, livelli che non superano il 65% del valore medio nazionale. Per la Calabria si è trattata di una flessione del valore aggiunto per occupato agricolo (-4,7%) dovuta a un'annata agraria particolarmente negativa, sulla quale hanno pesato le perdite produttive dei due principali comparti regionali, ossia l'olivicoltura e l'agrumicoltura (tab. A5). Nel caso della Valle D'Aosta, invece, il considerevole aumento riscontrato nel valore aggiunto pro capite (+20,3%), per quanto insufficiente a ottenere un risultato economico più prossimo alla media nazionale, rispecchia il favorevole andamento dell'annata agraria al quale hanno contribuito in particolare l'ortofrutta e le colture foraggere.

I non brillanti risultati produttivi ed economici evidenziati dall'agricoltura italiana nel 2007 si sono riflessi nella minore capacità di autofinanziamento delle aziende agricole che ha portato il settore ad accrescere il proprio ricorso al credito (+5,4% nel 2007), confermando una dinamica crescente benché in lieve rallentamento rispetto agli anni precedenti (+7,3% nel 2006 e +6,3% nel 2005) (cfr. cap. X – Gli investimenti e il credito). Ciò ha determinato un ulteriore aumento del peso assunto dai finanziamenti bancari sulla produzione agricola, che si è attestato nel 2007 al 74% contro il 71,9% nell'anno precedente, a testimonianza di una maggiore esposizione del settore nei confronti del sistema bancario.

Capitolo terzo

Il commercio agro-alimentare

La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari

Dopo il netto peggioramento del 2006, nel 2007 il saldo commerciale dell'Italia è migliorato tornando sui livelli del 2005, ovvero pari a -9.447 milioni di euro (tab. 3.1). Il ridimensionamento del deficit commerciale italiano appare ancora più evidente se si tiene conto del fatto che dal 2005 ad oggi i volumi di commercio sono aumentati considerevolmente; il saldo normalizzato, pari a -1,3 nel 2007, è migliorato di quasi due punti percentuali rispetto al 2006, ma è anche migliorato rispetto al 2005. Il recupero del deficit commerciale è stato determinato da un aumento considerevole delle esportazioni (+8%) il quale, nel confermare il trend positivo già evidenziatosi nel 2006, è stato superiore all'aumento delle importazioni che hanno mostrato, invece, una decelerazione rispetto all'anno precedente (+4,4% contro il 15,3% del 2006) (tab. 3.2). La quota in valore delle esportazioni italiane sul commercio mondiale è invece cresciuta di un decimo di punto percentuale (3,7%). Si conferma dunque la ripresa del sistema produttivo italiano il quale, dopo anni di difficoltà e nonostante il rallentamento del commercio mondiale e l'apprezzamento dell'euro, ha proseguito la sua crescita sui mercati esteri approfittando della marcata dinamica di alcuni mercati emergenti.

Anche il settore agro-alimentare ha fatto registrare nel 2007, e per il terzo anno consecutivo, un miglioramento del saldo normalizzato, che ha raggiunto il suo valore minimo degli ultimi anni (-14%); il deficit si è anche ridotto in termini assoluti attestandosi sul valore di 7.899 milioni di euro (contro gli 8.652 milioni di euro del 2006). Si conferma così la tendenza di lungo periodo ad un progressivo ridimensionamento del deficit agro-alimentare. I buoni risultati del 2007 sono frutto di un aumento delle esportazioni (+6,3%) superiore alla crescita delle importazioni (+2,1%), confermando il trend positivo degli ultimi anni, nel corso dei quali le esportazioni agro-alimentari sono cresciute a tassi progressivamente crescenti. L'aumento delle esportazioni è stato causato da un incremento dei volumi del 4,1%, mentre i valori medi unitari sono aumentati a

tassi assai meno sostenuti e inferiori a quelli dello scorso anno. Anche dal lato delle importazioni, nel settore agro-alimentare si è avuto un rallentamento della crescita dei valori medi unitari rispetto allo scorso anno (2,3% nel 2007 contro il 7,1% del 2006), mentre si sono ridotti per il secondo anno consecutivo i volumi importati (-0,2%). In sostanza la buona performance commerciale dell'agro-alimentare del 2007 dipende soprattutto dalla tenuta sui mercati internazionali, dove le esportazioni italiane sono cresciute anche in volume a tassi sostenuti, e dalla contenuta crescita delle importazioni.

Tab. 3.1 - *Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

(milioni di euro correnti)

	2003	2004	2005	2006	2007
Importazioni					
Totali	262.998	285.634	305.686	352.465	368.080
Agro-alimentari	26.759	28.435	29.139	31.393	32.066
AA[1]/totali (%)	*10,2*	*10,0*	*9,5*	*8,9*	*8,7*
Esportazioni					
Totali	264.616	284.413	295.739	332.013	358.633
Agro-alimentari	18.932	19.918	21.108	22.741	24.167
AA[1]/totali (%)	*7,2*	*7,0*	*7,1*	*6,8*	*6,7*
Saldo					
Totale	1.618	-1.221	-9.947	-20.452	-9.447
Agro-alimentare	-7.828	-8.517	-8.031	-8.652	-7.899
Non agro-alimentare	9.445	7.296	-1.916	-11.800	-1.548
Saldo normalizzato (%)					
Totale	*0,3*	*-0,2*	*-1,7*	*-3,0*	*-1,3*
Agro-alimentare	*-17,1*	*-17,6*	*-16,0*	*-16,0*	*-14*
Non agro-alimentare	*2,0*	*1,4*	*-0,3*	*-1,9*	*-0,2*

[1] AA = Agro-alimentare.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

Tab. 3.2 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

(varazioni percentuali)

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di scambio[1]
	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	
2007/06	*4,4*	*8,0*	*2,1*	*6,3*	*-0,2*	*4,1*	*2,3*	*2,0*	*-0,3*
2006/05	*15,3*	*12,3*	*7,7*	*7,7*	*0,6*	*4,9*	*7,1*	*2,7*	*-4,1*

[1] Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

Il commercio per comparti

Il settore primario costituisce oggi una quota minoritaria degli scambi agro-alimentari italiani, con il 32,1% delle importazioni totali e il 20,5% delle esportazioni (tab. 3.3). Il suo peso nell'ultimo quinquennio si è evidentemente ridotto, sia dal lato delle importazioni (di 5 punti percentuali), che delle esportazioni (di quasi 3 punti percentuali), sebbene nell'ultimo anno abbia lievemente recuperato. I prodotti trasformati alimentari costituiscono il 77,1% delle esportazioni e il 65,1% delle importazioni. Coerentemente con quanto osservato nel commercio internazionale dei prodotti agro-alimentari dei paesi sviluppati, in cui si è rafforzata la quota dei prodotti trasformati a discapito delle commodities, anche in Italia il processo di specializzazione commerciale nella trasformazione di materia prima agricola prosegue. Tra i comparti di importazione più importanti c'è il settore zootecnico: animali vivi, carni fresche e congelate e prodotti lattiero-caseari costituiscono da soli oltre il 26% delle importazioni agro-alimentari. Il settore ittico è un altro importante settore di importazione (i prodotti della pesca e il pesce lavorato e conservato pesano per quasi il 12% delle importazioni agro-alimentari). Tre comparti dell'industria alimentare – le bevande, i derivati di cereali e i prodotti lattiero caseari – costituiscono circa il 39% delle esportazioni. Tra i prodotti agricoli, l'Italia si conferma come tradizionale esportatore di prodotti ortofrutticoli freschi e trasformati che pesano, rispettivamente, per circa il 12% ed il 9% delle esportazioni agro-alimentari complessive.

Il buon andamento delle esportazioni agro-alimentari italiane nel 2007 è stato il frutto di andamenti positivi dei prodotti alimentari (+5,5%) e, soprattutto, di quelli agricoli (+9,9%), in controtendenza con quanto avvenuto nel 2006[1]. Il buon andamento delle esportazioni agricole è dovuto in larga parte al recupero di alcuni settori, tra i quali in particolare la frutta fresca (+8,4%), il tabacco greggio (+30,8%), gli agrumi (+16,1%) e i fiori e le piante ornamentali (+9,9%). Mentre per la frutta e gli agrumi il risultato positivo è imputabile in larga parte ad una lievitazione dei valori medi unitari, per il tabacco si è trattata di un'annata favorevole anche dal punto di vista delle quantità vendute, aumentate per la prima volta dopo diversi anni ed in misura notevole (+35,7%). Anche per fiori e piante ornamentali, un comparto in costante crescita negli ultimi anni, sono aumentate in misura significativa le quantità vendute con prezzi stabili. Nell'industria alimentare prosegue il recupero delle esportazioni dei prodotti dolciari, le cui vendite estere sono cresciute per il secondo anno consecutivo in misura consistente (+18,4%). Ottimi i risultati anche per gli ortaggi trasformati (+11,1%)

[1] Per informazioni di dettaglio sulle variazioni del commercio dei singoli comparti rispetto all'anno precedente si rimanda ad INEA, *Rapporto sul commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari,* Roma, 2008.

e la frutta trasformata (+12,9%), che confermano la tendenza, dopo diversi anni di declino, alla ripresa delle esportazioni italiane. Il settore della pasta ha fatto registrare nel 2007 un aumento di tutto rispetto delle vendite (+10%) dovuto quasi per intero ad un incremento dei prezzi, che hanno probabilmente risentito dell'aumento del prezzo del grano sui mercati internazionali. In crescita anche le esportazioni di vino (+7,8%) e di formaggi (+6,8%) per lo più dovute ad un aumento delle quantità vendute, che confermano il buon andamento degli ultimi anni. Le esportazioni di oli e grassi si sono invece ridotte per la prima volta dopo due annate molto favorevoli.

Per quanto riguarda le importazioni vi sono stati aumenti modesti sia per i prodotti alimentari che per quelli agricoli, dell'ordine del 2%. Nel caso dei prodotti agricoli, l'incremento del 5% dei valori medi unitari è stato in parte controbilanciato dalla riduzione dei volumi importati; l'ascesa dei prezzi per i prodotti alimentari è stata viceversa meno evidente (+1,5%). Nel settore primario nel 2007 si sono avuti aumenti molto consistenti delle importazioni di alcuni prodotti. In particolare va segnalato il caso dei cereali, le cui importazioni sono cresciute in un anno del 33,3% a causa di un aumento sia dei valori medi unitari (+14,9%), che delle quantità acquistate (+16%). L'andamento del 2007 è in netta controtendenza con il progressivo ridimensionamento delle importazioni cerealicole dell'ultimo periodo e segnala da questo punto di vista una svolta, alla quale hanno contribuito diversi fattori concomitanti: da un lato, la congiuntura agricola internazionale e dall'altra, la riduzione dell'offerta interna conseguente all'introduzione del disaccoppiamento con la riforma del 2003 della politica agricola comune. Eccezionali sono d'altro canto anche gli aumenti delle importazioni di semi e frutti oleosi cresciute in un anno, per le stesse ragioni, del 22,3% e in questo caso sostenute quasi per intero dall'aumento dei valori medi unitari. Anche per i prodotti tropicali, il comparto denominato "Cacao, caffè, tè, droghe e spezie", si è avuto un incremento rilevante delle importazioni (+12,3%). Aumentano in misura consistente anche le importazioni di agrumi (+14,5%); tuttavia, una maggiore crescita delle esportazioni di questi prodotti ha consentito un lieve miglioramento del saldo normalizzato che, ormai da qualche anno, si presenta stabilmente di segno negativo. Infine tra i prodotti agricoli va segnalata l'eccezionale crescita delle importazioni di tabacco greggio (+58%).

Per i prodotti alimentari, diversamente dal 2006, si è avuto un calo degli acquisti di alcuni prodotti: diminuiscono del 5,5% le importazioni di carni fresche e congelate, del 4,8% gli oli e grassi e dello 0,5% quelle di pesce preparato e conservato. In notevole aumento, invece, le importazioni di zucchero e prodotti dolciari (+17%) e delle bevande, i cui acquisti sono cresciuti in un anno del 10%. Diversamente da molti altri prodotti zootecnici sono in aumento anche le importazioni dei prodotti lattiero-caseari, in questo caso a causa soprattutto di un consistente incremento dei valori medi unitari (+13,4%). Crescono, inoltre,

Tab. 3.3 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2007*

	Milioni di euro					Saldo
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	normalizzato
Cereali	1.986,9	*6,2*	123,5	*0,5*	-1.863,4	*-88,3*
- da seme	74,3	*0,2*	19,0	*0,1*	-55,3	*-59,3*
Legumi ed ortaggi freschi	730,8	*2,3*	899,1	*3,7*	168,3	*10,3*
- da seme	184,9	*0,6*	59,4	*0,2*	-125,5	*-51,4*
Legumi ed ortaggi secchi	101,2	*0,3*	25,1	*0,1*	-76,1	*-60,2*
Agrumi	212,5	*0,7*	135,1	*0,6*	-77,4	*-22,3*
Frutta fresca	956,6	*3,0*	2.088,3	*8,6*	1.131,7	*37,2*
Frutta secca	541,0	*1,7*	226,6	*0,9*	-314,4	*-41,0*
Vegetali filamentosi greggi	157,4	*0,5*	5,7	*0,0*	-151,7	*-93,0*
Semi e frutti oleosi	551,4	*1,7*	33,2	*0,1*	-518,2	*-88,6*
- da seme	8,5	*0,0*	4,9	*0,0*	-3,6	*-26,3*
Cacao, caffè, tè, droghe e spezie	919,3	*2,9*	47,1	*0,2*	-872,2	*-90,3*
Fiori e piante ornamentali	396,4	*1,2*	536,7	*2,2*	140,3	*15,0*
Tabacco greggio	39,4	*0,1*	227,9	*0,9*	188,5	*70,5*
Animali vivi	1.301,6	*4,1*	47,0	*0,2*	-1.254,6	*-93,0*
- da riproduzione	109,5	*0,3*	24,9	*0,1*	-84,6	*-63,0*
- da allevamento e da macello	1.171,8	*3,7*	15,2	*0,1*	-1.156,6	*-97,4*
- altri animali vivi	20,3	*0,1*	6,9	*0,0*	-13,4	*-49,1*
Altri prodotti degli allevamenti	446,8	*1,4*	38,0	*0,2*	-408,8	*-84,3*
Prodotti della silvicoltura	894,4	*2,8*	131,3	*0,5*	-763,1	*-74,4*
- legno	494,4	*1,5*	9,3	*0,0*	-485,1	*-96,3*
Prodotti della pesca	841,6	*2,6*	220,4	*0,9*	-621,2	*-58,5*
Altri prodotti	212,4	*0,7*	158,4	*0,7*	-54,0	*-14,6*
Totale settore primario	**10.289,7**	***32,1***	**4.943,4**	***20,5***	**-5.346,3**	***-35,1***
Derivati dei cereali	922,9	*2,9*	3.077,2	*12,7*	2.154,3	*53,9*
- pasta alimentare	44,6	*0,1*	1.542,3	*6,4*	1.497,7	*94,4*
Zucchero e prodotti dolciari	1.257,9	*3,9*	1.122,0	*4,6*	-135,9	*-5,7*
Carni fresche e congelate	4.004,6	*12,5*	780,0	*3,2*	-3.224,6	*-67,4*
Carni preparate	261,4	*0,8*	905,7	*3,7*	644,3	*55,2*
Pesce lavorato e conservato	2.838,3	*8,9*	326,1	*1,3*	-2.512,2	*-79,4*
Ortaggi trasformati	776,0	*2,4*	1.380,9	*5,7*	604,9	*28,0*
Frutta trasformata	490,2	*1,5*	856,8	*3,5*	366,6	*27,2*
Prodotti lattiero-caseari	3.216,2	*10,0*	1.740,1	*7,2*	-1.476,1	*-29,8*
- latte	713,6	*2,2*	12,1	*0,1*	-701,5	*-96,7*
- formaggio	1.361,3	*4,2*	1.318,9	*5,5*	-42,4	*-1,6*
Oli e grassi	2.283,8	*7,1*	1.390,8	*5,8*	-893,0	*-24,3*
Panelli, farine di semi oleosi	1.062,8	*3,3*	218,7	*0,9*	-844,1	*-65,9*
Bevande	1.419,8	*4,4*	4.649,6	*19,2*	3.229,8	*53,2*
- vino	345,1	*1,1*	3.459,4	*14,3*	3.114,3	*81,9*
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.333,9	*7,3*	2.185,2	*9,0*	-148,7	*-3,3*
Totale industria alimentare	**20.867,9**	***65,1***	**18.633,2**	***77,1***	**-2.234,7**	***-5,7***
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	**32.066,5**	***100,0***	**24.167,5**	***100,0***	**-7.899,0**	***-14,0***

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

le importazioni di ortaggi e frutta trasformata, sostenute dall'ascesa dei prezzi più che delle quantità. Infine, va segnalato anche l'aumento delle importazioni di vini (+19%) – che rimangono comunque in assoluto di entità modesta – dovuto interamente ad un incremento delle quantità importate.

Il commercio per origine e destinazione

Nella tabella 3.4 i prodotti sono raggruppati in base alla loro provenienza – dal settore primario (SP) o dall'industria alimentare (IA) – e a seconda che essi siano destinati al consumo diretto o all'utilizzazione come fattori di produzione (per l'agricoltura o per l'industria alimentare). Si ottiene in tal modo una bilancia agro-alimentare composta da otto gruppi di prodotti, la cui struttura per origine e destinazione mette in evidenza come una quota dominante delle esportazioni italiane (circa il 68%) sia costituito da prodotti alimentari destinati al consumo finale. Dal lato delle importazioni una discreta quota (23%) deriva dai beni intermedi dell'industria alimentare trasformati in Italia per produrre beni di consumo finale, mentre le materie prime impiegate dall'industria alimentare rappresentano l'11,5% delle importazioni agro-alimentari dell'Italia. Il gruppo di prodotti più rilevante dal lato delle importazioni è quello dei prodotti alimentari destinati al consumo diretto (32,5%); in sostanza, dunque, una buona quota del commercio agro-alimentare italiano è ormai di beni alimentari di consumo fi-

Tab. 3.4 - *Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2007*

	Milioni di euro		Struttura %			Variazioni % 2007/06 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	3.287,2	3.620,1	*10,3*	*15,0*	*4,8*	*-1,0*	*7,3*
Materie prime per l'industria alimentare	3.694,4	182,1	*11,5*	*0,8*	*-90,6*	*18,3*	*44,8*
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.455,8	590,9	*4,5*	*2,4*	*-42,3*	*-11,1*	*13,5*
Altri prodotti del settore primario	1.852,4	550,2	*5,8*	*2,3*	*-54,2*	*-5,7*	*14,6*
Totale prodotti del settore primario	**10.289,7**	**4.943,4**	***32,1***	***20,5***	***-35,1***	***2,4***	***9,9***
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	10.435,0	16.466,9	*32,5*	*68,1*	*22,4*	*6,5*	*5,2*
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	7.495,5	1.391,8	*23,4*	*5,8*	*-68,7*	*-2,4*	*5,6*
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.062,8	218,7	*3,3*	*0,9*	*-65,9*	*16,9*	*26,7*
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.874,6	555,7	*5,8*	*2,3*	*-54,3*	*-3,6*	*6,2*
Totale prodotti dell'industria alimentare	**20.867,9**	**18.633,2**	***65,1***	***77,1***	***-5,7***	***2,6***	***5,5***
Totale bilancia agro-alimentare	**32.066,5**	**24.167,5**	***100,0***	***100,0***	***-14,0***	***2,1***	***6,3***

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

nale, esportati in quantità consistenti dall'Italia ma importati in misura non trascurabile dall'estero.

Nel 2007, in continuità con quanto già osservato nell'anno precedente, sono cresciute le esportazioni di tutti i prodotti destinati al consumo finale sebbene, diversamente dall'anno precedente, l'aumento sia stato minore per i prodotti alimentari (+5,2%) rispetto ai prodotti del settore primario (+7,3%). Dal lato delle importazioni, nel 2007 si sono avuti aumenti molto consistenti soprattutto per le materie prime destinate all'industria alimentare (+18,3%), in larga parte causati dall'incremento dei prezzi di importazione (+14% circa). Continuano a crescere a tassi sostenuti gli acquisti dei beni alimentari destinati al consumo finale (+6,5%), dovuti solo in parte minoritaria ad un'ascesa dei prezzi, ma soprattutto causati da un aumento dei volumi importati. Infine, vale la pena sottolineare il consistente aumento delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare destinati al settore primario (+16,9%), interamente dovuto ad un marcato incremento dei volumi acquistati (+24,6%) con prezzi di importazione in calo.

Il commercio per aree geografiche

Il commercio agro-alimentare italiano con le diverse aree geografiche ha evidenziato andamenti differenziati. Si conferma anche nel 2007 il trend positivo nei confronti dei paesi dell'UE-15 con un miglioramento di quasi tre punti percentuali del saldo normalizzato; diversamente dagli anni precedenti, nel 2007 vi è stato per la prima volta un recupero significativo del deficit agro-alimentare con i paesi membri entrati nel 2004, con i quali il saldo negativo si è ridotto a 63 milioni di euro (tab. 3.5). Rispetto all'anno precedente è ancora diminuito il tasso di crescita delle importazioni (+9,4% contro il 24% del 2006), mentre le esportazioni sono aumentate a tassi maggiori di quelli dell'anno precedente (+13,6% contro + 9,6% del 2006). Prosegue, dunque, nel 2007 la crescita del commercio con i nuovi paesi dell'UE, sebbene a tassi inferiori a quelli degli anni precedenti e, in netta controtendenza con il 2006, con un deciso rafforzamento delle vendite dei prodotti italiani su questi mercati. Migliora significativamente il saldo normalizzato con i paesi mediterranei (oltre 9 punti percentuali) che rimane comunque negativo per una netta diminuzione delle importazioni (-15,1%) e una moderata crescita delle esportazioni comunque inferiore a quella dell'anno precedente (+4,5% nel 2007 e +12,6% del 2006). Peggiora invece il saldo normalizzato con l'area asiatica, in controtendenza con quanto osservato nel 2006, per una crescita delle importazioni superiore a quella delle esportazioni. Aumentano in misura consistente le importazioni agro-alimentari anche dal Centro e Sud America (+12,8%), mentre le esportazioni registrano risultati comunque positivi ma decisamente al di sotto di quelli del 2006 (+6,6% contro +21,4% del

2007). Peggiora anche significativamente la posizione dell'Italia nel commercio agro-alimentare con il Nord America per la prima volta dopo qualche anno; in questo caso si osservano aumenti molto consistenti delle importazioni (+25,5%) a fronte di una stagnazione delle esportazioni, dopo diversi anni di costante crescita. Aumentano invece le vendite sui mercati degli altri paesi europei, tra i quali in primo luogo vi è la Svizzera.

È importante comprendere se le variazioni osservate dipendano da un'effettiva variazione dei volumi scambiati oppure da cambiamenti dei valori medi unitari dei prodotti. Le esportazioni agro-alimentari sono aumentate in volume verso tutte le aree geografiche, con l'unica eccezione dei paesi mediterranei e dell'Africa, confermando la capacità di penetrazione dei mercati esteri dell'agro-alimentare italiano. Aumentano di quasi un terzo i volumi venduti nel Centro e Sud America, del 34% verso i due paesi entrati nell'UE nel 2007, Romania e Bulgaria, e del 19,3% verso i paesi membri dell'UE entrati nel 2004. Moderato invece

Tab. 3.5 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche*

	Milioni di euro			% AA[1] su totale		Saldo
	import.	esport.	saldo	import.	esport.	normalizzato
			2007			
UE 27	22.490	16.921	-5.569	*10,7*	*7,9*	*-14,1*
- UE 15	20.842	15.268	-5.574	*11,3*	*8,3*	*-15,4*
- Romania e Bulgaria entrati nel 2007	182	250	68	*3,5*	*3,5*	*15,7*
- Paesi membri UE entrati nel 2004	1.466	1.403	-63	*7,5*	*5,7*	*-2,2*
Altri paesi europei (no mediterranei)	807	1.704	897	*2,2*	*5,9*	*35,7*
Paesi terzi mediterranei	1.513	810	-702	*4,2*	*3,0*	*-30,2*
Nord America	985	2.701	1.716	*7,7*	*9,9*	*46,6*
Centro e Sud America	3.095	265	-2.830	*29,1*	*2,2*	*-84,2*
Asia (no mediterranei)	1.948	1.097	-851	*3,6*	*2,8*	*-27,9*
Africa (no mediterranei)	836	335	-501	*12,6*	*7,2*	*-42,8*
Oceania	393	295	-98	*23,3*	*8,7*	*-14,3*
Totali diversi	0	39	39	*0,0*	*2,0*	*99,9*
Totale mondo	**32.066**	**24.167**	**-7.899**	***8,7***	***6,7***	***-14,0***
			2006			
UE 27	22.424	15.839	-6.585	*11,1*	*7,8*	*-17,2*
– UE 15	20.919	14.479	-6.441	*11,6*	*8,3*	*-18,2*
– Romania e Bulgaria entrati nel 2007	165	166	1	*3,0*	*2,3*	*0,3*
– Paesi membri UE entrati nel 2004	1.340	1.194	-146	*8,0*	*5,5*	*-5,8*
Altri paesi europei (no mediterranei)	736	1.523	788	*2,1*	*5,9*	*34,9*
Paesi terzi mediterranei	1.782	776	-1.007	*5,0*	*3,3*	*-39,4*
Nord America	785	2.714	1.929	*6,5*	*10,0*	*55,1*
Centro e Sud America	2.745	249	-2.496	*29,2*	*2,5*	*-83,4*
Asia (no mediterranei)	1.745	1.028	-717	*3,5*	*3,0*	*-25,8*
Africa (no mediterranei)	728	315	-413	*12,3*	*7,2*	*-39,6*
Oceania	449	277	-172	*26,4*	*9,3*	*-23,8*
Totali diversi	0	22	22	*0,0*	*1,6*	*99,8*
Totale mondo	**31.393**	**22.741**	**-8.652**	***8,9***	***6,8***	***-16,0***

[1] AA = Agroalimentare.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

è l'incremento delle quantità vendute in Asia, e ciò nonostante le ottime potenzialità di crescita della domanda. Minori sono gli incrementi verso i mercati ricchi dei paesi sviluppati, nei quali la domanda alimentare è assai meno dinamica, come nel caso dell'UE-15 (+1,7%) e del Nord America (+3,8%) con l'eccezione degli altri paesi europei verso i quali le esportazioni sono aumentate del 10,4%.

L'andamento dei prezzi di esportazione è piuttosto differenziato risentendo da un lato probabilmente degli effetti valutari, ma dall'altro delle diverse strategie adottate dagli operatori sui differenti mercati. Aumentano in misura non trascurabile i prezzi dei prodotti venduti nei paesi dell'UE 15 (quasi del 4%), nei due paesi entrati nel 2007 (+12,2%) e negli altri paesi europei; incrementi che, come si è detto, non hanno tuttavia pregiudicato l'aumento delle quantità vendute. Sono invece diminuiti per il secondo anno consecutivo i prezzi verso i nuovi paesi membri.

Diversamente da quanto osservato nell'anno precedente, si è verificata una netta riduzione dei prezzi di esportazione nel continente americano, più marcata nel Centro e Sud America (-18,9%) che nel Nord America (-4,1%). La sopravvalutazione dell'euro rispetto al dollaro ha probabilmente indotto gli operatori ad abbassare i prezzi in euro; in Centro e Sud America i volumi esportati sono aumentati consistentemente. Crescono lievemente i prezzi di esportazione nei confronti delle altre aree geografiche, ed in particolare verso l'Asia (+4%) e i Paesi terzi mediterranei (+6,5%).

Passando alle importazioni, l'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime ha avuto ripercussioni nel complesso moderate sul valore medio unitario delle nostre importazioni. Tuttavia, i prezzi sono aumentati in misura significativa dai paesi dai quali l'Italia importa soprattutto commodities agricole: crescono del 9,7% i prezzi dei beni importati dal Centro e Sud America anche se ciò non ha limitato i volumi importati. Aumenti molto meno significativi dei prezzi si sono avuti nelle importazioni dall'UE e dal Nord America. In netta controtendenza rispetto agli anni più recenti, si sono ridotti del 6,3% i valori medi unitari dei prodotti provenienti dai paesi asiatici, arrestando il trend in ascesa degli ultimi anni.

La contabilità agro-alimentare aggregata

La tabella 3.6 riporta la contabilità agro-alimentare nazionale con la quale vengono messi in relazione i dati sui flussi commerciali con quelli relativi al mercato interno. Essa consente di esaminare aspetti strutturali del settore agro-alimentare italiano quali, ad esempio, il suo grado di apertura al commercio internazionale o la sua propensione ad importare e ad esportare.

Come si può vedere dalla tabella, il sistema agro-alimentare italiano si caratterizza per un discreto grado di apertura, calcolato come rapporto tra il volume di commercio e la produzione interna: nel 2007 ha superato il valore del

38,5% (contro il 37,6% del 2006), come risultato di una crescita del commercio superiore a quella del mercato interno, confermando la tendenza al progressivo aumento dell'ultimo decennio e segnalando la prosecuzione dell'integrazione dell'economia agro-alimentare nazionale soprattutto con i mercati europei, ma anche con quelli internazionali.

La propensione ad importare (41,7%), calcolata come rapporto tra le importazioni e il consumo interno[2], è superiore a quella ad esportare (35%) e negli ultimi anni è progressivamente aumentata, sebbene nel 2007 sia cresciuta ad un tasso minore di quella ad esportare. Nel complesso, il grado di copertura commerciale, e cioè il rapporto tra esportazioni ed importazioni, è aumentato in misura significativa (+2,9%) e maggiore rispetto allo scorso anno, confermando le tendenze degli anni più recenti. La tabella mette anche in evidenza come il sistema agro-alimentare italiano continui ad essere al disotto della soglia dell'autosufficienza, con un grado di auto-approvvigionamento pari circa all'89,7% nel 2007, ma in continua crescita nell'ultimo decennio.

Nel 2007 l'aumento del consumo interno è stato limitato (0,7% contro il 3% del 2006) a causa di un modesto incremento della produzione (+1,9% contro il +3% del 2006) ma soprattutto della significativa riduzione delle importazioni nette (- 8,7%).

Tab. 3.6 - *Contabilità agro-alimentare nazionale*

		2006	2007	Variazione % 2007/06
		Milioni di euro correnti		
Produzione della branca agricoltura silvicoltura e pesca[1]		47.464	48.649	*2,5*
VA industria alimentare [1]		20.277	20.396	*0,6*
Totale produzione agro-alimentare	(P)	67.741	69.045	*1,9*
Importazioni	(I)	31.393	32.066	*2,1*
Esportazioni	(E)	22.741	24.167	*6,3*
Importazioni nette	(I-E)	8.652	7.899	*-8,7*
Volume di commercio	(I+E)	54.134	56.233	*3,9*
Stima consumo interno	(C=P+I-E)	76.393	76.944	*0,7*
		Indici		
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	*88,7*	*89,7*	*1,1*
Propensione a importare (%)	(I/C)	*41,1*	*41,7*	*0,6*
Propensione a esportare (%)	(E/P)	*33,6*	*35,0*	*1,4*
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	*37,6*	*38,5*	*1,0*
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	*-16,0*	*-14,0*	*1,9*
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	*72,4*	*75,4*	*2,9*

[1] A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

[2] Si ricorda che il valore del consumo interno viene qui stimato come differenza tra la produzione agro-alimentare e le esportazioni nette.

Capitolo quarto

L'azienda agricola

Aziende, imprese e forme giuridiche

Secondo i dati più recenti desumibili dalla rilevazione sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole, in Italia risultano operanti 1.729.000 aziende agricole (Indagine SPA condotta dall'ISTAT nel 2005[1]), con una superficie agricola utilizzata pari a 12,7 milioni di ettari (tab. 4.1). È evidente la rilevante contrazione del numero delle unità produttive, diminuite del 12% rispetto all'indagine campionaria del 2003 e del 20% rispetto all'ultima rilevazione censuaria del 2000. La riduzione è stata particolarmente consistente nelle circoscrizioni centrale e settentrionali tra il 2000 e il 2003, mentre nelle aree meridionali la contrazione del numero di aziende si è riscontrata soprattutto nel confronto tra le ultime due indagini strutturali.

La forte flessione del numero di aziende associata ad una riduzione più contenuta delle superfici ha prodotto come effetto una crescita della dimensione media aziendale di 1,3 ettari di SAU rispetto alla rilevazione censuaria (+21,2%) con un picco rilevante nel Centro (+28,2%). Continuano comunque a persistere le differenze tra le diverse circoscrizioni, con il Nord-ovest che fa segnare la dimensione media aziendale maggiore (13,1 ettari) e si contrappone al Sud, che presenta una dimensione media di appena 5,2 ettari.

La distribuzione territoriale del reddito prodotto, misurato in termini di reddito lordo standard (RLS), evidenzia il peso rilevante assunto dall'area settentrionale del paese, dove si concentra il 47% del RLS, a fronte di una localizzazione nella stessa area di un numero molto più limitato di unità produttive (appena il 26%) e di terreni coltivati (36%). Ne consegue una maggiore intensità produttiva del Nord del paese rispetto alle regioni centrali e ancor più a quelle meridionali, lì dove ad una considerevole concentrazione di aziende e superfici agricole non corrisponde un altrettanto consistente reddito prodotto.

[1] Allo scopo di consentire confronti omogenei tra Paesi comunitari, è stato convenzionalmente utilizzato il riferimento all'universo UE, costituito dall'insieme delle aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o con un valore della produzione superiore ai 2.066 euro.

Tab. 4.1 - *Aziende agricole, SAU, superficie media aziendale e RLS*

	Aziende (n.)[1]			SAU (ettari)			Superficie media aziendale (ettari)		RLS (UDE)[2]		
	2005	%	var. % 2005/03	2005	%	var. % 2005/03	2005	var. % 2005/03	2005	%	var. % 2005/03
Nord-ovest	161.681	*9,4*	*-8,1*	2.125.329	*16,7*	*-1,6*	13,1	*7,0*	4.968.350	*22,5*	*26,7*
Nord-est	292.254	*16,9*	*-4,7*	*2.453.085*	*19,3*	*-3,9*	*8,4*	*0,8*	*5.398.084*	*24,5*	*14,9*
Centro	281.784	*16,3*	*-11,8*	2.329.479	*18,3*	*-3,3*	8,3	*9,7*	3.117.674	*14,1*	*7,7*
Sud	675.049	*39,1*	*-13,8*	3.486.310	*27,4*	*-2,4*	5,2	*13,2*	5.718.924	*25,9*	*3,0*
Isole	317.760	*18,4*	*-16,1*	2.313.643	*18,2*	*-4,5*	7,3	*13,8*	2.863.737	*13,0*	*24,4*
Italia	**1.728.532**	***100,0***	***-12,0***	**12.707.846**	***100,0***	***-3,1***	**7,4**	***10,1***	**22.066.769**	***100,0***	***13,9***

[1] I dati fanno riferimento all'universo UE, formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.066 euro.
[2] Esprime in termini monetari la differenza fra il valore della produzione lorda e l'importo dei costi specifici sostenuti per ottenere tale produzione. 1 UDE (Unità di dimensione economica) = 1.200 euro.

Fonte: ISTAT - Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole - Anni 2005 e 2003.

A cessare l'attività sono state soprattutto le aziende con SAU inferiore a 2 ettari, che hanno margini di redditività troppo ridotti (tab. 4.2). Preoccupa che la contrazione abbia riguardato anche le aziende con più di 20 ettari di superficie, che probabilmente non sono riuscite a sfruttare adeguatamente le economie di scala che si possono generare con maglie poderali più ampie. In realtà, se si analizzano gli stessi dati utilizzando le classi di dimensione economica, non si osserva una analoga contrazione di superfici in riferimento alle aziende economicamente più grandi. Al contrario sono proprio le aziende superiori alle 100 UDE (corrispondenti a 120.000 euro di reddito lordo standard) che accrescono la superficie coltivata, mentre tutte le altre classi di UDE evidenziano una contrazione più o meno elevata.

L'evoluzione strutturale appena descritta ha come effetto il consolidamento del ruolo economico assunto dalle aziende di medie e grandi dimensioni. Osservando la tabella 4.2, si nota come le aziende aventi una dimensione economica superiore alle 16 UDE, rappresentino soltanto il 16% del totale, ma coltivino ben il 64% della SAU e producano ormai il 75% del reddito ottenuto complessivamente nell'ambito dell'universo UE.

Il considerevole cambiamento registrato nella struttura dell'agricoltura italiana appare al tempo stesso frutto sia del fisiologico adattamento del comparto primario ai cambiamenti dettati dalla congiuntura economica nazionale ed internazionale (progressivo abbandono del settore, perdita di importanza economica, difficoltà di mercato, dinamiche negative dei redditi), che dei cambiamenti economici di mercato (forte riduzione dei prezzi registratasi nel 2005) e dei fattori competitivi. Anche le politiche economiche attuate per il governo del settore, promuovendo un progressivo spostamento del sostegno pubblico dalle singole produzioni alle unità produttive, sembrano abbiano contribuito al manifestarsi di questi mutamenti avvenuti nella struttura produttiva agricola. Nel periodo tra le ultime due indagini strutturali questi mutamenti hanno riguardato un progressivo abbandono della zootecnia, sempre meno diffusa nelle aziende agricole italiane e una tendenza alla despecializzazione degli indirizzi produttivi, evidente soprattutto nell'ultimo periodo considerato. Infatti, la contrazione del numero di unità è avvenuta soprattutto a discapito delle aziende specializzate (-14%), a fronte di una sostanziale stabilità del numero di aziende miste (tab. 4.2). In entrambi i casi, tuttavia, è interessante segnalare come non si assista ad una corrispondente variazione del reddito lordo standard che, viceversa, fa registrare un significativo incremento (intorno al 15%), a testimoniare come l'espulsione dal settore agricolo abbia interessato specialmente le aziende a bassa produttività. Il disaccoppiamento del sostegno pubblico dalla produzione può aver accelerato questo processo evolutivo, comunque già in atto, favorendo la diversificazione degli investimenti colturali e privilegiando l'affermarsi di orientamenti produttivi in cui si combinano più attività produttive e dunque meno specializzati. Ciò è

Tab. 4.2 - *Aziende agricole, SAU e RLS per classe di SAU, di UDE e per OTE*

	Aziende (n.)[1]			SAU (ettari)			RLS (UDE)		
	2005	%	var. % 2005/03	2005	%	var. % 2005/03	2005	%	var. % 2005/03
					Classe di SAU				
Meno di 1 ettaro	493.193	*28,5*	*-27,0*	249.867	*2,0*	*-24,1*	1.135.990	*5,1*	*7,0*
1 - 2	361.222	*20,9*	*-12,0*	496.446	*3,9*	*-13,3*	1.352.932	*6,1*	*3,7*
2 - 5	417.250	*24,1*	*-1,4*	1.310.956	*10,3*	*-1,6*	3.261.572	*14,8*	*16,2*
5 - 10	205.879	*11,9*	*0,2*	1.411.607	*11,1*	*-1,1*	3.075.436	*13,9*	*12,1*
10 - 20	130.741	*7,6*	*7,3*	1.811.154	*14,3*	*5,9*	3.527.778	*16,0*	*22,1*
20 - 30	44.119	*2,6*	*-9,3*	1.070.645	*8,4*	*-9,3*	1.834.960	*8,3*	*-0,3*
30 - 50	37.510	*2,2*	*-2,9*	1.416.225	*11,1*	*-3,3*	2.222.389	*10,1*	*8,0*
50 - 100	25.711	*1,5*	*-1,8*	1.757.677	*13,8*	*-0,6*	2.534.541	*11,5*	*16,3*
100 ed oltre	12.908	*0,7*	*-9,2*	3.183.269	*25,0*	*-4,4*	3.121.170	*14,1*	*25,8*
					Classe di UDE				
Meno di 4 UDE[2]	960.536	*56,3*	*-23,1*	1.548.481	*12,2*	*-18,4*	1.581.107	*7,2*	*-13,1*
4 - 8	276.254	*16,2*	*-0,2*	1.294.936	*10,2*	*-4,3*	1.564.727	*7,1*	*-0,6*
8 - 16	202.647	*11,9*	*4,1*	1.771.871	*14,0*	*-6,9*	2.308.198	*10,5*	*4,7*
16 - 40	168.535	*9,9*	*13,8*	2.774.275	*21,9*	*-2,2*	4.143.050	*18,8*	*12,1*
40 - 100	69.175	*4,1*	*3,5*	2.314.111	*18,3*	*-6,6*	4.200.562	*19,0*	*3,5*
oltre 100	29.626	*1,7*	*6,5*	2.961.056	*23,4*	*11,9*	8.269.126	*37,5*	*35,5*
					Classe di OTE				
Aziende specializzate	1.469.003	*86,1*	*-14,0*	10.403.306	*82,1*	*-4,6*	19.087.349	*86,5*	*13,7*
- seminativi	436.262	*25,6*	*-10,4*	4.005.547	*31,6*	*-9,1*	4.341.818	*19,7*	*-0,3*
- ortofloricoltura	28.973	*1,7*	*-11,7*	93.169	*0,7*	*-9,7*	1.732.066	*7,8*	*3,9*
- coltivazioni permanenti	835.523	*49,0*	*-16,4*	2.487.016	*19,6*	*-7,9*	6.955.948	*31,5*	*6,4*
- erbivori	159.370	*9,3*	*-10,4*	3.665.680	*28,9*	*1,7*	3.673.456	*16,6*	*3,1*
- granivori	8.875	*0,5*	*-18,0*	151.894	*1,2*	*73,1*	2.384.060	*10,8*	*261,0*
Aziende miste	*237.769*	*13,9*	*0,6*	*2.261.424*	*17,9*	*3,1*	*2.979.420*	*13,5*	*15,4*
- policoltura	158.493	*9,3*	*-5,6*	1.157.438	*9,1*	*3,7*	1.631.949	*7,4*	*9,1*
- poliallevamento	17.184	1,0	37,2	260.647	*2,1*	*11,8*	401.564	*1,8*	*57,1*
- coltivazioni-allevamento	62.092	*3,6*	*11,1*	843.339	*6,7*	*0,0*	945.907	*4,3*	*13,9*
Totale	**1.728.532**	***100,0***	***-12,0***	**12.707.846**	***100,0***	***-3,1***	**22.066.769**	***100,0***	***13,9***

[1] I dati fanno riferimento all'universo UE, formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.066 euro.
[2] Esprime in termini monetari la differenza fra il valore della produzione lorda e l'importo dei costi specifici sostenuti per ottenere tale produzione. 1 UDE (Unità di dimensione economica) = 1.200 euro.

Fonte: ISTAT - Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole - Anni 2005 e 2003.

testimoniato anche dalla variazione della SAU, che mostra un incremento del 3,1% nel periodo dal 2003 al 2005 solo in corrispondenza delle aziende miste. Sarà opportuno attendere i prossimi risultati dell'indagine strutturale SPA 2007 per comprendere se si tratta di una tendenza di lungo periodo.

Nel quadro complessivo dell'agricoltura italiana rimangono comunque prevalenti le aziende specializzate, che costituiscono l'86% del totale delle aziende agricole, metà delle quali appartenenti all'OTE coltivazioni permanenti (tab. 4.2). Il peso assunto dalle coltivazioni permanenti si riduce in relazione alle superfici interessate (20%) e al reddito prodotto (32%). Oltre 1/4 delle aziende agricole italiane appartiene all'orientamento seminativi, comprendente i cereali e le piante industriali, e la loro importanza cresce in termini di superfici investite, giungendo ad interessare quasi 1/3 della SAU totale. Rilevante è anche l'importanza degli orientamenti zootecnici specializzati bovino ed ovino, non tanto in termini di aziende (appena il 9%) quanto piuttosto in termini di superfici occupate (29%) e di reddito prodotto (17%).

Il Registro delle imprese – Il numero delle aziende agricole indicato dall'ISTAT è ben al di sopra di quanto riportato, per l'anno 2007, dall'anagrafe delle imprese italiane registrate presso le Camere di Commercio[2], che per il settore Agricoltura, Caccia e Silvicoltura indica in circa 921.000 il numero delle imprese registrate (tab. 4.3). In questa anagrafe, in realtà, sono presenti per lo più unità produttive al di sopra di una determinata dimensione economica e probabilmente coincidenti con quella porzione dell'universo di aziende agricole caratterizzate da un profilo strutturale ed organizzativo profondamente differente dalle piccolissime aziende agricole. Secondo tale anagrafe la forma giuridica preponderante è senza dubbio la ditta individuale, a cui appartiene il 91,2% delle imprese iscritte, mentre è ridotto ad appena il 7,1% il peso delle società – siano esse di capitali o di persone – ed è del tutto marginale l'incidenza delle altre forme giuridiche, tra le quali si collocano le società cooperative e i consorzi.

Tralasciando le differenze numeriche tra le due fonti informative, riconducibili per lo più alle diverse definizioni adottate, è interessante riscontrare come anche nel Registro delle imprese si rileva una progressiva contrazione del numero di unità produttive, pari a oltre il 13% se si confronta il 2007 con il 2000.

[2] Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione molti produttori che, pur al di sotto della soglia di fatturato, richiedono particolari agevolazioni a carattere nazionale (carburante agricolo) o regionale.

Tab. 4.3 - *Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica Settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2007*

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	27.175	1.581	165	28.921
Cessazioni	53.063	2.526	501	56.090
Variazioni[1]	914	1.399	472	2.785
Registrate (n.)	840.059	65.314	15.543	920.916
Registrate (%)	*91,2*	*7,1*	*1,7*	*100,0*
Var. % 2007/00	*-14,7*	*10,4*	*4,4*	*-13,1*
Var. % 2007/06	*-2,9*	*0,7*	*0,9*	*-2,6*

[1] Nel corso di un periodo si possono verificare per una ditta alcune "variazioni" che non danno luogo a cessazione e/o re-iscrizione della medesima, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - Infocamere, Movimprese.

La riduzione ha interessato soltanto le ditte individuali, mentre le restanti forme giuridiche sono invece cresciute nello stesso periodo del 4-10%. In particolare nel 2007 aumentano di quasi il 20% rispetto all'anno precedente le imprese nate adottando altre forme giuridiche[3], che presumibilmente garantiscono una maggiore capacità organizzativa e commerciale rispetto alle ditte individuali.

Le due fonti fino ad ora citate divergono anche nella rappresentazione della distribuzione territoriale delle aziende agricole. Secondo la rilevazione condotta da InfoCamere l'area settentrionale assume un peso relativamente maggiore rispetto a quanto indicato dall'indagine SPA (dove si concentra il 26% delle aziende registrate, a fronte di un 38% indicato dal Registro delle imprese) a discapito del Sud, che vede ridimensionato il suo peso (30%, rispetto al 39%), data la notevole presenza di piccole aziende non presenti nel Registro delle imprese.

Le coltivazioni e gli allevamenti

Le coltivazioni – In Italia oltre il 70% della superficie delle aziende appartenenti all'universo UE è utilizzato a scopi agricoli, pur con consistenti differenze tra le diverse circoscrizioni, quale conseguenza in particolare dell'orogra-

[3] Il raggruppamento "Altre forme" include tutte le imprese aventi forma giuridica diversa dalla ditta individuale, dalla società di persone e dalla società di capitale. Tale raggruppamento comprende più di 40 tipologie di soggetti giuridici: le società cooperative in genere (quelle a responsabilità limitata costituiscono la tipologia più numerosa); i consorzi; le società consortili (per azioni o a responsabilità limitata) e le società costituite in base a leggi di altro Stato.

fia e delle potenzialità produttive dei diversi territori (tab. 4.4). Rispetto al 2003 si è assistito ad una contrazione degli utilizzi agricoli che, seppure avvenuta in misura contenuta (-3,1%), interessa tutte le sue componenti, ad eccezione dei prati permanenti e pascoli (+0,3%). Si riduce anche la somma della superficie non utilizzata e delle tare (fabbricati, cortili, strade poderali, ecc, per un -8,7%), mentre solo per i boschi e l'arboricoltura da legno si registra una significativa crescita, del 2,8%, frutto probabilmente del riorientamento della politica agricola comunitaria, che ha favorito le misure a sostegno della forestazione.

Le maggiori destinazioni ad usi agricoli si riscontrano nell'area meridionale (isole principalmente) e nella circoscrizione nord-occidentale, con incidenze superiori al 75%, mentre la minore incidenza delle superfici agricole è rinvenibile nelle circoscrizioni centrale e nord-orientale, entrambe con meno di 2/3 della superficie aziendale destinata a scopi agricoli. In queste due circoscrizioni sono particolarmente rilevanti le destinazioni a boschi e ad arboricoltura da legno, che complessivamente rappresentano il 54% del totale nazionale.

La destinazione agricola principale rimane quella dei seminativi (tab. 4.4), che rappresentano il 40% dell'intera superficie aziendale, le cui differenze regionali sono correlate alle dinamiche di mercato che influenzano fortemente gli investimenti e i piani colturali. Va aggiunto che la riduzione delle superfici a seminativi e il contemporaneo aumento dei terreni a riposo (+4,6%) potrebbe essere un primo effetto dell'applicazione del disaccoppiamento. Molte aziende, infatti, potrebbero essere state disincentivate a investire a seminativi, o anche solo a coltivare, potendo continuare comunque a percepire dei finanziamenti comunitari in base all'attività svolta nel passato.

Ai seminativi segue, in termini di estensione, l'utilizzazione a prati permanenti e pascoli (19% a livello nazionale), con una maggiore rilevanza nelle isole e nella circoscrizione nord-occidentale, dove si localizza quasi la metà delle superfici nazionali destinate a queste utilizzazioni. Le peculiarità di questi utilizzi – spesso relegati nelle aree più marginali e meno produttive della nostra agricoltura – sono alla base anche della loro sostanziale stabilità registrata dall'ultima rilevazione censuaria ad oggi.

Una distribuzione più eterogenea si rileva, invece, per le coltivazioni permanenti che, se nel complesso interessano il 13% della superficie delle aziende agricole italiane, rivestono una diversa rilevanza nelle varie circoscrizioni geografiche, raggiungendo un peso considerevole nel Mezzogiorno, dove si concentrano quasi i 2/3 delle coltivazioni arboree nazionali. La loro importanza è molto più esigua nelle circoscrizioni settentrionali, rimanendo compresa tra il 5% dell'area occidentale e l'8% di quella orientale. È questo il raggruppamento colturale che ha fatto registrare anche la più rilevante riduzione percentuale, presentando una contrazione del 7% tra le due indagini strutturali, avvenuta in misura più rilevante soprattutto al Sud.

Tab. 4.4 - *Superficie investita per forma di utilizzazione dei terreni - 2005*

(ettari)

	SAU				Boschi e arboricoltura da legno	Superficie agricola non utilizzata e altra superiore	Superficie totale
	seminativi	coltivazioni permanenti	prati permanenti e pascoli	totale			
				Valori assoluti			
Nord-ovest	1.231.895	145.761	747.673	2.125.329	519.532	244.388	2.889.249
Nord-est	1.523.337	308.989	620.759	2.453.085	959.035	366.480	3.778.601
Centro	1.473.813	366.464	489.202	2.329.479	1.077.900	260.788	3.668.166
Sud	1.835.978	997.007	653.325	3.486.310	795.885	257.077	4.539.272
Isole	1.010.201	467.449	835.993	2.313.643	417.870	196.213	2.927.727
Italia	**7.075.224**	**2.285.671**	**3.346.951**	**12.707.846**	**3.770.223**	**1.324.945**	**17.803.014**
				Composizione %			
Nord-ovest	*42,6*	*5,0*	*25,9*	*73,6*	*18,0*	*8,5*	*100,0*
Nord-est	*40,3*	*8,2*	*16,4*	*64,9*	*25,4*	*9,7*	*100,0*
Centro	*40,2*	*10,0*	*13,3*	*63,5*	*29,4*	*7,1*	*100,0*
Sud	*40,4*	*22,0*	*14,4*	*76,8*	*17,5*	*5,7*	*100,0*
Isole	*34,5*	*16,0*	*28,6*	*79,0*	*14,3*	*6,7*	*100,0*
Italia	***39,7***	***12,8***	***18,8***	***71,4***	***21,2***	***7,4***	***100,0***
				Composizione %			
Nord-ovest	*17,4*	*6,4*	*22,3*	*16,7*	*13,8*	*18,4*	*16,2*
Nord-est	*21,5*	*13,5*	*18,5*	*19,3*	*25,4*	*27,7*	*21,2*
Centro	*20,8*	*16,0*	*14,6*	*18,3*	*28,6*	*19,7*	*20,6*
Sud	*25,9*	*43,6*	*19,5*	*27,4*	*21,1*	*19,4*	*25,5*
Isole	*14,3*	*20,5*	*25,0*	*18,2*	*11,1*	*14,8*	*16,4*
Italia	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***
				Var. % 2005/03			
Nord-ovest	*-4,9*	*5,5*	*2,9*	*-1,6*	*-0,1*	*-15,2*	*-2,7*
Nord-est	*-2,3*	*-8,2*	*-5,5*	*-3,9*	*4,6*	*1,2*	*-1,4*
Centro	*-6,3*	*-6,4*	*10,3*	*-3,3*	*-6,6*	*-6,7*	*-4,5*
Sud	*2,6*	*-11,4*	*-0,7*	*-2,4*	*18,0*	*-4,4*	*0,5*
Isole	*-8,1*	*-0,7*	*-1,9*	*-4,5*	*4,2*	*-22,0*	*-4,8*
Italia	***-3,3***	***-7,2***	***0,3***	***-3,1***	***2,8***	***-8,7***	***-2,4***

Fonte: - Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole - Anni 2005 e 2003

Gli allevamenti – Dall'Indagine SPA 2005 emerge una consistente e significativa diminuzione del numero di aziende coinvolte nell'allevamento zootecnico, quantificata in un -16% rispetto al 2003, come conseguenza soprattutto della diminuzione registrata nell'area meridionale e settentrionale del paese (tab. 4.5). Tale diminuzione è ascrivibile in gran parte alla crisi che negli ultimi anni ha colpito il settore ovino e quello degli allevamenti avicoli e che ha ridotto la consistenza dei capi allevati in entrambi i settori nell'ordine del 14%. Per gli avicoli il risultato va messo in relazione all'epidemia di influenza aviaria che ha investito i nostri allevamenti proprio durante il periodo di riferimento dell'Indagine SPA 2005. L'andamento è stato però fortemente differenziato a livello territoriale, con la diminu-

Tab. 4.5 - *Aziende con allevamenti e numero di capi per specie di bestiame - 2005*

	Aziende con allevamenti	Numero di capi						
		bovini e bufalini	suini	ovini	caprini	equini	conigli	avicoli
				Valori assoluti				
Nord-ovest	48.007	2.384.322	5.132.094	170.985	101.398	28.622	973.535	39.911.969
Nord-est	53.109	1.759.189	2.387.676	140.556	36.589	32.597	4.216.624	78.988.828
Centro	66.952	546.848	611.579	1.549.251	54.769	35.215	975.200	11.734.388
Sud	96.005	901.390	370.185	1.586.801	369.621	25.012	700.944	14.609.290
Isole	38.189	587.794	256.110	3.543.544	355.477	20.629	181.026	3.819.994
Italia	**302.262**	**6.179.543**	**8.757.644**	**6.991.137**	**917.854**	**142.075**	**7.047.329**	**149.064.469**
				Composizione %				
Nord-ovest	*15,9*	*38,6*	*58,6*	*2,4*	*11,0*	*20,1*	*13,8*	*26,8*
Nord-est	*17,6*	*28,5*	*27,3*	*2,0*	*4,0*	*22,9*	*59,8*	*53,0*
Centro	*22,2*	*8,8*	*7,0*	*22,2*	*6,0*	*24,8*	*13,8*	*7,9*
Sud	*31,8*	*14,6*	*4,2*	*22,7*	*40,3*	*17,6*	*9,9*	*9,8*
Isole	*12,6*	*9,5*	*2,9*	*50,7*	*38,7*	*14,5*	*2,6*	*2,6*
Italia	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***
				Var. % 2005/03				
Nord-ovest	*-15,3*	*-1,2*	*2,1*	*0,0*	*-10,8*	*30,9*	*-12,9*	*16,2*
Nord-est	*-14,8*	*-4,0*	*6,8*	*-25,1*	*-25,8*	*18,3*	*25,7*	*-17,0*
Centro	*-4,7*	*2,7*	*4,4*	*-1,0*	*32,6*	*40,5*	*-21,3*	*-46,9*
Sud	*-25,8*	*3,0*	*-8,5*	*-12,4*	*10,2*	*8,7*	*-49,2*	*-14,8*
Isole	*-4,1*	*-1,5*	*-20,8*	*-19,9*	*-0,6*	*-1,8*	*-36,5*	*-8,7*
Italia	***-15,7***	***-1,3***	***2,1***	***-14,4***	***2,2***	***17,8***	***-4,5***	***-13,8***

Fonte: ISTAT - Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole - Anni 2005 e 2003.

zione degli ovini consistente, anche in termini assoluti, soprattutto nel meridione (-17,8%), mentre gli allevamenti avicoli hanno visto una contrazione specialmente nella circoscrizione centrale (-46,9%). In relazione all'importanza del settore zootecnico nell'agricoltura italiana, appare interessante evidenziare come ad una maggiore diffusione degli allevamenti nelle circoscrizioni centrale e meridionali, dove si localizzano i 2/3 delle aziende con allevamenti, si contrapponga una concentrazione dei capi allevati soprattutto nell'area settentrionale. Ciò è vero in particolare per l'allevamento bovino, che si concentra per il 67% al Nord, per quello suinicolo (86%) e per quello avicolo (80%). Fanno eccezione i settori ovino e caprino, per i 3/4 ed oltre localizzati nell'area meridionale.

Il lavoro e la famiglia agricola[4]

Il confronto temporale presentato nella tabella 4.6 mette in evidenza il progressivo contenimento dell'impiego complessivo di lavoro rispetto al 2003 (-11,8%), a scapito soprattutto della componente familiare (-13,2%). Per contro, si assiste ad una crescita notevole della componente di manodopera salariata a tempo indeterminato (46,7%), peraltro dovuta in buona parte ad una più precisa raccolta delle informazioni presso le aziende da parte della rete di rilevazione per questa categoria di manodopera, come spiegato dall'ISTAT. La stessa dinamica viene evidenziata anche in termini di giornate di lavoro, che si riducono del 5,8% rispetto al 2003, in conseguenza soprattutto della contrazione registrata per la componente familiare (-8,8%) e per i salariati a tempo determinato (-9,9%), mentre risulta in controtendenza la categoria della manodopera a tempo indeterminato (+62%). La riduzione più contenuta rispetto a quella degli occupati comporta un aumento dell'intensità del lavoro, che raggiunge i livelli più alti per i salariati a tempo determinato (210 giornate lavorate all'anno), seguita a distanza dal conduttore con 80 giornate.

Altro elemento caratterizzante riguarda l'incidenza della componente familiare sul totale della manodopera aziendale che, se a livello nazionale si stabilisce intorno al 75%, presenta una significativa variabilità tra le diverse aree, con una netta prevalenza nell'Italia centrale (82,6%) e in quella settentrionale (oltre 79%). Nel meridione (in particolare al Sud), il relativo maggiore ricorso alla manodopera extrafamiliare avviene prevalentemente mediante l'impiego di salariati a tempo determinato, localizzati per quasi i 3/4 nel Mezzogiorno.

La diversificazione delle attività delle aziende agricole riguarda 105.000 aziende agricole con attività multifunzionali (attività diverse da quelle pretta-

[4] Per la caratterizzazione delle aziende agricole italiane appare interessante analizzare le caratteristiche strutturali nell'impiego del fattore lavoro, rimandando al capitolo XII di questo Annuario per un esame puntuale delle statistiche congiunturali sul lavoro in agricoltura.

Tab. 4.6 - *Numero di persone per categoria di manodopera aziendale - 2005*

		Familiari e parenti del conduttore				Altra manodopera aziendale		
	Conduttore	coniuge che lavora in azienda	altri familiari che lavorano in azienda	parenti del conduttore	Totale manodopera familiare	operai a tempo indeterminato	operai a tempo determinato	Totale generale
				Valori assoluti				
Nord-ovest	152.030	63.847	43.416	14.994	274.287	34.577	34.330	343.194
Nord-est	284.836	142.075	85.961	54.430	567.302	26.210	121.745	715.257
Centro	274.981	125.407	71.497	24.806	496.691	21.743	82.965	601.399
Sud	671.741	356.881	172.038	63.536	1.264.196	8.489	559.836	1.832.521
Isole	315.875	112.355	76.817	19.936	524.983	6.945	143.130	675.058
Italia	**1.699.463**	**800.565**	**449.729**	**177.702**	**3.127.459**	**97.964**	**942.006**	**4.167.429**
				Composizione %				
Nord-ovest	*44,3*	*18,6*	*12,7*	*4,4*	*79,9*	*10,1*	*10,0*	*100,0*
Nord-est	*39,8*	*19,9*	*12,0*	*7,6*	*79,3*	*3,7*	*17,0*	*100,0*
Centro	*45,7*	*20,9*	*11,9*	*4,1*	*82,6*	*3,6*	*13,8*	*100,0*
Sud	*36,7*	*19,5*	*9,4*	*3,5*	*69,0*	*0,5*	*30,6*	*100,0*
Isole	*46,8*	*16,6*	*11,4*	*3,0*	*77,8*	*1,0*	*21,2*	*100,0*
Italia	***40,8***	***19,2***	***10,8***	***4,3***	***75,0***	***2,4***	***22,6***	***100,0***
				Composizione %				
Nord-ovest	*8,9*	*8,0*	*9,7*	*8,4*	*8,8*	*35,3*	*3,6*	*8,2*
Nord-est	*16,8*	*17,7*	*19,1*	*30,6*	*18,1*	*26,8*	*12,9*	*17,2*
Centro	*16,2*	*15,7*	*15,9*	*14,0*	*15,9*	*22,2*	*8,8*	*14,4*
Sud	*39,5*	*44,6*	*38,3*	*35,8*	*40,4*	*8,7*	*59,4*	*44,0*
Isole	*18,6*	*14,0*	*17,1*	*11,2*	*16,8*	*7,1*	*15,2*	*16,2*
Italia	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: ISTAT - Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole - Anni 2005.

mente agricole di coltivazione e allevamento), che pur rappresentando solo il 6% complessivo delle aziende sono comunque aumentate di circa 16.000 unità rispetto al 2003 (+18%). In riferimento alla localizzazione geografica le aziende multifunzionali si concentrano maggiormente nel Mezzogiorno, anche se tendono a diminuire rispetto al 2003 (-7%); sensibile è l'aumento di tali aziende nel Nord (+32%), mentre è forte la crescita nel Centro (+71%), anche se il loro numero rimane inferiore rispetto alle altre due ripartizioni.

La produzione e il reddito agricolo

Secondo le rilevazioni contabili condotte attraverso la RICA[5] nel 2006 le aziende agricole italiane hanno realizzato mediamente una Produzione lorda vendibile (PLV) pari all'incirca a 50.000 euro, comprensiva delle vendite di prodotti e servizi e dei contributi pubblici ricevuti a vario titolo (tab. 4.7). Sottratti i costi variabili e fissi si ottiene il Reddito netto (RN), corrispondente ai compensi spettanti a tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia, che scende a circa 18.000 euro per azienda, appena sufficiente a compensare soddisfacentemente una unità lavorativa.

L'agricoltura nel 2006 ha fatto segnare un risultato economico negativo a livello macroeconomico, interamente colto anche dalle rilevazioni aziendali della rete contabile RICA, che indicano una contrazione di tutte le variabili produttive e reddituali considerate: la PLV aziendale presenta un calo medio del 6,8%, che diventa più consistente in termini di RN aziendale, sceso dell'8,7% sul 2005.

Le differenze regionali sono ben esemplificate dal valore medio aziendale dei ricavi, che nel Nord appare all'incirca il triplo di quello conseguito dalle aziende meridionali (tab. 4.7). La differenza rilevata tra le diverse circoscrizioni è naturalmente la conseguenza delle diverse potenzialità produttive a livello territoriale, ma anche delle diversità strutturali (dimensione aziendale, impiego dei fattori, ordinamenti produttivi praticati) esistenti a livello aziendale ed accennate nei paragrafi precedenti. Il risultato della circoscrizione Nord occidentale, in particolare, è da mettere in relazione con la maggiore dimensione aziendale osservata per le aziende localizzate in quell'area.

Il valore assunto dalla produzione e dai redditi aziendali appare direttamente correlato alla dimensione economica delle stesse aziende. Ne deriva che la va-

[5] La rete di informazione contabile agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione europea (Reg. CEE 79/65). La RICA rileva dati strutturali, economici ed extracontabili attraverso indagini annuali condotte con metodologia comune nelle aziende agricole professionali di tutti i paesi membri dell'Unione europea. In Italia è definita commerciale l'azienda agricola avente una dimensione economica superiore alle 4 UDE.

Tab. 4.7 - *Produzione e redditi aziendali per circoscrizioni, classi di UDE e OTE - 2006*

	Produzione lorda vendibile (PLV)	Reddito Netto (RN)	Capitali totali	Costi var./ costi tot.	Costi fis./ costi tot.	RN/PLV	Contributi pubblici
	euro			%			
				Circoscizioni			
Nord-ovest	92.400	39.689	766.492	*65,0*	*35,0*	*43,0*	*38,5*
Nord-est	65.700	16.934	650.531	*60,0*	*40,0*	*25,8*	*47,9*
Centro	49.542	17.482	402.087	*56,4*	*43,6*	*35,3*	*48,1*
Sud	30.374	12.210	209.461	*65,3*	*34,7*	*40,2*	*45,4*
Isole	33.436	14.720	214.170	*66,5*	*33,5*	*44,0*	*31,5*
				Classi di UDE			
4 - 8 UDE	12.416	3.625	125.607	*49,5*	*50,5*	*29,2*	*56,0*
8 - 16 UDE	22.413	7.051	241.439	*52,2*	*47,8*	*31,5*	*52,4*
16 - 40 UDE	49.363	16.863	479.673	*58,6*	*41,4*	*34,2*	*49,9*
40 - 100 UDE	123.462	47.000	1.019.591	*64,4*	*35,6*	*38,1*	*40,2*
oltre 100 UDE	538.243	216.522	3.268.545	*70,9*	*29,1*	*40,2*	*35,0*
				Classi di OTE			
Seminativi	39.150	11.091	526.467	*54,8*	*45,2*	*28,3*	*109,7*
Ortofloricoltura	92.212	35.234	223.977	*71,9*	*28,1*	*38,2*	*1,7*
Coltivazioni permanenti	31.548	12.026	219.796	*52,4*	*47,6*	*38,1*	*24,2*
Erbivori	109.035	45.360	784.955	*71,1*	*28,9*	*41,6*	*37,3*
Granivori	482.424	200.847	1.552.471	*80,5*	*19,5*	*41,6*	*9,0*
Policoltura	31.988	9.406	339.602	*55,3*	*44,7*	*29,4*	*53,5*
Poliallevamenti	66.023	24.923	614.161	*65,0*	*35,0*	*37,7*	*41,3*
Coltivazioni - allevamenti	54.780	18.504	617.821	*-63,5*	*36,5*	*33,8*	*58,5*
Italia	**50.098**	**18.215**	**413.787**	***62,3***	***37,7***	***36,4***	***42,5***

Fonte: INEA, banca dati RICA 2006.

riabilità che si riscontra tra gli ordinamenti produttivi risente della tipologia aziendale prevalente in ciascun orientamento tecnico economico. In questo senso, l'ordinamento granivoro (allevamento industriale di avicoli e suini) è di gran lunga quello con i valori maggiori (oltre 480.000 euro di valore della produzione e 200.000 euro di reddito), trattandosi generalmente di grandi realtà produttive, di tipo industriale. Ben al di sopra della media nazionale, anche se a notevole distanza dai granivori, si collocano le aziende specializzate nell'allevamento di erbivori (con 109.000 euro di PLV e 45.000 euro di RN) e quelle ortofloricole (con 92.000 euro di PLV e 35.000 euro di RN). Se si considera la diffusa localizzazione di queste tipologie aziendali nell'Italia settentrionale, in particolare in quella occidentale, si spiega la maggiore dimensione produttiva e reddituale delle aziende di questa circoscrizione.

L'incidenza del RN sul valore della produzione appare strettamente connessa alla struttura aziendale e, in particolare, al peso assunto dalle immobilizzazioni, misurato dall'incidenza dei costi fissi sul totale dei costi aziendali. In generale, i risultati più soddisfacenti si riscontrano, infatti, in corrispondenza delle tipolo-

gie aziendali in cui è minore la rilevanza dei costi fissi: le aziende nord-occidentali, ma anche quelle meridionali di grosse dimensioni economiche e appartenenti a orientamenti produttivi che richiedono investimenti aziendali meno impegnativi o condotte in maniera estensiva. In questi casi, le maggiori dimensioni fisiche ed economiche, correlate agli elevati livelli produttivi, permettono la realizzazione di quelle economie di scala capaci di contenere il costo della struttura produttiva aziendale e dunque l'incidenza dei costi fissi sui costi totali aziendali, oppure, in corrispondenza di realtà produttive più piccole, è proprio la scarsa dotazione strutturale a consentire il recupero di competitività.

Osservando la tabella 4.7 sembra evidente come l'aumento dell'efficienza reddituale sia direttamente correlata alla crescita della dimensione aziendale, dato che l'incidenza del RN sulla PLV passa dal 29% della classe dimensionale minore al 40% della classe di maggiore dimensione, segno del progressivo ridursi dell'incidenza dei costi fissi, quale conseguenza delle economie di scala attivabili nelle realtà produttive più grandi. Per altro verso, questo andamento evidenzia anche un sovradimensionamento strutturale delle aziende di medie e piccole dimensioni, condizione non certo favorevole ad un miglioramento dell'efficienza aziendale.

Il sostegno pubblico ha un ruolo fondamentale nei risultati aziendali: il 42,5% del reddito netto aziendale deriva da erogazioni pubbliche a favore delle produzioni agricole, con una variabilità significativa in ordine sia alla localizzazione territoriale delle aziende agricole, che alle loro caratteristiche dimensionali e produttive (tab. 4.7). Nell'area dell'Italia centrale, del Nord-est e, in misura ridotta, anche in quella del Sud, il peso dei sussidi si attesta tra il 45 ed il 48% del RN. In riferimento alla dimensione economica è facile individuare una relazione inversa tra la dimensione economica delle aziende e l'incidenza dei sussidi sul RN, che passa dal 56% delle classi dimensionali minori, al 35% di quelle più grandi.

Questi risultati sono da mettere in relazione con gli ordinamenti produttivi praticati e quindi con il ruolo da essi assunto nei diversi contesti territoriali e produttivi, dato che è soprattutto in riferimento a questa classificazione che si evidenzia la più ampia variabilità dell'incidenza dei sussidi sul RN. L'orticoltura e i granivori sono in assoluto gli ordinamenti in cui il RN aziendale è meno dipendente dagli aiuti pubblici, non giungendo nemmeno al 10% del RN aziendale. Sul fronte opposto sono soprattutto le aziende che coltivano cereali e oleoproteaginose a mostrare la maggiore dipendenza del risultato reddituale dall'intervento pubblico. In particolare, la redditività dei seminativi appare totalmente dipendente dagli aiuti pubblici, in assenza dei quali si otterrebbe un risultato reddituale negativo. Per gli altri ordinamenti zootecnici (erbivori e poliallevamenti) il ruolo degli aiuti pubblici rimane comunque rilevante (dell'ordine del 40%), anche se su livelli leggermente inferiori al dato medio nazionale.

La produttività dei fattori

L'esame dei dati sulla produttività e redditività dei fattori della produzione sembra confermare quanto affermato in precedenza circa la maggiore efficienza produttiva delle aziende agricole localizzate nelle regioni nord-occidentali, di quelle di maggiori dimensioni economiche e di quelle appartenenti agli ordinamenti produttivi granivori, orticoltura ed erbivori. In particolare, il rendimento dei fattori produttivi appare direttamente correlato alla dimensione economica e agli ordinamenti praticati, mentre la variabilità di rendimento che si registra in ordine alla localizzazione territoriale sembra essere la diretta conseguenza della diffusione in queste aree degli ordinamenti produttivi più intensivi e delle aziende di maggiori dimensioni economiche.

Partendo dall'analisi del fattore terra i dati rilevati indicano come entrambe le circoscrizioni settentrionali presentino livelli produttivi superiori al dato medio nazionale, fissato a quasi 3.200 euro per ettaro (tab. 4.8). In riferimento agli ordinamenti produttivi la superficie appartenente alle aziende orticole è assolutamente quella più produttiva, superando abbondantemente i 40.000 euro per ettaro; al disopra del dato medio nazionale si collocano anche le aziende specializzate nelle coltivazioni arboree e negli allevamenti erbivori. Anche per le aziende granivore si rileva un livello di produttività della terra molto elevato (quasi 20.000 euro per ettaro), ma il dato è poco indicativo, trattandosi per lo più di allevamenti a carattere industriale, in cui le superfici produttive aziendali non sono necessariamente al servizio degli allevamenti avicoli o suinicoli. Circa la dimensione economica, i dati esaminati indicano chiaramente la correlazione diretta esistente tra la dimensione e la produttività della terra, che dai 2.300 euro della classe dimensionale minore sale fino agli oltre 5.600 euro per ettaro della classe dimensionale più ampia.

Anche in relazione al fattore lavoro, i risultati migliori si registrano in corrispondenza delle circoscrizioni settentrionali, delle aziende economicamente più grandi e di quelle che praticano l'allevamento di granivori e di erbivori e le coltivazioni ortofloricole, con risultati in tutti i casi superiori al valore medio nazionale di quasi 39.000 euro di valore prodotto e di circa 16.500 euro di RN per unità lavorativa[6] In riferimento alla dimensione economica il valore di 40 UDE rappresenta la soglia al di sopra della quale si supera il dato medio nazionale.

La redditività del capitale netto aziendale (ROE) assume valori molto interessanti a livello nazionale (6,5%) ma è opportuno segnalare che, in considera-

[6] Trattandosi per la stragrande maggioranza di aziende agricole a conduzione familiare, il risultato reddituale viene riferito all'unità di lavoro familiare, andando a comprendere le remunerazioni di tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia.

Tab. 4.8 - *Produttività e redditività dei fattori terra, lavoro e capitale per circoscrizione, classi di UDE e OTE - 2006*

	Terra		Lavoro		Capitale (ROE = RN/KN)	
	PLV/ha	RN/ha	LV/ULT	RN/ULF	al lordo lavoro familiare	al netto lavoro familiare[1]
	euro				%	
			Circoscrizioni			
Nord-ovest	4.437	1.906	61.393	27.524	*10,1*	*5,7*
Nord-est	3.972	1.024	44.262	12.976	*3,9*	*0,3*
Centro	2.666	941	36.421	14.353	*6,0*	*1,0*
Sud	2.682	1.078	26.723	14.154	*7,0*	*1,1*
Isole	1.929	849	30.569	16.035	*8,2*	*2,1*
			Classi di UDE			
4 - 8 UDE	2.318	677	15.371	4.750	*3,5*	*-5,3*
8 - 16 UDE	2.205	694	20.991	7.127	*4,0*	*-2,8*
16 - 40 UDE	2.421	827	33.219	13.029	*5,1*	*0,4*
40 - 100 UDE	3.137	1.194	54.990	26.771	*7,2*	*4,0*
oltre 100 UDE	5.648	2.272	103.739	68.612	*10,8*	*8,9*
			Classi di OTE			
Seminativi	1.769	501	36.240	11.458	*3,2*	*-0,2*
Ortofloricoltura	41.630	15.907	40.520	23.444	*20,6*	*10,1*
Coltivazioni permanenti	4.855	1.851	27.973	13.233	*6,7*	*0,6*
Erbivori	3.248	1.351	61.167	27.022	*10,1*	*5,6*
Granivori	19.552	8.140	180.912	82.475	*18,6*	*15,9*
Policoltura	2.284	672	25.718	8.670	*3,6*	*-1,4*
Poliallevamenti	2.831	1.069	38.877	15.242	*6,3*	*1,3*
Coltivazioni - allevamenti	2.034	687	35.782	13.050	*5,2*	*0,4*
Italia	**3.179**	**1.156**	**38.793**	**16.534**	***6,5***	***1,8***

[1] Il costo del lavoro familiare è stato stimato pari a 12.000 euro per unità di lavoro.

Fonte: INEA, banca dati RICA 2006.

zione della preponderanza di forme di conduzione diretta dell'azienda agricola, il RN considerato include anche i compensi per il lavoro prestato dall'imprenditore e dalla sua famiglia. Questo fatto limita la piena comparabilità dell'indice calcolato per il settore agricolo con analoghi rendimenti di altri settori. Qualora si volesse tener conto di una remunerazione minima del lavoro familiare[7] i rendimenti del capitale netto si ridurrebbero sensibilmente (1,8%), in misura tanto più elevata quanto maggiore è il ricorso al lavoro familiare, come il caso delle piccole aziende, in particolare quelle zootecniche.

I bassi valori registrati nella circoscrizione Nord-orientale (3,9%) appaiono legati a due elementi limitanti: la bassa redditività dei fattori produttivi, compressa da costi variabili e fissi più elevati, e il più alto impiego di capitali. Per

[7] Nelle elaborazioni svolte sui dati RICA 2006 si è ipotizzata una remunerazione di 12.000 euro per ogni unità di lavoro familiare.

le altre circoscrizioni l'adozione di processi meno intensivi, con conseguente contenimento dei costi variabili e fissi, unitamente a minori investimenti in capitali, conduce ad una redditività dei capitali anche al di sopra del dato medio nazionale.

La redditività dei capitali propri, infine, appare molto variabile in funzione dei diversi ordinamenti produttivi, con i valori più elevati riscontrabili nei già citati ordinamenti ortofloricolo, granivoro ed erbivoro e con i risultati peggiori conseguiti dagli ordinamenti seminativi e policolturali, che presentano i rendimenti più modesti in corrispondenza di tutti i fattori produttivi impiegati.

Capitolo quinto

L'industria alimentare

La dinamica economico-produttiva

Il fatturato dell'industria alimentare italiana nel 2007 è risultato pari a 113 miliardi di euro, in base ai dati di Federalimentare, evidenziando una crescita, a valori correnti, del 2,7% rispetto al precedente anno.

A livello comunitario l'ultimo rapporto della Confédération des Industries agro-alimentaires de l'UE (CIAA)[1] mostra come nel 2006 il fatturato del settore alimentare nazionale rappresenti il 12,6% della complessiva industria alimentare dell'UE-25. In particolare, l'Italia si colloca in terza posizione, alle spalle della Francia (145 miliardi di euro di fatturato) e della Germania (138 miliardi di euro); ad essa seguono il Regno Unito, la Spagna, l'Olanda, il Belgio e via via gli altri paesi.

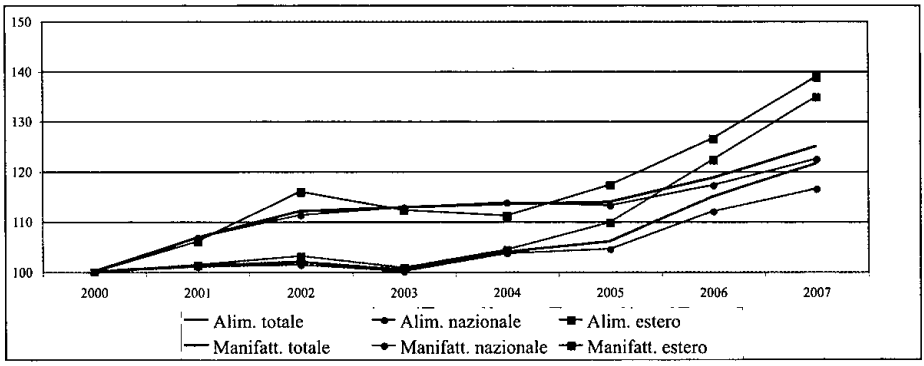
L'evoluzione del fatturato del settore è stata influenzata in maniera significativa dalle esportazioni che nel 2007 hanno raggiunto, secondo Federalimentare[2], un livello di circa 18 miliardi di euro con un incremento intorno al 7%, a valori correnti, rispetto al precedente anno. In effetti, a partire dal 2004 l'indice del fatturato estero del settore, calcolato dall'ISTAT, mostra una crescita significativa superiore a quella del fatturato nazionale, denotando negli ultimi anni un maggiore orientamento dell'alimentare verso le esportazioni (fig. 5.1). Infatti, il rapporto fra esportazioni e fatturato nel 2007 ha raggiunto il 16%, anche se occorre tener presente che paesi come Germania e Francia presentano valori ben più elevati (rispettivamente 24% e 22%). Le categorie di prodotto che assumono un ruolo predominante nelle esportazioni italiane del 2007 sono rappresentate dal vino, dai prodotti dolciari, dai prodotti lattiero-caseari, dalla pasta, dagli oli, dalle conserve vegetali e dalle carni preparate, mentre il principale mercato di

[1] CIAA (2007), *Data and trends of the European Food and Drink Industry*, www.ciaa.eu

[2] Federalimentare (2008), *Crescere in uno scenario difficile: nuovi consumi, nuovi mercati*, www.federalimentare.it

sbocco è costituito dall'Unione europea, che assorbe oltre il 65% delle esportazioni alimentari italiane. In particolare, Germania, Francia e Regno Unito rappresentano i principali paesi comunitari di destinazione delle nostre esportazioni; ad essi si affiancano gli Stati Uniti che costituiscono un mercato di grande rilievo, secondo solo a quello tedesco[3].

Fig. 5.1 - *Indice del fatturato dell'industria alimentare e manufatturiera*



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (banca dati CONISTAT).

L'indice della produzione industriale dell'ISTAT, tuttavia, nel 2007 mette in luce una leggera contrazione produttiva per il settore, pari allo 0,2%, che fa seguito a una crescita ininterrotta durata otto anni (tab. 5.1). Peraltro, nel periodo 2000-2007 tale indice fa registrare un aumento del 9,3%, segno di una espansione produttiva considerevole dell'industria alimentare italiana. Una dinamica opposta si rileva, invece, per il complesso dell'industria manifatturiera, per la quale nel 2007 si ha un aumento dell'indice dell'ISTAT pari allo 0,6%; il che segnala una moderata ripresa produttiva rispetto a una contrazione produttiva del 3,6% fatta registrare dall'industria manifatturiera nel periodo 2000-2007. Ciò evidenzia come negli ultimi otto anni il settore alimentare sia stato caratterizzato da una dinamica produttiva positiva nettamente superiore a quella complessiva dell'industria manifatturiera nazionale, come confermato anche dall'indice del fatturato.

Fra i diversi comparti dell'industria alimentare, una dinamica particolarmente negativa nel 2007 si rileva per:

- la fabbricazione degli oli e grassi (-9,9%), in cui anche nel 2006 si era registrata una forte contrazione produttiva (-8,9%),

[3] Per un maggior dettaglio si rimanda, in questo stesso volume, al capitolo III - Il commercio agro-alimentare.

Tab. 5.1 - *Andamento della produzione dell'industria alimentare italiana*

(indici "grezzi" - 2000=100)

	Media					Var. %
	2003	2004	2005	2006	2007	2007/06
Prod. lavor. conserv. carne e derivati	104,1	105,4	103,9	104,7	105,5	*0,7*
Lavorazione conserv. pesce e derivati	115,0	109,6	108,6	109,4	103,7	*-5,2*
Lavorazione conserv. frutta e ortaggi	107,8	111,3	107,0	109,8	114,5	*4,3*
Fabbric. oli e grassi vegetali e animali	101,3	103,1	105,0	95,7	86,2	*-9,9*
Industria lattiero-casearia	104,2	101,7	104,6	108,1	106,8	*-1,2*
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	102,5	102,8	106,3	103,7	96,1	*-7,3*
Fabbric. prodotti alimentazione animale	112,4	114,2	112,4	110,6	114,3	*3,3*
Fabbric. altri prodotti alimentari	109,4	111,8	114,3	113,6	112,9	*-0,6*
– fette biscottate, biscotti, pastic. cons.	103,1	103,9	103,3	106,0	107,4	*1,3*
– zucchero	59,0	66,6	109,7	41,3	41,0	*-0,6*
– cacao, cioccolato, caramelle e conf.	116,8	121,4	123,8	126,5	130,0	*2,8*
– paste alimentari, cuscus e simili	99,6	100,7	100,3	99,7	95,6	*-4,1*
– tè e caffè	114,1	114,7	114,4	122,8	126,1	*2,7*
– condimenti e spezie	133,1	115,4	131,6	127,3	150,5	*18,2*
Industria delle bevande	108,1	105,1	104,9	107,3	109,4	*2,0*
– bevande alcoliche distillate	118,5	118,0	116,1	116,1	114,6	*-1,3*
– alcol etilico di fermentazione	73,5	80,2	78,0	90,4	72,2	*-20,1*
– vino (di uva non autoprodotta)	103,0	103,9	105,2	108,8	110,6	*1,6*
– birra	107,7	106,2	106,2	107,1	111,9	*4,4*
– acque minerali e bibite analcoliche	110,6	101,1	99,9	102,0	105,5	*3,4*
Industria alimentare e delle bevande	**107,4**	**107,9**	**109,0**	**109,5**	**109,3**	***-0,2***
Industria alimentare, bevande e tabacco	107,0	106,6	107,5	108,0	107,7	*-0,3*
Industria manifatturiera	95,6	96,3	93,9	95,8	96,4	*0,6*
Totale industria	**96,9**	**97,8**	**96,0**	**97,9**	**98,4**	***0,5***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (banca dati CONISTAT).

- la lavorazione delle granaglie (-7,3%), in cui anche in questo caso si era rilevata una contrazione nel 2006 (-2,5%),
- la lavorazione del pesce (-5,2%),
- la fabbricazione di paste alimentari (-4,1%),
- la fabbricazione di alcol etilico (-20,1%).

Da segnalare, inoltre, il caso dello zucchero che, dopo la grande contrazione produttiva del 2006, nel 2007 fa rilevare ancora un calo ma di entità contenuta (-0,6%).

Al contrario, una espansione produttiva significativa si osserva per la fabbricazione di condimenti e spezie (+18,2%), la birra (+4,4%), la lavorazione di frutta e ortaggi (+4,3%), le acque minerali (+3,4%) e i prodotti per l'alimentazione animale (+3,3%).

La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione

Il valore aggiunto dell'industria alimentare italiana (compreso il tabacco) ha raggiunto nel 2007 i 23,6 miliardi di euro ai prezzi di base, secondo i dati ISTAT, denotando una leggera crescita a valori correnti (+0,1% rispetto al precedente anno) (tab. 5.2). Tuttavia, in termini reali il valore aggiunto settoriale mostra una diminuzione dell'1,7%. Tale contrazione indica una perdita di redditività nell'alimentare, che potrebbe essere collegata all'aumento dei prezzi delle materie prime agricole impiegate nei processi produttivi e all'incremento dei costi energetici.

Nel complesso dell'industria in senso stretto, al contrario, si rileva un aumento del valore aggiunto pari allo 0,8% con riferimento sempre ai valori reali, così come una crescita si riscontra nel totale del valore aggiunto del sistema economico (+1,6%). Nel settore agricolo, invece, il valore aggiunto rimane stabile.

Sempre nel 2007 il peso dell'industria alimentare sul settore agricolo risulta pari all'85%. Invece il peso del settore sul complesso dell'industria in senso stretto ammonta all'8,3%, evidenziando un leggero calo rispetto al precedente anno, mentre l'incidenza sul sistema economico appare dell'1,7%.

Tab. 5.2 - *Andamento del valore aggiunto ai prezzi di base dell'Industria alimentare italiana*

(milioni di euro)

	2000	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
			Valori correnti			
Agricoltura, silvic. e pesca	29.757	31.576	28.250	27.902	27.926	*0,1*
Industria aliment. bevan. e tabac.	22.248	24.496	24.116	23.583	23.608	*0,1*
Industria in senso stretto	249.242	265.198	267.745	273.510	284.835	*4,1*
Totale	1.064.036	1.252.020	1.283.340	1.319.501	1.371.833	*4,0*
			Valori concatenati			
Agricoltura, silvic. e pesca	29.757	30.253	28.911	28.508	28.507	*0,0*
Industria aliment. bevan. e tabac.	22.248	20.620	21.122	21.121	20.765	*-1,7*
Industria in senso stretto	249.242	243.580	242.707	245.533	247.619	*0,8*
Totale	1.064.036	1.105.064	1.113.008	1.133.004	1.150.884	*1,6*
			Valori percentuali[1]			
Valore aggiunto industria alimentare su:						
– agricoltura, silvic. e pesca	*74,8*	*77,6*	*85,4*	*84,5*	*84,5*	*0,0*
– industria in senso stretto	*8,9*	*9,2*	*9,0*	*8,6*	*8,3*	*-3,9*
– totale	*2,1*	*2,0*	*1,9*	*1,8*	*1,7*	*-3,7*

[1] Valori correnti

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Relativamente all'occupazione, secondo i dati ISTAT, nell'industria alimentare italiana si registrano 497.000 addetti nel 2007, con un aumento del 2,2% rispetto al precedente anno (tab. 5.3). Nel corso del periodo 2000-2007 la dinamica degli occupati appare piuttosto altalenante, ma complessivamente si rileva una cre-

Tab. 5.3 - *Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare italiana*

(migliaia di addetti)

	2000	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/00	Var. % 2007/06
Agricoltura, silvic. e pesca	1.103	1.023	1.019	1.039	1.016	-7,9	-2,2
Industria aliment. bevan. e tabac.	476	489	478	486	497	*4,4*	*2,2*
Industria in senso stretto	5.190	5.197	5.163	5.207	5.245	*1,1*	*0,7*
Totale	22.930	24.256	24.396	24.882	25.165	*9,7*	*1,1*
% occupati industria alimentare su:							
– agricoltura, silvic. e pesca	43,1	47,8	46,9	46,8	48,9	*13,3*	*4,5*
– industria in senso stretto	*9,2*	*9,4*	*9,3*	*9,3*	*9,5*	*3,3*	*1,4*
– totale	*2,1*	*2,0*	*2,0*	*2,0*	*2,0*	*-4,9*	*1,0*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

scita di una certa rilevanza, essendo pari al 4,4%, indicando un andamento positivo del settore nel corso degli ultimi otto anni.

Anche nel complesso dell'industria in senso stretto nel 2007 si osserva un leggero aumento dell'occupazione rispetto al precedente anno (+0,7%), arrivando a 5.245 mila unità, così come nel totale del sistema economico si riscontra una crescita occupazionale dell'1,1%. Nel settore agricolo (compresi anche la silvicoltura e la pesca) invece, si nota un calo del 2,2%, che porta il numero di addetti a circa 1 milione.

Di conseguenza, l'incidenza dell'industria alimentare sul settore agricolo in termini occupazionali risulta pari al 49%, a fronte di livelli di valore aggiunto non molto lontani nei due settori, denotando la minore redditività media del lavoro nelle attività agricole. L'incidenza del settore sull'industria in senso stretto risulta pari al 9,5%, mentre l'alimentare costituisce il 2% dell'occupazione complessiva nazionale, corrispondente all'incidenza osservata per il valore aggiunto.

Le caratteristiche strutturali

Nel 2007 si rileva un aumento delle imprese operanti nell'industria alimentare italiana, proseguendo la dinamica positiva che ha caratterizzato l'intero periodo 2000-2007 (tab. 5.4). In particolare, secondo i dati di Infocamere, il numero delle unità iscritte al Registro delle imprese nell'ultimo anno è cresciuto dello 0,8% rispetto al precedente anno, arrivando a 115.474, mentre per le imprese "attive" si rileva un aumento dell'1,2%, portando a 103.583 il numero delle imprese effettivamente operanti nel settore.

Riguardo all'evoluzione delle imprese registrate, occorre precisare che nel 2007 si osserva un numero significativo di unità cosiddette "cessate" (7.841), decisamente maggiori delle "iscritte" (5.979), ma in ogni caso il saldo rimane po-

Tab. 5.4 - *Dinamica delle imprese alimentari e manifatturiere in Italia*

	2000	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/00	Var. % 2007/06
Imprese alimentari							
registrate	96.908	109.405	112.435	114.559	115.474	*19,2*	*0,8*
attive	85.255	97.620	100.344	102.399	103.583	*21,5*	*1,2*
iscritte	5.289	5.779	5.549	5.681	5.979	-	-
cessate	4.636	5.492	5.582	6.581	7.841	-	-
variazioni	2.494	2.972	3.063	3.024	2.777	-	-
alim. iscritte - cessate + var.	3.147	3.259	3.030	2.124	915	-	-
Imprese manifatturiere							
registrate	748.027	752.188	750.841	747.482	735.988	*-1,6*	*-1,5*
attive	639.778	643.267	640.054	636.219	628.468	*-1,8*	*-1,2*
iscritte	33.568	29.586	28.943	29.654	30.266	-	-
cessate	37.226	40.981	40.991	43.629	51.716	-	-
variazioni	9.000	9.244	10.701	10.616	9.956	-	-
Alim. att. / manifat. att. (%)	*13,3*	*15,2*	*15,7*	*16,1*	*16,5*	*23,7*	*2,4*

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

sitivo grazie al contributo delle cosiddette "variazioni" (2.777 imprese) che tengono conto di aggiustamenti dovuti a diversi elementi (come dichiarazioni erronee di cessazione di attività delle imprese, cambiamenti della forma giuridica, modificazioni dell'attività svolta, variazioni della sede legale, ecc.). È da sottolineare, però, che il dato del 2007 sulle cessazioni è il maggiore di tutto il periodo 2000-2007, nel corso del quale la differenza fra iscrizioni e cessazioni è quasi sempre rimasta positiva, tranne gli ultimi tre anni.

Nel complesso dell'industria manifatturiera, invece, nel 2007 si rileva una diminuzione nel numero di imprese rispetto al precedente anno, prolungando l'andamento regressivo degli ultimi anni. Infatti, le imprese "registrate" fanno rilevare una contrazione dell'1,5%, dovuta al fatto che le cessazioni appaiono molto superiori alle iscrizioni, mentre le "attive" mostrano una diminuzione dell'1,2%.

Come conseguenza della divergenza degli andamenti fra imprese del settore alimentare e quelle di tutto il manifatturiero, l'incidenza delle imprese alimentari sul complesso delle manifatturiere tende a crescere, arrivando nel 2007 al 16,5%, mentre nel 2000 era pari al 13,3%.

Con riferimento alla forma giuridica delle imprese alimentari attive, si rileva come fra il 2006 e il 2007 la tipologia che ha fatto registrare la crescita maggiore, in termini di numero di imprese, sia rappresentata dalle società di capitale, che mostrano una variazione del 4,3%, arrivando ad assumere un'incidenza dell'11% circa sul totale delle imprese del settore (tab. 5.5). Anche le società di persone fanno rilevare una dinamica significativa, pari all'1,7%, raggiungendo

un'incidenza di quasi il 30% sul totale delle imprese alimentari. La tipologia più diffusa, cioè quella delle imprese individuali, che presenta un'incidenza ben del 58% circa sul totale delle imprese settoriali fa registrare, invece, una crescita limitata pari allo 0,4%. In chiara diminuzione risultano essere le altre forme di impresa (-1,7%), il cui peso risulta alquanto limitato (2%). Inoltre, queste tendenze delineate per l'ultimo anno appaiono collimare con le linee evolutive che si riscontrano nel settore nell'intero periodo 2000-2007, in cui emerge la crescita delle forme societarie, soprattutto quelle di capitale, pur rimanendo elevata la frammentazione.

Nell'ambito delle imprese manifatturiere la dinamica fra il 2006 e il 2007 appare chiaramente diversa da quella rilevata per l'alimentare. Le società di capitale, che rappresentano il 22,5% del totale delle imprese manifatturiere, mostrano una crescita del 2,7%, così come un aumento del 2,2% caratterizza anche le altre forme di impresa, che però pesano solo l'1% circa sul totale. Di contro, le società di persone si riducono del 2,6%, arrivando a un'incidenza sul totale superiore al 24%; una contrazione simile (-2,2%) si riscontra anche nelle imprese individuali, che assumono un'incidenza del 52% sul totale.

Da notare che la reale differenza fra settore alimentare e il manifatturiero, dal punto di vista delle tipologie giuridiche delle imprese, consiste nella diffusione delle società di capitale che rappresentano, come visto, solo l'11% nel caso dell'alimentare e il 23% nel caso del manifatturiero. Questa diversità esprime la maggiore frammentazione dell'alimentare rispetto al manifatturiero.

Tab. 5.5 - *Tipologie giuridiche delle imprese alimentari e manifatturiere in Italia*

	2000	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06	Inc. % 2007
Imprese alimentari attive							
società di capitale	7.629	9.662	10.161	10.677	11.135	*4,3*	*10,7*
società di persone	24.382	28.170	29.176	30.106	30.622	*1,7*	*29,6*
imprese individuali	50.454	57.345	58.823	59.541	59.786	*0,4*	*57,7*
altre forme	2.790	2.443	2.184	2.075	2.040	*-1,7*	*2,0*
Totale	**85.255**	**97.620**	**100.344**	**102.399**	**103.583**	***1,2***	***100,0***
Imprese manifatturiere attive							
società di capitale	112.249	130.449	134.022	137.778	141.444	*2,7*	*22,5*
società di persone	169.017	162.718	160.061	157.709	153.545	*-2,6*	*24,4*
imprese individuali	351.121	342.577	338.671	333.424	326.007	*-2,2*	*51,9*
altre forme	7.391	7.523	7.300	7.308	7.472	2,2	1,2
Totale	**639.778**	**643.267**	**640.054**	**636.219**	**628.468**	***-1,2***	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

Le caratteristiche delle imprese artigiane

La fascia di gran lunga più rilevante dell'industria alimentare italiana, come è noto, è costituita dalle imprese artigiane, che nel 2007 rappresentano il 77,5% delle imprese del settore e il 19% circa delle complessive imprese artigiane operanti nelle attività manifatturiere (tab. 5.6).

Nel 2007, in base ai dati Infocamere, le imprese artigiane alimentari "registrate" mostrano una crescita del 2,2% rispetto al precedente anno e un uguale aumento si rileva anche per quelle "attive". In particolare, queste ultime arrivano a 80.234 unità, mettendo in luce nel periodo 2000-2007 un incremento particolarmente significativo (+29,4%). In effetti, durante gli ultimi otto anni per le imprese artigiane le iscrizioni al Registro delle imprese sono risultate sempre superiori alle cessazioni di attività. Ciò, in generale, denota un periodo favorevole per le imprese di piccole e medie dimensioni nell'ambito del settore alimentare.

Al contrario, nel complesso dell'industria manifatturiera fra il 2006 e il 2007 si rileva una contrazione delle imprese artigiane pari all'1,1% sia per le "registrate" che per le "attive". Tale contrazione appare in linea con l'andamento regressivo che si osserva nel corso del periodo 2000-2007, in cui le imprese artigiane si sono ridotte del 3,9%, considerando che in diversi anni di questo periodo le cessazioni sono risultate maggiori delle iscrizioni. A seguito di queste differenti dinamiche, è aumentata l'incidenza delle imprese artigiane alimentari sul totale delle artigiane manifatturiere, passando dal 14% del 2000 al 19% circa del 2007.

Tab. 5.6 - *Dinamica delle imprese artigiane alimentari e manifatturiere in Italia*

	2000	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/00	Var. % 2007/06
Imprese alimentari artigiane							
registrate	62.668	74.440	77.039	79.200	80.942	*29,2*	*2,2*
attive	62.017	73.751	76.298	78.490	80.234	*29,4*	*2,2*
iscritte	6.826	7.860	7.794	8.133	8.518	-	-
cessate	4.256	5.121	5.345	5.813	6.174	-	-
Imprese manifatturiere artigiane							
registrate	449.507	445.239	441.145	437.097	432.100	*-3,9*	*-1,1*
attive	444.863	440.460	436.254	432.291	427.443	*-3,9*	*-1,1*
iscritte	33.167	31.970	30.423	30.965	32.024	-	-
cessate	30.980	33.729	33.306	33.657	34.935	-	-
Alim. artig. att. / alim. att. (%)	*72,7*	*75,5*	*76,0*	*76,7*	*77,5*	*6,5*	*1,0*
Alim. artig. att. / manif. artig. att. (%)	*13,9*	*16,7*	*17,5*	*18,2*	*18,8*	*34,6*	*3,4*

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

Riguardo alle forme giuridiche delle imprese artigiane operanti nell'industria alimentare, si può osservare come la tipologia che presenta la crescita numerica maggiore fra il 2006 e il 2007 sia quella delle società di capitale, che fanno registrare una variazione del 16,2%, anche se la loro incidenza sul totale delle imprese artigiane alimentari risulta molto limitata, essendo il 2,5% (tab. 5.7). Un discorso analogo vale per le altre forme di impresa, che presentano una espansione considerevole, ma rappresentano una parte molto esigua del totale. Le società di persone fanno registrare un aumento del 3% e arrivano ad avere un'incidenza di quasi il 31% sul totale delle imprese artigiane alimentari. Infine, le imprese individuali, che rappresentano la parte nettamente preponderante delle imprese artigiane essendo pari a circa il 67%, sono quelle che mostrano la crescita minore, in rapporto alle altre tipologie, con una variazione dell'1,4%.

Nel contesto delle imprese artigiane manifatturiere, solo le società di capitale presentano una crescita numerica fra il 2006 e il 2007, pari al 14,6%, ma anche in questo caso la loro incidenza sul totale risulta contenuta, essendo pari a poco più del 4%. Le altre tipologie, invece, risultano in calo; in particolare, le imprese individuali, che costituiscono il 67,5% del totale, evidenziano una riduzione dell'1,8%.

Tab. 5.7 - *Tipologie giuridiche delle imprese artigiane alimentari e manifatturiere in Italia*

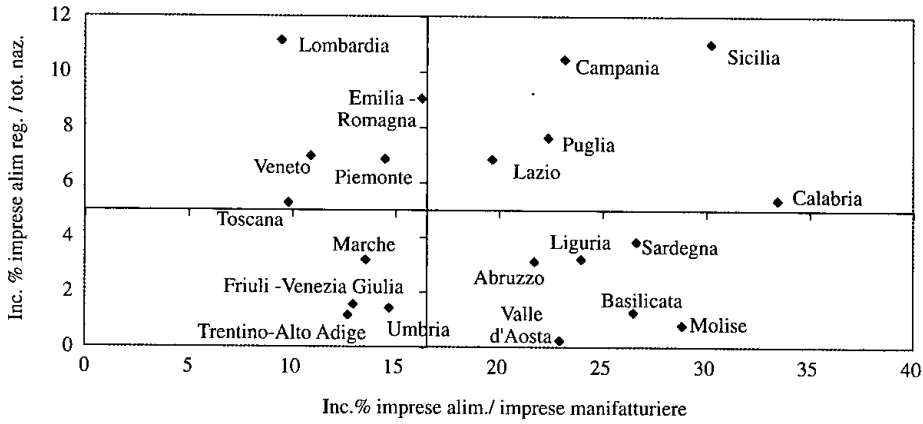
	2000	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06	Inc. % 2007
Imprese alimentari artigiane attive							
società di capitale	140	1.107	1.402	1.709	1.986	*16,2*	*2,5*
società di persone	18.647	22.185	23.030	23.952	24.669	*3,0*	*30,7*
imprese individuali	43.189	50.377	51.786	52.749	53.492	*1,4*	*66,7*
altre forme	41	82	80	80	87	*8,8*	*0,1*
Totale	**62.017**	**73.751**	**76.298**	**78.490**	**80.234**	***2,2***	***100,0***
Imprese manifatturiere artigiane attive							
società di capitale	1.834	11.248	14.040	16.522	18.934	*14,6*	*4,4*
società di persone	129.439	125.173	122.849	121.235	119.190	*-1,7*	*27,9*
imprese individuali	313.005	303.359	298.736	293.937	288.723	*-1,8*	*67,5*
altre forme	585	680	629	597	596	*-0,2*	*0,1*
Totale	**444.863**	**440.460**	**436.254**	**432.291**	**427.443**	***-1,1***	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

La distribuzione regionale

Un quadro sintetico sulle situazioni delle regioni relativamente alla numerosità delle imprese alimentari nel 2007 (dati Infocamere), viene proposto nella figura 5.2, in cui in ascissa le regioni vengono classificate in funzione dell'incidenza delle imprese alimentari sul totale delle imprese manifatturiere (prendendo come riferimento la media italiana pari al 16,5%), mentre in ordinata le regioni vengono classificate in funzione dell'incidenza del numero di imprese alimentari regionali sul totale nazionale (prendendo come riferimento un ipotetico dato di equidistribuzione fra le regioni pari al 5%).

Fig. 5.2 - *Indice di specializzazione territoriale - 2007*



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

Il primo gruppo (quadrante in alto a sinistra) comprende le regioni che presentano una elevata incidenza di imprese alimentari sul totale nazionale, ma una bassa incidenza di imprese alimentari su quelle manifatturiere della stessa regione, spiegabile in termini di una rilevante industria manifatturiera. Si collocano in questo gruppo Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Toscana. Generalmente le imprese di queste regioni sono connotate da livelli dimensionali più elevati della media nazionale.

Nel secondo gruppo (quadrante in basso a sinistra) rientrano le regioni caratterizzate da un limitato peso delle imprese alimentari nel contesto nazionale e, contemporaneamente, anche da una bassa incidenza sulle attività manifatturiere regionali, vale a dire Marche, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Trentino-Alto Adige.

Nel terzo gruppo (quadrante in alto a destra) si trovano le regioni che presentano contemporaneamente un elevato numero di imprese alimentari e una ri-

Tab. 5.8 - *Distribuzione regionale delle imprese alimentari e manifatturiere in Italia*

	Alimentari attive				Manifatturiere attive				Alimentari/manifatturiere	
	2006	2007	var. % 2007/06	inc. % 2007	2006	2007	var. % 2007/06	inc. % 2007	2006	2007
Piemonte	7.003	7.075	*1,0*	*6,8*	49.433	48.781	*-1,3*	*7,8*	*14,2*	*14,5*
Valle d'Aosta	236	242	*2,5*	*0,2*	1.071	1.055	*-1,5*	*0,2*	*22,0*	*22,9*
Lombardia	11.212	11.530	*2,8*	*11,1*	123.709	121.370	*-1,9*	*19,3*	*9,1*	*9,5*
Trentino-Alto Adige	1.204	1.187	*-1,4*	*1,1*	9.551	9.347	*-2,1*	*1,5*	*12,6*	*12,7*
Veneto	7.020	7.185	*2,4*	*6,9*	66.096	65.833	*-0,4*	*10,5*	*10,6*	*10,9*
Friuli-Venezia Giulia	1.576	1.592	*1,0*	*1,5*	12.518	12.285	*-1,9*	*2,0*	*12,6*	*13,0*
Liguria	3.250	3.307	*1,8*	*3,2*	13.882	13.799	*-0,6*	*2,2*	*23,4*	*24,0*
Emilia-Romagna	9.249	9.348	*1,1*	*9,0*	57.879	57.444	*-0,8*	*9,1*	*16,0*	*16,3*
Toscana	5.341	5.427	*1,6*	*5,2*	55.725	55.150	*-1,0*	*8,8*	*9,6*	*9,8*
Umbria	1.449	1.457	*0,6*	*1,4*	10.033	9.916	*-1,2*	*1,6*	*14,4*	*14,7*
Marche	3.203	3.275	*2,2*	*3,2*	24.173	24.157	*-0,1*	*3,8*	*13,3*	*13,6*
Lazio	6.785	7.058	*4,0*	*6,8*	35.546	35.846	*0,8*	*5,7*	*19,1*	*19,7*
Abruzzo	3.182	3.212	*0,9*	*3,1*	14.871	14.792	*-0,5*	*2,4*	*21,4*	*21,7*
Molise	801	805	*0,5*	*0,8*	2.827	2.790	*-1,3*	*0,4*	*28,3*	*28,9*
Campania	10.782	10.823	*0,4*	*10,4*	47.496	46.727	*-1,6*	*7,4*	*22,7*	*23,2*
Puglia	7.716	7.871	*2,0*	*7,6*	35.708	35.185	*-1,5*	*5,6*	*21,6*	*22,4*
Basilicata	1.287	1.289	*0,2*	*1,2*	4.916	4.865	*-1,0*	*0,8*	*26,2*	*26,5*
Calabria	5.774	5.541	*-4,0*	*5,3*	17.347	16.559	*-4,5*	*2,6*	*33,3*	*33,5*
Sicilia	11.425	11.394	*-0,3*	*11,0*	38.480	37.688	*-2,1*	*6,0*	*29,7*	*30,2*
Sardegna	3.904	3.965	*1,6*	*3,8*	14.958	14.879	*-0,5*	*2,4*	*26,1*	*26,6*
Totale	**102.399**	**103.583**	***1,2***	***100,0***	**636.219**	**628.468**	***-1,2***	***100,0***	***16,1***	***16,5***

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

levante incidenza sulle attività manifatturiere locali, come nel caso di Sicilia, Campania, Puglia, Lazio e Calabria, considerando però che il settore manifatturiero in queste regioni appare caratterizzato da un numero di imprese inferiore a quello rilevabile nelle regioni del primo gruppo.

Infine, nel quarto gruppo (quadrante in basso a destra) si collocano le regioni con un numero di imprese alimentari poco rilevante a livello nazionale ma che rappresenta una parte significativa delle attività manifatturiere locali. Si collocano in questo gruppo Sardegna, Liguria, Abruzzo, Basilicata, Valle d'Aosta e Molise.

La dinamica delle imprese fra il 2006 e il 2007 evidenzia come per la maggioranza delle regioni si rilevi una crescita nel settore alimentare (tab. 5.8). Solo in Calabria, Trentino-Alto Adige e Sicilia si nota una contrazione delle imprese. L'incremento maggiore di imprese si osserva, invece, in Lazio, Lombardia, Valle d'Aosta, Veneto e Marche. Un andamento opposto si riscontra nell'industria manifatturiera, in cui si evidenzia un calo di imprese in tutte le regioni, con la sola eccezione del Lazio. I valori negativi più rilevanti si registrano in Calabria, Sicilia e Trentino-Alto Adige.

Per delineare la distribuzione delle attività alimentari in termini di occupati, dal momento che Infocamere non fornisce questi dati, si può fare riferimento ai

Tab. 5.9 - *Distribuzione regionale degli addetti dell'industria alimentare e del tabacco - 2006*

	Occupati	Inc. % 2006
Piemonte	39.800	*8,2*
Valle d'Aosta	900	*0,2*
Lombardia	78.400	*16,1*
Trentino-Alto Adige	10.500	*2,2*
Veneto	47.400	*9,8*
Friuli-Venezia Giulia	9.100	*1,9*
Liguria	10.300	*2,1*
Emilia-Romagna	74.000	*15,2*
Toscana	23.500	*4,8*
Umbria	9.900	*2,0*
Marche	15.200	*3,1*
Lazio	24.800	*5,1*
Abruzzo	13.400	*2,8*
Molise	3.600	*0,7*
Campania	38.100	*7,8*
Puglia	27.400	*5,6*
Basilicata	4.200	*0,9*
Calabria	12.200	*2,5*
Sicilia	31.100	*6,4*
Sardegna	12.200	*2,5*
Totale	**486.000**	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dati ISTAT, che però a livello regionale si fermano al 2006 (tab. 5.9). A questo proposito si nota come la distribuzione regionale delle attività alimentari in termini occupazionali si differenzi un po' da quella riferita al numero di imprese, in quanto viene considerato anche l'aspetto dimensionale. In particolare, otto regioni presentano una quota di occupati nell'industria alimentare che assume un'incidenza significativa sulla complessiva occupazione settoriale nazionale, vale a dire Lombardia (16,1%), Emilia-Romagna (15,2%), Veneto (9,8%), Piemonte (8,2%), Campania (7,8%), Sicilia (6,4%), Puglia (5,6%) e Lazio (5,1%).

Le principali imprese

A livello europeo, per delineare un quadro aggiornato sui maggiori gruppi industriali operanti nel settore alimentare, si fa riferimento al recente rapporto della Confédération des Industries agro-alimentaires de l'UE in cui gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2006 e considerano il fatturato delle sole attività europee dei gruppi (tab. 5.10).

Fra i maggiori venti gruppi, in prima posizione per dimensione del fatturato si conferma il gruppo svizzero *Nestlè* che, grazie ad una significativa crescita fra il 2005 e il 2006, raggiunge un fatturato di 22,7 miliardi di euro, decisamente più elevato degli altri grandi gruppi alimentari europei, e un numero di occupati pari a 71.000 unità. In seconda posizione sale il gruppo olandese *Heineken*, anch'esso protagonista di una significativa crescita, il cui fatturato risulta pari a 8,8 miliardi di euro e gli addetti sono valutati in 39.000 unità.

Successivamente, si rilevano due gruppi che presentano il medesimo livello di fatturato, 8,6 miliardi di euro, vale a dire il francese *Groupe Danone*, con attività specializzate nel lattiero-caseario, e il gruppo anglo-olandese *Unilever*, che dalla seconda posizione del 2005 passa alla quarta nel 2006. In quinta posizione si conferma il gruppo danese *Danish Crown Amba*, specializzato nelle carni trasformate, il cui fatturato risulta pari a 6,5 miliardi di euro, e in sesta si colloca il gruppo francese *Groupe Lactalis*, con un fatturato di 6,4 miliardi di euro, specializzato nel lattiero-caseario e protagonista di una forte crescita in Italia negli ultimi anni mediante diverse acquisizioni. Quindi, si rilevano due gruppi che operano nel comparto dello zucchero, cioè il gruppo tedesco *Südzucker* e l'inglese *Associated British Food*, mentre in nona e decima posizione si trovano due gruppi operanti nella birra, uno belga e l'altro danese, cioè *InBev* e *Carlsberg*.

Con riferimento alla nazionalità, nell'ambito dei maggiori venti gruppi alimentari europei si nota che cinque gruppi sono inglesi, quattro olandesi, tre francesi, due italiani, due tedeschi, due danesi, uno belga e uno svizzero. Pertanto, i gruppi italiani che nel 2006 si collocano fra i maggiori nella realtà europea salgono a due, in quanto entra il gruppo *Barilla*, che con un fatturato di 3,6 mi-

Tab. 5.10 - *Principali imprese alimentari presenti in Europa - 2006*

	Fatturato (miliardi di euro)	Occupati (migliaia)	Sede centrale	Attività prevalente
1 Nestlé	22,7	71,0	CH	multi-prodotto
2 Heineken N.V.	8,8	38,9	NL	birra
3 Groupe Danone	8,6	35,0	FR	lattiero-caseario
4 Unilever Plc / Unilever NV	8,6	44,0	NL	multi-prodotto
5 Danish Crown Amba	6,5	26,9	DK	carni
6 Groupe Lactalis	6,4	25,7	FR	lattiero-caseario
7 Südzucker	5,8	19,6	D	zucchero, multi-prodotto
8 Associated British Food	5,7	28,3	UK	zucchero, amido, preparati
9 InBev SA	5,5	-	BE	birra, bevande
10 Carlsberg	5,2	25,7	DK	birra
11 Scottish&Newcastle	4,9	15,0	UK	birra, bevande
12 Royal Friesland Foods N.V.	4,7	15,3	NL	lattiero-caseario
13 Ferrero	4,6	-	IT	dolciario
14 Barilla	3,6	7,0	IT	pasta, dolciario
15 Oetker-Group	3,6	15,4	D	multi-prodotto
16 Campina	3,6	6,3	NL	lattiero-caseario
17 Diageo Plc	3,5	-	UK	bevande alcoliche
18 Tate&Lyle	3,5	4,8	UK	ingredienti alimentari
19 Cadbury Schweppes Plc	3,4	23,5	UK	bevande, dolciario
20 Bongrain	3,3	15,6	FR	lattiero-caseario

Fonte: elaborazioni su dati CIAA.

liardi di euro si inserisce direttamente alle spalle di *Ferrero*, il cui fatturato risulta pari a 4,6 miliardi di euro. Non emergono, invece, novità di rilievo per quanto concerne la specializzazione produttiva dei maggiori gruppi alimentari, notandosi principalmente una specializzazione nelle bevande, dove sono presenti sei gruppi, e nelle attività lattiero-casearie, dove operano cinque gruppi.

Un approfondimento della situazione italiana consente di delineare il quadro delle maggiori imprese operanti nell'industria alimentare e fa riferimento ai dati della Centrale dei bilanci relativi alle prime 50 imprese per valore della produzione nel 2007 (tab. 5.11). In questo campione i dati del valore della produzione appaiono compresi in un intervallo abbastanza ampio, che va da un massimo di circa 2.800 milioni di euro ad un valore minimo di 208 milioni di euro, indicando come nell'ambito delle grandi imprese si riscontri una notevole variabilità dimensionale. Il rapporto di concentrazione del settore (calcolato considerando la sommatoria del valore della produzione delle maggiori imprese e il fatturato settoriale) risulta abbastanza basso, essendo pari nel 2007 all'8,1% con riferimento alle prime quattro imprese e al 13,7% con riferimento alle prime dieci.

Focalizzandosi sulle maggiori dieci imprese, si nota come in prima posizione si collochi *Unilever Italia*, filiale nazionale del gruppo anglo-olandese, con un valore della produzione pari a 2.814 milioni di euro e un numero di addetti pari

a 4.338. Il valore della produzione, però, incorpora oltre a diverse attività alimentari (surgelati, gelati, oli, tè, ecc.) anche significative attività non alimentari. Ad essa seguono le due imprese italiane che rientrano anche fra i maggiori gruppi alimentari europei, cioè *Ferrero* e *Barilla*; la prima presenta un valore della produzione nazionale di 2.276 milioni di euro e un numero di addetti intorno alle 5.600 unità, mentre la seconda mostra un valore della produzione di 2.074 milioni di euro e 4.562 addetti. Da sottolineare l'apertura nel 2007 di un nuovo stabilimento di *Barilla* negli Stati Uniti. In quarta posizione si trova *Agricola Tre Valli*, con un valore della produzione di 1.958 milioni di euro, che è specializzata nelle carni e recentemente ha anche assunto la gestione commerciale di *Montorsi*.

Successivamente, si colloca la filiale italiana del gruppo svizzero *Nestlè*, che mostra un valore della produzione di 1.433 milioni di euro e ha recentemente incorporato *Nestlè Purina Petcare Italia*; quindi si posiziona *Aia*, facente parte del gruppo *Veronesi*, con un valore della produzione di 1.324 milioni di euro. In settima posizione si rileva *Coca Cola Italia* (932 milioni di euro), seguita da tre imprese italiane, vale a dire *Granarolo* (905 milioni di euro), *Lavazza* (884) e *Parmalat* (881).

Nel complesso del campione la larga maggioranza delle imprese (72%) evidenzia una variazione positiva del valore della produzione fra il 2006 e il 2007 e ben il 56% presenta una crescita del fatturato superiore al 5%. Gli incrementi maggiori si notano per *Negroni* e *San Benedetto*, mentre le contrazioni più rilevanti si riscontrano per *Eridania* e *Fiorucci*.

Un altro aspetto interessante riguarda l'orientamento alle esportazioni delle maggiori imprese alimentari. A questo proposito, il 24% delle imprese del campione presenta un rapporto fra fatturato estero e valore della produzione superiore al 30%, delineando un significativo grado di apertura ai mercati internazionali; un rapporto fra il 20 e il 30% caratterizza il 14% delle imprese, mentre una quota più elevata, pari al 28%, mostra livelli di esportazioni compresi fra il 10 e il 20%; per il rimanente 34% delle imprese, il rapporto risulta inferiore al 10%, indicando quindi un limitato orientamento internazionale. Questi dati, da un lato, evidenziano il ruolo importante che stanno assumendo i processi di espansione sui mercati esteri, confermando quanto si è visto in precedenza a proposito della dinamica del fatturato estero settoriale, ma, dall'altro, delineano anche come una parte consistente delle maggiori imprese del settore risulti ancora poco orientata ai mercati internazionali.

Con riferimento alla specializzazione produttiva delle 50 imprese, nel campione emerge una situazione molto diversificata. Infatti, otto imprese operano nelle attività lattiero-casearie, sette nelle carni, sei nel dolciario, cinque nei salumi e nelle bevande alcoliche (compresi vino e birra), quattro nelle conserve vegetali, tre nella pasta e nelle bevande analcoliche (comprese le acque mine-

Tab. 5.11 - *Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2007*

	Valore della produzione (milioni di euro)		Var. %	Fatt. export./ val. produz.	Occupati		Prov.	
	2006	2007	2007/06	2007	2007	Prov.	operativa	Attività prevalente
1 Unilever Italia Srl[1]	2.840	2.814	*-0,9*	*16,4*	4.338	MI	MI	oli e grassi
2 P. Ferrero & C. Spa[2]	2.193	2.276	*3,8*	*32,6*	5.608	TO	CN	dolciario
3 Barilla G. e R. Fratelli Spa	1.927	2.074	*7,6*	*15,8*	4.562	PR	PR	pasta alimentare
4 Agricola Tre Valli Scrl	1.629	1.958	*20,2*	*0,4*	5.483	VR	VR	carni
5 Nestlè Italiana Spa	1.451	1.433	*-1,2*	*11,0*	4.145	MI	MI	dolciario
6 Aia - Agricola Italiana Alimentare Spa	1.045	1.324	*26,7*	*10,2*	249	VR	VR	carni
7 Coca Cola Hbc Italia Srl (ex Coca Cola Bev.It. Spa)	833	932	*11,9*	*2,5*	2.781	MI	MI	bevande analcoliche
8 Granarolo Spa	884	905	*2,4*	*1,4*	1.687	BO	BO	lattiero-caseario
9 Luigi Lavazza Spa	824	884	*7,3*	*28,3*	1.089	TO	TO	caffè
10 Parmalat Spa	873	881	*0,9*	*2,8*	1.961	PR	PR	lattiero-caseario
11 San Pellegrino Spa	838	879	*4,9*	*21,7*	1.966	MI	BG	bevande analcoliche
12 Egidio Galbani Spa	876	830	*-5,3*	*21,3*[7]	1.914	MI	MI	lattiero-caseario
13 Heineken Italia Spa	740	761	*2,8*	*60,7*	922	MI	MI	birra
14 Perfetti Van Melle Spa	629	651	*3,5*	*4,8*	638	MI	MI	dolciario
15 Kraft Foods Italia Spa[3]	619	650	*5,0*	*3,5*	812	MI	MI	lattiero-caseario
16 Acqua Minerale San Benedetto Spa	434	636	*46,5*	*4,9*	1.234	VE	VE	acque minerali
17 Inalca Spa	651	604	*-7,2*	*28,6*	758	MO	MO	carni
18 Società Agricola la Pellegrina Spa	470	592	*26,0*	*15,8*	321	VR	VR	carni
19 Conserve Italia Scrl[4]	471	585	*24,2*	*12,9*	2.134	BO	BO	cons. vegetali
20 Birra Peroni Spa[5]	442	495	*12,0*	*8,9*	786	RM	RM	birra
21 Bolton Alimentari Spa (ex Trinity Alimentari Italia Spa)	400	449	*12,3*	*13,5*	578	MI	CO	cons. ittiche-carni
22 Consorzio Latterie Sociali Mantovane Virgilio Scrl	352	441	*25,3*	*11,5*	250	MN	MN	lattiero-caseario
23 Grandi Salumifici Italiani Spa	420	415	*-1,2*	*18,1*	952	MO	MO	salumi
24 Danone Spa	361	405	*12,2*	*40,3*	328	MI	CR	lattiero-caseario
25 Roquette Italia Spa	354	399	*12,7*	*40,9*	474	AL	AL	amidi e prodotti amidacei
26 Unipeg Scrl	414	390	*-5,8*	*5,5*	298	RE	RE	carni
27 Star Spa	381	339	*-11,0*	*13,8*	587	MI	MI	cons. vegetali
28 Martini & Rossi Spa[5]	313	325	*3,8*	*50,3*	383	TO	TO	bevande alcoliche
29 Colussi Spa	280	319	*13,9*	*18,1*	1.020	PG	MI	dolciario
30 Davide Campari Milano Spa	297	313	*5,4*	*22,7*	559	MI	MI	bevande alcoliche

Segue Tab. 5.11 - *Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2007*

	Valore della produzione (milioni di euro)		Var. %	Fatt. export./ val. produz.	Occupati		Prov.	
	2006	2007	2007/06	2007	2007	Prov.	operativa	Attività prevalente
31 Salov Spa[6]	298	292	*-2,0*	*47,4*	201	LU	LU	olio
32 Grandi Molini Italiani Spa	244	282	*15,6*	*18,2*	237	RO	RO	molitorio
33 Negroni Spa	127	276	*117,3*	*29,4*	66	CR	CR	salumi
34 F.lli De Cecco Di Filippo Spa	241	272	*12,9*	*34,3*	434	CH	CH	pasta alimentare
35 Martini Alimentare Srl	247	265	*7,3*	*2,9*	37	RA	RA	carni
36 Alcar Uno Spa	301	258	*-14,3*	*9,1*	177	MO	MO	salumi
37 Zanetti Spa	218	255	*17,0*	*52,5*	300	BG	BG	lattiero-caseario
38 Eurovo Srl	230	254	*10,4*	-	-	RA	RA	uova
39 Cesare Fiorucci Spa	301	253	*-15,9*	*6,6*	806	RM	RM	salumi
40 Sterilgarda Alimenti Spa	220	251	*14,1*	*76,1*	273	MN	MN	lattiero-caseario
41 Saiwa Spa	258	241	*-6,6*	*13,0*	622	GE	AL	dolciario
42 Avicoop Scrl	191	238	*24,6*	*5,2*	2.119	FC	FC	carni
43 Bauli Spa[4]	205	237	*15,6*	*5,2*	864	VR	VR	dolciario
44 Pastificio Rana Spa	214	236	*10,3*	*26,2*	558	VR	VR	pasta alimentare
45 Rovagnati Spa	228	236	*3,5*	*1,0*	445	MI	MI	salumi
46 Illy Caffè Spa	207	232	*12,1*	*42,7*	526	TS	TS	caffè
47 Eridania Sadam Spa	323	230	*-28,8*	*1,0*	718	BO	BO	zucchero
48 Caviro Scrl[4]	236	226	*-4,2*	*13,9*	408	RA	RA	vino
49 Ar Industrie Alimentari Spa	195	215	*10,3*	*74,0*	654	NA	SA	cons. vegetali
50 La Doria Spa	213	208	*-2,3*	*55,8*	701	SA	SA	cons. vegetali

[1] 1 Il dato del fatturato comprende anche le rilevanti attività non alimentari (Home e Personal Care).

[2] Bilanci chiusi il 31 agosto.

[3] Bilanci chiusi il 30 novembre.

[4] Bilanci chiusi il 30 giugno.

[5] Bilanci chiusi il 31 marzo.

[6] Bilanci chiusi il 30 settembre.

[7] Dato 2006.

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci.

rali), due nel caffè e nell'olio e, infine, una sola impresa si rileva nelle conserve ittiche, negli amidi, nel molitorio, nelle uova e nello zucchero.

Relativamente alla forma giuridica delle maggiori imprese alimentari, nel campione risultano nettamente prevalenti le società per azioni che rappresentano l'80% del totale; solo quattro imprese, cioè l'8%, invece, assumono la tipologia giuridica della società a responsabilità limitata e anche la presenza delle cooperative si limita a sei imprese, cioè al 12%. Queste ultime, oltre ad *Agricola Tre Valli*, sono costituite da *Conserve Italia* (che controlla *Cirio* e *De Rica*), *Consorzio Latterie Sociali Mantovane Virgilio*, *Unipeg*, *Avicoop* e *Caviro*.

Infine, prendendo in considerazione la distribuzione territoriale delle maggiori imprese alimentari e facendo riferimento alle province in cui si trovano le attività operative, si rilevano undici imprese, cioè il 22% del campione, nella provincia di Milano, cinque nella provincia di Verona e tre nelle province di Modena, Bologna e Ravenna; ad esse si aggiungono le province di Torino, Alessandria, Bergamo, Cremona, Mantova, Parma, Roma e Salerno dove si localizzano due imprese e altre nove province dove si riscontra una sola impresa del campione (Cuneo, Como, Rovigo, Venezia, Trieste, Reggio Emilia, Forlì, Lucca, e Chieti).

Capitolo sesto

L'organizzazione economica dei produttori

La cooperazione

Sotto il profilo normativo il 2007 presenta un'importante novità per il sistema cooperativo italiano, ossia il riconoscimento del carattere di ruralità anche alle costruzioni strumentali alle attività delle cooperative agricole e in particolare destinate alla manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli, in favore delle quali si applica, di conseguenza, l'esenzione dal pagamento dell'Ici. Tale provvedimento, introdotto dal decreto fiscale collegato alla finanziaria 2008 (d.l. n.159/07 coordinato con la l. di conversione n. 222/07), rappresenta un elemento positivo per la cooperazione agro-alimentare che la equipara, nell'esenzione dal versamento del tributo, alle imprese agricole individuali e le consente, allo stesso tempo, di recuperare una quota del reddito destinato a remunerare i prodotti conferiti dai soci. Ciò è tanto più importante in una fase congiunturale, come quella tuttora in corso, di peggioramento delle condizioni economiche generali il quale, con l'innalzamento a partire dalla metà del 2007 dei prezzi delle materie prime agricole, espone a un forte rischio di liquidità soprattutto le imprese cooperative che presentano maggiori elementi di fragilità.

Nel complesso, comunque, la cooperazione agro-alimentare ha mostrato nel 2007 una sostanziale tenuta e dinamiche di mercato positive, grazie in particolare alle imprese cooperative che operano sui mercati esteri. Come emerge da una recente analisi dell'Osservatorio cooperazione agricola e agro-alimentare[1] queste imprese rappresentano, infatti, la componente più dinamica della cooperazione italiana. Costituita prevalentemente da cooperative di dimensioni medio-

[1] Osservatorio cooperazione agricola e agroalimentare, *Report congiunturale. III Quadrimestre 2007*, a cura di Nomisma, giugno 2008. L'Osservatorio, che vede la partecipazione delle quattro Centrali cooperative, realizza progetti di analisi degli aspetti congiunturali e strutturali del sistema cooperativo agro-alimentare, affidando a Nomisma l'incarico di sviluppare l'attività di ricerca.

grandi, perlopiù localizzate nel Nord Italia e dotate di strutture più forti nonché di una migliore e più efficiente organizzazione, questa componente, che rappresenta circa il 25% del sistema cooperativo nazionale, è quella maggiormente in grado di affrontare il progressivo aumento dei costi di produzione e la contestuale stagnazione del mercato interno, attraverso la messa in atto di adeguate strategie competitive rivolte soprattutto ai mercati esteri.

Si segnalano, in proposito, due importanti iniziative sviluppate nel corso del 2007. La prima riguarda la sottoscrizione da parte delle due principali centrali cooperative italiane, Legacoop e Confcooperative, di un'Intesa operativa con il ministero del Commercio internazionale, l'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), la Società italiana di assicurazione dei crediti all'esportazione (SACE) e la Società italiana per le imprese all'estero (SIMEST) volta ad aumentare il grado di efficacia delle iniziative in materia di internazionalizzazione a favore delle imprese cooperative aderenti alle due centrali. Tale obiettivo va perseguito attraverso la realizzazione di attività di promozione finalizzate a dare una maggiore visibilità alla produzione italiana sui mercati internazionali, e di informazione, miranti ad agevolare lo sviluppo del commercio e della collaborazione internazionale.

La seconda iniziativa fa riferimento all'evoluzione e allo sviluppo di Coopernic (Cooperation européenne de référencement et de négoce des indépendants commercants), la Società cooperativa europea (SCE) nata dall'alleanza tra cinque delle più importanti catene di distribuzione europee: Conad (Italia), Colruyt (Belgio), Coop Suisse (Svizzera), E. Leclerc (Francia) e Rewe (Germania). Coopernic è stata costituita a Bruxelles nel 2006 sulla base del regolamento (CE) n. 1435/2003. Il 28 novembre 2007 è stata annunciata l'acquisizione del pacchetto di maggioranza (80%) di Palink, la più grande catena distributiva del Baltico operante in Lituania e Lettonia attraverso 243 punti vendita e con un fatturato, nel 2007, di 623 milioni di euro. Tramite questa operazione, Conad e gli altri soci di Coopernic perseguono la strategia di sviluppo in nuovi territori e mercati, rafforzando la loro posizione nei paesi baltici del Nord-est europeo. Coopernic si conferma, così, anche nel 2007, la più grande cooperativa europea con un fatturato di 101,8 miliardi di euro e 17.547 punti vendita presenti in 18 Stati europei.

Passando all'analisi dei dati forniti dalle quattro centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI, AGCI-Agrital), il 2007 ha evidenziato una sostanziale stabilità del numero di cooperative (+0,2% rispetto all'anno precedente) a fronte di un aumento di quasi il 4% della base sociale (tab. 6.1). Ciò ha determinato una crescita della dimensione media delle cooperative da 142,4 a 147,7 soci. Il fatturato ha confermato il trend positivo riscontrato negli ultimi anni segnando un aumento (+2,3%), più marcato rispetto a quello registrato nell'anno precedente. Positivo è stato anche l'incremento del

fatturato medio per cooperativa (+2,1%) che ha superato nel 2007 i 5,5 milioni di euro, mentre si è ridotto dell'1,5% il fatturato medio per singolo socio (pari a 37.400 euro) a causa dell'aumentato numero dei produttori associati. Questi dati confermano una sostanziale tenuta del sistema cooperativo agro-alimentare italiano, con una leggera ripresa dopo il rallentamento fatto registrare nel 2006, che può essere valutata positivamente, soprattutto alla luce della congiuntura negativa che sta attraversando il sistema economico nel suo complesso.

Tab. 6.1 - *Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle Centrali di rappresentanza in Italia*

	2003	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
Numero cooperative	6.416	6.555	6.481	6.419	6.431	*0,2*
Numero soci	811.303	923.410	929.168	914.334	949.632	*3,9*
Fatturato (milioni di euro)	29.550	31.076	34.188	34.666	35.477	*2,3*
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	4.605,7	4.740,8	5.275,1	5.400,5	5.516,6	*2,1*
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	36,4	33,7	36,8	37,9	37,4	*-1,5*

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-AGRITAL.

Per quanto riguarda l'analisi delle singole centrali, FEDAGRI-Confcooperative si conferma come prima centrale di rappresentanza con 3.670 cooperative (pari al 57,2% del totale), 508.380 soci, 65.355 addetti e oltre 25 miliardi di fatturato (tab. 6.2).

Il numero di cooperative, dopo essere rimasto sostanzialmente stabile tra il 2005 e il 2006, è tornato a diminuire nel 2007 mostrando una variazione negativa dell'1,2%; tale contrazione è imputabile, principalmente, al comparto zootecnico e a quello lattiero-caseario. Anche il numero di soci ha evidenziato una riduzione, pari al 3,6%, mentre per il fatturato si è registrata una variazione positiva in tutti i comparti con un aumento complessivo dell'1,4%. Il 37,6% delle cooperative e il 39% dei soci appartiene al comparto "agricolo e servizi" che si conferma il più importante in termini di numerosità; il settore "zootecnico" con 5,8 miliardi di euro rappresenta il 23,2% del fatturato totale concentrando, insieme al comparto "agricolo e servizi", più del 65% del giro d'affari complessivo di FEDAGRI.

Nel 2007 Legacoop Agroalimentare, la seconda centrale di rappresentanza, raggruppa 1.297 cooperative e 223.184 soci con un fatturato complessivo di oltre 7 miliardi di euro (tab. 6.3). Rispetto all'anno precedente, il numero di cooperative è aumentato del 4,4% con incrementi, anche consistenti, in tutti i comparti a eccezione del settore "carne" che ha evidenziato, invece, una contrazione superiore al 5%. Tale settore è, inoltre, l'unico ad aver mostrato una significativa riduzione della base sociale (-3,4%) mentre il calo riscontrato negli altri

Tab. 6.2 - *FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2007*

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato			Addetti	
	n.	%	var. % 2007/06	n.	%	var. % 2007/06	milioni di euro	%	var. % 2007/06	n.	%
Agricolo e servizi	1.380	*37,6*	*-0,1*	198.300	*39,0*	*-1,3*	5.738	*22,9*	*0,9*	13.290	*20,3*
Forestazione e multifunzionalità	148	*4,0*	*-2,6*	2.850	*0,6*	*-5,0*	61	*0,2*	*1,7*	1.300	*2,0*
Lattiero-caseario	711	*19,4*	*-3,4*	27.500	*5,4*	*-8,3*	4.350	*17,4*	*1,2*	6.800	*10,4*
Ortoflorofrutticolo	589	*16,0*	*0,9*	59.500	*11,7*	*-8,5*	4.550	*18,2*	*1,1*	18.900	*28,9*
Vitivinicolo	428	*11,7*	*-0,2*	152.000	*29,9*	*-3,8*	2.550	*10,2*	*2,0*	5.900	*9,0*
Zootecnico	388	*10,6*	*-4,9*	14.230	*2,8*	*-5,1*	5.816	*23,2*	*1,4*	16.775	*25,7*
Consorzi agrari	26	*0,7*	*0,0*	54.000	*10,6*	*-2,7*	1.970	*7,9*	*3,7*	2.390	*3,7*
Totale	**3.670**	***100,0***	***-1,2***	**508.380**	***100,0***	***-3,6***	**25.035**	***100,0***	***1,4***	**65.355**	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Tab. 6.3 - *Legacoop Agroalimentare: cooperative agricole aderenti per comparto - 2007*

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato			Addetti[1]	
	n.	%	var. % 2007/06	n.	%	var. % 2007/06	milioni di euro	%	var. % 2007/06	n.	%
Fase primaria	716	*55,2*	*3,0*	42.749	*19,2*	*-0,8*	600,7	*8,5*	*1,5*	7.996	*33,2*
Ortofrutta	124	*9,6*	*8,8*	15.685	*7,0*	*-0,2*	760,9	*10,7*	*0,8*	4.743	*19,7*
Oleario	62	*4,8*	*3,3*	31.157	*14,0*	*-0,8*	124,2	*1,8*	*5,1*	370	1,5
Lattiero-caseario	136	*10,5*	*8,8*	6.595	*3,0*	*-0,4*	1.750,5	*24,7*	*0,8*	1.801	*7,5*
Vitivinicolo	88	*6,8*	*2,3*	37.659	*16,9*	*-0,8*	949,8	*13,4*	*1,1*	2.467	*10,2*
Carne	17	*1,3*	*-5,6*	3.669	*1,6*	-3,4	1.620,5	*22,8*	*0,5*	3.599	*15,0*
Seminativi	51	*3,9*	*4,1*	67.632	*30,3*	*-0,7*	1.068,8	*15,1*	*0,8*	1.552	*6,4*
Altre filiere	103	*7,9*	*8,4*	18.038	*8,1*	*-0,6*	216,9	*3,1*	*1,4*	1.541	*6,4*
Totale	**1.297**	***100,0***	***4,4***	**223.184**	***100,0***	***-0,7***	**7.092,3**	***100,0***	***0,9***	**24.069**	***100,0***

[1] Il dato è relativo agli occupati fissi e a quelli stagionali riportati a fissi, secondo il rapporto convenzionale 1/3.

Fonte: elaborazioni su dati Legacoop Agroalimentare.

comparti e nel numero complessivo dei soci non ha raggiunto l'1%. Anche nel 2007 il comparto oleario ha evidenziato il maggiore incremento di fatturato (+5,1%) a fronte di una crescita complessiva per la centrale dell'1%. Il comparto "fase primaria" rappresenta più del 55% delle cooperative di Legacoop, mentre è il settore "seminativi" a raggruppare la quota maggiore di soci (30,3%). La maggior parte del fatturato deriva, invece, dal comparto "lattiero-caseario" (1,7 miliardi di euro) e dal comparto "carne" (1,6 miliardi di euro), ciascuno dei quali presenta un peso superiore al 20%.

ASCAT-UNCI con 969 cooperative, 106.065 soci e un fatturato superiore a 1,5 miliardi di euro rappresenta il 15% del numero totale di imprese e solo il 4,4% del fatturato complessivo (tab. 6.4). In termini di numerosità, la situazione è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2006, mentre il fatturato ha fatto registrare un incremento significativo in tutti i comparti con una crescita complessiva pari al 6%. Più del 50% del giro d'affari realizzato da ASCAT-UNCI deriva dal comparto "ortofrutta" che, con 250 cooperative e 31.860 soci, rappresenta il principale settore di questa centrale. Anche nel 2007 è il comparto "pesca e acquacoltura" ad aver presentato il maggiore sviluppo in termini di fatturato (+11,4%) a fronte di un numero immutato, rispetto al 2006, di cooperative (226) e di soci aderenti (5.197).

L'AGCI-Agrital ha evidenziato nel 2007 importanti variazioni sia in termini generali che nei singoli comparti. Il numero complessivo di cooperative è rimasto sostanzialmente stabile (+0,8%) a fronte di un numero di soci pressoché raddoppiato rispetto all'anno precedente (tab. 6.5). Positivo è stato anche l'andamento del fatturato, passato da 1,5 miliardi di euro nel 2006 a quasi 1,8 miliardi (+20,5%).

Il dettaglio settoriale evidenzia significativi cambiamenti nei singoli comparti: il "lattiero-caseario" ha mostrato una contrazione di oltre il 40% nel numero di cooperative cui ha corrisposto un ridimensionamento del 18,3% della base sociale, dovuti in gran parte alla questione delle quote latte e alle ripercussioni sulle piccole aziende; più contenuto è stato il calo riscontrato in termini di cooperative (-3,4%) per il settore "zootecnico e lavorazione carni" che ha presentato però una significativa riduzione della base sociale (-20,3%). Viceversa, il comparto "olivicolo" ha fatto registrare un incremento sia nel numero di cooperative (+26,3%) sia nella base sociale (+280%) che raggiunge, con 58.363 soci, una quota superiore al 50% del totale. Tale sviluppo trova spiegazione nell'apporto di nuovi soci derivante dall'adesione, nel corso del 2007, dell'UNASCO (Unione nazionale organizzazioni coltivatori olivicoli) all'AGCI-Agrital. Anche nel settore "cerealicolo" la base sociale ha evidenziato un aumento superiore al 250% che ha accompagnato una crescita del 6,7% nel numero di cooperative.

Tab. 6.4 - *ASCAT-UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto (compresa pesca e acquacoltura) - 2007*

		Cooperative			Soci			Fatturato	
		2007	%	var. % 2007/06	2007	%	var. % 2007/06	milioni di euro	var. % 2007/06
Ortofrutta (fresco e trasf.)	250	25,8	*-1,6*	31.860	30,0	*-1,3*	794,7	*51,1*	*5,2*
Zootecnia (carne e latte)	146	15,1	*2,1*	17.198	16,2	*1,8*	230,7	*14,8*	*8,2*
Cerealicolo	92	9,5	*0,0*	19.663	18,5	*-0,2*	205,9	*13,3*	*4,7*
Oleicolo	34	3,5	*3,0*	10.802	10,2	*1,4*	67,6	*4,4*	*8,5*
Vitivinicolo	44	4,5	*0,0*	8.175	7,7	*-0,1*	115,2	*7,4*	*6,8*
Pesca e acquacoltura	226	23,3	*0,0*	5.197	4,9	*0,0*	29,3	*1,9*	*11,4*
Altri	177	18,3	*-0,6*	13.170	12,4	-0,8	110,4	*7,1*	*4,6*
Totale	**969**	**100,0**	***-0,1***	**106.065**	**100,0**	***-0,1***	**1.553,7**	***100,0***	***5,9***

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

Tab. 6.5 - *AGCI-Agrital: cooperative agricole aderenti per comparto - 2007*

	Cooperative			Soci			Fatturato	
	2007	%	var. % 2007/06	2007	%	var. % 2007/06	milioni di euro	var. % 2007/06
Ortoflorofrutticolo	207	*41,4*	*4,6*	13.637	*12,2*	*15,3*	639	-
Zootecnico e lavoraz. carni	56	*11,3*	*-3,4*	1.390	*1,2*	*-20,3*	221	-
Vitivinicolo	43	*8,7*	*0,0*	15.879	*14,2*	*12,2*	174	-
Cerealicolo	16	*3,2*	*6,7*	14.249	*12,7*	*256,9*	194	-
Servizi agr.	108	*21,8*	*0,0*	6.809	*6,1*	*-1,3*	277	-
Lattiero-caseario	22	*4,4*	*-40,5*	1.189	*1,1*	*-18,3*	264	-
Tabacco	4	*0,8*	*0,0*	356	*0,3*	*0,6*	10	-
Olivicolo	24	*4,8*	*26,3*	58.363	*52,1*	*280,4*	2	-
Produzioni varie	15	*2,2*	*0,0*	131	*0,1*	*81,9*	7	-
Totale	**495**	***100,0***	***0,8***	**112.003**	***100,0***	***100,6***	**1.796**	**20,5**

Fonte: elaborazioni su dati AGCI-Agrital.

Le organizzazioni di produttori

Nel 2007 prosegue il processo di definizione degli aspetti applicativi legati al d. lgs. n. 102/05 in materia di regolazione dei mercati agro-alimentari. Con l'emanazione del decreto di attuazione (d.m. n. 85/07) sono stati definiti i requisiti minimi per il riconoscimento delle organizzazioni di produttori (OP) oltre alle modalità di controllo e vigilanza sulla permanenza dei requisiti stessi. I nuovi parametri stabiliti per ogni settore produttivo in termini di numero minimo di produttori aderenti e di volume minimo di produzione commercializzata sono i seguenti:

- nella quasi totalità dei settori il numero minimo di produttori associati è 5, ad eccezione dell'olivicolo e del vitivinicolo (fissato a 50), del tabacchicolo (40) e del pataticolo (25);
- per quasi tutti i settori il valore minimo di produzione commercializzata è stato fissato a un milione di euro, a eccezione dell'apistico e delle produzioni ovicaprine, per le quali tale valore ammonta a soli 300.000 euro, nonché del tabacchicolo dove, viceversa, è richiesto un valore minimo pari a 1,5 milioni di euro.

Il decreto ministeriale ha introdotto, inoltre, una novità rispetto al d.lgs. 102/05, data dalla possibilità di utilizzare, per il riconoscimento delle OP, il parametro relativo a una quota percentuale minima (fissata al 3%) di produzione lorda vendibile regionale rappresentata dalle OP[2], in sostituzione del volume minimo di produzione commercializzata.

Il decreto fornisce ulteriori indicazioni relativamente alla possibilità di costituire, per la prima volta, OP nell'ambito del settore agro-energetico e in quello dell'agricoltura biologica[3]; per le OP operanti nel settore lattiero-caseario, è previsto che i soci, per poter aderire all'organizzazione, devono risultare in regola con la normativa nazionale in materia di prelievo supplementare del latte (quote latte).

Il d.lgs. 102/05, oltre a disciplinare le OP, regolamenta anche le loro forme associate, cioè le cosiddette "organizzazioni comuni" le quali vengono riconosciute, controllate e vigilate direttamente dal MIPAAF. Alla data del 12 giugno 2008 le organizzazioni comuni iscritte all'albo nazionale risultano sei, di cui tre nel settore ortofrutticolo (UNAPROA, UIAPOA E UNACOA), una in quello avicunicolo (AVITALIA), una nel comparto seminativi e un'altra, riconosciuta nel corso del 2008, nel settore pataticolo. Nella stessa data è stato revocato a UNAGRO –

[2] Nel caso del settore tabacchicolo tale percentuale è riferita alla produzione lorda vendibile nazionale.

[3] Per il riconoscimento di queste OP è richiesto un volume minimo di produzione commercializzata pari a 300.000 euro e un numero minimo di 5 produttori.

Unione nazionale organizzazioni produttori agrumari e frutta in guscio – il riconoscimento quale organizzazione comune di organizzazioni di produttori.

Per quanto riguarda le OP riconosciute in Italia, al 31 dicembre 2007 sono 107 le organizzazioni iscritte all'apposito albo del MIPAAF; di queste, 46 sono state riconosciute in base al d.lgs. 228/01 mentre le restanti 61 ai sensi del d.lgs. 102/05 (tab. 6.6). Un risultato, questo, senza dubbio positivo che, grazie al riconoscimento di 36 nuove organizzazioni a fronte di due sole revoche nel corso dell'anno, rappresenta un importante passo avanti nello sviluppo dell'associazionismo nell'agricoltura italiana, ma ancora insufficiente per pervenire a quella concentrazione dell'offerta che consente di contrastare adeguatamente l'accresciuto potere contrattuale della grande distribuzione organizzata.

Nel 2007 il settore produttivo maggiormente rappresentato è quello olivicolo grazie al riconoscimento di 21 nuove OP, quasi tutte localizzate in Puglia. In questa regione, infatti, le organizzazioni di produttori olivicole sono passate, nell'arco di un anno, da 2 a 18; altre OP appartenenti a questo settore sono dislocate quasi tutte al Sud e in particolar modo in Basilicata e in Calabria. Altro settore rilevante è quello lattiero-caseario che conta 25 OP; di queste, la maggior parte operano in Sardegna (7 OP), Emilia-Romagna (4 OP), Calabria (3 OP), Lombardia (3 OP) e Sicilia (3 OP). A eccezione del settore pataticolo, che nel 2007 conta 10 OP, per gli altri settori il numero di organizzazioni di produttori non supera le sette unità, a dimostrazione di una persistente e abbastanza diffusa difficoltà di aggregazione dell'offerta agricola.

Con 23 OP, tre delle quali riconosciute nel corso del 2007, l'Emilia-Romagna si conferma come prima regione per numero di riconoscimenti; segue la Puglia che, grazie al forte sviluppo della produzione organizzata nel settore olivicolo, raggruppa 20 organismi, di cui soltanto uno nato con il precedente d.lgs. 228/01. La Sardegna evidenzia un netto miglioramento rispetto al 2006, con il riconoscimento di quattro nuove OP, due delle quali rappresentano, a livello nazionale, le uniche organizzazioni del settore biologico riconosciute ai sensi del d.m. 85/2007. Segue la Calabria con 10 OP, 6 delle quali riconosciute nel 2007 soprattutto nei settori zootecnici.

Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, le OP sono disciplinate nell'ambito della relativa organizzazione comune di mercato, per cui al 31 dicembre 2007 risultano riconosciute, ai sensi del regolamento (CE) 2200/96, 391 OP ortofrutticole di cui 312 attive (tab. 6.7).

Nonostante negli ultimi anni si sia assistito a un'accelerazione del processo di sviluppo del sistema associativo nell'ortofrutta italiana, la produzione organizzata rappresenta tuttora poco più di un terzo dell'intera produzione del settore. Questo risultato nasconde in realtà una crescita e una distribuzione della produzione organizzata notevolmente disomogenee all'interno delle diverse aree del paese. Al Nord è localizzato il 23% circa delle OP cui corrisponde il 70% circa del valore della

Tab. 6.6 - *Op riconosciute al 31 dicembre 2007*

Regione	D. lgs. n. 228/01		D. lgs. n. 102/05	
	numero Op riconosciute	settore produttivo	numero OP riconosciute	settore produttivo
Abruzzo	2	2 Pataticolo	1	1 Avicolo
Basilicata	4	1 Olivicolo, 1 Vitivinicolo, 1 Cerealicolo-oleaginoso, 1 Ovicaprino	2	2 Olivicolo
Calabria	1	1 Lattiero-caseario	9	4 Olivicolo, 1 Pataticolo, 1 Lattiero-caseario, 1 Ovicaprino , 1 Bovino, 1 Suino
Emilia-Romagna	19	1 Apistico, 4 Cerealicolo-oleaginoso, 2 Pataticolo, 1 Bovino, 3 Lattiero-caseario, 1 Ovicaprino, 1 Suino, 3 Sementiero, 3 Altri settori	4	1 Bieticolo-saccarifero, 1 Bovino, 1 Olivicolo, 1 Lattiero-caseario
Friuli-Venezia Giulia	1	1 Pataticolo	-	-
Lazio	-	-	2	1 Olivicolo, 1 Pataticolo
Lombardia	6	3 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo, 2 Suino	1	1 Bovino
Marche	3	1 Vitivinicolo, 1 Lattiero-caseario, 1 Avicunicolo	-	-
Piemonte	-	-	5	1 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo, 1 Cerealicolo-oleaginoso, 1 Suino, 1 Riso
Puglia	1	1 Lattiero-caseario	19	1 Avicunicolo, 18 Olivicolo
Sardegna	6	5 Lattiero-caseario, 1 Suino	10	2 Cerealicolo-riso, 2 florovivaistico, 1 Olivicolo, 1 Avicunicolo, 2 Lattiero-caserario, 2 Prodotti biologici certificati
Sicilia	1	1 Olivicolo	3	3 Lattiero-caseario
Toscana	-	-	3	1 Lattiero-caseario, 1 Ovicaprino,
	-		1	1 Tabacchicolo
Umbria	-	-	1	1 Lattiero-caseario
Veneto	2	1 Olivicolo, 1 Bovino		1 Pataticolo

Fonte: Mipaaf.

Tab. 6.7 - *Le organizzazioni ortofrutticole riconosciute ai sensi del regolamento (Ce) n. 2200/96, attive al 31/12/2007, per Unione di rappresentanza e per tipologia*

	UNAPROA	UIAPOA	UNACOA	UNAGRO	Indipendenti	Totale
OP - Art.11	137	80	35	9	12	273
GP - Art.14	9	7	7	2	3	28
AOP - Art. 16	6	4	0	0	1	11
Totale	**152**	**91**	**42**	**11**	**16**	**312**

Fonte: Mipaaf.

produzione commercializzata (Vpc); viceversa, le Op presenti nell'area meridionale numericamente rappresentano più del 50% delle organizzazioni ortofrutticole italiane, ma raggruppano poco più del 25% del Vpc complessivo.

La recente riforma dell'Ocm ortofrutta, introdotta dal regolamento (Ce) 1182/07, ha confermato il ruolo centrale delle organizzazioni di produttori come strumento

adatto per attuare una concentrazione dell'offerta. A questo scopo, la riforma introduce importanti elementi di novità volti a rafforzare e a rendere più efficace l'azione delle OP. In primo luogo è previsto un ampliamento delle misure gestite con il programma operativo, includendo la prevenzione e la gestione delle crisi; a tal fine viene accordato un aumento dell'aiuto finanziario comunitario dal 4,1% al 4,6% del VPC di riferimento, a condizione che la quota eccedente sia utilizzata esclusivamente per questa misura. Un altro importante livello di intervento sul piano della concentrazione e della programmazione dell'offerta ortofrutticola riguarda, inoltre, l'innalzamento dal 50% al 60% della percentuale di contribuzione comunitaria accordata a forme di aggregazione superiore (Associazioni di OP, OP transnazionali, fusioni di OP, partecipazione di OP ad azioni svolte a livello interprofessionale). Per rendere più efficace l'azione svolta dalle OP attraverso i programmi operativi, la riforma introduce la possibilità per gli Stati membri di elaborare una Strategia nazionale in materia di programmi operativi sostenibili nel mercato ortofrutticolo. Tale Strategia, che si configura come un documento di indirizzo e un importante quadro di riferimento per i programmi operativi, oltre ad analizzare la situazione del settore in termini di punti di forza e debolezza, definisce le priorità, gli obiettivi e gli strumenti dei programmi operativi rispetto ai quali si introducono indicatori che ne permettono la valutazione oltre che il monitoraggio[4].

Gli strumenti contrattuali

Con il d.lgs. n. 102/05 è stata riordinata l'importante materia degli accordi interprofessionali, precedentemente disciplinati dalla l. n. 88/88. Come si ricorda, la nuova disciplina ha introdotto nuovi strumenti contrattuali come le intese di filiera e i contratti quadro[5]. Si tratta di un provvedimento importante che innova la disciplina sulle relazioni interprofessionali. L'analisi delle iniziative intraprese, in attuazione di tale provvedimento, presenta, però, un quadro del tutto frammentario e insufficiente a salvaguardare il potere contrattuale della componente agricola, soprattutto nell'attuale congiuntura in cui l'andamento crescente dei prezzi e le relazioni all'interno della filiera richiederebbero una maggiore regolazione dei meccanismi legati al mercato.

Nel 2007 sono stati sottoscritti quattro contratti quadro di cui tre nel settore ortofrutticolo (uno nel comparto delle patate da consumo fresco e due in quello del pomodoro destinato all'industria di trasformazione) e uno per il biodiesel.

[4] Per un maggior dettaglio si rimanda, in questo stesso volume, al cap. XIII – Le politiche comunitarie.

[5] Per una illustrazione delle nuove tipologie contrattuali si rimanda all'Annuario dell'agricoltura italiana, volume LIX, 2005, pp. 48-50.

Un contratto quadro triennale (2007-2009) per la cessione delle *patate da consumo fresco* è stato sottoscritto in Emilia-Romagna dai rappresentanti del mondo produttivo e associativo (le organizzazioni di produttori APPE e ASSOPA), dall'associazione dei commercianti ANEIOA e dal CEPA (ente promotore della Borsa Patate) per promuovere la coltivazione della patata e rafforzare il ruolo della regione come polo di eccellenza nell'obiettivo di assicurare al consumatore un prodotto qualitativamente competitivo. Il contratto, nel quale è stato inserito il "Disciplinare di produzione regionale per il marchio Qualità Controllata – QC" per le patate, stabilisce il quantitativo complessivo di prodotto. Con esso le parti intendono sviluppare un'azione di programmazione delle colture e degli stoccaggi nonché – attraverso la costituzione di un fondo di esercizio privato alimentato con apposito regolamento e gestito secondo una logica interprofessionale – azioni di miglioramento e di qualificazione del prodotto. Ciò allo scopo di favorirne un'efficace diffusione sui mercati nazionali ed esteri e un'adeguata promozione verso i consumatori. Tale fondo dovrebbe rappresentare anche lo strumento di cui si avvale il comparto – il quale, come si ricorda, non rientra nell'OCM ortofrutta e quindi non beneficia delle regole comunitarie – per intervenire in situazioni di crisi di mercato e di sovrapproduzione e ristabilire il corretto equilibrio tra domanda e offerta.

In applicazione dell'intesa di filiera del *pomodoro da industria*, sottoscritta nell'ambito dell'Organismo interprofessionale Ortofrutta Italiana, nel 2007 sono stati rinnovati i due contratti quadro riguardanti, rispettivamente, l'area di produzione del Nord Italia e quella del Centro-sud. Per la campagna 2007/2008 le parti contraenti – le tre Unioni nazionali dei produttori ortofrutticoli (UNAPROA, UIAPOA, UNACOA), l'Associazione italiana industrie prodotti alimentari (AIIPA) per quanto riguarda la produzione settentrionale del pomodoro da industria e l'Associazione nazionale industriali conserve alimentari (ANICAV) per la produzione meridionale – si sono impegnate a programmare, secondo quanto concordato in sede di sottoscrizione dell'intesa di filiera, 4,6 milioni di tonnellate di prodotto, lo stesso quantitativo della campagna precedente. I prezzi medi contrattati sono stati fissati a 49 euro/t per il pomodoro "tondo" dell'area Nord e a 56 euro/t per il "tondo" e 60 euro/t per il pomodoro "allungato" dell'area Centro-sud. Nell'intento di sviluppare sinergie nel processo di programmazione e qualificazione della produzione del pomodoro da industria e dei suoi derivati in funzione di obiettivi di mercato, i due contratti quadro individuano i seguenti obiettivi strategici: orientamento dell'offerta alla domanda; garanzia della sicurezza di approvvigionamento; armonizzazione dei protocolli di fornitura; miglioramento della qualità dei prodotti e definizione di standard qualitativi minimi; adattamento della produzione all'evoluzione del mercato.

Nel 2007 è stato inoltre sottoscritto il primo contratto quadro nazionale per la produzione di *biodiesel*, che si pone l'obiettivo di favorire, nel triennio 2007-2010, lo sviluppo di colture ad uso energetico destinando a tali produzioni (colza,

girasole, soia e brassica) 70.000 ettari nella campagna di semina 2007 per giungere a 240.000 ettari nel 2010. Stipulato fra le organizzazioni professionali di categoria (Coldiretti, Confagricoltura, CIA, COPAGRI) e l'Unione seminativi, in rappresentanza dei produttori da un lato, e Assitol e Assobiodiesel, in rappresentanza delle imprese di trasformazione e di commercializzazione dall'altro, il contratto fornisce indirizzi per la produzione e un orientamento sulla formazione dei prezzi e sulle caratteristiche del prodotto. Sulla base dell'accordo quadro possono essere sottoscritti i contratti di coltivazione.

Per quanto concerne gli accordi interprofessionali, nel 2007 è proseguita l'attività di contrattazione con il rinnovo di importanti intese che hanno riguardato alcuni comparti produttivi.

Tra questi, è stato stipulato l'*accordo interprofessionale nel comparto delle patate destinate alla trasformazione industriale* relativamente alla terza annualità del programma triennale 2005-2007. L'accordo, siglato come di consueto dalle Unioni nazionali dei produttori (UNAPA e ITALPATATE) e dalle rappresentanze delle industrie di trasformazione (AIIPA e ANICAV) con l'assistenza delle organizzazioni professionali agricole, fissa un obiettivo di trasformazione – che per il 2007 si attesta a 160.000 tonnellate – e stabilisce i prezzi minimi di riferimento per le diverse fasce di prodotto. È prevista, inoltre, l'istituzione di un Fondo nazionale alimentato volontariamente dalla parte agricola e finalizzato alla realizzazione di programmi strategici per il comparto.

Nell'ambito del settore vitivinicolo l'attività contrattuale per il 2007 ha riguardato, come di consueto, il raggiungimento dell'*intesa* per il tradizionale comparto del *Moscato d'Asti*. L'intesa per la vendemmia 2007, sottoscritta dalla rappresentanza agricola e da quella industriale, ha integrato l'accordo interprofessionale pluriennale 2005-2008, con l'obiettivo di riequilibrare il mercato e incentivare la qualità attraverso una riduzione della resa a ettaro di vino DOCG "Asti" (Asti Spumante e Moscato d'Asti) e una fissazione dei vincoli di destinazione dei vini esclusi da detta categoria. Sono stati invece confermati, rispetto all'anno passato, i valori relativi ai prezzi delle uve nonché i contributi da destinare al fondo collettivo finalizzato al rilancio del comparto.

Nel 2007 è giunto a conclusione anche l'*accordo di filiera per l'Aceto balsamico di Modena* che si pone, tra l'altro, l'obiettivo di garantire per tre anni (vendemmie 2008-2010) una programmazione di approvvigionamento di mosti locali (ottenuti dai sette vitigni indicati nel disciplinare IGP) per una quantità complessiva di 60.000 ettolitri di mosto concentrato e di assicurare la trasparenza dei rapporti economici tra le imprese. La sottoscrizione dell'accordo ha coinvolto le rappresentanze del mondo produttivo e cooperativo, il Consorzio di certificazione e le istituzioni locali.

Per quanto riguarda il settore zootecnico gli accordi sottoscritti hanno interessato, in particolare, il comparto lattiero-caseario. Dopo quattro anni è stato

sottoscritto, il 28 marzo 2007, l'*accordo interprofessionale per il prezzo del latte alla stalla in Lombardia*, che prevede un prezzo base di riferimento pari a 331,56 euro per 1.000 litri, valido dal primo aprile 2007 al 31 marzo 2008, e una nuova tabella di parametri qualitativi. L'accordo, stipulato fra la parte industriale (ASSOLATTE) e la componente agricola (organizzazioni professionali), rappresenta un punto di riferimento per il mercato del latte nazionale. In considerazione dell'evoluzione del mercato internazionale del latte e dell'aumento dei costi di produzione[6], nel corso dell'anno si è resa necessaria la sottoscrizione, da parte dei firmatari del contratto, di un accordo integrativo per il periodo 1 ottobre 2007-31 marzo 2008 che prevede una indennità compensativa straordinaria da corrispondere ai produttori nella misura di 20,00 euro per 1.000 litri per il mese di settembre 2007, che passano a 48,44 euro nel trimestre successivo, sino a raggiungere 88,44 euro nel primo trimestre del 2008. Nel 2007 si è giunti alla sottoscrizione di altri accordi a livello regionale per la definizione dei prezzi del latte alla stalla che hanno interessato il Piemonte, la Toscana, il Lazio, la Puglia, la Basilicata e la Sicilia.

Pur non essendo ancora stato stipulato un vero e proprio accordo interprofessionale, vale comunque la pena segnalare il raggiungimento di un accordo per l'elaborazione di un protocollo d'intesa, sottoscritto dalle principali componenti della filiera suinicola (produttori, rappresentanti della trasformazione, consorzi di tutela). L'accordo è finalizzato al rilancio del comparto, che nel 2007 ha vissuto una forte crisi legata a un eccesso di offerta rispetto a una domanda in calo e, quindi, a una riduzione dei prezzi pagati agli allevatori a fronte di un aumento dei costi delle materie prime per l'alimentazione animale. Gettando le basi per l'avvio di un percorso comune che coinvolga l'intera filiera suinicola attraverso la messa in atto di azioni coordinate e condivise, l'accordo si pone alcuni importanti obiettivi, tra i quali: l'identificazione di un mercato unico nazionale per la rilevazione di quotazioni univoche e trasparenti per i suini e i loro derivati; la valorizzazione commerciale del "Gran Suino Padano", da attuare anche attraverso accordi con la grande distribuzione; la definizione di strategie di sviluppo delle singole filiere, dando priorità ai prodotti DOP; l'intensificazione dei controlli, soprattutto per quanto riguarda i prodotti di provenienza estera. Oltre alla definizione di un nuovo sistema di formazione dei prezzi dei suini, l'accordo prevede una differenziazione nei parametri di valutazione tra i suini appartenenti alla filiera DOP e gli altri prodotti nazionali senza marchio.

In materia di contratti di filiera che, come si ricorda, sono stati istituiti dalla l. n. 289/02 art. 66 (legge finanziaria 2003) e disciplinati con decreto MIPAAF dell'1 agosto 2003, nel 2007 si è concluso, con l'approvazione di tre nuovi con-

[6] Per un approfondimento si rimanda, in questo stesso volume, al cap. XXIV – Le produzioni zootecniche.

tratti e la rimodulazione di altri 6 progetti da parte del CIPE, un primo ciclo di programmazione gestito dal ministero che ha coinvolto diverse filiere per un ammontare complessivo di investimenti che supera i 280 milioni di euro destinati all'ammodernamento del settore agricolo e agro-alimentare italiano[7].

I tre nuovi contratti stipulati dal MIPAAF nei settori olivicolo, agro-energetico e del frumento duro prevedono la realizzazione di investimenti per un totale di 70,8 milioni di euro e la concessione di agevolazioni per circa 55,8 milioni di euro. Nel dettaglio: il *progetto Unaprol – Consorzio olivicolo italiano scarl* si propone di sviluppare azioni per innovare il prodotto e il processo produttivo, di promuovere e valorizzare sui mercati nazionali ed esteri l'olio d'oliva di livello qualitativo elevato, nonché di favorire la certificazione di prodotto e di processo. Per questo progetto sono coinvolte 14 aziende ubicate nelle regioni Puglia, Toscana, Lazio e Umbria, che dovranno realizzare investimenti per 16 milioni di euro, con un contributo pubblico di circa 13 milioni di euro; il *progetto Consorzio per lo sviluppo delle agro-energie – CO.AGR.ENERGY* prevede azioni per lo sviluppo di energia a partire dalle biomasse agricole, coinvolgendo 13 aziende che dovranno realizzare investimenti per un totale di 36 milioni di euro, per i quali è prevista la concessione di agevolazioni per circa 28,9 milioni di euro, ripartiti nelle regioni Lombardia, Piemonte, Toscana, Umbria e Veneto; il *progetto ATI "Frumento di qualità"* ha l'obiettivo di sviluppare un sistema integrato della filiera del frumento con il coinvolgimento di aziende localizzate in diverse regioni italiane per la realizzazione di investimenti per un totale di 18,6 milioni di euro, con la concessione di agevolazioni pari a 13,7 milioni di euro.

La complessità procedurale di questo strumento di programmazione, che ha rallentato le fasi di attuazione dei progetti, rende necessaria una revisione dei requisiti e delle procedure per agevolare l'accesso allo strumento dei contratti di filiera.

In quest'ottica il MIPAAF ha emanato – di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze e il ministero dello Sviluppo economico – il d.l. 22 novembre 2007, con il quale ha riscritto alcune regole per accedere ai contratti di filiera. Innanzitutto, estende alla filiera agro-energetica la possibilità di sviluppare questo tipo di contratti. Inoltre, per quanto concerne i requisiti, i cambiamenti più significativi riguardano: il limite degli investimenti ammissibili, che dal precedente minimo di 7 milioni di euro è passato a un range compreso tra 5 e 50 milioni di euro; la caduta dell'obbligo del coinvolgimento nei progetti di almeno tre regioni. Nel nuovo provvedimento è imposto l'obbligo di sviluppare programmi integrati a carattere interprofessionale e di rilevanza nazionale in un ambito territoriale multiregionale.

[7] Per maggiori dettagli si rimanda, in questo stesso volume, al cap. XVII – L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico.

Capitolo settimo

Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare

L'evoluzione territoriale del sistema distributivo – I dati Nielsen sui punti di vendita della distribuzione moderna in Italia, nel 2007, evidenziano un sistema che cresce in maniera considerevole anno dopo anno e che tende a recuperare le differenze esistenti a livello territoriale. In particolare, la superficie degli ipermercati e supermercati ha continuato ad aumentare notevolmente (+5,8%), raggiungendo così i 3,8 milioni di metri quadrati in media. Ancor più elevati sono stati i tassi di crescita dei discount (+11,4%), ovvero 2 milioni di metri quadri su tutto il territorio italiano (tab.7.1).

Questi dati mostrano che l'accelerazione data al settore a partire dalla seconda metà degli anni novanta continua anche negli ultimi anni. Probabilmente la perdita del potere d'acquisto delle famiglie italiane negli ultimi anni e, quindi, la riduzione della propensione alla spesa (cfr. il paragrafo successivo sui consumi alimentari) potrebbe riflettersi, nel medio e lungo periodo, sulle prospettive di crescita del settore, soprattutto relativamente alla componente ipermercati e supermercati, favorendo quindi la componente discount.

Prendendo a riferimento, invece, l'indicatore della superficie per 1.000 abitanti[1], si osserva come sussistano ancora delle differenze a livello territoriale. In particolare, nelle regioni del Nord, ma anche in quelle del Centro (inclusa la Sardegna), si sono ormai abbondantemente superati i 200 mq ogni 1.000 abitanti, soglia questa considerata tradizionalmente dagli addetti ai lavori come riferimento per indicare la saturazione del mercato distributivo. In questo scenario, viceversa, le regioni meridionali risultano molto distanziate, con poco più di 130 mq per ogni 1.000 abitanti.

In relazione ai trend, nel 2007, le regioni centrali hanno mostrato i maggiori tassi di crescita (+4,7%). D'altro canto, le regioni meridionali, nonostante la de-

[1] Dato di sintesi a cui normalmente si fa riferimento per comprendere gli andamenti delle differenti tipologie distributive.

Tab. 7.1 - *Numero e superficie dei supermercati e degli ipermercati in Italia, per aree geografiche*[1]

	Nord-ovest		Nord-est		Centro (include Sardegna)		Sud (include Sicilia)		Totale Italia	
	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06
SUPERMERCATI										
Numero	1.785	*-1,7*	1.787	*0,4*	1.912	*2,8*	2.640	*1,8*	8.124	*0,9*
Superficie (mq)	1.600.113	*-0,4*	1.576.303	*1,2*	1.660.423	*3,8*	1.965.765	*2,1*	6.802.604	*1,7*
Sup. media (mq)	896	*1,3*	882	*0,8*	868	*1,0*	745	*0,3*	837	*0,8*
Sup. /1.000 ab	104	*-0,4*	143	*1,2*	148	*3,8*	95	*2,1*	116	*1,7*
IPERMERCATI										
Numero	304	*4,1*	160	*8,1*	154	*6,2*	136	*7,9*	754	*6,0*
Superficie (mq)	1.573.122	*2,6*	764.670	*7,4*	708.034	*6,7*	730.908	*10,5*	3.776.734	*5,8*
Sup. media (mq)	5175	*-1,5*	4779	*-0,6*	4598	*0,5*	5374	*2,4*	5009	*-0,3*
Sup. /1.000 ab	102	*2,6*	69	*7,4*	63	*6,7*	35	*10,5*	65	*5,8*
TOTALE										
Numero	2.089	*-0,9*	1.947	*1,0*	2.066	*3,0*	2.776	*2,1*	8.878	*1,4*
Superficie (mq)	3.173.235	*1,0*	2.340.973	*3,2*	2.368.457	*4,7*	2.696.673	*4,3*	10.579.338	*3,1*
Sup. media (mq)	1.519	*1,9*	1.202	*2,1*	1.146	*1,6*	971	*2,2*	1.192	*1,7*
Sup. /1.000 ab	206	*1,0*	212	*3,2*	211	*4,7*	130	*4,3*	181	*3,1*
SUPERETTE										
Numero	3.005	*0,9*	2.834	*-2,4*	3.867	*-0,9*	6.111	*1,8*	15.817	*0,2*
Superficie (mq)	612.910	*0,0*	549.059	*-3,0*	750.486	*-0,9*	1.285.021	*0,1*	3.197.476	*-0,7*
Sup. media (mq)	204	*-0,8*	194	*-0,6*	194	*0,0*	210	*-1,7*	202	*-0,9*
Sup. /1.000 ab	40	*0,0*	50	*-3,0*	67	*-0,9*	62	*0,1*	55	*-0,7*
DISCOUNT										
Numero	970	*5,0*	858	*5,0*	996	*7,2*	968	*13,3*	3.792	*7,6*
Superficie (mq)	516.665	*8,4*	482.637	*6,9*	538.631	*10,2*	527.116	*20,8*	2.065.049	*11,4*
Sup. media (mq)	533	*3,3*	563	*1,8*	541	*2,8*	545	*6,5*	545	*3,5*
Sup. /1.000 ab	33	*8,4*	44	*6,9*	48	*10,2*	25	*20,8*	35	*11,4*

[1] Dati aggiornati a luglio 2008.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

bolezza strutturale rispetto alle altre aree del paese, hanno fatto segnalare un incremento del 4,3% dell'incidenza della superficie ogni 1.000 abitanti. Le regioni del Nord-est, ugualmente, hanno fatto registrare un aumento del 3,2%. Solo per le regioni del Nord-ovest si è avuto un rallentamento della crescita (+1%).

Le grandi strutture di vendita (superiori ai 400 mq) e i discount svolgono il ruolo di propulsore della crescita della distribuzione moderna, con tassi rispettivamente del +5,8% e del +11% in media su tutto il territorio nazionale. D'altro canto la densità distributiva dei discount si è attestata a 35 mq ogni 1.000 abitanti, con livelli più elevati nelle regioni centrali (48 mq/1.000 abitanti) e Nord-orientali (44 mq/1.000 abitanti) e più contenuti in quelle meridionali (25 mq/1.000 abitanti), anche se in fortissima crescita rispetto al 2006 (+20,8%).

I dati, quindi, sottolineano come i discount stiano sempre più conquistando quote di mercato grazie prevalentemente all'andamento negativo del ciclo economico, alle forti incertezze sul futuro, a cui si aggiungono gli apprezzamenti delle commodities agricole e del petrolio, che hanno portato i consumatori a un'attenzione maggiore al prezzo dei prodotti agro-alimentari acquistati.

La struttura del settore distributivo – Il sistema distributivo è interessato, a partire dai primi anni del 2000, da importanti processi di trasformazione dettati, da un lato, dalla crescita di competizione tra le imprese e, dall'altro, dall'esigenza di fornire risposte adeguate a un consumatore sempre più esigente relativamente alla qualità e freschezza dei prodotti, nonché attento al prezzo.

Le imprese della distribuzione rispondono alle nuove sfide attraverso una tendenza sempre più diffusa alla diversificazione dei formati di vendita e, relativamente ai grandi gruppi multinazionali, le strategie di sviluppo si orientano in maniera crescente alla conquista dei mercati esteri.

In questo contesto di generale aumento della concorrenza internazionale e di competizione sui prezzi, anche in Italia sono in atto profondi cambiamenti strutturali dei principali gruppi e processi di acquisizione e fusione. Basti pensare che i primi cinque gruppi distributivi presentano una quota di mercato cumulata pari a quasi l'80%[2].

Centrale Italiana si conferma, anche nel 2007, il principale gruppo d'insegne in termini di superficie totale impiegata (3 milioni di mq), sviluppandosi su quasi 5 mila punti di vendita (tab. 7.2). Come già evidenziato nelle precedenti edizione dell'Annuario, il gruppo Centrale Italiana nasce dall'accordo del 2004 tra Coop e Sigma, a cui poi hanno aderito anche Despar, fuoriuscita dal gruppo Mecades e il Gigante. A partire da quel momento, il gruppo ha sempre dimostrato un trend espansivo. Le insegne del consorzio, in particolare nel 2007, hanno

[2] Rapporto agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, Rapporto 2007.

Tab. 7.2 - *I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia - 2007*

Gruppi	Nord-ovest		Nord-est		Centro (incl. Sardegna)		Sud (incl. Sicilia)		Totale	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	577	622.397	1.497	1.008.200	1.537	808.771	1.204	688.773	4.815	3.128.141
– Coop Italia	315	434.716	635	593.041	460	470.047	128	197.675	1.538	1.695.479
– Despar	115	36.740	575	314.842	309	128.510	516	323.686	1.515	803.778
– Sigma	113	25.951	285	95.217	768	210.214	560	167.412	1.726	498.794
– Il Gigante	34	124.990	2	5.100	-	-	-	-	36	130.090
Centrale Conad	835	484.599	1.047	514.949	1.779	775.564	2.392	1.056.429	6.053	2.831.541
– Conad	299	149.886	518	261.544	969	458.142	915	394.324	2.701	1.263.896
– Standa-Rewe	256	206.131	94	88.471	112	92.972	91	74.670	553	462.244
– Interdis	280	128.582	435	164.934	698	224.450	1.386	587.435	2.799	1.105.401
Esd Italia	886	803.393	762	589.600	361	274.839	727	400.336	2.736	2.068.168
– Selex	513	350.096	702	515.487	310	198.396	727	400.336	2.252	1.464.315
– Esselunga	90	251.707	12	31.768	28	64.658	0	0	130	348.133
– Agorà	283	201.590	48	42.345	23	11.785	-	-	354	255.720
Gruppo Carrefour	1.011	814.451	36	104.482	352	314.795	432	382.038	1.831	1.615.766
– Carrefour	829	547.776	24	64.382	350	300.195	429	356.538	1.632	1.268.891
– Finiper	182	266.675	12	40.100	2	14.600	3	25.500	199	346.875
Sisa-Coralis	301	87.925	218	92.328	514	191.211	1.408	532.573	2.441	904.037
– Sisa	216	71.060	189	87.508	414	152.801	897	391.373	1.716	702.742
– Coralis	85	16.865	29	4.820	100	38.410	511	141.200	725	201.295
Auchan/Intermedia	1.353	966.753	976	496.263	1.076	690.072	940	541.756	4.345	2.694.844
– Bennet	50	257.950	11	60.450	61	318.400				
– Pam	166	98.480	183	145.356	180	218.132	232	89.450	761	551.418
– Crai	403	90.540	556	134.711	264	65.173	412	120.046	1.635	410.470
– Lombardini	283	163.775	62	35.166	179	84.000	-	-	524	282.941
– Auchan	451	356.008	164	120.580	453	322.767	296	332.260	1.364	1.131.615
C3	93	84.210	166	148.537	31	32.250	71	36.758	361	301.755
Lidl	168	113.223	161	114.053	98	75.388	66	56.853	493	359.517
Eurospin	113	70.214	137	80.386	247	156.795	178	123.692	675	431.087
Totale [2]	**6.064**	**4.302.810**	**5.639**	**3.372.669**	**6.929**	**3.657.574**	**9.855**	**4.508.810**	**3.792**	**2.065.049**

[1] I dati sono riferiti al I semestre dell'anno successivo a quello riportato nelle intestazioni.

[2] Il totale si riferisce all'insieme di tutte le insegne in Italia anche se precedentemente non indicate.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

fatto registrare una decisa crescita dimensionale, con una superficie utilizzata aumentata di oltre sette punti percentuali rispetto al 2006. In aumento anche il volume delle vendite (+4%), che si è attestato su una quota superiore ai 18 milioni di euro. Centrale Italiana è presente sul territorio nazionale con tutti i diversi formati di vendita: 486 discount, 187 ipermercati, 1.587 supermercati e 2.555 liberi servizi (tab. 7.3).

Relativamente all'articolazione territoriale, Centrale Italiana mostra una presenza maggiore – sia in termini di punti di vendita che di superficie – nel Nord-est e nel Centro; l'alleanza con Despar gli ha permesso di ottenere una buona copertura anche nelle regioni meridionali.

Tab. 7.3 - *Numero e superfici di vendita della distribuzione moderna in Italia, per principali gruppi di imprese e per formati distributivi - 2007*[1]

Gruppi	Discount		Ipemercati		Lis[2]		Supermercati	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq).	n.	sup. (mq).	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	486	238.362	187	978.360	2.555	526.668	1.587	1.384.751
- Coop Italia	349	183.347	135	745.407	360	89.087	694	677.638
- Despar	61	27.240	28	112.363	855	180.896	571	483.279
- Sigma	76	27.775	5	14.800	1.340	256.685	305	199.534
- Il Gigante	-	-	19	105.790	-	-	17	24.300
Centrale Conad	610	286.887	72	289.939	3.332	696.636	2.039	1.558.079
- Conad	107	48.388	36	150.544	1.581	332.530	977	732.434
- Standa-Rewe	242	131.504	23	92.695	43	11.885	245	226.160
- Interdis	261	106.995	13	46.700	1.708	352.221	817	599.485
Esd Italia	585	308.018	145	537.347	965	206.728	1.041	1.016.075
- Selex	479	262.873	61	235.499	894	187.491	818	778.452
- Esselunga	-	-	77	261.918	-	-	53	86.215
- Agorà	106	45.145	7	39.930	71	19.237	170	151.408
Gruppo Carrefour	17	8.073	105	709.638	944	226.126	765	671.929
- Carrefour	0	0	79	479.005	910	217.656	643	572.230
- Finiper	17	8.073	26	230.633	34	8.470	122	99.699
Sisa-Coralis	29	9.150	9	26.760	1.645	353.341	758	514.786
- Sisa	5	1.850	7	20.160	1.064	243.341	640	437.391
- Coralis	24	7.300	2	6.600	581	110.000	118	77.395
Auchan/Intermedia	567	267.108	184	1.052.190	2.574	509.327	1.033	882.999
- Bennet	-	-	56	310.100	-	-	18	25.080
- Pam	217	93.571	32	159.105	267	61.867	245	236.875
- Crai	26	12.420	1	2.500	1.382	249.343	226	146.207
- Lombardini	315	158.256	8	32.750	116	26.230	85	65.705
- Auchan	9	2.861	87	547.735	809	171.887	459	409.132
C3	2	700	24	81.110	143	29.795	192	190.150
Lidl	493	359.517	-	-	-	-	-	-
Eurospin	675	431.087	-	-	-	-	-	-
Totale [3]	**3.792**	**2.065.049**	**754**	**3.776.734**	**15.817**	**3.197.476**	**8.124**	**6.802.604**

[1] I dati sono riferiti al primo semestre dell'anno successivo a quello riportato nelle intestazioni.

[2] Liberi servizi (la categoria non include negozi marginali).

[3] Il totale si riferisce all'insieme di tutte le insegne in Italia anche precedentemente non indicate

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

Il secondo gruppo per superficie impiegata è Centrale Conad, con un'estensione di quasi 3.000 mq, articolati su oltre 6.000 punti di vendita. Nello specifico la centrale è partecipata dalla tedesca Rewe e dal consorzio Interdis. L'attività di queste insegne si concentra prevalentemente nelle regioni centrali e meridionali, con una forte specializzazione nei format dei supermercati e dei liberi servizi. La quota di mercato coperta da Centrale Conad è pari al 18,5% del totale e presenta un volume di vendita (nel 2006) di oltre 11 milioni di euro.

Esd Italia rappresenta la terza centrale per importanza in Italia: nata nel 2001 dalla collaborazione tra Esselunga, e Selex e Agorà, ormai da alcuni anni presenta un assetto stabile. La centrale controlla uno share di mercato pari ad oltre il 15% e un volume di vendite, nel 2006, di quasi 13 milioni di euro. La sua attività si concentra prevalentemente nel Nord-ovest e nel Nord-est del paese, con una forte specializzazione nel formato di vendita del supermercato, anche se di fatto copre anche gli altri formati di vendita.

Seguono, anche se con quote di mercato meno significative rispetto alle precedenti, Gruppo Carrefour, Sisa-Coralis e Auchan-Intermedia.

Le principali strategie della distribuzione moderna – Negli ultimi anni il sistema distributivo, a livello mondiale, è radicalmente cambiato. Di fatto il comparto presenta una decisa dimensione globale grazie a un processo di internazionalizzazione che ha interessato, nell'ultimo decennio, i principali distributori mondiali. L'internazionalizzazione delle insegne distributive, d'altro canto, ha comportato per questi soggetti economici delle sfide importanti nella coniugazione dei vantaggi derivanti dal livello dimensionale – soprattutto attraverso il raggiungimento di economie di scala derivanti dalla standardizzazione dei processi – e del soddisfacimento delle esigenze specifiche delle diverse domande nazionali. I principali gruppi distributivi, per sostenere questa duplice sfida – standardizzazione e radicamento territoriale – sono stati obbligati, per non lasciare spazi ai concorrenti, alla ricerca di nuove leve di attrattività dei punti di vendita, molto spesso trovate nelle innovazioni dei formati distributivi e dell'assortimento offerto.

In questo senso, negli ultimi anni, sta prendendo sempre più piede in Europa, soprattutto nei paesi del Nord, lo sviluppo, da parte delle grande insegne della distribuzione moderna, del servizio di prossimità, ovvero di punti di vendita di piccole dimensioni e definiti come *miniretailing*. Questi nuovi format di vendita, in particolare, sono caratterizzati da una superficie di vendita molto contenuta (spesso inferiore ai 50 mq), forme di vendita semplificata per consentire uno shopping rapido, orari di apertura lunghi (spesso 24 ore su 24 e con copertura per l'intera settimana), offrendo al contempo un assortimento relativamente contenuto ma con una buona profondità di gamma.

La logica dei *miniretailing* è quella di permettere, in particolare, la spesa di emergenza, consumi quotidiani di tipo routinario (pane, latte, ecc.), snack e pasti pronti da consumare a casa o nelle pause di lavoro.

In riferimento alle insegne della distribuzione operanti in Italia, si veda come anche nel nostro paese l'innovazione delle formule distributive è una delle leve di maggiore dinamicità riscontrate negli ultimi anni. In particolare, si osserva come i supermercati stiano progressivamente sostituendo i negozi tradizionali, comunque, anche nel segmento del servizio di prossimità. In questa evoluzione generale si osserva come il fenomeno tenda ad assumere delle caratteristiche differenziate a seconda della collocazione del punto di vendita. Ovvero, nei quartieri più agiati delle città si assiste allo sviluppo di punti di vendita contraddistinti da un ambiente molto curato e con un'attenzione forte alla qualità dei prodotti, soprattutto per la componente fresca (ortofrutta, carni e, in generale, prodotti da banco). Nei quartieri, invece, a minor reddito pro capite, i punti di vendita presentano *layout* essenziali, un'attenzione maggiore al fattore prezzo e, quindi, l'offerta di molti prodotti a marchio del distributore. D'altro canto, molto spesso, in aree a elevata presenza di popolazione extra-comunitaria si assiste alla presenza nei punti di vendita di molteplici prodotti etnici.

Queste strategie stanno permettendo ai supermercati di reggere alla concorrenza dei discount. Infatti, in relazione a questi ultimi formati distributivi, si segnala come essi, a seconda dell'insegna di riferimento, cerchino di sostituirsi parzialmente o totalmente ai supermercati attraverso l'offerta di prodotti freschi (con un rapporto qualità/prezzo di livello medio), con molti prodotti di marca e, in alcuni casi, con la presenza di prodotti etici (biologici, *fair trade*, ecc.).

In relazione, invece, alle formule distributive di maggiori dimensioni, si osserva una crescita importante di centri commerciali, soprattutto nelle regioni centrali e meridionali, dove spesso l'ipermercato risulta il polo centrale di attrazione.

Tra le strategie più frequenti poste in essere dalla distribuzione moderna italiana, con riferimento al 2007, si segnala la crescita di attenzione alle *private label*, ovvero ai marchi delle insegne di distribuzione; tant'è che molte offerte promozionali riguardano proprio questa categoria di prodotti. In termini di strategie di marketing, si evidenzia una crescita del portafoglio delle *private label* offerti in un range che va dai prodotti di alta qualità a quelli definiti come primo prezzo. Tutto ciò avviene attraverso la copertura di pressoché tutte le tipologie di prodotti, da quelli freschi ai *grocery*.

La crisi economica, iniziata a partire dai primi anni del 2000, ha spinto inoltre sempre più imprese distributive ad investire in maniera significativa sulle strategie di fidelizzazione della clientela. Lo strumento più diffuso è quello delle carte fedeltà che, da semplice strumento di accesso alle promozioni e accumulazioni di punti per l'ottenimento di regali commisurati al valore della spesa ef-

fettuata, si sta lentamente trasformando in una formula integrata capace di offrire, in alcuni casi, anche servizi finanziari e assicurativi: dal credito sulla spesa a veri e propri pacchetti di finanziamento agevolato e/o di investimento.

Un'altra tendenza comune a tutte le principali insegne della distribuzione moderna in Italia è la ricerca di nuovi posizionamenti competitivi. In riferimento a quest'ultimo elemento, si segnala come molte insegne stiano avviando un cambiamento nella struttura dell'offerta, entrando in nuovi mercati. Tra questi si sottolinea l'interesse crescente di molte insegne verso il mercato dei servizi, quali telefonia, assicurazioni, finanziamenti, energia elettrica e così via. È da segnalare in particolare che nel 2007 ha avuto avvio la diffusione dei farmaci da banco e, sia pure più sporadicamente, quella dei carburanti.

I consumi alimentari

Evoluzione strutturale e congiunturale della spesa alimentare – Sulla base dei dati ISTAT si evidenzia come nel 2007 la spesa complessiva, a prezzi correnti, delle famiglie italiane, sul territorio economico[3] sia aumentata del 3,5% rispetto al 2006 (tab. 7.4). La crescita è risultata in linea con il tasso medio annuo di variazione registrata dal 2000; mentre dal confronto con la dinamica degli anni novanta, si evidenzia come l'ISTAT, con i dati di contabilità nazionale, mostri nel decennio un tasso annuo di variazione doppio rispetto al periodo dal 2000 al 2007.

Nel 2007, all'aumento dei consumi delle famiglie hanno contribuito principalmente la spesa per le comunicazioni e i trasporti, nonché quella per i servizi (tab. 7.4).

La Banca d'Italia, d'altro canto, evidenzia come la dinamica complessiva dei consumi abbia risentito negativamente della modesta crescita del reddito disponibile delle famiglie negli ultimi anni e proseguita anche nel 2007.

È noto, infatti, come il livello e la struttura dei consumi siano fortemente correlati al reddito corrente disponibile, alla ricchezza accumulata (reale e/o finanziaria) e alle aspettative circa gli andamenti futuri dell'economia.

I consumi alimentari (incluse le bevande non alcoliche) delle famiglie italiane, nel 2007 hanno mostrato un andamento di crescita (+3%) rispetto al 2006, attestandosi a valori correnti poco al di sotto di 134 miliardi di euro (tab. 7.4). I risultati, in ogni caso, sono più che altro il frutto dei rincari dei prezzi dei prodotti alimentari dovuti alla crescita delle quotazioni di alcune materie prime ali-

[3] Il consumo delle famiglie italiane sul territorio economico prende a riferimento i consumi delle famiglie al netto della spesa all'estero delle famiglie residenti e includendo, invece, quella in Italia da parte dei non residenti.

Tab. 7.4 - *Evoluzione strutturale della spesa delle famiglie italiane per grandi tipologie di consumi*

(miliardi di euro)

	2000	2006	2007	Var. % 2007/00	Var. % 2007/06	Var. % media anua 2007/00
			Valori correnti			
Alimentari e bevande non alcoliche	109,5	129,9	133,8	*22,2*	*3,0*	*2,9*
Bevande alcoliche	5,7	6,9	7,1	*25,3*	*3,9*	*3,3*
Tabacchi	12,5	16,6	17,4	*38,5*	*4,5*	*4,8*
Vestiario e calzature	64,5	70,4	72,3	*12,2*	*2,7*	*1,7*
Abitazione	134,2	182,0	188,8	*40,7*	*3,8*	*5,0*
– energia elettrica, gas e altri combustibili	24,8	32,9	31,8	*28,1*	*- 3,4*	*3,6*
Mobili elettrodomestici e manutenzione casa	60,0	67,2	69,4	*15,7*	*3,3*	*2,1*
Sanità	24,4	28,0	28,6	*17,4*	*2,2*	*2,3*
Trasporti	100,0	118,0	122,9	*22,9*	*4,1*	*3,0*
Comunicazioni	19,3	24,1	24,4	*26,7*	*1,2*	*3,4*
Ricreazione e cultura	53,4	60,1	61,5	*15,2*	*2,3*	*2,0*
Istruzione	6,8	7,9	8,0	*18,2*	*2,3*	*2,4*
Alberghi e ristoranti	68,7	87,8	91,2	*32,7*	*3,9*	*4,1*
Beni e servizi vari	68,2	85,9	90,6	*32,8*	*5,4*	*4,1*
Totale sul territorio economico	**727,2**	**884,8**	**916,2**	***26,0***	***3,5***	***3,4***
			Valori concatenati (anno di riferimento 2000)			
Alimentari, e bevande non alcoliche	109,5	113,4	113,6	*3,7*	*0,5*	*0,1*
Bevande alcoliche	5,7	5,9	6,1	*6,8*	*0,9*	*2,4*
Tabacchi	12,5	11,6	11,6	*- 7,2*	*- 1,1*	*0,3*
Vestiario e calzature	64,5	61,6	62,4	*- 3,2*	*- 0,5*	*1,3*
Acqua e altri servizi per l'abitazione	12,7	13,0	13,2	*3,6*	*0,5*	*1,4*
Abitazione	126,8	173,5	182,3	*43,8*	*5,3*	*5,0*
– energia elettrica, gas e altri combustibili	24,8	26,9	25,6	*3,2*	*0,4*	*- 4,9*
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	60,0	60,4	60,9	*1,5*	*0,2*	*0,9*
Sanità	24,4	27,1	28,0	*14,8*	*2,0*	*3,1*
Trasporti	100,0	102,2	104,5	*4,6*	*0,6*	*2,3*
Comunicazioni	19,3	29,8	33,0	*71,1*	*8,0*	*10,5*
Ricreazione e cultura	53,4	55,2	55,9	*4,8*	*0,7*	*1,3*
Istruzione	6,8	6,5	6,5	*- 4,3*	*- 0,6*	*- 0,0*
Alberghi e ristoranti	68,7	72,0	72,9	*6,0*	*0,8*	*1,2*
Beni e servizi vari	68,2	71,5	72,9	*6,8*	*0,9*	*1,9*
Totale sul territorio economico	**727,2**	**755,8**	**765,9**	***5,3***	***0,7***	***1,3***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

mentari (principalmente cereali) ed energetiche. In particolare, secondo l'ISTAT, i prezzi al consumo dei beni alimentari freschi, soprattutto latte e carne, sono aumentati, rispetto al 2006, del 3,4%; mentre gli alimentari trasformati hanno mostrato rincari del 2,4%, toccando punte del 5,7% per il pane e 5,5% per pasta e riso.

In termini reali, invece, i prodotti alimentari hanno mostrato una situazione di sostanziale ristagno (+0,5%), portandosi a 113 miliardi di euro.

La disaggregazione della voce generi alimentari, riportata nella tabella 7.5 evidenzia come nella spesa delle famiglie italiane del 2007, considerando solo le quantità al netto della dinamica dei prezzi, diverse voci abbiano fatto regi-

strare un andamento negativo. In particolare, si tratta della frutta (-1,8%), del pesce (-1%), di pane e cereali (-0,4%) e di latte, formaggi e uova (-0,4%). Questi dati mettono in luce come, da un lato, i consumi alimentari siano sempre più suscettibili agli andamenti dei prezzi, dall'altro, la dieta degli italiani sembra premiare stili di consumo di tipo continentale. Infatti, a conferma di ciò si sottolinea come, nel 2007, siano aumentati principalmente i consumi per bevande (sia alcoliche che analcoliche), caffè, tè e cacao, carne e altri generi alimentari.

In termini nominali, la componente più significativa di spesa per le famiglie italiane, nel 2007, è stata quella collegata a prodotti carnei, con 31,6 miliardi di euro, seguita da pane e cereali, con 25,8 miliardi di euro.

Andando ad analizzare aspetti di tipo qualitativo, si sottolinea come, a partire dagli anni novanta, alle tradizionali determinanti della domanda di generi alimentari – prezzi e redditi delle famiglie – anche in Italia, come nel resto delle

Tab. 7.5 - *Evoluzione congiunturale dei consumi alimentari in Italia, per categorie*

(miliardi di euro)

	2000	2006	2007	Var. % 2007/00	Var. % 2007/06	Var. % media annua 2007/00
			Valori correnti			
Pane e cereali	20,7	25,0	25,8	*24,4*	*3,2*	*4,5*
Carne	25,1	30,3	31,6	*26,0*	*4,1*	*4,7*
Pesce	7,4	8,9	9,1	*22,3*	*2,3*	*4,1*
Latte, formaggi e uova	15,5	17,7	18,0	*16,3*	*1,7*	*3,1*
Oli e grassi	5,5	6,2	6,3	*14,4*	*2,2*	*2,7*
Frutta	7,7	9,2	9,5	*22,6*	*3,1*	*4,2*
Vegetali incluse le patate	11,8	14,5	14,9	*25,7*	*2,6*	*4,7*
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,6	8,8	9,0	*19,7*	*3,0*	*3,7*
Generi alimentari[1]	0,3	0,4	0,4	*21,9*	*3,0*	*4,0*
Caffe', te' e cacao	1,7	1,8	1,9	8,2	3,9	1,6
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,2	7,2	7,5	*20,5*	*3,6*	*3,8*
Bevande alcoliche	5,7	6,9	7,1	*25,3*	*3,9*	*4,6*
			Valori concatenati (anno di riferimento 2000)			
Pane e cereali	20,7	22,6	22,5	*8,4*	*- 0,4*	*1,6*
Carne	25,1	26,2	26,4	*5,4*	*0,7*	*1,0*
Pesce	7,4	7,4	7,3	*- 1,5*	*- 1,0*	*- 0,3*
Latte, formaggi e uova	15,5	15,8	15,7	*1,4*	*- 0,4*	*0,3*
Oli e grassi	5,5	5,0	5,0	*- 8,6*	*0,6*	*- 1,8*
Frutta	7,7	8,0	7,9	*2,2*	*- 1,8*	*0,4*
Vegetali incluse le patate	11,8	12,0	12,1	*2,2*	*0,5*	*0,4*
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,6	7,8	7,9	*4,1*	*0,9*	*0,8*
Generi alimentari[1]	0,3	0,3	0,4	*15,7*	*2,2*	*3,0*
Caffe', te' e cacao	1,7	1,7	1,7	*0,4*	*1,8*	*0,1*
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,2	6,5	6,7	*7,3*	*2,4*	*1,4*
Bevande alcoliche	5,7	5,9	6,1	*6,8*	*2,4*	*1,3*

[1] Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

economie avanzate, se ne affiancano delle altre, quali ad esempio la destrutturazione dei pasti, la disponibilità di tempo a disposizione per la preparazione dei pasti, la disponibilità a pagare per il tempo libero, l'attenzione agli aspetti etici e di sicurezza alimentare contenuti nei prodotti.

In riferimento, invece, ai consumi di prodotti tipici, da un'indagine ISMEA emerge come questi siano caratterizzati dalla penetrazione nei consumi delle famiglie di livello medio-basso, con buone performance di vendita unicamente per alcuni prodotti, quali ad esempio parmigiano reggiano, quartirolo, mozzarella di bufala campana, prosciutto San Daniele, speck dell'Alto Adige e pochi altri prodotti.

Aspetti territoriali e socio-democrafici della spesa alimentare – Considerando i dati derivanti dall'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie – che come di consueto presentano un gap temporale e quindi gli ultimi dati a disposizione sono quelli del 2006 – si evidenzia come negli ultimi anni si assista sempre più a un'equiparazione della spesa, sia a livello territoriale che a livello di stratificazione sociale. A dimostrazione di ciò, se si esaminano i livelli di spesa tra le differenti ripartizioni geografiche, si rileva come le differenze siano relativamente contenute (tab. 7.6). Infatti, se da un lato la media nazionale per consumi alimentari delle famiglie si colloca a 463 euro mensili (in aumento del 2,4% rispetto al precedente anno), il Sud mostra una spesa maggiore (486 euro), seguito dal Nord-ovest e dal Centro (475 euro), mentre il Nord-est e le Isole si posizionano poco al di sotto.

Tab. 7.6 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per ripartizione geografica - 2006*

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**475**	**440**	**474**	**486**	**443**	**467**
Pane e cereali	*17,4*	*18,0*	*16,5*	*15,7*	*16,9*	*16,9*
Carne	*22,3*	*21,4*	*23,4*	*22,8*	*23,5*	*22,6*
Pesce	*7,3*	*7,7*	*9,8*	*11,0*	*10,9*	*9,1*
Latte, formaggi, uova	*13,9*	*13,6*	*12,7*	*14,3*	*12,3*	*13,5*
Oli e grassi	*4,0*	*3,8*	*4,0*	*3,8*	*3,8*	*3,9*
Patate, frutta, ortaggi	*17,8*	*18,6*	*18,1*	*17,5*	*17,0*	*17,8*
Zucchero, caffè, drogheria	*7,1*	*7,0*	*6,6*	*7,0*	*7,1*	*6,9*
Bevande	*10,3*	*9,9*	*8,9*	*8,0*	*8,5*	*9,2*
Consumi non alimentari (euro)	**2.261**	**2.420**	**2.020**	**1.523**	**1.396**	**1.994**
Consumi totali (euro)	**2.736**	**2.860**	**2.495**	**2.009**	**1.839**	**2.461**
Consumi alimentari e bevande/ consumi totali	*17,4*	*15,4*	*19,0*	*24,2*	*24,1*	*19,0*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - *Indagine sui consumi delle famiglie.*

Il numero dei componenti familiari incide, ovviamente, in maniera rilevante sulla spesa per generi alimentari (tab. 7.7). Una famiglia di 5 o più persone, infatti, ha consumato, nel 2006, 684 euro al mese per la spesa di alimenti e bevande. All'estremo opposto, chiaramente, si trovano i single, con 299 euro. La spesa per alimenti e bevande aumenta molto in caso di famiglie composte da due persone, collocandosi a 449 euro.

Tab. 7.7 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per numero di componenti - 2006*

	1	2	3	4	5 e più	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**299**	**449**	**532**	**611**	**684**	**467**
Pane e cereali	*16,6*	*16,2*	*16,8*	*17,8*	*17,5*	*16,9*
Carne	*21,0*	*22,2*	*23,1*	*23,3*	*23,8*	*22,6*
Pesce	*8,2*	*9,1*	*9,3*	*9,4*	*9,4*	*9,1*
Latte, formaggi e uova	*13,6*	*13,3*	*13,5*	*13,6*	*13,8*	*13,5*
Oli e grassi	*4,5*	*4,2*	*3,6*	*3,5*	*3,7*	*3,9*
Patate, frutta e ortaggi	*19,6*	*18,5*	*17,3*	*16,8*	*16,7*	*17,8*
Zucchero, caffè e drogheria	*7,5*	*7,0*	*6,7*	*6,8*	*6,8*	*6,9*
Bevande	*9,0*	*9,5*	*9,6*	*8,9*	*8,4*	*9,2*
Consumi non alimentari (euro)	**1.315**	**1.926**	**2.382**	**2.556**	**2.461**	**1.994**
Consumi totali (euro)	**1.614**	**2.375**	**2.915**	**3.167**	**3.146**	**2.461**
Consumi alimentari e bevande/ consumi totali	*18,5*	*18,9*	*18,3*	*19,3*	*21,8*	*19,0*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - *Indagine sui consumi delle famiglie.*

In termini di composizione percentuale della spesa alimentare, le differenze nel peso dei vari prodotti sono molto ridotte e, di fatto, si registrano solo lievi scostamenti. In particolare, se per tutti i nuclei familiari, a prescindere dalla numerosità, la carne mostra un peso maggiore sui consumi alimentari, la percentuale risulta più significativa con l'aumentare dei componenti della famiglia e questo si spiega, ovviamente, con la presenza di giovani che tendenzialmente sono maggiori consumatori di proteine di origine animale. Infatti ciò è confermato anche dalla quota relativamente superiore di spesa, rispetto alle altre categorie di famiglie, per l'acquisto di pesce, latte, formaggi e uova.

Per quanto riguarda la condizione professionale della persona di riferimento (tab. 7.8), variabile fortemente correlata al reddito familiare, si evidenzia come nel caso di imprenditori e liberi professionisti la spesa per alimenti e bevande sia pari a 544 euro; viceversa, nelle famiglie con persona di riferimento disoccupata, in cerca di prima occupazione, ecc., la spesa si attesta a 402 euro mensili.

Infine la composizione della spesa alimentare è influenzata dall'età della persona di riferimento e dalla presenza di figli (tab. 7.9). Al crescere dell'età tende a ridursi la spesa media per consumi alimentari, 1.626 euro per una persona sola

Tab. 7.8 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per condizione professionale della persona di riferimento - 2006*

	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Ritirati dal lavoro	In altra condizione[1]	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**544**	**518**	**490**	**500**	**435**	**402**	**467**
Pane e cereali	17,1	17,3	17,4	17,7	16,1	16,2	16,9
Carne	22,5	23,2	22,0	22,9	22,6	22,9	22,6
Pesce	9,8	9,3	9,6	8,8	8,7	9,1	9,1
Latte, formaggi e uova	13,0	13,5	13,9	13,4	13,4	13,8	13,5
Oli e grassi	3,1	3,5	3,3	3,8	4,5	4,2	3,9
Patate, frutta e ortaggi	17,9	17,2	17,4	16,8	18,8	18,5	17,8
Zucchero, caffè e drogheria	6,4	6,5	6,8	7,2	7,0	7,2	6,9
Bevande	10,1	9,6	9,7	9,6	8,8	8,1	9,2
Consumi non alimentari (euro)	**3.313**	**2.356**	**2.565**	**1.961**	**1.622**	**1.391**	**1.994**
Consumi totali (euro)	**3.857**	**2.874**	**3.055**	**2.462**	**2.057**	**1.793**	**2.461**
Consumi alimentari e bevande/ consumi totali	*14,1*	*18,0*	*16,0*	*20,3*	*21,1*	*22,4*	*19,*

[1] Tra coloro "in altra condizione" sono compresi i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, ecc.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - *Indagine sui consumi delle famiglie.*

di meno di 35 anni e 1.037 euro per una persona sola di 65 anni o più. Per quanto riguarda la composizione della spesa, all'aumentare dell'età si osserva come diminuiscano il consumo di pane e cereali, di bevande e di zucchero, caffè e drogheria. Al contrario, aumenta la quota destinata a carne, pesce, oli e grassi e di ortofrutta in generale.

La presenza di figli, così come già sottolineato, tende a far crescere il consumo di proteine (carne, pesce e "latte, uova e formaggi"). Viceversa la presenza di un numero maggiore di figli tende a far diminuire la spesa destinata alla componente ortofrutta.

La stratificazione dei dati, sulla base dell'età, rimanda a un quadro, quello delle generazioni più anziane legate a una dieta ricca di proteine della carne e carboidrati, e i giovani più interessati a consumi ad alto contenuto salutistico e ciò lo testimonia la maggiore attenzione al consumo di pesce, prodotti ortofrutticoli e il minor impiego di oli e grassi. In particolare, per quanto riguarda l'ortofrutta si sottolinea come la spesa di questa categoria di soggetti sia spinta dalla crescita di acquisto di prodotti di IV e V gamma, mentre rifuggono sempre di più gli acquisti di ortaggi in scatola.

D'altro canto, si sottolinea come i giovani spendano di più per il consumo di alcolici, ciò a dimostrazione di tendenze contrapposte. Ovvero, se da un lato si registra una maggiore sensibilità ai fattori salutistici contenuti negli alimenti, dall'altro l'alcol diventa sempre più un fattore di socializzazione e viene quindi sdoganato nei relativi attributi negativi dal punto di vista dietetico.

Tab. 7.9 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per tipologia - 2006*

	Persona sola con meno di 35 anni	Persona sola con 35-64 anni	Persona sola con 65 anni o più	Coppia senza figli con PR[1] con meno di 35 anni	Coppia senza figli con PR[1] con 35-64 anni o più	Coppia senza figli con PR[1] con 65 anni o più	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Mono-genitore	Altro	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**287**	**314**	**291**	**371**	**480**	**462**	**542**	**610**	**664**	**440**	**567**	**467**
Pane e cereali	*17,3*	*16,7*	*16,3*	*19,6*	*16,0*	*15,6*	*16,7*	*17,8*	*17,7*	*17,2*	*16,7*	*16,9*
Carne	*19,9*	*20,8*	*21,3*	*21,2*	*21,8*	*22,5*	*23,1*	*23,3*	*23,7*	*22,5*	*23,7*	*22,6*
Pesce	*7,8*	*8,5*	*8,1*	*7,9*	*9,5*	*9,1*	*9,3*	*9,4*	*9,6*	*9,0*	*8,7*	*9,1*
Latte, formaggi e uova	*13,6*	*13,2*	*13,9*	*13,0*	*13,1*	*13,3*	*13,6*	*13,6*	*14,0*	*13,6*	*13,3*	*13,5*
Oli e grassi	*3,7*	*4,1*	*5,0*	*3,4*	*4,0*	*4,6*	*3,6*	*3,4*	*3,4*	*3,9*	*4,2*	*3,9*
Patate, frutta e ortaggi	*18,4*	*18,8*	*20,4*	*16,6*	*18,1*	*19,0*	*17,2*	*16,8*	*16,3*	*18,1*	*17,8*	*17,8*
Zucchero, caffè e drogheria	*8,1*	*7,3*	*7,6*	*7,5*	*7,0*	*6,9*	*6,6*	*6,8*	*6,8*	*7,0*	*6,7*	*6,9*
Bevande	*11,3*	*10,5*	*7,4*	*10,7*	*10,6*	*8,9*	*9,7*	*9,0*	*8,4*	*8,7*	*8,9*	*9,2*
Consumi non alimentari (euro)	**1.626**	**1.615**	**1.037**	**2.261**	**2.383**	**1.650**	**2.421**	**2.594**	**2.367**	**1.943**	**2.147**	**1.994**
Consumi totali (euro)	**1.913**	**1.929**	**1.328**	**2.632**	**2.863**	**2.112**	**2.963**	**3.205**	**3.032**	**2.384**	**2.714**	**2.461**
Consumi alimentari e bevande/ consumi totali	*15,0*	*16,3*	*21,9*	*14,1*	*16,8*	*21,9*	*18,3*	*19,0*	*21,9*	*18,5*	*20,9*	*19,0*

[1] PR = Persona di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - *Indagine sui consumi delle famiglie.*

Capitolo ottavo

Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

Denominazioni d'origine – Con 172 prodotti registrati DOP e IGP l'Italia continua a detenere il paniere più ricco dell'UE (oltre il 21% del totale). Più dell'80% dei prodotti registrati UE (in totale 815) ricade nell'area "mediterranea": Francia, Portogallo, Spagna, Grecia. Tra i nuovi paesi, spicca la Repubblica Ceca che ha ottenuto la registrazione di 14 prodotti diversi.

La maggior parte delle DOP e IGP italiane si concentra nei prodotti vegetali (32,5%), negli oli extra vergine d'oliva (22%), nei formaggi (19,7%) e nei salumi (16,8%). Gli ultimi riconoscimenti sono andati ai seguenti: Pecorino di Filano (DOP), Salame Cremona (IGP), Pane di Matera (IGP), Marrone di Roccadaspide (IGP), Cipolla rossa di Tropea Calabria (DOP), Casatella Trevigiana (DOP), Cipollotto Noverino (DOP). Hanno ottenuto la DOP/IGP anche i primi prodotti ittici italiani: la Tinca gobba dorata del Pianalto di Poirino (DOP) e le Acciughe del Mar Ligure (IGP).

Le specialità tradizionali garantite (STG) ammontano in tutta la UE a 20, di cui un'unica, la Mozzarella, per l'Italia.

La localizzazione territoriale delle denominazioni continua a vedere il Nord-Italia come il luogo dove si registra il più alto numero di prodotti DOP e IGP (il 60%), con l'Emilia-Romagna in testa alla classifica regionale, seguita dal Veneto (tab. 8.1). Fanalino di coda è la Liguria con sole tre denominazioni. Se si considerano il valore della produzione certificata e la sua incidenza sui sistemi economici territoriali, le regioni che più si avvantaggiano delle DOP sono l'Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia (per la rilevanza economica del Prosciutto di San Daniele), la Lombardia, il Trentino-Alto Adige, ed unica eccezione della ripartizione centro-meridionale, la Campania, grazie al peso della Mozzarella di Bufala.

Riguardo ai caratteri economici e produttivi, è finalmente disponibile una stima delle aziende con produzione certificata DOP-IGP (ISTAT), con riferimento al 2007: producono DOP/IGP 75.448 aziende agricole, di cui 44.390 sono a ca-

rattere zootecnico; le imprese di trasformazione sono 6.034. I formaggi e l'olio d'oliva sono i comparti ove insiste la maggior parte delle aziende (43,2% e 23,7% rispettivamente), seguiti dall'ortofrutta (20,6%).

Le stime sulla produzione, relative al 2006, evidenziano una crescita importante rispetto all'anno precedente (+28%), imputabile principalmente all'andamento del settore ortofrutticolo e in particolare alle quantità certificate della Mela Alto Adige (tab. 8.2). Diminuisce il peso dei formaggi e dei prodotti a base di carne che rappresentano rispettivamente il 41% e il 18% dell'intera produzione a denominazione e dell'olio d'oliva che vede scendere ulteriormente il suo peso sulla produzione certificata (-0,7%). Il valore della produzione delle DOP e IGP, anch'esso in crescita rispetto all'anno precedente, si aggira su 4,9 miliardi di euro e quello al consumo su 9,2 miliardi di euro: formaggi e salumi continuano a totalizzare la maggior parte di entrambi i valori (93%), l'ortofrutta il 6,4% del valore della produzione e del 5,3% al consumo, l'olio d'oliva l'1,5 e l'1% dei rispettivi valori. Il trend del valore della produzione risulta in crescita per tutti i comparti, ad eccezione dell'olio d'oliva, che ha risentito, come tutto l'olio d'oliva italiano, dell'andamento climatico sfavorevole, con conseguente calo produttivo, e di una congiuntura di mercato caratterizzata da prezzi calanti. L'aumento considerevole del comparto ortofrutticolo è dovuto principalmente al risultato della Mela Val di Non e della Mela Alto Adige, riconosciuta nel 2005, prodotti che hanno potuto mettere a frutto la precedente esperienza di organizzazione produttiva, di mercato e di gestione di marchi collettivi.

In crescita significativa sono risultate anche le esportazioni dell'intero segmento DOP-IGP (+14%), creando un giro d'affari di 996 milioni di euro, con il settore caseario che da solo rappresenta il 58% del mercato estero totale.

Circa il 64% del valore della produzione è attribuibile a soli 4 prodotti appartenenti ai comparti dei formaggi e delle produzioni a base di carni: Grana Padano, Prosciutto di Parma, Parmigiano Reggiano, Prosciutto di San Daniele. Gli altri settori non riescono ad esprimere il meglio delle proprie potenzialità economiche per tutta una serie di vincoli che vanno dalla stretta dipendenza agricola, come l'olio d'oliva e l'ortofrutta, alla difficoltà di organizzare efficacemente l'offerta, al fatto che molte DOP-IGP sono prodotti di nicchia, con produzioni limitate, conosciute solo localmente e ricercate esclusivamente da élite. L'olio d'oliva e l'ortofrutta, in particolare, sono contraddistinti da un'alta variabilità dei risultati produttivi da un anno all'altro, con forti differenziazioni nel territorio, e dalle caratteristiche strutturali dei comparti nel complesso: piccola dimensione delle imprese, mancanza di organizzazione dell'offerta, scarso coordinamento tra attori della filiera.

L'andamento del 2007, relativo solo alle DOP in testa alla classifica, conferma il trend positivo della produzione, il buon andamento dei consumi e il successo delle vendite all'estero. Per il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano

Tab. 8.1 - *Numero di DOP e IGP per regione*[1]

	Ortofrutticoli e cereali	Oli d'oliva	Formaggi	Salumi	Altri prodotti [3]	Totale
Piemonte	3	-	9	3	1	16
Valle d'Aosta	-	-	2	2	-	4
Lombardia	1	2	8	8	-	19
Liguria	1	1	-	-	1	3
Trentino-Alto Adige	2	-	5	2	-	9
Veneto	8	2	7	6	-	23
Friuli-Venezia Giulia	-	1	1	2	-	4
Emilia-Romagna	6	2	2	10	4	24
Toscana	6	4	1	4	3	18
Umbria	1	1	1	2	1	6
Marche	1	1	1	2	1	6
Lazio	2	3	3	2	3	13
Abruzzo	1	3	-	1	2	7
Molise	-	1	1	1	1	4
Campania	10	3	2	-	1	16
Puglia	4	5	2	-	1	12
Basilicata	2	-	1	-	1	4
Calabria	2	3	1	4	1	11
Sicilia	7	6	2	-	-	15
Sardegna	-	1	3	-	1	5
Italia [2]	**56**	**38**	**34**	**29**	**15**	**172**

[1] Situazione aggiornata ad agosto 2008 (regolamento (CE) n. 776/08).

[2] Alcuni prodotti sono interregionali.

[3] Comprende: panetteria, miele, spezie, aceti, carni, pesci, prodotti non alimentari.

Tab. 8.2 - *Produzione e fatturato dei prodotti DOP-IGP, 2006*

	Produzione		Fatturato produzione		Fatturato consumo	
	tonnellate	var. % 2006/05	milioni euro	var. % 2006/05	milioni euro	var. % 2006/05
Formaggi	449.561	*1,9*	2.688	*1,0*	4.860	*-1,2*
Salumi	196.961	*-1,4*	1.764	*6,4*	3.699	*10,5*
Ortofrutticoli	418.819	*120,1*	314	*99,8*	492	*91,8*
Oli	8.298	*-1,3*	73	*-5,6*	97	*-2,8*
Altro	7.435	*191,7*	61	*28,4*	52	*32,1*
Totale	**1.081.074**	***28,3***	**4.900**	***6,5***	**9.200,0**	***5,7***

Fonte: elaborazioni su dati Qualivita.

l'applicazione per il secondo anno consecutivo dei piani produttivi, volti a programmare la produzione in funzione del mercato, accordata dal MIPAAF con legge n. 231/06, ha consentito di riequilibrare l'offerta, di esitare meglio il prodotto sul mercato e ridurre ulteriormente le giacenze. Il Parmigiano Reggiano ha registrato una diminuzione della produzione dello 0,3% rispetto al 2006 (per una

produzione complessiva di più di 3 milioni di forme) e una significativa crescita sul fronte delle esportazioni (+16% rispetto al 2006 per un totale di 530.000 forme). Le quotazioni del formaggio hanno ripreso a salire a partire dal secondo bimestre dell'anno, ciò non succedeva dall'inizio del 2004, quando ebbe inizio la fase discendente del ciclo di mercato. Anche il Grana Padano ha proseguito il rallentamento della produzione (quasi il 2% in meno rispetto al 2006, per un totale di quasi 4,3 milioni di forme), l'espansione delle vendite all'estero, che hanno raggiunto il corrispettivo di più di 1 milione di forme (+6,2% rispetto al 2006) e una crescita dell'1% del prezzo medio al dettaglio.

Buon andamento commerciale anche per i pecorini DOP, in particolare quello Romano e Sardo, che proseguono il recupero dei livelli produttivi, iniziato nel 2006 dopo la crisi produttiva degli anni antecedenti. Il Pecorino Romano – quantitativamente il più importante tra i pecorini e quello maggiormente noto all'estero – ha raggiunto le 33.425 tonnellate di produzione e un aumento importante del valore delle esportazioni (oltre il 10%), tanto più se valutato alla luce dell'evoluzione dei tassi di cambio euro/dollaro, considerata l'importanza della destinazione USA.

Anche il Prosciutto di Parma prosegue la sua espansione commerciale registrando un incremento record delle vendite pari al 9% e un fatturato all'export di 180 milioni di euro. L'export rappresenta il 22% della produzione annuale, attestatasi a più di 9,5 milioni di prosciutti certificati (+0,8% rispetto al 2006).

Vini Doc – Prosegue la crescita qualitativa dei vini italiani con l'aumento dei riconoscimenti di maggiore prestigio nella piramide delle denominazioni, la DOCG, ottenuta dall'Oltrepò Pavese metodo classico, dalla Barbera del Monferrato Superiore, dalla Barbera d'Asti e dal Cesanese del Piglio. Hanno ottenuto la DOC i vini San Ginesio e Terre Tollesi, l'IGT Terre Lariane e Terre Aquilane. Nel complesso i vini DOC sono 356, di cui 40 DOCG (tab. 8.3).

La produzione a DOC-DOCG, nella vendemmia 2007, rappresenta il 34,8% del vino complessivamente prodotto in Italia e si attesta sui 14,2 milioni di ettolitri. Rispetto al 2006 diminuisce in assoluto la produzione di vino DOC (-3,7%), soprattutto nel Mezzogiorno, ma si rafforza la sua componente sul totale vino prodotto in Italia, per effetto della forte diminuzione subita dal vino da tavola. Spetta sempre al Nord il primato nella produzione di qualità: 8,5 milioni di ettolitri, pari a più del 59% della produzione a DOC nazionale. I vini a denominazione (in particolare quelli rossi) si confermano ancora una volta al primo posto della graduatoria delle esportazioni agro-alimentari italiane, per un valore complessivo di 1,5 miliardi di euro.

Nel 2007 si conferma la crescente importanza della GDO come canale di vendita del vino a denominazione (Iri-Infoscan): vi transita, infatti, oltre il 60% delle vendite globali di vino, per un totale di 6 milioni di ettolitri e un valore di ol-

Tab. 8.3 - *Vini DOCG, DOC e IGT per Regione*[1]

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	11	44	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	4	15	15
Trentino-Alto Adige	-	8	4
Veneto	4	25	10
Friuli-Venezia Giulia	2	9	3
Liguria	-	8	3
Emilia-Romagna	1	20	10
Toscana	7	36	6
Umbria	2	11	6
Marche	2	15	1
Lazio	1	26	4
Abruzzo	1	4	10
Molise	-	3	2
Campania	3	17	9
Puglia	-	26	6
Basilicata	-	3	2
Calabria	-	12	13
Sicilia	1	22	6
Sardegna	1	19	15
Italia	**40**	**316**	**120**

[1] Situazione al 31 agosto 2008.

N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

tre 1,3 miliardi di euro. I vini più richiesti sono Chianti, Montepulciano d'Abruzzo e Nero d'Avola, molto apprezzati grazie al buon rapporto qualità/prezzo; ma risultano in aumento anche le vendite di Morellino di Scansano, Nobile di Montepulciano e Verdicchio di Jesi, tradizionalmente acquistati nelle enoteche.

Sul piano normativo si segnalano i nuovi provvedimenti sui controlli dei vini di qualità che, se da un lato riconfermano, seppure allargando la maglia anche ad altri organismi, il ruolo dei consorzi di tutela, dall'altro introducono il concetto di filiera come elemento decisorio fondamentale. Il decreto 29 marzo 2007 affida il controllo di una determinata Do ad una serie di soggetti che vanno dal consorzio di tutela con incarico di vigilanza a un organismo privato competente scelto da almeno il 75% dei componenti della filiera. Il decreto 13 luglio 2007 stabilisce il piano dei controlli. Il controllo deve applicarsi a tutte le fasi della produzione vinicola (produzione delle uve, vinificazione e confezionamento) e deve essere espletato sul 100% della produzione per l'acquisizione delle informazioni di tipo documentale (iscrizione dei vigneti, vino imbottigliato, rispondenza delle denunce di produzione con richieste di certificazione) e su un campione del 15% della produzione per le verifiche ispettive/analitiche sul prodotto (nelle aziende agricole l'osservanza delle disposizioni di tipo agronomico previste nel disciplinare di produ-

zione; nelle cantine la conformità delle operazioni tecnologiche alle disposizioni del disciplinare; presso gli imbottigliatori la rispondenza del prodotto confezionato con la certificazione e l'uso corretto della denominazione). Il decreto stabilisce, inoltre, i criteri di rappresentatività della filiera vitivinicola, il soggetto principale che sceglie e propone alla regione competente l'organismo di controllo. Le tre componenti, viticoltori, vinificatori e imbottigliatori, devono rappresentare almeno il 50,1% della produzione a denominazione.

La riforma appena varata dell'OCM vino (regolamento (CE) n. 479 del 29 aprile 2008) prevede l'estensione della prassi procedurale di registrazione e di protezione delle DOP/IGP anche ai vini a denominazione. Non è più solo il singolo Stato membro a decidere se riconoscere la legittimità di una domanda di registrazione ma sarà la Commissione europea che, se soddisfatte determinate condizioni (tra cui casi di omonimia, nomi generici, o conflittualità con preesistenti marchi commerciali), compresa la mancanza o infondatezza di opposizione da parte di terzi, decide di accordare la protezione alla denominazione. La procedura non si applica alle denominazioni preesistenti negli Stati membri, che vengono automaticamente protette e iscritte nel registro dell'UE. Per quanto riguarda l'Italia, si potranno continuare a utilizzare le menzioni tradizionali DOCG, DOC e IGT per quei vini riconosciuti dalla nostra legislazione. Il nuovo regolamento detta regole anche per il sistema del controllo dei vini, delegando alle autorità nazionali il compito di designare le autorità competenti nel rispetto però dei criteri fissati dal regolamento (CE) n. 882/2004. La riforma pone evidentemente dei problemi al nostro vigente sistema di protezione dei vini di qualità: tende, infatti, ad appiattire le definizioni di qualità dei vini, uniformando i vini agli altri prodotti agro-alimentari, mira a diminuire il livello di protezione "speciale" accordatogli persino dall'accordo TRIPS, rimette in discussione il sistema dei controlli. D'altra parte la nostra disciplina non è esente da incrinature e storture che penalizzano e hanno penalizzato il mercato dei nostri vini di qualità: farraginosità del funzionamento del sistema che si traduce in un eccesso di regole, procedure, istituzioni, costi che i produttori devono sopportare; ingessamento della produzione ad un dato momento storico per l'eccessiva rigidità dei disciplinari di produzione; scarsa flessibilità di scelta nella collocazione della produzione tra i principali livelli qualitativi; l'annoso problema dei controlli e delle garanzie ai consumatori. La riforma può quindi rappresentare una grande occasione di cambiamento e snellimento della politica e gestione dei vini di qualità.

Prodotti tradizionali – I prodotti agro-alimentari tradizionali[1], nati come esigenza di salvaguardia della tipicità e della lavorazione tradizionale, con decreto MIPAAF 9 aprile 2008 sono riconosciuti come parte del patrimonio culturale ita-

[1] Sul significato e sulla definizione di tali prodotti si veda l'edizione LII, 1998 dell'Annuario dell'agricoltura italiana, p. 132.

Tab. 8.4 - *Numero di prodotti agro-alimentari tradizionali per regioni - 2007*

	Paste e prodotti da forno	Prodotti vegetali naturali e trasformati	Carni e loro preparazioni	Formaggi	Bevande distillati e e liquori	Prodotti di origine animale	Pesci e molluschi	Piatti della gastronomia	Oli e grassi	Condimenti	Totale
Piemonte	100	109	71	55	17	7	4	-	1	5	369
Valle d'Aosta	1	2	6	9	2	4	-	-	5	-	29
Lombardia	66	21	52	50	-	4	4	-	2	-	199
P.A. Bolzano	35	18	16	14	6	1	-	-	1	-	91
P.A. Trento	23	18	35	16	10	4	2	-	1	-	109
Veneto	72	116	102	34	10	19	19	-	1	-	373
Friuli-Venezia Giulia	15	31	45	14	8	12	13	-	3	2	143
Liguria	74	94	27	17	8	4	8	42	3	10	287
Emilia-Romagna	89	41	33	6	5	5	2	36		1	218
Toscana	117	189	82	34	8	11	10	-	3	1	455
Umbria	31	13	13	5	-	-	6	-	-	2	70
Marche	44	41	30	12	6	3	1	-	7	4	148
Lazio	139	86	45	35	6	8	6	-	7	4	336
Abruzzo	48	28	24	14	7	3	1	16	2	-	143
Molise	69	30	32	12	5	1	10	-	-	-	159
Campania	79	138	40	33	16	13	6	-	4	-	329
Puglia	54	67	21	15	12	4	8	8	-	1	190
Basilicata	11	5	9	13	-	4	-	-	-	-	42
Calabria	85	77	28	24	10	11	21	12	4	1	273
Sicilia	82	71	5	28	4	13	5	28	1	2	239
Sardegna	67	34	14	15	7	17	13	-	2	1	170
Italia	**1.301**	**1.229**	**730**	**455**	**147**	**148**	**139**	**142**	**47**	**34**	**4.372**

Fonte: elaborazioni sull'Elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali del MIPAAF, Settima revisione (2007).

liano. Dalla settima revisione, relativa al 2007, essi risultano in crescita del 3% rispetto al 2006, per un totale di 4.372 prodotti diversi (tab. 8.4).

La certificazione – Le certificazioni che più interessano l'agro-alimentare sono il sistema di gestione di qualità (regolato dalla norma Iso 9001:2000) e il sistema di gestione ambientale (regolato dalla norma Iso 14001). Per entrambi i sistemi si nota un crescente, benché ancora timido, interesse da parte delle aziende agricole (tab. 8.5). Ancora assenti nel settore agricolo le certificazioni per la gestione della salute e sicurezza dei lavoratori (norma Ohsas 18001). Nel 2007 è uscita la norma Uni 11233 relativa alla produzione integrata nelle filiere agro-alimentari vegetali. La sua applicazione dovrebbe permettere di unificare la struttura dei disciplinari di produzione, facilitare il controllo, conferire chiarezza al sistema produttivo e fornire riconoscibilità ai prodotti così ottenuti.

Tab. 8.5 - *Numero di imprese agricole e alimentari con sistema di gestione certificato*[1]

Norme	Agricoltura	Industria alimentare	Totale
ISO 9001	389	3.882	117.668
ISO 14001	82	805	12.740
OHSAS 18001	-	11	1.203
Totale certificazioni	**471**	**4.698**	**133.725**

[1] Aggiornamento dati al 31/5/2008.

Fonte: elaborazioni su banca dati Sincert.

La sicurezza alimentare

Politica comunitaria e nazionale – A partire dal Libro bianco sulla sicurezza alimentare del 2000 e con le nuove procedure in materia introdotte dal regolamento (Ce) n. 178/02, l'Unione europea ha realizzato un corpo disciplinare unitario, organizzato per principi e finalità, adottando diversi strumenti operativi, in grado di garantire al consumatore europeo livelli di protezione elevati e prodotti alimentari sicuri. Tale sistema[2], in cui l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa)[3] svolge un ruolo fondamentale, è finalizzato a

[2] Il sistema investe l'intera filiera "dai campi alla tavola" toccando alcuni aspetti: controllo di filiera; responsabilizzazione del produttore; rintracciabilità dei percorsi di alimenti, mangimi e loro ingredienti; sistemi di allarme rapido sui rischi alimentari e informazione.

[3] Il lavoro scientifico dell'Efsa rappresenta la base per la definizione di politiche e regolamenti comunitari in materia di sicurezza di alimenti e mangimi, benessere e salute degli animali, nutrizione, protezione e salute delle piante.

rendere omogenee le strutture di tutela dei paesi UE, coinvolgendo i legislatori nazionali e regionali nella capacità di declinare congiuntamente commercializzazione, globalizzazione dei mercati e sicurezza alimentare. Tuttavia, dall'entrata in vigore nel 2006 del "Pacchetto igiene", che include norme innovative sulla salubrità di alimenti e mangimi e sui loro controlli, hanno convissuto nuovi regolamenti comunitari, direttamente applicabili nei singoli Stati membri, e norme nazionali con le quali sono state attuate le direttive di settore concernenti l'igiene di carni, prodotti ittici, latte e uova, abrogate dalle nuove norme UE.

In Italia, a porre fine ai dubbi interpretativi, nel frattempo chiariti da linee di indirizzo del ministero della Salute, è subentrata l'adozione (d. lgs. 193/07) della direttiva 2004/41/CE, che abroga tutte le direttive verticali suddette. Inoltre, sul fronte della garanzia di salubrità degli alimenti, sono state organizzate le funzioni in materia di valutazione del rischio della catena alimentare (d.m. 26/07/2007) ed è stata sancita l'intesa, all'inizio dell'anno, tra Governo, Regioni e Province autonome, concernente l'attuazione del Piano di emergenza per la sicurezza di alimenti e mangimi. Il Piano rafforza il sistema di allerta italiano, già caratterizzato da severi controlli che pongono il nostro paese al primo posto nell'UE, per numero di segnalazioni (2.976) inviate nel 2007 al Sistema comunitario di allerta rapida per la sicurezza alimentare e dei mangimi animali (RASFF), su un totale di 7.354 notifiche. Il 21% delle notifiche di tutti i paesi UE ha avuto come oggetto i prodotti della pesca, il 43% sono derivate da controlli effettuati sul mercato interno e il 42% ha riguardato prodotti provenienti da paesi terzi e bloccati alle frontiere.

Ai fini di un maggior coordinamento dell'azione nazionale e internazionale in materia di tutela dei consumatori, di garanzie per i produttori e di sicurezza alimentare, nell'ambito della riorganizzazione che ha coinvolto il ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF), è stato potenziato il sistema dei controlli, trasferendo la disciplina generale e il coordinamento in materia di tracciabilità all'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari (ICQ) e assegnando nuovi compiti per la difesa e la salvaguardia alimentare al reparto specializzato dei Carabinieri, che ha assunto la denominazione Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari. Inoltre, per sostenere e rafforzare la presenza dell'EFSA in Italia, diventerà operativo, per effetto di un accordo del 2007, un tavolo tecnico permanente tra funzionari dell'Agenzia e rappresentanti ministeriali, mentre la legge 31/08 ha finalmente istituito l'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare. Nata dalla trasformazione del Comitato nazionale per la sicurezza alimentare (CNSA), operativa dall'inizio del 2008, l'Agenzia, con sede in Foggia, rappresenta l'interfaccia dell'EFSA con funzioni di consulenza tecnico-scientifica alle amministrazioni in materia di sicurezza alimentare.

Alimentazione, informazione e salute pubblica – Se, da un lato, con la direttiva 2008/5/CE la Commissione europea ha elencato i prodotti alimentari sulla cui etichetta devono comparire una o più indicazioni obbligatorie supplementari rispetto a quelle previste dalla direttiva 2000/13/CE, dall'altro, al fine di rendere le etichette più chiare, ha adottato all'inizio del 2008 una proposta contenente alcuni provvedimenti: rendere obbligatoria l'indicazione di informazioni nutrizionali essenziali; lasciare su base volontaria l'indicazione dell'origine degli ingredienti; rendere esplicita la responsabilità del distributore. Sia questa proposta normativa, che include le dizioni ammesse in etichetta in rapporto al valore nutrizionale dei prodotti alimentari (*health claims*)[4], sia il Libro bianco del 2007 sugli aspetti connessi all'alimentazione, testimoniano la preoccupazione per quella che rischia di diventare una malattia sociale a livello comunitario: l'obesità. Negli ultimi anni, il cambiamento dei sistemi di distribuzione, i pasti consumati fuori casa e la vita sedentaria hanno portato ad un deterioramento delle abitudini alimentari, con il consumo eccessivo di cibi grassi e ricchi di zucchero. Il sovrappeso e l'obesità affliggono 21 milioni di cittadini comunitari e 5 milioni di italiani e sono, inoltre, responsabili di malattie che incidono per circa il 7% sul totale dei costi sanitari annui nell'UE.

La bassa incidenza dell'obesità e la longevità delle popolazioni nei paesi in cui è diffusa la dieta mediterranea – caratterizzata da pochi grassi animali, l'uso di olio extravergine di oliva, un migliore equilibrio tra proteine e carboidrati, nonché una maggiore ricchezza di legumi, ortaggi e frutta – hanno portato l'Italia – con il sostegno di Spagna, Grecia e Marocco – a proporne il riconoscimento da parte dell'UNESCO come patrimonio culturale immateriale dell'Umanità, per rilanciare un modello alimentare che rischia di soccombere ai nuovi stili di vita. La diffusione della cultura del mangiar bene e la promozione di una corretta alimentazione, d'altra parte, sono alla base delle campagne annuali di sensibilizzazione promosse dal MIPAAF e dal ministero della Salute.

Negli ultimi anni, la politica agricola nazionale si sta sempre più indirizzando verso la valorizzazione e la difesa del made in Italy agro-alimentare, la garanzia della qualità organolettica e igienico-sanitaria dei prodotti, della loro tracciabilità e trasparenza a partire dall'etichetta, adottando spesso misure più restrittive di quelle previste a livello comunitario. Ne sono un esempio: l'obbligo di indicare in etichetta la provenienza della carne di pollo e derivati, introdotto nell'ottobre 2005 di fronte all'emergenza dell'influenza aviaria e prorogato al 31/12/2008; l'obbligo, dal 1° gennaio 2008 (d.m. 17/2/2006), di indicare in etichetta la zona di coltivazione del pomodoro fresco utilizzato nella passata di po-

[4] Il regolamento (CE) n. 1924/06, modificato dai regolamenti (CE) n. 107, 108 e 109 del 2008, ha previsto l'istituzione di un registro comunitario delle indicazioni nutrizionali e sulla salute, mentre la valutazione sulla fondatezza dei dati scientifici spetta all'EFSA.

modoro; l'obbligo, dal 17/1/2008, di indicare sull'etichetta dell'olio d'oliva vergine ed extravergine lo Stato o gli Stati nei quali le olive sono state raccolte e il luogo del frantoio in cui è stato estratto l'olio (d.m. 9/10/2007 e circolare MIPAAF dell'1/4/2008; d.m. 5/2/2008 sulle modalità di controllo)[5].

Si segnala, inoltre, l'emanazione del d. lgs. 193/07 il quale, in ottemperanza a norme comunitarie, riporta alcune disposizioni riguardanti: l'indicazione obbligatoria delle sostanze allergeniche tra gli ingredienti dei prodotti alimentari; la fissazione di sanzioni per l'inosservanza delle prescrizioni sulla macellazione; la disciplina della macellazione d'urgenza di ungulati domestici. L'etichettatura delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine è stata inoltre modificata dal regolamento (CE) n. 275/07 che ha introdotto specifiche prescrizioni per carni macinate, rifilature e carni sezionate, mentre, dall'1 luglio 2008, per le carni bovine prodotte all'interno dell'UE e per quelle importate da paesi terzi, si devono utilizzare le denominazioni di vendita stabilite per i vari Stati membri e indicare la categoria di età degli animali al momento della macellazione; pertanto, in Italia, si devono utilizzare le denominazioni di vendita "vitello" o "carne di vitello" solo per le carni ottenute da bovini di età compresa tra 0 e 8 mesi e "vitellone" o "carne di vitellone" solo per le carni ottenute da bovini di età tra 8 e 12 mesi (regolamento (CE) n. 700/07; regolamento (CE) 566/08)[6].

Tra le disposizioni di vendita si citano le norme per i *farmer's markets* (d.m. 20/11/2007)[7], la denominazione in lingua italiana delle specie ittiche (d.m. 31/1/2008) e la vendita diretta di latte sfuso tramite distributori automatici (d.lgs. 28/2008). Infine, in attuazione della direttiva 2005/29/CE sono state ulteriormente regolamentate le pratiche commerciali nei rapporti tra imprese e consumatori (d.lgs. 145/07) e sono state modificate le norme che disciplinano la pubblicità ingannevole e comparativa (d.lgs. 146/07).

Sorveglianza delle zoonosi e benessere animale – Per il 2008 la Commissione europea ha stanziato 186,57 milioni di euro per finanziare programmi di eradicazione, controllo e sorveglianza delle malattie animali. Le emergenze zootecniche oggetto di maggiore attenzione a livello comunitario e nazionale sono la febbre catarrale degli ovini (*blue tongue*), dilagata nel Nord Europa[8], l'in-

[5] Per queste norme l'UE ha messo in mora l'Italia, nonostante vi sia coerenza con il percorso comunitario che ha esteso l'obbligo per carne bovina, uova, miele, latte, prodotti ittici e ortofrutta fresca, di indicare nelle etichette l'origine della componente agricola.

[6] Inoltre, se le carni provengono da animali di peso superiore ai 300 chili deve essere utilizzata la denominazione "bovino adulto".

[7] Ferme restando le competenze di Regioni e Comuni, il decreto definisce un quadro nazionale di orientamento per garantire agli agricoltori spazi pubblici per la vendita diretta.

[8] Sono risultati infetti nell'UE, ad aprile 2008, 44.826 animali di cui 28.356 bovini (solo 3 in Italia) e 10.478 ovi-caprini (EUBNET).

fluenza aviaria con la comparsa di nuovi focolai concentrati in pochi paesi[9] e l'encefalite spongiforme bovina (BSE), che nel 2007 ha fatto segnare un calo del 45,6% dei casi[10]. Tali patologie non destano particolari allarmi in Italia dove, al pari degli altri paesi UE, sono adottate misure di prevenzione e controllo: vaccinazione obbligatoria nelle province ad alto rischio per la *blue tongue* (regolamento (CE) n. 1266/07); proroga fino al 30 giugno 2009 delle misure di protezione per l'influenza aviaria con la vaccinazione d'emergenza[11] e sospensione delle importazioni di pollame e uova dalle zone sottoposte a restrizione; applicazione di misure di eradicazione e controllo della BSE e sistema obbligatorio di indicazione di origine in etichetta delle carni bovine. In seguito al minor numero di casi di BSE in Europa, l'UE ha reintrodotto le farine di pesce nell'alimentazione dei giovani ruminanti e, nell'ottobre 2007, ha innalzato l'età dei bovini (da 24 a 30 mesi)[12] dei quali è consentito mantenere la colonna vertebrale, riammettendo la vendita della bistecca con l'osso "fiorentina" ottenuta da animali adulti fino a 30 mesi, proibita dal marzo 2001.

Riguardo all'identificazione e al benessere degli animali, è stato approvato il manuale operativo per la gestione dell'anagrafe degli equidi (d.m. 9/10/07) e sono entrate in vigore (1 gennaio 2008) le norme del regolamento (CE) n. 1/05 in materia di trasporto di animali vivi; le disposizioni sanzionatorie sono contenute nel d.lgs. 151/07, mentre nel maggio 2008 è stato sancito l'accordo tra Governo, Regioni e Province autonome per il rilascio delle certificazioni di idoneità al trasporto.

Organismi geneticamente modificati (OGM) – La superficie mondiale di piante GM è aumentata del 12% nel 2007 rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 114,3 milioni di ettari su un totale di 23 paesi[13]. La metà della superficie GM (57,7 milioni di ettari) si concentra negli Stati Uniti, seguiti da Argentina (19,1) e Brasile (15). Le coltivazioni sono circoscritte alle colture di soia (che rappresenta oltre la metà della superficie GM), mais, cotone e colza, mentre sono due i tratti genetici impiegati (la tolleranza agli erbicidi e la resistenza agli insetti), con un aumento della combinazione di più tratti nella stessa pianta. Salgono a otto i paesi UE in cui si coltiva mais GM, per un totale di oltre 100.000 ettari,

[9] Nel 2007 si sono verificati 307 casi di virus H5N1 in uccelli selvatici (-59% rispetto al 2006), di cui 298 in Germania.

[10] I bovini positivi alla BSE nel 2007 sono stati 174, di cui 65 nel Regno Unito, 40 in Spagna e solo 2 in Italia (per un totale di 136 casi dal 2001); gli ovini affetti da encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) sono stati nell'UE 2.253 (-35,8%), di cui 249 in Italia.

[11] Decisione 2007/638/CE e ordinanza del ministero della Salute del 09/10/2007.

[12] A partire dall'1 gennaio 2006 il limite di età era stato innalzato dai 12 ai 24 mesi.

[13] International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications, 2007 (http://www.isaaa.org).

la maggior parte dei quali destinato ad alimentare il bestiame. Al primo posto si conferma la Spagna, con 70.000 ettari (+17% rispetto al 2006), mentre il totale delle superfici a mais BT degli altri sette paesi UE (Francia, Repubblica Ceca, Portogallo, Germania, Slovacchia, Romania e Polonia) è pressoché quadruplicata.

I prodotti GM iscritti nel registro UE, dunque legalmente commerciabili per uso alimentare umano e animale, sono: 12 varietà di mais, 5 di cotone, 3 di colza, una di soia, una di barbabietola da zucchero, un lievito di birra e una proteina batterica. L'EFSA svolge un ruolo centrale nella valutazione scientifica di sicurezza, affiancata da regole comunitarie trasparenti per le autorizzazioni, soggette ad una procedura unica di valutazione del rischio (sia per la coltivazione sia per l'impiego nei prodotti alimentari e nei mangimi) e per il commercio e l'etichettatura dei prodotti contenenti, costituiti o ottenuti a partire da OGM. Tuttavia, i rischi per la salute umana e per l'ambiente, le interazioni con la sostenibilità agricola, le modifiche della catena alimentare umana, continuano ad animare il dibattito in Europa sugli OGM, con una politica frammentata tra gli Stati comunitari e posizioni divergenti all'interno della stessa Commissione europea, espresse da un atteggiamento di cautela da parte della DG Ambiente e di un sostegno agli OGM da parte della DG Commercio e della DG Agricoltura[14]. Per questi motivi, l'UE intende promuovere a breve la realizzazione di alcuni studi sui potenziali impatti a lungo termine degli OGM.

Intanto, analogamente a quanto previsto per alimenti e mangimi, l'UE ha fissato allo 0,9% la soglia massima di tolleranza di OGM per i prodotti da agricoltura biologica (regolamento (CE) n. 834/07), mentre l'Italia ha adottato misure più restrittive, rese possibili dal regolamento comunitario, abbassando la soglia allo 0,1%. Riguardo alla coesistenza delle colture GM con le colture biologiche e con quelle convenzionali, che l'UE ammette lasciando agli Stati membri la discrezionalità di fissare norme più restrittive[15], a fine 2007 la Conferenza delle Regioni ha approvato le Linee guida per le normative regionali[16] di coesistenza, mentre la legge finanziaria 2008 ha istituito un Fondo presso il MIPAAF per la promozione di azioni positive in favore di filiere produttive agricole esenti da contaminazioni OGM. A conferma della posizione di cautela nazionale, a fine 2007 il ministero dell'Ambiente ha bocciato i protocolli per la sperimentazione in campo aperto (ferma dal 2004) di mais, vite, olio d'oliva, melanzane e po-

[14] Dalla revoca, nel 2004, della moratoria sull'approvazione di nuovi OGM, la Commissione europea ha autorizzato l'importazione di 16 prodotti OGM ma nessuna coltivazione, per le quali non si è ancora pronunciata, ricorrendo ai pareri scientifici dell'EFSA.

[15] Adottate, a luglio 2008, solo in Germania, Francia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Danimarca e Portogallo.

[16] La legge 5/05 ha vietato le colture transgeniche destinate all'immissione sul mercato fino alla predisposizione di piani regionali.

modoro GM. Sul fronte dei controlli, su 698 campioni di prodotti analizzati nel 2007 del ministero della Salute, la positività ad OGM autorizzati è stata del 9,3%, con una presenza al di sotto dello 0,1%.

Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari

L'indirizzo dell'UE e i controlli di emanazione comunitaria – La strategia integrata dell'UE in materia di sicurezza alimentare ha lo scopo di assicurare un alto livello di sicurezza alimentare, salute e benessere degli animali e salute delle piante in ambito comunitario, attraverso misure coerenti "dalla fattoria alla tavola" con un adeguato monitoraggio, garantendo al contempo l'efficace funzionamento del mercato interno.

Nell'ambito di questi obiettivi si inseriscono le attività della Direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori della Commissione europea che, attraverso l'Ufficio alimentare e veterinario (UAV)[17], vigila sull'applicazione da parte degli Stati membri delle norme alimentari e di sicurezza derivanti dalla legislazione comunitaria, nonché le iniziative previste dagli Stati membri[18] in attuazione del regolamento (CE) n. 882/2004, relativo ai controlli ufficiali degli alimenti e mangimi.

In particolare, per il 2007, l'UAV ha programmato 272 ispezioni da svolgere principalmente all'interno dell'UE-27 (56%); la maggior parte delle attività previste (72%) sono relative ai controlli in materia di sicurezza alimentare.

Come previsto dal regolamento (CE) n. 882/2004, gli Stati membri, nell'attuare il Piano di controllo nazionale pluriennale integrato, si sono impegnati a elaborare e presentare alla Commissione una relazione annuale delle attività realizzate unitamente ai risultati ottenuti.

Alla luce delle suddette relazioni e del risultato dei controlli comunitari effettuati, la Commissione predispone un rapporto sul funzionamento generale dei controlli ufficiali negli Stati membri che può, se del caso, comprendere delle raccomandazioni.

Sulla base delle conclusioni e delle raccomandazioni contenute nel suddetto documento, vengono adattati i piani di controllo nazionali pluriennali e i relativi orientamenti; infine, la Commissione presenta tale rapporto al Parlamento europeo e al Consiglio rendendolo disponibile al pubblico.

[17] Circa gli obiettivi e le attività dell'Ufficio alimentare e veterinario, si rimanda alla precedente edizione di questo Annuario.

[18] In Italia è operante un sistema di controlli particolarmente complesso e capillare affidato essenzialmente al ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, al ministero della Salute, al ministero dell'Economia e delle finanze, alle forze di polizia nonché alle Regioni, alle Province e ai Comuni.

I controlli dell'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari (ICQ) – L'attività di prevenzione e controllo svolta dall'Ispettorato nel 2007, in continuità con l'azione realizzata negli anni precedenti e coerentemente con gli obiettivi istituzionali, si è articolata nelle differenti aree del comparto agro-alimentare e dei mezzi tecnici di produzione.

L'ICQ ha eseguito circa 39.500 ispezioni (tab. 8.6) sottoponendo a controllo oltre 29.500 operatori (il 13% dei quali ha evidenziato irregolarità) nonché circa 92.000 prodotti; ha analizzato circa 11.000 campioni, di cui 953 (pari a circa il 9% del totale) sono risultati irregolari. Nel complesso, l'Ispettorato ha elevato circa 4.700 contestazioni amministrative, eseguito 733 sequestri, per un valore economico di circa 22,7 milioni di euro, e inoltrato 478 notizie di reato all'Autorità Giudiziaria competente.

Tab. 8.6 - *Risultati dell'attività svolta dall'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari - 2007*

	Numero
Ispezioni	39.479
Operatori controllati	29.643
Operatori irregolari (%)	*12,9*
Prodotti controllati	91.951
Prodotti irregolari (%)	*5,8*
Campioni analizzati	10.647
Campioni irregolari (%)	*8,9*
Contestazioni amministrative	4.680
Notizie di reato	478
Sequestri	733
Valore dei sequestri (euro)	22.691.996

Fonte: Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari.

L'ICQ ha destinato il maggior numero di controlli al settore vitivinicolo, sia in termini di ispezioni (10.944) che di verifiche analitiche (2.478); ciò si è tradotto in un più alto numero di contestazioni amministrative (1.817) e sequestri (276) (tab. 8.7).

Nei settori mangimi e sementi si è registrato, rispettivamente, il maggior numero di notizie di reato e di sequestri in rapporto al numero totale di controlli eseguiti; nel settore dei fertilizzanti è stata rilevata la percentuale più elevata di campioni irregolari (tab. 8.8).

Nell'espletare la sua azione di controllo, l'ICQ ha riservato particolare attenzione ai prodotti di qualità regolamentata (VQPRD e vini a IGT, prodotti a DOP e a IGP e produzioni da agricoltura biologica), in considerazione dell'importante ruolo strategico rivestito dagli stessi in ambito comunitario e internazionale.

Nell'ambito dei VQPRD e vini a IGT, sono state eseguite oltre 7.000 ispezioni, sottoponendo a verifica oltre 6.000 operatori (più del 60% dell'attività è stata rivolta ai VQPRD); complessivamente sono stati controllati oltre 12.000 prodotti e analizzati più di 1.500 campioni (di cui il 7% è risultato irregolare).

Circa i controlli sui prodotti a DOP e a IGP, l'Ispettorato ha svolto oltre 3.100 ispezioni, controllando circa 2.700 operatori e più di 4.000 prodotti; l'attenzione è stata rivolta, in particolare, alle produzioni maggiormente rappresentative del made in Italy per valore commerciale, volume produttivo e quantità esportata: il 63% dei controlli ha interessato i formaggi e il 19% gli oli extravergini di oliva.

Relativamente alle produzioni da agricoltura biologica, sono state realizzate circa 1.700 ispezioni che hanno interessato oltre 1.500 operatori; sono stati controllati 2.000 prodotti e analizzati circa 400 campioni, dei quali il 6% risultati irregolari; i controlli hanno riguardato il settore oleario, ortofrutticolo, cerealicolo, conserviero e del miele.

L'Ispettorato, inoltre, ha dato attuazione alle seguenti azioni di controllo:

- programma coordinato di controlli nel settore dell'alimentazione animale, finalizzato a garantire la qualità merceologica dei mangimi e la vigilanza ai fini della prevenzione BSE: l'azione ha comportato 2.327 ispezioni e il controllo di oltre 2.000 operatori; i campioni analizzati sono stati più di 1.600, dei quali circa l'8,9% sono risultati irregolari;
- piano annuale di controllo nel settore oleario (d.m. 4 giugno 2004), finalizzato ad assicurare il rispetto delle norme di commercializzazione dell'olio di oliva: sono state eseguite oltre 3.600 ispezioni, controllati circa 3.400 opera-

Tab. 8.7 - *Attività ispettiva svolta nei principali settori merceologici dall'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari - 2007*

Settore	Ispezioni (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Contestazioni amministr. (n.)	Notizie di reato (n.)	Sequestri (n.)	Sequestri (euro)
Vitivinicolo	10.944	7.616	*15,1*	21.314	1.817	38	276	7.143.744
Oli e grassi	7.515	6.372	*10,1*	11.664	566	96	225	9.402.763
Lattiero caseario	5.261	4.670	*8,5*	9.056	393	91	23	14.147
Ortofrutta	3.639	3.339	*5,1*	7.751	133	43	19	138.841
Cereali e derivati	3.381	3.135	6,6	5.296	188	7	19	9.626
Carne e prodotti a base di carne	2.874	2.749	*6,9*	5.268	162	2	10	14.288
Conserve vegetali	2.688	2.453	*7,8*	5.362	173	1	18	174.561
Fertilizzanti	2.490	2.203	*6,7*	4.819	380	-	18	77.800
Mangimi	2.327	2.079	*10,9*	5.149	93	157	7	1.400
Uova	1.766	1.650	*5,7*	2.184	130	2	3	508
Miele	1.545	1.441	*5,6*	2.673	84	-	3	-
Sementi	1.259	947	*7,9*	2.672	93	22	46	1.159.141

Fonte: Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari.

tori e analizzati 581 campioni (7,6% di irregolarità); nell'ambito del piano sono state elevate 354 contestazioni amministrative e inoltrate all'Autorità Giudiziaria 70 notizie di reato;

- verifica dell'eventuale presenza di OGM nelle sementi di mais e soia: nell'ambito di un'attività congiunta con l'Agenzia delle Dogane e l'ENSE, l'ICQ ha prelevato 470 campioni di sementi di mais e 21 di soia; sono risultati irregolari alle analisi, perché positive alla presenza di OGM, solo 5 campioni di sementi di mais;
- controllo dei prodotti commercializzati via internet (*e-commerce*), con il fine di elevare le garanzie sulla qualità e conformità delle informazioni riportate nella presentazione, pubblicità ed etichettatura dei prodotti agro-alimentari offerti ai consumatori via internet da ditte nazionali: l'ICQ ha eseguito 438 ispezioni e 384 controlli in ufficio; dei 2.360 prodotti oggetto di controllo, il 4,3% è risultato irregolare.

Tab. 8.8 - *Attività analitica svolta dai laboratori dell'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari - 2007*

	Campioni analizzati	Campioni irregolari	
	(n.)	n.	%
Vitivinicolo	2.478	163	*6,6*
Mangimi	1.609	138	*8,6*
Fertilizzanti	1.548	242	*15,6*
Lattiero caseario	1.500	113	*7,5*
Oli e grassi	1.222	78	*6,4*
Conserve vegetali	420	38	*9,0*
Miele	304	32	*10,5*
Paste	290	9	*3,1*
Sementi	268	10	*3,7*
Riso	229	54	*23,6*
Bevande spiritose	176	5	*2,8*
Prodotti fitosanitari	121	3	*2,5*
Frutta	117	50	*42,7*
Prodotti dolciari	95	4	*4,2*
Cereali	81	5	*6,2*
Ortaggi	47	-	-
Aceti di frutta e di vino	27	1	*3,7*
Pane	26	-	-
Birre	18	1	*5,6*
Bevande analcoliche	14	-	-
Sostanze zuccherine	8	-	-
Carne e prodotti a base di carne	3	-	-
Altri settori	46	7	*15,2*
Totale	**10.647**	**953**	***9,0***

Fonte: Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari.

L'ICQ, in continuità con quanto già realizzato negli anni precedenti, ha svolto, inoltre, due programmi mirati di controllo[19]:
- etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari: sono state eseguite circa 1.500 ispezioni e controllati 6.660 prodotti (principalmente prodotti dolciari, conserve vegetali, carne e prodotti a base di carne), il 2,7% dei quali sono risultati irregolari;
- fertilizzanti: sono state eseguite circa 1.500 ispezioni e analizzati 1.548 campioni, dei quali il 15,6% irregolare.

Infine, a seguito di situazioni critiche di mercato registrate per l'olio di oliva durante la campagna olearia 2006/07 e per alcuni importanti prodotti agricoli, come nel caso delle filiere cerealicola e lattiero-casearia, l'ICQ ha realizzato due programmi straordinari di controllo:
- filiera olearia: al programma, promosso nell'ambito del Comitato tecnico ICQ – Organi di controllo[20] (art. 5, d.m. 13 febbraio 2003, n. 44), hanno partecipato, oltre all'Ispettorato, la Guardia di Finanza, il CFS, il Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari, il Comando Carabinieri per la tutela della salute e l'Agenzia delle dogane. L'azione in concorso ha comportato l'esecuzione di oltre 650 ispezioni e il controllo di oltre 500 operatori (ristoratori, confezionatori, commercianti e raffinerie);
- filiere cerealicola e lattiero-casearia: i controlli "antispeculazione" hanno visto la partecipazione dell'ICQ unitamente a Guardia di Finanza, Agenzia delle dogane, Comando Carabinieri per la tutela della salute e Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari; l'Ispettorato ha controllato circa 300 operatori nonché oltre 650 prodotti (1,9% sono risultati irregolari).

I controlli del Corpo forestale dello Stato (CFS) – Il CFS, in continuità con l'azione istituzionale portata avanti negli anni precedenti, ha svolto nel 2007 1.261 controlli che hanno permesso di accertare 144 violazioni amministrative, per un valore di 30,4 milioni di euro, e inoltrare all'Autorità Giudiziaria 44 notizie di reato (tab. 8.9).

La maggior parte dei controlli ha riguardato le operazioni di verifica della corretta applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1257/99, n. 2078/92 e n. 2080/92

[19] I programmi mirati riguardano azioni di controllo che si concentrano su aspetti particolarmente rilevanti sotto il profilo della qualità e della sicurezza alimentare, relativi a determinati settori, tipologie di prodotto o operatori del comparto agro-alimentare, e prevedono che una medesima attività di controllo venga posta in atto contemporaneamente su tutto il territorio nazionale, con una identica metodologia di intervento.

[20] L'obiettivo del Comitato è concertare azioni comuni tra tutti gli organi di controllo con cui l'ICQ è chiamato a operare in concorso, al fine di assicurare lo svolgimento coordinato dell'attività nei diversi aspetti che la caratterizzano, amplificando gli effetti di prevenzione e repressione delle frodi.

Tab. 8.9 - *Attività di controllo svolta dal Corpo forestale dello Stato - 2007*

	Numero Controlli								Sanzioni amministrative		
	Reg. (CEE) 1257/99 2078/92 2080/92	Reg. (CEE) 4045/89	settore Zootecnico Reg. (CEE) 1782/03	settore Agricoltura Biologica DOP, IGP	controlli in collaborazione con ICQ.	controlli OGM	altri controlli agro-alimentari e forestali	totale	n.	euro	Notizie di reato (n.)
N.A.F. - Divisione II	-	-	15	32	-	-	13	60	-	-	1
Piemonte	33	2	33	-	2	-	30	100	26	76.959	4
Lombardia	137	33	-	5	2	1	-	178	43	316.051	1
Veneto	-	46	249	2	23	1	-	321	23	28.440.000	23
Liguria	8	-	1	-	-	-	25	34	4	82.417	1
Emilia-Romagna	15	45	-	62	-	-	14	136	3	6.900	-
Toscana	37	12	-	22	4	-	9	84	11	18.968	-
Marche	1	4	-	2	6	49	-	62	1	899.146	1
Umbria	15	8	-	-	5	-	1	29	3	12.000	-
Lazio	2	13	-	-	-	-	-	15	-	-	-
Abruzzo	87	7	-	-	-	-	4	98	29	194.000	12
Molise	-	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-
Campania	-	19	-	-	-	-	-	19	1	363.412	-
Puglia	-	21	-	-	9	-	-	30	-	-	1
Basilicata	-	5	-	-	-	-	-	5	-	-	-
Calabria + Sicilia	-	89	-	-	-	-	-	89	-	-	-
Totale	**335**	**305**	**298**	**125**	**51**	**51**	**96**	**1.261**	**144**	**30.409.854**	**44**

Fonte: Corpo forestale dello Stato.

(complessivamente 335), i controlli previsti dal regolamento (CEE) n. 4045/89 (305) e dal regolamento (CEE) n. 1782/03 (298). A livello territoriale, infine, significativa è stata l'attività di controllo nelle regioni Veneto (25% dei controlli totali), Lombardia (14%) ed Emilia-Romagna (11%).

I controlli del Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari – L'attività svolta nel 2007 dal Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari[21], nell'ambito dei propri obiettivi istituzionali, ha comportato il controllo di 836 aziende, verificando oltre 83,5 milioni di euro di contributi erogati, e la formulazione di 18 proposte di sospensione di aiuti UE (tab. 8.10).

Tab. 8.10 - *Risultati dell'attività svolta dal Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari - 2007*

	Numero
Aziende controllate	836
Violazioni accertate	569
Proposte per la sospensione da aiuti UE	18
Provvedimenti restrittivi	55
Denunce in stato di libertà	230
Valore contributi verificati (euro)	83.636.747

Fonte: Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari.

Tab. 8.11 - *Attività di controllo svolta nei principali settori d'intervento dal Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari - 2007*

(numero)

	Aziende controllate	Violazioni accertate	Proposte per sospensione dai contributi UE	Denunce in stato di libertà	Provvedimenti restrittivi	Contributi verificati (euro)
Ortofrutticolo e conserviero	83	10	10	8	54	19.607.260
Fondi strutturali	75	38	3	-	-	-
Marchi di qualità	73	13	-	3	-	-
Vitivinicolo	52	8	-	4	-	8.220.000
Zootecnico	39	298	-	38	-	1.913.364
Seminativo e cerealicolo	37	42	-	45	-	2.067.729
Lattiero caseario	29	12	-	16	-	304.936
Aiuti ai paesi in via di sviluppo	18	16	-	3	-	-
Oleario	17	19	1	18	-	628.277
Tabacco	11	8	-	29	-	2.200.000
Ittico	7	-	1	-	-	562.230

Fonte: Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari.

[21] Il Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari ha assunto l'attuale denominazione con d.p.r. 9 gennaio 2008, n. 18.

Nel corso dei controlli sono state accertate 569 violazioni, eseguite 230 denunce alla Autorità Giudiziaria ed emessi 55 provvedimenti restrittivi.

Il Comando ha prestato particolare attenzione al settore ortofrutticolo-conserviero (83 aziende controllate); ciò ha comportato la formulazione del maggior numero di proposte per la sospensione dai contributi comunitari unitamente al maggior numero di provvedimenti restrittivi e al maggior valore di contribuiti UE verificati (tab. 8.11).

Parte seconda

I fattori della produzione agricola

Capitolo nono

Il mercato fondiario

La situazione generale

Nel 2007 il prezzo della terra è tornato a crescere in misura significativa dopo due anni di sostanziale stabilità. L'andamento positivo dei mercati agricoli ha aumentato le aspettative degli investitori inducendoli all'acquisto di terreni, soprattutto per la coltivazione di seminativi. Malgrado le difficoltà sempre più evidenti in cui si dibatte l'intero sistema economico nazionale, la terra continua a rappresentare un interessante bene di investimento, al sicuro dalle rischiose fluttuazioni di altri mercati dei capitali e malgrado la redditività abbastanza modesta che se ne può ricavare.

Il valore fondiario medio a livello nazionale ha superato la soglia dei 17.000 euro per ettaro[1], un valore che nasconde la forte variabilità riscontrabile a livello territoriale (tab. 9.1). Infatti i valori medi dei terreni situati nelle circoscrizioni del Nord presentano valori più che doppi rispetto a quelli del Mezzogiorno e allo stesso modo i terreni di pianura sono valutati circa tre volte di più di quelli di montagna. Malgrado queste forti differenziazioni, il prezzo medio dei terreni in Italia si pone ai vertici di una ipotetica classifica europea, dove soltanto paesi come l'Olanda, il Belgio e la Danimarca presentano valori simili.

Non va trascurato, inoltre, come anche i valori medi regionali, al pari di quelli nazionali, siano il frutto di una ponderazione tra prezzi molto elevati e in crescita in zone circoscritte particolarmente vocate e valori molto modesti di terreni marginali in aree piuttosto vaste. Nelle prime aree, solitamente, l'attività di compravendita è abbastanza diffusa e vi è una soddisfacente informazione sui valori di mercato, mentre nelle seconde l'attività di compravendita è alquanto limitata e non

[1] È in corso di elaborazione una revisione della serie storica dei valori fondiari. Attualmente è disponibile soltanto il dato relativo al 2007, quindi le statistiche riportate in questo capitolo non sono confrontabili con quanto riportato nei precedenti Annuari. Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (http://www.inea.it/progetti/mercato_f.cfm).

Tab. 9.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi - 2007*

	Zona altimetrica					
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	Totale
	Valori per ettaro in migliaia di euro					
Nord-ovest	5,4	23,6	20,0	72,7	31,6	22,8
Nord-est	18,4	-	29,8	21,4	38,7	31,7
Centro	7,7	9,6	11,4	15,9	19,9	12,2
Sud	6,7	9,5	10,6	16,5	14,5	11,5
Isole	6,1	8,8	7,7	10,2	14,5	9,1
Totale	**9,1**	**9,6**	**12,9**	**15,2**	**28,3**	**17,1**
	Variazione percentuale 2007/06					
Nord-ovest	*1,6*	*2,0*	*2,7*	*2,4*	*1,3*	*1,6*
Nord-est	*2,2*	-	*2,1*	*-2,4*	*3,0*	*2,6*
Centro	*2,9*	*2,6*	*1,6*	*2,8*	*3,4*	*2,3*
Sud	*1,3*	*0,1*	*1,0*	*1,7*	*0,3*	*1,0*
Isole	*1,1*	*0,7*	*0,7*	*0,4*	*1,9*	*1,0*
Totale	***1,9***	***0,5***	***1,6***	***1,5***	***2,1***	***1,9***

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nel volume LX dell'Annuario dell'agricoltura italiana in quanto è in corso un aggiornamento della Banca dati dei valori fondiari.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

è facile definire un prezzo di mercato. A testimonianza di quanto evidenziato, si sottolineano da un lato i vigneti e frutteti di zone di eccellenza trentine, altoatesine, venete, piemontesi e toscane – dove il prezzo della terra sfiora quasi i 400.000-500.000 euro per ettaro –, dall'altro lato i prezzi dei terreni a pascolo situati lungo la dorsale appenninica e nelle isole che hanno valori potenziali inferiori ai 5.000 euro per ettaro. All'interno di questa forbice vi sono altre realtà con prezzi molto elevati, dove la fertilità e la buona dotazione infrastrutturale dei seminativi irrigui pianeggianti non basta a giustificare valori poco rispondenti alla reale redditività agricola. Soltanto nel caso di terreni adatti all'ortofloricolura e al vivaismo, che possono determinare redditi per ettaro molto consistenti in zone specializzate, possono essere giustificabili valori che vanno dai 100 ai 200.000 euro per ettaro. Al contrario, prezzi variabili da 70 a 100.000 euro sono attribuiti a seminativi irrigui situati in aree ad economia ricca e presenza diffusa di infrastrutture urbanistiche, in cui la destinazione prettamente agricola del fondo non riesce ad evitare la forte influenza della pressione urbana. Nell'area padana vi sono molti esempi di valori relativamente elevati per terreni agricoli, così come nei dintorni delle aree metropolitane delle grandi città del Centro-Sud.

Il dettaglio territoriale analitico presentato nella figura 9.1 rende particolarmente evidente la differenziazione dei prezzi. Le zone agricole con prezzi medi molto elevati (superiori ai 25.000 euro/ha) sono concentrate nella pianura padana a partire dalla Lombardia, nelle aree a coltivazioni di pregio del Piemonte (aree viticole delle Langhe), del Trentino-Alto Adige (viticoltura e melicoltura della Val d'Adige e della Val di Non), della Liguria (floricoltura della zona costiera), della Toscana (vivai del Pistoiese) e del Mezzogiorno (agrumeti in Campania, Calabria e Sicilia). I valori fondiari sono elevati anche nelle zone agricole contermini alle aree metropolitane di Roma e Napoli dove la pressione urbana influenza anche i terreni a destinazione agricola.

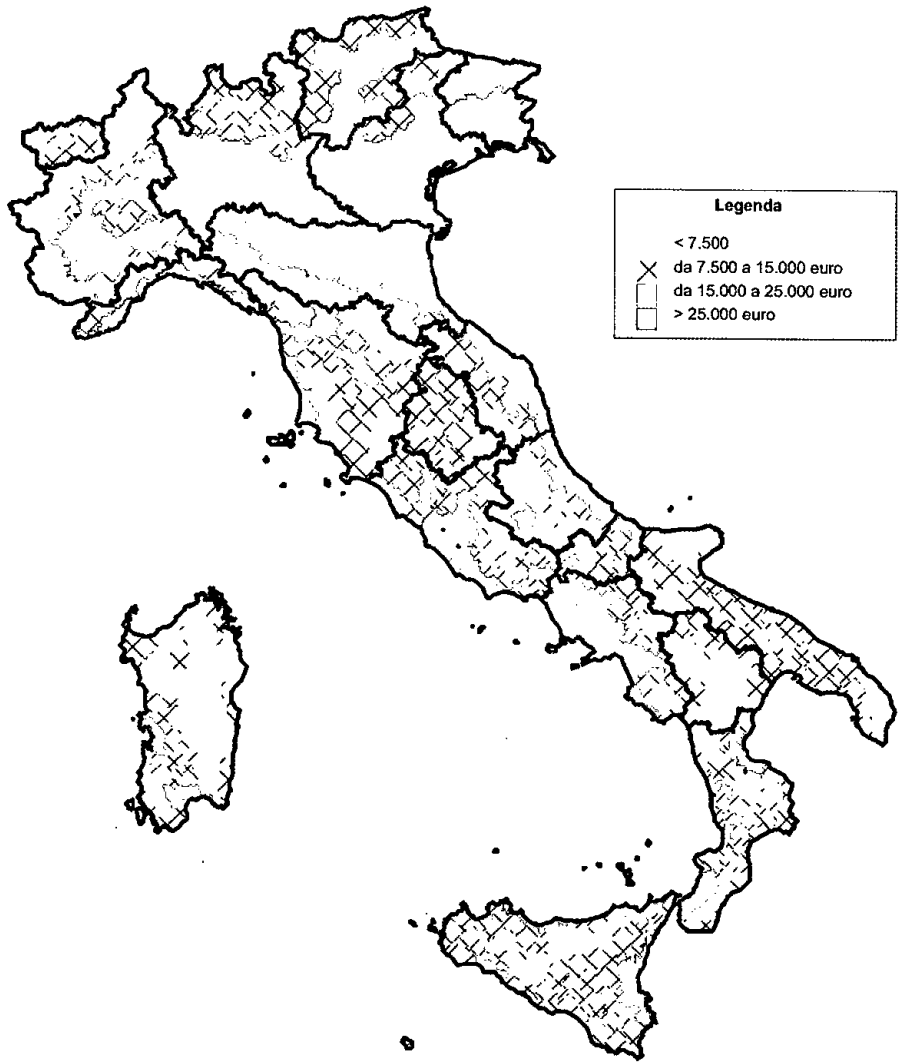
I prezzi della terra più bassi (inferiori a 7.500 euro/ha) si riscontrano nelle zone montane alpine e appenniniche ma non in modo omogeneo dato che terreni fertili e dotati di buone infrastrutture possono essere localizzati anche in aree interne soprattutto nei fondo valle pianeggianti. Da notare il caso della Sardegna dove la morfologia del territorio associata alle difficili condizioni climatiche determina valori della terra mediamente molto bassi.

La divaricazione dei valori a livello di circoscrizione e di zona altimetrica riflette una diversa dinamica dei prezzi nel tempo: dal 2000 al 2007 rispetto ad un aumento medio nazionale del 18%, in alcune regioni settentrionali (Friuli, Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna) la crescita è stata relativamente sostenuta (27-38%,) mentre nelle circoscrizioni del Centro-Sud i tassi di crescita sono stati al di sotto della media nazionale. Addirittura in alcune regioni (Lazio, Abruzzo e Sicilia) nell'arco di sette anni si è riscontrata una sostanziale stabilità dei valori fondiari medi.

Gli aumenti dell'ultimo anno hanno confermato la tendenza di lungo periodo, dopo un paio d'anni in cui le circoscrizioni settentrionali avevano mostrato un rallentamento della corsa al rialzo e le regioni meridionali avevano mantenuto una crescita relativamente consistente. Nel 2007 vi sono stati aumenti sostanziali nell'area del Nord-est (+2,6% rispetto al 2006), dove nei due anni precedenti i prezzi erano addirittura risultati cedenti in alcune aree della pianura padano-veneta. La crescita che si è registrata nel Centro è stata il frutto di un forte aumento osservato in Toscana (+3,9%). Le variazioni al di sotto della media del Sud e delle Isole (+1%) sono state il risultato di prezzi sostanzialmente stabili, con una variazione in negativo rappresentata dalla Puglia (-0,5%).

Dal confronto con il tasso di inflazione i prezzi hanno evidenziato, dopo due anni di flessione, una leggera crescita in termini reali (+0,2%), invertendo una preoccupante tendenza alla riduzione del valore reale del patrimonio fondiario. Il valore della terra in termini reali si mantiene su livelli superiori a quelli riscontrabili negli anni novanta ma inferiori al prezzo deflazionato degli anni ottanta (fig. 9.2). Ovviamente ne hanno beneficiato soprattutto i terreni situati nelle aree agricole settentrionali: analizzando i dati nell'arco degli ultimi sette anni il

Fig. 9.1 - *Valore medio dei terreni per regione agraria*



Nella figura 9.1 sono riportati i valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta quindi di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

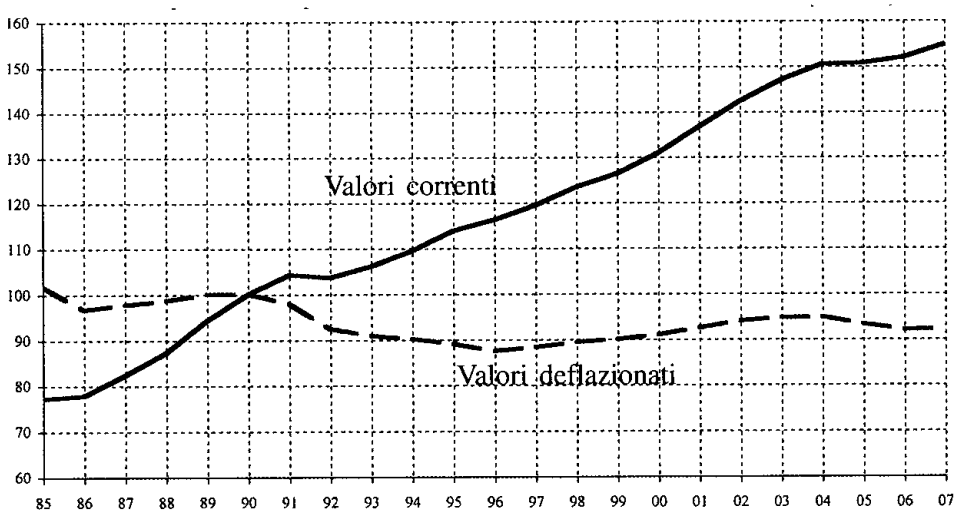
Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

valore della terra è aumentato in termini reali del 5-10% in queste aree, mentre in tutto il Mezzogiorno si sono riscontrate riduzioni dei valori intorno al 7-10%.

L'impennata dei prezzi agricoli nel secondo semestre del 2007 ha riacceso l'interesse per l'investimento fondiario e spiega, almeno parzialmente, la rinnovata crescita delle quotazioni fondiarie. Il buon andamento sui mercati delle commodity – che sembra destinato a durare nel tempo – ha ridato fiato al mercato fondiario, soprattutto nelle zone più fertili. In particolare la crescente domanda di cereali e oleoproteaginose – dovuta ad una componente strutturale determinata dall'aumento del reddito pro capite nei paesi emergenti e in via di sviluppo e ad una componente congiunturale legata al sostegno pubblico accordato alla produzione di biocombustibili – ha determinato un recupero di redditività del fattore terra che potrebbe giustificare nuovi investimenti fondiari.

Inoltre non va sottovalutata la disponibilità di nuove risorse finanziarie che saranno disponibili attraverso i piani di sviluppo rurale nel quadro della programmazione 2007-2013. Non sono previsti interventi specifici per il settore fondiario, d'altro canto quelli messi in campo nella scorsa programmazione sono stati particolarmente deludenti. Secondo gli operatori del settore è probabile che gli imprenditori più capaci saranno in grado di capitalizzare, anche nel mercato fondiario, gli aumenti di reddito derivanti dai nuovi investimenti strutturali e dalle attività multifunzionali che i piani di sviluppo rurale sono orientati a promuovere.

Fig 9.2 - *Indice dei prezzi nominali e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (1990=100)*



A distanza di tre anni dall'applicazione del nuovo sostegno disaccoppiato, non si notano particolari effetti sul mercato fondiario e quindi vengono confermate le valutazioni riportate negli annuari degli anni precedenti. In sostanza la recente riforma della PAC sembra aver inciso soprattutto sul mercato degli affitti – dove esistono canoni differenziati a seconda della presenza o meno del titolo associato alla terra – mentre nelle compravendite dei terreni l'influenza sembra essere stata meno rilevante. È probabile che le aspettative degli operatori siano ormai orientate verso una ulteriore graduale riduzione del sostegno, quindi il valore della terra probabilmente sta risentendo meno di un tempo della capitalizzazione degli aiuti pubblici.

Le caratteristiche regionali[2]

Italia Nord-occidentale – In questa circoscrizione è stata osservata una contenuta crescita dei valori fondiari (+1,6%) con incrementi superiori al 2% solo nelle aree della collina interna e litoranea, caratterizzate dalla presenza di colture di pregio. Questo andamento è legato prevalentemente alla scarsa dinamicità del mercato fondiario lombardo che ha registrato un modesto incremento del prezzo della terra, soprattutto nelle aree della montagna interna e della pianura.

In Piemonte la domanda di terra è risultata prevalente nelle aree di pianura e di collina, mentre è stata molto ridotta in montagna e, in generale, nelle aree marginali. Un incremento dell'offerta invece è stato segnalato nella provincia di Cuneo ed è legato alla vendita di terreni in precedenza affittati e con contratti in scadenza nel corso dell'anno: la riduzione del premio unico a causa della modulazione e l'impossibilità di richiedere ulteriori incrementi dei canoni di affitto hanno indotto i proprietari a vendere i terreni. In generale gli scambi sono risultati in aumento rispetto all'anno precedente, soprattutto a causa degli allevatori di bovini e suini, che dovendo rispettare i vincoli previsti dalla normativa regionale in materia di aree vulnerabili ai nitrati, alimentano la domanda di terra. Una maggiore dinamicità è stata osservata anche nel comprensorio risicolo sostenuta dalla domanda di agricoltori cuneesi e lombardi. La domanda di terreni da destinare a seminativi si conferma sempre molto elevata, mentre l'offerta risulta piuttosto contenuta e in costante diminuzione a causa dell'espansione delle aree urbane. La crisi del settore vitivinicolo, inoltre ha determinato una stagnazione delle compravendite di vigneti, con l'eccezione delle zone di produzione del Moscato e dell'Asti DOCG. Anche il mercato dei diritti

[2] Nell'Appendice "Dati statistici per Regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai valori fondiari rilevati nelle singole regioni.

di reimpianto ha evidenziato un andamento analogo, con valori massimi di 2,5-3 euro/mq per il Moscato DOCG e il Brachetto. Gli operatori extragricoli sono risultati particolarmente attivi nell'ambito della vendita all'asta dei fondi di istituzioni ecclesiastiche (Ordine Mauriziano): le società immobiliari hanno pagato prezzi superiori alla base d'asta, vincendo in tal modo la concorrenza degli agricoltori. Viene infine segnalata una maggiore attività degli operatori extragricoli nel recupero di cascinali da destinare a fini agrituristici o turistici in aree collinari e montane.

In Valle d'Aosta la domanda prevale sull'offerta ma gli scambi sono molto limitati. Gli agricoltori ampliano la superficie aziendale ricorrendo in misura prevalente all'affitto e al comodato. I valori fondiari sono aumentati del 5% rispetto al 2006 e raggiungono livelli non sempre giustificati dalla loro effettiva suscettibilità di utilizzo agricolo. Anche nel 2007 è proseguito il sostegno dell'amministrazione regionale agli interventi di riordino fondiario, di cui sono beneficiari i Consorzi di miglioramento fondiario e le imprese agricole.

Il mercato fondiario lombardo è stato caratterizzato da una modesta attività e da un contenuto incremento del prezzo della terra (+1%): nella provincia di Cremona viene segnalata una riduzione di circa un terzo della superficie soggetta a compravendita, mentre una maggiore attività rispetto al 2006 è stata osservata solo nella provincia di Varese. La domanda prevale sull'offerta ed è indirizzata in prevalenza verso i seminativi irrigui, le colture ortoflorovivaistiche e i vigneti. Nella provincia di Varese viene segnalata la richiesta di suoli per la produzione di piccoli frutti e per la realizzazione di vigneti. La coltivazione di cereali da destinare a fini energetici ha determinato un incremento della domanda di seminativi in alcune aree regionali. Anche nel 2007 è stata osservata una diminuzione dell'attività sul mercato dei suinicoltori a causa delle minori disponibilità finanziarie a disposizione di questa categoria di operatori. In alcune aree del milanese lo sviluppo delle attività legate all'ospitalità e al turismo rurale ha determinato un incremento dei valori fondiari. Nelle province di Como e Lecco i Piani di governo del territorio, previsti dalla l.reg. 12/05, hanno favorito l'attività edilizia (ristrutturazione di fabbricati) influenzando la domanda di terreni investiti a colture erbacee. Incrementi del prezzo dei seminativi sono stati osservati nelle province di Varese, Como e Lecco (+5/+10%), mentre nel milanese e nel lodigiano è stata osservata una generalizzata flessione dei valori fondiari per questa tipologia colturale e per i terreni destinati a foraggere e a ortoflorovivaismo (-1/-2%). La diminuzione della redditività delle colture arboree si è riflessa in una contrazione dei valori fondiari dei frutteti nella provincia di Sondrio (-5%).

In Liguria la domanda è risultata prevalente per i terreni da destinare alla coltivazione di ortofloricole: l'incremento dei costi energetici ha peraltro indirizzato le richieste degli agricoltori verso le colture di pieno campo. La domanda di se-

minativi e di terreni destinati a colture a basso reddito è risultata significativa solo nell'entroterra spezzino, mentre il sostegno al settore olivicolo ha contribuito al maggiore dinamismo del mercato degli oliveti. La nuova normativa in materia agrituristica ha invece favorito l'aumento della domanda di fondi rustici con annessi edilizi. Il Piano triennale del distretto florovivaistico del Ponente ligure ha avuto effetti positivi sulla dinamicità del mercato fondiario solo nelle aree dove è presente una maggiore interazione con gli strumenti di programmazione urbanistica.

Italia Nord-orientale – Nel 2007 i valori fondiari hanno mostrato un significativo incremento (+2,6%) dopo le flessioni osservate nel biennio precedente. L'aumento del prezzo della terra ha interessato tutte le regioni di questa circoscrizione, con crescite maggiori in Veneto (+4%) e Friuli-Venezia Giulia (+3%) e più contenute in Emilia-Romagna (+1%). Solo nelle aree della collina litoranea è stata registrata una diffusa flessione delle quotazioni (-2%). Il prezzo medio della terra è stato di poco inferiore a 32.000 euro per ettaro e risulta superiore a quello rilevato nelle altre aree del Paese.

In Trentino-Alto Adige la domanda è risultata la componente prevalente del mercato fondiario ed è stata indirizzata in misura maggiore verso le superfici di piccole dimensioni. Solo in alcune aree trentine (Val di Non) la compravendita ha riguardato anche appezzamenti di dimensioni consistenti (1-1,5 ettari). Il volume degli scambi è aumentato nella provincia di Trento, mentre ha presentato una flessione di circa il 5% in Alto Adige a causa degli elevati valori fondiari raggiunti da frutteti e vigneti. In particolare, i prezzi dei terreni destinati a queste tipologie colturali è aumentato del 3-5%. In Trentino i diritti di reimpianto dei vigneti sono scesi a valori di 0,8-0,9 euro/mq, anche a causa della migliore redditività delle colture frutticole che ha reso meno conveniente il cambio di destinazione d'uso verso i vigneti.

Nel mercato fondiario veneto il volume degli scambi è aumentato solo nella provincia di Rovigo, mentre nel padovano gli operatori del settore hanno segnalato un'ulteriore diminuzione delle compravendite (circa -15%). La domanda di terra è prevalente nelle province di Padova e Rovigo ed è spesso sostenuta dall'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli. Un maggiore equilibrio tra le due componenti del mercato è stato invece osservato nel veneziano e nella montagna bellunese. L'offerta è presente per superfici di modeste dimensioni e marginali o quando la bassa redditività induce i proprietari a cessare l'attività. Nel Polesine sono risultate attive società miste costituite da aziende agricole e imprese costruttrici di impianti per la produzione di energia elettrica da biomasse di origine agricola. La progettazione e/o realizzazione di opere viarie (TAV, Tirreno-Brennero, metropolitana di superficie) nel veronese e nel veneziano stanno creando forti tensioni sul mercato fondiario nelle aree soggette a esproprio. I valori dei seminativi sono risultati in crescita nelle province di Rovigo e Ve-

nezia (+5/+15%), mentre nel padovano viene rilevata una flessione per questa tipologia colturale (-3%). Incrementi significativi dei valori fondiari hanno interessato le ortofloricole in Polesine (+10%) e i frutteti nel trevigiano (+5%). I vigneti nelle aree vocate delle province di Verona e Treviso sono aumentati del 4-7% su base annua, mentre sono segnalati ribassi per i diritti di reimpianto. In particolare i diritti sono scambiati su livelli compresi tra un minimo di 0,4 euro/mq e un massimo di 2 euro/mq nelle aree a maggiore vocazione vitivinicola.

In Friuli-Venezia Giulia la domanda è prevalente e ha contribuito alla crescita dei valori fondiari; situazioni opposte sono segnalate nella pianura centrale della provincia di Udine e nella provincia di Trieste dove è stata rilevata anche una minore attività di scambio rispetto all'anno precedente. In questa regione le imprese di medio-grandi dimensioni e a struttura capitalistica tendono ad acquisire le piccole aziende diretto-coltivatrici o condotte part time. L'applicazione della legge regionale sulla ricomposizione fondiaria sta creando aspettative per l'ampliamento delle aziende situate in zone montane. Per i terreni investiti a seminativi e ad ortofloricole sono stati osservati incrementi significativi nelle province di Gorizia e Pordenone (+4/+8%). I valori fondiari dei vigneti hanno presentato una flessione nelle aree della collina triestina (-5%), dove questa coltura rappresenta la principale fonte di reddito per gli agricoltori, mentre crescite superiori al 10% sono state rilevate nel goriziano. I diritti di reimpianto vengono scambiati tra 0,6 e 1,5 euro/mq.

Nel 2007 il mercato fondiario dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una lieve ripresa dell'attività di scambio, da un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta e da una maggiore richiesta per seminativi e vigneti DOC. Nelle zone montane e in quelle marginali l'offerta risulta spesso legata alla mancanza di ricambio generazionale nelle aziende agricole e alla conseguente cessazione dell'attività da parte degli agricoltori più anziani. Rimane significativa la richiesta di superfici sulle quali distribuire i reflui degli allevamenti e viene segnalata la domanda di terreni da destinare a colture da biomassa. I prezzi sono risultati in aumento solo in pianura (+1,5%), mentre in tutte le altre zone altimetriche sono state osservate flessioni comprese tra l'1% e il 2%. I valori dei seminativi irrigui hanno evidenziato crescite del 4-6% nelle province di Modena, Bologna e Ferrara. Lo sfavorevole andamento commerciale ha determinato una flessione delle quotazioni dei frutteti (-3/-8%) e dei vigneti (-3/-7%) nelle province di Ravenna, Bologna e Forlì-Cesena; solo nel ferrarese è stata osservata una significativa crescita di queste tipologie colturali (+6%).

Italia centrale – Il mercato fondiario di questa circoscrizione è stato caratterizzato da un volume di transazioni limitato e sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. I valori fondiari sono aumentati di circa il 2%, trascinati

dall'incremento osservato in Toscana (+3,9%); più contenuta è risultata la crescita per Lazio (+2%), Marche (+1,4%) e, soprattutto, Umbria (+0,8%).

Anche nel 2007 il mercato fondiario toscano ha mostrato una scarsa attività, un limitato numero di compravendite e prezzi generalmente sostenuti. Si è osservato un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta con l'eccezione dei seminativi e dei vigneti di pregio per i quali prevalgono le richieste. Gli operatori del settore hanno segnalato un elevato interesse per le aziende di grandi dimensioni, dotate di fabbricati e localizzate nelle aree viticole di maggior pregio (Brunello e Chianti classico) o in zone paesaggisticamente rilevanti. Nelle province di Arezzo, Pisa, Grosseto e Siena sono risultati attivi i giovani agricoltori che hanno beneficiato degli aiuti della Cassa per la formazione della proprietà contadina. Nonostante la diminuzione del premio unico aziendale la domanda di seminativi ha favorito un aumento delle quotazioni di questa tipologia colturale, soprattutto nelle province di Prato (+10/+15%), Lucca e Pistoia (+5/+8%). Particolarmente richiesti sono i terreni da destinare a vivaio nel pistoiese, con prezzi in aumento del 10%, e i vigneti nelle zone vocate.

In Umbria le maggiori richieste di terreni hanno riguardato i seminativi asciutti delle colline del Trasimeno e della piana del Tevere e i vigneti DOC. Tuttavia la mancanza di offerta si è riflessa in una stasi delle contrattazioni. La domanda è spesso legata alla necessità degli agricoltori di accoppiare i titoli PAC o di possedere le superfici minime per il riconoscimento del titolo di imprenditore agricolo professionale. Permane inoltre la richiesta da parte di investitori extraregionali e stranieri che ricercano terreni da destinare ad attività turistico-ricreative. I valori fondiari sono rimasti stabili rispetto al 2006, con la sola eccezione dei seminativi asciutti nella provincia di Perugia (+3%).

Nelle Marche la domanda mostra una modesta prevalenza sull'offerta ed è indirizzata verso le colture specializzate (orticole, arboree e vigneti). Gli scambi risultano peraltro molto limitati e sono influenzati dalle difficoltà che interessano il settore primario regionale e, in particolare, dalla diminuzione dei redditi delle aziende agricole. La domanda degli operatori extragricoli, pur rimanendo elevata, ha subito una riduzione rispetto agli anni scorsi e i terreni acquistati da questi operatori vengono spesso affittati a contoterzisti. Le quotazioni dei seminativi irrigui sono aumentate in tutta la regione (+1/+5%) dopo le flessioni osservate nel corso del 2006. Un analogo incremento è stato osservato per i vigneti DOC (+1/+6%), mentre le colture ortofloricole mostrano una crescita più consistente nelle province di Ascoli Piceno e Macerata (+9%).

Nel mercato fondiario laziale è stata osservata una lieve prevalenza dell'offerta sostenuta soprattutto da imprenditori agricoli in procinto di cessare l'attività per scarsa redditività aziendale o per anzianità. La domanda ha interessato i terreni da destinare a orticole, i frutteti e i vigneti ma il volume degli scambi si è comunque confermato sui modesti livelli degli anni passati. In alcune aree

le richieste hanno riguardato terreni sui quali realizzare impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica. È stata inoltre rilevata la tendenza da parte di possibili acquirenti a investire nei paesi neocomunitari. Incrementi dei prezzi superiori al 10% hanno interessato i seminativi irrigui a Latina, gli oliveti a Rieti e i vigneti DOC nella provincia di Roma.

Italia meridionale – La crescita complessiva dei valori fondiari registrata in questa circoscrizione non ha superato l'1%. Gli incrementi più consistenti sono stati osservati in Basilicata (+1,9%), Calabria (+1,8%) e Abruzzo (+1,6%), mentre la Puglia è l'unica regione che ha presentato una, seppur contenuta, flessione del prezzo della terra (-0,5%).

Il mercato fondiario abruzzese ha mostrato un maggiore dinamismo rispetto al passato, un incremento del volume delle contrattazioni nelle province di L'Aquila e Chieti e una lieve prevalenza della domanda, soprattutto per seminativi e vigneti. L'offerta di terreni è aumentata solo nelle aree interne. Gli operatori del settore hanno segnalato una crescita della compravendita di aziende intere, mentre risultano ridimensionati gli investimenti fondiari legati ad attività agrituristiche nelle aree collinari e montane di maggior pregio paesaggistico. La domanda è stata sostenuta in misura maggiore dai giovani agricoltori e dagli operatori extragricoli interessati all'investimento fondiario in alternativa a quello finanziario. La domanda di seminativi asciutti si è riflessa in una crescita dei valori fondiari di circa il 3%; per questa tipologia è stato segnalato anche un interesse per la produzione di colture a fini energetici. La richiesta di vigneti nelle province di Teramo e L'Aquila ha determinato un incremento delle quotazioni del 2-4% rispetto al 2006.

In Molise è stata osservata una limitata attività di scambio: la mobilità fondiaria è condizionata dagli elevati livelli di prezzo raggiunti dai terreni e dalla minore disponibilità di risorse finanziarie da parte degli agricoltori. In questa regione l'acquisizione di superfici agricole avviene prevalentemente attraverso l'affitto o altre forme alternative alla compravendita (comodato). La fissazione definitiva dei titoli PAC ha influenzato le quotazioni determinando un modesto incremento delle stesse. Nel complesso i prezzi dei terreni sono aumentati di circa l'1% con variazioni più consistenti per prati permanenti e pascoli nella provincia di Isernia (+3%).

In Campania la domanda ha prevalso per i seminativi irrigui e asciutti e per i terreni suscettibili di essere investiti a colture no-food o che rientrano in aree a elevato valore paesaggistico. La richiesta di terreni da destinare a foraggere per gli allevamenti bufalini ha determinato un incremento dei prezzi dei prati permanenti e dei pascoli (+1/+11%). L'ottenimento del riconoscimento IGP per la castagna di Roccamonfina ha contribuito all'aumento dei valori fondiari dei castagneti nella provincia di Caserta (+3%). Un andamento analogo è stato ri-

scontrato anche per noccioleti e castagneti nelle zone interessate dalle produzioni DOP nella provincia di Avellino. Sono inoltre segnalati aumenti delle quotazioni dei boschi in gran parte del territorio regionale (+3/+8%).

La crisi di alcuni comparti agricoli pugliesi ha pesantemente condizionato il mercato fondiario regionale: l'esposizione debitoria delle aziende agricole riduce infatti la possibilità degli imprenditori di acquisire nuove superfici. Gli scambi sono rimasti stabili rispetto al 2006 e hanno interessato superfici di modesta entità; un maggiore dinamismo è stato rilevato solo nelle aree ad agricoltura intensiva. Per il secondo anno consecutivo si è quindi osservato un deprezzamento del valore della terra (-0,5%) esteso anche alle aree della pianura e della collina litoranea. A risentire maggiormente di questo andamento sono state le colture specializzate: nelle province di Foggia, Bari e Taranto sono state rilevate flessioni per agrumeti, vigneti per uva da tavola e oliveti (-1/-3%). In alcune aree del leccese è proseguita la svalutazione dei seminativi precedentemente investiti a tabacco, mentre nel brindisino le difficoltà incontrate dal comparto orticolo si sono riflesse in una diminuzione delle quotazioni dei terreni destinati a queste colture (-2%).

L'offerta è la principale componente del mercato fondiario in Basilicata a conferma delle difficoltà economiche incontrate dalle aziende agricole. La sostanziale stagnazione del mercato è stata ravvivata solo dall'attività degli operatori extragricoli che investono nell'acquisto di terreni. Nel corso del 2007 l'amministrazione regionale ha dismesso parte del patrimonio immobiliare: in particolare sono stati venduti fondi rustici per circa 1.900 ettari nelle aree del Vulture, del Metapontino e delle colline materane. Tale operazione non ha peraltro influenzato il mercato fondiario in quanto la vendita agli assegnatari è stata effettuata a prezzi regolamentati dalla normativa. Il buon andamento del mercato dei cereali ha spinto al rialzo le quotazioni dei seminativi (+2/+6%); per vigneti non DOC e oliveti la crescita annua non ha superato il 2%, mentre nella provincia di Matera è stata osservata una significativa flessione del valore fondiario degli agrumeti (-4%).

Nel mercato fondiario calabro sono stati osservati un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta e la stabilità delle contrattazioni. Gli operatori extragricoli sono risultati più attivi degli imprenditori agricoli grazie alla maggiore capacità finanziaria di cui dispongono, mentre la mancanza di finanziamenti pubblici ha ridotto l'attività sul mercato dei giovani agricoltori. Gli operatori del settore segnalano inoltre fenomeni di speculazione edilizia e aumenti dei valori fondiari nelle aree in prossimità di arterie stradali. Nelle province di Vibo Valentia e Crotone si registrano i maggiori aumenti per seminativi irrigui e pascoli (+5/+10%), mentre per i vigneti la crescita più significativa è stata rilevata nella provincia di Reggio Calabria (+4/+7%).

Italia insulare – In questa circoscrizione il mercato fondiario si caratterizza per uno scarso dinamismo e una contenuta crescita del prezzo della terra (+1%):

alla sostanziale stabilità osservata in Sicilia si è peraltro contrapposta una più significativa variazione delle quotazioni in Sardegna (+2%).

In Sicilia lo sfavorevole andamento commerciale dei principali prodotti agricoli ha favorito la cessazione dell'attività da parte di piccoli imprenditori e di agricoltori anziani, con il conseguente aumento dell'offerta di terra rispetto alla domanda. Tuttavia l'offerta ha spesso riguardato fondi di modesto valore che non hanno suscitato l'interesse da parte dei potenziali acquirenti. La domanda è stata indirizzata verso terreni prossimi alle zone costiere, seminativi irrigui, oliveti specializzati irrigui, terreni vocati alla frutticoltura e appezzamenti pedemontani nell'Etna. Le quotazioni degli agrumeti si mantengono su livelli ancora modesti a causa della perdurante crisi del comparto, mentre per i mandorleti si è avuta una rivalutazione dei valori fondiari.

Il forte indebitamento delle aziende sarde ha pesantemente condizionato l'attività degli imprenditori agricoli sul mercato fondiario. Gli operatori del settore hanno segnalato un limitato volume di scambi e un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta. Solo a fine anno l'attivazione della misura del POR relativa al riordino fondiario ha stimolato le contrattazioni. I vincoli previsti dal piano paesaggistico regionale hanno invece contribuito a ridurre gli scambi nelle aree costiere e in quelle a esse limitrofe. Sono infine risultati attivi gli allevatori che acquisiscono superfici sia per raggiungere migliori economie di scala che per accedere ai finanziamenti del nuovo PSR. I maggiori incrementi dei valori fondiari hanno riguardato i seminativi irrigui nelle province di Cagliari, Oristano e Sassari (+4%) e i vigneti DOC nelle province di Olbia-Tempio, Carbonia-Iglesias e Sassari (+8+/9%).

Il mercato degli affitti

Le ultime stime ufficiali dell'ISTAT sulla diffusione dell'affitto in Italia sono riferite al 2005 e indicano una superficie affittata, comprensiva degli usi gratuiti, pari a 3.271.000 ettari (tab. 9.2). Rispetto al 2003 si è pertanto verificata una flessione di circa il 12%, solo in parte giustificata dalla generale contrazione della SAU. L'incidenza della superficie in affitto sulla SAU totale è scesa al 25%, allineando l'Italia al dato medio europeo.

Nel 2007 il mercato degli affitti ha evidenziato un maggiore dinamismo ed è stato influenzato sia dal significativo incremento dei prezzi dei principali prodotti agricoli sui mercati nazionali che dagli effetti della riforma della PAC.

Gli incrementi dei canoni sono stati registrati soprattutto nella seconda parte dell'anno: con l'avvio della nuova annata agraria 2007/08 è stata, infatti, osservata la tendenza a incorporare nel canone i forti incrementi dei prezzi dei cereali e delle proteoleaginose. In sostanza gli effetti di questi aumenti si avranno

Tab. 9.2 - *Aziende e SAU per titolo di possesso dei terreni*

	1990	2000	2003	2005
			Aziende	
Solo in proprietà	2.313.662	1.829.966	1.605.192	1.468.525
Solo in affitto	93.814	93.062	97.480	77.467
Proprietà e affitto	250.192	227.220	259.863	179.598
Totale	**2.657.668**	**2.150.248**	**1.962.535**	**1.725.590**
			Superficie (ha)	
Solo in proprietà	10.352.652	8.214.505	7.375.859	7.890.816
Solo in affitto	887.113	1.081.681	1.256.523	1.331.382
Proprietà e affitto	3.706.828	3.766.071	4.483.428	3.485.647
- sup. in proprietà	1.920.735	1.793.630	2.008.342	1.686.571
- sup. in affitto	1.786.093	1.972.441	2.475.087	1.799.076
Totale	**14.946.593**	**13.062.256**	**13.115.811**	**12.707.846**
			Superficie media aziendale (ha)	
Solo in proprietà	4,5	4,5	4,6	5,4
Solo in affitto	9,5	11,6	12,9	17,2
Proprietà e affitto	14,8	16,6	17,3	19,4
Totale	**5,6**	**6,1**	**6,7**	**7,4**
SAU in affitto	2.673.206	3.054.121	3.731.610	3.130.459
in % su SAU totale	*17,9*	*23,4*	*28,5*	*24,6*

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura, 1990 e 2000. Struttura e produzione delle aziende agricole, 2003 e 2005. Universo CE.

sui bilanci aziendali del 2008. Questa situazione ha interessato i nuovi contratti, mentre non sembra avere influenzato i rinnovi contrattuali. In particolare in alcune aree della pianura padana i nuovi contratti sono stati siglati con un aumento del canone compreso tra il 10% e il 30% rispetto all'annata precedente. D'altra parte nelle aree maggiormente vocate alla zootecnia l'aumento dei canoni è stato frenato dal contestuale incremento dei costi di produzione. Il favorevole andamento commerciale delle principali produzioni agricole ha spesso indotto i proprietari a coltivare in proprio i terreni, o a siglare accordi con i contoterzisti. Nelle aree cerealicole delle regioni meridionali l'aumento dei prezzi ha posto fine a molti contratti atipici – come quelli verbali – sostituiti dalla coltivazione diretta del proprietario. In queste zone risulta sostenuta la domanda di terreni in affitto da destinare alla coltivazione di grano duro, che non trova peraltro un corrispondente livello dell'offerta.

La riforma della PAC rappresenta uno dei principali fattori che hanno condizionato il mercato degli affitti negli ultimi anni: con l'introduzione del regime di disaccoppiamento si è infatti creato un mercato parallelo per i terreni dotati di titolo ai quali sono in genere associati dei canoni superiori a quelli previsti

per terreni simili ma privi di titolo. L'aumento della domanda di terreni in affitto è stata sostenuta anche dagli imprenditori agricoli detentori di titoli ma impossibilitati ad utilizzarli per la mancanza di superficie agricola. L'elevato livello raggiunto dai valori fondiari induce questi soggetti a ricorrere all'affitto per ampliare la dimensione aziendale e beneficiare del premio unico aziendale. A livello territoriale gli effetti dell'applicazione del regime di pagamento unico sul mercato degli affitti risultano differenziati. In Piemonte, per i contratti di nuova stipula, è stata segnalata la tendenza ad adeguare il canone di affitto al premio unico aziendale, mentre in Emilia-Romagna l'applicazione del regime di pagamento unico ha favorito un maggiore dinamismo del mercato e un aumento della domanda dei terreni in affitto. La fissazione definitiva dei titoli ha determinato un ulteriore incremento dei canoni per i nuovi contratti in deroga in Molise (+15/+20%). In Sardegna la riforma della PAC ha favorito la regolarizzazione dei contratti d'affitto e la contestuale diminuzione di quelli verbali. Effetti opposti vengono invece segnalati in Toscana e in alcune regioni dell'Italia meridionale: l'aumento della percentuale destinata alla modulazione e la conseguente riduzione del premio unico avrebbero influenzato negativamente la stipula di nuovi contratti.

La presenza di contratti di affitto informali ha generato contenziosi sin dalla prima applicazione del disaccoppiamento in Italia. Un fenomeno molto diffuso nelle regioni meridionali riguarda il comparto dell'olio d'oliva nel quale la diffusione di affitti fittizi aveva determinato l'assegnazione dei titoli ai frantoiani, nonostante la coltivazione del fondo fosse di pertinenza dei produttori-proprietari. Recenti sentenze del tribunale di Crotone hanno accolto il ricorso dei proprietari che hanno dimostrato la loro attività nella coltivazione dell'oliveto e nella raccolta della produzione. Queste sentenze porteranno quindi a una riassegnazione dei titoli per il periodo 2007-2013 a favore dei proprietari e alla restituzione dei premi corrisposti indebitamente ai frantoiani.

Le caratteristiche regionali[3] – Il mercato degli affitti nelle regioni dell'Italia settentrionale è caratterizzato da una sostanziale prevalenza della domanda. Situazioni di equilibrio tra le due componenti del mercato sono state rilevate nella provincia di Pordenone, mentre l'offerta è risultata più elevata nella pianura di Udine e, in generale, nelle zone montane e in quelle marginali. In Valle d'Aosta le richieste degli allevatori sono state indirizzate verso le superfici coltivate a foraggere, mentre nella provincia di Sondrio gli allevatori locali hanno subito la concorrenza di quelli provenienti dalle aree della pianura. La ricerca di nuovi

[3] Nell'Appendice "Dati statistici per Regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai canoni di affitto nelle singole regioni.

terreni sui quali distribuire i reflui zootecnici rappresenta uno dei principali motivi che sostengono la domanda in molte aree della pianura padana. La richiesta di biomasse da destinare agli impianti per la produzione di energia ha ulteriormente incrementato la domanda di seminativi. La possibilità di utilizzare la fiscalità agraria invece di quella ordinaria ha favorito l'affitto ai contoterzisti di seminativi da destinare alla coltivazione di proteoleaginose in Veneto.

I contratti in deroga, stipulati in base all'art. 45 della legge 203/82, sono ampiamente diffusi in tutte le regioni. Gli accordi verbali sono riscontrabili nelle aree montane e per terreni marginali: in Friuli questa tipologia contrattuale è diffusa per i prati della montagna e nella provincia di Belluno interessa circa il 90% della superficie affittata. In Valle d'Aosta sono previsti specifici usi che regolano l'affitto degli alpeggi e la relativa modalità di corresponsione del canone. Proprietari e affittuari tendono a stipulare accordi di breve durata, differenziati in funzione della tipologia colturale. In Piemonte è stato osservato un aumento dei contratti di durata quinquennale, mentre in Trentino Alto-Adige vengono stipulati contratti di 5-6 anni, con durata che aumenta a 9 anni per i frutteti e vigneti e a 10-15 per i prati. Accordi annuali sono presenti in Lombardia per colture specializzate (ortofloricole e vivai). In Veneto i contratti per i seminativi interessano un periodo di 5-6 anni con una generale tendenza a ridurli a 2-3 anni, mentre per i vigneti la durata sale a 10-20 anni. In Friuli-Venezia Giulia i seminativi sono affittati per 3 anni e i vigneti per 5; il contratto per le malghe della Carnia ha invece una durata di 5-10 anni. Gli operatori del settore hanno segnalato un generalizzato incremento dei canoni, che è diventato più esplicito con l'inizio della nuova annata agraria 2007/08. In Veneto il rialzo dei canoni ha interessato i nuovi contratti; in Piemonte i canoni sono stati adeguati al livello del premio unico aziendale o all'incremento di valore delle produzioni; in Liguria gli incrementi hanno interessato soprattutto le aree dove più è forte la competizione con gli usi extragricoli; in Trentino e nel milanese gli aumenti per le principali tipologie colturali sono stati del 10-15%. Una flessione è stata invece segnalata per i vigneti nella provincia di Pordenone, per i seminativi nella pianura udinese e per i frutteti a Sondrio.

Nell'Italia centrale la domanda è risultata prevalente in Umbria, Lazio e in alcune aree toscane; un maggiore equilibrio tra le due componenti del mercato è stato osservato nelle Marche e in gran parte della Toscana. In Umbria la domanda è sostenuta anche da allevatori del Nord Italia che ricorrono all'affitto per aumentare la superficie foraggera aziendale. In questa regione il numero dei contratti stipulati è lievemente aumentato rispetto al 2006 e un maggiore dinamismo è stato osservato anche nel mercato toscano. I contratti in deroga risultano la tipologia prevalente; forme di compartecipazione sono segnalate in Toscana e nelle Marche, mentre in Umbria e nel Lazio sono aumentati i contratti stipulati con i contoterzisti. Gli operatori del settore segnalano la diffu-

sione di contratti all'interno della famiglia coltivatrice, spesso stipulati per agevolare l'insediamento dei giovani agricoltori. È diffusa una generale tendenza a stipulare contratti di breve durata, spesso coincidenti con il periodo di adesione alle misure previste dal PSR; i contratti stagionali riguardano le colture ortive e quelle industriali (pomodoro e tabacco). I canoni sono rimasti sostanzialmente stabili a causa degli elevati livelli raggiunti nelle precedenti annate. Aumenti sono stati osservati nelle province di Pistoia, Prato e Arezzo. In provincia di Roma i canoni per i pascoli e i prati-pascoli continuano a mantenersi su livelli decisamente elevati per la disponibilità a pagare prezzi più alti da parte dei pastori.

I contratti in deroga si stanno affermando in gran parte delle regioni meridionali e insulari. Gli accordi verbali risultano diffusi nelle aree interne, in quelle montane o, a livello locale, per specifiche tipologie colturali. In Abruzzo viene segnalato un incremento degli accordi verbali per i seminativi e i boschi nelle zone montane, mentre in Basilicata questa tipologia contrattuale risulta diffusa per le orticole. Forme di compartecipazione sono segnalate per frumento e oliveti in Basilicata. In Sicilia sono ancora presenti forme atipiche quali la concessione di seminativi in precedenza investiti a grano duro per la successiva coltivazione di ortaggi o il pascolamento di appezzamenti coltivati a leguminose. La domanda prevale in Abruzzo, Campania e Puglia, per i seminativi siciliani e nelle aree silvopastorali sarde. Una maggiore offerta è osservabile per i terreni marginali e per le tipologie colturali interessate da crisi congiunturali, come il pomodoro in Puglia e gli agrumeti in Sicilia. In Calabria il mercato risulta bloccato e sono diffusi accordi informali di durata stagionale per pascoli di montagna e oliveti collinari. Nelle aree costiere abruzzesi è stata rilevata la locazione di terreni da destinare ad impianti fotovoltaici con canoni nettamente slegati dalle caratteristiche agronomiche dei terreni. In Sicilia la domanda ha riguardato anche gli appezzamenti investiti a carciofo, una delle orticole da pieno campo che garantisce redditi più elevati. I contratti prevedono generalmente una durata limitata, spesso annuale o stagionale nel caso delle orticole. In Sardegna si osserva peraltro un andamento differente con un incremento dei contratti di durata quinquennale e una diminuzione di quelli annuali o biennali, anche in conseguenza della richiesta, come requisito per l'accesso ai finanziamenti del POR, di una durata minima del contratto di affitto di 12 anni. I canoni sono rimasti sostanzialmente stabili e su livelli mediamente elevati. Per alcune aree abruzzesi con oliveti DOP è stata osservata una flessione dei canoni, mentre in Sardegna sono segnalati aumenti per seminativi asciutti e pascoli.

Per il prossimo futuro gli operatori del settore prevedono un incremento dei canoni in molte regioni del Centro-Nord, sostenuto dalla crescita delle quotazioni dei principali prodotti agricoli. Nelle regioni meridionali è atteso un maggiore dinamismo in Abruzzo, Campania e Puglia e un aumento della domanda in Calabria.

La politica fondiaria e dei contratti agrari

Tra le poche novità che risaltano nel panorama delle politiche in tema di compravendite e affitto dei terreni agricoli, anche nel 2007 ha rivestito un ruolo di primo piano il consueto rinnovo delle agevolazioni tributarie che sono state approvate attraverso la legge finanziaria. In base ad un regime di deroga – in vigore ormai da più di cinquant'anni e prorogato quasi annualmente – le imposte di registro, ipotecaria e catastale sono ridotte sensibilmente a tutte le categorie di imprenditori agricoli, comprese le società agricole in regola con i requisiti fissati dai d.lgs. 99/2004 e 102/2005.

Tali agevolazioni costituiscono, attualmente, il più importante intervento a favore della mobilità fondiaria, che sarebbe fortemente compromessa se rimanessero in vigore le anacronistiche norme tributarie di legge in base alle quali un acquirente di terreno agricolo sarebbe tenuto al versamento del 18% del valore della compravendita a titolo di imposta. Rispetto al passato l'abolizione delle valutazioni automatiche per la determinazione su base catastale del valore di compravendita e le sempre maggiori sanzioni nel caso di occultamento del corrispettivo tra i due contraenti renderebbero molto penalizzante il normale regime impositivo. Per questo motivo si sta pensando per il futuro di "stabilizzare" l'attuale regime di deroga, da un lato favorendo alcune categorie di acquirenti con caratteristiche professionali agricole e dall'altro aggiornando il catasto per quanto riguarda gli estimi e il riconoscimento della ruralità dei fabbricati

Accanto alle agevolazioni tributarie – ma con una rilevanza ridotta in termini quantitativi – è continuata l'attività dell'ISMEA a favore della "piccola proprietà contadina" che consente all'acquirente di pagare il terreno acquistato con rate trentennali a tasso agevolato direttamente all'ISMEA che anticipa il pagamento al venditore, comprensivo delle spese notarili. Nel 2007 le operazioni portate a conclusione hanno riguardato circa 7-8.000 ettari per un investimento di 200 milioni di euro. A fronte di una domanda potenziale di circa 700 operatori, l'esame dei requisiti soggettivi dell'acquirente, della qualità del progetto e del grado di solvibilità ha portato ad accogliere soltanto il 40% delle domande, in larga misura rappresentate da giovani agricoltori. L'ISMEA fornisce un servizio amministrativo e di gestione degli ammortamenti anche a Regioni come la Calabria e la Sicilia che hanno utilizzato le risorse finanziarie della programmazione 2000-2006 per lo sviluppo rurale.

Capitolo decimo

Gli investimenti e il credito

Il quadro normativo di riferimento

Il 2007 ha rappresentato un anno di continuità nell'ambito del processo di cambiamento del quadro di riferimento normativo relativo alla disciplina comunitaria sugli aiuti di stato in agricoltura. Già nel 2006, sulla scia del processo di semplificazione, era stato varato un regolamento di esenzione dalla notifica degli aiuti alle piccole e medie imprese attive nella produzione di prodotti agricoli (reg. (CE) 1857/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006). Nel 2007 è stato approvato un nuovo regolamento (reg. (CE) n. 1535/2007, del 20 dicembre 2007), relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE sugli aiuti de minimis per la produzione di prodotti agricoli. Tale regolamento, entrato in vigore l'1 gennaio 2008, prevede la possibilità di concedere aiuti, fino a 7.500 euro per beneficiario e per un periodo di tre anni, senza obbligo di notifica alla Commissione, a condizione che l'ammontare complessivo di tali aiuti non superi un importo fissato dalla Commissione stessa, pari allo 0,75% circa del valore della produzione del settore agricolo o della pesca nello Stato membro interessato. Si consideri in ogni caso che per gli aiuti de minimis concessi tra il l'1 gennaio 2005 e il 30 giugno 2008, e che soddisfano le condizioni del regolamento (CE) n. 1860/2004 applicabili al settore agricolo fino alla data di entrata in vigore del nuovo regolamento, non ricorrono tutti i criteri dell'art. 87, par. 1, del trattato: essi non sono pertanto soggetti all'obbligo di notifica di cui all'art. 88, par. 3, del trattato.

Sul fronte degli aiuti agli investimenti a livello nazionale si fortifica il ruolo dell'ISMEA attraverso la SGFA (società gestione fondi per l'agro-alimentare). Quest'ultima si configura come una società di scopo a responsabilità limitata, al 100% di proprietà dell'ISMEA, che come accennato già nella scorsa edizione dell'Annuario, ha avuto autorizzazione a rilasciare garanzie dirette e sussidiarie per favorire l'accesso al credito delle imprese agricole (d. MIPAAF 14 febbraio 2006).

Nel corso del 2007, considerati i possibili riflessi delle garanzie ISMEA/SGFA sulla ponderazione del rischio di credito da parte dei soggetti bancari, l'ISMEA

ha ritenuto opportuno, prima di consolidare le istruzioni applicative, chiedere alla Banca d'Italia un parere in merito alla conformità delle garanzie previste dal decreto 14 febbraio 2006 in materia di vigilanza.

La Banca d'Italia ha reso il proprio parere, in data 20 giugno 2007, comunicando che le esposizioni assistite da garanzie, cogaranzia e controgaranzia della SGFA possono essere considerate protette dalla controgaranzia dello Stato e che quindi alle medesime possa essere applicato, nei limiti in cui opera la protezione, il trattamento prudenziale previsto per quest'ultimo. Di conseguenza, per i finanziamenti in questione, può essere applicato un fattore di ponderazione pari a zero, ai fini della disciplina sia del coefficiente di solvibilità, sia della concentrazione dei rischi. A seguito di tale parere l'ISMEA ha provveduto alla formale delibera del testo delle istruzioni applicative del decreto 14 febbraio 2006 e dunque la garanzia ha attualmente piena operatività.

Un ulteriore margine di operatività dell'ISMEA si è aperto inoltre nel 2008 con l'approvazione del decreto legislativo n. 82 del 18 aprile. Tale norma modifica il passato decreto (n. 102/2004) e va ad ampliare la copertura della fideiussione ISMEA estendendo la possibilità per l'Istituto di intervenire in garanzia anche a fronte di operazioni a breve termine.

Sul fronte delle garanzie è in atto nell'intero paese un processo di consolidamento per l'implementazione di strumenti più efficaci di tipo privatistico. Fra questi emergono processi di concentrazione di consorzi di garanzia collettiva, fidi di secondo grado (cioè network solitamente regionali che affiancano i confidi territoriali) in modo da costituire una sola grande struttura intercategoriale, a cavallo fra i settori dell'industria, della cooperazione, dell'agricoltura e dell'artigianato. I consorzi di secondo livello svolgono un'attività di supporto ai confidi territoriali, affiancandoli nella concessione di garanzie, grazie a risorse stanziate dai soci e in parte ottenute da fonti pubbliche locali, regionali e talvolta comunitarie. In particolare, con la controgaranzia, il network tutela il confidi dal rischio collegato alla garanzia emessa a vantaggio dell'associato consolidamento dei confidi attuato in vista dell'entrata in vigore degli accordi di Basilea 2 sui requisiti patrimoniali a gennaio 2008; affianca il processo di aggregazione già in atto tra i consorzi di primo grado, spinti a unirsi in poli di confidi dalla legge quadro del settore (l. n. 326/03).

Infine, ricordiamo che un ulteriore incentivo agli investimenti è stato approvato dal MIPAAF tramite il decreto di attuazione del credito d'imposta in agricoltura per l'anno 2007 (d.m. 6.07.2007). Considerata la disponibilità limitata di fondi di soli 10 milioni di euro, è stata limitata l'area territoriale di interesse alle sole regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise. I beneficiari dell'intervento sono gli imprenditori agricoli di cui alla Legge di Orientamento (art. 1, d.leg. 18 maggio 2001, n. 228), per la realizzazione di investimenti, secondo le tipologie determinate dal

decreto Mipaaf del 2 agosto 2002, destinati a strutture produttive ubicate nelle aree delle regioni menzionate. Il limite massimo di accesso al beneficio del credito d'imposta è stato fissato, per l'anno 2007, in 200.000 euro per ciascun imprenditore.

Gli investimenti[1]

Nel 2007 gli investimenti fissi lordi in agricoltura sono stati pari a 12,7 miliardi di euro e hanno manifestato una contrazione in termini reali (-1,1%), confermando la tendenza negativa dei due anni precedenti (-0,8% nel 2006 e -1,6% nel 2005). Tale andamento risulta in controtendenza rispetto a quello generale degli investimenti che, sebbene abbia avuto una dinamica meno vivace degli anni precedenti (+1,2% rispetto al 2,5% dell'anno precedente), registra ancora valori positivi tanto nell'industria (+0,9%) che in quello dei servizi (+1,5%) (tab. 10.1).

Diminuisce anche l'incidenza degli investimenti agricoli nella composizione settoriale della spesa, attestandosi al 3,9% (contro il 4,2% del 2006), mentre cresce l'incidenza sul valore aggiunto agricolo, che passa dal 44,4% al 45,3% (tab. 10.2). Aumenta in modo molto contenuto il valore degli investimenti fissi lordi per addetto che si attesta su 7.900 euro (contro il 7.800 euro dell'anno precedente), valore ancora sostanzialmente inferiore rispetto a quello degli altri settori economici (11.000 euro nell'industria e 10.800 nei servizi).

Per quanto riguarda gli altri indicatori, si nota un incremento sensibile degli ammortamenti per addetto che passano da 7.200 euro a 7.500 euro (+4,2%), mentre tali valori rimangono stabili negli altri settori dell'economia.

Nel 2007 il valore complessivo dello stock di capitale netto in agricoltura si è attestato su 196 miliardi di euro ed è cresciuto, in termini reali dello 0,3% (+0,7% nel 2006), mostrando un andamento meno sostenuto rispetto al complesso dell'economia (+1,6%), nonché agli altri settori economici, tenendo conto che nell'industria l'incremento è stato dell'1% e nei servizi dell'1,8%. Si attesta su 3,9% il contributo dell'agricoltura alla formazione dello stock di capitale, mentre lo stock di capitale netto per addetto aumenta del 3,3%, passando in termini assoluti da 115.900 euro a 119.700 euro (tab. 10.3).

Gli ammortamenti hanno raggiunto nel 2007 il valore di 12 miliardi di euro, aumentando in termini reali dell'1,1% rispetto all'anno precedente. Il tasso di crescita risulta inferiore al dato medio nazionale (+1,8%), ed anche agli altri set-

[1] Le stime relative agli anni 2006 e 2007 hanno carattere provvisorio. Inoltre i dati relativi agli anni precedenti sono stati revisionati dall'ISTAT rispetto alla versione diffusa nel precedente Annuario.

Tab. 10.1 - *Investimenti fissi lordi e stock di capitale netto e ammortamenti per branca proprietaria - 2007. Valori correnti e valori concatenati (2000)*[1]

(milioni di euro)

	Investimenti fissi lordi				Capitale netto				Ammortamenti			
	correnti		concatenati		correnti		concatenati		correnti		concatenati	
	valori	comp. %	valori	var. % 2006/07	valori	comp. %	valori	var. % 2006/07	valori	comp. %	valori	var. % 2006/07
Agricoltura	12.645	*3,9*	10.477	*-1,1*	196.013	*3,9*	158.221	*0,3*	11.987	*5,0*	9.867	*1,1*
Industria	90.097	*27,9*	77.344	*0,9*	932.390	*18,5*	783.693	*1,0*	80.773	*33,5*	69.574	*1,2*
Servizi	220.539	*68,2*	184.150	*1,5*	3.911.063	*77,6*	3.134.526	*1,8*	148.630	*61,6*	125.864	*2,2*
Totale	**323.280**	***100***	**272.003**	***1,2***	**5.039.465**	***100***	**4.077.212**	***1,6***	**241.389**	***100***	**205.325**	***1,8***

[1] L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Tab. 10.2 - *Andamento degli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Valori correnti e valori concatenati (2000)*

	Valori correnti (milioni di euro)	Valori concatenati (2000)			
		milioni di euro	var. % su anno prec.	% su tot. invest.	% su VA agricolo
2003	11.144	10.373	*4,0*	*4,1*	36,6
2004	12.249	11.084	*6,9*	*4,3*	38,8
2005	12.124	10.686	*-3,6*	*4,1*	42,9
2006	12.375	10.597	*-0,8*	*4,0*	44,4
2007	12.645	10.477	-1,1	*3,9*	45,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 10.3 - *Investimenti fissi lordi, ammortamenti, stock di capitale netto per addetto: rapporti caratteristici per principali settori*[1]

(migliaia di euro)

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Investimenti per addetto				
2007	7,9	11,0	11,0	10,8
2006	7,8	11,0	11,0	10,8
Var. % 2007/06	*1,3*	*0*	*0*	*0*
Ammortamenti per addetto				
2007	7,5	9,9	7,5	8,2
2006	7,2	9,9	7,5	8,1
Var. % 2007/06	*4,2*	*0*	*0*	*1,2*
Stock netto di capitale per addetto				
2007	119,7	111,3	187,6	162,6
2006	115,9	111,6	186,3	161,6
Var. % 2007/06	*3,3*	*-0,3*	*0,7*	*0,6*

[1] Valori concatenati, anno di riferimento 2000. I servizi sono al lordo degli investimenti in abitazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

tori dell'economia (+1,2% nell'industria e +2,2% nei servizi). Ciò non altera il peso dell'agricoltura nella composizione degli ammortamenti per branca proprietaria, in cui spetta all'agricoltura il 5% del totale.

Relativamente alla destinazione degli investimenti i dati disponibili più recenti si riferiscono all'anno 2005. Si confermano comunque le tendenze, ormai consolidate, per cui la quota maggioritaria della spesa è destinata a macchine e attrezzature (53,5%), alle costruzioni (37,1%) e ai mezzi di trasporto (4,4%) (tab. 10.4). Emerge, tuttavia, una progressiva perdita, sia pur lieve, del peso degli investimenti destinati alle macchine e attrezzature, a vantaggio delle costruzioni.

Tab. 10.4 - *Investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca per destinazione. Valori correnti e valori concatenati (2000)*

(milioni di euro)

	Macchine e attrezzature		Mezzi di trasporto su strada		Altri beni e servizi		Costruzioni		Totale
	valori	% su totale	valori	% su totale	valori	% su totale	valori	% su totale	
					Valori correnti				
2003	6.210	*55,7*	494	*4,4*	342	*3,1*	3.859	*34,6*	11.144
2004	6.893	*56,3*	536	*4,4*	360	*2,9*	4.186	*34,2*	12.249
2005	6.488	*53,5*	530	*4,4*	359	*3*	4.503	*37,1*	12.124
2006	-	-	-	-	-	-	-	-	12.375
2007	-	-	-	-	-	-	-	-	12.645
					Valori concatenati				
2003	5.812	-	473	-	329	-	3.529	-	10.373
2004	6.303	-	511	-	336	-	3.679	-	11.084
2005	5.841	-	498	-	313	-	3.798	-	10.686
2006	-	-	-	-	-	-	-	-	10.597
2007	-	-	-	-	-	-	-	-	10.477

NOTA: la somma delle incidenze è minore di 100 in quanto sono state presentate soltanto le principali tipologie di investimenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Ciò, da un lato, lascia intravedere una tendenza all'indirizzo di risorse verso destinazioni non direttamente produttive e in alcuni casi alternative ad investimenti che negli ultimi anni non hanno manifestato i tassi di rendimento attesi.

I tassi d'interesse

Il 2007 ha rappresentato un anno di grandi turbolenze sui mercati finanziari internazionali. Dopo la prima metà dell'anno, in cui le condizioni erano prevalentemente favorevoli, l'aumento contestuale dei tassi di morosità e d'insolvenza sui mutui *subprime* statunitensi ha avviato una fase di forte instabilità che dagli Stati uniti ha avuto rapida eco in Italia e in Europa. L'incremento della domanda di liquidità si è poi riflessa in un rialzo sui tassi sui depositi e, nonostante l'orientamento espansivo della politica monetaria, le condizioni del mercato immobiliare e dell'economia statunitense non hanno permesso di arginare la crisi.

La Banca centrale europea ha proseguito il processo di adeguamento delle condizioni monetarie provvedendo al rialzo del tasso minimo sulle operazioni di rifinanziamento principali per due volte, fino a raggiungere il valore del 4%. Tale politica è stata motivata dall'esigenza di contrastare le possibili pressioni inflazionistiche, conseguenti all'incremento dei prezzi dei beni energetici, alla positiva ripresa dell'attività economica, nonché del dinamismo della moneta e del credito.

Evidentemente anche i tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario (tab. 10.5) hanno seguito l'andamento generale dei tassi di mercato, con un andamento crescente che ha caratterizzato sia il breve che il medio e lungo termine, portando i tassi per il credito di miglioramento dal 5,13% del mese di gennaio al 5,68% del mese di dicembre, mentre per il credito di esercizio (oltre i 18 mesi) i tassi sono cresciuti dal 4,88% al 5,43%.

Tab. 10.5 - *Tassi di riferimento*[1] *del credito agrario - 2007*

Periodo	Miglioramento	Esercizio (oltre 18 mesi)
Gennaio	5,13	4,88
Febbraio	5,18	4,93
Marzo	5,38	5,13
Aprile	5,38	5,13
Maggio	5,33	5,08
Giugno	5,53	5,28
Luglio	5,68	5,43
Agosto	5,93	5,68
Settembre	5,93	5,68
Ottobre	5,73	5,48
Novembre	5,63	5,38
Dicembre	5,68	5,43

[1] Comprensivi della commissione: 1,25 credito di miglioramento; 1,00 credito di esercizio (oltre 12 mesi).

Fonte: ABI.

Tab. 10.6 - *Tassi attivi sui finanziamenti per cassa: distribuzione per tipologia dell'operazione, durata originaria del tasso*[1] *e branche di attività economica della clientela*

	Fino a 5 anni			Oltre i 5 anni			Qualsiasi durata		
	agricoltura	tot. branche	differenziale	agricoltura	tot. branche	differenziale	agricoltura	tot. branche	differenziale
31-03-2004	3,87	3,80	0,07	5,53	4,91	0,62	4,00	3,88	0,12
30-06-2004	3,79	3,70	0,09	5,68	4,67	1,01	3,92	3,78	0,14
30-09-2004	3,83	3,74	0,09	5,56	4,41	1,15	3,94	3,79	0,15
31-12-2004	3,88	3,74	0,14	5,65	4,83	0,82	3,98	3,82	0,16
31-03-2005	3,95	3,75	0,20	5,69	4,80	0,89	4,05	3,82	0,23
30-06-2005	3,78	3,72	0,06	5,45	4,86	0,59	3,87	3,80	0,07
30-09-2005	3,70	3,65	0,05	5,35	4,70	0,65	3,79	3,72	0,07
31-12-2005	3,79	3,70	0,09	5,28	4,57	0,71	3,87	3,75	0,12
31-03-2006	4,03	3,94	0,09	5,25	4,67	0,58	4,10	3,98	0,12
30-06-2006	4,25	4,17	0,08	5,24	4,72	0,52	4,30	4,21	0,09
30-09-2006	4,53	4,43	0,10	5,20	4,76	0,44	4,56	4,45	0,11
31-12-2006	4,87	4,76	0,11	5,40	4,86	0,50	4,89	4,77	0,12
31-03-2007	5,18	5,02	0,16	5,31	4,85	0,46	5,18	5,01	0,17
30-06-2007	5,35	5,20	0,15	5,37	4,93	0,44	5,35	5,18	0,17
30-09-2007	5,66	5,49	0,17	5,48	5,12	0,36	5,65	5,46	0,19
31-12-2007	5,92	5,84	0,08	5,50	5,31	0,19	5,89	5,80	0,09

[1] Identifica il periodo contrattualmente stabilito entro il quale il tasso di interesse non può cambiare.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Anche i tassi effettivi sui finanziamenti per cassa, distribuiti per tipologia d'operazione e durata originaria del tasso (ovvero per il periodo entro il quale contrattualmente il tasso d'interesse non può cambiare), mostrano un netto rialzo per tutte le durate temporali e branche di attività economica (tab. 10.6).

In particolare nel dicembre 2007 il tasso registrato per operazioni fino a 5 anni è pari a 5,92%, oltre un punto percentuale più alto rispetto a quello dell'anno precedente e oltre due punti superiore a quello del 2005. Per i tassi relativi a operazioni di più lunga durata (oltre 5 anni) si manifesta una maggiore stabilità che porta il tasso nel mese di dicembre a 5,50% con una differenza di solo lo 0,1% rispetto all'anno precedente. Il livello medio del tasso per tutte le durate temporali risulta, nel dicembre 2007, pari a 5,89%. Dal confronto con i tassi praticati al totale delle branche di attività economica emerge un differenziale medio molto contenuto. Sembra avere una tendenza alla diminuzione anche il differenziale per le operazioni di più lunga durata (oltre 5 anni), che sino al 2006 palesava una maggiore sfiducia del sistema bancario nei confronti della solvibilità del settore agricolo, rispetto alle altre branche di attività economica.

I principali andamenti del credito

Gli andamenti del credito all'agricoltura confermano nel 2007 le tendenze degli ultimi anni, con un incremento degli impieghi che ha investito tutte le circoscrizioni territoriali del paese. Positivo soprattutto il credito a medio e lungo termine, con una dinamica vivace che porta a un significativo incremento delle consistenze degli investimenti, a svantaggio delle operazioni di più breve durata.

I finanziamenti all'agricoltura, selvicoltura e pesca hanno raggiunto nel 2007 una consistenza a livello nazionale di 36 miliardi di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del 5,4%, segnando un lieve rallentamento rispetto alle dinamiche degli anni precedenti (+7,3% nel 2006 rispetto all'anno precedente). L'andamento positivo riguarda tutte le circoscrizioni geografiche, sebbene abbia investito in modo più deciso le regioni Nord-occidentali (+8,3%), e in misura inferiore le regioni Nord-orientali (+6,6%), centrali (3,9%), meridionali e insulari (+2,3%). Tali dinamiche accentuano ulteriormente la concentrazione degli impieghi nelle aree Centro-settentrionali italiane, in cui viene rilevato nel 2007 ben il 78% delle consistenze in essere (tab. 10.7).

A livello interpretativo pensiamo di poter affermare che l'andamento positivo degli impieghi possa essere il risultato di componenti diverse. Infatti, in considerazione delle non positive performance del settore agricolo, probabilmente parte della maggiore domanda di capitali è dovuta alla minore capacità di autofinanziamento del settore da un lato e, dall'altro, considerata l'ancora elevata volatilità dei mercati finanziari, al permanere degli investimenti in immobili rurali

Tab. 10.7 - *Impieghi per branche di attività economica: agricoltura, silvicoltura, pesca*

(milioni di euro)

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud-isole	Italia	Var. %	Agev./tot. (%)
2003	6.624	8.664	5.883	6.558	27.729	*11,0*	*6,8*
2004	7.185	9.128	6.461	7.162	29.943	*8,0*	*5,0*
2005	7.667	9.777	6.980	7.406	31.830	*6,3*	*4,1*
2006	8.473	10.306	7.456	7.913	34.148	*7,3*	*3,2*
2007	9.176	10.987	7.745	8.095	36.002	*5,4*	*2,6*

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

quali "beni rifugio", anche da parte di soggetti esterni al sistema agricolo, alla ricerca di investimenti, la cui redditività rimane comunque favorevole, malgrado l'incremento dei tassi d'interesse.

Le imprese agricole sembrano continuare a perseguire un'adeguata composizione finanziaria del proprio passivo, incrementando la quota di fondi a più lunga scadenza: le consistenze di credito agrario a medio e lungo termine sono arrivate a un'incidenza del 75,4% sul totale, con un incremento del 6,1% rispetto al 2006, mentre il breve termine subisce una contrazione del -1,8% (tab. 10.10).

Sempre vivace è risultata la dinamica di crescita del credito fondiario in agricoltura che, nel 2007, arriva a 320 miliardi di euro (+7,5% rispetto al 2006). Ciò permette di sostenere il già citato interesse e il crescente ricorso a finanziamenti di lunga durata a carattere immobiliare sia produttivo che insediativo.

Per quanto concerne le condizioni del finanziamento, continua a diminuire l'incidenza del credito agevolato, le cui consistenze, pari a 923 milioni di euro nel 2007 (-14,6% rispetto al 2006), costituivano solo il 2,6% del credito totale (tab. 10.8). Le erogazioni di credito a condizioni di favore nel 2007 sono state complessivamente di solo 445 milioni di euro (-13,6% rispetto al 2006), di cui il 62% si colloca nel medio e lungo termine e il 38% nel breve termine (tab. 10.9).

Come già più volte sostenuto nelle precedenti edizioni dell'Annuario, la scarsa incidenza delle agevolazioni sul credito si deve, per il breve termine, al divieto imposto dall'Unione europea di agevolare il credito di conduzione, in quanto distorsivo delle condizioni di concorrenza; si aggiunga poi che con l'entrata in vigore della regola de minimis anche in agricoltura è stato imposto a partire dal 2005 un tetto per le agevolazioni a livello nazionale. Per quanto riguarda il medio e lungo termine ricordiamo che la scelta dell'Unione europea, ripresa a livello nazionale, è stata sostanzialmente quella di agevolare l'accesso agli investimenti, quasi esclusivamente attraverso contributi in conto capitale, che non vengono rilevati dai dati forniti dalla Banca d'Italia. Né ha prodotto effetti significativi l'entrata in vigore nel 2006 della nuova normativa nazionale sugli incentivi agli investimenti la quale impone che il contributo a fondo perduto possa

Tab. 10.8 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totali		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Nord-ovest	60	42	*-30,0*	39	41	*5,1*	99	83	*-16,2*
Nord-est	234	181	*-22,6*	12	11	*-8,3*	246	192	*-22,0*
Centro	169	185	*9,5*	20	20	*0,0*	189	205	*8,5*
Sud-isole	483	388	*-19,7*	65	56	*-13,8*	548	444	*-19,0*
Italia	**945**	**796**	***-15,8***	**136**	**127**	***-6,6***	**1.081**	**923**	***-14,6***

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 10.9 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - erogazioni*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totali		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Nord-ovest	10	8	*-20,0*	58	61	*5,2*	68	69	*1,5*
Nord-est	43	25	*-41,9*	15	15	*0,0*	58	40	*-31,0*
Centro	31	69	*122,6*	28	28	*0,0*	59	97	*64,4*
Sud-isole	255	176	*-31,0*	75	63	*-16,0*	330	239	*-27,6*
Italia	**338**	**276**	***-18,3***	**177**	**167**	***-5,6***	**515**	**445**	***-13,6***

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

essere al massimo del 50%, mentre la restante parte debba essere erogata tramite un finanziamento pubblico agevolato (a tasso di interesse non inferiore allo 0,50% annuo) e da un finanziamento bancario ordinario a tasso di mercato suddivisi in parti uguali.

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale delle agevolazioni (tab. 10.8), possiamo notare una lieve riallocazione delle quote dal Sud soprattutto verso le regioni centrali, che manifestano un lieve incremento dei valori. Permane comunque, in termini di incidenza, la forte preponderanza dell'Italia meridionale e insulare con il 53,7% delle erogazioni di credito agevolato (64,1% nel 2006), seguono il Centro con il 21,8% (11,5% nel 2005), il Nord-ovest con il 15,5% (13,2% nel 2006) e il Nord-est con il 9% (l'11,3% nel 2006).

Relativamente alla destinazione dei finanziamenti dobbiamo ricorrere a un aggregato più ristretto rispetto a quello utilizzato sopra, in quanto la Banca d'Italia fornisce tali dati solo con riferimento al credito agrario, ovvero alle operazioni di credito effettuate ai sensi dell'art. 43 del TU delle leggi in materia bancaria e creditizia. Le consistenze del credito agrario, pari nel 2007 a 18,1 miliardi di euro (+4,1% rispetto al 2006), costituivano tuttavia solo la metà del totale credito erogato all'agricoltura, selvicoltura e pesca (50,3%). A seguito della despecializzazione dell'attività bancaria, negli ultimi anni l'incidenza del credito agrario sul totale ha subìto una contrazione significativa rispetto al totale credito in essere all'agricoltura, silvicoltura e pesca. Ricordiamo che nel 1998 esso rappresentava il 71,4% del totale, mentre nel 2003 esso era solo il 47,2%. Tuttavia, a partire dal 2004 vi è stata una inversione di tendenza che ha riportato lentamente l'incidenza del credito agrario a valori più alti. In altri termini, in presenza di un incremento del totale dei finanziamenti all'agricoltura, silvicoltura e pesca, le operazioni di credito agrario sono aumentate più che proporzionalmente, in particolare nel medio e lungo termine (+6,1%), mentre risultano stabili le con-

Tab. 10.10 - *Consistenze del credito agrario e del credito fondiario*

(milioni di euro)

	A medio e lungo termine[1]	A breve termine[2]	Totale	Credito fondiario
2003	8.780	4.161	12.941	198.690
2004	9.169	4.579	13.748	242.347
2005	11.341	4.570	15.911	277.974
2006	12.878	4.538	17.416	319.970
2007	13.669	4.458	18.127	343.924

[1] Oltre i 18 mesi

[2] Entro i 18 mesi.

Nota: La differenza tra i valori contenuti in questa tabella e i valori della tabella 10.9 si deve a una diversa costruzione degli aggregati nel Supplemento al bollettino statistico rispetto al Bollettino statistico

Fonte: Banca d'Italia, Supplemento al bollettino statistico "Banche".

sistenze del breve termine (-1,8%) (tab. 10.10). Ciò potrebbe essere legato al riordino degli strumenti di garanzia in agricoltura avviato nel 2004 con l'incorporazione della Sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia (FIG) nell'ISMEA.

L'incremento dei finanziamenti di credito agrario oltre i 18 mesi non trova conferma nelle erogazioni, che fanno registrare una contrazione (-5,9%) su tutte le componenti, anche se in misura maggiore per i finanziamenti per acquisto di macchine e attrezzature (-11,3%) e per l'acquisto di immobili rurali (-14,9%), mentre rimangono stabili gli investimenti per la costruzione di fabbricati rurali (tab. 10.11). Tuttavia le erogazioni potrebbero scontare i significativi finanziamenti per gli investimenti accesi nel corso degli anni precedenti, in quanto si tratta di finanziamenti pluriennali.

È dunque più attendibile, per i finanziamenti a medio e lungo termine, il dato relativo alle consistenze, da cui emerge una situazione globalmente positiva con un incremento dei valori globali del 7,6% a livello nazionale (+16,2% nel 2006); analizzando le diverse destinazioni, si nota ancora un incremento del 15,8% degli investimenti per la costruzione di fabbricati rurali (+28,8% nel 2006), mentre solo del +1,6% risulta l'incremento degli investimenti per l'acquisto di immobili rurali (+7,0% nel 2006). Sono invece in contrazione le consistenze per l'acquisto di macchine, mezzi di trasporto e attrezzature (-1,6%).

Anche a livello territoriale l'incremento dei finanziamenti a medio e lungo termine si conferma in tutte le circoscrizioni, con una punta nelle regioni del Nord-ovest (+12,0%), seguite dal Nord-est (+ 7,7%), dal Sud e Isole (+4,4%) e dal Centro (+3,9%) (tab. 10.12).

Nel 2007 si conferma la positiva performance del settore agricolo rispetto alla rischiosità dei finanziamenti. In effetti i dati relativi alle sofferenze mostrano una progressiva contrazione dell'indice di sofferenza costruito sulla base del rapporto sofferenze impieghi che si attesta, a dicembre 2007, su un valore di 5,66% (contro il 6,07% dello stesso mese del 2006), purtroppo ancora di 1,71 punti percentuali superiore a quello della media di tutte le branche di attività economica. Questo risultato si realizza in virtù di una progressiva riduzione delle sofferenze, la quale, visto l'aumento dei prestiti, non sembra dovuta a una contrazione nella concessione di risorse da parte degli intermediari finanziari, quanto alla virtuosità delle stesse imprese del settore primario. Quanto detto risulta ancor più incoraggiante se si considera che le sofferenze si riferiscono alle consistenze annuali e quindi scontano operazioni riferite a finanziamenti in *default* anche lontani nel tempo (tab. 10.13).

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa trimestrale (costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze rettificate nel trimestre di riferimento con il totale dei finanziamenti per cassa riferiti al trimestre precedente non considerati in sofferenza) ha registrato nel corso del 2007 valori attorno allo 0,36%, me-

Tab. 10.11 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Nord-ovest	1.005	1.174	*16,8*	578	508	*-12,1*	181	161	*-11,0*	1.764	1.843	*4,5*
Nord-est	899	918	*2,1*	550	493	*-10,4*	126	143	*13,5*	1.574	1.554	*-1,3*
Centro	645	434	*-32,7*	273	270	*-1,1*	189	144	*-23,8*	1.107	848	*-23,4*
Sud-isole	296	309	*4,4*	428	353	*-17,5*	181	127	*-29,8*	905	787	*-13,0*
Italia	**2.845**	**2.836**	***-0,3***	**1.827**	**1.621**	***-11,3***	**677**	**576**	***-14,9***	**5.349**	**5.033**	***-5,9***

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 10.12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Nord-ovest	2.697	3.216	*19,2*	1.471	1.483	*0,8*	540	572	*5,9*	4.708	5.272	*12,0*
Nord-est	2.111	2.490	*18,0*	1.546	1.501	*-2,9*	731	735	*0,5*	4.388	4.727	*7,7*
Centro	1.746	1.905	*9,1*	777	724	*-6,8*	826	849	*2,8*	3.349	3.478	*3,9*
Sud-isole	938	1.062	*13,2*	1.083	1.089	*0,6*	605	589	*-2,6*	2.626	2.741	*4,4*
Italia	**7.491**	**8.674**	***15,8***	**4.877**	**4.797**	***-1,6***	**2.703**	**2.747**	***1,6***	**15.071**	**16.218**	*7,6*

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

diamente inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Anche se ancora non perfettamente allineati con i valori della media delle altre branche di attività economica, si mantiene la tendenziale convergenza già rilevata negli ultimi anni.

Guardando alla differenziazione della performance degli affidamenti per classi di fido, il tasso di decadimento dell'agricoltura, selvicoltura e pesca mostra come gli affidati minori, ovvero quelli con affidamenti inferiori a 125.000 euro, risultino meno rischiosi. Ciò può significare sia una certa difficoltà di gestione di debiti superiori ai 500.000 euro, sia una possibile propensione della stessa clientela verso un comportamento di tipo opportunistico (tab. 10.14). Infatti se si guarda alla concentrazione dei rischi del settore agricoltura, selvicoltura e pesca a livello nazionale, si verifica come il primo 10% degli affidati, ovvero gli affidati maggiori, detengano il 65,7% delle sofferenze, mentre il restante 90%, rappresentante i piccoli affidati, incida per il 34,3% delle sofferenze totali. In vista dell'entrata in vigore dell'accordo di Basilea 2 ciò rappresenta un monito per le banche che tendenzialmente affiderebbero le imprese maggiori, per la superiore capacità di fornire

Tab. 10.13 - *Indici di sofferenza e tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa in agricoltura rispetto alla media di tutte le branche di attività economica*

	Indice di sofferenza[1]		Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa[2] (tassi trimestrali)	
	agricoltura, silvicoltura e pesca	media di tutte le branche di attività	agricoltura, silvicoltura e pesca	media di tutte le branche di attività
31-03-2003	9,79	5,58	0,27	0,37
30-06-2003	9,57	5,55	0,38	0,46
30-09-2003	9,40	5,62	0,44	0,47
31-12-2003	9,23	5,78	0,36	0,82
31-03-2004	9,02	5,96	0,43	0,36
30-06-2004	8,92	6,00	0,39	0,44
30-09-2004	8,85	6,11	0,32	0,30
31-12-2004	8,66	5,97	0,36	0,39
31-03-2005	7,98	5,88	0,55	0,27
30-06-2005	8,05	5,79	0,53	0,31
30-09-2005	7,97	5,91	0,42	0,30
31-12-2005	6,55	4,74	0,40	0,38
31-03-2006	6,52	4,76	0,41	0,33
30-06-2006	6,36	4,61	0,41	0,29
30-09-2006	6,35	4,66	0,36	0,32
31-12-2006	6,07	4,45	0,48	0,32
31-03-2007	6,01	4,43	0,25	0,25
30-06-2007	5,99	4,29	0,45	0,31
30-09-2007	5,92	4,23	0,42	0,29
31-12-2007	5,66	3,95	0,34	0,32

[1] L'indice di sofferenza è dato dal rapporto tra consistenze delle sofferenze nel trimestre e impieghi.

[2] Il tasso di decadimento è costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze rettificate nel trimestre di riferimento e sull'utilizzato dei finanziamenti per cassa alla fine del trimestre precedente (non considerati in sofferenza).

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Tab. 10.14 - *Tasso di decadimento nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca per classi di fido*

	< 125.000 euro	da 125.000 a < 500.000 euro	>= 500.000 euro	Totale euro
2003	0,357	0,481	0,315	0,362
2004	0,452	0,437	0,316	0,358
2005	0,405	0,479	0,371	0,401
2006	0,385	0,457	0,505	0,484
2007	0,344	0,416	0,424	0,417

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia.

Tab. 10.15 - *Concentrazione dei rischi nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca per classi di fido*

(valori percentuali)

	primo 0,5%	1%	5%	10%	90% (minori aff.)
2003	*28,0*	*35,5*	*57,5*	*69,0*	*31,0*
2004	*26,6*	*34,1*	*56,4*	*68,4*	*31,7*
2005	*21,4*	*29,0*	*52,8*	*65,9*	*34,1*
2006	*18,5*	*26,3*	*50,6*	*64,1*	*35,9*
2007	*18,8*	*26,7*	*52,2*	*65,7*	*34,3*

Nota: a seguito di operazioni di cartolarizzazione di crediti alcune serie storiche desunte sia dalle segnalazioni di vigilanza sia da quelle alla Centrale dei rischi possono presentare una discontinuità.

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia.

informazioni sulla loro struttura economico-finanziaria e sulla redditività degli investimenti. Al contrario, i dati sembrerebbero indicare una strada contraria, in quanto la clientela minore, in agricoltura, risulta mediamente più solvibile e, dunque, meno rischiosa della clientela di maggiori dimensioni (tab. 10.15).

La normativa impone alle banche di effettuare gli affidamenti in base a dei criteri di controllo del rischio. Gli obiettivi sono certamente condivisibili, ma i timori risiedono principalmente nell'adeguatezza degli strumenti utilizzati. Il pericolo di cadere in un tecnicismo eccessivo non è ancora scongiurato, tanto che le banche non hanno ancora varato definitivamente dei modelli interni di valutazione. Gli imprenditori, e non solo, sono molto timorosi di un razionamento del credito ingiustificato, sono preoccupati che Basilea 2 diventi un facile alibi per i manager di quelle banche che non sono in grado di effettuare una valutazione adeguata della rischiosità delle imprese che, si ricorda, hanno delle specificità rispetto a quelle degli altri settori economici per la biologicità, la lunghezza e la rigidità dei cicli produttivi che le caratterizzano.

Capitolo undicesimo

I mezzi tecnici e le macchine agricole

I fertilizzanti

Nel corso del 2007 la crescente domanda di fertilizzanti nei paesi emergenti ha creato alcune tensioni sui prezzi nei mercati mondiali a causa di una certa rigidità dell'offerta, che ha comportato difficoltà di adeguamento nel breve periodo a queste richieste.

I prezzi, inoltre, crescono anche per effetto del rincaro dei prodotti petroliferi dato che molti fertilizzanti, ad esempio i prodotti fosfatici, hanno origine estrattiva; mentre per i prodotti a base di potassio sembra esistere una forte spinta speculativa all'incremento dei listini.

La situazione italiana dei consumi dei tre principali elementi fertilizzanti (tab. 11.1) segnala una lenta ma costante diminuzione nell'arco dell'ultimo quinquennio (-4,1%). In ogni caso, nel 2007 la flessione appare attenuarsi (-1,3%), a fronte di una netta frenata del crollo degli utilizzi, principalmente per l'azoto e l'anidride fosforica. Le quantità consumate di azoto ammontano a 779.600 tonnellate e quelle di anidride fosforica a 360.800 tonnellate rilevando lievi variazioni negative rispettivamente dello 0,8% e dello 0,9%. Più significativa è la riduzione di fertilizzanti a base di ossido di potassio (-3,1%), attestatosi a 336.300 tonnellate.

La dinamica dei prezzi del mercato interno ha risentito meno dell'incremento dei prezzi mondiali grazie al favorevole tasso di cambio tra euro e dollaro, poiché la valuta statunitense è l'unità di conto utilizzata negli scambi internazionali.

Altri fattori che hanno consentito al mercato interno di avere ripercussioni attenuate della dinamica in aumento dei prezzi mondiali, riguardano la frammentazione del sistema distributivo nazionale, la dilazione dei tempi di pagamento agli agricoltori, e la trasformazione interna dei prodotti a base di urea.

La presenza di numerosi distributori sul mercato nazionale è sicuramente causa di inefficienza ma, nel breve periodo, ha consentito un maggior grado di concorrenza interna che ha favorito gli agricoltori. Infatti, oltre che sui prezzi,

la concorrenza favorita dalla frammentazione dell'offerta, ha spinto i fornitori ad allungare i cicli finanziari dei pagamenti per favorire i clienti. Anche la relativa specializzazione produttiva nazionale nella trasformazione dei prodotti a base di urea ha consentito un contenimento dei listini di vendita grazie all'approvvigionamento anticipato di materie prime sul mercato mondiale a prezzi tendenzialmente inferiori. È evidente che questi fattori tenderanno ad attenuarsi nel medio periodo producendo un riallineamento dei prezzi interni a quelli internazionali. Si consideri, infatti, che la totale dipendenza italiana per l'approvvigionamento di materie prime rende il sistema particolarmente esposto alle dinamiche dei mercati internazionali.

Tab. 11.1 - *Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi*

(migliaia di tonnellate)

	2003	2004	2005	2006	2007	Tav % 2007-03	Var. % 2007/06
Azoto	858,2	864,6	795,4	785,7	779,6	*-2,4*	*-0,8*
Fosforo	497,7	475,2	380,2	364,1	360,8	*-7,7*	*-0,9*
Potassio	387,1	379,3	356,5	347,1	336,3	*-3,5*	*-3,1*
Impiego Totale	**1.743,0**	**1.719,1**	**1.532,1**	**1.496,9**	**1.476,7**	***-4,1***	***-1,3***

Fonte: elaborazioni su dati Assofertilizzanti.

Sul fronte dei consumi continua la tendenza da parte degli agricoltori ad utilizzare prodotti meno sofisticati ed in generale a contenere l'uso di fertilizzanti sia nel rispetto delle norme comunitarie, particolarmente attente alla sostenibilità ambientale delle produzioni agricole, ma anche nel tentativo di contenere i costi di produzione.

La crescita del consumo di ammendanti e di altri prodotti organici appare seguire questa propensione alla diminuzione dell'impatto ambientale, anche se nel futuro, ovviamente, molto dipenderà dall'andamento dei prezzi di alcune colture a intenso utilizzo di fertilizzanti quali ad esempio i cereali.

Finché l'eventuale aumento di resa generato da un maggiore impiego di fertilizzanti non sarà giustificato in termini di risultati economici, non appare giustificato attendersi una variazione sostanziale nei consumi di questi mezzi tecnici rispetto ai livelli attuali.

In prospettiva, però, esistono alcune questioni che minacciano in particolare gli agricoltori in quanto vi è il concreto rischio di effetti negativi non trascurabili sui costi di produzione. Gli esperti mondiali prevedono un'ulteriore crescita della domanda che già si concentra per il 50% in pochi paesi asiatici (Cina ed India in primis). Se l'offerta non saprà adeguarsi a questi maggiori consumi è prevedibile un'ulteriore crescita dei prezzi mondiali. Considerando che la rea-

lizzazione di nuovi impianti estrattivi richiede ingenti investimenti e, in ogni caso, un tempo quantificabile in anni, è probabile che la tendenza all'aumento sarà confermata.

I fitofarmaci

Il valore del mercato italiano di fitofarmaci, nel 2007, secondo AGROFARMA (tab. 11.2), è cresciuto del 5,4% rispetto all'anno precedente, pari ad un fatturato di 741,6 milioni di euro, il più alto degli ultimi cinque anni. L'incremento è stato influenzato sia dall'inflazione ma anche dal costante cambiamento del mix di prodotti, determinato dalla graduale e continua introduzione di agrofarmaci a basse dosi d'impiego con un conseguente minor impatto ambientale ma a maggiore valore unitario. Sull'incremento del volume d'affari incide, infatti, l'aumento dei prezzi unitari che nel 2007 supera il valore di 8 euro al chilogrammo (+4,7% rispetto al 2006). Le quantità impiegate passano dalle 91.400 tonnellate, del 2006, alle 92.100 tonnellate, riportandosi al livello del 2005, definendo così un trend dei consumi quinquennale pari a +0,4 %.

Tendenzialmente vengono utilizzati prodotti a minore grado di tossicità in relazione alla diffusione delle pratiche agronomiche biologiche e di lotta integrata. L'ISTAT rileva che circa il 60% dei principi attivi distribuiti nel 2006 è di uso consentito in agricoltura biologica.

Cresce anche l'attenzione verso formulati più innovativi grazie allo sviluppo scientifico che individua nuovi principi attivi e migliora l'efficacia dei prodotti.

All'interno delle singole famiglie di fitosanitari, i fungicidi rappresentano il 37,3% delle vendite complessive del settore agro-farmaci. Essi, inoltre, nel 2007 hanno registrato un aumento in valore dell'8%, spiegato esclusivamente dalla crescita dei prezzi (+10,2%) dato che gli impieghi sono scesi del 2% attestandosi a 39.400 tonnellate, rappresentando quindi il valore più basso del quinquennio.

Lo stesso andamento si registra anche per gli insetticidi. Questa categoria, che riveste il 25,8% del mercato agrofarmaceutico, segna un incremento del volume delle vendite del 2,8% (pari a 191,1 milioni di euro), in seguito ad uno sviluppo dei prezzi di nove punti percentuali, per un importo medio al chilogrammo che supera, per la prima volta, i 10 euro. Il consumo di insetticidi ha registrato il calo maggiore in termini quantitativi (–5,7%), grazie allo sviluppo dell'impiego di prodotti altamente innovativi, quali ad esempio gli insetticidi regolatori della crescita.

Va tenuto anche presente che le variazioni della distribuzione di fungicidi e insetticidi sono correlate all'andamento climatico che di fatto può favorire o meno il diffondersi di microrganismi ed insetti.

Tab. 11.2 - *Utilizzo di fitofarmaci*

	2003	2004	2005	2006	2007	Tav. % 2007/03	Var. % 2007/06
			Valori (milioni di euro)				
Erbicidi	231,9	245,6	241,9	228,3	235,2	*0,4*	*3,0*
Insetticidi, acaricidi	175,0	183,8	185,1	185,9	191,1	*2,2*	*2,8*
Fumiganti e nematocidi	12,7	12,1	16,8	19,2	20,0	*12,1*	*4,0*
Fungicidi	239,4	252,6	256,1	256,4	276,9	*3,7*	*8,0*
Altri	15,9	13,9	14,3	13,6	18,4	*3,6*	*34,7*
Totale mercato interno	**675,0**	**708,0**	**714,2**	**703,5**	**741,6**	***2,4***	***5,4***
			Quantità (000 di tonnellate)				
Erbicidi	19,5	20,2	20,8	21,3	22,3	*3,4*	*5,0*
Insetticidi, acaricidi	22,7	21,1	20,7	19,5	18,4	*-5,1*	*-5,7*
Fumiganti e nematocidi	5,6	5,7	7,1	8,0	8,5	*10,9*	*6,4*
Fungicidi	39,7	39,8	40,9	40,2	39,4	*-0,2*	*-2,0*
Altri	3,1	3,2	2,8	2,5	3,5	*3,0*	*40,1*
Totale mercato interno	**90,6**	**90,0**	**92,2**	**91,4**	**92,1**	***0,4***	***0,7***
			Prezzi medi (euro per Kg)				
Erbicidi	11,88	12,13	11,66	10,74	10,53	*-3,0*	*-1,9*
Insetticidi, acaricidi	7,73	8,71	8,96	9,53	10,39	*7,7*	*9,0*
Fumiganti e nematocidi	2,26	2,13	2,38	2,41	2,35	*1,0*	*-2,3*
Fungicidi	6,03	6,34	6,27	6,38	7,03	*3,9*	*10,2*
Altri	5,18	4,35	5,01	5,53	5,31	*0,7*	*-3,9*
Totale mercato interno	**7,45**	**7,86**	**7,75**	**7,69**	**8,06**	***2,0***	***4,7***

Fonte: elaborazioni su dati AGROFARMA.

Le altre categorie di fitofarmaci, a differenza di quelle fino ad ora analizzate, segnano una crescita in valore e un aumento delle quantità utilizzate, per contro tutti evidenziano una flessione dei prezzi. Gli erbicidi con 22.300 tonnellate (+5%) rilevano il consumo maggiore rispetto all'intero quinquennio, confermato dalla crescita delle vendite (+3%) a fronte di un calo del prezzo dell'1,9%. I fumiganti e nematocidi presentano un tasso medio di crescita del valore, nei cinque anni, del 12,1%, legato al costante aumento dei consumi che nel 2007 si attestano intorno alle 8.500 tonnellate. La crescita maggiore in termini percentuali viene riscontata nelle altre tipologie di prodotti minori, sia dal punto di vista delle vendite (+34,7%) che delle quantità (+40,1%), con un consumo effettivo di 3.500 tonnellate.

Gli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT mostrano per il 2006 come la distribuzione di pesticidi per regione sia più elevata in Sicilia, in Puglia, in Emilia-Romagna e in Veneto, ovvero nelle regioni che presentano le superfici trattabili più

estese. Il Nord-est e il Sud-isole, in particolare, impiegano rispettivamente il 31% e il 41% del totale degli agrofarmaci. Le due circoscrizioni detengono lo stesso primato anche nell'utilizzo di prodotti di difesa biologica (per entrambe pari al 36%); mentre le trappole sono più diffuse nel Centro Italia, ovvero con un consumo pari al 50% rispetto al totale nazionale.

Tab. 11.3 - *Prodotti fitosanitari per tipo di prodotto*[1]

(chilogrammi per ettaro)

Anni	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2002	6,9	1,3	1,3	0,8	18,1
2003	5,9	1,4	1,3	0,9	17,2
2004	5,6	1,3	1,0	1,1	16,4
2005	6,0	1,3	1,0	1,2	17,6
2006	5,7	1,2	1,0	1,2	16,8
Nord-ovest	8,5	1,7	6,3	1,3	17,8
Nord-est	12,1	6,1	5,0	2,9	26,2
Centro	5,8	1,3	1,8	2,2	11,2
Sud-isole	8,3	3,0	1,6	2,1	14,9
Var. % 2006/05	*-5,7*	*-4,0*	*-3,1*	*1,6*	*-4,8*

[1] La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le quantità per ettaro di superficie trattata per tipologia di fitofarmaco, riportate nella tabella 11.3, confermano l'uso intensivo al Nord (rispettivamente 17,8 kg/ha al Nord-ovest e 26,2 kg/ha al Nord-est). Osservando la distribuzione ad ettaro nelle singole regioni, però, due valori spiccano rispetto alla media, ovvero i consumi ad ettaro nella regione Trentino-Alto Adige, pari a 97,7 kg/ha, su cui incidono soprattutto fungicidi, acaricidi e insetticidi e quelli nella regione Liguria, pari a 40,7 kg/ha dovuto all'intenso impiego di insetticidi. Questi dati sono spiegati dalla presenza quasi esclusiva di due indirizzi produttivi che caratterizzano l'agricoltura di queste regioni: la frutticoltura (coltivazione di mele), nel primo caso, e la floricoltura nel secondo.

Dal punto di vista del grado di tossicità dei pesticidi consumati, solo il 5,6% sono tossici o molto tossici e il 15,6% sono nocivi. Anche per l'uso di tali prodotti si confermano maggiori consumatrici le regioni: Sicilia, Puglia, Emilia-Romagna e Veneto a cui si aggiungono anche la Campania, il Lazio e la Lombardia, soprattutto per il consumo di prodotti nocivi.

Per quanto riguarda il mercato comunitario e nazionale, le imprese agricole sono sempre più attente alle richieste dei consumatori e quindi se, da un lato,

vanno in direzione di un contenimento dei costi, dall'altro, cercano di garantire prodotti di qualità sia in termini di caratteristiche sanitarie (minori residui) che organolettiche.

Negli ultimi anni, tra l'altro, le normative europee che disciplinano le autorizzazioni alla messa in commercio di agrofarmaci e la ricerca scientifica hanno consentito di eliminare la criticità di gestione di questi prodotti, anche se le ultime indicazioni del Parlamento europeo sull'impiego di agrofarmaci destano forti preoccupazioni fra gli operatori del settore, poiché fanno prevedere l'impossibilità di utilizzo di alcuni tipi di fitofarmaci ad elevata tossicità. In particolare entro il 2010 è previsto un calo di sostanze attive utilizzabili, compreso tra il 60% e l'80% delle attuali in commercio, colpendo soprattutto la categoria di insetticidi e fungicidi.

Se questi interventi si concretizzassero, è ragionevole attendersi un impatto negativo sulle produzioni agricole nazionali specie quelle maggiormente vulnerabili all'attacco di funghi ed insetti. Paradossalmente da questa situazione potrebbero trarre vantaggio gli alimenti importati dai paesi extracomunitari non soggetti a queste restrizioni. È però auspicabile che il maggior rigore delle norme europee verso l'utilizzo di prodotti a maggiore tossicità possa stimolare ulteriormente la ricerca di sostanze e di modalità di impiego che offrano maggiori garanzie per le risorse ambientali e per la salute degli agricoltori e dei consumatori.

Le sementi

Il consistente aumento dei prezzi internazionali dei cereali avvenuto nel corso del 2007 ha indotto molti agricoltori ad investire una maggiore quota di superficie coltivata, aumentando di conseguenza la domanda di sementi. L'effetto è stato un rincaro di oltre il 60% delle quotazioni delle sementi sulle borse merci mondiali e nazionali, in particolare per i frumenti di prima riproduzione.

A causa della rigidità dell'offerta, negli ultimi mesi i mercati sementieri dei cereali e dei semi oleosi hanno registrato una generale scarsità di materia prima, non solo nel mercato nazionale ed europeo, ma anche a livello internazionale. L'anomalo andamento climatico che ha condizionato quantitativamente e qualitativamente i raccolti, non ha consentito all'offerta di sementi di adeguarsi alla domanda crescente, con la conseguente contrazione delle riserve mondiali; inoltre, l'improvvisa e consistente ascesa del settore dei biocarburanti, in particolare l'utilizzo del mais per la produzione di etanolo, ha generato un effetto a catena sull'intero sistema agro-alimentare.

In attesa delle modifiche alla PAC prospettate nell'*Health Check*, che investiranno direttamente o indirettamente, anche il settore sementiero, il contesto

normativo nazionale ha visto l'approvazione nel 2007 del d.lgs 150 che ha trasferito la gestione delle licenze di produzione sementiera ai Servizi fitosanitari regionali. Questo atto consentirà una migliore caratterizzazione delle produzioni locali.

Il valore della produzione delle sementi in complesso nel 2007 (tab.11.4) ha superato gli 1,2 miliardi di euro, con un incremento dell'11% rispetto al 2006. Questa variazione si discosta significativamente dalla dinamica degli anni precedenti ed è determinata, oltre che dall'aumento dei prezzi, da una ripresa della domanda.

Tab. 11.4 - *Impiego di sementi, piante ornamentali, orticole e da frutta, 2003-2007*

	2003	2004	2005	2006	2007	Tav % 2007-03	Var. % 2007/06
			Migliaia di euro correnti				
Sementi	592.064,1	601.986,3	564.839,4	559.548,3	631.238,0	*1,3*	*12,8*
Piante ornamentali	303.752,0	306.789,5	318.754,3	329.148,3	365.650,8	*3,8*	*11,1*
Piante orticole	121.642,1	123.935,7	111.599,6	116.876,1	124.690,6	*0,5*	*6,7*
Piante da frutta	76.735,2	89.933,2	89.123,8	90.371,6	93.986,4	*4,1*	*4,0*
Totale	**1.094.193,4**	**1.122.644,8**	**1.084.317,2**	**1.095.944,1**	**1.215.565,8**	***2,1***	***10,9***
			Composizione %				
Sementi	*54,1*	*53,6*	*52,1*	*51,1*	*51,9*	-	-
Piante ornamentali	*27,8*	*27,3*	*29,4*	*30,0*	*30,1*	-	-
Piante orticole	*11,1*	*11,0*	*10,3*	*10,7*	*10,3*	-	-
Piante da frutta	*7,0*	*8,0*	*8,2*	*8,2*	*7,7*	-	-
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Da una recente indagine[1] emerge che nella campagna invernale 2007-2008 le superfici coltivate a frumento duro e tenero, in Italia, sono aumentate rispettivamente del 18% e del 14%. Seppure ancora lontani dalle quantità di seme di frumento duro prodotte ad inizio decennio, che superavano le 400.000 tonnellate, durante il 2007 vi è stata una ripresa della domanda. Il frumento duro che rappresenta il 45% del settore sementi nazionali, rispetto all'andamento negativo del passato, cresce di 12,6 punti percentuali, con una produzione di seme certificato pari a 262.845 tonnellate. Anche il frumento tenero, che ha raggiunto la quota del 22% del settore, continuando il trend positivo (5,1%) rileva un incremento rispetto al 2006 del 12,2%, per un quantitativo totale pari a 126.740 tonnellate. Il riso, dopo alcuni anni di oscillazione, con 51.163 tonnellate, si riporta ai livelli produttivi del 2004, al contrario, i rimanenti cereali segnano una riduzione delle produzioni: il mais del -3,9%, l'orzo del -2,1% e gli altri cereali del -3,3%.

[1] ISMEA 2008

Nelle altre categorie meritano di essere citati gli aumenti della soia (+10,7%), del girasole (+5,9%), dei miscugli di foraggere (+5,2%) e della patata (+4,6%). Rimane sostanzialmente stabile la produzione di erba medica, mentre hanno segno negativo la barbabietola da zucchero (-6,8%) e il loietto italico (-24,2%).

La produzione italiana di sementi certificate nel 2007, con un quantitativo di oltre 579.000 tonnellate, registra una lieve ripresa di 8,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente (tab.11.5), in controtendenza con il trend che ha caratterizzato il settore nel quinquennio passato (-4,8%).

Tab. 11.5 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate*[1]

	Sementi ufficilmente certificate (t)					Tav %	Var. %
	2003	2004	2005	2006	2007	2007-03	2007/03
Frumento duro	447.583	437.831	359.903	233.526	262.846	*-12,5*	*12,6*
Frumento tenero	103.834	98.321	111.369	112.929	126.740	*5,1*	*12,2*
Riso	49.448	51.395	48.349	48.882	51.163	*0,9*	*4,7*
Mais	22.583	28.834	30.981	25.753	24.757	*2,3*	*-3,9*
Orzo	33.552	30.535	39.868	44.878	43.928	*7,0*	*-2,1*
Altri cereali	5.741	5.259	7.592	9.628	9.307	*12,8*	*-3,3*
Erba medica	4.266	4.059	5.384	5.561	5.548	6,8	-0,2
Altre leguminose foraggere	9.597	8.896	11.859	17.453	17.970	*17,0*	*3,0*
Loietto italico	5.633	6.163	6.720	6.417	4.865	*-3,6*	*-24,2*
Girasole	921	833	892	1.832	1.939	*20,4*	*5,9*
Miscugli di foraggere	6.129	7.655	10.106	7.489	7.879	*6,5*	*5,2*
Soia	6.830	5.726	11.109	8.678	9.606	*8,9*	*10,7*
Patata	3.586	3.405	3.739	2.673	2.797	-6,0	4,6
Barbabietola da zucchero	4.288	8.047	10.164	6.840	6.373	*10,4*	*-6,8*
Altre	668	729	643	570	2.998	*45,5*	*425,7*
Sementi commerciali	725	474	750	539	793	*2,3*	*47,0*
Totale quantità certificate	**705.383**	**698.162**	**659.428**	**533.649**	**579.510**	***-4,8***	***8,6***
Totale superfici ispezionate (000 ha)	**253**	**264**	**194**	**175**	**201**	***-5,6***	***14,7***

[1] Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni su dati ENSE.

La superficie porta-seme è aumentata nel 2007, riportandosi ad un'estensione di 201.000 ettari (+14,7%); di questi, 136.000 ettari sono certificati per la produzione di semi biologici. Anche in questo contesto, la superficie maggiore, ovvero il 61,8%, pari a 8,4 mila ettari è ricoperta da grano duro. Il comparto specializzato nella produzione di semi per agricoltura biologica, nella campagna 2006/2007, ha prodotto un quantitativo pari a 10.000 tonnellate (-13,7%).

Dopo due anni di contrazione dei flussi di commercio, nel 2007 l'import-export di sementi da parte dell'Italia ha mostrato segnali di ripresa, con un aumento delle importazioni (+13,3%), salite in valore ad oltre 280 milioni di euro,

ma anche delle esportazioni (+16,9%), passate a 145 milioni di euro[2]. Le quantità importate sono state pari ad oltre 208.411 (+13,1%) e le esportazioni si sono attestate a 62.620 tonnellate (+27,7%). Analogamente alle annate precedenti, gli scambi con l'estero sono risultati in attivo soprattutto per le sementi di barbabietola da zucchero, di riso e di erba medica, mentre in passivo, per le altre specie foraggiere, per il mais, la patata da semina e per le sementi orticole. Analizzando alcuni dati nel dettaglio rispetto al 2006, si nota che per il mais ibrido le importazioni sono aumentate in quantità (+50%), così come in valore (+30%); per la patata da semina, a fronte di un lieve aumento (+3%) della quantità importata, ben più importante è stato l'incremento in valore (circa +40%); anche le sementi da orto hanno messo a segno un lieve aumento sia in valore che in quantità per quanto riguarda le esportazioni; più consistente è stato l'aumento in valore (+5%) delle importazioni, la cui quantità è invece diminuita (-15%) rispetto all'anno precedente.

In prospettiva il settore sementiero risentirà dei previsti interventi di adattamento della PAC che vedono l'eliminazione graduale, ma totale, dei premi accoppiati che in Italia, per le sementi certificate, sono stati mantenuti anche dopo la revisione di medio termine; inoltre anche il disaccoppiamento previsto dei premi per il riso e per la qualità sul grano duro potrebbero avere ripercussioni significative sulla produzione sementiera nazionale.

La possibilità di utilizzo di seme aziendale rappresenta un elemento di acceso contrasto tra gli agricoltori e i sementieri ed è un fattore da valutare attentamente. Se da un lato infatti l'uso di sementi non certificate può portare ad una frammentazione delle varietà prodotte ed a uno scadimento della loro qualità, è innegabile che il reimpiego è una ulteriore opportunità per l'agricoltore per contenere i costi di produzione e per l'ambiente di preservare la biodiversità.

I mangimi

L'aumento dei prezzi delle materie prime mangimistiche a partire dal 2006, in particolare per cereali e soia, ha prodotto nel 2007 un innalzamento dei costi di produzione che si è trasferito sui listini di vendita. I prezzi dei prodotti di base hanno seguito l'andamento al rialzo dei mercati mondiali che vede la domanda crescente di commodity da parte dei paesi emergenti ma anche l'utilizzo di materie prime per usi non alimentari (bioenergie). Esistono inoltre comportamenti speculativi che approfittano della contrazione delle scorte mondiali di questi prodotti.

La situazione italiana risente di queste dinamiche internazionali anche se vi è stato un moderato effetto calmierante grazie alla rivalutazione dell'euro sul dol-

[2] AIS: Associazione italiana sementi

laro. Gli effetti sono risultati abbastanza diversificati sulle diverse tipologie di allevamento in relazione alla possibilità da parte degli allevatori di trasferire sul prezzo di vendita l'aumento dei listini dei mangimi.

La concessione di periodi sempre più lunghi per i pagamenti è il segnale di difficoltà dell'intero settore mangimistico, stretto tra l'incremento dei prezzi mondiali e il sistema zootecnico nazionale, che manifesta l'incapacità di sostenere il repentino incremento dei costi.

Paradossalmente la domanda interna di mangimi è in leggera crescita in quanto l'aumento dei prezzi dei prodotti di base (cereali soprattutto) ha reso meno conveniente l'autoapprovvigionamento alimentare delle aziende zootecniche.

Come conseguenza dell'aumento del prezzo dei mangimi e della crescita della domanda interna, l'ASSALZOO stima un aumento del fatturato per il 2007 pari ad oltre il 20% rispetto all'anno precedente, attestandosi attorno ai 6 miliardi di euro.

La disponibilità nazionale di mangimi composti è di 14.528 migliaia di tonnellate. Le importazioni, il cui valore è di 615 milioni di euro, risultano pari a 551.000 tonnellate (-4,4%) e le esportazioni a 223.000 tonnellate (-5,3%) per un importo di 186 milioni di euro. Si registra un saldo commerciale negativo di 429 milioni di euro.

La produzione nazionale di mangimi composti, pari a 14.200 migliaia di tonnellate (tab.11.6), segue l'andamento della domanda interna ed è cresciuta ad un tasso dell'1,3% dal 2003 con una variazione stimata più marcata tra gli ultimi due anni (+3,6%). Incrementi maggiori si sono avuti per i mangimi destinati agli allevamenti bovini da carne, ai polli da carne e ai suinicoli. Parallelamente, gli aumenti delle produzioni di mangimi corrispondono ad una crescita del numero di capi allevati, soprattutto per i bovini da carne (+3,4%) e gli avicoli (+1,8%).

La minore propensione all'autoapprovvigionamento alimentare ha quindi favorito a sua volta l'incremento dei prezzi dei cereali e della soia innescando un processo che si tradurrà in un nuovo e più elevato equilibrio tra domanda ed offerta. Non irrilevante anche l'aumento dei prezzi dei prodotti minerali fosfatici che costituiscono una componente dei mangimi complessi.

Per quanto riguarda l'offerta di materie prime vegetali, si segnala il ruolo significativo avuto dall'introduzione del meccanismo del disaccoppiamento degli aiuti UE che ha modificato le scelte colturali degli agricoltori e quindi ha influito sulla disponibilità di alcuni prodotti quali ad esempio il mais e le foraggere.

La produzione di mangimi semplici (la cui rilevazione è disponibile fino all'anno 2006) scendono da 24,3 milioni di tonnellate del 2005 a 23,3 milioni di tonnellate (tab.11.6), segnando una riduzione complessiva del 4,4%. Questa contrazione è determinata soprattutto dal calo delle tre principali componenti, granoturco (-7,7%), grano duro (-10%) e grano tenero (-2,8%), che complessivamente costituiscono il 71% del comparto. La diminuzione della produzione di

Tab. 11.6 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangini semplici*

(migliaia di tonnellate)

	2003	2004	2005[1]	2006	2007	Tav. % 2003-07	Var. % 2007/06
			Mangimi composti				
Disponibilità totale[2]	**13.683**	**14.570**	**14.375**	**14.056**	**14.528**	*1,5*	*3,4*
Produzione nazionale[3]	**13.465**	**14.264**	**14.000**	**13.700**	**14.200**	*1,3*	*3,6*
Per volatili	4.634	5.394	5.378	4.991	5.198	*2,9*	*4,1*
– polli da carne	2.350	2.522	2.359	2.253	2.461	*1,2*	*9,2*
– ovaiole	1.135	1.576	1.474	1.458	1.411	*5,6*	*-3,2*
– altri avicoli	1.148	1.296	1.545	1.280	1.271	*2,6*	*-0,7*
Per suini	3.279	2.931	2.927	2.980	3.195	*-0,6*	*7,2*
Per bovini	4.051	4.305	4.122	4.155	4.175	*0,8*	*0,5*
– vacche da latte	2.863	3.030	2.949	2.987	3.022	*1,4*	*1,2*
– bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	1.188	947	911	908	1.153	*-0,7*	*27,0*
Per altre specie animali	1.501	1.634	1.572	1.574	1.632	*2,1*	*3,7*
			Mangimi semplici[4]				
Disponibilità totale [2]	**32.961**	**38.669**	**35.531**	**35.124**	-	*2,1*	*-1,1*
Produzione nazionale [3]	**20.560**	**26.186**	**24.348**	**23.269**	-	*4,2*	*-4,4*
Avena	306	338	429	395	-	*8,9*	*-8,0*
Frumento tenero	2.512	3.093	3.286	3.193	-	*8,3*	*-2,8*
Frumento duro	3.717	5.546	4.431	3.989	-	*2,4*	*-10,0*
Granoturco	8.702	11.370	10.428	9.626	-	*3,4*	*-7,7*
Orzo	1.021	1.168	1.214	1.297	-	*8,3*	*6,8*
Segale	7	8	8	9	-	*8,7*	*14,3*
Altri cereali	196	251	214	248	-	*8,2*	*15,8*
Siero di latte in polvere	62	64	64	62	-	*0,0*	*-3,6*
Farine di pesce	8	8	8	8	-	*0,0*	*0,0*
Crusca	2.590	2.710	2.615	2.750	-	*2,0*	*5,2*
Farine d'estrazione di semi oleosi	1.439	1.630	1.651	1.692	-	*5,5*	*2,5*

[1] Per il 2005 si presentano i dati della produzione nazionale e della disponibilità totale aggiornati da ASSALZOO. Per ogni comparto sono stati ricalcolati i valori sulla base delle variazioni 2006/2005 segnalate dalla associazione.

[2] Per la sola alimentazione degli animali, stime ASSALZOO.

[3] Stime ASSALZOO 2007. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

[4] Per i mangimi semplici il TAV è calcolato tra il 2006 e il 2003; le variazioni tra il 2006 e il 2005.

Fonte: elaborazioni su dati ASSALZOO.

mangimi semplici va ricercata nella flessione della produzione nazionale di cereali che si è registrata fino al 2006, dettata dalla contrazione delle superfici coltivate, soprattutto per grano duro e mais, in ragione della diversificazione delle scelte colturali intraprese dagli imprenditori agricoli in seguito all'introduzione della nuova PAC.

L'acqua irrigua

La superficie irrigata in Italia, secondo le statistiche più recenti dell'ISTAT relative al 2005, si estende su 2,6 milioni di ettari pari a poco più del 20% della SAU[3]. La presenza dell'irrigazione è più consistente nelle regioni del Nord (31%), dove la dotazione di acqua disponibile e di opere irrigue è maggiore, mentre nelle regioni del Centro-Sud l'incidenza percentuale si ferma al 10-14% della SAU, a causa delle dotazioni idriche generalmente insufficienti, nonostante la presenza di una notevole infrastrutturazione irrigua in grado di trasferire la risorsa idrica nel tempo (accumulo in invasi artificiali) e nello spazio (reti di adduzione e distribuzione).

L'irrigazione rappresenta per l'agricoltura un importante fattore della produzione, in quanto permette di ottenere produzioni elevate e di qualità, rende possibile una flessibilità nella scelta degli ordinamenti produttivi da parte degli imprenditori agricoli, svincolandoli dalla scarsità, incertezza ed irregolarità degli apporti idrici derivanti dalle precipitazioni. La dotazione idrica di una specifica area agricola rappresenta il fattore indubbiamente più importante e interagisce con le tecnologie irrigue adottate per distribuire l'acqua. Infatti a fronte di una buona dotazione idrica può non risultare conveniente l'impiego di sistemi di irrigazione a basso consumo, viceversa nelle zone dove scarseggia l'acqua sono maggiormente diffuse le tecnologie che aumentano l'efficienza nell'uso della risorsa idrica.

I dati pubblicati dall'ISTAT relativi ai sistemi di irrigazione adottati nel 2005 sembrano confermare questa correlazione: nelle regioni del Nord-ovest, particolarmente ricche d'acqua, i sistemi di irrigazione ad elevato consumo (scorrimento e sommersione) vengono utilizzati nell'80% della superficie irrigata; nel Nord-est e al Centro prevale l'aspersione (circa il 70% della superficie), mentre al Sud e nelle Isole – dove la maggior parte delle principali produzioni ad alto valore aggiunto non sarebbero possibili senza irrigazione e l'acqua è disponibile in quantità limitata – la microirrigazione è prevalente (tab. 11.7).

Dal confronto con i dati del censimento del 2000 emerge che nell'insieme, le tecniche irrigue si sono evolute, grazie soprattutto ai cambiamenti tecnologici nei sistemi di distribuzione (tubazioni in pressione, microirrigazione, tecnologie informatizzate, ecc.). Una parte dell'irrigazione di superficie è stata sostituita dall'irrigazione per aspersione, soprattutto nelle regioni del Nord, mentre si assiste ad un progressivo affermarsi delle tecniche di microirrigazione, con incrementi intorno al 50%, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno.

Le aziende con SAU medio-grande sono maggiormente orientate all'utilizzo delle tecniche a bassa efficienza (scorrimento e sommersione) probabilmente a

[3] Per un approfondimento sul numero di aziende e sull'estensione dell'irrigazione a livello regionale si veda l'edizione 2006 (LX) dell'Annuario dell'agricoltura italiana.

causa del loro ordinamento produttivo di tipo zootecnico, cerealicolo o risicolo. Al contrario le tecniche di microirrigazione trovano maggior impiego nelle aziende di piccola dimensione, generalmente dedite all'orticoltura e frutticoltura (tab. 11.7).

In Italia sono presenti essenzialmente due forme di approvvigionamento: la forma collettiva che viene utilizzata nei due terzi della superficie irrigata e quella autonoma per la restante parte. Nel caso dell'irrigazione privata, l'agricoltore, che dispone di una propria fonte di approvvigionamento su di un corpo idrico, può operare, salvo restrizioni imposte dalle autorità, un attingimento libero sui tempi e i modi dell'irrigazione. Nel caso dell'irrigazione collettiva, gli imprenditori agricoli si organizzano in associazioni o consorzi, che generalmente ge-

Tab. 11.7 - *Superficie irrigata per sistema di irrigazione, circoscrizione geografica e classi di* SAU *- 2005*

	Scorrimento superficiale e infiltrazione laterale	Sommersione	Aspersione	Microirrigazione totale	Microirrigazione di cui a goccia	Altro sistema	Totale[1]
			Superficie in ettari				
Nord-ovest	599.930	202.885	163.607	23.352	19.776	6.794	996.569
Nord-est	95.656	13.383	466.134	77.474	61.782	27.962	680.609
Centro	10.424	2.334	139.150	26.590	23.365	16.354	194.852
Sud	63.654	7.303	143.906	264.872	202.391	35.316	515.051
Isole	19.186	4.741	68.327	146.129	87.253	13.906	252.289
Italia	**788.849**	**230.648**	**981.124**	**538.416**	**394.567**	**100.333**	**2.639.370**
			Incidenze percentuali su superficie irrigata totale				
Nord-ovest	*60,2*	*20,4*	*16,4*	*2,3*	*2,0*	*0,7*	*100,0*
Nord-est	*14,1*	*2,0*	*68,5*	*11,4*	*9,1*	*4,1*	*100,0*
Centro	*5,3*	*1,2*	*71,4*	*13,6*	*12,0*	*8,4*	*100,0*
Sud	*12,4*	*1,4*	*27,9*	*51,4*	*39,3*	*6,9*	*100,0*
Isole	*7,6*	*1,9*	*27,1*	*57,9*	*34,6*	*5,5*	*100,0*
Italia	***29,9***	***8,7***	***37,2***	***20,4***	***14,9***	***3,8***	***100,0***
			Superficie in ettari				
< 5 ettari	103.872	6.013	122.957	132.852	89.954	19.610	385.305
> 5 < 20 ettari	197.184	9.315	299.852	213.606	158.500	28.641	748.598
> 20 < 50 ettari	201.683	31.582	227.418	92.682	72.468	12.285	565.650
> 50 ettari	286.111	183.737	330.898	99.276	73.646	39.796	939.818
			Incidenze percentuali su superficie irrigata totale				
< 5 ettari	*27,0*	*1,6*	*31,9*	*34,5*	*23,3*	*5,1*	*100,0*
> 5 < 20 ettari	*26,3*	*1,2*	*40,1*	*28,5*	*21,2*	*3,8*	*100,0*
> 20 < 50 ettari	*35,7*	*5,6*	*40,2*	*16,4*	*12,8*	*2,2*	*100,0*
> 50 ettari	*30,4*	*19,6*	*35,2*	*10,6*	*7,8*	*4,2*	*100,0*

[1] Ogni azienda e ogni superficie irrigata può essere servita da più di un sistema di irrigazione.

Fonte: ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole.*

stiscono le opere di presa sui corpi idrici, gli schemi idrici di distribuzione e le modalità di erogazione agli utenti (esercizio irriguo).

Per un approfondimento sulle realtà irrigue collettive si sono utilizzati i dati del SIGRIA[4], elaborato dall'INEA, che rappresenta la prima base informativa sull'irrigazione collettiva a livello nazionale e la nuova banca dati istituzionale del MIPAAF e delle Regioni.

La gestione collettiva è garantita da oltre 600 enti irrigui, piuttosto eterogenei sotto l'aspetto giuridico. Infatti, operano i Consorzi di bonifica e irrigazione, prevalenti al Sud e nelle grandi pianure del Nord, i Consorzi di miglioramento fondiario, che operano nelle realtà subalpine, le Comunità montane nell'area umbro-toscana e anche le Province (Arezzo e Siena). L'86% degli enti opera nel Nord, il 6% nel Sud, il 5% nel Centro e la restante parte nelle Isole (tab. 11.8). L'elevato numero di enti che si riscontra al Nord è dovuto essenzialmente alla presenza di enti con superfici limitate operanti nelle aree subalpine, caratterizzate da elevata frammentazione legata alla morfologia del territorio. Nelle zone pedecollinari e pianeggianti del resto d'Italia prevalgono gli enti irrigui di dimensioni grandi e medio-grandi.

Tab. 11.8 - *Caratteristiche strutturali degli enti irrigui per circoscrizione geografica*

	Enti irrigui attivi (numero)	Superfici (ha)[1]			Sup. attrezzata/ sup. amministr. (%)	Sup irrigata/ sup. attrezz. (%)
		amministrativa	attrezzata	irrigata		
Nord-ovest[2]	212	1.399.125	573.695	529.731	*41,0*	*92,3*
Nord-est[2]	332	3.962.779	1.340.185	956.303	*33,8*	*71,4*
Centro	31	4.664.599	178.145	121.803	*3,8*	*68,4*
Sud	37	4.299.480	409.322	175.113	*9,5*	*42,8*
Isole	21	3.320.958	326.293	130.245	*9,8*	*39,9*
Italia	**633**	**17.646.941**	**2.827.640**	**1.913.195**	***16,0***	***67,7***

[1] La superficie amministrativa è quella su cui l'Ente ha competenze in materia di irrigazione; la superficie attrezzata è caratterizzata dalla presenza di infrastrutture irrigue; la superficie irrigata è quella effettivamente servita nell'anno di riferimento.

[2] I dati di superficie del Piemonte e della P.A. di Bolzano non sono disponibili

Fonte: elaborazioni su dati SIGRIA.

[4] Il Sistema informativo per la gestione delle risorse idriche in agricoltura (SIGRIA) è aggiornato al 2004 per il Centro-Nord e al 1998 per il Sud e Isole. Non sono ancora disponibili i dati per il Piemonte e l'Alto Adige. I dati presentati rappresentano un sottoinsieme dell'irrigazione complessiva rilevata dall'ISTAT. La diversa metodologia di rilevazione non sempre rende comparabili i dati delle due fonti informative.

Il grado di utilizzazione delle infrastrutture irrigue, dato dal rapporto tra superficie irrigata e quella attrezzata, varia in misura significativa rispetto al dato nazionale (68%), con valori più elevati al Nord (78%) e molto più bassi al Sud e nelle Isole (40-43%). Tali differenze dipendono anche da fattori legati alle scelte produttive degli imprenditori agricoli e alla convenienza economica dell'autoapprovvigionamento, ma indubbiamente incide in misura maggiore l'aspetto strutturale relativo alle disponibilità idriche, la cui abbondanza nel Nord ha consentito la diffusione dell'agricoltura irrigua anche attraverso l'utilizzo dei canali di bonifica. Nel Mezzogiorno, invece, nonostante gli ingenti investimenti infrastrutturali, permangono problemi di disponibilità idriche che non consentono una piena utilizzazione della rete realizzata.

Il sistema di irrigazione più diffuso nell'irrigazione collettiva è rappresentato dall'aspersione (40% della superficie attrezzata), seguita dallo scorrimento (37%), mentre l'irrigazione localizzata (microirrigazione) rappresenta il terzo sistema più diffuso (10%). La sommersione, utilizzata soltanto per le risaie, costituisce il 9% del totale nazionale. Dal confronto con i dati esposti nella tabella 11.7, relativi all'intero sistema irriguo nazionale (sebbene si riferiscano a date e modalità di rilevazione diverse), emerge che nell'irrigazione collettiva la pratica irrigua dello scorrimento è più accentuata, mentre la microirrigazione è meno diffusa. Probabilmente la maggiore disponibilità d'acqua presente negli schemi irrigui collettivi rende meno conveniente l'adozione di tecniche che assicurano un significativo risparmio idrico.

Sono state censite nel complesso circa 3.400 fonti di approvvigionamento irriguo, di cui ben il 73% afferisce al solo Nord Italia, il 18% al Sud, il 7% al Centro e la restante parte alle Isole, con due tipologie di prelievo prevalenti: dai corsi d'acqua (40%) e dalla falda (37%). Nel Nord le captazioni da corso d'acqua rappresentano il 48%, ma sono significativi in numero anche i prelievi da falda (27%). Al Sud prevalgono le captazioni da falda (68%, con punte del 91% in Puglia), ad eccezione della Calabria che utilizza al 50% prese da fiume; infine, nelle Isole prevale l'uso di acque degli invasi (sono 47, di cui 31 nella sola Sicilia).

Lo sviluppo della rete irrigua è imponente al Nord (oltre 12.300 km di sola rete principale), media nel Meridione e Isole (circa 6.100 km) e poco sviluppata nel Centro (circa 1.500 km). Gli schemi a maggior sviluppo, alcuni interregionali, si trovano in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Le reti più moderne sono ben diffuse nelle regioni centrali (70% di condotte in pressione), al Sud e nelle Isole (52%), mentre al Nord prevalgono i canali a cielo aperto (80%), di cui una parte con una funzione multipla di bonifica e irrigazione (60%). La rete presenta problematiche comuni, con poche eccezioni, relativamente al carente stato di conservazione delle tratte a cielo aperto e di quelle in pressione.

Le macchine agricole

Numerosi sono stati i fattori che nel 2007 hanno influito sull'andamento del mercato delle macchine agricole. L'aumento dei prezzi dei cereali, e di conseguenza delle superfici cerealicole destinate a queste colture, ha favorito l'acquisto di mietitrebbiatrici; mentre il rincaro dei prodotti petroliferi ha frenato il rinnovo di macchinari da parte delle aziende medio-piccole, anche in attesa dell'avvio dei nuovi PSR. In questo contesto, per l'Italia, ha anche inciso la contrazione della produzione bieticola, in seguito alla ristrutturazione del settore saccarifero.

La produzione di macchine agricole per l'anno 2007 ammonta a 971.601 tonnellate (+0,4%), mentre l'assorbimento del mercato interno è pari a 449.639 tonnellate, con un decremento del 2,1% rispetto al 2006, al quale si oppone un lieve aumento in valore dello 0,4% per un ammontare pari a 3,603 miliardi di euro (tab. 11.9). Sul consumo interno hanno influito gli acquisti di macchine di produzione nazionale per 311.000 tonnellate, e di provenienza estera per 139.000 tonnellate pari ad un valore di 1,189 miliardi di euro. Il totale delle vendite di produzione italiana è stata pari a 971.000 tonnellate, di cui vengono esportate 661.000 tonnellate, ammontanti a 5,081 miliardi di euro. Nel 2007 quindi si registra un saldo commerciale attivo e pari a 3,892 miliardi euro (+6,4%).

Come anticipato, la dinamica del settore evidenzia un trend variabile per le singole componenti. Ad incidere in maniera prevalente sono state le trattrici che con un ammontare di 1,096 miliardi di euro, rappresentano il 30% dell'assorbimento interno. Questa componente durante il 2007 ha fatto registrare una riduzione sia in termini di valore (-6,8%) che in termini quantitativi (-11,6%); viceversa hanno avuto un segno positivo sia le parti di ricambio (+0,6%) sia le "altre macchine agricole" (+0,3%). All'interno di questo aggregato, sono soprattutto "i motori, le parti staccate e le altre macchine", "le macchine per la raccolta e la prima lavorazione" e "le macchine per allevamento e per l'industria agraria", che costituiscono rispettivamente il 22%, il 12% e l'11% del mercato interno, a registrare segni positivi sia in valore che in quantità. Rilevano invece un decremento, in termini quantitativi, gli aggregati dei "motocoltivatori, motofalciatrici e zappatrici" (-7%), delle "macchine per i lavori colturali" (-4,3%) e delle "macchine per la protezione e l'irrigazione delle colture" (-5,4%).Seppure la situazione nazionale del mercato delle macchine agricole sia complessivamente positiva, il fatto che proprio il comparto delle trattrici confermi, anche nel 2007, un trend ormai da anni in calo (-2%), desta estrema preoccupazione per le associazioni di produttori del settore. Alcuni elementi strutturali e congiunturali spiegano le cause della situazione attuale dell'industria meccanica agricola. Tra i fattori strutturali va considerata la riduzione della superficie coltivata e del numero di aziende agricole nonché la crescita della dimensione media delle stesse, situazione che riduce la domanda di macchine in termini quantitativi sia pure

Tab. 11.9 - *Assorbimento apparente del mercato interno di macchine agricole*[1]

	2003	2004	2005	2006	2007	Tav. % 2007-03	Var. % 2007/06
			Migliaia di euro				
Totale	**3.420.750**	**3.595.802**	**3.572.663**	**3.588.107**	**3.603.494**	***1,3***	***0,4***
Trattrici	1.189.711	1.214.235	1.182.661	1.176.250	1.095.873	*-2,0*	*-6,8*
Parti staccate e componenti per trattrici	135.420	139.000	139.800	131.980	148.300	*2,3*	*12,4*
Altre macchine agricole	2.095.619	2.242.567	2.250.202	2.279.877	2.359.320	*3,0*	*3,5*
– motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	164.311	184.993	174.913	173.422	162.667	*-0,3*	*-6,2*
– macchine per lavori colturali	293.740	309.511	305.141	299.834	303.719	*0,8*	*1,3*
– macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	278.523	291.801	281.093	277.912	273.965	*-0,4*	*-1,4*
– macchine per la raccolta e la prima lavorazione	421.195	462.521	439.830	409.780	432.637	*0,7*	*5,6*
– macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	365.552	377.699	370.125	387.908	400.793	*2,3*	*3,3*
– altre macchine, motori e parti staccate	572.298	616.042	679.100	731.021	785.539	*8,2*	*7,5*
			Migliaia di tonnellate[2]				
Totale	**467,9**	**473,0**	**461,3**	**459,2**	**449,6**	***-1,0***	***-2,1***
Trattrici	121,0	119,4	110,4	108,7	96,1	*-5,6*	*-11,6*
Parti staccate e componenti per trattrici	14,0	14,0	14,0	13,5	14,7	*1,2*	*8,9*
Altre macchine agricole	332,3	339,6	336,9	337,1	338,9	*0,5*	*0,5*
– motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	11,1	12,2	11,1	11,1	10,3	*-1,8*	*-7,0*
– macchine per lavori colturali,	64,8	66,3	65,7	64,0	61,2	*-1,4*	*-4,3*
– macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	57,4	57,8	54,8	55,3	52,4	*-2,3*	*-5,4*
– macchine per la raccolta e la prima lavorazione	58,7	59,9	56,5	55,2	56,7	*-0,9*	*2,8*
– macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	48,0	48,6	47,5	47,1	47,2	*-0,4*	*0,1*
– altre macchine, motori e parti staccate	92,3	94,8	101,3	104,4	111,1	*4,7*	*6,4*

[1] Il valore è stimato sommando alla produzione nazionale il valore delle importazioni e sottraendo il valore delle esportazioni.

[2] Come convenzionalmente in uso a livello internazionale le quantità sono riportate in peso e non in numero.

Fonte: elaborazioni su dati UNACOMA.

migliorandola in termini qualitativi. La crescita delle aziende con una dimensione media compresa fra i 10 e i 20 ettari, infatti, orienta la domanda verso mezzi più prestanti.

Un altro fattore determinante nell'evoluzione qualitativa della meccanizzazione è il contoterzismo, che si afferma sempre più come elemento trainante del mercato. Le imprese agro-meccaniche, pur rappresentando in termini numerici appena l'1% del totale degli acquirenti di macchine, coprono da sole circa il 30% dell'intero mercato. La domanda di macchinario proveniente dai contoter-

zisti è caratterizzata, in genere, da potenza, capacità di lavoro e livello tecnologico elevati, proprio per la natura specialistica dell'impresa agromeccanica. A conferma dell'incidenza del contoterzismo sul mercato della meccanizzazione si deve notare come, a fronte di un calo generalizzato per tutte le classi di trattrici, l'unico segmento in crescita nel 2007 sia quello con potenza superiore ai 150 Kw (+22,2%), vale a dire quello verso cui si indirizzano prevalentemente le imprese agromeccaniche[5]. La forza del settore è nella capacità di far fronte alla domanda di operazioni da parte delle imprese agricole, che vanno dalla preparazione del terreno alla raccolta, dai trattamenti fitosanitari al trasporto e allo stesso stoccaggio dei prodotti, soddisfacendo sia le esigenze delle piccole aziende, non in grado di sostenere un parco macchine adeguato alla molteplicità dei lavori da realizzare, sia delle aziende di dimensioni più grandi che vogliono essere flessibili rispetto alle opportunità del mercato, e non vogliono immobilizzare il capitale in macchinari difficilmente ammortizzabili, vincolando gli indirizzi produttivi.

Da sottolineare a questo proposito le difficoltà che stanno incontrando gli operatori contoterzisti a causa dell'aumento del prezzo del gasolio che si è tradotto solo in parte in un incremento delle tariffe, dato il contesto estremamente concorrenziale favorito dalla numerosità delle imprese agro-meccaniche.

Tra i fattori congiunturali va invece considerata la ripresa delle vendite di alcune produzioni agricole, per far fronte alla domanda mondiale di alimenti, che però non si è dimostrata un elemento sufficiente per rassicurare gli imprenditori agricoli, i quali non hanno conseguito margini di guadagno tali da garantire una spinta verso l'innovazione e la realizzazione di nuovi investimenti.

Infine concorre alla situazione del mercato, con un peso rilevante, la carenza di finanziamenti e di sistemi d'incentivazione per l'acquisto di macchine e lo svecchiamento del parco. I fondi per l'acquisto di macchine agricole previsti nei Piani di sviluppo rurale regionali, approvati solo a fine 2007, rappresentano un sostegno importante per le aziende agricole. In questo contesto è comprensibile che le aziende agricole abbiano sospeso gli acquisti nel corso di quest'anno nella prospettiva di poter accedere a eventuali forme di finanziamento pubblico.

In prospettiva, gli operatori del settore prevedono un riorientamento del mercato verso macchine con motore sovralimentato di minore cilindrata ma maggiore potenza per il contenimento dei consumi. Questa tendenza al contenimento dei costi potrà essere più efficacemente favorita dalla diffusione di tecniche di coltivazione meno impattanti come le lavorazioni minime o l'agricoltura di precisione, che richiedono attrezzature specifiche al posto dei tradizionali aratri e frese.

[5] Rapporto annuale UNACOMA.

Capitolo dodicesimo

Il lavoro

Le tendenze generali dell'occupazione

Le dinamiche del mercato comunitario del lavoro nel 2007 sono state complessivamente positive. Secondo l'EUROSTAT, che raccoglie le informazioni provenienti dalla rilevazione sulle forze di lavoro di tutti i paesi membri, gli occupati totali sono stati 218,4 milioni di persone, 4 milioni in più rispetto al 2006. In termini percentuali si parla di una crescita dell'1,8%; in particolare, come avviene sistematicamente da anni, l'occupazione femminile è cresciuta a un ritmo più elevato di quella maschile, ovvero rispettivamente + 2,2% e +1,6%.

Rispetto al contesto comunitario, il mercato del lavoro italiano presenta andamenti meno favorevoli. L'occupazione, sempre secondo i dati EUROSTAT, è cresciuta dell'1,1%, meno del 2006 quando era aumentata del 2%. Più delle divergenze negli andamenti congiunturali, preoccupa il divario strutturale che colloca l'Italia tra le ultime posizioni in termini di tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e 64 anni (58,7%), ed è seguita solo da Ungheria, Polonia e Malta[1].

Guardando ai dati per ripartizione geografica, si evidenzia che il ritardo riguarda fondamentalmente il Mezzogiorno (46,5%), mentre il Nord presenta un tasso di occupazione (66,7%) superiore al valore europeo (65,4%) nonché a quello medio di alcune delle principali economie dell'Unione europea (come Spagna e Francia che presentano rispettivamente tassi di occupazione pari al 65,6% e al 64,6%).

Inoltre in Italia alcuni fenomeni, come il divario di genere e la difficoltà dei più giovani a inserirsi nel mondo del lavoro, presentano una maggiore gravità rispetto alla media dell'Unione. In particolare, il divario di genere, calcolato in termini di differenza tra tassi di occupazione specifici, è pari in Italia a 24 punti percentuali – il tasso di occupazione maschile nella popolazione tra i 15 e i 64

[1] Il tasso di occupazione viene calcolato in riferimento alla popolazione superiore ai 15 anni oppure a quella tra 15 e 64 anni. I due valori risultano tanto più diversi quanto più sono popolate le classi di età dai 65 anni in poi.

anni è il 70,7% contro quello femminile pari al 46,6% – rispetto a una media comunitaria di 14 punti percentuali (tasso maschile medio pari al 72,5% contro il 58,3% delle donne). Inoltre, in Italia il tasso di disoccupazione della componente di popolazione inferiore ai 25 anni è uguale al 20,3%, rispetto a una media dell'Unione pari al 15,3%.

Per quanto riguarda le caratteristiche dell'occupazione in Italia, in base alla rilevazione sulle forze di lavoro, nel 2007 gli occupati sono 23,2 milioni, di cui il 40% donne (tab. 12.1). I tre quarti degli occupati totali sono dipendenti e, di questi, il 13,2% è rappresentato da impiegati con contratti a termine. Il part time rappresenta una quota pari al 13,6% degli occupati totali, leggermente più alta tra i soli dipendenti (14%).

Dal punto di vista territoriale, esiste un'evidente sproporzione tra residenti e occupati a vantaggio del Nord, e in particolare del Nord-est. Infatti, il 45,7% della popolazione in età lavorativa che risiede in Italia si trova nel Nord, ma gli occupati nella stessa fascia d'età sono il 51,3% degli occupati totali in Italia, viceversa nel mezzogiorno a fronte di una popolazione in età lavorativa pari al 34,6%, la quota sull'occupazione totale nazionale è pari solo al 28,1%.

Per quanto riguarda il peso dei settori, il 66% degli occupati è impegnato nei servizi, il 30% nell'industria e solo per il 4% in agricoltura. Questi valori variano però considerevolmente tra le ripartizioni geografiche e in particolare il peso degli occupati nell'industria nel mezzogiorno (24%) è inferiore alla media italiana di sei punti percentuali mentre il settore primario raggiunge addirittura il 7%.

Il lavoro in agricoltura

Secondo l'ultimo aggiornamento dei dati di contabilità nazionale diffuso dall'ISTAT (tab. 12.2), le unità di lavoro[2] nel settore primario sono, nel 2007, pari a 1,3 milioni, ovvero il 5,3% del totale complessivo dell'economia.

Rispetto al 2006, si registra una riduzione di circa 3 punti percentuali, mentre l'impiego complessivo di lavoro nel totale dell'economia è aumentato, sebbene lievemente (+1%). La riduzione dell'impiego di lavoro nel settore primario è un fenomeno strutturale di lungo periodo che, però, negli ultimi anni ha presentato la specificità di un diverso andamento delle due componenti dipendente e indipendente. Infatti, negli ultimi tre anni, mentre nel complesso le unità di lavoro hanno continuato a diminuire, la componente dipendente è aumentata.

[2] Le unità di lavoro sommano le posizioni lavorative a tempo pieno e quelle a tempo parziale trasformate, queste ultime, per mezzo di coefficienti che si basano sulle ore effettivamente lavorate in una posizione analoga ma a tempo pieno. Le posizioni lavorative a tempo pieno sono ridotte solo per effetto della presenza di lavoratori collocati in cassa integrazione guadagni.

Tab. 12.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

(migliaia di unità)

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-isole		Italia	
	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06
Popolazione di 15 anni e oltre	13.499	*0,5*	9.619	*0,7*	9.955	*1,9*	17.480	*0,4*	50.553	*0,8*
Occupati:	6.874	*0,8*	5.047	*1,2*	4.785	*2,5*	6.516	*0,0*	23.222	*1,0*
– agricoltura	157	*1,2*	189	*-6,0*	122	*-14,5*	456	*-5,6*	924	*-5,9*
– industria	2.361	*-1,4*	1.812	*1,6*	1.271	*3,4*	1.560	*2,7*	7.003	*1,1*
– altre attività	4.356	*2,1*	3.047	*1,5*	3.392	*2,9*	4.500	*-0,3*	15.295	*1,4*
Persone in cerca di occupazione	270	*-2,1*	162	*-13,6*	267	*-11,5*	808	*-11,1*	1.506	*-10,0*
Forze di lavoro	**7.143**	***0,7***	**5.209**	***0,7***	**5.052**	***1,6***	**7.324**	***-1,4***	**24.728**	***0,3***
Tassi di attività (%) [1]	52,9	*0,2*	54,2	*0,0*	50,7	*-0,3*	41,9	*-1,7*	48,9	*-0,5*
Tassi di occupazione (%) [2]	50,9	*0,3*	52,5	*0,6*	48,1	*0,5*	37,3	*-0,4*	45,9	*0,2*
Tassi di disoccupazione (%) [3]	3,8	*-2,8*	3,1	*-14,2*	5,3	*-13,0*	11,0	*-9,9*	6,1	-10,2
					di cui: Femmine					
Popolazione di 15 anni e oltre	6.979	*0,5*	4.953	*0,7*	5.200	*1,8*	9.070	*0,4*	26.203	*0,7*
Occupati:	2.884	*1,0*	2.102	*1,5*	1.989	*2,8*	2.189	*0,1*	9.165	*1,3*
– agricoltura	42	*5,0*	55	*0,0*	43	*-8,5*	141	*-11,2*	281	*-6,9*
– industria	579	*-3,8*	464	*1,1*	285	*2,9*	181	*1,9*	1.510	*-0,4*
– altre attività	2.263	*2,3*	1.583	*1,7*	1.661	*3,1*	1.866	*0,9*	7.374	*2,0*
Persone in cerca di occupazione	147	*-3,5*	99	*-13,4*	153	*-11,7*	384	*-11,1*	784	*-10,2*
Forze di lavoro	**3.031**	***0,8***	**2.201**	***0,7***	**2.142**	***1,6***	**2.573**	***-1,7***	**9.949**	***0,3***
Tassi di attività (%) [1]	43,4	*0,1*	44,4	*0,0*	41,2	*-0,1*	28,4	*-0,6*	38,0	*-0,2*
Tassi di occupazione (%) [2]	41,3	*0,2*	42,4	*0,3*	38,2	*0,4*	24,1	*-0,1*	35,0	*0,2*
Tassi di disoccupazione (%) [3]	4,9	*-0,2*	4,5	*-0,7*	7,2	*-1,1*	14,9	*-1,6*	7,9	*-0,9*

[1] Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

[2] Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

[3] Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Questo processo nel 2007 si è di fatto interrotto: infatti, le unità di lavoro dipendenti sono diminuite (-0,4%), sebbene in misura minore rispetto a quelle indipendenti (-4,3%).

In Italia nel 2007 le ore lavorate[3] sono state complessivamente pari a 45.892 milioni: di cui i servizi ne assorbono circa il 67%, l'industria il 27,5% e l'agricoltura il 5,5%.

Le dinamiche in termini di ore lavorate sono un po' differenti da quelle che emergono in unità di lavoro sopra evidenziate. In particolare la crescita nel totale dell'economia risulta pari all'1,6%, mentre la riduzione di impiego di lavoro in agricoltura rispetto al 2006 è dell'1,5%.

Tab. 12.2 - *Unità di lavoro totali per settore di attività economica*

(migliaia)

Attività economiche	2003	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**1.389**	**1.388**	**1.345**	**1.361**	**1.322**	***- 2,9***
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.335	1.332	1.290	1.303	1.262	*- 3,2*
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	54	56	56	58	61	*4,3*
Industria	**6.882**	**6.862**	**6.884**	**6.950**	**7.044**	***1,4***
Industria in senso stretto	5.088	5.038	4.986	5.037	5.085	*0,9*
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	460	474	461	467	477	*1,9*
Industrie alimentari	421	434	422	429	438	*2,1*
Industria delle bevande e del tabacco	39	40	39	39	39	*0,8*
Costruzioni	**1.794**	**1.824**	**1.898**	**1.913**	**1.960**	***2,4***
Servizi	**16.012**	**16.123**	**16.182**	**16.515**	**16.704**	***1,1***
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	6.523	6.539	6.540	6.641	6.691	*0,8*
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	3.256	3.310	3.348	3.476	3.580	*3,0*
Altre attività di servizi	6.233	6.274	6.295	6.397	6.433	*0,6*
Totale	**24.283**	**24.373**	**24.412**	**24.826**	**25.071**	***1,0***

Fonte: ISTAT, Conti economici nazionali.

Visto attraverso i dati della rilevazione sulle forze di lavoro, il peso dell'occupazione agricola sull'occupazione totale appare ancora più contenuto (4%). In termini assoluti si presenta con un andamento tendenzialmente decrescente nel tempo, seppure con fenomeni congiunturali diversi, come è avvenuto l'anno precedente, quando l'occupazione agricola era cresciuta del 3,7%, portandosi a 982.000 unità. Nel 2007, invece, si contano 924.000 persone, vale a dire 58.000

[3] Il monte ore lavorate rappresenta l'insieme delle ore effettivamente lavorate, retribuite e non retribuite, in qualsiasi posizione professionale (dipendente e indipendente) ed escludono pertanto le assenze di qualunque natura mentre considerano le ore di straordinario.

occupati in meno rispetto all'anno precedente (poco meno del 6%) con la componente femminile che evidenzia una maggiore contrazione (-7%) rispetto a quella maschile (-5,4%). Inoltre, anche in questo caso interrompendo una tendenza che si era registrata negli ultimi anni, nel 2007 la riduzione riguarda anche la componente dipendente (-3,3%), sebbene in modo meno consistente di quella degli indipendenti (-5%).

Il ridimensionamento interessa in maniera più o meno intensa tutte le regioni, fatta eccezione per il Molise (+17%), l'Abruzzo (+12,8%), la Liguria (+14%), la Lombardia (+4,4%) e la Sardegna (+2,6%). Le Marche presentano la riduzione più importante in termini relativi (-22,8%), mentre la Sicilia è la regione che perde il maggior numero di occupati in termini assoluti (circa 13 mila persone in meno). L'occupazione nel settore primario si caratterizza per essere fondamentalmente maschile (le donne sono poco più del 30%), di tipo autonomo (la componente indipendente pesa per il 52%) e di età più avanzata. Infatti mentre nel totale dell'economia gli occupati con età superiore ai 45 anni sono il 37%, nel settore primario arrivano al 49% e, addirittura, il 5,7% ha più di 65 anni (solo l'1,6% nell'economia nel suo complesso).

Tab. 12.3 - *Distribuzione percentuale degli occupati per titolo di studio e per posizione nella professione - Media 2007*

	Agricoltura	Totale economia
	Titolo di studio	
Licenza elementare	*26,3*	*7,2*
Licenza media	*46,0*	*32,2*
Diploma 2-3 anni	*5,6*	*7,5*
Diploma 4-5 anni	*19,2*	*37,1*
Laurea breve, laurea, dottorato	*2,8*	*16,0*
Totale	***100,0***	***100,0***
	Posizione nella professione	
Indipendenti	***52,1***	***26,1***
Imprenditori	*2,4*	*1,4*
Liberi professionisti	*0,4*	*4,9*
Lavoratori in proprio	*39,2*	*15,7*
Soci di cooperativa	*0,7*	*0,2*
Coadiuvanti familiari	*8,5*	*1,8*
Co.co.co	*0,3*	*1,7*
Prestatori d'opera occasionali	*0,6*	*0,4*
Dipendenti	***47,9***	***73,9***
Dirigenti	*0,4*	*2,1*
Quadri	*0,4*	*5,3*
Impiegati	*3,8*	*30,8*
Operai	*43,1*	*34,6*
Apprendisti	*0,2*	*1,1*
Lavoranti a domicilio		
Totale	***100,0***	***100,0***

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

In agricoltura, inoltre, i livelli di istruzione più bassi pesano di più che nella media dell'economia.

Le posizioni ricoperte sono caratterizzate, per la parte indipendente, da una più ampia presenza di lavoratori in proprio e per la componente dipendente dalla prevalenza di livelli di responsabilità inferiori (tab. 12.3). Inoltre, come è ovvio attendersi a causa della forte componente stagionale delle attività, il rapporto di lavoro dipendente a termine è molto più diffuso in agricoltura che nel resto dell'economia.

Il lavoro non regolare

Le prestazioni lavorative non regolari sono quelle svolte nell'ambito di attività legali ma senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale e/o contributiva e, pertanto, non risultano osservabili direttamente, né presso le imprese né presso le fonti istituzionali e previdenziali. Si tratta di prestazioni lavorative diverse che possono avere natura continuativa oppure occasionale, svolte da residenti come attività ulteriore non dichiarata rispetto alla principale oppure da individui non attivi (come gli studenti, le casalinghe o i pensionati). Ai residenti si aggiungono le attività svolte dagli stranieri non residenti e non regolari.

Secondo le ultime stime diffuse dall'ISTAT, il lavoro non regolare ammontava nel 2006 a 2 milioni e 969.000 unità di lavoro, l'1,2% in più dell'anno precedente. La componente principale è costituita dagli irregolari residenti, seguono le attività plurime e, infine, gli stranieri non residenti[4]. Questi ultimi, pur rappresentando meno del 12% del totale delle unità di lavoro non regolari sono risultano come la componente più dinamica sia in termini assoluti che relativi (tab. 12.4).

Il settore primario è, com'è noto, quello più colpito dal fenomeno del lavoro sommerso: si stima un tasso di irregolarità quasi doppio rispetto a quello dell'economia nel suo complesso e in tendenziale aumento (tab. 12.5).

L'impiego di lavoro non regolare è molto differenziato dal punto di vista territoriale come conseguenza sia della specializzazione produttiva sia delle più generali caratteristiche del mercato del lavoro. Infatti nel 2005, ultimo dato regionale disponibile, il tasso di irregolarità nel Mezzogiorno è risultato pari al 19,6%; al Centro il 10,7%, al Nord-ovest l'8,8% e al Nord-est l'8,6%.

[4] Per le relative definizioni si rimanda alle note metodologiche dell'ISTAT.

Tab. 12.4 - *Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione*

	Irregolari residenti	Stranieri non residenti	Posizioni plurime	Totale economia
		Valori assoluti (000)		
2000	1.540	656	915	3.111
2001	1.626	721	934	3.280
2002	1.644	464	948	3.056
2003	1.686	114	1.012	2.812
2004	1.628	213	1.022	2.863
2005	1.610	275	1.049	2.933
2006	1.614	352	1.002	2.969
		Composizione %		
2000	*49,5*	*21,1*	*29,4*	*100,0*
2001	*49,6*	*22,0*	*28,5*	*100,0*
2002	*53,8*	*15,2*	*31,0*	*100,0*
2003	*60,0*	*4,0*	*36,0*	*100,0*
2004	*56,9*	*7,5*	*35,7*	*100,0*
2005	*54,9*	*9,4*	*35,8*	*100,0*
2006	*54,4*	*11,9*	*33,7*	*100,0*

Fonte: ISTAT, Conti economici nazionali.

Tab. 12.5 - *Tasso d'irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica*

(valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura, silivicoltura e pesca	***21,0***	***18,3***	***19,9***	***21,1***	***22,7***
Industria	***6,6***	***5,7***	***5,7***	***5,8***	***5,7***
– industria in senso stretto	*4,2*	*3,8*	*3,8*	*3,8*	*3,7*
– costruzioni	*13,3*	*11,2*	*10,9*	*11,0*	*11,0*
Servizi	***14,5***	***13,5***	***13,6***	***13,8***	***13,7***
– commercio, alberghi pubblici esercizi e riparazioni, trasporti	*19,5*	*18,4*	*18,4*	*19,0*	*18,9*
– intermediazione monetaria e finanziaria, attività Immobiliari e imprenditoriali	*10,0*	*10,1*	*9,4*	*9,0*	*8,9*
– altri servizi	*11,8*	*10,2*	*10,9*	*11,0*	*11,3*
Totale economia	***12,7***	***11,6***	***11,7***	***12,0***	***12,0***

Fonte: ISTAT, Conti economici nazionali.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari

La presenza nel settore agricolo italiano di forza lavoro di provenienza estera è fenomeno di storia quasi ventennale e, ad oggi, ormai consolidato. La sua rilevanza è andata progressivamente aumentando, con motivazioni, implicazioni e relazioni con gli altri settori economici e con le politiche dedicate all'immigrazione in senso lato modificatesi, anche in misura significativa, negli anni.

Al contempo, però, si è avvertita una carenza di strumenti di ricognizione della entità e delle principali caratteristiche della presenza di cittadini extraeuropei impiegati nell'agricoltura nazionale. Gli strumenti di conoscenza, infatti,

privilegiavano la lettura delle dinamiche complessive – senza specifica attenzione ai settori di impiego – e con un approccio prioritariamente di registrazione a finalità amministrative.

In tale contesto, pertanto, è stata impostata e nel tempo maggiormente dettagliata un'attività di indagine diretta svolta dall'INEA con cadenza annuale e su base regionale e di provincia autonoma.

L'attività ha l'obiettivo prioritario d'individuare, con più verosimiglianza rispetto alle fonti ufficiali, l'entità numerica e le caratteristiche qualitative del fenomeno. Realizzata, come detto, con una significativa capillarità dell'azione di ricognizione, si avvale – per il reperimento delle informazioni necessarie – della collaborazione di una molteplice tipologia di figure (istituzioni regionali, provinciali e locali, organizzazioni professionali, organizzazioni sindacali, centri territoriali per l'impiego, centri di accoglienza, organismi di assistenza e solidarietà, imprenditori e tecnici agricoli, rappresentanti degli extracomunitari, ecc.) che per funzione assegnata o per attività svolta hanno elementi di conoscenza del fenomeno. La significativa diversità di punti di osservazione dei soggetti contattati, inoltre, si manifesta particolarmente utile sia per un approccio conoscitivo che tenga conto di una pluralità di fattori d'interesse, sia perché in grado di agevolare un processo di validazione reciproca delle informazioni raccolte.

Come consuetudine, appare interessante comprendere lo scenario complessivo all'interno del quale si colloca l'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana.

Allo scopo, i dati riportati nella tabella 12.6 indicano che i cittadini extracomunitari soggiornanti in Italia nel 2007 assommano a poco più di 1,4 milioni di unità. Il valore, pur considerando la quota notevole (238.000 unità) di neocomunitari dal gennaio 2007 che si sottraggono dal suo computo, risulta confermare la tendenza già manifestatasi nel 2006 di interruzione della crescita prodottasi a partire dal 2000 sino al 2005.

Si evidenzia, in linea con una situazione consolidata, la maggiore attrattività delle regioni del Nord del paese, dovuta prioritariamente alla più ampia possibilità occupazionale, e la presenza numerosa di donne, preponderanti soprattutto tra i neocomunitari sia del 2004 che del 2007.

Facendo riferimento al primo degli esiti dell'indagine INEA, si osserva (tab. 12.7) che il numero stimato di immigrati extracomunitari impiegato nell'agricoltura italiana è pari a circa 114.000 unità. Il dato è in apparente decremento rispetto al valore del 2006 (161.000 unità) dovuto esclusivamente alla inevitabile non computazione dei cittadini bulgari e, soprattutto, rumeni. Ove si provvedesse al conteggio anche di questi, il valore del 2007 giungerebbe ad oltre 172.000 evidenziando, da un lato, il peso assolutamente considerevole che sembrano assumere i lavoratori provenienti da questi paesi e, dall'altro, l'esistenza di un aumento significativo rispetto all'anno precedente. In entrambe le ipotesi

Tab. 12.6 - *Stranieri soggiornanti in Italia per circoscrizione geografica di residenza e area di provenienza*

(numeri)

	2000	2002	2003	2004	2005	2006	2007[2] totale	2007[2] di cui femmine	Var. %[1] 2007/06	Var. %[1] 2007/00
Nord	**761.298**	**887.820**	**1.268.823**	**1.174.827**	**1.385.542**	**1.313.343**	**1.215.742**	**602.012**	*-7,4*	*6,9*
Comunitari	82.706	84.806	84.142	101.485	116.861	117.960	266.550	150.563	126,0	18,2
– neocomunitari 2004	-	-	-	33.816	42.804	43.256	44.058	29.445	*1,9*	-
– neocomunitari 2007	-	-	-	-	-	-	148.659	78.293	-	-
Extracomunitari	678.592	803.014	1.184.681	1.073.342	1.268.681	1.195.383	949.192	451.449	*-20,6*	*4,9*
Centro	**441.416**	**449.773**	**647.428**	**543.712**	**643.086**	**517.815**	**487.948**	**267.902**	***-5,8***	***1,4***
Comunitari	56.042	56.846	56.129	74.703	84.887	83.681	162.564	99.635	*94,3*	*16,4*
– neocomunitari 2004	-	-	-	33.239	38.737	37.372	38.322	27.036	*2,5*	
– neocomunitari 2007	-	-	-	-	-	-	77.443	43.156	-	-
Extracomunitari	385.374	392.927	591.299	469.009	558.199	434.134	325.384	168.267	*-25,0*	*-2,4*
Sud	**124.188**	**113.415**	**197.661**	**139.670**	**170.616**	**144.027**	**131.622**	**78.624**	***-8,6***	***0,8***
Comunitari	7.988	7.514	7.413	13.984	18.370	18.557	27.978	21.068	*50,8*	*19,6*
– neocomunitari 2004	-	-	-	9.042	12.503	12.572	13.357	10.760	*6,2*	-
– neocomunitari 2007	-	-	-	-	-	-	8.481	5.958	-	-
Extracomunitari	116.200	105.901	190.248	125.686	152.246	125.470	103.644	57.556	*-17,4*	*-1,6*
Isole	**61.251**	**61.316**	**80.087**	**66.266**	**72.436**	**63.966**	**54.178**	**28.768**	***-15,3***	***-1,7***
Comunitari	5.063	5.638	5.785	8.009	9.412	9.674	13.368	9.974	*38,2*	*14,9*
– neocomunitari 2004	-	-	-	3.101	3.888	4.231	4.475	3.821	*5,8*	-
– neocomunitari 2007	-	-	-	-	-	-	3.551	2.744	-	-
Extracomunitari	56.188	55.678	74.302	58.257	63.024	54.292	40.810	18.794	*-24,8*	*-4,5*
Totale	**1.388.153**	**1.512.324**	**2.193.999**	**1.924.475**	**2.271.680**	**2.039.151**	**1.889.490**	**977.306**	***-7,3***	***4,5***
Comunitari	151.799	154.804	153.469	198.181	229.530	229.872	470.460	281.240	*104,7*	*17,5*
– neocomunitari 2004	-	-	-	79.198	97.932	97.431	100.212	71.062	*2,9*	-
– neocomunitari 2007	-	-	-	-	-	-	238.134	130.151	-	-
Extracomunitari	1.236.354	1.357.520	2.040.530	1.726.294	2.042.150	1.809.279	1.419.030	696.066	*-21,6*	*2,0*

[1] Tasso annuo medio di variazione lineare.

[2] I dati dei cittadini comunitari per il 2007 sono stati rilevati sino all'11/04/2007.

Fonte: elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

di riferimento del dato, si osserva comunque il ruolo di rilievo assunto dai lavoratori agricoli extracomunitari rispetto all'occupazione agricola italiana, considerata soprattutto la forte preponderanza nel paese del sistema d'impresa a conduzione diretta con l'ausilio della manodopera familiare.

Passando a una disaggregazione territoriale, si nota una lieve prevalenza delle regioni del Nord – dovuta principalmente a Lombardia e Veneto – cui immediatamente succedono le regioni del Sud, segnatamente Puglia e Campania. Si sottolinea che per il 2006 il divario tra le due circoscrizioni era decisamente superiore in virtù della più cospicua presenza di rumeni, soprattutto in Trentino-Alto Adige.

La distribuzione evidenziata trova ragione in molteplici fattori. Prioritari sono sicuramente la diffusione fisica dell'agricoltura e il suo fabbisogno in manodopera, cui però si aggiungono – non sempre condizionando il fenomeno nella stessa direzione – la loro strutturazione in comparti e relative tipologie dimensionali aziendali, la compresenza di altre più interessanti possibilità occupazionali, il grado di senilizzazione dei lavoratori agricoli autoctoni. Avviene, pertanto, che cittadini extracomunitari non operino esclusivamente laddove l'estensione e la tipologia di colture e allevamenti richiedono maggior numero di lavoratori, ma anche nei contesti territoriali – per l'appunto quelli dell'Italia del Nord – ove il complessivo livello di sviluppo economico ha determinato, da un lato, l'allontanamento della manodopera autoctona dall'agricoltura e, dall'altro, rappresenta la condizione che offre una più ampia opportunità di impiego ai soggetti extracomunitari.

Sempre nella tabella 12.7 si può cogliere un altro dei risultati conseguiti dallo sforzo di indagine. Si tratta della stima delle unità di lavoro equivalenti[5] – operata con un complesso lavoro di elaborazione sul numero di giornate e ore di lavoro indicate dai soggetti intervistati – grandezza in grado di meglio quantificare, attraverso il rapporto con il numero di occupati, quale sia l'effettiva modalità di utilizzo delle singole persone fisiche. I dati calcolati indicano un impiego di grande intensità negli areali, quali la Lombardia, ove vi è continuità occupazionale cui si aggiunge un elevato impiego medio giornaliero principalmente dovuti a un significativo utilizzo in zootecnia o, alternativamente, nelle regioni in cui la diversificazione dell'agricoltura consente l'impiego, nel corso dell'anno, in altri comparti e tipologie di operazioni.

Valori modesti, di contro, si registrano nei territori in cui l'impiego degli immigrati è correlato ad attività a spiccata stagionalità, quali la raccolta dei prodotti ortofrutticoli.

[5] Una unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore/giorno) per la stima delle unità di lavoro standard.

Tab. 12.7 - *Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana - 2007*

(migliaia)

	Occupati agricoli totali [1] (a)	Extracomunitari: occupati agricoli [2] (b)	Extracomunitari: unità di lavoro equivalenti [2] (c)	Occ. agric. extrac. / occ. agric. totali (%) (d=b/a)	UL agric. extrac. / extracom. (%) (e=c/b)
Nord	**345.688**	**48.232**	**45.983**	***14,0***	***95,3***
Piemonte	65.829	6.343	6.872	*9,6*	*108,3*
Valle d'Aosta	2.275	575	628	*25,3*	*109,2*
Liguria	15.729	3.736	3.034	*23,8*	*81,2*
Lombardia	73.238	15.600	23.053	*21,3*	*147,8*
Veneto	73.566	11.587	5.229	*15,8*	*45,1*
Trentino-Alto Adige	24.840	2.613	625	*10,5*	*23,9*
Friuli-Venezia giulia	13.335	1.046	520	*7,8*	*49,7*
Emilia-Romagna	76.876	6.732	6.022	*8,8*	*89,5*
Centro	**121.737**	**18.086**	**22.919**	***14,9***	***126,7***
Toscana	50.225	9.020	11.787	*18,0*	*130,7*
Marche	13.267	1.478	2.677	*11,1*	*181,1*
Umbria	10.526	3.230	2.421	*30,7*	*75,0*
Lazio	47.719	4.358	6.034	*9,1*	*138,5*
Sud	**296.708**	**41.336**	**44.328**	***13,9***	***107,2***
Abruzzo	20.331	7.000	8.941	*34,4*	*127,7*
Molise	8.350	538	480	*6,4*	*89,2*
Campania	72.332	10.270	14.465	*14,2*	*140,8*
Puglia	113.613	14.918	10.704	*13,1*	*71,8*
Basilicata	16.218	1.880	837	*11,6*	*44,5*
Calabria	65.864	6.730	8.901	*10,2*	*132,3*
Isole	**159.464**	**6.870**	**5.925**	***4,3***	***86,2***
Sicilia	120.997	6.540	5.769	*5,4*	*88,2*
Sardegna	38.467	330	156	*0,9*	*47,3*
Italia	**923.597**	**114.524**	**119.155**	***12,4***	***104,0***

[1] Da fonte ISTAT.

[2] Da indagine INEA.

Fonte: Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

L'analisi della ripartizione dei lavoratori extracomunitari per comparto di impiego e per regione (tab. 12.8), mette in luce una vicinanza di valori tra colture arboree e colture ortive, dovuta principalmente all'allargamento di funzioni esercitate dagli immigrati in quest'ultimo comparto. Appare di assoluta rilevanza il dato della zootecnia, soprattutto della componente riconducibile agli allevamenti bovini da latte, e del comparto florovivaistico, nel quale onerosità e specializzazione sembrano sempre trovare rispondenza congiunta nella figura del lavoratore extracomunitario.

In continuità con quanto osservato negli anni passati, si incrementa l'impiego nelle attività agrituristiche – soprattutto per la ristorazione e a completamento del tempo quotidiano/periodo dell'anno dedicati al lavoro in campo – e nella

manipolazione degli ortofrutticoli e nella trasformazione del latte in prodotti lattiero-caseari. Quest'ultimo fenomeno avviene soprattutto nelle regioni in cui sono più diffuse queste tipologie di attività e, in misura più intensa che in passato, anche per operazioni complesse e ad elevata professionalità.

In continuità con il passato, rimane preponderante l'utilizzo degli immigrati in attività a modesta se non assente specializzazione e di notevole fatica fisica, quali il governo della stalla e la raccolta dei prodotti (tab. 12.9). Non di meno, la sussistenza di competenze prepossedute o la loro costituzione attraverso l'esperienza di lavoro in Italia, determinano l'impiego anche in funzioni a maggiore professionalità, quali la potatura, la guida di mezzi agricoli, la cura dei bovini da latte. In tali circostanze, inoltre, si generano interessanti fenomeni di fidelizzazione sulla base della provenienza – come si verifica nei confronti di indiani e pakistani per la cura delle vacche latte – o della conoscenza diretta, elemento di validazione tanto dell'affidabilità del lavoratore che del suo percorso di crescita professionale.

Relativamente al periodo d'impiego e, come era lecito attendersi sulla base della nota strutturazione dei fabbisogni lavorativi dell'agricoltura italiana, l'indagine indica in maniera abbastanza diffusa la prevalenza di utilizzi di natura stagionale, con una attenuazione nei contesti con presenza significativa della zootecnia e del florovivaismo – cui conseguono generalmente rapporti lavorativi continuativi – o in cui il sommarsi della varietà di comparti e insufficienza di manodopera locale offrono più durevoli situazioni d'impiego per i lavoratori extracomunitari.

Anche nel 2007 si assiste a un miglioramento della regolarizzazione dei rapporti di lavoro che, grazie all'intensificarsi delle azioni ispettive e comunque dell'aumentata sensibilità dei soggetti, appare maggiormente diffusa nel paese. Si evidenziano ancora situazioni di irregolarità le cui cause sono molteplici. Sicuramente tra queste vi è una tensione verso la limitazione dei costi di produzione, ma anche difficoltà di rispettare modalità e tempi di formalizzazione come dettati dalla norma e di – frequentemente lamentata – insufficienza/intempestività delle quote di lavoratori assegnate.

La condizione di irregolarità rilevata non corrisponde unicamente alla totale assenza di formalizzazione del rapporto di lavoro, ma anche al non pieno rispetto delle regole contrattuali, prima tra tutte la quantità di lavoro dichiarato e quella di lavoro effettivamente prestato. A tale proposito, le attività d'indagine evidenziano circostanze in cui tutto questo si associa a una reale sottocompensazione del lavoro, come pure la prestazione d'opera non registrata, ma pagata appena raggiunto il limite dei 151 giorni lavorativi utili alle indennità di disoccupazione, o addirittura la corresponsione di quote di denaro anche cospicue "fuori busta" indispensabili per avvalersi della collaborazione di lavoratori con specializzazioni molto richieste.

Tab. 12.8 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2007*

(numero di occupati)

	Attività agricole per comparto produttivo									
	zootecnia	ortive	arboree	vivaismo	industriali	altre	totale	Agriturismo e turismo rurale	Trasf. e commercializ.	Totale generale
Nord	**10.866**	**12.928**	**9.769**	**9.133**	**3.115**	**2.421**	**48.232**	**924**	**4.292**	**53.448**
Piemonte	600	5.050	-	343	-	350	6.343	-	200	6.543
Valle d'Aosta	550	-	25	-	-	-	575	-	-	575
Liguria	28	920	377	2.245	166	3.736	281	294	4.311	
Lombardia	5.400	3.000	1.900	4.400	900	-	15.600	200	-	15.800
Veneto	1.211	3.448	2.065	1.412	1.615	1.836	11.587	430	2.959	14.976
Trentino-Alto Adige	48	95	2.470	-	-	-	2.613	-	380	2.993
Friuli-Venezia Giulia	53	8	521	368	27	69	1.046	13	62	1.121
Emilia-Romagna	2.976	407	2.411	365	573	-	6.732	-	397	7.129
Centro	**5.020**	**2.353**	**4.180**	**1.575**	**2.458**	**2.500**	**18.086**	**835**	**2.270**	**21.191**
Toscana	1.420	1.100	2.750	600	650	2.500	9.020	440	(310)	9.460
Marche	350	600	200	100	228	-	1.478	100	700	2.278
Umbria	350	240	900	450	1.290	-	3.230	205	580	4.015
Lazio	2.900	413	330	425	290	-	4.358	90	990	5.438
Sud	**5.086**	**11.097**	**15.342**	**1.381**	**8.430**	**-**	**41.336**	**1.017**	**1.368**	**43.721**
Abruzzo	770	5.000	1.100	130	-	-	7.000	(125)	(1.100)	7.000
Molise	80	447	11	(362)	-	538	9	73	620	
Campania	1.000	1.600	3.870	300	3.500	-	10.270	50	100	10.420
Puglia	2.306	4.417	4.175	690	3.330	-	14.918	736	1.195	16.849
Basilicata	50	80	150	1.600	-	1.880	40	-	1.920	
Calabria	880	(1.345)	5.600	250	-	-	6.730	182	-	6.912
Isole	**574**	**3.001**	**2.954**	**-**	**-**	**341**	**6.870**	**183**	**344**	**7.397**
Sicilia	480	2.790	2.930	-	-	340	6.540	180	340	7.060
Sardegna	94	211	24	-	-	1	330	3	4	337
Italia	**21.546**	**29.379**	**32.245**	**12.089**	**14.003**	**5.262**	**114.524**	**2.959**	**8.274**	**125.757**
%	*18,8*	*25,7*	*28,2*	*10,6*	*12,2*	*4,6*	*100,0*	-	-	-

Nota: I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività

Fonte: indagine INEA.

Tab. 12.9 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2007*

(valori percentuali)

	Tipo di attività[1]				Periodo di impiego[2]		Contratto[3]				Retribuzione[4]	
								r				
	a	b	c	d	f	s	i	totale	di cui permanente	tempo/dichiarato/ tempo effettivo %	s	ns
Piemonte	5,4	48,9	43,9	1,8	17,5	82,5	16,1	83,9			76,1	23,9
Valle d'Aosta	*95,7*	*4,3*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*100,0*	*34,1*	*65,9*			*99,8*	*0,2*
Liguria	*0,3*	*29,7*	*62,4*	*7,6*	*2,5*	*97,5*	*32,7*	*67,3*	*19,1*	*61,7*	*61,4*	*38,6*
Lombardia	*26,4*	*31,5*	*41,1*	*1,0*	*50,0*	*50,0*	*0,0*	*100,0*	*88,9*	*77,6*	*75,3*	*24,7*
Veneto	*8,1*	*35,8*	*33,5*	*22,6*	*27,8*	*72,2*	*7,4*	*92,6*	*2,8*	*90,0*	*92,6*	*7,4*
Trentino-Alto Adige	*1,5*	*83,5*	*2,6*	*12,4*	*11,0*	*89,0*	*0,0*	*100,0*	*6,4*	*85,0*	*95,5*	*4,5*
Friuli Venezia Giulia	*8,4*	*26,5*	*58,1*	*7,0*	*6,6*	*93,4*	*5,9*	*94,1*			*93,3*	*6,7*
Emilia-Romagna	*41,7*	*14,9*	*29,7*	*13,7*	*41,7*	*58,3*	*14,6*	*85,4*	*58,9*	*81,5*	*83,6*	*16,4*
Toscana	*17,6*	*46,9*	*18,9*	*16,6*	*41,4*	*58,6*	*17,6*	*82,4*	*30,7*	*72,0*	*63,5*	*36,5*
Marche	*15,4*	*25,8*	*23,7*	*35,1*	*56,6*	*43,4*	*18,6*	*81,4*	*10,4*	*77,8*	*79,6*	*20,4*
Umbria	*8,3*	*38,8*	*29,9*	*23,0*	*35,7*	*64,3*	*20,6*	*79,4*	*13,3*	*67,0*	*68,0*	*32,0*
Lazio	*45,2*	*20,6*	*11,5*	*22,7*	*76,4*	*23,6*	*25,3*	*74,7*	*55,1*	*55,0*	*61,8*	*38,2*
Abruzzo	*5,4*	*42,9*	*43,1*	*8,6*	*3,1*	*96,9*	*67,5*	*32,5*	*11,9*	*72,9*	*18,6*	*81,4*
Molise	*6,2*	*63,7*	*23,7*	*6,4*	*12,9*	*87,1*	*40,1*	*59,9*	*27,6*	*70,6*	*59,9*	*40,1*
Campania	*8,2*	*38,0*	*52,6*	*1,2*	*10,1*	*89,9*	*50,5*	*49,5*	*32,9*	*72,8*	*50,0*	*50,0*
Puglia	*10,8*	*63,5*	*13,2*	*12,5*	*15,7*	*84,3*	*69,5*	*30,5*	*18,9*	*53,0*	*7,4*	*92,6*
Basilicata	*2,6*	*93,8*	*1,5*	*2,1*	*4,7*	*95,3*	*29,3*	*70,7*	*33,9*	*43,7*	*7,2*	*92,8*
Calabria	*8,5*	*87,3*	*2,4*	*1,8*	*16,3*	*83,7*	*87,3*	*12,7*	*12,7*	*33,0*	*0,0*	*100,0*
Sicilia	*4,7*	*75,7*	*14,5*	*5,1*	*12,7*	*87,3*	*53,7*	*46,3*	*16,1*	*72,4*	*47,0*	*53,0*
Sardegna	*24,7*	*17,4*	*56,0*	*1,9*	*26,4*	*73,6*	*45,8*	*54,2*	*32,6*	*84,6*	*54,2*	*45,8*

[1] a = governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.
[2] f = fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.
[3] r = regolare; i=informale.
[4] s = tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale

Fonte: indagine INEA.

Quanto evidenziato trova buon riscontro nella distribuzione delle retribuzioni tra tariffe sindacali e tariffe non sindacali. Al riguardo deve sottolinearsi ancora la presenza di situazioni di pagamento a cottimo e/o di caporalato.

Con riferimento alle provenienze dei lavoratori extracomunitari, la varietà delle stesse, di cui alla tabella 12.10, restituisce un'idea della difficoltà relativamente alla loro identificazione. Ciò nonostante, è comunque rilevabile – considerata la non computazione dei rumeni – la ormai raggiunta stabilizzazione dei nordafricani, la presenza consolidata di albanesi e di cittadini dell'ex Jugoslavia, il progredire degli asiatici e dei sudamericani.

Al di là delle evidenze numeriche, l'attività di indagine realizzata coglie anche taluni aspetti di carattere qualitativo del fenomeno analizzato.

In tal senso anche per il 2007 si osserva un generale impiego in agricoltura degli immigrati extracomunitari in maniera temporanea. Questi lavoratori, infatti, non riuscendo sempre a trovare occupazione in altri settori produttivi a miglior retribuzione, si avvicinano al lavoro nei campi, caratterizzato da maggiore facilità d'impiego. D'altro canto tale tipologia di lavoro risponde, a volte, alla modesta specializzazione di una fetta di lavoratori immigrati.

Ne consegue anche una notevole mobilità territoriale e/o settoriale, con l'agricoltura che può rappresentare una sorta di ammortizzatore nel caso di fuoriuscita, a volte temporanea, da altri settori produttivi.

La sostanziale precarietà d'impiego che sin qui emerge, non sempre è stata segnalata quale elemento negativo. Per molti territori, infatti, è stato evidenziato come ciò possa corrispondere alle esigenze datoriali di flessibilità e al desiderio dei lavoratori di non fermarsi nel settore agricolo e/o di avere un rapporto di lavoro reiterato negli anni ma per un periodo limitato in ogni singola annualità. È pur vero che tale situazione di provvisorietà mal si coniuga – soprattutto per le attività a forte stagionalità e a forte fabbisogno di lavoro quali, ad esempio, la raccolta del pomodoro – con condizioni di vita e di lavoro dignitose, invece esistenti nei luoghi e per le operazioni a maggior "diluizione" d'utilizzo della manodopera. In risposta a questo, le politiche pubbliche a maggiore diffusione sono di carattere generalista, con particolare attenzione alla formazione, all'assistenza e all'accoglienza, ma difficilmente possono ottemperare a bisogni, ad esempio abitativi, più complessi e onerosi da soddisfare.

Di particolare interesse, infine, sono due fenomeni messi in luce dall'indagine. Il primo è lo sviluppo dell'azione di agenzie di lavoro interinale o di cooperative di servizi che agevolano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Questo, ovviamente, può essere considerato in maniera positiva, purché si realizzi nel pieno rispetto delle norme e delle persone.

Il secondo, già evidenziato per gli anni passati, è l'aumento di imprese agricole e di servizi per l'agricoltura a titolarità extracomunitaria. Si tratta di un fenomeno in generale valutato nell'ordine dell'1-2% rispetto all'universo delle im-

prese, che – indipendentemente dall'effettiva dimensione – può contribuire al soddisfacimento di due attuali esigenze: una maggiore stabilità della componente extracomunitaria e un reale ricambio generazionale dell'imprenditoria agricola italiana.

Tab. 12.10 - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2007*

	Paesi/aree geografiche di provenienza
Piemonte	Albania, Magreb, India, Macedonia, Moldavia, Cina, Europa centro orientale
Valle d'Aosta	Marocco, Albania
Liguria	Albania, Marocco, Equador, Algeria, Tunisia
Lombardia	India, Nord Africa, Europa Orientale, America Latina, Albania, Bangladesh, Senegal, Ex Jugoslavia
Veneto	Albania, Brasile, Marocco, India, Cina, Senegal, Ghana
Trentino-Alto Adige	Ex Jugoslavia, Macedonia, Serbia, Albania, Senegal, Marocco, Tunisia
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, India, Tunisia, Ghana, Colombia, Madagascar, Togo, Moldavia, Ucraina, Etiopia, Cina
Emilia-Romagna	Albania, Marocco, India, Pakistan, Moldavia
Toscana	Europa Orientale, Albania, Ex Jugoslavia, Africa, India
Marche	Tunisia, Europa Orientale, India, Marocco, Albania, Pakistan
Umbria	Albania, Maghreb, Nigeria, Africa Centrale, Costa d'Avorio, Camerun, India, Perù, Equador, Filippine
Lazio	Nord Africa, India, Bangladesh, Sri Lanka, Albania
Abruzzo	Albania, Marocco, Pakistan, Bangladesh, India, Macedonia, Ex Jugoslavia
Molise	Albania, India, Marocco, Tunisia
Campania	Algeria, Marocco, Pakistan, Tunisia, Albania
Puglia	Macedonia, Pakistan, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Albania, Eritrea, Etiopia, Ucraina, Somalia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Senegal, Egitto, Algeria
Calabria	Albania, Ucraina, India, Pakistan, Marocco, Senegal
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania, Ucraina
Sardegna	Marocco, Algeria, Ex Jugoslavia, Ghana, Nigeria, Ecuador, Egitto, India, Cile, Ucraina, Costa D'Avorio, Gambia, Rep. Dominicana, Colombia, Tunisia, Albania, Senegal, Moldavia

Fonte: indagine INEA.

La contrattazione e la previdenza in agricoltura

La contrattazione – Nel 2007 le relazioni contrattuali agricole hanno conosciuto una fase che si può definire di naturale pausa dopo gli importanti rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro dell'anno precedente (degli operai agricoli e florovivaisti, dei forestali e delle cooperative e consorzi agricoli) e in attesa dei rinnovi dei contratti provinciali di lavoro previsti per il 2008. Non si è trattato tuttavia di un riposo assoluto perché si è avviato il dibattito tra le organizzazioni sindacali agricole sui contenuti da dare al rinnovo dei contratti provinciali che in agricoltura, come è noto, hanno un ruolo di particolare importanza in quanto non si limitano ad una funzione meramente integrativa del CCNL, intervenendo solo su istituti già sostanzialmente definiti al livello superiore, ma disciplinano direttamente parti essenziali del rapporto di lavoro quali la retribuzione e l'inquadramento professionale, pur nel rispetto di parametri minimi e

griglie fissate a livello nazionale. Sono stati inoltre rinnovati i CCNL di due piccole categorie di lavoratori del mondo agricolo che, pur avendo una loro antica storia, stanno attraversando una fase di grande incertezza istituzionale sul loro futuro: i dipendenti delle associazioni allevatori e i dipendenti dei consorzi agrari.

La previdenza – Diversamente da quanto detto per la contrattazione, il 2007 ha fatto registrare in materia previdenziale novità di rilievo riguardanti: a) la riforma della previdenza agricola, b) una nuova disciplina dei contributi e delle prestazioni previdenziali per i lavoratori apprendisti, c) l'avvio della previdenza complementare e d) i debiti contributivi, per oltre 5 miliardi di euro, maturati verso l'INPS fino al 2004 da parte di circa 500.000 aziende agricole, localizzate per lo più nelle regioni meridionali.

Partendo da quest'ultimo punto della "debitoria INPS" va detto che una questione di così grande rilevanza per il numero di aziende coinvolte e per l'enormità del debito accumulato ha trovato finalmente, dopo anni di discussioni e incertezze, una soluzione nel corso del 2007. Con un'operazione di "sanatoria", infatti, si è potuto chiudere con il passato facendo pagare alle imprese agricole debitrici, anche con lunghe rateizzazioni, meno di un terzo delle somme dovute per omesse contribuzioni riguardanti non solo i lavoratori dipendenti ma anche lo stesso titolare o coadiuvante dell'impresa agricola nel caso di loro iscrizione negli appositi albi previdenziali dei lavoratori autonomi dell'agricoltura.

La previdenza complementare nel settore agricolo ha potuto poi prendere avvio perché nei primi mesi del 2007 ha iniziato ad operare AGRIFONDO, il fondo pensione complementare a capitalizzazione per operai agricoli e florovivaisti, quadri e impiegati agricoli. Si tratta di un fondo convenzionale costituito dalle parti sociali agricole: CONFAGRICOLTURA, COLDIRETTI, CIA, FLAI-CGIL, FAI-CISL, UILA-UIL e CONFEDERDIA. Il fondo, nato soltanto nel dicembre 2006, per poter concretamente operare e cogliere le opportunità offerte dall'anticipazione della riforma della previdenza complementare, si è avvalso con convenzione di servizi specialistici assicurati dall'ENPAIA, l'ente che da anni gestisce la previdenza e l'assistenza degli impiegati e tecnici dell'agricoltura. Le adesioni ottenute nel primo anno di attività sono state, tuttavia, inferiori alle aspettative per ragioni dovute principalmente all'alta percentuale di lavoratori a tempo determinato presenti nell'agricoltura del nostro paese, per i quali non è facile destinare il TFR al finanziamento della previdenza complementare.

In tema di apprendistato vanno segnalate le novità introdotte dalla finanziaria per il 2007 (l. 296/06) che da una parte ha aumentato i contributi previdenziali dovuti dai datori di lavoro e, dall'altra, ha garantito anche agli apprendisti la prestazione economica di malattia dalla quale erano in precedenza ingiustamente esclusi. Le assenze indennizzabili sono quelle ricadenti nel rapporto di lavoro ma anche quelle successive se rientranti entro i primi due mesi dalla ces-

sazione del rapporto di lavoro. In agricoltura, in particolare le giornate indennizzabili, per gli iscritti con almeno 51 giornate di lavoro nell'anno precedente, sono pari a quelle lavorate nell'anno precedente nel limite massimo di 180 giorni.

L'ultima, e forse la più importante novità del 2007 in materia previdenziale riguarda, come anticipato, la riforma della previdenza agricola arrivata con la legge n. 247 del 2007. Essa rappresenta, sul tema in esame, la conclusione di una lunga azione intrapresa dalle parti sociali agricole per ottenere dal governo una nuova regolamentazione dei meccanismi di funzionamento della previdenza agricola, così da poter contrastare il lavoro nero e quello fittizio molto diffusi nell'agricoltura del nostro paese. In particolare vanno ricordati due "avvisi comuni" per l'emersione del lavoro nero e sommerso in agricoltura, sottoscritti da tutte le più importanti organizzazioni sindacali e datoriali del mondo agricolo il 4 maggio 2004 e il 23 gennaio 2007. Ancora più importante è, però, l'accordo del 21 settembre 2007 raggiunto tra le dette organizzazioni agricole, il Ministro del Lavoro, quello dell'Agricoltura nonché i rappresentanti dell'INPS e dell'INAIL. Da questa intesa, che rappresenta un'appendice del più noto accordo su pensioni e lavoro firmato dal governo con le parti sociali il 23 luglio 2007 (il c. d. Protocollo sul welfare) è nata, con una formulazione in gran parte ripresa dall'articolato siglato dalle parti sociali, l'ultima riforma della previdenza agricola.

La modifica più significativa della previdenza agricola (art. 1, comma 55, l. 247/07) riguarda il superamento del sistema delle soglie di 51, 101 e 151 giornate lavorate in base al quale, al loro raggiungimento, scattava un diverso livello di indennità: 30% del salario per il numero delle giornate lavorate in favore dei cinquantunisti, 40% del salario per 90 giorni in favore dei centounisti e 66% del salario sempre per 90 giorni in favore dei centocinquantunisti.

Nell'intesa del 21 settembre 2007 si è riconosciuto che tale sistema «incentiva da una parte l'evasione contributiva parziale e dall'altra il cosiddetto lavoro fittizio» e si è concordato per un nuovo indennizzo della disoccupazione analogo a quello al quale accedono i lavoratori stagionali di tutti gli altri settori produttivi in virtù della legge n. 160 del 1988: percentuale fissa della retribuzione (gradualmente portata al 30% ed ora elevata al 35-40%) per ogni giornata lavorata sino a una soglia massima oltre la quale, per ogni giornata di lavoro in più, si ha una giornata di indennizzo in meno. In agricoltura, tuttavia, viene mantenuto il privilegio di poter accedere alla tutela dopo aver effettuato nell'anno almeno 51 giornate di lavoro, laddove per i lavoratori degli altri settori si richiede un minimo di 78 giornate.

Insieme al superamento del sistema delle soglie, l'altra novità significativa della riforma in esame riguarda l'aumento dell'indennità di disoccupazione che passa dal 30 al 40% della retribuzione contrattuale.

L'aumento al 40% è tuttavia temperato in agricoltura dall'introduzione di un "contributo di solidarietà" che va a ridurre del 9% l'importo giornaliero della

prestazione di disoccupazione per un numero massimo di giornate pari a 150 (comma 57). In pratica, se si ipotizza una retribuzione contrattuale di 50 euro, l'indennità di disoccupazione giornaliera passa dai precedenti 15 euro agli attuali 20 euro per poi scendere a 18,2 euro per effetto dell'applicazione sulla medesima indennità del contributo di solidarietà (9% di 20 euro = 1,8 euro).

Inoltre è previsto l'accesso alla cassa integrazione salari straordinaria per il settore agricolo anche ai casi di ristrutturazione e riconversione aziendale e di crisi, connessi alle profonde modifiche del mercato.

Il numero delle giornate annue indennizzabili in agricoltura è uguale a quelle lavorate, entro il limite massimo di 180, e sempre che non si superi la differenza tra il parametro 365 e le giornate lavorate o comunque indennizzate (per malattia, ad esempio). Se le giornate lavorate sono superiori alla differenza tra 365 e le giornate lavorate o comunque indennizzate, la prestazione di disoccupazione sarà erogata per il numero di giornate risultanti da quest'ultima differenza. Così, ad esempio, se nel 2007 si è lavorato per 180 giornate e si è presa l'indennità di malattia per 20 giorni, l'indennità di disoccupazione da percepire per l'anno in questione non sarà di 180 giorni bensì di 165 (365- (180+20) = 165). È questo il meccanismo in base al quale, raggiunta una certa soglia di giornate lavorate indennizzabili, il lavoratore non ha più interesse a dichiarare l'ulteriore periodo di occupazione perché per ogni giornata di lavoro in più dichiarata perde una giornata di indennizzo già accumulato.

Ai fini dell'accesso alla nuova indennità di disoccupazione agricola il lavoratore potrà far valere anche l'occupazione in settori extra-agricoli, purché l'attività agricola risulti prevalente (comma 56).

Anche se poco attinente con la riforma della previdenza agricola, tra le disposizioni in esame figura pure il riconoscimento di un credito d'imposta a favore dei datori di lavoro agricoli per ogni giornata lavorativa ulteriore rispetto a quelle dichiarate nell'anno precedente (commi 58 e 59). Il beneficio per ogni giornata di lavoro aggiuntiva è fissato nella misura che va da 1 euro a 0,30 euro.

Dopo oltre quindici anni si è messo mano alla modifica di una norma introdotta nel 1991 (comma 6 dell'art. 21 della l. 223/91) che nel tempo ha favorito comportamenti di comodo a danno della trasparenza del mercato del lavoro agricolo e del bilancio della previdenza del settore. La norma in questione riguarda i lavoratori agricoli a tempo determinato che hanno lavorato in aziende localizzate nei comuni colpiti da eccezionali calamità o avversità atmosferiche formalmente riconosciute. Per questi lavoratori, ai fini previdenziali, veniva riconosciuto lo stesso numero di giornate lavorate nell'anno precedente a condizione che fossero state effettuate almeno cinque giornate di lavoro nell'anno interessato alla provvidenza. In questo modo si è dato luogo ad una sorta di "trascinamento" da un anno all'altro di giornate lavorative, con conseguente riconoscimento delle prestazioni connesse (disoccupazione, malattia, maternità, as-

segni familiari ecc.), senza che fosse necessario pagare i relativi contributi previdenziali.

Ogni anno circa 200.000 lavoratori agricoli, un terzo quasi dell'intera platea dei beneficiari delle prestazioni di disoccupazione, si sono avvalsi del "trascinamento" di giornate lavorative dall'anno precedente per accedere alle prestazioni previdenziali, senza versare in tutto o in parte la relativa contribuzione. È un dato, come si può ben comprendere, di tutto rilievo che denunzia da tempo la necessità di un intervento riformatore per riportare la tutela nel suo giusto ambito, a esclusivo favore cioè dei lavoratori che ricevono un danno occupazionale effettivo dalle avversità atmosferiche, e per impedire abusi e degenerazioni registrati nel corso degli anni.

Come si è già accennato, con la legge 247, al comma 65 dell'art.1, si è finalmente modificata, secondo criteri che dovrebbero risultare di maggior rigore, anche la disciplina delle agevolazioni previdenziali a favore dei lavoratori agricoli dipendenti operanti nei Comuni colpiti da calamità naturali o avversità atmosferiche. Viene previsto il meccanismo del "trascinamento" delle giornate lavorate nell'anno precedente, ma la platea dei beneficiari dovrebbe essere più ridotta, così come le giornate da "trascinare" dovrebbero essere più selezionate. In particolare, perché operi il beneficio del "trascinamento" occorrerebbe che il lavoratore abbia lavorato per almeno 5 giorni non in un'azienda qualsiasi dell'area colpita dalla calamità, bensì presso un'azienda effettivamente danneggiata dalla calamità nelle misure minime del 30 o 20% della PLV. Va detto inoltre che le giornate "trascinate" non coinciderebbero più con tutte quelle necessarie a raggiungere il numero delle giornate complessivamente lavorate nell'anno precedente, ma riguarderebbero solo quelle necessarie a raggiungere il numero delle giornate effettuate l'anno precedente presso la o le aziende effettivamente danneggiate dalla calamità.

Si è detto sopra della operazione di "sanatoria" previdenziale che ha permesso di chiudere con il passato facendo pagare a centinaia di migliaia di imprese agricole debitrici meno di un terzo del dovuto.

Affinché una tale situazione non si riproponga anche per il futuro, è stato concordato tra le parti sociali e il governo un sistema di compensazione degli aiuti comunitari con i contributi previdenziali dovuti. In sostanza, poiché la quasi totalità delle imprese agricole beneficia ogni anno degli aiuti comunitari, è stato previsto che gli enti preposti al loro pagamento debbano compensare tali aiuti con i contributi previdenziali dovuti dall'impresa agricola beneficiaria. Un tale principio era stato già introdotto all'inizio del 2007 con l'art. 4-bis della l. 46/07, ora però con la legge in esame lo si è meglio specificato e articolato prevedendo che deve trattarsi di contributi «già scaduti alla data del pagamento degli aiuti medesimi» e che nella compensazione devono essere «compresi gli interessi di legge a qualsiasi titolo maturati e le somme dovute a titolo di sanzione» (art. 1,

c. 66, l. 247/07). Si tratta, come si può ben intendere, di una norma di molto buon senso che certamente non mancherà di dare i suoi frutti, impedendo che, come nel recente passato, possano accumularsi nei confronti del nostro principale ente previdenziale debiti così elevati da suscitare il dubbio che in agricoltura la contribuzione previdenziale non sia obbligatoria come negli altri settori, bensì, a conti fatti, facoltativa.

I contributi sociali in agricoltura

Nei conti nazionali pubblicati dall'ISTAT i contributi sociali a carico dei datori di lavoro[6] nel settore agricolo sono diminuiti, nel 2007, di circa due punti percentuali rispetto all'anno precedente, dopo un biennio di crescita particolarmente intensa. La dinamica del prelievo contributivo va ricondotta principalmente agli andamenti dell'occupazione agricola, che ha subìto una battuta d'arresto nel 2007.

Un quadro completo del prelievo pubblico dovuto ai contributi sociali agricoli è contenuto nella tabella 12.11, che include tutte le informazioni relative alla composizione dei contributi gravanti sulle imprese e sui lavoratori del settore. In particolare la tabella mostra il gettito derivante dai contributi pagati dai lavoratori dipendenti e indipendenti, nel periodo 2003-2006, e dai datori di lavoro nel periodo 2003-2007. I dati indicano che i contributi versati dai datori di lavoro, nel 2006, rappresentano circa il 50% del prelievo contributivo complessivo, seguiti dai contributi versati dai lavoratori indipendenti (40%) e dai contributi a carico dei lavoratori dipendenti (10%). Tale struttura è rimasta pressoché stabile nel tempo nonostante le variazioni subite dal carico contributivo.

Tab. 12.11 - *La composizione dei contributi sociali per l'agricoltura in Italia*

(milioni di euro)

Contributi sociali	2003	2004	2005	2006	2007
Contributi a carico dei datori di lavoro	1.433	1.460	1.591	1.665	1.618
Contributi a carico dei lavoratori dipendenti	341	353	372	347	n.d.
Contributi a carico dei lavoratori indipendenti	1.279	1.219	1.259	1.274	n.d.
Totale	**3.053**	**3.032**	**3.222**	**3.286**	**n.d.**

Fonte: ISTAT e Relazione generale economica del Paese.

Un'analisi dettagliata del peso degli oneri sociali sulle imprese agricole può essere condotta considerando i soli contributi versati dai datori di lavoro, con

[6] I contributi considerati sono quelli della branca agricoltura, caccia e silvicoltura (ACS).

esclusione dei contributi pagati dai lavoratori dipendenti e indipendenti. I contributi a carico dei lavoratori dipendenti, infatti, pur se prelevati direttamente dal datore di lavoro, non costituiscono un costo per l'impresa, gravando per intero sul lavoratore. Al contrario i contributi degli indipendenti vengono trascurati, in questa sede, per insufficienza di dati relativi alle imprese costituite in forma individuale, a cui essi sono indissolubilmente legati. L'incidenza complessiva del carico contributivo sulle imprese può essere determinata calcolando il rapporto tra i contributi sociali versati dalle aziende e il risultato lordo di gestione da esse prodotto. I primi comprendono tutti i contributi previdenziali e assicurativi pagati dai datori di lavoro, differenziati in base alla tipologia contrattuale con cui viene impiegato il lavoratore (contratto a tempo determinato, a tempo indeterminato o atipico), mentre il risultato lordo di gestione è un aggregato che comprende il profitto realizzato, la remunerazione del lavoro indipendente e quella del capitale. I valori assunti da tale indicatore, riportati nella tabella 12.12, indicano che, tra il 2003 e il 2007, il carico contributivo ha assorbito mediamente il 7,2% del risultato lordo di gestione. In particolare dall'analisi dei dati emerge che, a partire dal 2004, vi è stato un incremento progressivo dell'incidenza dei contributi, per effetto di una variazione positiva di questi ultimi, tra il 2005 e il 2006, e di una contemporanea flessione del risultato lordo di gestione. In particolare, il risultato di gestione ha fatto registrare un ulteriore calo nel 2007, che, accompagnato dalla riduzione dei contributi sociali evidenziata sopra, ha limitato l'accentuarsi dell'incidenza dei contributi sulle imprese.

Un ulteriore indicatore dell'impatto della contribuzione sulle imprese agricole può essere ottenuto calcolando il costo dei contributi sociali per unità di prodotto (CLUPCS). Tale indice misura il rapporto tra costo degli oneri sociali e produttività[7] permettendo indirettamente di valutare la capacità delle imprese di

Tab. 12.12 - *Il peso del prelievo contributivo sulle imprese agricole*

(milioni di euro)

Incidenza dei contributi sociali	2003	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
Contributi sociali complessivi	1.433	1.460	1.591	1.665	1.618	*-2,8*
Risultato lordo di gestione	23.232	23.657	20.751	20.671	20.403	*-1,3*
Contributi sociali / risultato lordo di gestione (%)	*6,2*	*6,2*	*7,7*	*8,1*	*7,9*	*-1,5*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

[7] La produttività del lavoro è ottenuta come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati) e le unità di lavoro totali (ASP).

rispondere a un aumento dei costi con una espansione della produzione per occupato. I risultati così ottenuti sono riportati nella tabella 12.13. Come si può vedere, nel 2007 il costo dei contributi per unità di prodotto si è ridotto, dopo l'aumento registrato nell'anno precedente, per effetto di una ripresa della produttività del lavoro. Quest'ultima è tornata a crescere dopo la flessione subìta nel 2006, che ha riguardato l'intero sistema produttivo, permettendo al CLUPcs di ritornare agli stessi livelli raggiunti nel biennio 2004-2005.

Tab. 12.13 - *Il costo dei contributi sociali per unità di prodotto in Italia*

(unità di euro)[1]

	2003	2004	2005	2006	2007
Contributi sociali/unità di lavoro dipendenti	3,7	3,5	3,6	3,6	3,5
Produttività del lavoro	19,27	22,05	21,81	21,18	21,79
CLUPcs	0,19	0,16	0,16	0,17	0,16

[1] Unità di euro correnti per quantità a prezzi concatenati espresse in unità di euro riferite all'anno 2000

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura

Capitolo tredicesimo

Le politiche comunitarie

La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria

Il 2007 è stato un anno particolarmente importante per quel che riguarda il ripensamento della politica agricola (PAC) e il suo riposizionamento nel contesto dell'azione comunitaria.

La comunicazione sulla "valutazione dello stato di salute" della PAC (COM(2007) 722 def.), il cosiddetto *Health Check*, ha fornito l'occasione per esprimere la necessità di rivedere la riforma Fischler del 2003 alla luce di alcuni obiettivi:

- rendere il regime di pagamento unico (RPU) più efficace, efficiente e semplice;
- adeguare gli strumenti di sostegno della PAC all'aumentato numero degli Stati membri e al diverso contesto mondiale;
- rispondere alle nuove sfide: cambiamenti climatici, sviluppo dei biocarburanti, gestione delle risorse idriche, biodiversità.

Il documento ha messo in evidenza la necessità di ripensare gli strumenti della PAC, in particolare il regime di pagamento unico (RPU), e le sue politiche, compreso lo sviluppo rurale, per ricollocare l'agricoltura nell'ambito dei nuovi vincoli e delle nuove opportunità che stanno emergendo a livello globale. Tanto i primi quanto le seconde rimandano alla necessità di guardare alla PAC non più, solo, come politica di governo economico del settore, ma come politica che interagisca sinergicamente con le altre politiche comunitarie per il raggiungimento di obiettivi comuni. Nonostante il peso finanziario della PAC sia destinato a ridursi ulteriormente nel tempo – la comunicazione della Commissione che ha lanciato la consultazione pubblica sulla revisione del bilancio 2008-2009 (SEC(2007) 1188 def.) ha messo in evidenza come la spesa per la PAC (escluso lo sviluppo rurale) sia destinata a rappresentare nel 2013 il 32% della complessiva spesa comunitaria, dimezzandosi rispetto alla quota raggiunta nel primo quadro finanziario (1988-1992) quando rappresentava il 60,7% – le interazioni dell'agricoltura con le altre dimensioni dell'intervento comunitario appaiono sempre più evidenti.

La lotta al cambiamento climatico, ad esempio, è divenuta un obiettivo prio-

ritario in cui l'agricoltura è chiamata ad operare con strategie di adattamento e di mitigazione. Le attività agricole e forestali saranno fortemente influenzate dai cambiamenti climatici, che incideranno sulla localizzazione delle produzioni e sulle rese, ai quali dovranno adattarsi, ma a loro volta, esse dovranno svolgere un importante ruolo di mitigazione e di salvaguardia della produzione alimentare, delle risorse idriche, dei paesaggi e dei servizi ambientali. Nella Comunicazione della Commissione sull'adattamento ai cambiamenti climatici (COM(2007) 354 def.), si ritiene che ciò dovrà essere realizzato attraverso politiche integrate, coordinate con gli interventi sviluppati da altri paesi e organizzazioni internazionali e attuate a livello territoriale più basso possibile (nazionale, sub-nazionale e locale).

Al tema del cambiamento climatico è legata la questione energetica, nell'ambito della quale l'agricoltura è chiamata a svolgere un ruolo di rilievo. Nel gennaio 2008, facendo seguito alla Comunicazione della Commissione del 2007, è stato formalmente adottato un pacchetto di proposte sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (COM(2008) 19 def.). La direttiva proposta punta a definire la "nuova" politica energetica comunitaria e si pone l'obiettivo di ridurre di almeno il 20% le emissioni di gas-serra entro il 2020, rispetto ai valori del 1990, e di raggiungere, entro la stessa data, una quota del 20% del fabbisogno energetico finale dell'UE da fonti rinnovabili, per il cui conseguimento sono previsti obiettivi nazionali obbligatori. Per l'Italia la quota di energia da fonte rinnovabili dovrà salire dal 5,2% del 1990 al 17% del 2020. Allo stesso tempo è stato fissato un obiettivo vincolante per ciascuno Stato membro che impone di raggiungere, entro la stessa data, una quota di almeno il 10% di biocarburanti sul consumo di carburante per autotrazione.

Il dibattito sullo sviluppo dei biocarburanti è stato piuttosto intenso, in particolar modo nell'ultimo scorcio di anno, per via dell'esplosione dell'emergenza alimentare mondiale connessa all'aumento dei prezzi delle derrate agricole. Invertendo una tendenza trentennale, a partire dal 2006 si è assistito ad un rapido e consistente aumento dei prezzi mondiali, tale da far prefigurare un problema di sicurezza alimentare per vaste aree del pianeta. Tra le tante cause individuate – sfavorevoli condizioni climatiche e stagnazione delle rese, basso livello delle scorte di cereali, andamento del prezzo del petrolio, aumento della domanda da parte dei paesi emergenti, speculazioni finanziarie -, quella connessa alla crescente domanda di prodotti agricoli per la produzione di biocarburanti è la più dibattuta, perché diverse sono le valutazioni sulla portata dei suoi effetti.

Nonostante le nuove e sempre più importanti sinergie dell'agricoltura con gli altri interventi comunitari, è in atto un processo di ricollocamento della spesa per la PAC nell'ambito delle politiche dell'Unione. La questione finanziaria della PAC, infatti, è stata formalmente posta sin dall'approvazione delle prospettive finanziarie 2007-2013, quando fu preso l'impegno di rivedere tutte

le entrate e le spese comunitarie entro il 2009. A questo scopo, il 12 settembre 2007 è stato avviata la consultazione pubblica sulla revisione di bilancio che si è conclusa il 15 aprile 2008. Nel documento (SEC(2007) 1188 def.) si esprime la necessità di una revisione approfondita del bilancio UE per definire la struttura e gli orientamenti delle future priorità di spesa dell'Unione. Secondo la Commissione, infatti, la revisione non mira a istituire il prossimo quadro finanziario, né a definire l'importo complessivo o la ripartizione del bilancio tra le voci che lo compongono, ma dovrà servire a definire le priorità di spesa dell'Unione, concentrandosi su quei settori in grado di produrre il maggiore valore aggiunto. La revisione esaminerà la necessità di prevedere una certa flessibilità all'interno di ciascun quadro finanziario, per far sì che il bilancio si adegui efficacemente e rapidamente all'evoluzione del contesto di riferimento e all'emergenza di nuove priorità politiche. Allo studio saranno posti anche la composizione del sistema delle risorse proprie e i meccanismi di correzione in favore di alcuni Stati membri.

Nel novembre 2007, infine, è stato definitivamente approvato il regolamento (CE) n. 1437/2007 che ha modificato il regolamento (CE) n. 1290/2005 relativo al finanziamento della politica agricola comune. Il nuovo regolamento, oltre a stabilire i casi in cui la Commissione può procedere alla riduzione e sospensione dei pagamenti mensili o di quelli intermedi, ampliare la possibilità di applicare rettifiche finanziarie in seguito a controlli successivi ai pagamenti, introdurre adattamenti tecnici, inserisce una disposizione sulla trasparenza, obbligando gli Stati membri a pubblicare annualmente e a posteriori l'elenco dei beneficiari del FEAGA (a partire dalle spese sostenute dal 16 ottobre 2007) e del FEASR (a partire dalle spese sostenute dall'1 gennaio 2007).

La politica di sostegno al reddito

Il completamento delle riforme – Il 2007 rappresenta un anno importante per il consolidamento della riforma della PAC del 2003. Con il varo dell'OCM unica è stato portato a compimento il processo di semplificazione "tecnica" avviato nel 2006. Il regolamento (CE) n. 1234/2007, infatti, fonde le misure di mercato relative a 21 OCM (a cui si aggiunge la normativa per i bachi da seta: i prodotti dell'apicoltura e l'alcol etilico) in un unico corpo normativo di riferimento, riorganizzando e risistemando la relativa normativa di base. Alla luce di questo accorpamento, risulta evidente tanto l'eterogeneità degli strumenti applicati ai diversi prodotti quanto il diverso uso di uno stesso strumento. Per questo motivo, il nuovo regolamento, in alcuni punti, va ben oltre l'aspetto tecnico cimentandosi in una sorta di semplificazione "politica" propedeutica alle proposte di riforma contenute nell'*Health Check*, che, come vedremo più avanti, si è posta l'obiet-

tivo di omologare gli interventi di mercato, eliminando le misure tradizionali della "vecchia" PAC, per mantenere solo quegli strumenti settoriali ritenuti giustificati.

Sul fronte del completamento della PAC vanno segnalati l'approvazione delle riforme delle OCM ortofrutta e vino e la riforma bis dell'OCM zucchero.

Con l'emanazione del regolamento (CE) n. 1182/2007 è giunto a conclusione il dibattito sulla riforma dell'OCM ortofrutta. Essa prevede il rafforzamento del ruolo delle Organizzazioni di produttori (OP) mediante alcune modifiche – possibilità per un socio di aderire a più OP, aumento del tasso di cofinanziamento comunitario ai fondi di esercizio dal 50% al 60% in alcuni casi delimitati – che hanno lo scopo di incentivare l'aggregazione dell'offerta. La riforma prevede inoltre un cofinanziamento comunitario dei Programmi operativi (PO) fino al limite del 4,1% della produzione commercializzata, elevabile di uno 0,5% da dedicare alle misure di prevenzione e gestione delle crisi di mercato, che entrano così a far parte delle azioni finanziabili mediante i PO. Il tasso di cofinanziamento comunitario sale al 100% nel caso di ritiri dal mercato di prodotti ortofrutticoli per un volume non superiore al 5% della produzione commercializzata da ciascuna OP, purché i prodotti ritirati vengano destinati a distribuzione gratuita. Infine, i PO devono includere due o più azioni ambientali o destinare a tali azioni almeno il 10% della spesa. Una grande novità del nuovo regolamento è l'elaborazione della Strategia nazionale di cui ciascuno Stato membro deve obbligatoriamente dotarsi. Tale Strategia, attraverso una analisi ex ante dei punti di forza e di debolezza del mercato ortofrutticolo, serve ad individuare obiettivi, priorità e strumenti dei PO, che verranno poi assoggettati a monitoraggio e valutazione. Sul fronte delle misure strettamente di mercato, la nuova OCM elimina le restituzioni alle esportazioni, le indennità di ritiro (che sono ora incluse nelle misure di gestione delle crisi di mercato) e gli aiuti destinati ai prodotti trasformati, inglobandoli, con modalità e tempi differenti, nel RPU. Gli Stati membri hanno dovuto decidere se utilizzare la possibilità di adottare un periodo transitorio, per quali prodotti e che percentuale di aiuto mantenere accoppiato. Al pomodoro da industria è stato concesso un periodo transitorio di 4 anni (fino al 31 dicembre 2011), durante il quale almeno il 50% dell'aiuto storico confluisce nel RPU e la restante parte viene erogata ai produttori sotto forma di aiuto ad ettaro, vincolato alla presenza di contratti con l'industria di trasformazione. Dei 13 paesi beneficiari di aiuti per il pomodoro destinato alla trasformazione solo Slovacchia, Romania, Italia, Francia e Spagna hanno optato per un periodo transitorio di durata compresa tra 3 e 4 anni, con tassi di aiuto accoppiato anche essi variabili dal 30 al 50%. A Spagna e Italia è stato inoltre concesso un aiuto di 15 milioni di euro per la sola campagna 2007/08, finalizzato a sostenere il passaggio al pagamento disaccoppiato. Per agrumi, pere, pesche, fichi, prugne e uve destinati alla trasformazione il periodo transitorio massimo è di 5 anni (fino al

31 dicembre 2012); inoltre, per i primi tre anni è stato possibile escludere dal pagamento unico fino al 100% dell'aiuto storico, mentre per gli ultimi due anni la quota di aiuto "accoppiato" scende al 75%. Degli 11 paesi beneficiari degli aiuti alla trasformazione per prodotti diversi dal pomodoro, 6 hanno deciso di non utilizzare il periodo transitorio, i restanti paesi hanno optato per prodotti, percentuali e durata del periodo transitorio piuttosto eterogenei. Infine, gli Stati membri hanno avuto la possibilità di rimandare di tre anni la piena ammissibilità delle superfici a ortofrutta e patate al pagamento unico, sopprimendo così il divieto precedentemente vigente. Al più tardi, l'1 gennaio 2011 anche le superfici a ortofrutta, compresi i vivai, e a patate potranno quindi essere abbinate ai diritti all'aiuto stabiliti nell'ambito del RPU.

Per quel che riguarda l'Italia, si è deciso di rimandare al 2010 l'ammissibilità al RPU delle superfici utilizzate per la produzione di patate da consumo, di vivai e di frutta in coltura permanente ad eccezione degli agrumi. Per il pomodoro da industria si è optato per un periodo transitorio di 3 anni durante il quale i produttori di pomodoro riceveranno un aiuto massimo di 1.300 euro/ha, calcolato sulla base del 50% del massimale nazionale per il prodotto (complessivamente pari a circa 184 milioni di euro); mentre, il restante 50% è attribuito sotto forma di diritti all'aiuto nell'ambito del RPU. Anche per le pere e le pesche destinate alla trasformazione il periodo transitorio avrà la durata di 3 anni, nel corso del quale ai produttori verrà corrisposto un aiuto ad ettaro parzialmente disaccoppiato, sulla base dell'intero plafond destinato alle due colture (7,6 milioni di euro per le pere e 1 milione di euro per le pesche). A partire dal 2011 ai produttori storici sarà attribuito un titolo all'aiuto nell'ambito del RPU. Per le prugne è stato deciso di applicare un periodo transitorio di 5 anni: nei primi tre ai produttori sarà attribuito un aiuto ad ettaro, cui è destinato l'intero plafond nazionale (1,1 milioni di euro); nei due anni successivi all'aiuto ad ettaro sarà destinato solo il 75% del plafond. Al termine del periodo transitorio tutti i previsti plafond settoriali saranno ricondotti nel pagamento unico. Infine, per gli agrumi si è scelto di applicare il totale ed immediato disaccoppiamento degli aiuti, distribuendo diritti all'aiuto a tutti i produttori agrumicoli (quindi non solo quelli che hanno prodotto per la trasformazione), mediante un coefficiente correttore basato sulle medie regionali. Parte del plafond settoriale (pari a 122 milioni di euro) è stato comunque riservato agli agrumicoltori che in almeno una delle campagne tra la 2005/06 e la 2006/07 hanno ricevuto l'aiuto alla trasformazione.

Anche la riforma dell'OCM vitivinicola è stata piuttosto lunga e dibattuta, giungendo a conclusione solo nel dicembre 2007, un anno e mezzo dopo il suo formale avvio. La riforma, contenuta nel regolamento (CE) n. 479/2008, è entrata in vigore l'1 agosto 2008, ad eccezione del regime di estirpazioni, la cui applicazione è stata anticipata al 30 giugno 2008, e alle disposizioni su pratiche enologiche, etichettatura e indicazioni di origine, che entreranno in vigore dalla

campagna 2009/10. L'accordo politico di dicembre ha lievemente ammorbidito la proposta iniziale che mirava ad eliminare tutte le misure di sostegno al mercato (distillazioni, aiuti all'impiego dei mosti, zuccheraggio, magazzinaggio privato, restituzioni alle esportazioni) in favore di misure tese a riqualificare il mercato avvicinando l'offerta alla domanda. Il nuovo regolamento, infatti, introduce la possibilità di fare ricorso a queste misure per periodi limitati nell'ambito dei portafogli di spesa nazionali, assegnati per la realizzazione di programmi nazionali di sostegno di durata quinquennale. Tale portafoglio di spesa può essere utilizzato per finanziare una o più delle misure contenute in un menù di azioni, vale a dire: per estendere ai produttori vitivinicoli il regime di pagamento unico distribuendo diritti all'aiuto; per realizzare azioni di promozione nei paesi terzi; per misure di ristrutturazione e riconversione dei vigneti; per la vendemmia verde (vale a dire una misura di riduzione della produzione); per costituire fondi di mutualizzazione; per sostenere l'assicurazione sui raccolti; per sostenere investimenti; oltre che per sostenere le "vecchie" misure di gestione dei mercati, ovvero la distillazione dei sottoprodotti, la distillazione di alcole ad uso alimentare, la distillazione di crisi e l'aiuto all'uso dei mosti per l'arricchimento[1]. L'Italia ha ottenuto una envelope di 238 milioni di euro nel 2009, che aumenterà fino a 337 milioni di euro nel 2014. La riforma prevede anche un importante programma triennale di estirpazioni che dovrebbe consentire di ritirare dalla produzione circa 175.000 ettari di superficie vitata. L'adesione dei produttori al regime è volontaria ed è incentivata attraverso un premio decrescente negli anni, per attrarre i viticoltori interessati già dal primo anno. Ciascuno Stato membro può decidere di escludere dal regime le zone di montagna o in forte pendenza e fino al 3% della superficie vitata su cui esiste un rischio ambientale; inoltre, è possibile porre termine al regime quando viene raggiunto l'8% della superficie vitata nazionale. Le superfici estirpate sono ammissibili al pagamento unico e ricevono un titolo di valore pari alla media regionale, comunque non superiore a 350 euro/ha. Sempre sul fronte della gestione delle superfici vitate, i diritti di impianto saranno aboliti dal 2015, ma è facoltà di uno Stato membro di estendere il blocco fino a tutto il 2018. Per quel che riguarda le etichettature e le norme sulle denominazioni di origine, a partire dall'1 agosto 2009 sulle etichette dei vini da tavola che non hanno indicazione geografica potrà essere indicato anno di imbottigliamento e vitigno; le indicazioni di origine saranno invece ricondotte nell'ambito del sistema comunitario delle DOP/IGP. Infine, a partire dal 2009 una quota crescente della spesa storica per il settore sarà trasferito al potenziamento delle misure di sviluppo rurale nelle aree vitivinicole, pari a regime al 9% delle risorse complessive.

[1] Le vecchie misure di sostegno al mercato, tranne la distillazione dei sottoprodotti, sono previste, ma in *phasing-out*.

Per quel che riguarda la riforma bis dell'OCM zucchero, essa si è resa necessaria per migliorare il funzionamento del regime di ristrutturazione teso a riportare a livelli sostenibili la produzione saccarifera comunitaria. L'obiettivo finale è la riduzione volontaria delle quote di 6 milioni di tonnellate. Il mancato raggiungimento dell'obiettivo costringerebbe la Commissione a procedere a riduzioni obbligatorie e senza compensazioni. Nell'ambito di questo regime di ristrutturazione l'Italia ha ridotto la propria quota da 1.557.443 tonnellate di zucchero a 508.400, procedendo ad un taglio di poco meno del 68% (per maggiori dettagli cfr. cap. XXI).

Le proposte di modifica nell'ambito dell'Health Check – La novità più importante del 2007 è tuttavia rappresentata dalla pubblicazione della Comunicazione della Commissione sulla valutazione dello stato di salute della PAC, il cosiddetto *Health Check*. Il documento è stato presentato come un semplice aggiustamento della PAC riformata, per migliorarne il funzionamento; in realtà le modifiche che sono prefigurate, e che sono state prospettate nella successiva proposta di regolamento (COM(2008) 306/4), sembrano andare ben oltre la "semplice" messa a punto degli strumenti in vigore. Le proposte legislative presentate il 20 maggio 2008 riguardano 3 regolamenti: il 1782/2003, il cosiddetto regolamento orizzontale, che verrebbe integralmente abrogato e sostituito da un nuovo regolamento sui pagamenti diretti agli agricoltori, il 1234/2007 sull'OCM unica e il 1698/2005 sullo sviluppo rurale, che verrebbero parzialmente modificati.

Per quel che riguarda i pagamenti diretti del regolamento orizzontale, la proposta tocca alcuni grandi capitoli: regionalizzazione/ravvicinamento, innalzamento delle soglie minime, revisione dell'art. 69, revisione delle misure di disaccoppiamento parziale e introduzione della modulazione obbligatoria progressiva. Riguardo al primo punto, la Commissione pone il problema di come rendere più uniforme il valore dei titoli, procedendo ad una loro redistribuzione tra gli agricoltori. Preso atto della crescente difficoltà di giustificare livelli di sostegno determinati un decennio prima, la Commissione propone di sganciare l'aiuto dai riferimenti storici mediante due meccanismi: la regionalizzazione e il ravvicinamento. Il primo meccanismo consente ai paesi che attualmente applicano il RPU secondo il criterio storico di passare al modello regionalizzato, a partire dal 2010. Gli Stati membri che intendono avvalersi di questa facoltà dovranno definire le "regioni" in base a criteri oggettivi e non discriminatori e, successivamente, suddividere tra queste il massimale nazionale. La redistribuzione degli aiuti riguarderebbe quindi *tutti* gli agricoltori le cui aziende ricadono nella "regione" interessata, inclusi coloro che nel modello storico oggi applicato non possiedono titoli (la *regionalizzazione*, appunto), ma non potrà coinvolgere più del 50% del massimale regionale; la restante parte sarà distribuita tra i soli beneficiari storici

(cioè tra coloro che hanno oggi titoli) proporzionalmente al valore storico dell'aiuto. Il *ravvicinamento*, invece, consente di ridurre le differenze nel valore degli attuali titoli, a partire dal 2010 in più tappe progressive. Tale meccanismo opererebbe, dunque, solo nei confronti di chi oggi possiede titoli e andrebbe applicato ad un livello geografico definito dallo Stato membro. Riguardo alle soglie minime di sostegno la proposta è di individuare delle soglie fisiche (1 ettaro di superficie eleggibile) o economiche (250 euro di ammontare complessivo di aiuti diretti) al di sotto delle quali non procedere al pagamento degli aiuti diretti. L'attuale limite minimo è di 50 euro, che l'Italia dal 2007 ha elevato a 100 euro. La proposta prevede anche un ampio rimaneggiamento dell'art. 69 (che diventerebbe art. 68), in relazione al quale oltre alle usuali misure su miglioramento della commercializzazione, dell'ambiente e della qualità, vengono individuati nuovi ambiti di applicazione per fronteggiare specifici svantaggi economici o ambientali dei produttori di lattiero-caseari, di carne bovina, di carne ovicaprina e di riso, per evitare l'abbandono delle terre o affrontare specifici svantaggi in aree soggette a programmi di ristrutturazione e/o sviluppo, per fornire un contributo alle assicurazioni sul raccolto o ai fondi comuni per malattie animali e vegetali. Sempre nell'ambito della revisione del regolamento (CE) n. 1782/2003, la proposta prevede il mantenimento degli aiuti parzialmente disaccoppiati solo per le carni ovicaprine e per la vacca nutrice e l'abolizione del set-aside. Infine, si propone una nuova modulazione obbligatoria progressiva, in base alla quale il tasso di modulazione base passerebbe dal 5% al 13% nel 2012, con l'aggiunta di un elemento di progressività che riduce gli importi fino ad un ulteriore 9% per la quota di aiuti superiore a 300.000 euro (tab. 13.1). I fondi aggiuntivi derivanti dalla nuova modulazione dovranno essere trasferiti ai fondi per lo sviluppo rurale del paese nel quale sono stati generati e utilizzati per misure tese ad affrontare le nuove sfide: cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione idrica, salvaguardia della biodiversità.

Nell'ambito delle modifiche al regolamento sull'OCM unica si propone l'abolizione di numerosi premi specifici per prodotto e il loro inserimento nel RPU,

Tab. 13.1 - *Modulazione obbligatoria progressiva contenuta nelle proposte legislative sull'Health Check*

Soglie di aiuti diretti (euro)	2008	2009	2010.	2011	2012	2009-2012
			base			progressiva
0-5.000	0%	0%	0%	0%	0%	0%
5.000-100.000	5%	5%+2%	5%+4%	5%+6%	5%+8%	0%
100.000-200.000	5%	5%+2%	5%+4%	5%+6%	5%+8%	3%
200.000-300.000	5%	5%+2%	5%+4%	5%+6%	5%+8%	6%
oltre 300.000	5%	5%+2%	5%+4%	5%+6%	5%+8%	9%

Fonte: elaborazioni su dati commissione europea.

tranne che per l'aiuto alle colture energetiche, abolito senza recuperare i fondi nel pagamento unico. Inoltre, si propone di aumentare del 5% in 5 anni le quote latte, al fine di garantire un atterraggio morbido alla fine del regime; di abolire lo stoccaggio privato attualmente esistente in favore del Grana Padano, Provolone e Parmigiano Reggiano e di abolire le misure di intervento per le carni suine, il grano duro e il riso e la trasformazione in un sistema di aste dell'intervento per il frumento tenero, i prodotti lattiero-caseari e la carne bovina.

L'applicazione in Italia – Dall'analisi dei dati resi disponibili da AGEA relativamente all'applicazione del regime di pagamento unico (RPU) in Italia risulta che la quasi totalità dei titoli attribuiti nel 2007 sono ordinari. A livello medio nazionale, infatti, il 97% dei titoli appartiene a tale fattispecie, con la sola eccezione del Trentino-Alto Adige nel quale ben il 36% del totale è rappresentato da titoli speciali, vale a dire di titoli connessi ai premi zootecnici "senza terra" (tab. 13.2).

Le aziende interessate al RPU sono poco meno di 1,5 milioni, investendo una superficie ammissibile di poco meno di 8,4 milioni di ettari e circa 330.000 UBA. Il valore medio di un titolo ordinario è pari a 374 euro; il valore minimo è registrato in Sardegna (228 euro), il valore massimo è toccato in Calabria (631 euro; tab. 13.3). Se invece si fa riferimento al valore medio di tutti i titoli, la Sardegna è la regione nella quale, ancora una volta, si registra il valore unitario più basso, ma il valore unitario più alto è raggiunto in Trentino-Alto Adige (685 euro/titolo). Tali differenze sono direttamente imputabili agli ordinamenti storici e al relativo aiuto unitario, utilizzati per il calcolo del pagamento unico aziendale e alla loro prevalenza nell'ambito regionale. Mentre in Sardegna nel periodo storico di riferimento per il calcolo del pagamento unico erano prevalenti ordinamenti poco protetti (ovicaprini), in Trentino-Alto Adige, invece, il risultato è determinato dalla forte presenza di titoli speciali a cui è associato un valore unitario elevato (poco meno di 3.000 euro). Analogamente, in Calabria la predominanza dell'olivicoltura e degli altri premi unitari associati hanno determinato l'elevato valore unitario dei titoli; il medesimo discorso vale per Lombardia e Veneto, dove si registrano valore dei titoli pari, rispettivamente, a 575 e 556 euro, determinati, nel primo caso, dagli aiuti per i seminativi e dai premi per il latte inclusi nel pagamento unico a partire dal 2006, e, nel secondo, prevalentemente dagli elevati aiuti unitari percepiti per il mais. Andando a considerare il valore medio degli aiuti per azienda, tuttavia, si modifica la geografia del sostegno, perché diversa è la distribuzione del numero di titoli per azienda.

Riguardo all'applicazione dell'art. 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003 si registra ancora una volta una massiccia adesione degli agricoltori a questa misura, che determina la liquidazione di importi unitari notevolmente inferiori a quelli potenzialmente erogabili (tab. 13.4). Ciò è il frutto di una scelta operata

Tab. 13.2 - *Titoli attribuiti ai beneficiari nell'ambito del regime di pagamento unico in Italia - 2007*

		Titoli (migliaia)				Valore titoli (000)				Superficie abbinata ai titoli (ha)			UBA
	Aziende	ordinari	di ritiro	speciali	totale	ordinari	di ritiro	speciali	totale	ordinari	di ritiro	totale	(n.)
Piemonte	46.786	754	22	2	778	281.069	5.502	5.439	292.010	724.069	18.175	742.244	17.492
Valle d'Aosta	1.712	9	0	0	10	2.938	0	202	3.140	8.408	1	8.408	612
Lombardia	48.255	774	45	7	826	440.869	15.050	19.418	475.338	741.183	38.644	779.827	65.056
Trentino-Alto Adige	10.384	22	0	13	35	8.992	13	14.890	23.895	20.935	46	20.980	47.315
Veneto	106.152	652	28	7	687	351.624	9.426	21.498	382.548	587.302	23.083	610.386	68.709
Friuli-Venezia Giulia	23.580	185	9	0	195	66.726	2.937	577	70.241	169.468	8.077	177.545	1.839
Ligura	13.728	30	0	1	31	7.572	58	315	7.945	21.665	220	21.885	1.034
Emilia-Romagna	56.167	682	25	3	709	249.346	6.732	6.154	262.231	639.652	21.241	660.893	19.925
Toscana	60.928	525	22	1	547	146.592	3.970	770	151.332	480.664	19.793	500.457	2.958
Umbria	36.466	260	8	0	268	85.800	1.484	253	87.537	232.847	6.729	239.576	814
Marche	48.873	437	12	0	449	129.805	2.319	448	132.573	394.128	10.689	404.818	1.548
Lazio	106.540	507	15	2	525	156.652	2.721	4.281	163.654	435.533	13.644	449.177	16.245
Abruzzo	67.713	261	2	1	263	62.951	327	918	64.196	208.794	1.792	210.587	3.106
Molise	27.856	178	2	0	181	47.348	293	202	47.843	154.551	1.914	156.465	646
Campania	114.681	388	2	2	392	161.277	314	2.641	164.233	302.182	1.703	303.885	8.835
Puglia	270.171	1.151	13	1	1.164	496.840	1.321	1.498	499.658	962.886	11.544	974.430	5.293
Basilicata	52.274	386	3	0	389	99.446	264	476	100.187	345.291	2.657	347.948	1.558
Calabria	131.447	412	1	3	416	260.017	117	4.461	264.596	324.416	1.000	325.416	15.209
Sicilia	190.128	968	4	2	974	244.460	307	5.225	249.992	829.981	3.431	833.412	19.934
Sardegna	51.094	634	3	4	641	144.446	274	8.858	153.578	604.995	3.008	608.003	31.696
Totale[1]	**1.464.951**	**9.215**	**215**	**50**	**9.480**	**3.444.783**	**53.430**	**98.526**	**3.596.739**	**8.188.980**	**187.393**	**8.376.373**	**329.825**

[1] Il totale è superiore alla somma dei valori regionali.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Tab. 13.3 - *Distribuzione regionale e valori medi dei titoli in Italia - 2007*

	Distribuzione regionale titoli (%)				Valore medio titoli (euro/titolo)				Titoli medi per azienda (n.)		Valore medio della superficie abbinata ai titoli (euro/ha)			Valore medio del pagamento unico per azienda (euro/azienda)	
	ordinari	di ritiro	speciali	totale	ordinari	di ritiro	speciali	totale	ordinari	totale	ordinari	di ritiro	totale	ordinari	totale
Piemonte	*8,2*	*10,0*	*4,6*	8,2	373	255	2.357	375	16	17	388	303	393	6.008	6.241
Valle d'Aosta	*0,1*	*0,0*	*1,0*	*0,1*	324	142	404	328	5	6	349	241	373	1.716	1.834
Lombardia	*8,4*	*21,0*	*14,4*	*8,7*	570	332	2.707	575	16	17	595	389	610	9.136	9.851
Trentino-Alto Adige	*0,2*	*0,0*	*25,2*	*0,4*	404	236	1.185	685	2	3	430	284	1.139	866	2.301
Veneto	*7,1*	*12,9*	*14,7*	*7,3*	539	340	2.948	556	6	6	599	408	627	3.312	3.604
Friuli-Venezia Giulia	*2,0*	*4,4*	*0,7*	*2,1*	360	311	1.551	360	8	8	394	364	396	2.830	2.979
Ligura	*0,3*	*0,1*	*1,0*	*0,3*	249	237	620	255	2	2	350	264	363	552	579
Emilia-Romagna	*7,4*	*11,5*	*5,0*	*7,5*	366	271	2.460	370	12	13	390	317	397	4.439	4.669
Toscana	*5,7*	*10,1*	*1,1*	*5,8*	279	182	1.393	277	9	9	305	201	302	2.406	2.484
Umbria	*2,8*	*3,5*	*0,5*	*2,8*	330	195	982	327	7	7	368	220	365	2.353	2.401
Marche	*4,7*	*5,6*	*0,5*	*4,7*	297	194	1.660	295	9	9	329	217	327	2.656	2.713
Lazio	*5,5*	*7,0*	*5,0*	*5,5*	309	181	1.730	312	5	5	360	199	364	1.470	1.536
Abruzzo	*2,8*	*0,9*	*1,0*	*2,8*	242	161	1.773	244	4	4	301	182	305	930	948
Molise	*1,9*	*1,0*	*0,4*	*1,9*	265	132	943	265	6	6	306	153	306	1.700	1.717
Campania	*4,2*	*0,9*	*4,3*	*4,1*	416	164	1.232	419	3	3	534	185	540	1.406	1.432
Puglia	*12,5*	*5,8*	*1,5*	*12,3*	432	105	1.994	429	4	4	516	114	513	1.839	1.849
Basilicata	*4,2*	*1,3*	*0,6*	*4,1*	258	93	1.475	258	7	7	288	100	288	1.902	1.917
Calabria	*4,5*	*0,5*	*5,7*	*4,4*	631	108	1.563	636	3	3	801	117	813	1.978	2.013
Sicilia	*10,5*	*1,7*	*4,9*	*10,3*	253	83	2.149	257	5	5	295	90	300	1.286	1.315
Sardegna	*6,9*	*1,6*	*7,5*	*6,8*	228	79	2.363	240	12	13	239	91	253	2.827	3.006
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	**374**	**248**	**1.980**	**379**	**6**	**6**	**421**	**285**	**429**	**2.351**	**2.455**

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

in sede di determinazione delle condizioni di ammissibilità che si è rivelata poco felice, perché poco selettiva, ma sulla quale, tuttavia, non si registra un consenso politico unanime per giungere a un suo cambiamento.

Tab. 13.4 - *Applicazione dell'art. 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003 - 2007*

	Massimali di bilancio (000 euro)	Trattenuta (%)	Pagamento supplementare massimo[1]	Superficie e capi ammessi al pagamento supplementare[2]	Pagamento supplementare liquidato[1]	Differenza tra pagamento liquidato e pagamento massimo (%)
Seminativi	141.712	*8,0*	180	2.795.150	*50,7*	*-71,8*
Carni bovine	28.674	*7,0*	180	1.082.423	*26,5*	*-85,3*
Carni ovicaprine	8.665	*5,0*	15	6.000.658	*1,4*	*-90,4*
Zucchero	8.160	*8,0*	180	68.719	*118,7*	*-34,0*

[1] Per i prodotti delle coltivazioni euro/ha; per i prodotti zootecnici euro/capo.
[2] Superfici in ettari; capi in numero.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

La politica di sviluppo rurale

Il completamento della riforma – A dicembre 2006 il quadro normativo per il periodo di programmazione 2007-2013, già delineato con il regolamento (CE) n. 1698/2005, viene finalmente completato con la pubblicazione dei relativi regolamenti attuativi: il regolamento (CE) n. 1975/2006, relativo alle procedure di controllo, e il regolamento (CE) n. 1974/2006, contenete le modalità applicative.

Il 2007 è stato quindi il primo anno di applicazione del nuovo quadro normativo che, rispetto al periodo 2000-2006, ha subito notevoli variazioni, tra le quali merita di essere ricordata la creazione dei due nuovi fondi, il FEAGA per il finanziamento delle politiche di mercato e il FEASR per quello della politica di sviluppo rurale. Questo ha comportato anche l'inserimento di tutti gli interventi per lo sviluppo rurale in un unico documento di programmazione, il programma di sviluppo rurale (PSR), senza distinzione tra regioni dell'Obiettivo 1 e fuori Obiettivo 1, come avveniva nel periodo precedente.

La principale novità introdotta dal regolamento (CE) n. 1698/2005 riguarda l'applicazione del concetto di "approccio strategico", che consiste nell'identificazione di un numero limitato di obiettivi strettamente legati alle priorità politiche fissate dall'UE (sviluppo economico, crescita occupazionale e sostenibilità ambientale), e la necessità di un collegamento più stretto tra l'impostazione strategica comunitaria, quella nazionale e quella locale. Di conseguenza, le misure per

lo sviluppo rurale vengono ripartite in quattro Assi di intervento a cui corrispondono gli obiettivi prioritari da realizzare: accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione (Asse I); valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, sostenendo la gestione del territorio (Asse II); migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche (Asse III); contribuire alla realizzazione dei primi tre obiettivi attraverso le peculiarità dell'"approccio Leader", derivante dalla passata esperienza (Asse IV, denominato anche Asse Leader).

Quindi, con l'attuale periodo 2007-2013, alla luce dei risultati raggiunti, l'Ue ha considerato terminata la fase sperimentale del Leader stabilendo di integrarne l'approccio e le caratteristiche peculiari all'interno del *mainstreaming* dello sviluppo rurale.

Inoltre, per garantire una attuazione delle politiche equilibrata e che non trascuri nessuno degli obiettivi fissati il regolamento impone delle percentuali minime di risorse per ognuno dei quattro Assi previsti, compreso un 5% riservato proprio all'approccio Leader. L'allocazione delle risorse con riferimento agli Assi assume una rilevanza strategica per la programmazione, dal momento che è richiesto il suo rispetto non più con riferimento alle singole misure. In questo modo, le amministrazioni competenti possono usufruire di una maggiore flessibilità nella gestione degli interventi, potendo effettuare spostamenti di risorse da un tipo di intervento ad un altro in modo più semplice e quindi più efficace.

Le proposte di modifica nell'ambito Health Check – A partire dalla riforma del 2003 la politica di sviluppo rurale è stata progressivamente potenziata, principalmente attraverso l'assegnazione delle risorse supplementari derivanti dall'introduzione del meccanismo della modulazione. Il documento sulla valutazione dello stato di salute della PAC riformata, presentato nel 2007, ha confermato tra gli obiettivi fondamentali della prossima revisione questo processo di potenziamento, proprio in considerazione dell'importanza dello sviluppo rurale nel favorire la tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale, oltre che nel creare occupazione, stimolare la crescita e l'innovazione nelle aziende. Come anticipato, quindi, anche il regolamento (CE) n. 1698/2005 è oggetto di una proposta di modifica. Nell'ambito del documento di valutazione sono state individuate come nuove sfide di rilievo per la PAC: il cambiamento climatico; le energie rinnovabili, la gestione delle risorse idriche e la biodiversità. Per sostenere queste sfide la riforma punta sull'aumento della modulazione obbligatoria, così come delineato nei paragrafi precedenti. Il nuovo strumento proposto, infatti, dovrebbe consentire di reperire i finanziamenti aggiuntivi necessari nel periodo 2010-2013, per l'adeguamento da parte degli Stati membri delle loro strategie e dei loro programmi.

A seguito della revisione in discussione, il potenziamento degli interventi dell'Asse I potrebbe essere indirizzato agli investimenti in innovazione tecnologica per migliorare il risparmio energetico, idrico e degli altri fattori produttivi, oltre che per la produzione di biomassa destinata alla produzione di energia. Nell'ambito dell'Asse II le misure agro-ambientali e forestali potrebbero favorire ulteriori interventi per la conservazione della biodiversità, per la gestione delle risorse idriche e per la lotta ai cambiamenti climatici. Negli Assi III e IV gli interventi previsti potrebbero invece servire al finanziamento di progetti per la microgenerazione di energia rinnovabile. In proposito, va ricordato che per tradurre queste priorità in interventi concreti nell'ambito dei diversi Psr, il loro contenuto dovrà essere adeguato a partire dall'1 gennaio 2010, con l'introduzione di operazioni rispondenti al conseguimento di quanto indicato.

Infine, va sottolineato che nell'ambito dei recenti dibattiti sulle proposte di modifica dell'*Health Check*, da parte di alcuni Stati membri è emersa anche una proposta di allargamento delle nuove sfide, con l'inserimento di una sfida relativa all'innovazione e di una relativa alla necessità di garantire un accompagnamento all'uscita dal sistema delle quote latte nel settore zootecnico.

La programmazione in Italia – La programmazione 2007-2013 si basa sul principio dell'approccio strategico enunciato in precedenza, per la realizzazione del quale viene introdotto l'obbligo per ogni Stato membro di presentare un piano strategico nazionale (Psn) nel quale devono essere ripresi i contenuti e gli obiettivi degli orientamenti strategici comunitari, declinandoli nell'ottica delle singole realtà nazionali e in modo da costituire un quadro di insieme nel cui ambito si devono andare a collocare tutti i programmi di sviluppo rurale (Psr) siano essi regionali, come in Italia, ovvero nazionali come in altri paesi comunitari.

In Italia la definizione del Psn è stata curata dalle amministrazioni centrali in stretto partenariato con quelle regionali, titolari delle politiche di sviluppo rurale. Il processo di concertazione ha avuto avvio già nel 2006, mentre il successivo negoziato con la commissione europea si è concretizzato con la notifica, avvenuta a luglio del 2007.

A livello nazionale, è stata necessaria una lunga concertazione per poter realizzare la condivisione dei fabbisogni, degli obiettivi e delle strategie che dovevano essere ripresi dai singoli programmi regionali. Le priorità definite dagli orientamenti comunitari sono quindi state recepite e declinate nell'articolazione degli obiettivi del Psn, al fine di tener conto dei fabbisogni specifici del nostro territorio.

Gli aspetti caratterizzanti del Psn italiano possono essere sintetizzati nell'individuazione:

- di obiettivi specifici e azioni chiave nell'ambito degli obiettivi prioritari;
- di diverse tipologie di aree rurali con specifiche caratteristiche e fabbisogni (territorializzazione);

- di alcune tipologie di progettazione integrata che possono facilitare il raggiungimento degli obiettivi;
- di modalità di integrazione strategica con gli altri strumenti di politica economica;
- di un sistema nazionale di monitoraggio e valutazione che accompagni l'attuazione della politica di sviluppo rurale, durante tutto il periodo.

Per quanto riguarda gli obiettivi e le azioni chiave occorre sottolineare che esse non sono state definite vincolanti per le Regioni, ma solo finalizzate a favorire un maggiore coordinamento dell'intervento all'interno del territorio nazionale.

Strettamente correlata alla definizione delle azioni chiave è stata la territorializzazione delle aree rurali, funzionale all'individuazione di fabbisogni e priorità territoriali. A tale fine il territorio nazionale è stato classificato in quattro tipologie di aree rurali[2], che presentano problematiche ed esigenze diverse e che sono state un utile supporto nella definizione dei fabbisogni e delle strategie di sviluppo conseguenti.

La proposizione di forme di progettazione integrata è invece finalizzata ad assicurare una maggiore coerenza ed efficacia degli interventi all'interno degli Assi, ma soprattutto tra interventi di Assi diversi. Le modalità proposte dovrebbero, infatti, assicurare una migliore integrazione delle misure a livello di singola impresa, di filiera produttiva o di un determinato territorio. Il PSN rinvia poi alle scelte da effettuare a livello di singolo programma regionale la definizione delle modalità di integrazione più idonee a migliorare l'efficacia degli interventi. A livello di PSN vengono solo proposti "approcci integrati" relativi a tematiche con carattere di trasversalità; ad esempio, assumono carattere strategico l'integrazione per la qualità, per l'ambiente o per le bio-energie e i pacchetti giovani. Al contrario, per assicurare l'integrazione territoriale viene proposto come strumento principale il metodo Leader, attuato attraverso i gruppi di azione locali (GAL), ma senza escludere la possibilità di avviare altre forme di progettazione integrata territoriale, ovvero di consentirne l'attuazione ad altri soggetti che presentino le caratteristiche previste a questo scopo dal regolamento.

Altro aspetto centrale del PSN è costituito dalla necessità di individuare elementi di integrazione con gli altri strumenti di politica economica comunitaria (in particolare, la PAC e la politica di coesione), nazionale o regionale. Il PSN prevede che la soluzione a problemi complessi come quelli del settore agro-alimentare, così come lo sviluppo delle aree rurali, non possano essere obiettivi

[2] Le quattro aree corrispondono a: A - Poli urbani; B - Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; C - Aree rurali intermedie; D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (cfr. precedente edizione di questo Annuario).

perseguibili solo con gli strumenti a disposizione della politica di sviluppo rurale, ma vadano accompagnati e integrati con tutti gli altri strumenti di intervento a disposizione (PAC, condizionalità, interventi strutturali previsti nelle OCM).

Inoltre, con riferimento alla politica di coesione, sono stati individuati di concerto con il ministero dello Sviluppo economico, una serie di ambiti tematici in cui ricercare l'integrazione; come il settore della logistica, dell'innovazione e ricerca, dei servizi alla popolazione, della diversificazione delle fonti di reddito, della tutela e valorizzazione delle risorse ambientali.

Ultimo elemento di particolare rilevanza all'interno del PSN è rappresentato dal sistema nazionale di monitoraggio e valutazione per la politica di sviluppo rurale, con il quale si vuole andare oltre il rispetto di un obbligo regolamentare, al fine di creare le condizioni affinché questi strumenti siano utilizzati per apportare nuova conoscenza sull'attuazione della politica di sviluppo rurale, contribuendo così al miglioramento della sua efficienza ed efficacia.

La spesa agricola dell'UE

Il bilancio generale dell'UE – Il bilancio dell'UE relativo al 2007 è il primo a ricadere nel nuovo quadro finanziario 2007-2013, i cui obiettivi si possono sintetizzare nella crescita sostenibile, la creazione di nuovi posti di lavoro, la salvaguardia dell'ambiente, e anche il primo bilancio esteso a 27 membri. A seguito delle consuete rettifiche operate in corso d'anno, il bilancio 2007 prevedeva stanziamenti per impegni pari a 126,4 miliardi di euro. Nell'ambito della rubrica 2 – *Conservazione e gestione delle risorse naturali*, la voce dedicata alle Spese connesse al mercato e pagamenti diretti, che rappresenta la linea finanziaria per le spese agricole del primo pilastro della PAC, disponeva di una dotazione di 42,3 miliardi di euro (-0,3% rispetto alla dotazione 2006), pari al 33,5% del totale. A questa somma si affiancano 12,4 miliardi di euro stanziati per il completamento delle misure di sviluppo rurale della passata programmazione (con un aumento del 3% rispetto al 2006), poco meno di 900 milioni di euro per la pesca e 240 milioni di euro per l'ambiente (il programma Life+). Per quel che riguarda le azioni strutturali, nell'ambito della voce *1b – Coesione per la crescita e l'occupazione* gli impegni per i Fondi strutturali hanno ricevuto stanziamenti per 38,4 miliardi di euro (pari al 30,4% del totale), mentre i Fondi di coesione hanno ricevuto una dotazione di 7,1 miliardi di euro (5,6% del totale), in crescita rispetto al 2006, rispettivamente, del 14,2% e 18,1%.

A dicembre 2007 è stato approvato il bilancio per il 2008 che prevede stanziamenti per impegni pari a 129,1 miliardi di euro, in aumento del 2,2% rispetto all'anno precedente, lasciando disponibile un margine di 3,7 miliardi di euro rispetto alle prospettive finanziarie. Gli stanziamenti per pagamenti, pari a 120,3

miliardi di euro, ossia lo 0,96% del reddito nazionale lordo (RNL) dell'UE, presentano un tasso di crescita ancora più elevato (+5,7%). La voce connessa agli interventi di mercato e agli aiuti diretti del primo pilastro della PAC subisce una riduzione 3,4%, attestandosi su 40,9 miliardi di euro, una dotazione pari al 32% del bilancio totale. Lo sviluppo rurale registra un aumento ancora più consistente (+4,5%), portandosi a 12,9 miliardi di euro, e ancora più sostenuto è l'incremento di spesa in favore dell'ambiente (+12,4%) che si colloca su 274 milioni di euro. In complesso, la rubrica 2 – *Conservazione e gestione delle risorse naturali* registra una riduzione dell'1,4%, ricevendo una dotazione pari a 55 miliardi di euro (il 43% del bilancio totale). La dotazione 2008 per le misure della rubrica 1 – *Crescita sostenibile* è pari al 45% del bilancio generale dell'UE. Dei 58 miliardi stanziati, un importo di 11,1 miliardi (+18,3%) è destinato a programmi volti a migliorare la competitività; di questi, 6 miliardi sono destinati al Settimo programma quadro, in particolare alla ricerca. I restanti 46,9 miliardi di euro (+3,1%) sono destinati ai Fondi strutturali, la cui spesa aumenta dello 0,9%, portandosi a 38,7 miliardi di euro, e ai Fondi di coesione, che fanno registrare un aumento ancora più importante (+14,4%), portandosi a 8,2 miliardi di euro. Alla rubrica 3 – *Cittadinanza, libertà e sicurezza* è dedicato l'1% del bilancio totale. Alla rubrica 4 – *L'Unione europea quale partner globale* è indirizzato il 5,7% del totale, destinato al finanziamento dello strumento di preadesione (IPA), allo strumento europeo di partenariato e vicinato (ENPI), allo strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI); infine alla rubrica 5 – *Amministrazione* è destinato il 4,4% del bilancio dell'UE per il 2008.

Sul fronte delle entrate necessarie a coprire il fabbisogno finanziario per il 2008 esse provengono per il 67,4% dai contributi degli Stati membri basati sul loro RNL, per il 15,9% dal gettito dell'IVA, per il 13,6% dai dazi doganali, per l'1,9% dai prelievi agricoli e contributi sullo zucchero e per l'1,2% dagli importi non spesi degli esercizi precedenti.

I pagamenti del FEAGA – L'esame della spesa sostenuta dall'UE per il finanziamento delle misure di regolazione dei mercati e degli aiuti diretti del primo pilastro della PAC può essere effettuata facendo riferimento al FEAGA (Fondo europeo agricolo di garanzia) che a partire dal 2007 ha sostituito il FEOGA-Garanzia. Il FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) interviene, invece, nel finanziamento delle misure dello sviluppo rurale per la programmazione 2007-2013.

Il FEAGA si presenta in una veste profondamente rinnovata rispetto al precedente fondo agricolo. Infatti, a seguito della riforma Fischler del 2003, che ha introdotto il regime di pagamento unico, e all'entrata in vigore dell'OCM unica, esso è organizzato attorno ad alcune grandi voci di spesa e non più attorno alle OCM e alle relative misure.

Guardando alla distribuzione della spesa per paesi emerge come tutti i Quindici partner della "vecchia" UE facciano registrare consistenti contrazioni della spesa rispetto al 2006, a seguito della fuoriuscita dello sviluppo rurale dalle misure finanziate (tab. 13.5). Al contempo, i paesi di nuova adesione, in fase di *phasing-in* degli aiuti diretti, fanno registrare aumenti consistenti, con l'unica eccezione dell'Ungheria. Nonostante queste variazioni piuttosto eterogenee, non si registrano modifiche sostanziali nelle posizioni relative dei paesi. La spesa in favore dell'Italia, nel 2007, si attesta a 4.804 milioni di euro, rafforzando la quarta posizione come percettore di fondi comunitari per il primo pilastro della PAC. Ciò è il frutto di una contrazione della spesa (-12%) inferiore a quella registrata dall'UE nel suo insieme, determinando un aumento della quota dall'11% all'11,4%. La Francia si conferma come paese leader nell'acquisizione dei fondi, con una quota del 21,8%, migliorando la sua posizione rispetto al 2006. Tra i nuovi Stati membri, la Polonia è quello che percepisce la maggiore quota di spesa (2,9%), superando di gran lunga i più piccoli tra i "vecchi" Stati membri (Belgio, Danimarca, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Finlandia e Svezia).

Per via delle già citate modifiche apportate, la consueta tabella sulla distribuzione della spesa del Fondo per prodotti subisce un'ulteriore modifica rispetto alle variazioni già apportate nella precedente edizione di questo Annuario. Si è ritenuto, infatti, preferibile adottare lo schema di bilancio utilizzato dall'UE, che riflette le nuove priorità del primo pilastro della PAC, la ridotta importanza delle OCM, che mantengono al loro interno solo le misure di mercato (per le quali si dà il dettaglio per prodotto) e la crescente importanza degli aiuti diretti disaccoppiati. Per questo motivo, la consueta tabella sulla spesa per tipologia di intervento viene inglobata nella nuova tabella 13.6.

Andando ad analizzare le singole voci di spesa, nel 2007 emerge con forza la preminenza assunta dai pagamenti disaccoppiati del RPU. Nell'UE, infatti, tale voce di spesa – che comprende anche i pagamenti disaccoppiati erogati nei nuovi Stati membri nell'ambito del RPU semplificato – copre ormai poco meno dei tre quarti della spesa del FEAGA, più che raddoppiando la quota detenuta nel 2006, a seguito di un aumento in termini assoluti di 14.422 milioni di euro. Allo stesso tempo, si riduce la quota degli "Altri aiuti diretti" (dal 35,7% al 14,9%), nella quale, senza voler essere esaustivi, ricadono i pagamenti parzialmente disaccoppiati per seminativi, carni bovine, carni ovicaprine e luppolo, i pagamenti ad ettaro per gli oliveti, gli aiuti alla produzione per il tabacco e le sementi, gli aiuti ad ettaro per le colture energetiche, per le piante proteiche, per la qualità al grano duro e la spesa per l'art. 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003. In complesso, la voce relativa agli "Aiuti diretti" ha raggiunto nel 2007 i 37.045 milioni di euro, pari all'87% del FEAGA. Contestualmente, la spesa per la voce relativa agli "Interventi di mercato" riduce la propria importanza a poco meno del 12%. In

Tab. 13.5 - *Ripartizione delle erogazioni del* FEAGA *nell'*UE *per paesi*[1]

	Milioni di euro		Distribuzione %		Contributo % alla prod. agricola
	2006	2007	2006	2007	dell'UE nel 2006
Belgio	943,7	769,2	*1,9*	*1,8*	*2,1*
Bulgaria	-	0,2	-	*0,0*	*1,0*
Repubblica Ceca	319,8	351,6	*0,6*	*0,8*	*1,1*
Danimarca	1.162,2	1.083,5	*2,3*	*2,6*	*2,5*
Germania	6.543,4	5.646,2	*13,1*	*13,4*	*12,6*
Estonia	32,9	38,4	*0,1*	*0,1*	*0,2*
Grecia	3.070,6	2.681,0	*6,2*	*6,4*	*3,2*
Spagna	6.654,5	5.874,9	*13,3*	*13,9*	*11,4*
Francia	10.044,6	9.172,4	*20,1*	*21,8*	*18,6*
Irlanda	1.723,2	1.319,8	*3,5*	*3,1*	*1,7*
Italia	5.461,0	4.804,1	*11,0*	*11,4*	*13,2*
Cipro	23,7	27,5	*0,0*	*0,1*	*0,2*
Lettonia	41,3	54,8	*0,1*	*0,1*	*0,2*
Lituania	168,0	168,2	*0,3*	*0,4*	*0,5*
Lussemburgo	44,7	36,8	*0,1*	*0,1*	*0,1*
Ungheria	606,9	473,2	*1,2*	*1,1*	*1,8*
Malta	1,4	2,0	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Paesi Bassi	1.209,6	1.110,2	*2,4*	*2,6*	*6,9*
Austria	1.271,5	746,8	*2,5*	*1,8*	*1,7*
Polonia	990,5	1.209,5	*2,0*	*2,9*	*5,1*
Portogallo	946,4	705,1	*1,9*	*1,7*	*2,1*
Romania		6,9		*0,0*	*4,2*
Slovenia	40,1	49,0	*0,1*	*0,1*	*0,3*
Slovacchia	149,5	157,6	*0,3*	*0,4*	*0,5*
Finlandia	817,1	585,8	*1,6*	*1,4*	*1,1*
Svezia	923,9	758,9	*1,9*	*1,8*	*1,3*
Regno Unito	4.287,2	3.950,8	*8,6*	*9,4*	*6,5*
UE[2]	2.387,5	336,7	*4,8*	*0,8*	-
Totale	**49.865,2**	**42.120,9**	**100,0**	***100,0***	***100,0***

[1] Il fondo di riferimento per il 2006 è il FEOGA-Garanzia.

[2] Spese effettuate su programmi comunitari non imputabili ad un singolo paese.

Fonte: elaborazioni su dati commissione europea.

tale ambito, alle restituzioni alle esportazioni è stata dedicata una spesa di 1.444 milioni di euro (3,4% del totale FEAGA), mentre le misure di stoccaggio hanno registrato un valore negativo (-107 milioni di euro), configurandosi come un'entrata per il bilancio comunitario. All'interno di questa voce assumono predominanza le spese per i prodotti vitivinicoli e per quelli ortofrutticoli, vale a dire per le due OCM la cui riforma, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, è entrata in vigore nel 2008. Tuttavia, visto lo scarso peso che gli aiuti diretti hanno nell'ambito di queste organizzazioni di mercato non ci si attende per i prossimi anni una modifica sostanziale della composizione di spesa di questi due prodotti. Nell'ambito dei prodotti vitivinicoli, la cui spesa ha raggiunto nel 2007 1.453 milioni di euro (il 3,4% del totale FEAGA) le voci più rilevanti sono quelle

Tab. 13.6 - *Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE e in Italia per voce di spesa*[1]

Prodotti/tipologia di intervento	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Cereali	562,8	-133,3	*1,1*	*-0,3*	7,7	-4,7	*0,1*	*-0,1*	*1,4*	*3,5*
Riso	-2,3	-0,7	*0,0*	*0,0*	5,3	-3,0	*0,1*	*-0,1*	-	*432,9*
Restituzioni per i prodotti non compresi nell'allegato[1]	274,1	185,2	*0,5*	*0,4*	13,5	11,5	*0,2*	*0,2*	*4,9*	*6,2*
Programmi alimentari	228,8	249,2	*0,5*	*0,6*	48,5	67,0	*0,9*	*1,4*	*21,2*	*26,9*
Zucchero	1.520,7	455,5	*3,0*	*1,1*	184,5	-35,1	*3,4*	*-0,7*	*12,1*	-
Olio d'oliva	29,5	64,4	*0,1*	*0,2*	4,4	47,6	*0,1*	*1,0*	*14,9*	*73,9*
Piante tessili e baco da seta	935,1	20,1	*1,9*	*0,0*	0,1	0,0	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,1*
Ortofrutticoli	1.371,6	1.249,9	*2,8*	*3,0*	474,5	398,6	*8,7*	*8,3*	*34,6*	*31,9*
Prodotti vitivinicoli	1.487,1	1.453,1	*3,0*	*3,4*	425,0	419,1	*7,8*	*8,7*	*28,6*	*28,8*
Promozione	38,9	50,6	*0,1*	*0,1*	9,6	10,0	*0,2*	*0,2*	*24,7*	*19,7*
Altri prodotti vegetali e altre misure	311,0	363,5	*0,6*	*0,9*	47,0	29,1	*0,9*	*0,6*	*15,1*	*8,0*
Prodotti lattiero-caseari	1.009,6	638,2	*2,0*	*1,5*	-41,8	26,7	*-0,8*	*0,6*	-	*4,2*
Carne bovina	252,9	98,3	*0,5*	*0,2*	11,2	2,2	*0,2*	*0,0*	*4,4*	*2,2*
Carne ovina e caprina	0,0	0,0	*0,0*	*0,0*	-	-	-	-	-	-
Carne suina, uova, pollame,apic. e altri prod. zoot.	101,1	173,8	*0,2*	*0,4*	8,0	23,5	*0,1*	*0,5*	*7,9*	*13,5*
Recuperi	-54,3	-	*-0,1*	-	-5,5	-	-0,1	-	10,1	-
Interventi sui mercati agricoli	**8.066,7**	**4.867,6**	**16,2**	**11,6**	**1.191,9**	**992,6**	***21,8***	***20,7***	***14,8***	***20,4***
Aiuti diretti disaccoppiati	15.947,5	30.369,1	*32,0*	*72,1*	2.098,8	3.214,6	*38,4*	*66,9*	*13,2*	*10,6*
Altri aiuti diretti[2]	17.825,6	6.260,8	*35,7*	*14,9*	1.599,4	550,3	*29,3*	*11,5*	*9,0*	*8,8*
Restituzione modulazione	315,8	434,1	*0,6*	*1,0*	*54,0*	73,1	*1,0*	*1,5*	*17,1*	*16,8*
Aiuti diretti accessori[3]	*1,2*	*-18,1*	*0,0*	*0,0*	*3,2*	-17,5	*0,1*	*-0,4*	*266,7*	*97,1*
Recuperi	*-38,8*	-	*-0,1*	-	-6,2	-	*-0,1*	-	*16,0*	-
Aiuti diretti	**34.051,3**	**37.045,8**	***68,3***	***88,0***	**3.749,1**	**3.820,4**	***68,7***	***79,5***	***11,0***	***10,3***
Sviluppo rurale	**7.719,3**	**-30,0**	***15,5***	***-0,1***	**591,1**	**-4,1**	***10,8***	***-0,1***	***7,7***	***13,8***
Audit spese agricole	**-245,8**	**-90,5**	***-0,5***	***-0,2***	**-67,6**	**0,0**	***-1,2***	***-0,1***	***27,5***	***5,2***
Strategia politica e coordinamento	**6,4**	**36,2**	***0,0***	***0,1***	**-**	**0,0**	**-**		**-**	***0,0***
Pesca	**25,8**	**25,1**	***0,1***	***0,1***	**0,2**	**0,0**	***0,0***	***0,0***	***0,8***	***0,0***
Spese amministrative	**9,0**	**7,3**	***0,0***	***0,0***	**-**	**0,0**	**-**	***0,0***	**-**	***0,0***
Sanità pubblica	**14,6**	**13,5**	***0,0***	***0,0***	**-**	**0,0**	**-**	***0,0***	**-**	***0,0***
Sicurezza degli alimenti, salute e benessere degli animali e salute delle piante	**247,3**	**245,9**	***0,5***	***0,6***	**-**	**0,0**	**-**	***0,0***	**-**	***0,0***
Liquidazione dei conti	-29,4	-	*-0,1*	-	-3,7	-	*-0,1*	-	-	-
Totale FEAGA	**49.865,2**	**42.120,9**	***100,0***	***100,0***	**5.461,0**	**4.804,1**	***100,0***	***100,0***	***11,0***	***11,4***
Fondo ristrutturazione zucchero	-	551,4	-	-	-	226,9	-	-	-	*41,2*
Spesa totale	**-**	**42.672,3**	**-**	**-**	**-**	**5.031,1**	**-**	**-**	**-**	***11,8***

[1] Il fondo di riferimento per il 2006 è il FEOGA-Garanzia.

[2] Aiuti diretti diversi da quelli disaccoppiati del regime di pagamento unico.

[3] Rimanenze, aiuti ai piccoli produttori, aiuti agromonetari, correzioni.

Fonte: elaborazioni su dati commissione europea.

per le distillazioni (446 milioni di euro, in diminuzione dell'8% rispetto al 2006) e il regime di ristrutturazione (455 milioni di euro, in aumento del 3%). Riguardo ai prodotti ortofrutticoli, il 46% della spesa (577 milioni di euro) è dedicata al finanziamento dei Fondi operativi delle OP, 286 milioni ai pagamenti compensativi per gli agrumi e 244 milioni di euro agli aiuti alla produzione per i produttori di pomodori destinati alla trasformazione.

Per quel che riguarda l'Italia si registrano gli stessi andamenti evidenziati a livello comunitario. La spesa per il RPU aumenta del 53%, portandosi a 3.215 milioni di euro e raggiungendo una quota del 67% del totale; allo stesso tempo, la spesa per gli "Altri aiuti diretti" si riduce del 66%, portandosi a 550 milioni di euro, perché ormai attinente solo agli aiuti specifici concessi dalla riforma Fischler (aiuti alla qualità per il grano duro, aiuto alle piante proteiche, alle colture energetiche, pagamenti supplementari dell'art. 69, ecc.), avendo l'Italia optato per il totale disaccoppiamento degli aiuti, tranne che per il tabacco – che, peraltro, subisce una riduzione del 39% –, e le sementi. Nel complesso, la spesa per "Aiuti diretti" dell'Italia pesa per il 10,3% sulla medesima voce a livello comunitario e per il 79,5% sulla spesa FEAGA nazionale. La spesa per gli "Interventi di mercato" assume in Italia un peso maggiore di quello rivestito a livello comunitario, totalizzando ancora il 20,7% della spesa nazionale per il primo pilastro, raggiungendo una quota del 20,4% (in aumento rispetto al 2006) sulla medesima voce a livello di UE. La maggiore quota di spesa è ancora una volta concentrata sui prodotti vitivinicoli e su quelli ortofrutticoli. Nell'ambito della spesa per i primi, 125 milioni sono dedicati all'uso dei mosti nei processi di vinificazione, 119 milioni sono dedicati alle distillazioni e 99 milioni al regime di ristrutturazione. Riguardo ai prodotti ortofrutticoli, 139 milioni sono dedicati al finanziamento dei programmi operativi, 134 milioni agli aiuti ai produttori di pomodori destinati alla trasformazione e 107 milioni per i pagamenti agli agrumi destinati alla trasformazione.

Infine, come già anticipato, è destinata ad essere eliminata la voce per lo sviluppo rurale che nel bilancio 2007 copre i residui pagamenti della programmazione 2000-2006.

La dotazione del FEASR – A partire dal 2007, come già ricordato, le risorse per lo sviluppo rurale fanno riferimento al nuovo fondo FEASR. A livello di bilancio comunitario le risorse del FEASR restano comunque inserite nella rubrica 2 – *Conservazione e gestione delle risorse naturali*. Nel 2007, come già richiamato, all'interno di questa rubrica i tre quarti delle risorse sono destinati alle spese connesse al mercato e ai pagamenti diretti; allo sviluppo rurale è, invece, destinato il 22% delle risorse, per un ammontare pari a circa 12 miliardi di euro.

In proposito, va ricordato che i meccanismi di finanziamento del FEASR sono diversi rispetto a quelli che regolano i pagamenti del primo pilastro (FEAGA); men-

tre questi ultimi avvengono sulla base di dichiarazioni mensili, il finanziamento del secondo pilastro avviene sulla base di finanziamenti differenziati, gestiti attraverso il meccanismo "n+2", con rendicontazioni trimestrali sui singoli PSR.

Già a partire dal 2005 sono state fissate le dotazioni finanziarie messe a disposizione sul FEASR per le misure dello sviluppo rurale nel periodo 2007-2013, così come la relativa ripartizione tra Stati membri. Dal confronto tra vecchi e nuovi partner, si evidenzia come i Quindici abbiano ricevuto il 58% dei complessivi 88 miliardi di euro previsti, con l'Italia che è destinataria della percentuale maggiore di risorse, ed è seconda solo alla Polonia in senso assoluto.

Le scelte di allocazione delle risorse tra le tipologie di intervento, ovvero i quattro Assi previsti dal regolamento sullo sviluppo rurale, sono estremamente

Tab. 13.7 - *Ripartizione delle risorse 2007-2013 del FEASR nell'UE per paesi*

(milioni di euro)

	Quota FEASR assegnata	Distribuzione %
Belgio	418,6	*0,5*
Bulgaria	2.609,1	*3,0*
Repubblica Ceca	2.815,5	*3,2*
Danimarca	444,7	*0,5*
Germania	8.112,5	*9,2*
Estonia	714,7	*0,8*
Grecia	3.707,3	*4,2*
Spagna	7.213,9	*8,2*
Francia	6.442,0	*7,3*
Irlanda	2.339,9	*2,7*
Italia	8.292,0	*9,4*
Cipro	162,5	*0,2*
Lettonia	1.041,1	*1,2*
Lituania	1.743,4	*2,0*
Lussemburgo	90,0	*0,1*
Ungheria	3.805,8	*4,3*
Malta	76,6	*0,1*
Paesi Bassi	486,5	*0,6*
Austria	3.911,5	*4,4*
Polonia	13.230,0	*15,0*
Portogallo	3.929,3	*4,5*
Romania	8.022,5	*9,1*
Slovenia	900,3	*1,0*
Slovacchia	1.969,4	*2,2*
Finlandia	2.079,9	*2,4*
Svezia	1.825,6	*2,1*
Regno Unito	1.909,6	*2,2*
Totale UE	**88.294,4**	***100,0***
UE-15	51.203,4	*58,0*
UE-12	37.091,0	*42,0*

Fonte: elaborazioni su dati commissione UE.

differenziate tra gli Stati membri, con i paesi dell'Europa del Nord che dedicano agli interventi ambientali dell'Asse II percentuali intorno al 70% del totale, mentre Germania e Paesi Bassi, insieme ad alcuni nuovi partner, concentrano sugli interventi dell'Asse III risorse superiori alla media comunitaria. Da sottolineare come solamente il Regno Unito abbia deciso di avvalersi della possibilità di stornare importi aggiuntivi ai pagamenti diretti, dando attuazione alla cosiddetta modulazione volontaria, da sommare alle risorse ricevute a titolo di finanziamento dello sviluppo rurale.

Infine, a livello nazionale, le decisioni riguardo l'allocazione delle risorse appaiono in linea con la media comunitaria, considerando che gli interventi degli Assi III e IV sono riconducibili al conseguimento dei medesimi obiettivi.

Tab. 13.8 - *Ripartizione delle risorse 2007-2013 del* FEARS *per paesi e per tipologie di intervento*

(valori percentuali)

	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Assistenza tecnica	Totale
Belgio	*48,1*	*35,9*	*8,7*	*5,0*	*2,3*	*100,0*
Bulgaria	*36,9*	*24,4*	*26,9*	*2,4*	*3,8*	*100,0*
Repubblica Ceca	*22,4*	*55,2*	*16,9*	*5,0*	*0,5*	*100,0*
Danimarca	*19,8*	*63,3*	*5,2*	*9,6*	*2,0*	*100,0*
Germania	*27,5*	*40,4*	*24,5*	*6,0*	*1,7*	*100,0*
Estonia	*36,5*	*37,4*	*12,5*	*9,6*	*4,0*	*100,0*
Grecia	*43,1*	*35,0*	*13,8*	*6,1*	*2,1*	*100,0*
Spagna	*44,3*	*38,6*	*3,7*	*11,3*	*2,2*	*100,0*
Francia	*37,3*	*50,1*	*6,5*	*5,1*	*1,0*	*100,0*
Irlanda	*10,3*	*79,6*	*0,0*	*10,0*	*0,1*	*100,0*
Italia	*37,0*	*43,3*	*8,5*	*8,1*	*3,1*	*100,0*
Cipro	*43,2*	*43,4*	*8,9*	*2,7*	*1,8*	*100,0*
Lettonia	*46,8*	*28,1*	*18,7*	*2,5*	*4,0*	*100,0*
Lituania	*40,0*	*37,8*	*11,9*	*6,3*	*4,0*	*100,0*
Lussemburgo	*28,4*	*58,9*	*6,9*	*5,9*	*0,0*	*100,0*
Ungheria	*44,6*	*32,9*	*13,0*	*5,5*	*4,0*	*100,0*
Malta	*33,5*	*26,1*	*32,3*	*4,0*	*4,0*	*100,0*
Paesi Bassi	*29,9*	*29,7*	*29,8*	*9,9*	*0,6*	*100,0*
Austria	*13,8*	*72,3*	*6,5*	*5,5*	*1,9*	*100,0*
Polonia	*40,7*	*33,5*	*19,4*	*4,8*	*1,5*	*100,0*
Portogallo	*45,5*	*41,1*	*0,4*	*10,1*	*2,9*	*100,0*
Romania	*39,6*	*23,4*	*24,7*	*2,3*	*3,8*	*100,0*
Slovenia	*33,3*	*52,2*	*11,0*	*3,0*	*0,5*	*100,0*
Slovacchia	*31,5*	*50,0*	*13,5*	*3,0*	*2,0*	*100,0*
Finlandia	*11,1*	*73,3*	*9,4*	*5,3*	*0,9*	*100,0*
Svezia	*15,2*	*69,1*	*8,0*	*5,8*	*1,9*	*100,0*
Regno Unito	*11,9*	*72,8*	*9,0*	*6,2*	*0,1*	*100,0*
Totale UE	***34,0***	***43,7***	***13,5***	***6,1***	***2,1***	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati commissione UE.

Capitolo quattordicesimo

La politica nazionale

La politica agricola nazionale e il termine della legislatura

Nel corso del 2007 la politica agricola nazionale ha mostrato una sostanziale coerenza con quanto annunciato in via programmatica dal Ministro Paolo De Castro nel luglio 2006 (cfr. Annuario 2006). Le tre opportunità strategiche delineate dal programma del Ministro, cioè crescere rapidamente sui mercati internazionali, consolidare la distintività delle produzioni made in Italy e sviluppare ancor più la multifunzionalità e, quindi, i nuovi servizi e le nuove funzioni delegate, o delegabili, all'agricoltura, hanno trovato nella finanziaria 2007 il principale strumento operativo, anche se l'attuazione di numerose e significative misure si è realizzata solo molti mesi dopo, se non nel corso del 2008, soprattutto a causa degli ostacoli posti dall'Unione europea (UE).

La legge finanziaria 2008 non si è discostata dall'impianto della precedente, rafforzando, in parallelo con il d.l. 159/07[1], alcuni strumenti di intervento – agevolazioni fiscali, incentivi all'agro-energia, incremento del Fondo di solidarietà nazionale e interventi per crisi pregresse – e assicurando al settore risorse finanziarie leggermente superiori rispetto al 2007.

In chiusura d'anno, la l. 247/07 ha dettato le norme di attuazione del protocollo del luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, determinando la riforma della previdenza in agricoltura e di significative parti del mercato del lavoro.

Nel gennaio 2008, inoltre, vedeva la luce l'ennesima riforma del ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF), ad opera del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 9 gennaio 2008. Pochi giorni dopo, la caduta del governo Prodi determinava la fine della legislatura. Il governo, tuttavia,

[1] Noto come "Tesoretto", convertito in legge (222/07), ha stanziato risorse per la riforma del mercato del lavoro agricolo, ha integrato la normativa fiscale sui fabbricati rurali, sui certificati verdi e sui biocarburanti, ha recato risorse aggiuntive per le assicurazioni in agricoltura e per accompagnare la riforma dell'OCM ortofrutta.

a camere sciolte, riusciva a varare il d.lgs. 82/08, che ha adeguato le norme del Fondo di solidarietà nazionale ai nuovi orientamenti comunitari in materia di aiuti di stato. Minore fortuna ha ricevuto il decreto legislativo correttivo dei decreti di orientamento (in particolare i d.lgs. 228/01, 99/04 e 102/05), rimasto senza il parere del senato. Il brusco termine della legislatura lasciava, inoltre, irrisolte rilevanti questioni ormai "cronicizzate" nella politica agricola italiana, regolazione dei mercati e crisi di mercato in testa.

L'attuazione della legge finanziaria 2007 e la legge finanziaria 2008

La legge finanziaria 2007 (l. 296/06) è un testo assai complesso, composto da un unico articolo e ben 1.364 commi. Delle 73 misure di interesse agricolo, 34 necessitavano di decreti attuativi: al 31 dicembre 2007, solo per la metà di tali misure risultava emanato il relativo provvedimento. La tabella 14.1 riassume la situazione al termine del 2007, ripartendo le norme stesse tra gli otto assi di intervento entro cui il MIPAAF ha riclassificato le misure previste.

Tra i provvedimenti più significativi, oltre al pieno avvio del Piano irriguo nazionale – in pochi mesi nel 2007 sono state finanziate dal MIPAAF opere pubbliche immediatamente cantierabili per oltre 1,1 miliardi di euro – vi sono il decreto sui *farmer's markets*, con il quale sono stati codificati e promossi i mercati per la vendita diretta da parte degli agricoltori; il decreto per l'opzione della tassazione catastale da parte delle società agricole, con il quale è stata ulteriormente aumentata la flessibilità fiscale per le imprese agricole; l'attivazione del credito d'imposta per le imprese agricole del Sud e del Fondo giovani, destinato a finanziare servizi di sostituzione presso le imprese agricole e le attività di formazione e istruzione dei giovani imprenditori agricoli.

Sono invece rimaste inattuate norme su cui il governo aveva puntato per il rilancio del sistema agricolo: gli incentivi per le bioenergie e i biocarburanti; i piani di settore; il credito d'imposta per l'internazionalizzazione delle imprese agro-alimentari; gli sgravi fiscali per chi adotta procedure di certificazione della produzione (biologico o denominazioni di origine) e i contributi per le spese di registrazione delle denominazioni. La mancata attuazione di tali strumenti è essenzialmente da attribuire a due fattori: la mancata sottoposizione preventiva alla commissione europea e la difficoltà a trovare rapidi coordinamenti tra i diversi ministeri in sede di decretazione interministeriale. In particolare, per opposte esigenze, il coordinamento interministeriale si è dimostrato difficilissimo nel caso dei crediti d'imposta e delle misure agro-energetiche. Mentre, la provenienza parlamentare di molte norme – frutto, cioè, di emendamenti parlamentari – ha impedito il preliminare vaglio comunitario sulla compatibilità con gli orientamenti UE in materia di aiuti di Stato.

Un segnale evidente delle difficoltà attuative di molte norme è stato il riutilizzo, nel corso del 2007 e all'interno della finanziaria 2008, di alcuni stanziamenti bloccati. È il caso del Fondo per le crisi di mercato, i cui 100 milioni di euro originari sono stati destinati al finanziamento di altre misure, sino a ridurne la disponibilità a soli 6 milioni di euro, o degli stanziamenti 2007 destinati al credito d'imposta per l'internazionalizzazione o gli sgravi fiscali per le denominazioni d'origine, dirottati nel corso dell'anno verso altre finalità.

La legge finanziaria 2008 (l. 244/07) e il connesso d.l. 159/07, da un lato provvedevano a correggere, seppure in misura limitata, alcune norme della fi-

Tab. 14.1 - *Situazione dei provvedimenti recati dalla legge finanziaria 2007*

Assi di intervento e misure	Commi della l. 296/06	Operatività al 31 dicembre 2007
Competitività delle imprese, aspetti fiscali e societari		
Opzione per la tassazione catastale per le società agricole	1093	Decreto del MEF del 27 settembre 2007
Agevolazioni carburanti settore apistico	1066	Non attuato per contrasti con il MEF in merito alla portata delle agevolazioni
Fondo crisi di mercato	1072	Non attuato, il Fondo è stato utilizzato per altre finalità
Integrazione nel mercato e crescita internazionale		
Credito di imposta per l'internazionalizzazione delle imprese	1088-1092	Non attuati, in quanto il parere favorevole della commissione europea è giunto solo nel marzo 2008, a legislatura cessata
Promozione progetti integrati consorzi agroalimentari e turistico-alberghieri	935	Non attuato
Vendita diretta (fissazione standard *farmer's markets*)	1065	Attuato con decreto del MIPAAF del 20 novembre 2007
Sviluppo delle filiere dei settori agroalimentare e forestale		
Piano forestale e piani di settore	100	Non attuato
Piano biologico nazionale	1085	Il Comitato consultivo agricoltura biologica ha approvato l'11 dicembre le linee di azione 2007. Il MIPAAF ha impegnato i 10 milioni di euro per le azioni approvate.
Fondo per la competitività e lo sviluppo	841	Attuato con decreto del MSE dell'11 luglio 2007, con cui è stata effettuata la programmazione delle risorse
Lotta alla brucellosi per le bufale	1073	Attuato con ordinanza del Ms del 14 febbraio 2007, che prevede misure di polizia veterinaria
Quote latte (allevatori colpiti da *blu tongue*)	1087	Attuato, l'AGEA ha restituito i prelievi trattenuti per 2.419 aziende

Segue Tab. 14.1 - *Situazione dei provvedimenti recati dalla legge finanziaria 2007*

Filiere agro-energetiche e no-food		
Fissazione sanzioni per mancata miscelazione biodiesel	368	Non attuato, elaborato lo schema di decreto (capofila MSE) concertato tra quattro ministeri, al parere del Consiglio di Stato
Condizioni per il rispetto degli obblighi di miscelazione "secondo obiettivi di sviluppo di filiere agro-energetiche"	368	Non attuato, elaborato lo schema di decreto (capofila MIPAAF) concertato tra quattro ministeri, al parere del Consiglio di Stato
Determinazione annuale agevolazione biodiesel	371	Non attuato, elaborato schema di decreto (capofila MEF), concertato con quattro ministeri
Bioetanolo, fissazione caratteristiche del prodotto	372	Non attuato, elaborato schema di decreto (capofila MEF) ancora in concertazione, parere favorevole della commissione europea del 24 ottobre 2007, attivate le procedure per l'utilizzo del contingente nel 2008
Esenzione dall'accisa per l'olio vegetale destinato all'autoconsumo	380	Non attuato, il d.lgs. 26/07 ha ampliato la portata dell'agevolazione, rendendo ad accisa zero gli oli vegetali puri usati per carburante. Per l'operatività si è in attesa del parere della commissione europea
Revisione certificati verdi	382	Attuato con d.l. 159/07 (art. 26) .
Programma sperimentale nazionale per lo sviluppo dei sacchi ottenuti da agroplastiche biodegradabuili	1129-1131	Non attuato
Fondo per Kyoto – investimenti	1110-1111	Non attuato, elaborato schema di decreto dal MATTR
Incentivi finalizzati alle fonti rinnovabili di energia	1117-1121	Non attuato
Rilancio degli investimenti, dell'innovazione e della ricerca		
Credito d'imposta al Sud (applicazione specifica per gli imprenditori agricoli)	1075	Attuato con decreto del MIPAAF del 6 luglio 2007
Credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo	280-284	Non attuato
Fondo per l'imprenditoria giovanile	1068-1074	Attuato con decreto del MIPAAF del 6 luglio 2007
Competitività del territorio e lo sviluppo sostenibile		
Piano irriguo nazionale	1058-1062	Attuati. Per il Sud le risorse sono state trasferite al Commissario ex Agensud con la delega ad operare. Per il Nord è stato formalmente assegnato lo stanziamento (circa 770 milioni di euro) ai Consorzi di bonifica, i quali stanno provvedendo alle gare d'appalto.

Segue Tab. 14.1 - *Situazione dei provvedimenti recati dalla legge finanziaria 2007*

Competitività del territorio e lo sviluppo sostenibile		
Ente irriguo Puglia-Lucania-Irpinia	1055	Presentata la ricognizione debitoria dell'Ente
Quadro strategico nazionale e cabina di regia "infrastrutture"	864	Attuato con decreto del MSE del 7 marzo 2007
Disciplina delle zone di protezione speciale	1226	Attuato con decreto del MATTR del 17 ottobre 2007

Trasparenza e sicurezza per il consumatore, semplificazione ed efficienza dell'amministrazione		
Sgravi fiscali per l'adozione di procedure di certificazione della produzione (biologico o Do)	289-290	Non attuati, in quanto bloccati dalla commissione europea
Contributo per le spese di registrazione delle Do	1051	Non attuato, in quanto bloccato dalla commissione europea
Riordino ministeri (riforma del MIPAAF)	404	Attuato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 9 gennaio 2008

Misure per il lavoro, il risanamento e l'aumento della credibilità del settore		
Indici di congruità contributiva	1173-1174	Non attuato
Misure per promuovere l'occupazione e l'emersione del lavoro irregolare	1192	Attuato
Stabilizzazione operai forestali	1077	Non attuato

nanziaria precedente, dall'altro introducevano ulteriori strumenti a sostegno del settore, di seguito illustrati.

Per la competitività delle imprese, aspetti fiscali e societari sono state confermate anche per il 2008 le storiche agevolazioni fiscali del settore (IRAP all'1,9%, agevolazioni per l'acquisto della proprietà coltivatrice, sgravi per il settore della pesca e accisa zero per il gasolio usato nelle colture in serra). Di rilievo appaiono le norme relative al più favorevole trattamento fiscale per le cosiddette "coltivazioni in conto terzi", molto diffuse nel settore florovivaistico, per le quali è stato previsto un meccanismo fiscale sul modello della soccida, nonché le agevolazioni per le acquisizioni d'impresa, che rappresentano un significativo incentivo alla concentrazione anche per le piccole e medie imprese agro-alimentari, costituite dal pagamento di un'imposta sostitutiva in cambio di maggiori ammortamenti di bilancio pluriennali. Altre norme recate dalla finanziaria 2008 per la competitività sono: la deduzione fiscale dei costi dei marchi d'impresa per chi è in contabilità ordinaria; l'applicazione dell'aliquota agevolata IRAP agricola anche alle cooperative forestali; l'esclusione dall'IRAP dei premi comunitari erogati per la ristrutturazione del settore bieticolo saccarifero; le misure per con-

sentire alle aziende della Sardegna il superamento della crisi derivante dalla restituzione degli aiuti comunitari indebitamente erogati negli anni passati. Infine, sempre ai fini fiscali, gli edifici impiegati a scopo agrituristico sono stati definiti come rurali, in conformità con la l. 96/06.

Inoltre va ricordato che con il d.l. 159/07 la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali è stata aumentata di 30 milioni di euro per integrare il contributo alle imprese agricole del 2007; la stessa norma ha disposto l'esclusione dal regime del risarcimento diretto assicurativo per le macchine agricole, con ricadute favorevoli sui costi delle polizze. Inoltre, con la legge di assestamento di bilancio (211/07), sono stati messi a disposizione di AGEA 118 milioni di euro per il pagamento dei premi de minimis per le crisi di mercato degli anni scorsi e per la crisi dell'influenza aviaria del 2005.

Per *l'integrazione nel mercato e la crescita internazionale,* la finanziaria 2008 ha incentivato i gruppi di acquisto solidale (GAS), associazioni che effettuano acquisti di prodotti – in special modo dell'agro-alimentare – per conto dei loro associati, mentre è stata prevista, a cura del MIPAAF, l'organizzazione di panieri di prodotti alimentari di generale e largo consumo, nonché l'attivazione di forme di comunicazione al pubblico, sugli elenchi degli esercizi commerciali convenzionati.

Per *lo sviluppo delle filiere dei settori agro-alimentare e forestale*, con la finanziaria 2008, oltre all'ulteriore finanziamento del settore bieticolo saccarifero per 50 milioni di euro, 2 milioni di euro sono stati stanziati per il settore apistico e 50 milioni di euro per il sostegno alla viticoltura siciliana, colpita dalla peronospora. Per il settore della pesca è stata disposta l'estensione del Fondo giovani agricoltori ai pescatori, nonché il versamento all'ISMEA delle disponibilità del Fondo per il credito peschereccio per le garanzie creditizie, è stata estesa l'operatività del Fondo vittime del mare al triennio 2002-04, ed è stata concessa la rateizzazione, con pagamento degli interessi legali, nella restituzione di aiuti di Stato dichiarati illegittimi dall'UE. Il d.l. 159/07, infine, ha destinato 10 milioni di euro alle Regioni per avviare misure di accompagnamento alla nuova OCM ortofrutta.

Le misure per lo *sviluppo delle filiere agro-energetiche e no-food*, recate dalla finanziaria 2008, sono state in larga parte correttive di quelle varate nel 2007 e non rese operative, soprattutto a causa della complessità amministrativa del sistema previsto, oltre che della notevole crescita dei prezzi di cereali e proteoleaginose sul mercato mondiale, che di fatto ha "spiazzato" la destinazione ad agro-energie di molte colture. La finanziaria 2008 ha rafforzato gli obiettivi di utilizzo di biocarburante, aumentando al 3% l'obbligo di miscelazione di biocombustibili con il carburante tradizionale, migliorando la disciplina dei certificati verdi per la produzione delle biomasse, estendendo il diritto al godimento dei certificati verdi per gli impianti avviati dopo l'1 aprile

1999. Parallelamente, sempre in tema di certificati verdi, il d.l. 159/07, preso atto della mancata adozione del previsto decreto interministeriale, ha dato diretta attuazione a quanto previsto dalla finanziaria 2007, incentivando, attraverso la concessione di certificati verdi, la produzione di energia elettrica mediante impianti alimentati da biomasse e biogas derivanti da prodotti agricoli, di allevamento e forestali, ivi inclusi i sottoprodotti, realizzati nell'ambito di intese di filiera o contratti quadro, ottenuti entro un raggio di 70 chilometri dall'impianto che li utilizza. Per incentivare l'autoproduzione di olio vegetale per autoconsumo energetico, il d.l. 159/07 ha inoltre previsto che gli imprenditori agricoli che producono e impiegano oli vegetali come carburante nel parco macchine aziendale, fino ad un quantitativo annuo di 5 tonnellate, non sono soggetti al regime di deposito fiscale relativo alla produzione, trasformazione e cessione dei prodotti soggetti ad accisa.

Per il *rilancio degli investimenti, dell'innovazione e della ricerca*, la finanziaria 2008 ha istituito due fondi per la ricerca di interesse agricolo, in particolare: presso il MIPAAF viene istituito il Fondo per la promozione di azioni positive in favore di filiere produttive agricole esenti da contaminazioni da organismi geneticamente modificati (OGM), con una dotazione di 2 milioni di euro, allo scopo di intraprendere azioni strutturali che favoriscano le filiere produttive nella dotazione di materia prima agricola esente da contaminazioni da OGM; presso il MIUR viene creato il Fondo per la promozione della ricerca e della formazione avanzata nel campo delle biotecnologie, con una dotazione di 3 milioni di euro, al fine di favorire il dialogo tra scienza e società e di promuovere lo sviluppo della ricerca e della formazione avanzata. Mentre, sul fronte degli investimenti va sottolineato l'incremento dello stanziamento destinato al credito d'imposta per il Sud, passato da 10 a 30 milioni di euro.

Per la *competitività del territorio e lo sviluppo sostenibile* la finanziaria 2008 ha stanziato 50 milioni di euro annui per il triennio 2008-10 per il Fondo per la montagna, oltre a 20 milioni di euro per il Fondo per le Isole minori. Inoltre, per le cooperative forestali che esercitano prevalentemente la loro attività nei comuni montani, è prevista la possibilità di ricevere in affidamento diretto, dagli enti pubblici e locali, lavori attinenti alla valorizzazione, alla gestione e alla manutenzione dell'ambiente e del paesaggio, ai servizi tecnici, alla realizzazione e alla gestione di impianti di produzione di calore alimentati da fonti rinnovabili di origine agricolo-forestale, per importi entro i 190.000 euro. L'istituzione del Fondo per la fauna selvatica, presso il ministero dell'Ambiente, con 1 milione di euro l'anno per il triennio 2008-10, e quella del Fondo repressione reati in danno degli animali, presso il MIPAAF-Corpo forestale dello Stato, sempre con 1 milione di euro l'anno nello stesso triennio, completano il quadro delle misure intraprese. Assai acceso, infine, è risultato il confronto parlamentare sul ruolo dei Consorzi di bonifica: la norma approvata in finanziaria, che paventava

la loro possibile soppressione ad opera delle Regioni, è stata successivamente rimodulata (d.l. 248/07), prevedendone comunque il riordino.

Le misure recate dalla finanziaria 2008 per la *trasparenza e sicurezza per il consumatore, la semplificazione e l'efficienza dell'amministrazione* riguardano: il rafforzamento del Corpo forestale dello Stato (CFS); il contrasto ai fenomeni di speculazione dei prezzi con l'istituzione del Garante (il cosiddetto "Mister prezzi") e l'obbligo per le camere di commercio di far conoscere ai cittadini gli Uffici prezzi; l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, con sede a Foggia e una dotazione di 2,5 milioni di euro annui per il biennio 2008-2009 e di 1,5 milioni per il 2010. Per quanto riguarda il CFS, sono state disposte in deroga nuove assunzioni per circa 800 unità, è stata riconosciuta la possibilità di assumere operai forestali per la gestione delle aree protette, con una dotazione di 2 milioni di euro, ed è stato istituito un nucleo presso il ministero dell'Ambiente. Sempre per il CFS, la legge di assestamento di bilancio 2007 ha assegnato ulteriori 11 milioni di euro per la lotta agli incendi boschivi, oltre a 30 milioni di euro per il finanziamento del sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), mentre la legge di bilancio 2008 (249/07) ha disposto l'immediata operatività degli stanziamenti necessari ad assicurarne l'attività istituzionale.

Per quanto riguarda le misure destinate al *lavoro, risanamento e aumento della trasparenza del settore*, la finanziaria 2008 è nuovamente intervenuta sul contenzioso tra INPS e cooperative agricole-forestali in ordine alla cumulabilità degli sgravi contributivi per le zone svantaggiate, riconoscendo la possibilità di rateizzare i contenziosi, attivatisi dopo l'eliminazione del cumulo delle agevolazioni previdenziali per le aree svantaggiate, con la fiscalizzazione degli oneri sociali: pagando il 100%, senza sanzioni, in venti anni e con il versamento degli interessi legali o, per chi ha già versato, riconoscendo un credito previdenziale del 40% maggiorato degli interessi legali.

Specifiche situazioni di crisi lavorativa nel settore sono state disciplinate con il d.l. 248/07, che per i Consorzi agrari in liquidazione ha prorogato al 31 dicembre 2008 il termine per la presentazione della proposta di concordato, nonché il termine per consentire ai lavoratori interessati di effettuare i passaggi alle amministrazioni regionali; per le cooperative agricole fallite è stato prorogato il termine per accedere alle garanzie previste dalla l. 237/93; infine, è stato prorogato a tutto il 2008 il finanziamento dei contratti lavorativi di somministrazione in essere presso il MIPAAF.

In ultimo, va sottolineato che la dotazione recata dalla finanziaria 2008 è risultata leggermente superiore a quella, peraltro già rilevante, della precedente (tab. 14.2). Quindi, nonostante il generale indirizzo di contenimento della spesa pubblica, il settore agricolo è riuscito a ricevere risorse finanziarie importanti, a cui si sommano quelle relative alla conferma delle agevolazioni fiscali di cui si è detto in precedenza.

Tab. 14.2 - *Stanziamenti recati dalle finanziarie 2007 e 2008*

(milioni di euro)

Tabelle	2007	2008	Differenza 2008/07
Tabella A			
Fondo speciale di parte corrente	0,0	0,4	0,3
Tabella B			
Fondo speciale di conto capitale	0,4	0,2	-0,2
Tabella C			
Stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge	370,8	369,1	-1,7
– AGEA			
– piano pesca	14,2	13,9	-0,3
– enti diversi	5,4	7,8	2,4
– CRA	99,2	98,1	-1,1
Tabella D			
Rifinanziamento norme recanti interventi di sostegno all'economia	475,8	70,0	-405,8
– fondo bieticolo saccarifero (compreso importo della l. 81/06)			
– fondo di solidarietà nazionale (Assicurazioni)	190,0	20,0	-170,0
– fondo unico investimenti del MiPAAF	220,0	-	-220,0
Tabella F			
Leggi pluriennali di spesa (comprese le somme di tabella D)	425,6	340,0	-85,6
– fondo di solidarietà nazionale (Assicurazioni)			
– fondo unico investimenti del MiPAAF	235,6	120,0	-115,6
– irrigazione e bonifica	-	-	-
Totale (Tabelle A+B+C+F+bieticolo saccarifero)	**796,9**	**759,7**	**-37,2**
Altri stanziamenti inseriti nel testo di legge utilizzando le tabelle	180,3	280,0	99,7
– piano irriguo nazionale		150,0	
– internazionalizzazione imprese agroalimentari (comprese le cooperative agricole)	25,0	40,0	15,0
– piani forestale e di settore	10,0	50,0	40,0
– rateizzazione crediti INPS per le imprese colpite da calamità	15,3	-	-15,3
– piano biologico nazionale	10,0	10,0	0
– credito d'imposta per l'agricoltura	10,0	30,0	20,0
– ente irriguo Appulo-lucano-irpino	5,0	-	-5,0
– mutui per la formazione della proprietà contadina	2,0	-	-2,0
– altre coperture fiscali (esenzioni d'accisa, apistico, ecc.)	3,0	-	-3,0
Totale generale	**977,2**	**1.039,7**	**62,5**

Le politiche del lavoro e la previdenza in agricoltura

Nonostante l'interruzione improvvisa, nella XV legislatura sono state concluse due riforme di grande spessore in campo previdenziale e lavorativo: la revisione del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, ad opera della l.

247/2007[2], attuativa dell'Accordo con le parti sociali siglato il 23 luglio 2007, e la conclusione dell'annosa vicenda dei crediti vantati dall'INPS verso le imprese agricole.

La conclusione della questione relativa alla regolarizzazione dei crediti INPS dovuti dagli agricoltori e oggetto di cartolarizzazione – il cui ammontare sfiorava i 6 miliardi di euro (cfr. precedenti edizioni) –, ha rappresentato un fatto di grande rilevanza. Il Consorzio di banche (Unicredit e Deutsche Bank) che, nell'ottobre 2006, aveva proposto alla SCCI, società proprietaria dei crediti ceduti dall'INPS, l'acquisto in blocco dei crediti cartolarizzati, ha avviato, nel giugno del 2007, le operazioni di sottoscrizione preliminare dei contratti con gli agricoltori, che raggiungevano la quota minima prefissata entro il termine del 2007[3]. Ciò ha consentito agli agricoltori debitori di contrattare il proprio debito, pagando mediamente un quarto del valore del debito. La cessione dei crediti INPS alle banche ha costituito una delle maggiori operazioni finanziarie in agricoltura dal dopoguerra ad oggi, avendo scongiurato il pericolo di una crisi finanziaria delle imprese agricole debitrici. Inoltre, va rimarcato che l'operazione di riacquisto dei crediti da parte delle banche è avvenuta in regime di diritto privato, quindi senza alcun intervento del legislatore.

Le questioni aperte

Nel tentativo di definire le numerose questioni aperte – semplificazione amministrativa in agricoltura, riforma della legislazione vitivinicola e terzietà dei controlli nelle denominazioni di origine, rilancio delle organizzazioni di produttori, regolazione dei mercati, solo per citare alcuni temi – il 27 febbraio 2007 il governo ha approvato in via preliminare un decreto legislativo, inizialmente assai ridotto, arricchito di numerose norme dalla conferenza Stato-Regioni nella seduta del 20 marzo 2008. Il mancato parere parlamentare impediva, tuttavia, il perfezionamento dell'iter legislativo, lasciando così immutate problematiche di grande rilevanza per il settore.

La questione della regolazione dei mercati, in particolare, rimaneva insoluta nonostante l'altalenante andamento dei prezzi agricoli, sia alla produzione che

[2] In merito ai contenuti della l. 247/07, si rimanda a quanto contenuto nel cap. XII.

[3] Si riassumono i termini dell'offerta: le banche si impegnavano ad acquistare l'intero portafoglio crediti della SCCI, a condizione che una quota di agricoltori debitori, pari almeno a 1,8 miliardi di euro, aderisse alla proposta di ristrutturazione del debito; la proposta agli agricoltori prevedeva la possibilità di rimborsare al massimo il 30% circa di quanto dovuto, consentendo agli agricoltori stessi di rateizzare tale 30% a condizioni di mercato favorevoli; le banche si impegnavano a pagare alla SCCI una somma variabile in funzione dell'adesione dei creditori; per la gestione dei crediti non ristrutturati veniva previsto un accordo operativo tra banche e INPS.

al consumo. In proposito, il precedente d.lgs. 102/05, avente l'obiettivo di intervenire negli andamenti di mercato attraverso la concertazione di filiera, non è riuscito a produrre effetti concreti: i contratti quadro chiusi sono stati limitati a due soli prodotti (mele e uva da tavola), peraltro per quantitativi modesti, mentre lo sviluppo di organizzazioni di produttori (OP) realmente operative sotto il profilo commerciale è andato fortemente a rilento[4].

L'ondata speculativa sui prezzi alimentari, proseguita anche nel corso del primo semestre 2008, è stata in larga parte derivante dalla situazione del mercato internazionale, per quanto una certa influenza vada attribuita anche alle peculiarità del sistema italiano, in cui l'organizzazione dell'offerta di prodotti agricoli rimane frammentata, rispetto agli altri grandi paesi europei. Al riguardo, è utile riprendere le indicazioni desumibili dall'*Indagine conoscitiva sulla distribuzione agro-alimentare* svolta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust), nel giugno 2007, in relazione alle oscillazioni dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli lungo la filiera, estendibili anche ad altre filiere. L'analisi dell'Antitrust può essere così riassunta:

- la filiera ortofrutticola italiana è tanto più efficiente quanto più è corta (è il caso della GDO per molti prodotti di larga disponibilità);
- la filiera si allunga fortemente (anche nel caso della GDO), al crescere della frammentazione produttiva agricola;
- gli accordi tesi a fissare prezzi e quantità (come i contratti quadro), se possono calmierare i prezzi, costituiscono comunque una barriera alla concorrenza e dunque spingono verso l'inefficienza del sistema;
- l'estensione erga omnes di accordi, contratti quadro e quant'altro «può tradursi in un allineamento generalizzato dei termini delle contrattazioni suscettibile di irrigidire le relazioni concorrenziali in misura maggiore rispetto agli esiti direttamente riconducibili al contratto stesso»;
- elemento chiave per una filiera corta è l'aggregazione dell'offerta, che deve essere operata attraverso il potenziamento delle OP.

L'Antitrust invitava, quindi, a perseguire il rafforzamento dell'offerta agricola quale fattore di accorciamento della filiera, anziché insistere sulla via di accordi e intese. Il governo, nel febbraio 2008, varava uno schema di decreto legislativo che avrebbe potuto correggere in senso più competitivo il d.lgs. 102/05, ma che, visto il disaccordo tra le organizzazioni professionali agricole[5] e il mancato parere parlamentare, causato dallo scioglimento anticipato delle camere, non ha visto la luce. Quindi, all'avvio della XVI legislatura, restava aperto il tema

[4] Al 31 dicembre 2007, le OP iscritte nell'apposito registro ministeriale non arrivavano al centinaio, peraltro in larga misura concentrate nelle Regioni del Centro-Nord.

[5] Le maggiori frizioni hanno riguardato la possibilità di riconoscimento "automatico" delle cooperative quali OP, in presenza dei requisiti fissati dalla legge.

del riordino e del rafforzamento delle OP, una tematica che ormai da decenni non riesce a trovare soluzione, mentre il divario tra i prezzi all'origine e quelli alla produzione ha raggiunto livelli spesso giudicati preoccupanti.

Nonostante l'accentuata debolezza contrattuale dei produttori agricoli, l'Italia non è ancora riuscita ad attivare un sistema di sostegno agli agricoltori in funzione delle crisi di mercato. Come accennato in precedenza, l'apposito Fondo costituito nel 2007 è stato di fatto smantellato nel corso dell'anno per l'impossibilità di costruire un meccanismo in grado di comprovare, come richiesto dalla commissione europea sin dal 2005, l'esistenza a livello aziendale di un'oscillazione dei redditi comprovante la presenza della crisi stessa.

Strettamente legata al tema della competitività e della concorrenzialità delle produzioni nazionali è la vicenda dell'indicazione in etichetta della provenienza di origine. In particolare, nel corso del 2007 sono stati varati i provvedimenti che disciplinano l'etichettatura d'origine del pollame e dell'olio d'oliva. Con l'ordinanza del ministero della Salute del 17 dicembre 2007, il governo ha modificato la precedente normativa del 2005 che prevedeva la tracciabilità delle carni avicole con l'indicazione del paese di origine, varata in piena emergenza per l'influenza aviaria, ma oggetto di procedura di infrazione da parte della commissione europea, mantenendo comunque l'obbligo di indicazione della provenienza delle carni di pollame e selvaggina, anche se di allevamento. Mentre, con un decreto del MIPAAF del 9 ottobre 2007, è stata resa obbligatoria in Italia l'indicazione in etichetta del paese corrispondente alla zona geografica nella quale le olive sono state raccolte e dove è situato il frantoio in cui è stato estratto l'olio. Anche in questo caso, come per la tracciabilità delle carni avicole, la commissione europea ha prontamente avanzato riserve per presunta violazione delle norme comunitarie (regolamento (CE) n. 1019/2002). Entrambi i provvedimenti sono stati varati, pur in presenza dell'ostilità della commissione europea, per le forti pressioni da parte delle organizzazioni professionali agricole.

Il 2007 è stato caratterizzato anche dal duro contrasto tra il Ministro e la maggiore organizzazione agricola italiana, la Coldiretti. Le ragioni di uno scontro tanto radicalizzato non appaiono semplici da sintetizzare. Tra i più rilevanti elementi di divergenza si possono citare il lamentato ritardo nell'emanazione dei decreti sulla tracciabilità delle produzioni, poi varati alla fine del 2007; il diverso approccio all'attuazione della PAC, sia per il mancato ricorso alla possibilità di adottare la "regionalizzazione" del premio unico, sia in materia di disaccoppiamento degli aiuti, che la Coldiretti avrebbe voluto applicato in forma totale, ma che nel settore dell'ortofrutta, e in particolare per il pomodoro, è rimasto in parte accoppiato; la fine del riconoscimento della specialità dei Consorzi agrari; il decreto sull'utilizzo dei trucioli di legno nella vinificazione.

Gli interventi a sostegno dell'assicurazione agevolata

Con l'entrata in vigore della riforma introdotta dal d.lgs. 102 del 29 marzo 2004, che reca interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole e subentra alla legislazione precedente relativa agli interventi di soccorso, ridefinendo il ruolo del Fondo di solidarietà nazionale (FSN), l'assicurazione rappresenta la principale garanzia a tutela della produzione agricola. Obiettivo della riforma è, infatti, quello di spostare il sostegno pubblico dalle misure compensative per perdite causate da calamità naturali a un sistema di difesa basato sulle assicurazioni, mediante aiuti ex ante quale concorso sul pagamento del premio di polizza sulle produzioni agricole assicurate.

Ai sensi del d.lgs 102/04 le polizze assicurative ammissibili al contributo dello Stato sul pagamento del premio[6] possono ricevere un sostegno parametrato fino all'80% del costo dei premi. Le altre polizze, con una soglia di risarcimento più bassa, hanno un contributo pubblico più limitato e commisurato fino a un massimo del 50% del premio assicurativo. Il contributo pubblico è concesso esclusivamente per contratti assicurativi che prevedono per ciascun prodotto assicurato la copertura della produzione complessiva aziendale all'interno di uno stesso comune.

L'assicurazione agevolata copre i rischi agricoli secondo le regole stabilite nel Piano assicurativo nazionale, che costituisce lo strumento attraverso il quale viene determinata annualmente l'entità del contributo pubblico sui premi assicurativi, tenendo conto delle disponibilità di bilancio, dell'importanza socio-economica delle produzioni e del numero di potenziali assicurati. Il Piano annuale specifica, regione per regione, le colture, le strutture, le avversità e le epizoozie assicurabili in forma agevolata e gli altri elementi ritenuti necessari per garantire un impiego efficace ed efficiente delle risorse pubbliche.

Il panorama nazionale presenta le seguenti tre diverse tipologie di garanzia: le polizze sui rischi singoli o monorischio, ovvero contratti assicurativi che coprono i danni prodotti da un solo evento dannoso a carico di una o più colture; le polizze sui rischi combinati o pluririschio, che coprono i danni prodotti da più eventi dannosi a carico di una o più colture; le polizze multirischio, che coprono il risultato della produzione, misurato come quantità prodotta per superficie coltivata tenendo conto, eventualmente, anche della compromissione della qualità.

Il decreto MIPAAF del 27 dicembre 2006 ha approvato il Piano assicurativo agricolo per il 2007, che ricalca l'impianto del precedente, estendendo l'utilizzo delle polizze agevolative per la difesa dai danni atmosferici e meteorologici, in

[6] Tali polizze prevedono un risarcimento qualora il danno superi il 20% del valore della produzione nelle aree svantaggiate e il 30% nelle altre zone (pianura e collina, compresa la collina depressa).

particolare delle polizze pluririschio e multirischio, e ampliando le razze zootecniche ammesse alla copertura agevolata.

Con il d.m. del 5 marzo 2007 sono stabiliti i prezzi unitari dei prodotti agricoli delle strutture aziendali e delle produzioni zootecniche, per la determinazione dei valori assicurabili al mercato agevolato nell'anno, successivamente integrati con il d.m. del 17 maggio 2007.

Il d.m. del 12 febbraio 2007 ha introdotto, invece, ulteriori disposizioni per la gestione dei rischi con polizze agevolate, con la finalità di semplificare le procedure e assicurare la massima correttezza e trasparenza nella individuazione della spesa ammissibile a contributo statale. In particolare, viene rafforzato il concetto che le polizze assicurative devono essere contrattate e gestite separatamente da eventuali polizze o altre tipologie di garanzie per la copertura della parte di rischio a totale carico del produttore.

Infine, con il d.m. del 28 dicembre 2007, viene approvato il Piano assicurativo per la copertura dei rischi 2008, con alcune modifiche e integrazioni rispetto all'anno precedente, finalizzate a proseguire l'azione di ampliamento delle possibilità di accesso alle forme assicurative agevolate, allargando l'intervento ad altre colture e ampliando le garanzie, cioè l'elenco dei rischi assicurabili. Le altre modifiche introdotte, invece, sono state dettate dalla necessità di rendere compatibili le modalità operative dell'intervento pubblico con la nuova normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato.

Allo scopo di ridurre gli interventi compensativi alle sole calamità ritenute non assicurabili, la finanziaria 2008 non ha assegnato fondi a favore degli interventi contributivi ex post, ma ha incrementato a 220 milioni di euro gli stanziamenti per l'assicurazione agevolata (+16% rispetto alla campagna 2007).

Dall'analisi delle informazioni della Banca dati sui rischi agricoli istituita presso l'ISMEA, emerge che la campagna assicurativa agricola agevolata del 2007 presenta un consolidamento del mercato nazionale in termini quantitativi (tab. 14.3). I risultati conseguiti mostrano in generale un andamento positivo: oltre 238.000 certificati sottoscritti (+12% su base annua), 4,4 miliardi circa di euro di valore assicurato (+15% rispetto all'anno precedente e +18% rispetto al 2004), 16,3 milioni di tonnellate di produzione assicurata (+10,3% su base annua), circa 313 milioni di piante e 19 milioni di metri quadrati di strutture. Unico elemento discordante è costituito dalle superfici assicurate per le colture che, con poco più di 1 milione di ettari, risultano in diminuzione rispetto al 2006 (-6,6%).

La tariffa media nazionale al lordo del contributo statale, espressa dal rapporto tra il valore dei premi pagati e il valore assicurato, mostra un'ulteriore contrazione e scende al 6,7%, con una riduzione quindi dei costi a carico degli imprenditori agricoli.

Il mercato assicurativo agricolo delle strutture risulta ancora in forte espansione, soprattutto in termini di superfici poste sotto tutela (costituite prevalente-

Tab. 14.3 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia*

	2004	2005	2006	2007	Var. % 2006/05	Var. % 2007/06
Certificati (n.)	212.780	213.292	212.583	238.501	*-0,3*	*12,2*
– colture	212.231	212.445	211.444	236.922	*-0,5*	*12,0*
– strutture	549	847	1.139	1.579	*34,5*	*38,6*
Superficie assicurata (000 ha)	982	1.074	1.125	1.051	*4,7*	*-6,6*
Valore assicurato (000 euro)	3.710.212	3.810.222	3.789.132	4.379.809	*-0,6*	*15,6*
– colture	3.582.603	3.639.121	3.521.101	4.006.897	*-3,2*	*13,8*
– strutture	127.609	171.101	268.031	372.912	*56,7*	*39,1*
Premio totale (000 euro)	268.444	269.124	264.134	291.433	*-1,9*	*10,3*
Contributo pubblico (000 euro)	152.544	177.097	175.798	206.660	*-0,7*	*17,6*
Tariffa media (%)	*7,2*	*7,1*	*7,0*	*6,7*	*-1,3*	*-4,5*

Fonte: ISMEA.

mente da reti antigrandine) e in misura più ridotta in relazione al numero di certificati sottoscritti e al valore assicurato.

Sebbene i contratti monorischio, relativi essenzialmente alla grandine, continuino a costituire la tipologia prevalente di copertura assicurativa, nel 2007 si rileva un crescente interesse per gli altri strumenti, particolarmente sostenuto per le polizze pluririschio e più limitato per quelle multirischio sulle rese.

Con riferimento al mercato assicurativo per le colture, i comparti maggiormente interessati sono i cereali, la frutta, la vite e gli ortaggi, nei quali si concentra nel complesso il 92,3% del totale del valore assicurato. Ad eccezione delle colture industriali, per le quali si rileva una contrazione del valore assicurato, da ricondurre in parte alla riduzione delle superfici destinate a barbabietola e tabacco, cresce il ricorso al mercato assicurativo per gli altri prodotti, soprattutto per le produzioni florovivaistiche e le arboree da legno.

Nel 2007 si rileva che il ricorso all'assicurazione agevolata è cresciuto in maniera più accentuata nelle Regioni centro-meridionali rispetto a quelle settentrionali, per cui tende ad attenuarsi il livello di concentrazione territoriale, tuttavia ancora molto sostenuto, rilevato nel corso degli anni. Con il 76,4% del valore totale assicurato relativo al mercato agricolo, le regioni del Nord – tra le quali emergono soprattutto l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Veneto – presentano una maggior propensione ad assicurarsi in confronto alle regioni del Sud e del Centro, con valori del 14,7% e 8,9% rispettivamente.

Il contributo pubblico per agevolare il ricorso da parte degli agricoltori agli strumenti assicurativi risulta pari a poco meno di 207 milioni di euro, con una incidenza sul premio pagato dagli assicurati (71%) superiore a quella delle precedenti campagne.

Il 2007 rappresenta il secondo anno di applicazione delle agevolazioni pubbliche sui premi assicurativi delle polizze a favore degli allevamenti. Il settore

zootecnico beneficia di un contributo massimo pari al 50% del premio per assicurazioni contro i danni a copertura delle perdite derivanti dall'abbattimento forzoso, dai costi di smaltimento o dal mancato reddito. Il valore assicurato ammonta a 311 milioni di euro (+52% rispetto al 2006), per un premio complessivo di oltre 1,4 milioni di euro e un contributo pubblico di circa 720.000 euro (tab. 14.4). Pur prevedendo la possibilità di assicurare diverse tipologie di allevamenti ed epizoozie, il ricorso alle agevolazioni pubbliche ha interessato esclusivamente gli allevamenti bovini, con una forte concentrazione dei valori assicurati in quelli da latte (94,5%). Con riferimento alle singole garanzie, la copertura dell'abbattimento forzoso ha assorbito la quota principale dei volumi assicurativi (78,7%).

Tab. 14.4 - *Il mercato assicurativo agevolato per la zootecnia in Italia*

	2006	2007	Var. % 2007/06
Valore assicurato (000 euro)	204.780	311.091	*51,9*
Premio totale (000 euro)	828	1.454	*75,6*
Contributo pubblico (000 euro)	376	720	*91,5*

Fonte: ISMEA.

Infine, i dati sull'attività del Fondo di riassicurazione sui rischi agricoli, finalizzato alla promozione in agricoltura delle polizze pluririschio e multirischio sulle rese, mostrano un ulteriore incremento dei capitali riassicurati, che nel 2007 hanno raggiunto il valore di 101 milioni di euro, per premi pari a 10 milioni di euro, a fronte di importi della campagna precedente pari rispettivamente a 64 e 6 milioni di euro.

La spesa del MIPAAF

Nel 2007 gli stanziamenti assegnati al ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali sono stati pari a 2.065,8 milioni di euro (tab. 14.5), con un aumento di oltre 351 milioni di euro (+20,5%) sullo stanziamento 2006. Si tratta di un dato in netta controtendenza rispetto alle risorse disponibili per il ministero negli anni precedenti, inferiore nell'arco dell'ultimo decennio al solo stanziamento dell'anno 2001. Le cause di tale aumento sono dovute principalmente all'avvio del Piano irriguo nazionale (+162 milioni di euro), ai progetti di ricerca finanziati dal ministero, passati da 22 a 93 milioni di euro, nonché alle spese di funzionamento dell'amministrazione statale, e in particolare, come di seguito illustrato, degli enti vigilati.

Tab. 14.5 - *Bilancio consuntivo del* MIPAAF *- Stanziamenti definitivi*

(migliaia di euro)

Categorie di spesa	2006	%	2007	%	Var. 2007-06 assoluta	%
Perenzioni	9.560	*0,6*	34.061	*1,6*	24.501	*256,3*
Rate di mutui	78.726	*4,6*	79.952	*3,9*	1.226	*1,6*
Regioni	78.509	*4,6*	92.564	*4,5*	14.055	*17,9*
Funzionamento ministero[1]	164.629	*9,6*	188.013	*9,1*	23.384	*14,2*
Funzionamento CFS	465.603	*27,2*	471.039	*22,8*	5.436	*1,2*
Investimenti aziendali	75.219	*4,4*	84.608	*4,1*	9.389	*12,5*
Infrastrutture	126.749	*7,4*	288.742	*14,0*	161.993	*127,8*
Servizi al settore agricolo	54.450	*3,2*	67.323	*3,3*	12.873	*23,6*
Trasformazione prodotti[2]	-	-	3.809	*0,2*	3.809	-
Promozione e tutela economica	109.464	*6,4*	112.339	*5,4*	2.875	*2,6*
Pesca	92.249	*5,4*	89.116	*4,3*	-3.133	*-3,4*
Aiuti alla gestione	297.727	*17,4*	291.800	*14,1*	-5.927	*-2,0*
Ricerca e sperimentazione[1]	130.525	*7,6*	207.924	*10,1*	77.399	*59,3*
Fondi indivisi	31.363	*1,8*	54.511	*2,6*	23.148	*73,8*
Totale	**1.714.773**	***100,0***	**2.065.801**	***100,0***	**351.028**	***20,5***

[1] Dal 2005 lo stanziamento relativo agli stipendi del personale degli istituti di ricerca del ministero è stato trasferito al CRA, codificato sotto la voce Ricerca.

[2] Dato non presente nel 2006.

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato.

Il bilancio 2007 non ha subìto particolari modifiche strutturali, nonostante l'esigenza diffusa di intervenire sul bilancio dello Stato[7]; tuttavia, si è registrata una notevole riduzione nel numero dei capitoli di bilancio – passati da 567 a 220 –, frutto dell'accorpamento all'interno dei capitoli di numerose finalità di spesa, confluite in sottocapitoli denominati "piani gestionali". Per alcuni capitoli si è così assistito alla formazione di oltre 20 piani gestionali, con finalità a volte diversissime.

Circa un terzo del bilancio (659 milioni di euro) è stato assorbito dal funzionamento della macchina amministrativa, con una netta prevalenza (471 milioni di euro) per il funzionamento del CFS. L'incidenza delle spese di funzionamento sul totale è comunque scesa, nel 2007, dal 37 al 32%. L'incremento delle spese di

[7] Nell'esaminare la spesa ministeriale è utile accennare alle modifiche strutturali promosse dal Ministro dell'Economia e delle finanze nel tentativo di rendere più leggibile, sotto il profilo delle linee politiche perseguite, la spesa dell'intera amministrazione statale. Nel bilancio 2007, pur rimanendo invariata la struttura, gli stanziamenti sono stati aggregati in Funzioni obiettivo. A partire dal 2008, tale struttura è stata superata dall'articolazione in Missioni e Programmi, entro cui collocare le unità revisionali di base (UPB), cioè gli aggregati finanziari oggetto di approvazione parlamentare, nonché i singoli capitoli di bilancio. Ai fini di una lettura critica della spesa ministeriale, tuttavia, entrambe le disaggregazioni operate, per la loro genericità, non hanno apportato un significativo contributo di analisi.

funzionamento è stato dovuto in larga parte al maggior sostegno agli enti vigilati, rispetto al 2006: l'UNIRE ha ricevuto 15 milioni di euro in più; ulteriori 3 milioni di euro sono stati affidati all'ISMEA; mentre, tra le strutture ministeriali l'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari (ICCQPA) ha incrementato le spese di 6 milioni di euro e il CFS di 5,3 milioni.

Oltre 92 milioni di euro sono stati trasferiti alle Regioni, con un incremento di 14 milioni sul 2006, dei quali 56 milioni sono stati assegnati a quelle a statuto speciale in virtù del federalismo amministrativo, senza alcun vincolo di destinazione[8]; ulteriori 20,6 milioni sono stati destinati al finanziamento, da parte regionale, delle associazioni provinciali allevatori; mentre ben 13 milioni di euro sono stati assegnati a un progetto per il rilancio del bergamotto.

Una componente rilevante del bilancio, pari a 168,5 milioni di euro, è stata invece destinata a partite contabili senza impatto economico nell'esercizio: si tratta di reiscrizioni di fondi perenti, di rate di mutui accesi negli anni precedenti e di fondi contabili indivisi.

Quindi, nel complesso, la quota di risorse ministeriali destinate a funzionamento, trasferimenti regionali o partite contabili, è stata pari al 44,5%, un dato significativamente inferiore a quello del 2006 (48,3%), anche tenuto conto del fatto che nel triennio 2003-2005 la quota di stanziamenti ministeriali "inutilizzabili" ai fini di politica agricola è stata mediamente del 62%.

Passando agli interventi più direttamente riguardanti la politica agricola – investimenti aziendali, infrastrutture, servizi al settore agricolo, trasformazione prodotti, promozione e tutela economica, aiuti alla gestione e alla produzione, ricerca e sperimentazione – essi hanno assorbito 1.145,7 milioni di euro, ben 259 milioni di euro in più rispetto al 2006.

Gli aiuti alla gestione e per le infrastrutture hanno assorbito più della metà degli stanziamenti di politica agricola (circa 580 milioni di euro). Pur se leggermente in calo rispetto al 2006, gli aiuti alla gestione si sono confermati la tipologia di spesa più rilevante per il ministero, anche se in realtà 70 milioni di euro discendono dal Fondo per l'emergenza aviaria di cui al d.l. 2/06, già contabilizzati nel bilancio 2006 e mai utilizzati perché ritenuti non conformi alle norme comunitarie. Si evidenzia che, nel corso del 2007, il Fondo crisi di mercato è stato ripetutamente utilizzato dal parlamento per finanziare altri interventi, tanto che al 31 dicembre 2007 la sua disponibilità era scesa ad appena 6 milioni di euro, senza che nessuna somma fosse destinata all'originaria finalità di contrasto alle crisi di mercato. Mentre, la voce di spesa più rilevante è costituita

[8] È opportuno ricordare che, in attuazione del decentramento amministrativo, nel periodo 2000-2006, le Regioni hanno ricevuto quasi due miliardi di euro per lo svolgimento di funzioni amministrative nel settore agricolo, dei quali circa 1,55 miliardi per funzioni trasferite a seguito del d.lgs. 143/97 e circa 444 milioni di euro per il miglioramento genetico del bestiame.

dal contributo statale per le polizze assicurative contro i danni atmosferici, che ha assorbito 220 milioni di euro, ben 70 in più rispetto al 2006.

Alle infrastrutture agricole e forestali sono stati destinati, al netto delle rate di mutui accesi negli anni precedenti, 288 milioni di euro (+162 milioni sul 2006). All'interno di questa voce, l'avvio del Piano irriguo nazionale, disciplinato dalla l. 296/2006, ha da subito dispiegato i suoi effetti, assorbendo la gran parte degli stanziamenti in questione. È risultato incrementato anche lo stanziamento dedicato alla tutela del patrimonio boschivo nazionale, 48 milioni di euro (+12 milioni sul 2006).

Gli investimenti aziendali operati con fondi ministeriali hanno assorbito circa 85 milioni di euro, tra le cui finalità si evidenziano le somme destinate ai contratti di filiera e al Fondo rotativo delle imprese (nel complesso 45 milioni), il Fondo per l'agricoltura biologica (14 milioni) e lo stanziamento destinato dalla l. 296/06 all'avvio dei piani di settore (10 milioni di euro), che tuttavia non si è concretizzato nel corso del 2007.

Al finanziamento della ricerca agricola sono stati destinati poco meno di 208 milioni di euro, il dato più alto degli ultimi dieci anni, oltre che nettamente superiore a quello del 2006. Pur considerando che circa 96 milioni di euro riguardano le spese per il personale del Consiglio della ricerca e sperimentazione in agricoltura (CRA), va osservato che altrettante risorse sono state destinate a progetti di ricerca finanziati, sia al CRA, sia ad altri soggetti operanti nella ricerca agraria, a cominciare dalle Università.

Alla promozione e tutela economica delle produzioni agricole nazionali[9] sono stati destinati 112 milioni di euro, dei quali 48 milioni destinati alla sola Agecontrol, società dell'AGEA incaricata dell'effettuazione dei controlli in diversi settori produttivi, principalmente olivicolo e ortofrutticolo. Ulteriori 26 milioni sono stati destinati al programma di promozione e sviluppo della filiera agro-energetica che tuttavia, come già ricordato, è rimasto bloccato per i citati problemi di compatibilità con la normativa comunitaria. Infine, 30 milioni di euro sono stati destinati alla comunicazione istituzionale e promozionale dei prodotti italiani.

Per il settore della pesca il bilancio ministeriale ha destinato 88 milioni di euro, in lieve diminuzione rispetto al 2006, dei quali circa un terzo ha riguardato sgravi contributivi alle imprese della pesca, come già accaduto nell'ultimo triennio.

All'assistenza tecnica e ai servizi di sviluppo sono stati destinati 67 milioni di euro, con una parte rilevante dello stanziamento (25,7 milioni di euro), che come in passato è stata destinata al Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN).

[9] In questa voce sono compresi anche i fondi per le azioni promozionali per i prodotti di qualità, il finanziamento dei Consorzi di tutela delle DO, le campagne informative e i programmi di informazione per il consumatore. Sono inoltre comprese le spese in favore delle Unioni di associazioni di produttori per programmi di valorizzazione delle produzioni.

Gli interventi destinati alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, che per lungo tempo hanno costituito una delle principali attività del ministero, hanno ormai assunto un ruolo marginale, con una dotazione inferiore ai 4 milioni di euro. Infine, circa 54 milioni di euro sono rimasti allocati su fondi indivisi, in attesa di ripartizione da parte del MEF.

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati nel 2007, pari a 1.681,9 milioni di euro (+243 milioni sul 2006), la capacità di spesa del MIPAAF, ossia il rapporto tra stanziamenti e pagamenti, ha raggiunto l'81,4%, un valore leggermente inferiore all'anno precedente, ma che va comunque giudicato positivamente, tenuto conto del forte incremento degli stanziamenti destinati a opere infrastrutturali che, per loro natura, danno luogo a pagamenti in tempi superiori ad altre tipologie di intervento (tab. 14.6).

L'analisi del bilancio ministeriale consente di evidenziare una tendenza alla concentrazione della spesa su un ristretto numero di interventi, in particolare: il Piano irriguo nazionale, il contributo alle polizze antigrandine (Fondo di solidarietà nazionale) e la comunicazione istituzionale costituiscono i principali strumenti di politica agricola attivati e gestiti dal ministero, ai quali si è aggiunto, nel 2007, un ritrovato interesse per la ricerca e sperimentazione, con particolare riferimento ad alcuni filoni, quale quello rivolto alle agro-energie.

Le difficoltà registrate ad attivare la prevista spesa per i piani di settore e per il Fondo crisi di mercato testimoniano, da un lato, le difficoltà derivanti da un assetto costituzionale assai complesso sotto il profilo delle competenze in ma-

Tab. 14.6 - *Pagamenti operati dal MIPAAF nel biennio 2006-2007*

(migliaia di euro)

Categorie di spesa	2006	%	2007	%	Var. 2007/06 assoluta	%
1 Trasferimenti a Regioni	96.381	6,7	82.938	*5,0*	-13.443	*13,9*
2 Funzionamento	607.148	*42,5*	585.053	*35,3*	-22.095	*3,6*
3 Investimenti aziendali e infrastrutturali	195.557	*13,7*	369.147	*22,3*	173.590	*-88,8*
4 Beni intermedi e servizi	59.154	*4,1*	39.460	*2,4*	-19.694	*33,3*
5 Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	112.385	*7,9*	90.385	*5,5*	-22.000	*19,6*
6 Ricerca	135.833	*9,5*	151.822	*9,2*	15.989	*-11,8*
7 Aiuti alla gestione e alla produzione[1]	169.433	*11,9*	295.136	*17,8*	125.703	*-74,2*
8 Pesca	53.313	*3,7*	42.292	*2,6*	-11.021	*20,7*
Totale	**1.429.204**	***100,0***	**1.656.233**	***100,0***	**227.029**	***-15,9***
9 Fondi indivisi	9.273	0,6	25.669	*1,5*	16.396	*-176,8*
Totale consuntivo	**1.438.477**	-	**1.681.902**	-	**243.425**	***-16,9***

[1] Nel biennio in esame non si sono registrate spese dirette alla produzione.

Fonte: elaborazioni sul Rendiconto generale della amministrazione dello Stato.

teria agricola di rilanciare nel nostro paese una politica di programmazione della spesa, dall'altro, i limiti della nostra normativa in rapporto con quella comunitaria, assai più restrittiva.

Nell'anno, inoltre, si conferma la limitatezza del ruolo gestionale dell'amministrazione statale nei confronti delle imprese agricole e agro-alimentari, che risulta cessato, ad eccezione di quanto residua dai contratti di filiera – cogestiti con le Regioni –, a testimonianza dell'ormai consolidato trasferimento di funzioni alle amministrazioni regionali.

Dall'analisi del bilancio, infine, non emerge una significativa modificazione dell'attività ministeriale in funzione delle nuove missioni affidate al MIPAAF dal d.l. 181/06 per quanto riguarda le competenze in materia di alimentazione, sul cui ambito di operatività il ministero non ha stanziato somme significative.

Capitolo quindicesimo

Le politiche regionali

Gli interventi regionali

Il 2007 è caratterizzato da una produzione legislativa non particolarmente consistente, con 31 leggi regionali, dato questo che conferma la tendenza, già manifestatasi negli anni precedenti, verso una costante e progressiva diminuzione del numero di leggi. A tale diminuzione corrisponde un considerevole incremento di altri strumenti normativi: regolamenti di attuazione per il dettaglio di norme regionali o di norme comunitarie, deliberazioni del consiglio, per l'approvazione di piani o di programmi di carattere generale e determinazioni di giunta, per l'approvazione di programmi o per il dettato di linee a carattere operativo.

Un elemento meritorio di segnalazione è rappresentato dall'ampio ricorso alla normazione di livello secondario, che non ha snaturato il ruolo della legge quale fonte di produzione normativa, ma, al contrario, nella maggioranza dei casi, si rivela rispettosa della corretta ripartizione tra la fonte primaria e quella regolamentare.

Nel periodo considerato, non sono molte le Regioni che hanno prodotto leggi espressamente titolate alla materia agricola (cfr. tab. A16). In realtà, come già sottolineato, le Regioni sono intervenute nel settore, facendo ampio ricorso ad altri strumenti normativi a loro disposizione.

In primo luogo, in analogia con quanto avviene per la produzione normativa nazionale, va registrato il progressivo abbandono dello strumento della legge a favore dell'assai più duttile e flessibile atto dell'esecutivo regionale. Sotto un altro profilo, va sottolineato che nell'anno le Regioni si sono preoccupate soprattutto di dare attuazione alla normativa di rango legislativo, emanata negli anni precedenti. A ciò va aggiunto l'impegno necessario alla realizzazione dell'ultima fase della programmazione dei fondi 2000-2006 dei Piani di sviluppo rurale (PSR) e, all'avvio dell'esecuzione dei nuovi PSR 2007-2013, attraverso la programmazione, la redazione e la pubblicazione dei bandi.

Per quanto concerne il tasso di conflittualità tra i diversi livelli ordinamentali di governo, il 2007 registra una significativa riduzione del contenzioso tra

Stato e Regioni dinanzi alla Corte costituzionale. Ciò emerge dalla notevole riduzione del numero dei ricorsi promossi innanzi al Giudice delle leggi. Quindi, dopo anni di complessa e faticosa applicazione della riforma del Titolo V della Costituzione, sembra che la giurisprudenza costituzionale abbia finalmente fatto chiarezza sull'architettura ordinamentale e, soprattutto, in merito ai criteri di riparto della potestà legislativa.

Si registra, altresì, un incremento considerevole dell'esercizio da parte delle Regioni della potestà legislativa residuale o esclusiva, a fronte di una consistente diminuzione degli interventi sulle materie di potestà concorrente. Questo evidenzia un maggiore ruolo della legislazione regionale soggetta ai soli vincoli costituzionali e la volontà, di numerose Regioni, di utilizzare questo tipo di legislazione per valorizzare la propria autonomia.

Nel corso degli ultimi anni le Regioni hanno introdotto alcuni strumenti di razionalizzazione della spesa tra i quali grande importanza va assumendo la legge finanziaria, ormai presente in tutte le Regioni. Tale legge, secondo le disposizioni sull'ordinamento contabile regionale, espone annualmente il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale e provvede, per il medesimo periodo, alla regolazione annuale degli importi finanziari previsti dalla legislazione regionale vigente, al fine di adeguare gli effetti finanziari alle scelte strategiche contenute nel Documento annuale di programmazione economica e finanziaria (DAPEF).

Sovente, la legge finanziaria regionale non rappresenta solo la traduzione in disposizioni di legge delle indicazioni programmatiche contenute nel DAPEF, o il necessario supporto normativo su cui poggiano le poste finanziarie dei bilanci regionali, ma in molti casi viene utilizzata come "legge contenitore" e diviene comprensiva di numerose disposizioni autonome, rispetto alla propria "missione", che interessano diversi settori, compresa l'agricoltura. Quindi, con il nuovo riparto delle competenze tra Stato e Regioni, queste ultime hanno acquisito una potestà legislativa generale, che ha portato a rompere l'impostazione settoriale, per materia, e al delinearsi di un nuovo ambito riferibile allo sviluppo economico produttivo.

Di rilievo è anche la categoria delle leggi di funzionamento e organizzazione finalizzate a innovare l'ordinamento regionale e sub regionale, che denota una maggiore attenzione per i processi di riordino e razionalizzazione della legislazione e che sembra anche spiegare il decremento del numero di leggi prodotte. In tal senso, si veda la produzione legislativa di Abruzzo, Calabria, Marche, Piemonte, Valle d'Aosta.

In altre realtà, tra cui la Toscana, si è fatto ricorso allo strumento della legge di "manutenzione normativa" che, in adesione a una chiara logica di semplificazione, consente di correggere o adeguare leggi vigenti, attraverso la tecnica della novellazione e in forza di un unico intervento legislativo.

Sotto il profilo dei contenuti, la produzione legislativa regionale del 2007 si distingue per la complessità ed eterogeneità delle misure varate e sembra orientarsi in prevalenza verso le tematiche dell'agro-alimentare e della gestione del territorio.

Nella maggior parte delle Regioni si rinvengono interventi di valorizzazione, promozione e commercializzazione dei prodotti agricoli, attraverso l'approvazione di disciplinari di produzione di prodotti tipici, lo sviluppo delle strade dei prodotti tipici, la promozione di sistemi di etichettatura. Si segnalano, tra gli altri, interventi rivolti al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura biologica, alla realizzazione di iniziative di informazione e divulgazione, nonché all'adozione di procedure, sistemi e/o tecnologie per la sicurezza sanitaria e il risparmio energetico, oltre che alla valorizzazione delle pratiche gastronomiche e della cucina tradizionale locale. In questi ambiti rientrano numerosi progetti integrati, finalizzati al rafforzamento della competitività delle principali filiere agro-alimentari, mediante l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo e la gestione integrata in tema di qualità, sicurezza e tutela dell'ambiente e dei servizi di supporto alla commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità.

In particolare, si segnalano: la costituzione del Distretto agricolo florovivaistico del Ponente, che sfrutta la vocazione territoriale e la tradizionale specializzazione nella coltivazione di fiori e piante delle province di Imperia e Savona, allo scopo di riunire e rappresentare al meglio tutte le categorie che rientrano nella filiera produttiva, di incentivare ricerca e sperimentazione, di programmare e promuovere le produzioni; la l.reg. 23 del 3 agosto 2007 "Promozione e riconoscimento dei distretti produttivi" della Puglia, nata dalla necessità di porre in essere nuove strategie intersettoriali, unitamente a quelle previste nella Programmazione territoriale e strategica 2007-2013 e con il Piano di sviluppo locale e rurale, con i Progetti integrati territoriali (PIT) e con i Progetti integrati settoriali (PIS), per superare le difficoltà economiche e di posizionamento dei prodotti regionali sui mercati nazionali e internazionali; il varo da parte della Regione Piemonte di uno specifico "Programma regionale straordinario per la cooperazione e l'associazionismo agricolo di trasformazione e commercializzazione del settore vitivinicolo", ai sensi della l.reg. 95/95, oltre al varo da parte della giunta regionale del programma 2007 per i Distretti dei vini.

Riguardo alla gestione e valorizzazione del territorio agricolo e forestale, si rintracciano molti interventi in cui la dimensione agricola non assume una propria e marcata connotazione, ma che interessano trasversalmente il settore forestale, la tutela del patrimonio rurale e ambientale, le politiche di azione e di investimento in materia di agro-energie. In particolare, risultano ampiamente condivisi gli obiettivi di valorizzazione delle vocazioni naturali del territorio, di consolidamento dell'integrazione tra i diversi settori produttivi a livello locale, di salvaguardia dell'ambiente e dell'agricoltura di montagna, di promozione della

lotta agli incendi boschivi. Ciò è ampiamente confortato dalla produzione normativa di Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Piemonte, Trento, Lombardia, Toscana e Liguria.

Particolare attenzione è rivolta, inoltre, alla tutela e valorizzazione del paesaggio attraverso attività di "restauro ambientale", tramite contributi agli imprenditori agricoli che recuperano gli elementi tipici del paesaggio agrario locale. Si tratta di interventi che rispondono a una visione comune, realizzata in forza di strumenti e risorse differenti a seconda del contesto regionale di attuazione, che pone al centro dell'azione una strategia integrata, che vede i territori rurali protagonisti, insieme alle produzioni agro-alimentari di qualità, di un progetto di sviluppo non più specialistico e di comparto, ma che tende a coniugare produzione, ambiente, beni culturali e turismo. In tale ambito si segnalano i seguenti interventi: la l.reg. 14 del 4 giugno 2007 "Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia"; la l.prov. 11 del 23 maggio 2007 della Provincia auonoma di Trento "Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette".

Nel corso dell'anno, in molte Regioni sono stati rivisti i criteri e le modalità per la concessione di numerosi contributi al settore agricolo: il primo insediamento dei giovani in agricoltura, l'agriturismo, la casa di abitazione, l'apicoltura, la gestione delle quote latte, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, i premi per l'alpeggio, i danni da avversità atmosferiche, la zootecnia.

Per quanto riguarda la ricerca e sperimentazione sono stati attivati numerosi interventi con l'obiettivo di incentivare:

- forme sostenibili di agricoltura che tengono conto dei cambiamenti climatici e dell'impatto ambientale;
- colture agrarie ad uso non alimentare, con particolare riguardo a quelle destinate alle produzioni energetiche attraverso la realizzazione di progetti pilota;
- tecnologie avanzate e innovative compatibili con l'ambiente per l'utilizzo alternativo e a scopo energetico di prodotti e sottoprodotti delle filiere agro-alimentari;
- tecnologie avanzate e innovative per lo sfruttamento di fonti energetiche rinnovabili e di quelle per la cattura e l'isolamento del biossido di carbonio;
- miglioramento dei processi produttivi e dei mezzi di produzione, finalizzato alla qualità di prodotto e alla salvaguardia dell'ambiente limitatamente alle produzioni biologiche, a denominazione di origine e indicazione geografica e con attestazione di specificità.

Il 2007 ha registrato anche l'emanazione di numerose disposizioni di adeguamento alle norme comunitarie:

- il recepimento del regolamento (CE) n. 1782/2003 in materia di condizionalità, con la definizione dei criteri di gestione obbligatori e delle norme per il

mantenimento dei terreni in buone condizione agronomiche e ambientali (Abruzzo, Liguria, Lombardia, Sicilia, Bolzano, Umbria, Veneto);
- il recepimento dei principi della direttiva comunitaria 91/676/CEE, cosiddetta Direttiva nitrati (Abruzzo, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Umbria);
- il recepimento del regolamento (CE) n. 797/2004, concernente il miglioramento della produzione e della commercializzazione dei prodotti da apicoltura (Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Molise, Veneto).

Particolare attenzione, come sempre, è stata rivolta alla lotta alle fitopatie e alle zoo-epidemie, con aiuti straordinari al reddito degli imprenditori che operano in settori colpiti da pesanti crisi di mercato e attraverso il finanziamento a Istituti di ricerca per programmi di sorveglianza e controllo e il ricorso al Fondo di solidarietà nazionale per l'erogazione di aiuti compensativi rivolti a imprenditori che hanno subito perdite in seguito a eventi meteorici straordinari.

Sono state riviste, infine, le norme in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione e commercializzazione di organismi geneticamente modificati (OGM) e prodotti da loro derivati; in proposito, si segnalano: la l.prov. 18 del 19 ottobre 2007 della Provincia autonoma di Trento "Disposizioni transitorie in materia di utilizzo di organismi geneticamente modificati in agricoltura"; la l.reg. 26 del 20 luglio 2007 dell'Abruzzo "Modifiche alla l.r. 16 marzo 2001, n. 6 recante: norme in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione e commercializzazione di organismi geneticamente modificati (OGM) e prodotti da loro derivati"; il regolamento n. 15 del 23 novembre 2007, della Regione Lazio.

Per quanto concerne l'attuazione di interventi per l'agriturismo, con le sole eccezioni della Regione Liguria, che è intervenuta a regolamentare in modo organico la materia con una apposita legge di settore (l.reg. 37/2007 "Disciplina dell'attività agrituristica, del pescaturismo e ittiturismo"), e della Regione Lombardia (l.reg. 10/2007 "Disciplina regionale dell'agriturismo"), le misure varate dalle altre Regioni si collocano in testi normativi dedicati alla tutela ambientale o alla tutela del territorio (ad esempio, l.reg. 25/2007 del Friuli-Venezia Giulia).

Le politiche di sviluppo rurale

L'anno 2007 segna l'avvio del nuovo periodo di programmazione 2007-2013 con importanti e sostanziali novità per le politiche di sviluppo rurale (cfr. cap. XIII). A livello regionale la programmazione è basata su 22 Programmi di sviluppo rurale (PSR), uno per ogni Regione e Provincia autonoma con l'aggiunta di un programa Rete rurale nazionale.

Il programma Rete è stato il primo ad essere ufficialmente approvato con decisione (CE) C2007 del 13/08/07, anche grazie al più rapido iter di consulta-

zione con i servizi della commissione. Per la Rete sono state stanziate risorse pari a circa 83 milioni di euro, la metà dei quali a carico del FEASR, finalizzati, in stretto collegamento con la Rete rurale europea realizzata a livello comunitario, all'individuazione e al trasferimento di buone pratiche, agli scambi di esperienze, ai programmi di formazione e, in generale, alla conoscenza e alla diffusione dei risultati della politica di sviluppo rurale.

La Rete è una struttura, resa obbligatoria per ogni Stato membro dal regolamento (CE) 1698/2005, che nasce anche sulla base dell'esperienza effettuata con la Rete leader nei periodi 1994-1999 e 2000-2006, e che prevede l'affidamento del ruolo di Autorità di gestione al MIPAAF e la creazione di un'Unità nazionale di animazione e coordinamento (UNAC). Gli obiettivi che sono stati fissati per questo Programma prevedono di contribuire: al miglioramento della governance dei PSR; al rafforzamento della capacità progettuale e gestionale degli attori istituzionali e locali alla diffusione delle buone pratiche e delle conoscenze; oltre che alla gestione delle strutture centrali (UNAC) e regionali, grazie alla previsione di Postazioni regionali della Rete (PRR). Il conseguimento degli obiettivi previsti sarà perseguito attraverso uno specifico Piano di azione contenente le modalità di identificazione e di analisi delle buone pratiche trasferibili e delle relative informazioni; la previsione di scambi di esperienze e di competenze; la preparazione di programmi di formazione per gli eventuali nuovi Gruppi di azione locali (GAL), nonché le modalità di realizzazione di una specifica attività di assistenza tecnica alla cooperazione interterritoriale e transnazionale.

Per quanto concerne i singoli PSR, il processo di negoziato con la commissione UE per la loro approvazione è stato lungo (da 4 a 9 mesi) e complesso, avendo interessato tutta la seconda metà del 2007, e ha portato all'approvazione degli ultimi documenti solo nel corso dei primi mesi del 2008 (tab. 15.1). Uno dei principali aspetti del negoziato ha riguardato la coerenza dei contenuti dei Programmi regionali con quanto previsto e approvato in sede di PSN, rendendo necessario un adeguamento non solo dei PSR ma anche dello stesso PSN, nel cui ambito è stato preso atto delle specifiche esigenze regionali.

Per quanto riguarda gli obiettivi prioritari del PSN, ma soprattutto le azioni chiave individuate all'interno di ciascuno di essi, l'analisi dei singoli Programmi evidenzia come tali azioni non sono state considerate come vincolanti per le Regioni, ma hanno senza dubbio rappresentato un riferimento importante grazie al quale è stato anche possibile ottenere maggiore coordinamento e omogeneità dei vari interventi nel più ampio contesto nazionale.

Strettamente connesso con l'individuazione delle azioni chiave è il processo di territorializzazione delle aree rurali italiane, ripreso all'interno dei PSR anche se con modalità differenti. Infatti alcune Regioni, coerentemente a quanto previsto nel PSN, hanno ulteriormente suddiviso il proprio territorio con una subclassificazione finalizzata a cogliere i peculiari fabbisogni di intervento.

Tab. 15.1 - *Approvazione dei PSR regionali, 2007-2013*

	Notifica all'UE	Ricevibilità	Approvazione	Data Decisione UE	Giorni per approvazione[1]
Piemonte	16-apr-07	10-mag-07	20-nov-07	28-nov-07	194
Valle d'Aosta	7-mag-07	11-giu-07	23-gen-08	18-feb-08	226
Lombardia	2-mar-07	14-mar-07	19-set-07	16-ott-07	189
P.A. Bolzano	2-mar-07	14-mar-07	24-lug-07	12-set-07	132
P.A. Trento	19-giu-07	13-ago-07	19-dic-07	15-feb-08	128
Veneto	23-feb-07	12-mar-07	19-set-07	17-ott-07	191
Friuli-Venezia Giulia	23-mar-07	16-apr-07	24-ott-07	20-nov-07	191
Liguria	7-mar-07	28-mar-07	24-ott-07	20-nov-07	210
Emilia-Romagna	9-feb-07	22-feb-07	25-lug-07	12-set-07	153
Toscana	29-mar-07	18-apr-07	19-set-07	16-ott-07	154
Umbria	22-mar-07	26-apr-07	20-nov-07	29-nov-07	208
Marche	2-mag-07	25-mag-07	19-dic-07	15-feb-08	208
Lazio	17-mag-07	18-giu-07	19-dic-07	15-feb-08	184
Abruzzo	16-mar-07	3-apr-07	19-dic-07	15-feb-08	260
Molise	27-giu-07	23-lug-07	20-feb-08	25-feb-08	212
Campania	16-mar-07	2-apr-07	24-ott-07	20-nov-07	205
Puglia	23-lug-07	13-ago-07	23-gen-08	18-feb-08	163
Basilicata	1-giu-07	27-giu-07	23-gen-08	18-feb-08	210
Calabria	26-apr-07	16-mag-07	20-nov-07	29-nov-07	188
Sicilia	2-lug-07	31-lug-07	23-gen-08	18-feb-08	176
Sardegna	2-lug-07	17-lug-07	20-nov-07	28-nov-07	126
Rete rurale nazionale	13-feb-07	7-mar-07	20-giu-07	23-ago-07	105

[1] Giorni trascorsi tra ricevibilità e approvazione.

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF.

All'interno dei PSR, la territorializzazione è stata utilizzata al fine di: concentrare le risorse e gli interventi degli Assi III e IV nelle aree classificate come a maggiore "ruralità" (C e D); favorire l'accesso ad alcune misure ai potenziali beneficiari caratterizzati da fabbisogni specifici (ad esempio, prevedendo priorità per i beneficiari delle aree più svantaggiate); individuare le tipologie di intervento più adatte alle esigenze delle diverse aree. Per quello che riguarda la concentrazione degli interventi degli Assi III e IV nelle aree a maggiore "ruralità", le Regioni hanno spesso trovato difficoltà a escludere la possibilità di finanziare questi interventi nelle altre aree, come fortemente richiesto dalla commissione. Sono però state previste delle eccezioni nelle situazione in cui le Autorità di gestione hanno potuto dimostrare uno specifico fabbisogno di intervento. Le eccezioni hanno riguardato territori delle aree B e, raramente, anche comuni delle aree A. Per quello che riguarda la territorializzazione degli interventi dell'Asse II si è invece fatto riferimento alle aree individuate dalle specifiche normative ambientali come la direttiva nitrati, le aree Natura 2000, le zone svantaggiate.

Relativamente alle modalità di progettazione integrata proposte, la lettura delle scelte regionali ha evidenziato che è stata fortemente incentivata l'adozione

di modelli di "pacchetto aziendale", in particolare rivolti ai giovani agricoltori, con i quali viene data la possibilità di attivare insieme più misure attraverso la presentazione di una domanda unica. La maggior parte delle Regioni ha infatti previsto di collegare all'insediamento dei giovani altre tipologie di intervento come ad esempio gli investimenti aziendali, quelli per la diversificazione, e la formazione. Anche la progettazione integrata di filiera è stata proposta da quasi tutti i PSR, anche se con priorità, forme di integrazione e modalità di attuazione molto diverse, mentre la progettazione territoriale è stata prevista con minore frequenza, normalmente associata a temi specifici come la qualità dei prodotti o la produzione di energia da biomasse agricole.

Per l'attuazione degli interventi previsti i PSR hanno a disposizione risorse che complessivamente ammontano a più di 16 miliardi di euro di spesa pubblica (tab. 15.2) e la loro allocazione in funzione degli Assi previsti dal regolamento evidenzia come un cospicuo ammontare, più dell'80% della spesa pubblica totale, sia destinato agli Assi I e II, tra loro più o meno equivalenti.

I singoli PSR denotano scelte abbastanza omogenee e in linea con la media nazionale, sebbene con le dovute eccezioni. Così come nella precedente programmazione, la Valle d'Aosta costituisce un caso particolare vista la scelta di concentrare quasi tutte le risorse su pochi interventi dell'Asse II, preferendo realizzare gli altri interventi esclusivamente con risorse regionali. Quattro Regioni (Basilicata, Lombardia, Sardegna e la Provincia di Bolzano) hanno programmato di destinare una quota di risorse superiore al 50% agli interventi dell'Asse II. Solo la Regione Liguria ha previsto la metà delle risorse (circa il 52%) per migliorare direttamente la competitività delle aziende (Asse I); su questa decisione ha inciso in maniera determinante la peculiarità del sistema regionale dove, ad esempio, la dimensione media delle aziende non consente di realizzare grandi interventi di natura agro-ambientale, ma la sopravvivenza di un tessuto aziendale contribuisce al raggiungimento anche di obiettivi ambientali, come la tutela del territorio e la lotta al dissesto idrogeologico.

Anche a seguito della necessità di garantire un maggiore equilibrio tra obiettivi, emersa nel corso del lungo negoziato con la commissione UE, le risorse previste per l'Asse III sono risultate senz'altro superiori, non solo alle aspettative, ma anche ai primi dati desumibili dalle versioni iniziali dei PSR. Ciò è riscontrabile, sia a livello nazionale che in particolari contesti regionali, come Campania, Molise, e Provincia di Trento, che hanno destinato a questo Asse risorse decisamente superiori alla media (tra il 12% e il 15%). Puglia e Liguria hanno posto, invece, una particolare attenzione verso gli interventi realizzati con l'approccio Leader.

Questa ripartizione per Asse rappresenta il punto di partenza per eventuali nuove riallocazioni delle risorse che si rendessero necessarie, tenuto conto che all'interno degli Assi è previsto che le Regioni possano utilizzare le risorse in maniera piuttosto flessibile.

Tab. 15.2 - *Risorse pubbliche dei PSR per Regione e per Asse di intervento, 2007-2013*

(migliaia di euro)

	Asse I[1]	Asse II[2]	Asse III[3]	Asse IV[4]	Assistenza tecnica	Spesa pubblica totale[5]	Spesa pubblica di cui FEASR
Piemonte	342.364	399.409	66.091	58.409	30.318	896.591	394.500
Valle d'Aosta	12.065	82.386	12.324	8.875	3.034	118.684	52.221
Lombardia	291.657	464.716	80.517	35.995	26.871	899.757	395.949
P.A. Bolzano	74.772	193.982	28.282	15.634	0	312.670	137.575
P.A. Trento	87.224	121.060	29.583	17.143	1.144	256.153	100.652
Veneto	403.053	337.780	45.787	100.614	27.440	914.675	402.457
Friuli-Venezia Giulia	106.301	91.468	24.721	16.069	8.652	247.211	108.773
Liguria	143.567	55.892	15.284	54.383	7.436	276.562	106.047
Emilia-Romagna	382.955	397.133	97.500	47.727	9.347	934.661	411.251
Toscana	323.059	335.645	88.107	83.911	8.391	839.114	369.210
Umbria	304.027	326.829	68.406	38.003	22.802	760.068	334.430
Marche	194.098	178.350	41.391	27.589	18.390	459.818	202.320
Lazio	308.047	209.472	73.931	39.325	24.644	655.418	288.384
Abruzzo	165.072	142.039	42.228	19.194	15.356	383.889	168.911
Molise	85.940	65.942	27.502	9.744	5.849	194.977	85.790
Campania	752.938	677.645	282.352	94.117	75.294	1.882.346	1.082.349
Puglia	598.000	519.171	40.000	279.000	44.398	1.480.569	851.327
Basilicata	171.743	349.967	64.809	38.885	22.683	648.087	372.650
Calabria	444.469	444.469	108.407	65.044	21.681	1.084.071	623.341
Sicilia	892.368	886.504	158.915	126.382	42.142	2.106.312	1.211.163
Sardegna	350.795	701.591	18.000	169.926	12.528	1.252.841	551.250
Italia	**6.434.513**	**6.981.451**	**1.414.138**	**1.345.972**	**428.401**	**16.604.475**	**8.250.550**

[1] Asse I = Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.

[2] Asse II = Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.

[3] Asse III = Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale.

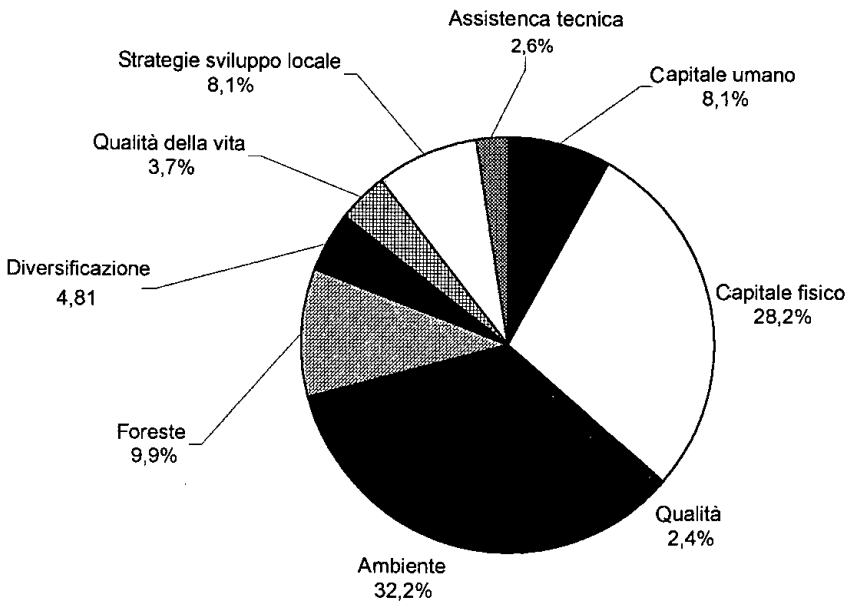
[4] Asse IV = Strategia di sviluppo locale - Leader.

[5] Il totale è data dalla somma del FEASR e cofinanziamenti.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Con riferimento invece alle specifiche tipologie di intervento che sono state previste, la figura 15.1 evidenzia come la somma degli interventi per l'ambiente e per il miglioramento del capitale fisico arrivi addirittura a rivestire un peso del 60% delle risorse totali. Si tratta di interventi che comprendono principalmente i pagamenti degli impegni agro-ambientali, per quanto concerne la voce ambiente, e gli investimenti nelle aziende, siano esse agricole o di prima trasformazione con riferimento alla voce capitale fisico. Gli interventi dedicati al settore forestale e al miglioramento del capitale umano, voce che comprende in particolare misure di formazione e insediamento giovani, prevedono una dotazione che oscilla tra l'8 e il 10%, mentre cifre residuali sono destinate alle altre tipologie. Per quello che riguarda l'Asse III, va sottolineato come la versione finale dei Programmi preveda un maggiore equilibrio tra le due tipologie di intervento per qualità della vita e diversificazione, rispetto ai quali nell'ambito dei negoziati con la commissione era stata inizialmente segnalato uno sbilanciamento sulle seconde, legato alle misure per il settore dell'agriturismo.

Fig. 15.1 - *Ripartizione delle risorse dei PSR per tipologie di intervento, 2007-2013*



Fonte: elaborazione su dati MIPAAF.

A causa del forte ritardo nell'approvazione dei PSR, la spesa nel corso del 2007 è stata estremamente ridotta e in alcuni casi nulla. A seguito dell'approvazione dei Programmi, le Regioni sono però state in grado di erogare una parte

delle risorse a disposizione con rapidità, soprattutto dovendo effettuare i pagamenti degli impegni pluriennali derivanti dalla passata programmazione (tab. 15.3). Queste spese e la possibilità di conteggiare ai fini del disimpegno anche la quota di anticipo – il 7% del totale – ricevuta da parte del FEASR, potranno consentire alle amministrazioni regionali di non trovarsi già in ritardo estremo, rispetto all'avanzamento della spesa necessario per non dover incorrere in una perdita delle risorse a disposizione.

Tab. 15.3 - *Avanzamento della spesa FEASR*

(migliaia di euro)

	Spesa FEASR programmata (a)	Spesa FEASR[1] (b)	Capacità di spesa (%) [c=(b/a)]
Piemonte	394.500	24.004	*6,1*
Valle d'Aosta	52.221	6.226	*11,9*
Lombardia	395.949	36.653	*9,3*
P.A. Bolzano	137.575	15.187	*11,0*
P.A. Trento	100.652	8.623	*8,6*
Veneto	402.457	6.352	*1,6*
Friuli-Venezia Giulia	108.773	12.220	*11,2*
Liguria	106.047	8.365	*7,9*
Emilia-Romagna	411.251	31.863	*7,7*
Toscana	369.210	18.263	*4,9*
Umbria	334.430	21.505	*6,4*
Marche	202.320	26.418	*13,1*
Lazio	288.384	11.501	*4,0*
Abruzzo	168.911	7.334	*4,3*
Molise	85.790	5.420	*6,3*
Campania	1.082.349	18.841	*1,7*
Puglia	851.327	23.430	*2,8*
Basilicata	372.650	4.672	*1,3*
Calabria	623.341	19.217	*3,1*
Sicilia	1.211.163	58.697	*4,8*
Sardegna	551.250	28.763	*5,2*
Italia	**8.250.550**	**393.553**	***4,8***

[1] Dato al 31/03/2008.

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF.

Come noto, sia nel corso del 2007 che nel 2008, le Regioni comprese nell'Obiettivo 1 della programmazione 2000-2006, hanno continuato a erogare spese a valere sui propri Programmi operativi regionali (POR), avendo la possibilità di completare gli interventi entro il 31 dicembre del 2008. A fine agosto 2008 (tab. 15.4) le spese erogate da questi Programmi hanno raggiunto l'85% del totale, ancora sensibilmente al di sotto degli obiettivi previsti. Queste Regioni, quindi, dovranno impegnarsi anche negli ultimi mesi del 2008 per completare gli interventi in essere e riuscire a completare la spesa, evitando così di perdere definitivamente parte delle risorse della precedente programmazione.

Tab. 15.4 - *Andamento della spesa FEOGA-Orientamento, 2000-2006*

(migliaia di euro)

	Spesa pubblica programmata (a)	Spesa pubblica erogata (b)	Capacità di spesa (%) [(c=(b/a)]
Molise	100.331	86.665	*86,4*
Campania	1.097.660	930.105	*84,7*
Puglia	814.007	696.978	*85,6*
Basilicata	386.500	308.099	*79,7*
Calabria	852.916	740.860	*86,9*
Sicilia	1.515.936	1.251.212	*82,5*
Sardegna	770.536	706.665	*91,7*
Totale	**5.537.885**	**4.720.583**	**85,2**

[1] Dato al 31/08/2008.

Fonte: elaborazioni su dati MEF.

La spesa agricola delle Regioni

La finanza regionale ha dovuto operare ponendo particolare attenzione alle misure a carico della spesa, nel rispetto del patto di stabilità e della legge finanziaria 2006, le cui disposizioni costituiscono "princìpi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica ai sensi degli articoli 117, terzo comma, e 119, secondo comma, della Costituzione". Per il 2006 il patto prevedeva diversi obiettivi, sia con riferimento alla spesa corrente, che a quella in conto capitale. Successivamente, tuttavia, tale disciplina è stata superata dalla finanziaria 2007 (l. 296/06, art. unico, comma 656), con il passaggio dal "principio del limite di spesa" a quello del "saldo finanziario", che fa riferimento alla spesa complessiva al netto dell'indebitamento. Questo principio, ripreso anche successivamente, ha alimentato misure di maggior rigore rispetto al passato[1].

Inoltre, al pari di quanto perseguito a livello nazionale, per assicurare un maggior coinvolgimento delle Regioni e degli enti locali nelle politiche di contenimento della spesa e nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, è stato dato avvio all'utilizzo di adeguati processi di revisione (*spending review*).

L'applicazione del d.lgs. 56/00, inizialmente previsto per un periodo transitorio di tre anni e successivamente esteso a tutto il 2013, ha portato alla progressiva sostituzione di tutti i trasferimenti dallo Stato alle Regioni, a fronte di

[1] Tale principio è stato ripreso nel disegno di legge sul federalismo fiscale del 23 settembre 2008, che prevede anche il superamento del criterio della spesa storica, nel perseguimento della massima responsabilizzazione degli enti e di una maggiore corrispondenza tra autonomia impositiva e autonomia di gestione delle risorse.

un aumento della compartecipazione all'accisa sulla benzina e all'addizionale IRPEF, nonché alla compartecipazione all'IVA, lasciando a meccanismi perequativi l'eventuale compensazione conseguente alla diversa capacità fiscale dei territori, per garantire livelli essenziali e uniformi di prestazioni su tutto il territorio nazionale al fine di garantire alle Regioni a statuto ordinario (RSO) la possibilità di svolgere le proprie funzioni. In proposito, va rilevato che nel periodo 2000-2007 per le RSO si è provveduto ancora all'attribuzione diretta delle risorse necessarie al finanziamento delle funzioni amministrative trasferite, come compensazione ai trasferimenti erariali soppressi.

In questo contesto, negli ultimi anni la spesa delle Regioni, espressa come impegni complessivi, mostra un incremento medio superiore al 6-7% annuo, con una capacità di impegno pari ai tre quarti della spesa complessiva. La spesa corrente cresce costantemente ad un ritmo più elevato, specie nelle Regioni del Centro e del Sud[2]. Infine, gli impegni in conto capitale mostrano, invece, una flessione generalizzata che si arresta nel 2006, senza però giungere a compensare le contrazioni precedenti.

L'analisi degli andamenti della spesa regionale per il settore agricolo è basata sulla banca dati sulla spesa regionale per l'agricoltura dell'INEA, elaborata a partire dai dati dei documenti finanziari (bilanci e rendiconti) regionali regolarmente approvati, tramite l'impiego di una classificazione mista che utilizza, in parte, la classificazione economica delle entrate e delle spese adottata dalle Regioni, in parte, una classificazione originale elaborata dall'INEA.

La spesa agricola delle Regioni si attesta nel 2006 a 3.952 milioni di euro (tab. 15.5), a fronte di stanziamenti pari a 7.200 milioni e impegni pari a 5.016 milioni. Il dato dell'anno in esame si mostra in linea con l'andamento degli anni precedenti, tenuto conto del valore provvisorio, determinato soprattutto da una possibile sottostima della Sardegna. In confronto all'anno precedente, la spesa risulta calata in misura maggiore nella Provincia autonoma di Trento, in Toscana, Emilia-Romagna, Basilicata e Puglia, mentre appare cresciuta in maniera più evidente in Campania, Umbria, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia, Abruzzo.

Con riferimento al rapporto con il valore aggiunto agricolo, la spesa si mostra in tendenziale stabilizzazione, sebbene con ampie differenze tra aggregazioni territoriali e tra RSO e RSS. Per quanto riguarda le circoscrizioni geografiche vale la pena di evidenziare che, nel Centro-Nord la spesa agricola in valore assoluto non mostra variazioni consistenti, mantenendosi generalmente stabile anche il suo rapporto con il valore economico regionale di riferimento, al contrario cresce notevolmente la spesa agricola del Sud.

[2] La spesa regionale complessiva, espressa come pagamenti totali, rappresenta l'8,3% del PIL.

Tab. 15.5 - *Pagamenti al settore agricolo e incidenza % sul valore aggiunto agricolo regionale*

(milioni di euro)

	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%	2006	%
Piemonte	164,0	*8,1*	171,5	*8,5*	233,5	*11,2*	222,8	*14,0*	237,5	*13,9*
Valle d'Aosta	66,0	*132,3*	71,8	*143,2*	80,0	*175,6*	84,5	*191,1*	82,9	*192,9*
Lombardia	218,0	*6,1*	303,8	*8,6*	240,3	*6,8*	253,1	*8,4*	248,6	*7,8*
P.A. Bolzano	181,0	*29,6*	174,2	*28,7*	166,6	*25,1*	157,8	*27,3*	169,0	*28,4*
P.A. Trento	141,0	*35,6*	144,4	*37,9*	132,2	*32,6*	111,5	*29,5*	70,9	*19,4*
Veneto	171,0	*6,5*	206,8	*7,9*	200,6	*7,3*	211,7	*8,7*	177,0	*7,6*
Friuli-Venezia Giulia	65,0	*9,5*	82,3	*14,5*	93,1	*16,7*	115,8	*24,5*	141,8	*29,4*
Liguria	206,0	*32,7*	63,6	*9,8*	34,1	*5,6*	19,2	*3,0*	23,8	*3,9*
Emilia-Romagna	143,0	*4,7*	164,4	*5,4*	138,8	*4,3*	106,5	*3,8*	83,9	*3,1*
Toscana	145,0	*8,1*	123,0	*7,3*	131,2	*6,8*	152,8	*9,0*	111,3	*6,4*
Umbria	63,0	*12,9*	46,1	*10,2*	46,4	*8,5*	57,5	*14,8*	72,9	*17,9*
Marche	60,0	*7,4*	55,0	*7,2*	53,8	*7,5*	40,0	*5,9*	41,5	*6,5*
Lazio	149,0	*9,1*	150,4	*9,4*	116,8	*6,4*	116,0	*7,0*	113,3	*6,6*
Abruzzo	75,0	*9,3*	89,9	*11,5*	87,4	*12,4*	84,3	*12,2*	99,5	*14,3*
Molise	22,0	*9,8*	26,2	*11,6*	37,2	*18,0*	45,2	*21,8*	42,1	*19,5*
Campania	200,0	*8,5*	251,7	*11,3*	237,8	*9,8*	297,2	*12,9*	511,1	*23,3*
Puglia	106,0	*4,2*	147,3	*5,4*	113,7	*4,1*	246,2	*9,4*	199,6	*8,2*
Basilicata	119,0	*26,0*	125,3	*24,2*	103,3	*18,4*	130,2	*26,1*	103,7	*21,7*
Calabria	366,0	*24,8*	452,2	*29,6*	472,9	*26,8*	508,1	*32,0*	510,0	*34,9*
Sicilia	435,0	*17,2*	395,4	*12,0*	438,8	*13,9*	517,9	*17,2*	623,1	21,4
Sardegna[1]	408,0	*38,9*	495,0	*42,8*	546,7	*48,7*	519,7	*50,9*	288,0	*28,6*
Nord-ovest	655,0	*10,4*	610,7	*9,8*	587,9	*9,4*	579,6	*11,0*	592,8	*10,7*
Nord-est	701,0	*9,5*	772,0	*10,7*	731,3	*9,6*	703,3	*10,6*	642,6	*9,9*
Centro	417,0	*8,8*	374,5	*8,3*	348,2	*6,9*	366,3	*8,3*	339,1	*7,5*
Sud	889,0	*11,3*	1.092,7	*13,6*	1.052,2	*12,5*	1.311,1	*16,6*	1.466,2	*19,6*
Isole[1]	843,0	*23,5*	890,4	*20,0*	985,5	*23,1*	1.037,7	*25,7*	911,1	*23,2*
RSO	2.208,0	*9,0*	2.377,3	*9,5*	2.247,8	*8,6*	2.490,6	*10,7*	2.576,2	*11,2*
RSS	1.297,0	*24,4*	1.363,0	*22,5*	1.457,3	*24,5*	1.507,4	*27,4*	1.375,6	*25,5*
Italia	**3.505,0**	***11,7***	**3.740,3**	***12,3***	**3.705,1**	***11,7***	**3.998,0**	***14,2***	**3.951,8**	***14,2***

[1] 2006 provvisorio.

Fonte: INEA - Banca dati della spesa agricola delle Regioni, ISTAT.

Al contenimento della spesa delle Regioni hanno contribuito, come già accennato, le disposizioni della finanziaria 2006, che ha richiesto agli enti di contenere le spese correnti, che rappresentano la parte più consistente dei bilanci regionali, rispetto all'ammontare sostenuto nel 2004, con un abbattimento del 6,5% (elevato all'8% nel caso di enti non virtuosi), e la spesa in conto capitale al corrispondente ammontare sostenuto nell'anno di riferimento.

In termini di efficienza della macchina amministrativa, le Regioni hanno mostrato, nel confronto con il 2005, un rallentamento nella velocità della spesa (tab. 15.6), che si rileva sia nelle Rso (-1,5%) che nelle Rss (-1,9%). Nel dettaglio circoscrizionale, cresce l'efficienza delle Regioni del Nord, mentre cala quella del Centro e, in misura maggiore, del Sud e delle Isole. Sull'andamento della velocità di spesa regionale ha probabilmente inciso l'avanzamento del periodo di programmazione dei fondi comunitari per lo sviluppo rurale (2000-06), al termine del quale l'elevato livello degli stanziamenti programmati ha determinato una riduzione del valore dell'indicatore.

Tab. 15.6 - *Indicatori della velocità di spesa*

(valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006
Nord-ovest	*52,9*	*43,9*	*43,6*	*42,5*	*47,8*
Nord-est	*32,2*	*36,2*	*33,0*	*36,1*	*38,4*
Centro	*29,0*	*34,2*	*31,6*	*31,1*	*29,8*
Sud	*31,1*	*29,4*	*37,9*	*43,1*	*37,5*
Isole	*34,9*	*37,0*	*35,6*	*33,1*	*29,1*
RSO	*34,8*	*33,5*	*36,6*	*39,5*	*37,6*
RSS	*36,0*	*37,2*	*36,4*	*34,8*	*31,9*
Italia	***35,1***	***34,7***	***36,5***	***37,9***	***36,0***

Fonte: INEA - Banca dati della spesa agricola delle Regioni.

La ripartizione della spesa per destinazione economica funzionale (tab. 15.7; cfr. tab. A17) rivela un andamento discontinuo e genericamente condizionato dalla programmazione dei finanziamenti per lo sviluppo rurale, che rappresentano la quota più alta di finanziamento. In questo ambito, le risorse più ampie finanziano gli investimenti aziendali, cui seguono in ordine di grandezza gli investimenti per infrastrutture e per attività forestali.

Le circoscrizioni del Nord e del Centro finanziano prioritariamente attività riconducibili ai servizi di assistenza tecnica, agli investimenti aziendali e alle iniziative di trasformazione e commercializzazione, mentre al Sud e nelle Isole prevalgono le attività forestali e le infrastrutture. Infine, va rilevato che le spese per aiuti alla gestione continuano ad essere rintracciate nei bilanci regionali, come eredità del passato.

Tab. 15.7 - *Destinazione economica della spesa agricola regionale per grandi aggregati di funzioni*

(valori percentuali)

	Ricerca e sperimentazone		Assistenza tecnica		Promozione e marketing		Strutture di trasformaz. commercializ.		Aiuti alla gestione		Investimenti aziendali		Attività		Infrastrutture		Altro		Totale	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Piemonte	7,3	20,4	3,2	3,3	2,9	4,0	0,6	0,6	12,9	4,3	6,8	11,5	16,0	11,5	19,3	18,0	30,9	26,4	100,0	100,0
Valle d'Aosta	3,0	3,8	3,4	3,2	1,7	1,3	0,2	0,1	13,8	13,5	23,0	25,7	6,5	5,5	42,9	41,2	5,4	5,8	100,0	100,0
Lombardia	5,5	5,5	26,9	29,6	1,1	1,7	0,0	0,2	5,1	0,2	29,4	24,2	10,4	13,9	6,8	1,0	14,9	23,8	100,0	100,0
P.A. Trento	26,7	19,7	3,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,8	1,3	34,2	56,7	0,0	0,2	30,0	16,0	3,7	6,2	100,0	100,0
P.A. Bolzano	9,5	5,2	12,7	11,7	3,6	2,1	0,0	0,0	12,6	14,1	30,2	36,9	9,0	7,0	4,3	4,4	18,1	18,6	100,0	100,0
Veneto	2,1	2,7	11,8	4,7	1,5	1,5	4,1	3,4	1,4	2,7	16,1	19,2	2,9	2,7	13,6	17,5	46,4	45,5	100,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	2,9	3,4	11,4	27,6	3,1	1,6	0,9	0,6	5,3	11,3	26,7	19,6	4,5	4,7	29,1	19,4	16,2	11,8	100,0	100,0
Liguria	1,0	0,4	9,9	6,3	14,6	6,7	0,1	0,0	47,1	52,6	11,0	11,5	11,0	18,1	1,0	0,8	4,3	3,7	100,0	100,0
Emilia-Romagna	5,6	5,4	19,1	10,4	5,5	3,3	13,3	7,1	14,3	32,2	12,0	11,0	4,9	4,9	10,9	8,9	14,4	16,7	100,0	100,0
Toscana	5,7	7,2	4,8	4,1	4,4	2,6	0,3	0,5	13,9	16,0	7,8	3,0	20,3	23,6	4,6	1,3	38,1	41,5	100,0	100,0
Umbria	2,2	11,0	3,0	2,0	3,9	4,2	13,6	1,6	4,1	1,8	18,5	35,1	3,2	1,1	19,3	17,8	32,3	25,3	100,0	100,0
Marche	0,8	0,8	10,7	9,6	8,5	7,8	1,1	1,2	15,3	7,9	35,9	40,7	3,2	1,5	8,5	1,6	15,9	28,8	100,0	100,0
Lazio	0,2	1,2	29,3	20,2	6,3	4,8	0,4	0,6	2,7	5,7	8,8	6,3	0,0	0,0	28,8	28,1	23,5	33,0	100,0	100,0
Abruzzo	0,4	0,3	23,3	24,6	1,4	2,4	0,0	0,0	8,7	10,7	29,9	29,2	12,1	8,3	9,7	10,0	14,4	14,6	100,0	100,0
Molise	0,3	0,3	2,8	4,5	0,0	0,1	0,0	0,0	0,5	0,8	27,6	29,7	2,9	4,4	28,7	17,1	37,2	43,1	100,0	100,0
Campania	7,1	3,1	2,8	1,0	1,5	0,7	0,2	0,0	2,0	3,0	40,9	51,0	5,1	6,7	30,2	26,5	10,1	8,0	100,0	100,0
Puglia	0,2	0,6	3,0	2,8	0,7	0,8	8,1	15,4	3,3	3,1	29,9	14,0	0,8	1,8	17,0	19,2	36,9	42,2	100,0	100,0
Basilicata	0,4	0,4	15,1	16,2	0,2	0,1	13,6	9,4	3,6	4,8	8,9	10,2	25,3	31,9	19,9	15,7	13,0	11,4	100,0	100,0
Calabria	0,8	0,1	0,8	1,0	0,2	0,2	2,6	2,1	2,5	1,7	14,1	8,9	54,3	61,0	3,2	5,5	21,7	19,6	100,0	100,0
Sicilia	1,8	1,6	3,2	8,5	0,8	0,7	0,1	0,0	6,5	5,5	11,4	5,6	25,6	21,9	25,9	25,5	24,6	30,7	100,0	100,0
Sardegna	0,2	1,9	2,1	5,8	1,7	1,0	0,0	0,1	8,4	8,5	21,7	24,8	0,2	0,0	20,2	33,3	45,5	24,4	100,0	100,0
Italia	3,6	3,9	7,4	8,2	1,8	1,5	2,1	1,8	6,4	6,1	20,3	21,0	15,1	16,6	17,6	17,7	25,6	23,3	100,0	100,0
Nord-ovest	5,7	11,0	13,8	14,4	2,3	2,8	0,3	0,3	10,7	5,8	19,2	18,8	12,0	11,9	16,7	13,4	19,3	21,5	100,0	100,0
Nord-est	9,0	5,8	11,5	11,8	2,5	1,8	3,3	2,0	6,4	11,3	23,6	27,0	4,2	4,3	16,7	13,2	22,8	22,9	100,0	100,0
Centro	2,9	5,3	12,9	9,7	5,4	4,3	2,5	0,9	9,0	8,5	12,9	15,6	9,3	8,2	15,0	13,9	30,2	33,6	100,0	100,0
Sud	2,0	1,2	4,6	4,0	0,7	0,6	3,9	3,5	3,0	3,1	24,1	26,3	25,8	26,8	14,9	16,0	21,1	18,4	100,0	100,0
Isole	1,0	1,7	2,7	7,6	1,3	0,8	0,1	0,1	7,4	6,4	16,6	11,7	12,9	15,0	23,0	28,0	35,1	28,7	100,0	100,0
Italia	**3,6**	**3,9**	**7,4**	**8,2**	**1,8**	**1,5**	**2,1**	**1,8**	**6,4**	**6,1**	**20,3**	**21,0**	**15,1**	**16,6**	**17,6**	**17,7**	**25,6**	**23,3**	**100,0**	**100,0**

Fonte: INEA - Banca dati della spesa agricola delle Regioni.

L'analisi dell'intervento regionale evidenzia che, nonostante il cambiamento degli assetti istituzionali, all'interno del nostro paese non si è ancora sviluppata un'adeguata struttura organizzativa in grado di regolare i rapporti istituzionali tra i diversi livelli territoriali. Il superamento delle preesistenti strutture gerarchiche, a favore di un pluralismo di poteri e di autonomie territoriali e amministrative, necessita invece di un forte ed efficiente meccanismo di collegamento tra le istituzioni. Il settore agricolo è particolarmente interessato da questo fenomeno, sebbene con profonde differenze tra le realtà regionali.

Infine, la Corte costituzionale ha più volte richiamato il principio della "leale collaborazione" che deve presiedere ai rapporti tra i diversi livelli istituzionali e che si esprime in modo stringente nel coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Negli ultimi anni, infatti, è emersa con evidenza la necessità di forme di coordinamento e di correlazione delle diverse politiche, oltre che del riconoscimento di parametri comuni di commisurazione dei loro costi e dei loro effetti, a vantaggio di politiche valutabili e riconducibili a criteri di risultato e di efficacia.

Capitolo sedicesimo

La politica fiscale

Con il nuovo titolo V della Costituzione è stata rivista completamente la ripartizione delle competenze legislative tra i diversi livelli di governo, riconoscendo alle Regioni la competenza esclusiva in materia agricola. La riforma costituzionale ha inoltre previsto una maggior autonomia di entrata e di spesa per tali enti (art. 119) con la possibilità di stabilire e applicare tributi propri nel rispetto del dettato costituzionale e dei principi stabiliti con legge statale. Le Regioni, ma anche gli altri enti locali, pertanto, potranno in via di principio fissare autonomamente le aliquote e le basi imponibili, dando vita ad una vera e propria politica fiscale decentrata[1].

In questo rinnovato contesto diventa fondamentale, ai fini di una analisi approfondita della politica fiscale applicata al settore, la conoscenza della composizione del prelievo pubblico regionale e la quantificazione della pressione fiscale complessivamente sostenuta dai contribuenti agricoli di ciascun territorio. Di conseguenza, dopo una prima analisi del prelievo pubblico e delle agevolazioni fiscali a livello nazionale, si tratterà della pressione fiscale e della composizione del prelievo nelle singole Regioni, nonché del loro grado di autonomia finanziaria, attraverso l'attribuzione a ciascuna di esse dei proventi derivanti dai tributi propri e da quelli solo riscossi sul loro territorio.

Infine, per analizzare i motivi e le conseguenze delle disparità significative, riscontrate tra le varie regioni, sono stati messi a confronto i diversi indicatori della pressione tributaria con la produttività del lavoro, considerata come espressione della "capacità contributiva" delle unità produttive ubicate in ciascuna regione.

[1] Il disegno di legge delega varato dal Consiglio dei ministri il 3 ottobre 2008, ma non ancora approvato dal parlamento, prevede che gli enti locali per il finanziamento delle funzioni fondamentali di loro competenza (sanità, istruzioni, assistenza e trasporto pubblico locale) continueranno ad avvalersi dei tributi a loro attualmente assegnati (IRAP ed addizionali all'IRPEF), ma con una maggiore manovrabilità delle aliquote; per le altre funzioni potranno invece stabilire tributi propri o tasse di scopo, la cui effettiva definizione è rinviata ai decreti delegati.

Tab. 16.1 - *Prelievo pubblico sul settore agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca*[1]

(milioni di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007
			Valori assoluti		
Contributi sociali	**3.204**	**3.187**	**3.387**	**3.449**	**3.363**
Datori di lavoro	1.555	1.585	1.730	1.801	1.760
Lavoratori dipendenti	370	383	399	375	387
Lavoratori indipendenti	1.279	1.219	1.259	1.272	1.217
Imposte indirette	**806**	**773**	**774**	**904**	**945**
Imposte dirette	**1.086**	**1.103**	**1.123**	**1.166**	**1.129**
IRPEF	1.011	1.042	1.059	1.088	1.041
- lavoratori dipendenti	232	238	246	253	256
- imprenditori individuali a determinazione catastale del reddito	257	267	270	277	258
- imprenditori individuali a determinazione effettiva del reddito	33	36	35	37	38
- altri proprietari di terreni	266	269	273	280	267
Imposte società di capitali	75	62	64	78	88
Contributi di bonifica	**313**	**324**	**325**	**316**	**317**
Totale generale	**5.409**	**5.387**	**5.610**	**5.833**	**5.753**
			Composizione %		
Contributi sociali	*59,2*	*59,2*	*60,4*	*59,1*	*58,5*
Imposte indirette	*14,9*	*14,4*	*13,8*	*15,5*	*16,4*
Imposte dirette	*20,1*	*20,5*	*20,0*	*20,0*	*19,6*
Contributi di bonifica	*5,8*	*6,0*	*5,8*	*5,4*	*5,5*
Totale generale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

[1] I contributi sociali degli indipendenti e l'IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti non conprendono la pesca, per mancanza dei relativi dati statistici.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del MEF.

La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura

Un quadro completo della composizione del prelievo pubblico nazionale nel settore agricolo[2], relativo al periodo 2003-2007, è riportato nella tabella 16.1[3].

[2] Con questo termine ci si riferisce, salvo che non sia altrimenti specificato, all'aggregato definito dalla contabilità nazionale (ATECO 2002), come "Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca" (ACSP).

[3] Per la metodologia relativa alla costruzione di questa come delle altre tabelle si veda il capitolo XIV del Volume LIX di questo Annuario.

Dall'analisi dei dati emerge che la componente più importante del prelievo, in termini di gettito complessivo, è rappresentata dai contributi sociali ed in particolar modo dai contributi versati dai datori lavoro. Questi ultimi costituiscono il maggior fattore di costo a carico delle imprese agricole[4], al contrario delle imposte dirette e di quelle indirette, che non assorbono complessivamente più del 35% del prelievo pubblico complessivo. Tra le imposte dirette riveste un ruolo di primo piano l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), che costituisce circa il 93% dell'imposizione sul reddito degli operatori economici dell'agricoltura. L'imposta, infatti, riguarda sia coloro che svolgono attività di impresa (imprenditori a determinazione catastale del reddito e imprenditori a determinazione effettiva del reddito), sia coloro che possiedono solo appezzamenti di terreno (altri proprietari di terreni); inoltre sono assoggettate al tributo anche le persone fisiche impiegate in aziende agricole (lavoratori dipendenti). Al contrario un posto poco importante è occupato dalle imposte dirette sul reddito delle società per effetto della poca diffusione in agricoltura della forma societaria capitalistica. Relativamente più modesto, è, infine, il peso della componente del prelievo rappresentata dai contributi di bonifica, il cui valore in termini di gettito complessivo non supera il 6% nel periodo esaminato[5].

Le variazioni fatte registrare dalle variabili appena considerate sono globalmente modeste, nel 2007, in particolare, diminuiscono di 0,6 punti percentuali i contributi sociali totali mentre, parallelamente, si registrano incrementi delle imposte indirette. Sostanzialmente stabili, invece, rimangono le imposte dirette per effetto dell'applicazione del metodo catastale per il calcolo del reddito imponibile. A tal proposito si ricorda che la finanziaria 2006 ha riconosciuto anche alle società cooperative e quelle a responsabilità limitata la facoltà di optare per la tassazione catastale del reddito prodotto, allargando di fatto il numero di aziende che possono far ricorso a questa modalità di determinazione della base d'imposta. L'accresciuta importanza degli elementi di natura forfetaria per il calcolo dell'imponibile ha, pertanto, slegato la tassazione da fattori contingenti, conferendo ancora più stabilità al gettito derivante dall'imposizione diretta. Infatti, la pressione tributaria sul settore non fa registrare aumenti, rimanendo anche nel 2007 pari a poco meno del 9% (tab. 16.2). Lo stesso può dirsi per la pressione fiscale ove il limitato aumento dei contributi sociali e del valore aggiunto impedisce il verificarsi di variazioni considerevoli. La dinamica delle variabili ap-

[4] Per un approfondimento dell'incidenza dei contributi sociali sulle imprese agricole si rimanda al capitolo XII.

[5] L'inclusione dei contributi di bonifica nel prelievo pubblico può suscitare perplessità, in quanto in teoria essi dovrebbero essere commisurati alle prestazioni fornite dai consorzi; tuttavia, poiché la loro determinazione avviene in gran parte sulla base degli imponibili catastali e dato il loro peso rilevante a livello dell'impresa agricola si è ritenuto opportuno includerli nel prelievo tributario.

pena esaminate trova riscontro nella tabella 16.2, la quale include, i valori della pressione fiscale e tributaria relativi sia all'agricoltura che agli altri settori produttivi per l'intero territorio nazionale.

Tab. 16.2 - *Quota del valore aggiunto ai prezzi al produttore assorbita dal prelievo pubblico*

(valori percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007
			Pressione fiscale		
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (ACSP)	*19,6*	*18,8*	*21,0*	*21,4*	*20,9*
Altri settori (AS)	*33,0*	*33,4*	*33,9*	*35,4*	*36,8*
			Pressione tributaria		
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (ACSP)	*8,0*	*7,7*	*8,3*	*8,8*	*8,7*
Altri settori (AS)	*19,7*	*20,1*	*20,3*	21,7	22,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del MEF.

I dati indicano che, nel 2007, permane la distanza tra i valori assunti dalla pressione fiscale e tributaria dell'agricoltura[6] e quelli analoghi relativi agli altri settori produttivi, ossia si conferma la presenza di una fiscalità di vantaggio per gli operatori economici agricoli. Se, infatti, il prelievo pubblico complessivo assorbe in agricoltura circa il 20% del valore aggiunto, negli altri settori tale valore risulta più elevato di circa 14 punti percentuali, per la media del periodo considerato, con una accentuazione nel 2007. La discrepanza è confermata anche dai valori assunti dalla pressione tributaria che indicano la presenza di un divario superiore a 14 punti percentuali rispetto agli altri settori. In tale ambito il differenziale registrato va riportato, in primo luogo, alla presenza di numerose agevolazioni in materia di imposizione diretta e indiretta, di cui si dirà in seguito, e, secondariamente, alle differenti modalità di determinazione delle basi imponibili per le imposte dirette (metodo catastale) che finiscono per agevolare ulteriormente il settore agricolo.

Un quadro ancora più chiaro della distanza tra il prelievo pubblico agricolo e quello non agricolo può essere ottenuto osservando i dati riguardanti l'incidenza del prelievo sui fattori di produzione ed, in primo luogo, sul fattore lavoro. La tabella 16.3, che riporta il peso dell'imposizione diretta e della contribuzione sui redditi da lavoro dipendente, mostra infatti che nel 2007 in agricoltura si è registrata una riduzione del peso del prelievo pubblico, in conseguenza

[6] La pressione fiscale è ottenuta come rapporto tra il prelievo fiscale totale (imposte dirette, indirette, contributi di bonifica e contributi sociali) e il valore aggiunto ai prezzi al produttore; la pressione tributaria, invece, prende in considerazione soltanto le imposte ed i contributi di bonifica.

dell'incremento dei redditi registrato a partire dal 2006, a fronte della costanza delle aliquote contributive. Gli altri settori produttivi, invece, sono stati interessati da un aumento dell'importanza del prelievo, con una lieve inversione di tendenza rispetto all'anno precedente.

Le variazioni appena esaminate, tuttavia, non hanno modificato la distanza in termini di incidenza delle imposte e dei contributi sui redditi agricoli e non agricoli, distanza che trova origine nella più bassa aliquota contributiva agricola, oltre che nella minore importanza dell'imposizione sul reddito per questo settore, anche in conseguenza dei più bassi salari percepiti.

Tab. 16.3 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori*

	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (ACSP)	*29,1*	*28,2*	*27,1*	*26,4*	*25,6*
Altri settori (AS)	*45,3*	*45,4*	*45,1*	*44,9*	*45,0*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del MEF.

Quanto avviene per i redditi da lavoro dipendente trova conferma per i redditi da lavoro indipendente e da capitale. Analizzando l'incidenza del prelievo pubblico sul risultato lordo di gestione, che comprende la remunerazione del lavoro indipendente, del capitale ed il profitto, si può notare che esiste un differenziale di incidenza che è pari, nell'ultimo anno, a 13 punti percentuali. La distanza tra l'agricoltura e gli altri settori, tuttavia, è sempre stata molto forte anche negli anni precedenti e l'accentuazione registrata nel 2007 trova spiegazione in cause di natura contingente. L'esame dei dati relativi al periodo precedente (2003-2006) mostra, infatti, che il prelievo pubblico ha assorbito in agricoltura mediamente il 17% circa del risultato lordo di gestione, mentre nei settori diversi dall'agricoltura lo stesso valore è stato pari all'incirca al 27%.

Tab. 16.4 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sul risultato lordo di gestione*

	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (ACSP)	*15,5*	*15,2*	*17,9*	*18,3*	*18,0*
Altri settori (AS)	*25,4*	*25,9*	*26,7*	*28,7*	*30,7*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del MEF.

Le agevolazioni fiscali

Un posto a parte meritano le agevolazioni fiscali percepite dall'agricoltura che si giustificano alla luce della minore capacità contributiva che caratterizza i contribuenti che operano nel settore. Esse comprendono sia le agevolazioni effettive che quelle virtuali: le prime assumono la forma di veri e propri sussidi diretti alle imprese, le seconde, invece, si concretizzano in risparmi contributivi e tributari a vantaggio degli operatori economici agricoli. Sotto il profilo sostanziale le due forme sono equivalenti poiché l'utile aziendale aumenta, sia che l'impresa riceva direttamente un sussidio, sia che goda di un risparmio d'imposta dello stesso ammontare. Sotto l'aspetto della stima quantitativa, al contrario, le divergenze sono rilevanti poiché, nel caso delle agevolazioni effettive, siamo di fronte ad un flusso monetario certo, nel caso delle agevolazioni virtuali, ad un flusso monetario probabile, che può essere valutato solo sostituendo la normativa agricola con quella degli altri settori. Nella tabella seguente (tab. 16.5) è rappresentata la distribuzione nazionale delle agevolazioni fiscali, distinte per tipologia, e relative al periodo 2003-2007.

Tab. 16.5 - *Agevolazioni contributive e tributarie in agricoltura*[1]

(milioni di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007
Agevolazioni effettive					
IVA	305,1	242,0	257,6	235,6	208,3
Credito d'imposta	175,0	148,0	0,0	0,0	0,0
Agevolazioni virtuali					
Datori di lavoro e lavoratori dipendenti	1.229,1	1.315,6	1.264,3	1.341,6	1.322,8
Lavoratori autonomi	546,3	789,5	802,4	993,8	944,3
IRPEF	1.326,5	1.239,6	1.373,6	1.317,7	1.248,1
IRAP	232,4	213,9	214,3	213,5	216,7
ICI	364,6	380,6	377,7	390,6	390,4
Accisa oli minerali	857,3	839,6	857,8	856,0	826,1
Agevolazioni totali	**5.036,2**	**5.168,7**	**5.147,8**	**5.348,8**	**5.156,8**

[1] Le agevolazioni relative ai contributi sociali degli indipendenti non conprendono la pesca, per mancanza dei relativi dati statistici.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del MEF.

Dall'analisi dei dati risulta che, nel 2007, le agevolazioni sono diminuite drasticamente, dopo la ripresa avvenuta nel 2006, per effetto del ridimensionamento dell'agevolazione connessa al regime speciale IVA. Il passaggio al regime ordinario d'imposta, da parte di alcune imprese agricole nell'ultimo biennio, infatti, ha de-

terminato una riduzione del sussidio IVA derivante dall'applicazione delle percentuali di compensazione. Al contrario stabili, nell'ultimo anno, rimangono le agevolazioni tributarie connesse all'imposta comunale sugli immobili e quelle relative all'applicazione dell'aliquota agevolata IRAP e dell'accisa ridotta sugli oli minerali. Le ragioni di quanto detto vanno ricercate nelle modeste variazioni registrate dalle variabili fiscali a cui tali agevolazioni sono direttamente legate. Una lieve flessione, infine, è fatta registrare dai risparmi tributari in materia di IRPEF e dalle agevolazioni relative ai contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi.

Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria delle Regioni

«Il livello della pressione fiscale e tributaria incide sulle decisioni da parte dei singoli operatori economici di investire o meno su un determinato territorio; nell'ambito di una più ampia autonomia di entrata riconosciuta agli enti decentrati, nasce, pertanto, l'incentivo a scegliere in modo strategico alcune variabili fiscali, quali le aliquote e le basi imponibili, al fine di attrarre redditi dotati di elevata mobilità nello spazio»[7]. Il crescente decentramento politico ed istituzionale potrebbe, pertanto, innescare, nonostante la rigidità nello spazio che caratterizza gran parte dei fattori produttivi agricoli, una competizione fiscale tra le Regioni con l'obiettivo finale di modificare le scelte degli operatori relativamente alla localizzazione delle loro attività.

Ciò detto, nell'attuale contesto può essere utile valutare il livello di pressione fiscale e tributaria territoriale, quantificando il grado di autonomia fiscale delle Regioni, al fine di chiarire quali siano gli strumenti di cui esse possono avvalersi per indirizzare le scelte strategiche degli operatori economici dell'agricoltura.

Nella tabella 16.6 sono riportati i valori del prelievo pubblico complessivo sul settore agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca, per ogni Regione, per il periodo 2003-2007, e le loro variazioni percentuali annue[8]. I dati evidenziano come l'evoluzione del prelievo sia significativamente diversa da un contesto all'altro, sebbene due fenomeni sembrino comuni; da un lato, nel 2005 si è avuto un incremento generalizzato dell'ammontare complessivo del prelievo, dall'altro, nel 2007 si è registrato un rallentamento altrettanto significativo, con l'eccezione dell'Abruzzo.

[7] *Cit.* in A. Petretto, L. Grazzini, *Coordinamento e concorrenza fiscale nei processi di federalismo. Una rassegna teorica ed alcune considerazioni sul caso italiano*, Società italiana di economia pubblica, 2002.

[8] Il totale nazionale non coincide con quello riportato in tabella 16.1, per l'impossibilità di distribuire a livello regionale: le imposte sui prodotti e sulla produzione diverse dall'IRAP e dall'ICI; l'IRPEF sui lavoratori dipendenti e le relative addizionali; l'IRES sugli enti non commerciali e sui gruppi che presentano la dichiarazione consolidata.

Tab. 16.6 - *Prelievo pubblico sul settore agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca*

	Milioni di euro					Var.%			
	2003	2004	2005	2006	2007	2004/03	2005/04	2006/05	2007/06
Piemonte	329,0	328,1	345,1	312,9	286,8	*-0,3*	*5,2*	*-9,3*	*-8,3*
Valle d'Aosta	27,3	8,9	10,7	9,1	6,4	*-67,4*	*20,3*	*-14,4*	*-29,7*
Lombardia	414,7	414,9	431,4	393,3	374,2	*0,0*	*4,0*	*-8,8*	*-4,8*
Trentino-Alto Adige	101,9	87,3	96,5	89,7	81,7	*-14,3*	*10,5*	*-7,1*	*-8,8*
Veneto	354,7	338,8	344,1	334,3	298,9	*-4,5*	*1,6*	*-2,9*	*-10,6*
Friuli-Venezia Giulia	103,9	91,5	92,0	88,2	81,8	*-11,9*	*0,5*	*-4,1*	*-7,3*
Liguria	141,1	139,7	141,0	137,1	126,7	*-1,0*	*1,0*	*-2,8*	*-7,6*
Emilia Romagna	503,3	491,8	505,4	473,5	430,6	*-2,3*	*2,8*	*-6,3*	*-9,1*
Toscana	246,9	251,2	261,5	248,5	213,4	*1,7*	*4,1*	*-5,0*	*-14,1*
Umbria	88,1	80,3	83,5	76,4	62,3	*-8,9*	*4,1*	*-8,5*	*-18,5*
Marche	114,5	110,0	116,5	103,0	87,4	*-3,9*	*6,0*	*-11,6*	*-15,1*
Lazio	218,5	211,8	218,7	210,2	190,9	*-3,1*	*3,3*	*-3,9*	*-9,2*
Abruzzo	114,5	107,3	106,7	94,6	93,6	*-6,3*	*-0,5*	*-11,4*	*-1,0*
Molise	44,5	38,8	38,6	38,5	38,9	*-12,7*	*-0,6*	*-0,3*	*1,1*
Campania	314,1	310,9	332,6	307,6	289,3	*-1,0*	*7,0*	*-7,5*	*-5,9*
Puglia	524,0	532,3	560,1	564,6	533,8	*1,6*	*5,2*	*0,8*	*-5,4*
Basilicata	98,4	96,0	98,6	90,9	84,5	*-2,5*	*2,7*	*-7,8*	*-7,0*
Calabria	318,7	328,7	352,3	353,3	334,7	*3,1*	*7,2*	*0,3*	*-5,3*
Sicilia	458,3	461,6	500,1	497,5	459,0	*0,7*	*8,3*	*-0,5*	*-7,8*
Sardegna	272,5	159,8	174,5	165,6	162,1	*-41,4*	*9,2*	*-5,1*	*-2,1*
Italia	**4.788,8**	**4.589,6**	**4.809,9**	**4.588,8**	**4.237,1**	***-4,2***	***4,8***	***-4,6***	***-7,7***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del MEF.

Questa variabilità unitamente alle diverse dinamiche del valore aggiunto dà luogo a valori diversi per la pressione fiscale e tributaria nel settore agricolo, come risulta dalla tabella 16.7[9]. Dall'analisi dei dati risulta che la Regione su cui il prelievo esercita un'incidenza minore è il Trentino-Alto Adige, dove la pressione fiscale media, nel periodo considerato, è inferiore di circa otto punti percentuali rispetto all'analogo valore nazionale. Al contrario, Calabria e Liguria sono le Regioni nelle quali il prelievo pubblico assorbe una quota maggiore di valore aggiunto, con un valore medio del 23%. Nel 2007, in particolare, similmente a quanto avviene per l'intero territorio italiano, la pressione fiscale si mantiene pressoché stabile in quasi tutti i contesti regionali, con eccezione dell'Umbria e della Toscana, che sono le uniche a registrare una riduzione maggiore dell'1% nell'anno considerato. Anche la pressione tributaria regionale non subisce variazioni considerevoli nell'ultimo anno, raggiungendo, nel periodo 2003-2007, valori medi particolarmente bassi (3%) per la Liguria e il Trentino-Alto Adige al Nord, la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna al Sud.

Le differenze esistenti tra i livelli di pressione fiscale e tributaria di ciascuna Regione vanno, in primo luogo, ascritte alle diverse modalità di determinazione catastale del reddito prodotto; infatti, l'elevata variabilità del reddito dominicale e agrario si ripercuote sull'ammontare dell'imposta da versare, determinando divari notevoli[10] tra i territori regionali. A ciò si aggiunge la possibilità di manovrare localmente alcune imposte, che produce ulteriori rilevanti variazioni in termini di gettito complessivo. Nel contesto di un federalismo ancora incompleto, tuttavia, va considerato che per gli enti decentrati il potere di manovrare le imposte è limitato alla possibilità di modificare le aliquote, essendo tutti gli altri requisiti definiti da leggi tributarie nazionali. La tabella 16.8 riporta i valori assunti dall'indicatore definito dal rapporto tra il prelievo agricolo di competenza degli enti decentrati e il prelievo complessivamente riscosso in agricoltura a livello regionale.

Tale indicatore descrive il grado di autonomia tributaria territoriale, definendo al contempo gli strumenti fiscali a disposizione di ciascun ente decentrato per l'elaborazione di autonome politiche. Nella tabella sono considerate come risorse proprie degli enti locali l'IRAP, le addizionali IRPEF, l'ICI e i contributi di bonifica.

Il valore degli indicatori mostra che alcune Regioni presentano un grado di autonomia tributaria superiore; in particolare, Basilicata e Calabria registrano un valore dell'indicatore superiore al 70%, seguite da ulteriori sette Regioni con va-

[9] I valori della pressione fiscale e tributaria sono stati calcolati sul valore aggiunto ai prezzi base, poiché l'ISTAT non calcola a livello regionale il valore aggiunto ai prezzi al produttore.

[10] Dalle statistiche sulle dichiarazioni dei redditi si riscontra che in tutte le Regioni il rapporto tra il reddito da terreni e il numero dei contribuenti varia in modo significativo rispetto alla media nazionale.

Tab. 16.7 - *Quota del valore aggiunto regionale ai prezzi di base assorbita dal prelievo pubblico su* ACSP

(valori percentuali)

	Pressione fiscale					Pressione tributaria				
	2003	2004	2005	2006	2007	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	16,4	15,8	21,9	20,6	20,1	6,7	6,4	8,6	8,3	8,2
Valle d'Aosta	18,4	19,8	23,2	21,8	20,5	4,1	3,7	6,0	6,2	6,2
Lombardia	12,2	12,3	14,8	14,0	14,1	5,4	5,5	6,4	6,3	6,2
Trentino-Alto Adige	9,1	8,3	10,3	10,0	9,5	3,0	2,7	3,2	3,2	3,2
Veneto	13,8	12,6	14,6	15,8	14,8	7,5	7,2	8,3	8,8	8,3
Friuli-Venezia Giulia	16,8	17,2	20,8	21,1	18,8	7,8	7,9	9,3	9,3	8,7
Liguria	21,5	22,9	22,3	23,8	22,7	2,7	2,9	2,9	3,0	3,0
Emilia-Romagna	16,5	15,7	18,7	19,0	18,9	7,5	7,1	8,2	8,5	8,6
Toscana	15,3	13,4	16,2	16,0	14,6	5,1	4,2	5,0	4,8	4,7
Umbria	19,6	15,4	22,5	21,2	18,4	5,2	4,1	5,8	5,9	5,8
Marche	14,5	15,6	17,4	17,5	16,6	4,7	4,9	5,3	5,5	5,4
Lazio	13,9	11,9	13,5	13,8	14,1	5,2	4,8	5,5	5,5	5,5
Abruzzo	14,8	15,4	15,7	14,9	16,3	4,1	4,5	4,5	4,4	4,5
Molise	18,2	18,9	18,7	19,3	19,6	4,4	4,8	4,8	4,8	4,6
Campania	14,1	13,0	14,6	14,9	14,4	2,5	2,6	2,9	3,0	3,0
Puglia	19,2	19,4	21,5	24,2	26,0	4,3	4,3	4,3	4,4	4,7
Basilicata	18,9	17,1	19,9	20,0	18,4	5,0	5,2	5,8	5,8	5,6
Calabria	20,6	18,7	22,3	24,8	27,1	2,4	2,1	2,7	2,9	3,0
Sicilia	14,0	14,8	16,7	18,1	17,7	2,8	2,9	3,1	3,3	3,3
Sardegna	14,7	14,4	17,3	17,3	17,1	3,3	3,1	3,6	3,1	3,1
Italia	**15,4**	**14,8**	**17,3**	**17,8**	**17,5**	**4,9**	**4,7**	**5,3**	**5,4**	**5,4**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del MEF.

Tab. 16.8 - *Grado di autonomia tributaria*

(valori percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	*59,3*	*59,7*	*59,9*	*60,1*	*60,7*
Valle d'Aosta	*18,6*	*19,9*	*16,1*	*15,6*	*15,6*
Lombardia	*61,3*	*59,8*	*63,5*	*63,2*	*63,6*
Trentino-Alto Adige	*53,1*	*54,7*	*50,8*	*50,4*	*50,7*
Veneto	*66,4*	*66,0*	*66,1*	*66,8*	*66,5*
Friuli-Venezia Giulia	*58,8*	*59,6*	*60,1*	*59,6*	*58,9*
Liguria	*36,8*	*36,8*	*37,3*	*37,7*	*38,5*
Emilia-Romagna	*67,5*	*67,1*	*66,7*	*66,7*	*67,3*
Toscana	*47,5*	*50,3*	*46,8*	*43,5*	*43,5*
Umbria	*32,9*	*33,4*	*34,2*	*33,7*	*33,6*
Marche	*43,5*	*44,5*	*41,6*	*41,3*	*41,6*
Lazio	*48,8*	*50,7*	*51,3*	*51,8*	*52,4*
Abruzzo	*60,8*	*60,1*	*58,1*	*56,7*	*57,3*
Molise	*56,6*	*57,7*	*58,6*	*58,8*	*59,4*
Campania	*55,1*	*59,7*	*60,8*	*60,4*	*60,9*
Puglia	*65,6*	*64,9*	*62,4*	*61,9*	*62,9*
Basilicata	*75,5*	*77,2*	*74,9*	*73,0*	*73,4*
Calabria	*67,2*	*67,3*	*69,8*	*71,5*	*73,1*
Sicilia	*51,8*	*52,1*	*50,9*	*52,1*	*52,7*
Sardegna	*71,0*	*67,4*	*68,5*	*61,6*	*62,0*
Grado di autonomia tributaria dello stato centrale	***40,1***	***39,9***	***40,0***	***40,3***	***40,0***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del MEF.

lori maggiori al 60%. L'importanza che in queste realtà territoriali riveste il prelievo locale va ricondotta, in primo luogo, all'incidenza dell'IRAP e dell'ICI, che costituiscono oltre il 50% del prelievo tributario regionale proprio nel settore agricolo. Ciò suggerisce l'esistenza di una forte autonomia tributaria, da parte degli enti decentrati, che trova una particolare evidenza nel confronto con i dati relativi al territorio nazionale. Il paragone mette in luce, infatti, che per le Regioni il 60% (e oltre) del prelievo pubblico agricolo deriva da risorse manovrabili, mentre per il governo centrale le entrate tributarie proprie (manovrabili), riferite all'agricoltura, rappresentano solo il 40% del prelievo sul settore. L'elevata percentuale di risorse pubbliche agricole modificabili territorialmente, in particolare l'IRAP e l'ICI, fa pensare, limitatamente al settore agricolo, alla possibilità di un avanzamento in senso federale del prelievo, che potrebbe trovare completamento nella definizione a livello locale anche dei requisiti del soggetto passivo e della base imponibile.

Per un ulteriore approfondimento sulla politica fiscale realizzata dagli enti locali, è possibile analizzare il legame esistente tra i valori raggiunti, nel periodo 2003-2007, dalla pressione tributaria in ciascun territorio regionale e i

valori relativi alla produttività generica media del lavoro[11]. Quest'ultima, infatti, può essere letta come un indicatore della capacità contributiva territoriale, nella misura in cui una maggiore produzione per unità di lavoro si trasforma in un reddito più elevato. Da questo punto di vista, quindi, la leva fiscale assume il ruolo di un fattore in grado di incidere, direttamente o indirettamente, sul reddito prodotto. L'esame dei dati riportati nella tabella 16.9 indica che, generalmente, una minore produttività del lavoro è accompagnata da valori della pressione tributaria particolarmente contenuti. Ciò risulta evidente per le Regioni meridionali, nelle quali il prelievo pubblico assorbe quote di valore aggiunto inferiori alla media nazionale e, al contempo, la produzione per unità di lavoro registra valori significativamente bassi, in conseguenza dell'elevata concentrazione delle unità di lavoro in quest'area geografica. In tal senso, le uniche eccezioni sono rappresentate dalla Basilicata al Sud e dal Piemonte al Nord, dove i valori registrati dalla pressione tributaria sono piuttosto elevati e la produttività del lavoro, invece, presenta valori inferiori alla media nazionale.

Tab. 16.9 - *Pressione tributaria e produttività del lavoro nelle Regioni italiane media 2003-2007*

(valori percentuali)

	Produttività	Pressione tributaria
Piemonte	*19,4*	*7,6*
Valle d'Aosta	*13,5*	*5,3*
Lombardia	*27,5*	*6,0*
Trentino-Alto Adige	*14,4*	*3,1*
Veneto	*24,0*	*8,0*
Friuli-Venezia Giulia	*21,7*	*8,6*
Liguria	*41,3*	*2,9*
Emilia-Romagna	*25,2*	*8,0*
Toscana	*26,1*	*4,8*
Umbria	*25,7*	*5,4*
Marche	*18,8*	*5,1*
Lazio	*21,2*	*5,3*
Abruzzo	*17,0*	*4,4*
Molise	*17,5*	*4,7*
Campania	*17,9*	*2,8*
Puglia	*18,6*	*4,4*
Basilicata	*19,9*	*5,5*
Calabria	*15,4*	*2,6*
Sicilia	*19,4*	*3,0*
Sardegna	*15,8*	*3,2*
Italia	***21,0***	***5,2***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del MEF.

[11] Ottenuta come rapporto tra il valore aggiunto ai prezzi base (valori concatenati) e le unità di lavoro totali (Agricoltura, silvicoltura e pesca).

Ciò farebbe ipotizzare l'esistenza di un legame tra la capacità contributiva delle diverse aree geografiche, misurata dalla produttività, e la pressione tributaria sostenuta. Tale legame, tuttavia, potrebbe discendere da specifiche scelte politiche effettuate a livello decentrato, oppure essere semplicemente il risultato dell'applicazione delle caratteristiche generali del sistema tributario alla struttura delle economie locali.

Capitolo diciassettesimo

L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

Il governo dell'agricoltura italiana: ulteriori approfondimenti

Nella passata edizione è stato presentato un quadro sintetico dell'assetto delle competenze delle istituzioni pubbliche che governano l'agricoltura italiana, approfondendo in particolare le attività di alcuni enti ed agenzie che svolgono un ruolo primario nella gestione degli interventi comunitari (AGEA e OPPRR) e nazionali (ISMEA e ISA). Nella presente edizione si è inteso continuare tali approfondimenti, focalizzando l'attenzione sulla gestione nazionale degli aiuti comunitari, e quindi sul ruolo di AGEA quale centro di riferimento per la Commissione e snodo di collegamento con le altre agenzie nazionali e regionali: Organismi pagatori regionali, Ente nazionale risi, SAISA, pubbliche amministrazioni, associazioni agricole di categoria e Centri di assistenza agricola (CAA). In particolare, viene approfondito il ruolo di questi ultimi, considerando il rilievo che stanno assumendo quale interfaccia fra amministrazioni pubbliche e agricoltori.

Un analogo approfondimento viene svolto per una delle attività dell'Istituto di sviluppo agro-alimentare (ISA), quella relativa ai contratti di filiera; l'interesse per questo strumento è oggi rafforzata dal fatto che essi stanno avendo ulteriori sviluppi nell'ambito del Programma MIPAAF "Competitività dei sistemi agricoli e rurali", finanziato con le risorse del Fondo aree sottoutilizzate (FAS), approvato in via preliminare dal CIPE nell'aprile 2008.

Inoltre, viene proposto un focus sulle spese relative allo sviluppo rurale di AGEA e OPPRR, relative al periodo 2001-2007. L'interesse di tale analisi risiede, da un lato nella possibilità di avere un quadro completo dei dati contabili di un periodo che, di fatto, coincide con quello della programmazione 2000-2006, dall'altro nella utilizzazione di tali dati per una riclassificazione delle spese che si rifà, per quanto possibile, alla suddivisione per Assi del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013, consentendo quindi di effettuare un collegamento funzionale fra i due periodi.

Infine, nella parte relativa alla tradizionale quantificazione del sostegno al settore pubblico, oltre all'aggiornamento al 2007 del quadro dei trasferimenti e

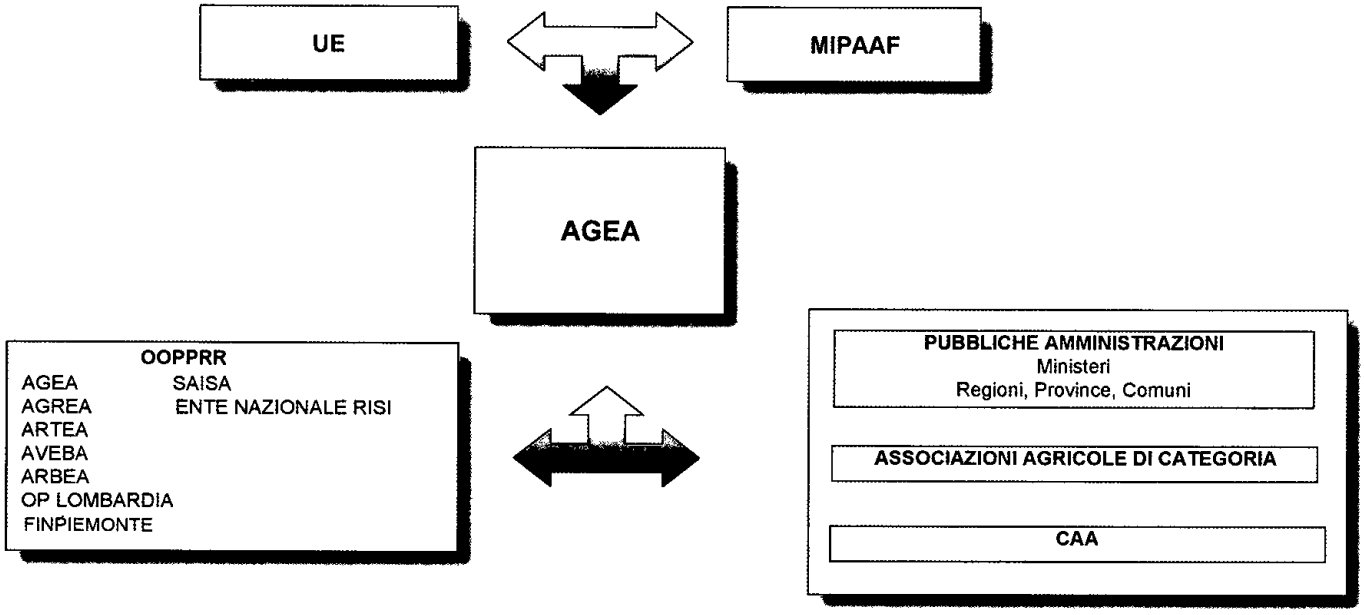
delle agevolazioni, vengono approfondite talune tematiche, fra le quali quelle relative alle spese regionali. Nell'analisi del consolidato compare poi, per la prima volta, l'ISMEA fra i soggetti che operano trasferimenti, in quanto un decreto interministeriale (MIPAAF-MEF) del dicembre 2006 ha trasferito alla stessa ISMEA la gestione del Capo III "Misure in favore della nuova imprenditorialità" in agricoltura (d.lgs. 185 del 21 aprile 2000). Finora l'ISMEA non era mai comparsa nel consolidato, in quanto le attività dell'ente non seguono la normale logica dei contributi pubblici; sia negli interventi di riassicurazione, che nelle attività volte a favorire l'accesso al credito degli agricoltori attraverso il Fondo capitali di rischio e il Fondo di garanzia, l'ISMEA opera come una società assicurativa, offrendo alle società di assicurazione ed alle banche una garanzia sulle operazioni poste in atto con gli operatori agricoli. Per queste attività di garanzia viene chiesto un corrispettivo, che va ad alimentare i fondi specifici dai quali vengono attinte le risorse finanziarie necessarie a coprire i casi di insolvenza o il verificarsi di calamità. In normali condizioni di operatività il sistema è quindi autoreferente ed implica un bilancio tendenzialmente sempre in attivo, che non richiede risorse pubbliche aggiuntive. Diverso è il caso dei contributi concessi a giovani agricoltori per l'avvio delle loro attività in agricoltura: tali interventi comportano infatti l'erogazione di contributi monetari che vanno perciò contabilizzate nei trasferimenti[1].

L'AGEA e gli Organismi pagatori regionali

La gestione nazionale dei pagamenti – Come è stato già evidenziato lo scorso anno, a seguito del processo di decentramento amministrativo promosso dalla legge Bassanini, il d.lgs. 165/99 ha sostituito l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), dando poi facoltà alle Regioni di istituire proprie agenzie regionali (OOPPRR). Tuttavia, AGEA riveste il ruolo di agenzia nazionale per l'Italia, come interfaccia unica per i rapporti con l'UE, rimanendo un problema interno il collegamento fra la stessa e gli altri OOPPRR. Ne è scaturito un modello organizzativo complesso, che deve conciliare il rispetto delle autonomie regionali con l'esigenza di canalizzare in AGEA tutti i flussi informativi e finanziari affinché essa possa dialogare con i competenti uffici dell'UE (fig. 17.1). AGEA, quindi, funge da interfaccia con l'UE e con il MIPAAF, costituendo al tempo stesso il luogo di raccolta delle informazioni e dei flussi finanziari relativi alla gestione degli in-

[1] Sviluppo Italia ha completato l'attuazione dei progetti ammessi alle agevolazioni di cui al Capo III del d.lgs. 185/2000, fino al 28 dicembre 2006, lasciando alla nuova gestione di ISMEA una riserva finanziaria residua pari a circa 50 milioni di euro.

Fig. 17.1 - *La gestione nazionale degli interventi comunitari*



terventi comunitari realizzati anche dalle altre Agenzie specializzate nazionali (Ente risi e SAISA), degli OOPPRR, dei ministeri, delle Regioni e degli altri enti locali interessati, delle Associazioni agricole di categoria e dei CAA.

Il numero degli interlocutori di AGEA sta crescendo in funzione delle scelte regionali; al momento, sette Regioni hanno istituito propri OOPPRR: nel 2002 AGREA (Emilia Romagna); nel 2003 ARBEA (Basilicata), ARTEA (Toscana), AVEPA (Veneto), Finpiemonte e OP Lombardia; mentre, l'AGEA continua a gestire le rimanenti Regioni. A rendere ancora più complesso il sistema si pone anche il fatto che, con l'avvio del nuovo ciclo di programmazione dello sviluppo rurale (2007-2013), gli Organismi pagatori, oltre alle attività di erogazione degli aiuti PAC, svolgono anche funzioni di ente erogatore per tutti gli interventi di sviluppo rurale, nonché tutte le funzioni che le singole Regioni hanno, in maggiore o minore misura, loro attribuito.

Il ruolo dei CAA – In tale contesto, un approfondimento particolare meritano i CAA, di fatto divenuti il punto di riferimento sul territorio per le amministrazioni centrali e locali, sui quali sono stati progressivamente indirizzati i vari adempimenti dichiarativi dei produttori agricoli. I CAA, istituiti con il d.lgs. 188/2000, promanano dalle Organizzazioni professionali dei produttori agricoli e costituiscono una evoluzione organizzativa del modello precedente, nel quale le stesse Organizzazioni dei produttori agricoli eseguivano, per conto dell'amministrazione e mediante apposite convenzioni, compiti di assistenza alla compilazione e raccolta delle domande di aiuto connesse alla PAC, in particolare nei settori dei seminativi e della zootecnia.

Al crescere delle incombenze gestionali connesse all'attuazione degli interventi previsti dalla PAC – si pensi, ad esempio, alla costituzione e gestione del cosiddetto "fascicolo aziendale" – è cresciuta l'esigenza da parte di AGEA di operare tramite interlocutori stabili ed affidabili. Ciò spiega la definizione, in tutto il territorio nazionale, di nuovi e più pregnanti atti convenzionali che sono andati definendo i rapporti fra CAA e l'AGEA, oltre che il progressivo allargamento del campo di attività di tali convenzioni. Infatti, a partire dagli anni 2003 e 2004 oltre all'attività "classica" relativa alle domande per i seminativi e la zootecnia, i CAA sono stati coinvolti nelle operazioni di aggiornamento dell'anagrafe bovina, nella raccolta delle domande di accesso alle misure di sviluppo rurale, negli adempimenti del settore vitivinicolo.

Il compito principale affidato ai CAA rimane, peraltro, quello relativo alla costituzione e gestione del fascicolo aziendale, elemento base dell'anagrafe delle aziende agricole, nel quale sono contenute le informazioni relative alla consistenza territoriale, strutturale e zootecnica delle aziende agricole; costituendo la base informativa per la predisposizione di tutti gli atti dichiarativi a carico dei produttori.

Il crescente utilizzo dei CAA è legato anche alla definizione di nuove modalità di conservazione e gestione dei dati, in grado di consentire una crescita della qualità e dell'efficienza dei servizi forniti; l'esempio più evidente è quello della digitalizzazione a livello locale dei documenti dichiarativi e della custodia degli stessi a cura dei CAA. La garanzia circa la qualità dei dati è assicurata dalla definizione di precise modalità per la loro digitalizzazione, conservazione e trattazione, che ha consentito anche di superare i problemi connessi alla gestione di impressionanti volumi di documenti cartacei. L'accesso via Internet alle banche dati del sistema consente poi agli agricoltori di trovare presso i CAA molte informazioni sullo stato delle proprie pratiche, senza bisogno di prendere contatto con gli uffici degli OOPPRR.

Il sistema peraltro sta conoscendo una sorta di "crisi di crescita", in quanto, con l'ingresso dei settori olio, tabacco, latte e zucchero nel regime di premio unico, in diversi casi si sono manifestate difficoltà a fronteggiare l'impatto causato dalla contemporanea presentazione della domanda unica, da parte di quasi 2 milioni di produttori. In proposito, numerosi sono stati gli interventi diretti dell'AGEA, finalizzati a stimolare una migliore organizzazione, all'ottimizzazione dell'impegno richiesto dalla gestione delle domande, nonché ad un maggior contatto, a fini prevalentemente informativi, nei confronti dei produttori.

Le spese per lo sviluppo rurale di AGEA e degli OOPPRR nel periodo 2001-2007 – Una delle operazioni più impegnative nella predisposizione del consolidato, presentato in chiusura del capitolo, consiste nella riclassificazione dei bilanci di AGEA e degli OOPPRR. Con tale operazione, infatti, i relativi dati di spesa vengono disaggregati per provenienza (UE, Stato, Regioni) e per tipologie di attività, tramite una classificazione in otto voci, ormai da tempo utilizzata nell'Annuario. In tal modo, però, le spese per lo sviluppo rurale[2] perdono la loro individualità per essere assorbite nel più ampio contesto del calcolo del sostegno al settore agricolo. La disponibilità dei dati di base ha suggerito, quindi, di effettuare un'analisi specifica su tali spese, resa vieppiù interessante dalla considerazione che il periodo a disposizione (2001-2007) coincide quasi integralmente con il periodo di programmazione 2000-2006. Infatti, in termini di spese, il nuovo ciclo di programmazione ha avuto avvio solo nel 2008, mentre nel 2007 sono stati pagati impegni pluriennali, assunti all'interno del periodo precedente,

[2] In proposito, si sottolinea che le spese per lo sviluppo rurale a cui qui si fa riferimento riguardano quelle sostenute, nel periodo 2000-2006, dal FEOGA-Sezione Garanzia, mentre restano escluse dal calcolo quelle sostenute dalla Sezione Orientamento (cfr. cap. XV). Inoltre, come noto, a partire dal 2007 tutte le spese per lo sviluppo rurale vengono sostenute dal FEASR (cfr. edizione precedente di questo Annuario), le cui liquidazioni sono appunto di competenza di AGEA e OOPPRR.

che comunque finiscono con il gravare finanziariamente sull'attuale periodo, condizionando anche pesantemente l'allocazione delle nuove risorse a disposizione.

I risultati di questa elaborazione sono contenuti nella tabella 17.1, dove le spese sono state riclassificate per tipologie di intervento, mediante una griglia leggermente più ampia di quella utilizzata per il consolidato, per tenere conto della peculiarità degli interventi di sviluppo rurale. Ciò è reso possibile dal fatto che i bilanci di AGEA e OPPRR seguono lo stesso schema e pertanto risultano comparabili.

Per il sostegno allo sviluppo rurale AGEA e OPPRR, nel periodo 2001-2007, hanno erogato 8,9 miliardi di euro, dei quali il 67,6% pagati dal bilancio di AGEA e il 32,4% dai bilanci degli OPPRR. Nel 2001, le erogazioni sono avvenute per il solo tramite di AGEA, in quanto nessuna Regione aveva attivato un proprio organismo regionale pagatore, ma già a partire dal 2002 sono iniziate le attività degli OPPRR. La voce più consistente è quella relativa ad "ambiente e territorio", tipologia nella quale sono ricomprese le misure agro-ambientali, la tutela ambientale, il benessere degli animali e la prevenzione delle calamità naturali. La seconda voce è quella relativa agli investimenti aziendali, seguita dalla forestazione e dai servizi alla popolazione.

Sulla base di questa classificazione di primo livello ne è stata individuata una più ristretta, composta da sole quattro tipologie, che ricalca la suddivisione

Tab. 17.1 - *Spese per lo sviluppo rurale di AGEA e OPPRR, 2001-2007*[1]

	Milioni di euro			Valori percentuali		
	AGEA	OOPPRR	Totale	AGEA	OOPPRR	Totale
Investimenti aziendali	832,8	678,1	1.510,9	*13,7*	*23,3*	*16,8*
Servizi allo sviluppo	400,2	179,7	579,9	*6,6*	*6,2*	*6,5*
Aiuti alla gestione	21,0	8,0	29,0	*0,3*	*0,3*	*0,3*
Trasform. e comm.	469,0	313,7	782,7	*7,7*	*10,8*	*8,7*
Forestazione	650,8	299,1	950,0	*10,7*	*10,3*	*10,6*
Infrastrutture	133,1	115,0	248,1	*2,2*	*4,0*	*2,8*
Ambiente e territorio	2.682,6	959,3	3.641,9	*44,3*	*33,0*	*40,6*
Diversificazione	114,0	110,0	224,0	*1,9*	*3,8*	*2,5*
Servizi alla popolazione	695,3	240,5	935,8	*11,5*	*8,3*	*10,4*
Attivita' strumentali	60,8	6,1	67,0	*1,0*	*0,2*	*0,7*
Totale	**6.059,6**	**2.909,8**	**8.969,3**	***100,0***	***100,0***	***100,0***
Competitività	2.506,9	1.593,8	4.100,7	*41,4*	*54,8*	*45,7*
Ambiente	2.682,6	959,3	3.641,9	*44,3*	*33,0*	*40,6*
Diversif./Qualità vita	809,2	350,5	1.159,8	*13,4*	*12,0*	*12,9*
Attività strumentali	60,8	6,1	67,0	*1,0*	*0,2*	*0,7*
Totale	**6.059,6**	**2.909,8**	**8.969,3**	***100,0***	***100,0***	***100,0***

[1] Per il periodo 2001-2006 i pagamenti si riferiscono al FEOGA-Sezione Garanzia; per il 2007 si riferiscono al FEASR.

Fonte: bilanci AGEA e ORRPP.

in Assi prevista dal nuovo ciclo di programmazione 2007-2013, più una voce "attività strumentali" che comprende le spese per attività di valutazione dei programmi, recuperi e poste compensative. In tal modo la voce "competitività" ricalca l'attuale Asse I, quella "ambiente" l'Asse II e la voce "diversificazione e qualità della vita" l'Asse III; rimane escluso l'Asse IV (Leader), che nel passato ciclo di programmazione aveva una gestione separata come programma di iniziativa comunitaria.

La suddivisione che ne consegue consente di effettuare un raffronto tra il precedente periodo di programmazione (2000-2006) e quello in corso (2007-2013; cfr. anche cap. XV, tab. 15.2); sebbene, vada rilevato, ancora una volta, come l'allocazione delle risorse del periodo in corso abbia risentito pesantemente dei trascinamenti derivanti dal passato. Il passaggio fra i due periodi, conferma la grande rilevanza posta sull'obiettivo competitività (espressamente previsto dalla strategia di Lisbona), sebbene vada evidenziato il maggior peso rivestito dal miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale (in conformità alle decisioni del consiglio europeo di Goteborg), così come la maggiore attenzione agli aspetti relativi alla diversificazione dei redditi e alla qualità della vita nelle aree rurali, espressa in termini di quantità e qualità dei servizi offerti alla popolazione.

Isa: gli interventi nell'agro-industria e i contratti di filiera

Le attività di Isa, in particolare quelle relative ai finanziamenti a supporto dell'agro-alimentare (operazioni di finanza agevolata e operazioni a condizioni di mercato), sono già state analizzate nella precedente edizione. In questa sede ci si limita ad approfondire il tema dei contratti di filiera, che sono stati recentemente riproposti nell'ambito del programma del Mipaaf "Competitività dei sistemi agricoli e rurali", finanziato con le risorse del Fas e approvato in via preliminare dal Cipe nell'aprile 2008[3]. Tale programma prevede l'utilizzo dei contratti di filiera quale strumento di agevolazione a rilevanza nazionale per favorire l'integrazione di filiera del sistema agricolo ed agro-alimentare, attraverso la concentrazione dell'offerta, la creazione di rapporti contrattuali più equi e stabili fra gli operatori, la realizzazione di interventi più efficaci al funzionamento degli scambi lungo la filiera, la creazione e il trasferimento delle innovazioni. I contratti di filiera rappresentano il primo strumento di programmazione negoziata gestito dal Mipaaf,

[3] Nel programma, la misura di maggiore rilievo è quella relativa al sostegno all'innovazione e alla competitività delle filiere e dei distretti agro-industriali e agro-alimentari, che assorbe 476 milioni di euro (54,4%).

presupponendo che il programma di interventi sia presentato da partnerships rappresentative di tutte le fasi produttive e di tutto il territorio coinvolto.

I contratti di filiera sono stati istituiti dalla legge finanziaria 2003 (l. 289/2002, art. 66) e sono stati disciplinati con un decreto MIPAAF dell'1 agosto 2003, oltre che dal decreto del 22 novembre 2007, per i nuovi contratti di filiera e di distretto. Secondo la definizione del decreto del 2003, essi sono contratti tra i soggetti di una specifica filiera agro-alimentare ed il MIPAAF, aventi per oggetto la realizzazione di un programma integrato di investimenti che, partendo dalla produzione agricola, si sviluppa nei diversi segmenti della filiera agro-alimentare in un ambito territoriale multiregionale. I contratti sono stati concepiti per modernizzare e integrare le filiere del Mezzogiorno, sostenendo anche il rilancio produttivo delle aree depresse del Centro e del Nord del paese, riservando alla componente agricola un ruolo di primo piano. I soggetti beneficiari possono essere: le piccole e medie imprese, anche in forma consortile, e le cooperative che svolgono attività di produzione agricola e zootecnica e/o di conservazione e lavorazione di prodotti agricoli e zootecnici; le Organizzazioni di produttori agricoli; le società costituite tra soggetti che esercitano l'attività agricola (nelle quali possono essere presenti anche grandi imprese con un massimo del 10% del totale); i consorzi di tutela.

Attraverso una Commissione di servizi per la verifica dei requisiti di ammissibilità e una Commissione di valutazione per l'istruttoria di merito tecnico-economico, il MIPAAF ha selezionato 14 piani progettuali, trasmessi e approvati al CIPE. Lo svolgimento dei servizi per l'attuazione dei contratti di filiera è stato affidato ad ISA (decreto del 5 giugno 2006), che ha assistito il ministero nella predisposizione e nella stipula dei singoli contratti, cui si aggiunge il compito di gestire l'attuazione degli stessi (assistenza nell'istruttoria dei progetti esecutivi; monitoraggio degli investimenti; erogazione e gestione amministrativa delle agevolazioni; predisposizione delle relazioni annuali sullo stato di avanzamento delle attività).

Nell'ambito di questa attività ISA ha realizzato 13 contratti di filiera, in quanto per un proponente sono venute meno le condizioni di ammissibilità; successivamente, uno dei soggetti interessati non ha presentato il proprio progetto esecutivo, cosicché le iniziative operative si sono ridotte a 12. La procedura per la selezione dei contratti di filiera è risultata, quindi, abbastanza complessa, essendo trascorsi quasi quattro anni dalla data di apertura dello sportello per la presentazione delle proposte (febbraio 2004) all'approvazione dei progetti definitivi. Nella tabella 17.2 è riportato il quadro riassuntivo dei contratti operativi, che coinvolgono diverse filiere, per un totale di 253 beneficiari, cui sono stati assegnati contributi a fondo perduto per 83 milioni di euro e finanziamenti agevolati per 36,9 milioni di euro, corrispondenti a poco meno di 212 milioni di euro di investimenti complessivi. Successivamente, grazie alla riapertura dei bandi pre-

vista dal decreto ministeriale del 16 luglio 2007 sono stati approvati ulteriori 3 contratti di filiera, facendo salire gli investimenti previsti a 282 milioni euro, con un contributo complessivo di 176 milioni.

Sebbene l'attuale livello di attuazione dei contratti di filiera sia insufficiente per formulare giudizi sulla validità dello strumento, si può dire che essi hanno raggiunto almeno una finalità: l'aver promosso processi di programmazione negoziata in una logica, ancorché settoriale, tesa non solo a rafforzare la competitività produttiva, ma anche a organizzare i processi di produzione in modo da definire relazioni più eque e più stabili fra i soggetti coinvolti, rendendoli partecipi dei processi decisionali e programmatici.

Infine, va rilevato come lo strumento si sia rivelato di eccessiva complessità procedurale, tanto che il rallentamento delle fasi attuative ha di fatto disatteso le aspettative riposte dagli operatori. Ciò pone l'esigenza di una revisione del processo di formazione dei contratti di filiera, tramite l'individuazione degli elementi procedurali in grado di accelerare l'intero procedimento[4].

Tab. 17.2 - *Contratti di filiera operativi - Aggiornamento al luglio 2008*

(milioni di euro)

	Settore	Beneficiari finali (n.)	Agevolaz. a fondo perduto	Finanziam. agevolato	Totale agevolaz.	Investim. ammissibili
Filiera Alta Qualità	Lattiero-caseario	4	6,2	3,1	9,3	15,5
Campoverde	Ortofrutticolo	1	6,4	1,6	8,0	11,4
CISA	Ortofrutticolo	6	4,1	1,3	5,4	8,4
Con.Av	Avicunicolo	7	9,4	7,3	16,7	37,4
A.T.S.F.P.	Pataticolo	7	7,0	2,0	9,0	13,2
Vigne & cantine	Vitivinicolo	85	13,4	8,0	21,4	38,6
Florconsorzi	Floricolo	5	3,2	1,2	4,4	7,0
Caviro	Vitivinicolo	4	1,8	1,7	3,5	9,0
Cons.Prod. C. Bov.	Carni bovine	17	2,7	1,4	4,1	7,6
Sigrad	Grano duro	15	7,2	1,0	8,2	11,2
Territori DiVini	Vitivinicolo	94	18,3	6,9	25,2	45,1
Cozac	Suinicolo	8	3,4	1,4	4,8	7,5
Filiera Alta Qualità	Lattiero-caseario	4	6,2	3,1	9,3	15,5
Totale		**253**	**83,1**	**36,9**	**120,0**	**211,9**

Fonte: elaborazioni su dati ISA.

[4] Lo stesso MIPAAF, nel proprio "Documento unitario di strategia specifica", richiesto dal CIPE per l'utilizzazione del FAS, a proposito dei contratti di filiera riconosce che «...da un punto di vista più strettamente gestionale, lo strumento potrebbe essere reso maggiormente flessibile, con riferimento alle "quote di partecipazione", al requisito di multiregionalità o al vincolo posto in termini di PLV minima, che comporta l'automatica esclusione di proposte provenienti da filiere di più piccola dimensione, ma che hanno esigenze rilevanti per una loro migliore ed efficiente organizzazione».

La quantificazione del sostegno pubblico al settore e dei relativi flussi: il consolidato

Il sostegno al settore agricolo riportato nella tabella 17.3 è stato calcolato per il periodo 2003-2007 secondo una metodologia ormai consolidata, basata sulla distinzione fra trasferimenti (erogazioni monetarie effettuate dall'UE e dalle autorità italiane nell'ambito delle rispettive politiche agricole) e agevolazioni fiscali e contributive, la cui somma fornisce una stima del sostegno pubblico, anche se si tratta di un valore virtuale che somma movimenti finanziari effettivi (i trasferimenti) e mancati trasferimenti all'erario (le agevolazioni).

Gli operatori agricoli hanno beneficiato, nel 2007, di un sostegno valutabile complessivamente in circa 16,6 miliardi di euro, dei quali poco meno del 70% sono dovuti ai trasferimenti. Rispetto al 2006, si registra quindi un aumento di 0,8 milioni, prodotto dal contrapposto andamento dei trasferimenti, che crescono di quasi 1 miliardo di euro, e delle agevolazioni, che diminuiscono invece di 190 milioni. Il peso del sostegno pubblico sulle grandezze macroeconomiche del settore è molto rilevante; nell'anno, esso costituisce il 63,1% del valore aggiunto di agricoltura e silvicoltura e il 35,9% della produzione.

Con riferimento alle singole voci, la spesa di provenienza regionale rappresenta quella più rilevante (25,3%); tuttavia, va ricordato che, come già negli anni passati, i dati di spesa delle Regioni sono il prodotto di una stima, in attesa dei dati reali[5]. Occorre poi considerare che il valore riportato in tabella non corrisponde al totale della spesa regionale riportato nel capitolo XV, in quanto, per evitare duplicazioni, sono stati scorporati i trasferimenti delle Regioni agli OPPRR e all'AGEA, che sono relativi alle quote regionali di cofinanziamento delle politiche di sviluppo rurale. Per l'anno 2007 tale voce è stata molto modesta (67 milioni di euro), mentre è stata relativamente più elevata negli anni precedenti (215 milioni nel 2006). Il basso livello della spesa per il co-finanziamento dello sviluppo rurale è spiegabile con il fatto che nel 2007 le spese si sono limitate a trascinamenti del precedente ciclo di programmazione, non essendosi ancora avviati gli interventi del nuovo ciclo 2007-2013.

La seconda voce per rilevanza è rappresentata dalla spesa sostenuta da AGEA (23%), seguita dagli OPPRR (14%) e dalle agevolazioni contributive (circa 14%).

[5] La stima della spesa delle Regioni per il 2007 si basa sull'andamento degli anni precedenti. Tale stima è generalmente attendibile, sebbene in alcuni anni si siano registrati a posteriori scostamenti rilevanti fra dati stimati e dati effettivi.

Tab. 17.3 - *Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia*

(milioni di euro)

	2003	%	2004	%	2005	%	2006	%	2007	%	Media 2005-07	%
AGEA	5.000	*30,6*	4.629	*28,1*	4.468	*26,4*	3.227	*20,4*	3.800	*23,2*	3.832	*23,3*
SAISA - Ente Nazionale Risi	376	*2,3*	435	*2,6*	133	*0,8*	109	*0,7*	59	*0,4*	100	*0,6*
OOPPRR	1.246	*7,6*	1.587	*9,6*	2458	*14,6*	2.633	*16,7*	2.339	*14,3*	2.477	*15,1*
MIPAAF	773	*4,7*	757	*4,6*	654	*3,9*	592	*3,7*	874	*5,3*	706	*4,3*
MAP (progr. negoziata)	243	*1,5*	174	*1,1*	174	*1,0*	137	*0,9*	161	*1,0*	157	*1,0*
ISA (Sviluppo Italia)	23	*0,1*	26	*0,2*	40	*0,2*	4	*0,0*	16	*0,1*	20	*0,1*
ISMEA (imprenditoria giovanile)	22	*0,1*	25	*0,2*	11	*0,1*	17	*0,1*	16	*0,1*	15	*0,1*
Regioni	3.622	*22,2*	3.700	*22,4*	3810	*22,6*	3737	*23,6*	4.157	*25,3*	3.901	*23,8*
Totale trasferimenti di politica agraria	**11.304**	***69,2***	**11.333**	***68,7***	**11.747**	***69,5***	**10.455**	***66,2***	**11.422**	***69,6***	**11.208**	***68,2***
Credito di Imposta per investimenti	177	*1,1*	148	*0,9*	-	-	-	-	-	-	-	-
IVA	305	*1,9*	242	*1,5*	258	*1,5*	236	*1,5*	208	*1,3*	234	*1,4*
Agevolazioni su imposte di fabbric. (carburanti)	857	*5,2*	840	*5,1*	858	*5,1*	856	*5,4*	826	*5,0*	847	*5,2*
Agevolazioni su IRPEF	1.327	*8,1*	1.240	*7,5*	1.374	*8,1*	1.318	*8,3*	1.248	*7,5*	1.257	*8,0*
Agevolazioni su IRAP	232	*1,4*	214	*1,3*	214	*1,3*	214	*1,4*	217	*1,3*	213	*1,3*
Agevolazioni ICI	365	*2,2*	381	*2,3*	378	*2,2*	391	*2,5*	390	*2,4*	386	*2,4*
Agevol. previdenziali e contributive	1.775	*10,9*	2.105	*12,8*	2.067	*12,2*	2.335	*14,8*	2.267	*13,7*	2.223	*13,5*
Totale agevolazioni	**5.038**	***30,8***	**5.169**	***31,3***	**5.148**	***30,5***	**5.349**	***33,8***	**5.157**	***31,1***	**5.218**	***31,8***
TOTALE COMPLESSIVO	**16.342**	***100,0***	**16.502**	***100,0***	**16.895**	***100,0***	**15.803**	***100,0***	**16.579**	***100,0***	**16.426**	***100,0***
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	*28.935*	-	*30.116*	-	*26.536*	-	*26.248*	-	*26.258*	-	*27.633*	-
Sostegno/VA (%)	-	*56,5*	-	*54,8*	-	*63,7*	-	*60,2*	-	*62,5*	-	*59,4*
Produzione agricoltura e silvicoltura	*47.054*	-	*49.217*	-	*44.968*	-	*45.058*	-	*46.197*	-	*46.414*	
Sostegno/produzione (%)	-	*34,7*	-	*33,5*	-	*37,6*	-	*35,1*	-	*35,9*	-	*35,4*

Fonte: elaborazioni INEA.

Aggregando la spesa erogata da AGEA, OOPPRR, SAISA e Ente nazionali risi, si constata che il complesso di queste voci costituisce la componente più rilevante del consolidato (38%), a testimoniare che nel nostro paese la parte più consistente del sostegno è legata agli aiuti comunitari.

Si è evidenziato in precedenza che l'aggregato finale riportato nella tabella 17.3 rappresenta un valore improprio, in quanto i suoi addendi non sono omogenei, essendo costituiti da *flussi finanziari effettivi*, i trasferimenti dalle autorità pubbliche agli operatori agricoli, e *flussi finanziari virtuali* derivanti dai risparmi che gli operatori realizzano in conseguenza della presenza di un sistema di agevolazioni.

Ne deriva l'opportunità di una analisi separata dei due aggregati, riportata nella tabella 17.4, dalla quale si evince che: i trasferimenti sono, per oltre la metà, di provenienza comunitaria (AGEA, OOPPRR, SAISA ed Ente risi), le Regioni pesano per oltre il 36,4%, mentre ministeri e enti nazionali (Sviluppo Italia, ISMEA, ISA) coprono il restante 9,3%, del quale la parte più rilevante è imputabile al MIPAAF. Con riferimento all'anno precedente, risulta accresciuto il peso dell'AGEA, mentre cala quello degli OOPPRR, fenomeno spiegabile con il mancato avvio del nuovo ciclo di programmazione dello sviluppo rurale, nel quale questi ultimi sono fortemente coinvolti; infine, si registra una crescita del peso del MIPAAF.

Per quanto riguarda le agevolazioni, poco meno della metà (44%) è rappresentata dalle agevolazioni previdenziali e contributive, mentre all'interno di quelle tributarie spiccano le agevolazioni sull'IRPEF, seguite dalle agevolazioni sull'imposta di fabbricazione degli oli minerali, ovvero gli sgravi sul carburante per uso agricolo. Rispetto all'anno precedente, il rapporto fra le varie voci non subisce sostanziali modificazioni, a parte la crescita delle agevolazioni contributive e la diminuzione di quelle relative all'IRPEF.

Un ulteriore passo dell'analisi del sostegno è costituito dalla imputazione delle spese ai diversi centri decisionali (comunitari e nazionali); tale analisi è riferita esclusivamente ai trasferimenti, poiché solo per essi possono individuarsi diversi soggetti in grado di decidere l'allocazione delle risorse destinate al settore. Nel caso delle agevolazioni, infatti, l'UE non ha competenze, se non quelle di controllo del rispetto delle norme sulla concorrenza e il sistema delle agevolazioni nel nostro ordinamento è di competenza statale; va poi considerato che, con l'eccezione del credito d'imposta, peraltro non più previsto dal 2005, il complesso delle agevolazioni è la risultante della stratificazione successiva di norme particolari ed episodiche, piuttosto che il frutto di un quadro ragionato di politiche coerenti.

La tabella 17.5 – che è, quindi, riferita ai soli trasferimenti –, distingue i flussi di spesa: per origine dei fondi, a seconda che provengano dal bilancio comunitario o da quelli nazionali (Stato e Regioni); per centro decisionale, distin-

Tab. 17.4 - *Composizione del sostegno al settore agricolo in Italia*

(milioni di euro)

	2003	%	2004	%	2005	%	2006	%	2007	%	Media 2005-07	%
AGEA	5.000	*44,2*	4.629	*40,8*	4.468	*38,0*	3.227	*30,9*	3.800	*33,3*	3.832	*34,2*
SAISA - Ente Nazionale Risi	376	*3,3*	435	*3,8*	133	*1,1*	109	*1,0*	59	*0,5*	100	*0,9*
OOPPRR	1.246	*11,0*	1.587	*14,0*	2.458	*20,9*	2.633	*25,2*	2.339	*20,5*	2.477	*22,1*
Ministero per le Politiche Agricole	773	*6,8*	757	*6,7*	654	*5,6*	592	*5,7*	874	*7,7*	706	*6,3*
MAP (progr. negoziata)	243	*2,1*	174	*1,5*	174	*1,5*	137	*1,3*	161	*1,4*	157	*1,4*
ISA (Sviluppo Italia) per int. Agroalimentare	23	*0,2*	26	*0,2*	40	*0,3*	4	*0,0*	16	*0,1*	20	*0,2*
ISMEA (imprenditoria giovanile)	22	*0,2*	25	*0,2*	11	*0,1*	17	*0,2*	16	*0,1*	15	*0,1*
Regioni	3.622	*32,0*	3.700	*32,6*	3.810	*32,4*	3.737	*35,7*	4.157	*36,4*	3.901	*34,8*
Totale trasferimenti di politica agraria	**11.304**	***100,0***	**11.333**	***100,0***	**11.747**	***100,0***	**10.455**	***100,0***	**11.422**	***100,0***	**11.208**	***100,0***
Credito di imposta per investimenti	177	*3,5*	148	*2,9*	-	-	-	-	-	-	-	
IVA	305	*6,1*	242	*4,7*	258	*5,0*	236	*4,4*	208	*4,0*	234	*4,5*
Imposte di fabbric. (carburanti)	857	*17,0*	840	*16,2*	858	*16,7*	856	*16,0*	826	*16,0*	847	*16,2*
IRPEF	1.327	*26,3*	1.240	*24,0*	1.374	*26,7*	1.318	*24,6*	1.248	*24,2*	1.313	*25,2*
IRAP	232	*4,6*	214	*4,1*	214	*4,2*	214	*4,0*	217	*4,2*	215	*4,1*
ICI	365	*7,2*	381	*7,4*	378	*7,3*	391	*7,3*	390	*7,6*	386	*7,4*
Agev. previdenziali e contributive	1.775	*35,2*	2.105	*40,7*	2.067	*40,1*	2.335	*43,7*	2.267	*44,0*	2.223	*42,6*
Totale agevolazioni	**5.038**	***100,0***	**5.169**	***100,0***	**5.148**	***100,0***	**5.349**	***100,0***	**5.157**	***100,0***	**5.218**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA.

Tab. 17.5 - *Suddivisione dei trasferimenti di politica agraria - 2007*

(milioni di euro)

Per origine dei fondi	valore	%	Per centro decisionale	valore	%	Analitico spese nazionali	valore	%
AGEA gestione fin. UE	3.320	*29,1*	AGEA gestione fin. UE	3.320	*29,1*	**Regioni**	**4.223**	***37,0***
SAISA - Ente nazionale Risi	59	*0,5*	AGEA sp. connes./quote naz.	414	*3,6*	- Regioni (escluso cof. UE)	4.157	*36,4*
OOPPRR gestione fin. UE	2.172	*19,0*	AGEA quota Regioni	57	*0,5*	- AGEA quota regioni	57	*0,5*
Totale fondi UE	**5.551**	***48,6***	SAISA - Ente nazionale Risi	59	*0,5*	- OOPPRR (cofinanz. Reg.)	10	*0,1*
			OOPPRR gestione fin. UE	2.172	*19,0*			
AGEA sp. connes./quote naz.	414	*3,6*	OOPPRR fondi nazionali	166	*1,5*	**Stato**	**1.648**	***14,4***
AGEA quota Regioni	57	*0,5*	**Tot. a decisione UE**	**6.188**	***54,2***	- Spese connesse	414	*3,6*
AGEA interventi nazionali	10	*0,1*				- Interventi naz. AGEA	10	*0,1*
OOPPRR fondi nazionali	166	*1,5*	AGEA interventi nazionali	10	*0,1*	- OOPPRR (Fondi naz.)	157	*1,4*
MIPAAF	874	*7,7*	MIPAAF	874	*7,7*	- Ministeri	1.035	*9,1*
MAP	161	*1,4*	MAP	161	*1,4*	- Sviluppo Italia-ISA	16	*0,1*
Sviluppo Italia - ISA	16	*0,1*	Regioni (escluso cof. UE)	4.157	*36,4*	- Sviluppo Italia - ISMEA	16	*0,1*
Sviluppo Italia - ISMEA	16	*0,1*	Sviluppo Italia - ISMEA	16	*0,1*			
Regioni (escluso cof. UE)	4.157	*36,4*	Sviluppo Italia - ISA	16	*0,1*			
Totale fondi nazionali	**5.871**	***51,4***	**Tot. a decisione Italia**	**5.234**	***45,8***	**Fondi UE**	**5.551**	***48,6***
Totale Trasferimenti	**11.422**	***100,0***	**Totale Trasferimenti**	**11.422**	***100,0***	**Totale Trasferimenti**	**11.422**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA.

guendo le erogazioni in funzione dell'autorità, comunitaria o nazionale, che è responsabile della decisione di allocazione dei fondi; offrendo, infine, un quadro analitico della disaggregazione fra Stato e Regioni delle spese nazionali.

I dati così riordinati evidenziano che i trasferimenti provengono in misura quasi egualitaria dal bilancio dell'UE e dai bilanci nazionali (Stato e Regioni). La componente comunitaria, invece, supera in misura consistente quella nazionale se si fa riferimento alle sedi dove si decide l'allocazione dei fondi; infatti, in ambito UE viene stabilita la destinazione del 54,2% dei trasferimenti. Questa seconda suddivisione deriva dal fatto che vi sono alcune spese che, pur provenendo dai bilanci nazionali, sono di natura obbligatoria in virtù di specifici regolamenti UE (spese connesse alla PAC) o di particolari meccanismi comunitari (co-finanziamento nazionale e regionale dello sviluppo rurale). L'ultima parte della tabella riporta, infine, la disaggregazione delle spese nazionali fra Stato e Regioni, evidenziando che gli oltre 5.800 milioni di euro di trasferimenti provenienti dai bilanci nazionali sono per la grandissima parte imputabili alle Regioni, mentre la parte imputabile allo Stato si concentra sui ministeri.

Il passo successivo nell'analisi del sostegno al settore agricolo riguarda la verifica delle finalità che con esso vengono perseguite. A tale scopo, come di consueto, è stata utilizzata la tradizionale griglia di classificazione, messa a punto dall'INEA, suddivisa in otto macro-tipologie di intervento[6]. Il risultato di tale classificazione è riportato nella tabella 17.6, ed evidenzia che oltre la metà dell'aiuto pubblico è costituito da sostegno non mirato; gli interventi a beneficio delle imprese costituiscono la seconda voce per importanza (28,5%; di cui 13,7% per aiuti alla produzione, 9,1% per aiuti alla gestione e 5,8% per investimenti aziendali); seguiti a grande distanza dalla spesa per infrastrutture (11,2%). Ancora una volta va lamentata la scarsa attenzione per la ricerca che assorbe solo l'1,1% delle spese pubbliche per l'agricoltura.

I dati riportati forniscono interessanti indicazioni anche sui macro obiettivi perseguiti dalle autorità pubbliche nella implementazione delle rispettive politiche agrarie. Infatti, le diverse forme di aiuto possono, sia pure grossolanamente, essere classificate in due grandi gruppi: interventi con effetti a breve termine (aiuti di mercato, alla gestione e al reddito) e interventi con effetto di medio-lungo periodo o strutturali (investimenti, infrastrutture, ricerca, servizi allo svi-

[6] Le macro tipologie sono: ricerca (attività di studio, ricerca e sperimentazione); servizi allo sviluppo (assistenza tecnica, formazione, divulgazione); trasformazione e commercializzazione (interventi mirati, attività di promozione e marketing, tutela delle denominazioni); interventi a beneficio delle imprese (interventi mirati all'impresa agricola: aiuti agli investimenti aziendali, aiuti alla gestione, aiuti alle produzioni; infrastrutture: investimenti extra-aziendali, come infrastrutture di irrigazione, attività forestali, di bonifica, viabilità rurale, realizzazione/miglioramento di parchi naturali, ecc.; sostegno non mirato (trasferimenti senza specifico vincolo di destinazione, come gli aiuti disaccoppiati della PAC, e spese non classificabili nei punti precedenti).

Tab. 17.6 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di interventi - 2007*

Tipologia di intervento	AGEA	SAISA-Ente nazionale risi	OOPPRR	MIPAAF	MAP	Sviluppo. Italia - ISA	.ISMEA (Imprenditoria Giovanile)	Regioni	Agevolaz. carburanti	Agevolaz. previdenz. e contrib.	IVA	IRPEF IRAP ICI	Totale
						Milioni di euro							
Ricerca e sperimentazione	-	-	6	56	-	-	-	127	-	-	-	-	189
Servizi allo sviluppo	12	-	-	41	-	-	16	283	-	-	-	-	353
Trasformaz.e commercializz.	-	59	-	93	-	16	-	169	-	-	-	-	337
- aiuti agli invest. aziendali	48	-	16	37	161	-	-	698	-	-	-	-	960
- aiuti alla gestione	-	-	-	304	-	-	-	370	826	-	-	-	1.501
- aiuti alla produzione	1.509	-	554	-	-	-	-	-	-	-	208	-	2.272
Tot. interv. a benef. imprese	1.558	-	570	341	161	-	-	1.068	826	-	208	-	4.732
Infrastrutture	75	-	52	343	-	-	-	1.379	-	-	-	-	1.849
Sostegno non mirato	2.155	-	1.712	-	-	-	-	1.130	-	2.267		1.855	9.119
Totale	**3.800**	**59**	**2.339**	**874**	**161**	**16**	**16**	**4.157**	**826**	**2.267**	**208**	**1.855**	**16.579**
						Valori percentuali							
Ricerca e sperimentazione	-	-	*0,0*	*0,3*	-	-	-	*0,8*	-	-	-	-	*1,1*
Servizi allo sviluppo	*0,1*	-	-	*0,2*	-	-	*0,1*	*1,7*	-	-	-	-	*2,1*
Trasformaz.e commercializz.	-	*0,4*	-	*0,6*	-	*0,1*	-	*1,0*	-	-	-	-	*2,0*
- aiuti agli invest. aziendali	*0,3*	-	*0,1*	*0,2*	*1,0*	-	-	*4,2*	-	-	-	-	*5,8*
- aiuti alla gestione	-	-	-	*1,8*	-	-	-	*2,2*	*5,0*	-	-	-	*9,1*
- aiuti alla produzione	*9,1*	-	*3,3*	-	-	-	-	-	-	-	*1,3*	-	*13,7*
Tot interv. a benef. imprese	*9,4*	-	*3,4*	*2,1*	*1,0*	-	-	*6,4*	*5,0*	-	*1,3*	-	*28,5*
Infrastrutture	*0,5*	-	*0,3*	*2,1*	-	-	-	*8,3*	-	-	-	-	*11,2*
Sostegno non mirato	*13,0*	-	*10,3*	-	-	-	-	*6,8*	-	*13,7*	*0,0*	*11,2*	*55,0*
Totale	***22,9***	***0,4***	***14,1***	***5,3***	***1,0***	***0,1***	***0,1***	***25,1***	***5,0***	***13,7***	***1,3***	***11,2***	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA.

luppo, trasformazione e commercializzazione). Da questa operazione emerge che, nell'anno, gli interventi a breve assorbono oltre i tre quarti del totale, mentre quelli strutturali oltre il 22%. La stessa analisi, condotta sulle sole spese regionali evidenzia un maggior peso degli interventi a medio-lungo periodo (63,9%), rispetto agli interventi a breve (36,1%). Il raffronto non è però omogeneo poiché il consolidato include, oltre ai trasferimenti, anche le agevolazioni che non sono presenti nel mix delle politiche regionali. Inoltre, nell'ambito dei trasferimenti gioca la forte incidenza degli aiuti alla produzione, ancorché ridimensionati rispetto al passato per effetto della disaccoppiamento, tipologia di aiuti che le Regioni non possono utilizzare, essendo riservata alla politica agricola comune. Per valutare eventuali differenziazioni fra le politiche regionali e le altre politiche, il confronto più corretto appare quindi quello fra trasferimenti regionali e trasferimenti totali al netto degli aiuti alla produzione: tale operazione attenua decisamente la differenziazione fra sostegno complessivo e politiche regionali.

La tabella 17.7 riporta, infine, la disaggregazione su base regionale del consolidato, riferita al 2006, per carenza di dati aggiornati al 2007 sulla spesa delle Regioni. I dati evidenziano una suddivisione del sostegno fra trasferimenti ed agevolazioni abbastanza simile per il Nord e il Sud, mentre al Centro i trasferimenti hanno una incidenza minore cui corrisponde un maggior peso delle agevolazioni.

Differenze più sostanziali emergono, invece, nella composizione dei due aggregati dei trasferimenti e delle agevolazioni nelle diverse aree; infatti, si riscontra una elevata incidenza, degli organismi di intervento (AGEA, OOPPRR, ecc.) nelle Regioni settentrionali e centrali, che scende nelle Regioni meridionali a livelli decisamente più bassi; al contrario, il peso dei trasferimenti regionali è decisamente maggiore al Sud, rispetto alle restanti aree del paese.

Infine, per quanto riguarda le agevolazioni si possono rilevare una minore incidenza di quelle contributive nelle regioni settentrionali e una particolare rilevanza delle agevolazioni sull'IRPEF nelle regioni centrali.

Tab. 17.7 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologie di interventi e per Regione - 2006*

(milioni di euro)

	Trasferimenti							Agevolazioni								
	AGEA OOPPRR altri organi di interv.	MIPAAF	MAP	Sviluppo Italia - ISA	Sviluppo Italia - ISMEA	Regioni	Totale. trasferimenti	Credito di Imposta	IVA	Agevolaz. carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevolaz. previdenza e contrib.	Totale agevolazioni	Totale
Piemonte	655	43	1	0	0	209	910	0	20	62	96	35	17	146	376	1.285
Valle d'Aosta	11	1	0	0	0	80	93	0	0	2	1	1	0	4	9	102
Lombardia	774	59	0	1	0	220	1.053	0	46	130	216	32	32	152	606	1.659
Trentino-Alto Adige	86	15	0	0	0	232	333	0	7	16	20	6	17	49	132	465
Veneto	962	53	2	0	0	157	1.173	0	31	58	105	25	27	115	106	1.279
Friuli-Venezia Giulia	67	12	0	0	0	137	216	0	-1	10	29	9	5	63	343	559
Liguria	27	10	0	0	0	23	61	0	-2	7	9	13	3	37	88	149
Emilia-Romagna	866	95	0	2	0	66	1.029	0	49	116	68	35	30	172	469	1.498
Totale Nord	**3.447**	**288**	**4**	**3**	**0**	**1.125**	**4.868**	**0**	**150**	**404**	**545**	**155**	**133**	**739**	**2.127**	**6.995**
Toscana	500	65	8	0	0	88	660	0	3	45	117	24	13	126	329	989
Umbria	146	12	0	0	0	71	230	0	2	15	27	11	2	44	99	329
Marche	132	13	0	0	0	40	185	0	3	26	20	12	3	51	115	300
Lazio	197	26	0	0	0	110	333	0	9	65	124	39	11	99	348	681
Totale Centro	**975**	**116**	**8**	**0**	**0**	**309**	**1.408**	**0**	**17**	**152**	**288**	**86**	**29**	**320**	**891**	**2.299**
Abruzzo	81	22	0	0	0	96	199	0	8	26	18	10	4	55	121	320
Molise	30	5	1	0	0	41	77	0	1	8	12	4	1	24	49	126
Campania	191	30	34	0	3	495	753	0	12	51	90	24	9	186	372	1.126
Puglia	372	42	15	0	2	193	624	0	20	97	53	39	19	335	562	1.186
Basilicata	182	20	8	0	4	101	314	0	0	18	16	9	0	49	92	406
Calabria	248	21	6	0	3	494	772	0	5	25	43	11	1	223	309	1.081
Sicilia	284	38	53	0	3	604	981	0	12	50	225	42	16	302	647	1.628
Sardegna	160	11	7	0	2	279	459	0	9	26	28	10	3	102	179	638
Totale Sud	**1.546**	**188**	**124**	**0**	**17**	**2.304**	**4.179**	**0**	**67**	**301**	**485**	**150**	**52**	**1.277**	**2.331**	**6.510**
Italia	**5.969**	**592**	**136**	**4**	**17**	**3.737**	**10.455**	**0**	**236**	**856**	**1.318**	**391**	**214**	**2.335**	**5.349**	**15.804**

Segue Tab. 17.7 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologie di interventi e per Regione - 2006*

(milioni di euro)

	Trasferimenti							Agevolazioni								
	AGEA OOPPRR altri organi di interv.	MIPAAF	MAP	Sviluppo Italia - ISA	Sviluppo Italia - ISMEA	Regioni	Totale. trasferimenti	Credito di Imposta	IVA	Agevolaz. carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevolaz. previdenza e contrib.	Totale agevolazioni	Totale
Piemonte	51,0	3,4	0,1	0,0	0,0	16,3	70,8	0,0	1,6	4,9	7,5	2,7	1,3	11,4	29,2	100,0
Valle d'Aosta	10,8	1,3	0,0	0,0	0,0	79,0	91,1	0,0	0,3	2,2	1,2	0,6	0,3	4,2	8,9	100,0
Lombardia	46,6	3,6	0,0	0,0	0,0	13,2	63,5	0,0	2,8	7,9	13,0	1,9	1,9	9,2	36,5	100,0
Trentino-Alto Adige	18,4	3,2	0,0	0,0	0,0	50,0	71,7	0,0	1,5	3,4	4,3	1,4	3,7	10,5	28,3	100,0
Veneto	75,2	4,1	0,2	0,0	0,0	12,2	91,7	0,0	2,4	4,5	8,2	1,9	2,1	9,0	8,3	100,0
Friuli-Venezia Giulia	11,9	2,1	0,0	0,0	0,0	24,6	38,6	0,0	-0,2	1,8	5,2	1,6	0,9	11,3	61,4	100,0
Liguria	18,2	6,8	0,1	0,0	0,0	15,5	40,6	0,0	-1,1	4,7	6,3	8,7	2,0	24,8	59,4	100,0
Emilia-Romagna	57,8	6,3	0,0	0,2	0,0	4,4	68,7	0,0	3,3	7,7	4,6	2,3	2,0	11,5	31,3	100,0
Totale Nord	**49,3**	**4,1**	**0,1**	**0,0**	**0,0**	**16,1**	**69,6**	**0,0**	**2,2**	**5,8**	**7,8**	**2,2**	**1,9**	**10,6**	**30,4**	**100,0**
Toscana	50,6	6,5	0,8	0,0	0,0	8,9	66,8	0,0	0,4	4,6	11,8	2,4	1,3	12,8	33,2	100,0
Umbria	44,5	3,7	0,1	0,0	0,0	21,5	69,9	0,0	0,5	4,5	8,1	3,3	0,6	13,3	30,1	100,0
Marche	43,8	4,4	0,1	0,0	0,0	13,4	61,7	0,0	0,9	8,8	6,8	3,9	1,1	16,9	38,3	100,0
Lazio	29,0	3,8	0,0	0,0	0,0	16,1	48,9	0,0	1,3	9,6	18,2	5,8	1,7	14,6	51,1	100,0
Totale Centro	**42,4**	**5,0**	**0,4**	**0,0**	**0,0**	**13,4**	**61,3**	**0,0**	**0,7**	**6,6**	**12,5**	**3,7**	**1,3**	**13,9**	**38,7**	**100,0**
Abruzzo	25,2	6,8	0,0	0,0	0,0	30,2	62,2	0,0	2,7	8,0	5,6	3,0	1,2	17,3	37,8	100,0
Molise	23,9	3,6	0,9	0,0	0,0	32,5	60,9	0,0	0,5	6,2	9,3	3,6	0,8	18,8	39,1	100,0
Campania	16,9	2,6	3,0	0,0	0,3	44,0	66,9	0,0	1,1	4,5	8,0	2,2	0,8	16,5	33,1	100,0
Puglia	31,3	3,5	1,2	0,0	0,2	16,3	52,6	0,0	1,6	8,2	4,4	3,3	1,6	28,3	47,4	100,0
Basilicata	44,7	4,9	2,0	0,0	.0,9	24,7	77,3	0,0	0,1	4,4	3,8	2,3	0,0	12,1	22,7	100,0
Calabria	23,0	1,9	0,6	0,0	0,3	45,7	71,4	0,0	0,5	2,4	4,0	1,0	0,0	20,6	28,6	100,0
Sicilia	17,4	2,3	3,3	0,0	0,2	37,1	60,3	0,0	0,7	3,1	13,8	2,6	1,0	18,5	39,7	100,0
ardegna	25,1	1,7	1,1	0,0	0,3	43,8	72,0	0,0	1,5	4,1	4,5	1,5	0,4	16,1	28,0	100,0
Totale Sud	**23,7**	**2,9**	**1,9**	**0,0**	**0,3**	**35,4**	**64,2**	**0,0**	**1,0**	**4,6**	**7,4**	**2,3**	**0,8**	**19,6**	**35,8**	**100,0**
Italia	**37,8**	**3,7**	**0,9**	**0,0**	**0,1**	**23,6**	**66,2**	**0,0**	**1,5**	**5,4**	**8,3**	**2,5**	**1,4**	**14,8**	**33,8**	**100,0**

Fonte: elaborazioni INEA.

Parte quarta

Agricoltura, ambiente e multifunzionalità

Capitolo diciottesimo

La conservazione della natura e del paesaggio

Biodiversità e agroecosistemi

La conservazione della biodiversità costituisce uno dei principali obiettivi ambientali dell'Unione europea, sancito nel consiglio europeo di Goteborg con l'impegno di arrestare il declino della biodiversità entro il 2010. L'agricoltura è inclusa tra i principali settori chiamati a fornire un contributo al raggiungimento di questo obiettivo. L'attività agricola, può svolgere, infatti, un duplice ruolo nella conservazione della biodiversità: positivo e negativo. Quello positivo è legato alla creazione e al mantenimento di particolari habitat o specie di interesse conservazionistico; quello negativo è legato da un lato all'intensificazione e alla specializzazione e, dall'altro, all'abbandono dell'attività agricola. È stato stimato che circa il 50% delle specie presenti in Europa è legato agli habitat agricoli. Tra i numerosi agroecosistemi che rivestono una rilevante importanza per la biodiversità emergono i prati permanenti, i pascoli e gli elementi non coltivati del paesaggio agricolo quali siepi, boschetti e zone umide. Alla loro tutela e valorizzazione sono finalizzati alcuni strumenti delle politiche sia agricole, come le misure agroambientali, sia ambientali, come la rete Natura 2000. Il monitoraggio dello stato di salute degli agroecosistemi, attraverso indicatori legati alla loro funzionalità o struttura, fornisce importanti informazioni sullo stato della biodiversità.

Avifauna degli ambienti agricoli – Gli uccelli rappresentano un ottimo indicatore della salute dell'ambiente, ed in particolare della biodiversità, in quanto sono molto vicini al vertice della catena alimentare, si spostano su grandi areali e possono migrare. Sono, inoltre, molto sensibili ai cambiamenti ambientali poiché la loro sopravvivenza dipende da un insieme di elementi legati alla qualità degli habitat, all'integrità e alla funzionalità degli ecosistemi. In base alla selettività ambientale delle diverse specie vengono calcolati tre indici di biodiversità composti rispettivamente dalle specie agricole, da quelle forestali e dalle altre specie comuni. In particolare, l'andamento delle popolazioni di uccelli legate agli

ambienti agricoli fornisce utili indicazioni sulla qualità degli agroecosistemi e sulla loro evoluzione nel tempo e nello spazio.

L'indicatore "avifauna delle aree agricole" è un indice aggregato calcolato in base all'andamento delle popolazioni di specie di uccelli che dipendono dagli ambienti agricoli per la riproduzione o l'alimentazione. Le rilevazioni vengono realizzate da una rete di ornitologi volontari coordinati a livello nazionale. Come anno base per il calcolo dell'indice è stato scelto inizialmente il 2000 per assicurare la massima copertura geografica, mentre nell'ultima revisione metodologica (2007), si è optato per il 1990, considerato il primo anno con una copertura geografica sufficiente. I paesi europei per i quali è disponibile l'indice sono attualmente 18, ma il numero è in continua crescita. Nel 1990 erano 7, per arrivare a 15 nel 2000, inclusa l'Italia che ha iniziato un monitoraggio sistematico e organico con il programma MITO 2000 (Monitoraggio italiano ornitologico) finanziato dal ministero dell'Ambiente. L'indicatore viene calcolato anche a livello europeo come combinazione degli indici nazionali di popolazione. Dal 2002 il calcolo dell'indicatore rientra nel sistema di monitoraggio degli uccelli comuni in Europa (*Pan European Common Bird Monitoring*), promosso dall'*European Bird Census Council*, un gruppo di lavoro internazionale nel quale confluiscono le principali organizzazioni europee coinvolte in programmi di censimento dell'avifauna. In questo ambito sono state inizialmente individuate, per la definizione dell'indice, 19 specie tipiche degli ambienti agricoli europei, portate recentemente a 33 a seguito dell'ultima revisione metodologica.

A livello nazionale vengono utilizzati indici specifici modulati sulle caratteristiche peculiari di ciascuna regione biogeografica. La composizione del gruppo di specie viene di conseguenza modificata, considerando solo quelle specie legate agli habitat agricoli nazionali. Per l'Italia, nell'ambito del progetto MITO 2000, sono state individuate e monitorate 28 specie di uccelli nidificanti.

Dal 2000 al 2005 in Italia l'indice è diminuito del 10% circa, indicando un peggioramento dello stato della biodiversità nelle aree agricole (tab. 18.1). Questo andamento è da attribuirsi al 43% circa delle 28 specie che concorrono a formare l'indice, mentre per le altre specie gli andamenti si mostrano meno preoccupanti. Dopo la drastica diminuzione registrata fino al 2003, l'indice ha presentato una lieve ripresa. Un andamento analogo emerge anche a livello europeo, sebbene con una flessione complessiva molto meno importante (-3%). Questi valori nascondono situazioni differenziate a livello regionale: in alcune regioni, quali ad esempio il Piemonte, l'Emilia-Romagna, la Toscana e la Sicilia, si rileva addirittura una crescita rispetto al 2000.

Oltre all'indice aggregato, utili informazioni possono essere tratte anche dall'analisi degli andamenti delle singole specie. La maggior parte di queste è, infatti, "specialista", ovvero legata ad habitat specifici, ai cui cambiamenti ambientali è particolarmente sensibile. La dinamica di queste popolazioni può, per-

Tab. 18.1 - *Avifauna delle aree agricole (2000=100)*

	2001	2003	2005
Piemonte[1]	121,0	128,9	117,2
Valle d'Aosta	81,2	116,5	117,2
Lombardia[2]	71,9	74,8	79,8
P.A. Bolzano	95,4	96,2	96,0
P.A. Trento[3]	49,8	29,1	48,7
Veneto	69,7	52,5	60,5
Friuli-Venezia Giulia	104,7	87,0	91,3
Liguria[3]	100,0	73,6	58,7
Emilia-Romagna	96,7	91,5	103,2
Toscana	93,7	79,1	104,0
Umbria[1, 2]	100,0	97,3	98,8
Marche	100,0	113,4	96,6
Lazio	83,4	83,0	92,0
Abruzzo	103,5	76,0	33,2
Molise	n.d.	58,8	n.d.
Campania	156,2	97,7	91,1
Puglia	111,0	116,5	90,5
Basilicata	111,1	71,6	81,1
Calabria	n.d.	n.d.	n.d.
Sicilia	96,3	89,2	104,5
Sardegna	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	**100,8**	**86,9**	**90,4**

[1] Elaborazioni regionali.

[2] L'indice è adattato alle specie ornitologiche regionali.

[3] La significatività del dato è ridotta a causa dei limiti nella rilevazione.

Fonte: elaborazioni su dati LIPU/Fauna Viva; Regione Lombardia; Regione Umbria; EUROSTAT.

tanto, fornire indicazioni più precise sugli effetti dei cambiamenti delle pratiche agricole e/o della copertura del suolo sulla biodiversità.

La maggior parte delle specie in declino è legata agli ambienti aperti come prati, pascoli, terreni a riposo e seminativi estensivi, la parte restante ad ambienti associati ad elementi non coltivati del paesaggio agricolo come siepi, macchie di campo e zone umide. La conservazione della biodiversità negli agroecosistemi è, pertanto, strettamente collegata alla tutela e alla valorizzazione di questo tipo di ambienti. Proprio a tal fine sono indirizzate alcune delle misure del sostegno allo sviluppo rurale, come quelle agroambientali e per gli investimenti non produttivi adottate dalla maggior parte delle Regioni. Tuttavia, sia la modesta quota di risorse finanziarie ad esse dedicata, sia una loro articolazione poco specifica rispetto agli obiettivi di conservazione ha spesso reso queste misure poco efficaci.

La rete Natura 2000 – L'estensione della rete viene modificata attraverso continui aggiornamenti proposti a livello nazionale e soggetti all'approvazione dell'Unione europea. Nel gennaio 2008, con decisione comunitaria (2008/218/CE),

è stato fatto l'ultimo aggiornamento relativo ai Siti di interesse comunitario (SIC) per la regione biogeografica alpina. Attualmente in Italia i siti Natura 2000, escluse le sovrapposizioni tra i SIC (individuati in base alla direttiva "Habitat") e le Zone di protezione speciale (ZPS), definite ai sensi della direttiva "Uccelli"[1], sono 2.563 e si estendono su una superficie di oltre 6 milioni di ha, corrispondenti ad oltre il 20% del territorio nazionale (tab. 18.2). L'incremento registrato a livello nazionale rispetto ai dati del 2006, è da attribuirsi soprattutto all'estensione della superficie delle ZPS rilevata prevalentemente in Sardegna e in Lombardia e, secondariamente, in Piemonte, Trentino-Alto Adige e Toscana. L'Abruzzo è la regione con la maggiore quota di superficie (quasi 40%) inclusa in aree Natura 2000.

Secondo uno studio condotto negli Stati membri dell'UE, in Italia circa il 25% della superficie totale degli habitat inclusi nell'allegato I è di tipo agricolo. Si tratta prevalentemente di habitat semi-naturali come prati e pascoli, la cui sopravvivenza dipende, principalmente, dal mantenimento delle pratiche agricole estensive. In Italia non esistono statistiche ufficiali sulla destinazione d'uso delle aree Natura 2000, tuttavia, la presenza dell'agricoltura può essere stimata sulla base dei dati AGEA relativi alle aziende che hanno beneficiato del sostegno della PAC. La superficie agricola compresa nella rete Natura 2000 risulta, in tal modo, circa il 20% (1,25 milioni di ha) a cui potrebbe aggiungersi una ulteriore piccola quota relativa alle aziende che sfuggono al campione AGEA. Questo dato conferma l'importante ruolo dell'agricoltura nella tutela della biodiversità. Quasi il 40% della superficie agricola inclusa nelle aree Natura 2000, corrispondente a circa 473.000 ha, si concentra in Puglia, Toscana e Sicilia. Quanto al numero di aziende agricole una stima, sempre per difetto, può essere derivata dal numero di aziende che hanno fatto richiesta di aiuti diretti della PAC e che sono soggette agli impegni previsti dai Criteri di gestione obbligatori (direttiva "Uccelli" e direttiva Habitat) in quanto incluse nei siti Natura 2000. Si perviene in tal modo a circa 308.000 aziende per le ZPS e a quasi 724.000 per i SIC, corrispondenti a circa il 50% delle aziende richiedenti l'aiuto (1,5 milioni).

L'integrità della rete è minacciata da una crescente pressione dovuta ai cambiamenti di uso del suolo e alla frammentazione del paesaggio, sebbene la direttiva Habitat stabilisca che le attività al suo interno siano soggette ad opportune misure di conservazione. In Italia la definizione delle misure di conservazione e/o dei piani di gestione[2] volti a garantire il mantenimento o il ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie dei siti

[1] Si vedano i voll. LVIII e LX dell'Annuario dell'agricoltura Italiana per un approfondimento sulla rete Natura 2000.

[2] La necessità di definire misure di conservazione o di predisporre un piano di gestione dipende dalle caratteristiche di ciascun sito.

Tab. 18.2 - *Estensione delle ZPS e dei SIC per regione - 2008*

	ZPS		SIC		Siti Natura 2000[1]			Agricoltura[2] nei siti Natura 2000	
	n.	ha	n.	ha	n.	ha	% su superficie territoriale	ha	% su superficie Natura 2000
Piemonte	50	307.743	123	270.364	143	396.739	*15,6*	72.041	*18,2*
Valle d'Aosta	5	86.488	28	71.790	30	98.959	*30,3*	22.967	*23,2*
Lombardia	66	297.337	193	224.201	241	372.104	*15,6*	78.336	*21,1*
Trentino-Alto Adige	36	269.646	192	301.446	196	323.231	*23,8*	-	-
Veneto	67	359.822	102	369.640	128	414.053	*22,5*	65.694	*15,9*
Friuli-Venezia Giulia	8	116.451	56	132.170	60	151.917	*19,3*	10.341	*6,8*
Liguria	7	19.615	125	145.428	132	147.228	*27,2*	12.586	*8,5*
Emilia-Romagna	75	175.919	127	223.757	146	256.847	*11,6*	75.847	*29,5*
Toscana	61	192.013	123	286.793	143	358.334	*15,6*	112.640	*31,4*
Umbria	7	47.093	98	109.667	104	120.158	*14,2*	41.062	*34,2*
Marche	29	131.014	80	102.607	102	136.847	*14,1*	41.421	*30,3*
Lazio	42	412.074	182	143.107	202	430.708	*25,0*	59.241	*13,8*
Abruzzo	5	307.956	53	252.587	57	421.456	*39,2*	88.924	*21,1*
Molise	12	65.698	85	97.750	88	117.927	*26,6*	30.327	*25,7*
Campania	28	215.763	106	363.215	120	395.520	*29,1*	79.782	*20,2*
Puglia	10	263.666	77	465.449	83	475.227	*24,5*	222.960	*46,9*
Basilicata	14	156.282	47	55.462	50	166.625	*16,7*	20.069	*12,0*
Calabria	6	262.255	179	85.609	185	314.347	*20,8*	17.415	*5,5*
Sicilia	29	387.115	217	383.820	232	566.586	*22,0*	136.777	*24,1*
Sardegna	37	296.217	92	426.251	121	529.838	*22,0*	66.121	*12,5*
Italia	**594**	**4.370.167**	**2.285**	**4.511.113**	**2.563**	**6.194.651**	***20,6***	**1.254.550**	***20,3***

[1] Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i SIC e le ZPS.

[2] Superficie delle aziende che beneficiano delle misure della PAC.

Fonte: ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, AGEA.

Natura 2000 è demandata alle Regioni e alle Province autonome (d.p.r. n. 120/03). A causa del ritardo nella loro promulgazione[3] nel 2007 il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare ha emanato un decreto recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e Zone di protezione speciale (ZPS)", sulla cui base le Regioni e le Province autonome, entro 3 mesi dall'entrata in vigore del decreto, adottano le misure di conservazione o, se opportuno, i piani di gestione dei siti che formano la rete Natura 2000. Il decreto individua 13 tipologie ambientali di riferimento per le ZPS sulla base di criteri ornitologici e delle esigenze ecologiche delle specie presenti; definisce i criteri minimi uniformi, costituiti da una serie di divieti e obblighi, da applicarsi a tutte le ZPS, e quelli specifici per ciascuna tipologia.

Le aziende agricole che accedono alle politiche di sostegno della UE da un lato devono rispettare le misure di conservazione nell'ambito del regime di condizionalità e dall'altro possono richiedere appositi indennizzi per compensare eventuali perdite di reddito dovute ai vincoli imposti nella realizzazione delle loro attività. Le cosiddette "Indennità Natura 2000" non possono essere attivate in assenza delle specifiche misure di conservazione o piani di gestione, la cui predisposizione risulta ancora limitata ad un numero esiguo di casi.

Le risorse genetiche in agricoltura

Secondo un rapporto della FAO sullo stato delle risorse genetiche animali[4], che rappresenta il primo tentativo di valutare a livello mondiale la diversità genetica animale e le sue problematiche, il 9% delle 7.616 razze allevate, censite a livello mondiale, risulta estinto e per un altro 36% non si hanno informazioni sufficienti. In Europa e nel Caucaso la percentuale di razze di mammiferi di cui non si conoscono consistenze numeriche è del 21% mentre risultano estinte il 22% delle razze conosciute. Tali dati allarmanti hanno spinto la FAO a promuovere l'adozione di un piano di azione globale per le risorse genetiche animali da parte della comunità internazionale. Il primo quadro condiviso a livello internazionale per arrestare la perdita delle specie e delle razze animali allevate è stato sottoscritto l'11 settembre 2007 da 109 paesi.

A livello comunitario, la tutela della diversità genetica è promossa su due fronti: la biodiversità selvatica, ovvero habitat e specie selvatiche, e le specie

[3] Attualmente le misure di conservazione o piani di gestione esistono per un numero estremamente limitato di siti.

[4] Rischkowsky B. e Pilling D. (a cura di) (2007), *The State of the World's Animal Genetic Resources for Food and Agriculture*, Food and Agriculture Organization of the United Nations.

coltivate e le razze allevate. Il Piano d'azione per la biodiversità, messo a punto dalla Commissione europea nel 2006, indica tra le azioni per arrestare la perdita della biodiversità entro il 2010 «il rafforzamento di misure per assicurare la conservazione, e la disponibilità per l'uso, di diversità genetica di varietà di colture, di razze animali e di specie di alberi commerciali nell'Unione, promuovendo in particolare la conservazione in situ». L'inserimento di obiettivi di tutela della biodiversità agricola nel piano consentirà, a partire dal 2007, il cofinanziamento comunitario di progetti dimostrativi e innovativi attraverso la componente Biodiversità del nuovo strumento finanziario LIFE+, espressamente dedicata ad attuare con progetti le misure indicate nel piano.

Per valutare l'efficacia delle iniziative l'Agenzia europea dell'ambiente ha proposto anche di misurare la diversità genetica di specie animali allevate. L'indicatore prenderà in considerazione la percentuale di razze autoctone rispetto a quelle presenti per ogni paese e la percentuale di razze autoctone a rischio di estinzione sul totale. È un indicatore che misurerà la diversità delle razze più che la diversità genetica in generale. Non è stato introdotto un indicatore riferito anche alla biodiversità di specie vegetali coltivate per la limitata disponibilità dei dati.

Nell'ambito del Piano europeo per la biodiversità in agricoltura, nel corso del 2007 hanno avuto inizio 17 progetti cofinanziati dalla Commissione europea che danno attuazione alle misure indicate nel piano, definite ai sensi del regolamento (CE) n. 870/04. I progetti, della durata di 4 anni, prevedono la raccolta, la caratterizzazione, la catalogazione di risorse genetiche vegetali e animali e la diffusione di informazioni da parte dei partner dei progetti, soggetti pubblici e privati che hanno promosso le varie iniziative con il cofinanziamento europeo. L'Italia partecipa attraverso diversi centri di ricerca, università e fondazioni a 15 progetti, 6 dei quali coordinati da un ente italiano. Per i progetti è previsto un costo totale di circa 19 milioni di euro con un cofinanziamento comunitario medio il 45%.

In attuazione della normativa comunitaria e internazionale in materia, nel corso del 2007 il MIPAAF ha elaborato il Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo, poi pubblicato in forma definitiva nel febbraio 2008. Il piano fornisce le linee guida per la preservazione e la valorizzazione delle risorse genetiche a rischio di estinzione presenti in agricoltura ed è rivolto ai soggetti che si propongono per la loro tutela. In esso vengono descritte anche le numerose iniziative nazionali e regionali per la tutela delle risorse genetiche realizzate negli ultimi anni. Oltre ad azioni di caratterizzazione e conservazione, alcune Regioni e Province autonome italiane hanno già emanato leggi volte alla tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario, zootecnico e forestale. Oggi il piano va, dunque, a colmare la mancanza di un quadro nazionale, consentendo di porre in essere attività, sia legislative che di caratterizzazione e conservazione, maggiormente coerenti fra loro.

Per quanto riguarda il coordinamento a livello nazionale, riconosciuto come un'oggettiva necessità, il piano prevede come prioritaria la costituzione di un "Comitato permanente per le risorse genetiche" coordinato dal MIPAAF e costituito da rappresentanti delle Regioni e dei ministeri competenti. Il comitato, la cui costituzione è prevista per il 2008, potrà essere integrato da rappresentanti di altri enti pubblici o privati coinvolti. Esso avrà il compito di raccogliere la domanda di ricerca emergente dal territorio e di convogliarla alle istituzioni scientifiche competenti, di favorire lo scambio di esperienze e di informazioni e di assicurare uno sviluppo delle azioni nazionali e regionali in linea con gli obiettivi individuati. Potrà inoltre raccogliere le domande e le proposte progettuali di intervento a livello locale e nazionale favorendone il coordinamento. Il piano rappresenta il primo passo a livello nazionale verso la definizione di metodologie comuni di lavoro, linee guida e descrittori finalizzati a rendere omogenei gli interventi specifici e confrontabili i risultati.

Riguardo le risorse genetiche animali, a ottobre 2007 è stato pubblicato dal MIPAAF l'elenco delle razze locali di bovini, ovini, caprini, suini e equini con un numero di femmine riproduttrici inferiore alla soglia stabilita dal regolamento di attuazione per lo sviluppo rurale, sotto la quale una razza locale è da considerarsi minacciata di estinzione. Per i bovini tale soglia è pari a 7.500 individui, per gli ovini e i caprini è di 10.000, per i suini 15.000 mentre per gli equini è di 5.000. Per le razze di volatili non incluse nell'elenco il valore soglia corrisponde a 25.000 femmine riproduttrici. L'elenco ministeriale include solo le razze animali per il cui allevamento in purezza nella zona originaria è ammesso un sostegno pubblico attraverso i fondi per lo sviluppo rurale.

Il maggior numero di razze minacciate (71) si riferisce agli ovini e ai caprini anche se per 13 di queste non si hanno valori certi. Il numero di femmine riproduttrici rappresenta circa il 4,6% del totale delle riproduttrici ovine e caprine (tab. 18.3). Per quanto riguarda i bovini, sono 26 le razze classificate come minacciate di abbandono per un totale di 71.493 femmine riproduttrici che rappresentano il 3,1% del totale. I suini contano invece per un ridotto numero di razze minacciate (6) con un numero di femmine riproduttrici che rappresenta solo lo 0,7% del totale. Sono invece 23 le razze minacciate di equini, per un totale di 16.716 femmine riproduttrici. Tuttavia, non essendo disponibili dati relativi al totale delle fattrici, è impossibile stabilire una percentuale rispetto al totale delle razze.

Lo stato delle foreste

Il completamento delle rilevazioni e delle elaborazioni dei dati dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi nazionali del carbonio (INFC) ha, di fatto, modificato la disponibilità dei dati riguardanti le superfici forestali. Le

Tab. 18.3 - *Razze animali minacciate e loro consistenza rispetto al totale - 2007*

(numero)

	Bovini	Ovini e caprini	Suini	Equini
Razze minacciate	26	71	6	23
Femmine riproduttrici	71.493	169.423	5.293	16.716
% di femmine riproduttrici di razze minacciate rispetto al totale delle razze[1]	*3,1*	*4,6*	*0,7*	*n.d.*

[1] Dati EUROSTAT.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF - Elenco delle razze minacciate.

informazioni dell'inventario sono, infatti, molto più dettagliate di quanto non lo fossero le stime annuali dell' ISTAT, riportando dati di superficie desunti da un campionamento di punti inventariali, con interpretazione di foto aeree e rilievi diretti al suolo. Allo stato attuale le stime riguardanti le superfici forestali vengono, quindi, effettuate esclusivamente nell'ambito delle rilevazioni inventariali. Questo, se da un lato aumenta l'attendibilità dei dati – più volte in questa sede si è sottolineato come i dati ISTAT, basati su stime di tipo qualitativo, divergessero sostanzialmente dalle altre fonti quali gli inventari e i dati di fonte satellitare CORINE – dall'altro, ne diminuisce la disponibilità nel tempo. Allo stato attuale i dati disponibili sono ancora quelli relativi al 2005 e si riferiscono alla terza fase dell'Inventario forestale nazionale. Purtroppo, la cessazione della pubblicazione dei dati annuali di superficie da parte di ISTAT utilizzati negli anni scorsi, comporterà un aggiornamento solamente quinquennale dei dati di superficie basato sul prossimo Inventario.

L'Inventario presenta un'importante innovazione rispetto alle precedenti statistiche anche nella definizione di bosco e di altre superfici forestali usata nelle statistiche. La definizione adottata è, infatti, la stessa impiegata a livello internazionale (FRA2000) e consente una agevole comparazione dei dati e delle statistiche forestali a livello europeo e mondiale. Un problema, tuttavia, esiste a livello nazionale in quanto le analisi di tipo temporale (serie storiche, comparazioni, ecc.) sono rese molto difficili a causa delle diverse definizioni adottate nel primo Inventario forestale nazionale e negli inventari regionali.

Il dettaglio delle nuove informazioni inventariali consente, comunque, di effettuare elaborazioni prima impossibili con i dati ISTAT. Senza voler entrare troppo nel dettaglio, si ricorda come l'Inventario raccolga e renda disponibili, oltre ai dati di superficie, di proprietà e di forma di gestione, anche informazioni sulla fissazione di carbonio da parte delle diverse tipologie di bosco, sullo stato di salute delle foreste, sugli accrescimenti e sulla disponibilità al prelievo legnoso.

Come si può osservare nella tabella 18.4, la superficie complessivamente coperta da formazioni forestali propriamente dette è pari a 8.582.969 ettari. A

questa si aggiungono 122.255 ettari di arboricoltura e 53.981 ettari di superfici temporaneamente prive di copertura forestale. Le principali tipologie forestali sono rappresentate da boschi di latifoglie, sia cedui che d'alto fusto, con prevalenza di faggete e di boschi di quercia, sia roverella, tipica di ambienti temperati, che cerro, più frequente in ambienti caldi mediterranei. I boschi delle zone alpine, sono invece meno rilevanti in termini di superficie e, nel complesso, i boschi di larice, abete bianco ed abete rosso coprono poco più di un milione di ettari.

Le superfici forestali propriamente dette sono soprattutto di proprietà privata (66%), mentre la rimanente proprietà pubblica risulta essere prevalentemente comunale o provinciale. Peraltro la ripartizione per tipo di proprietà va presa con cautela in quanto la tipologia di rilevo dell'inventario, basata su foto aeree e verifica a terra dei punti inventariali, potrebbe portare ad una errata valutazione del fenomeno, poiché il tipo di proprietà risulta difficilmente determinabile in assenza di informazioni catastali.

Le due forme di proprietà presentano importanti differenze nel grado di frammentazione, nella gestione e nella produttività. Queste differenze sono evidenti anche nell'intensità delle utilizzazioni forestali. Infatti, come evidenziato in tabella 18.5, le utilizzazioni nelle proprietà private sono più numerose (nel 2006 sono state rilasciate più di 84.000 autorizzazioni al taglio), ma la dimensione delle tagliate (mediamente 0,82 ettari nell'ultimo anno) risulta nettamente inferiore rispetto a quella effettuata nelle proprietà pubbliche, in particolare in quelle comunali, che in media è pari a 3,5 ettari.

La distribuzione geografica delle utilizzazioni forestali (cfr. tab. A23) evidenzia una notevole specializzazione delle regioni tradizionalmente più vocate alle produzioni forestali. Vi sono infatti regioni dove il tasso di utilizzazione, definito come il rapporto tra la superficie utilizzata nel corso dell'anno e la superficie forestale regionale, arriva anche al 2-2,5%, con un tempo di ritorno quindi, sulla stessa tagliata di 40-50 anni. Le regioni con il tasso di utilizzazione più elevato sono il Trentino-Alto Adige, la Calabria e la Toscana, mentre quelle che utilizzano in misura inferiore sono l'Emilia-Romagna, la Liguria e le Marche.

Lo stato di salute delle foreste – I dati recentemente pubblicati nell'ambito del rapporto sullo stato delle foreste europee (2007) evidenziano chiaramente che le formazioni forestali sono sensibili sia agli inquinanti atmosferici sia al mutare delle condizioni del suolo. A livello europeo, nel corso del 2006, il monitoraggio ha, tuttavia, evidenziato un leggero miglioramento. Per il primo anno dopo circa un decennio, si rilevano alcune tendenze positive: il livello di defoliazione del faggio è migliorato in quasi tutti i paesi europei, anche le querce si sono stabilizzate dopo un lungo periodo di peggioramento continuo. Pur in presenza di un certo miglioramento va, tuttavia, ricordato come una grande quan-

Tab. 18.4 - *Superficie forestale per tipo di bosco*

(ettari)

Tipologia	Proprietà privata	Proprietà pubblica	di cui comunale o provinciale	Totale
Boschi di larice e cembro	150.966	231.406	184.824	382.372
Boschi di abete rosso	298.707	287.375	206.473	586.082
Boschi di abete bianco	18.589	49.871	36.528	68.460
Pinete di pino silvestre e montano	87.430	64.241	48.213	151.671
Pinete di pino nero, laricio e loricato	110.180	126.287	69.622	236.467
Pinete di pini mediterranei	114.249	111.853	41.057	226.102
Altri boschi di conifere, pure e miste	36.390	27.017	13.558	63.407
Faggete	403.300	631.802	499.224	1.035.102
Querceti a rovere, roverella e farnia	922.716	161.531	99.292	1.084.247
Cerrete, boschi di farnetto, fragno, vallonea	741.987	268.999	142.623	1.010.986
Castagneti	718.438	69.970	52.667	788.408
Ostrieti, carpineti	595.379	256.823	181.651	852.202
Boschi igrofili	133.981	95.073	15.352	229.054
Altri boschi caducifogli	790.211	204.567	129.560	994.778
Leccete	357.323	262.995	160.407	620.318
Sugherete	142.035	26.567	17.559	168.602
Altri boschi di latifoglie sempreverdi	51.829	32.882	8.715	84.711
Totale (ettari)	**5.673.710**	**2.909.259**	**1.907.325**	**8.582.969**
Totale (%)	*66,1*	*33,9*	*22,2*	*100,0*

Fonte: Inventario nazionale foreste e carbonio, 2007.

Tab. 18.5 - *Numero e superficie delle tagliate per categoria di proprietà*

			Media	Dimensione media delle tagliate (ha)	
		2006	(2001-06)	2006	2001-06
Stato e Regioni	Numero tagliate	3.122	2.172		
	Superficie (ha)	6.085	5.404	1,95	2,49
Comuni	Numero tagliate	6.119	5.754		
	Superficie (ha)	21.168	21.858	3,46	3,80
Altri Enti	Numero tagliate	1.461	1.385		
	Superficie (ha)	3.571	4.101	2,44	2,96
Privati	Numero tagliate	78.862	84.007		
	Superficie (ha)	64.347	64.727	0,82	0,77
Totale	Numero tagliate	89.564	93.318		
	Superficie (ha)	95.171	96.090	1,06	1,03

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

tità di alberi manifesti fenomeni di sofferenza, con il 22% circa degli alberi classificati come danneggiati (più del 25% della chioma ingiallita o persa).

In Italia la percentuale di alberi di tutte le specie danneggiati è pari al 30,5% con un miglioramento rispetto all'anno precedente del -2,4%. Si mantiene nella sostanza un andamento di miglioramento della condizione di salute già evidente negli ultimi 5 anni. Rispetto al 2001, quando la percentuale di alberi danneggiati era pari al 38,4%, la situazione risulta oggi nettamente migliorata, con una diminuzione del numero di alberi danneggiati di 8 punti percentuali. Il miglioramento è più sensibile nelle conifere (-3,3% di alberi danneggiati) che nelle latifoglie (-1,3%). Va, comunque, sottolineato come sul livello di defoliazione ed ingiallimento delle foreste, influisca pesantemente anche il clima stagionale. Estati particolarmente calde e secche determinano un peggioramento evidente delle condizioni di salute della foresta, soprattutto nelle specie che non interrompono il periodo vegetativo durante i mesi caldi, come le latifoglie temperate.

Il progressivo ed ormai inconfutabile cambiamento del clima ha come effetto principale l'induzione di fenomeni di stress nelle popolazioni forestali, con un progressivo cambiamento dei confini dell'areale di crescita delle diverse specie forestali. Se da un lato questo comporta uno spostamento a nord dei confini settentrionali degli areali di molte specie (si pensi al faggio che secondo alcuni modelli di simulazione potrebbe a breve estendere il suo areale fino alle coste della Norvegia), dall'altro, nelle regioni mediterranee, potrebbe comportare la contrazione degli areali di molte specie attualmente presenti nelle formazioni forestali. Gli adattamenti che ne conseguono sono piuttosto rilevanti in termini di scelte colturali, dato che si tratta di introdurre specie forestali più resistenti alla siccità e al caldo.

Un altro effetto causato dal riscaldamento globale, che agisce in sinergia con l'inquinamento atmosferico, riguarda le deposizioni al suolo di nitrati di origine atmosferica. Infatti, se all'inizio del programma di monitoraggio le principali deposizioni al suolo di sostanze inquinanti riguardavano i solfati, prevalentemente di origine industriale, negli ultimi anni questi sono sostanzialmente diminuiti per lasciare il posto ai nitrati e all'ammonio, originati prevalentemente, dalla combustione di sostanze fossili i primi e dalle emissioni dell'agricoltura i secondi. Un effetto "secondario" della deposizione al suolo di queste sostanze azotate è l'aumento della fertilità del suolo che causa, in presenza di elevate temperature, un aumento del tasso di crescita delle foreste. Queste correlazioni sono particolarmente evidenti nel caso degli abeti e del pino.

Gli incendi boschivi – Sia a livello europeo che in Italia il 2007 è stato un anno estremamente impegnativo per quanto riguarda la lotta agli incendi boschivi. Il bilancio è stato tragico per la perdita di vite umane: ventitre vittime del fuoco in Italia, sessantotto in Grecia, campeggi e strutture turistiche distrutte in Gargano e in Sicilia. Come evidenzia il Corpo Forestale dello Stato (CFS), gli incendi forestali sono diventati quelli che con termine tecnico vengono definiti

incendi di interfaccia, ovvero che non riguardano solo la tutela dell'ambiente, ma hanno anche rilevanza di protezione civile.

Per quanto riguarda i boschi italiani, il bilancio è stato uno dei più pesanti degli ultimi decenni, con 227.729 ettari di superficie percorsa dal fuoco di cui 116.602 ettari relativi a superficie boscata (tab. 18.6). Rispetto al 2006 è cresciuta enormemente sia la superficie che il numero di incendi. Anche la superficie media degli incendi è quasi triplicata rispetto all'anno precedente, il doppio rispetto alla media del decennio. Sicuramente una delle cause che hanno contribuito a rendere particolarmente grave la situazione è stato l'andamento climatico, in particolare la concomitanza tra le elevate temperature di alcune giornate estive ed il forte vento.

Tutte le regioni italiane sono state interessate, seppure con diversa intensità, dal fenomeno. Sicuramente le regioni meridionali sono state quelle più colpite, in particolare Calabria e Sicilia con più di 40.000 ettari percorsi dal fuoco e, a seguire Campania e Sardegna. Per contro, altre regioni, quali Liguria e Toscana hanno risentito in maniera minore delle avverse condizioni climatiche, con incrementi nel numero di incendi e nella superficie percorsa dal fuoco meno che proporzionali. Tra le regioni del Centro, Marche ed Abruzzo hanno patito una

Tab. 18.6 - *Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2007*

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			
		boscata	non boscata	totale	media
Piemonte	393	2.139	1.501	3.640	9,3
Valle d'Aosta	12	4	6	10	0,8
Lombardia	264	666	942	1.608	6,1
Trentino-Alto Adige	108	124	35	159	1,5
Veneto	86	67	33	100	1,2
Friuli-Venezia Giulia	92	97	67	164	1,8
Liguria	377	2.485	528	3.013	8,0
Emilia-Romagna	163	409	593	1.002	6,1
Toscana	580	809	521	1.330	2,3
Umbria	160	1.007	403	1.410	8,8
Marche	102	3.966	1.122	5.088	49,9
Lazio	778	8.690	4.877	13.567	17,4
Abruzzo	274	10.271	10.896	21.167	77,3
Molise	233	1.249	1.609	2.858	12,3
Campania	1.779	18.699	7.608	26.307	14,8
Puglia	593	9.954	10.014	19.968	33,7
Basilicata	414	3.617	4.583	8.200	19,8
Calabria	1.880	24.806	18.320	43.126	22,9
Sicilia	1.254	15.330	31.121	46.451	37,0
Sardegna	1.097	12.213	16.348	28.561	26,0
Italia	**10.639**	**116.602**	**111.127**	**227.729**	**21,4**

Fonte: Corpo forestale dello Stato, Servizio anticendio boschivo.

situazione particolarmente critica, con incendi di ampie dimensioni, fino a 78 ettari di dimensione media.

Per quanto riguarda la distribuzione stagionale il picco negli incendi si è registrato nei mesi di luglio ed agosto, con una inconsueta coda in settembre e un anticipo nel mese di giugno, normalmente considerato non critico. Un dato particolarmente preoccupante riguarda la concentrazione degli incendi nelle aree protette. Nel 2007 il 29% della superficie boscata percorsa da fuoco ricadeva in aree protette. Tale percentuale era del 14% nel 2006 e del 10% nel 2005. Come più volte sottolineato, gli incendi nelle aree protette sono spesso il sintomo di una distorta ed errata percezione della popolazione locale nei confronti della protezione dell'ambiente. Il problema è capire fino a che punto una più corretta politica di governance, che veda il coinvolgimento diretto delle popolazioni nelle decisioni a livello locale potrebbe ridurre fenomeni così gravi e pericolosi di dissenso.

Quanto sopra è confermato anche dalle statistiche sulle cause di incendio. Infatti le attività investigative svolte dal CFS hanno attribuito il 65,5% degli incendi a cause di dolo, mentre quelli colposi risultano essere il 13,4% del totale. Per quanto riguarda gli incendi colposi la maggior parte è da ricondurre a pratiche agricole quali il fuoco acceso per ripulire incolti o per rinnovare il pascolo. Nel complesso l'insieme degli eventi riconducibili all'attività umana hanno rappresentato nel 2007 il 78,9% del totale. Sicuramente l'aspetto più inquietante è l'elevata rilevanza degli incendi dolosi, che raggiungono in alcune regioni l'80% del totale.

Capitolo diciannovesimo

La gestione delle risorse naturali

Uso delle risorse naturali e gestione aziendale

Le pratiche agricole e il suolo – Le successioni colturali e le lavorazioni del terreno insieme all'impiego di input sono tra le più importanti pratiche agricole che intervengono sul suolo. In Italia le modalità con cui le colture si alternano sul suolo agricolo sono principalmente due: la rotazione e l'avvicendamento colturale. Queste tipologie interessano l'87% della SAU a seminativi oggetto di gestione e dominano al Centro e al Sud e isole (tab. 19.1). In queste circoscrizioni la rotazione fa registrare una crescita di circa il 12%, mentre rimane praticamente costante al Nord. Al contrario, la monosuccessione, che si attesta intorno al 16% della SAU a seminativi, risulta in calo costante (-3% dal 1998). Questo tipo di gestione del terreno viene praticato soprattutto al Nord (20% della SAU a seminativi e oltre il 30% delle aziende) dove aumenta, e in alcune aree del Mezzogiorno, come le pianure della Puglia e della Basilicata dove, tuttavia, si riduce notevolmente (-7%) dal 1998. Le variazioni registrate dal 1998 al 2005 hanno riguardato prevalentemente le regioni centrali e quelle del Sud e Isole, che si sono mostrate più sensibili alle variazioni indotte dalla PAC e da altri eventuali fattori congiunturali. Al Nord, invece, la gestione dei suoli agrari ha subìto soltanto piccoli aggiustamenti, conservando in modo praticamente invariato l'assetto gestionale.

Per quanto riguarda le lavorazioni, l'aratura profonda rientra tra le tecniche il cui impatto ambientale è con maggiore probabilità di segno negativo. In alternativa, è possibile ricorrere a tecniche di lavorazione più superficiali, come la combinazione tra aratura e ripuntatura, o di tipo conservativo, come le lavorazioni minime, che tendono a ridurre le perdite di suolo per erosione e a rallentare la perdita di sostanza organica.

Dal 2000 al 2005, le aziende che fanno ricorso all'aratura profonda diminuiscono notevolmente (-13,4%), mentre appare relativamente più consistente la quota di aziende che adotta lavorazioni minime (14,4%), evidenziando un incremento della percentuale di aziende che ricorre ad altre lavorazioni del terreno

rispetto a quelle principali, e in particolare a quelle profonde (tab. 19.2). Ciò è da attribuirsi non solo ai benefici in termini ambientali che influiscono sulla qualità del terreno e, quindi, sulle rese, ma anche ai minori costi di esecuzione dovuti, principalmente, a un risparmio energetico e di lavoro. I dati mostrano che le lavorazioni minime sono diffuse soprattutto al Nord, nonostante il ricorso all'aratura profonda cali soprattutto al Sud e isole e al Centro. Gli effetti ambientali negativi delle lavorazioni, e in particolare il rischio di erosione, vengono accentuati se queste vengono realizzate in pendenza. Tuttavia, ben il 50% delle aziende del Centro e del Sud e isole pratica l'aratura profonda in terreni in declivio. Al contrario, al Nord la quota di aziende che effettua lavorazioni in pendenza è inferiore al 10% nel caso delle lavorazioni profonde. Una situazione uniforme si rileva, invece, per le lavorazioni minime che vengono realizzate in pendenza dal 50% delle aziende in tutte le circoscrizioni. Tuttavia, trattandosi di lavorazioni di tipo conservativo ciò non crea effetti ambientali negativi di particolare rilievo.

Tab. 19.1 - *Gestione dei suoli agrari - 2005*

	Monosuccessione	Avvicendamento libero	Rotazione	Totale[1]
		SAU (ha)		
Nord	561.417	992.033	1.176.299	2.755.232
Centro	119.730	557.275	758.759	1.473.813
Sud-isole	439.100	1.257.609	1.039.518	2.846.180
Italia	**1.120.247**	**2.806.917**	**2.974.576**	**7.075.225**
		Percentuale		
Nord	*20,4*	*36,0*	*42,7*	*100,0*
Centro	*8,1*	*37,8*	*51,5*	*100,0*
Sud-isole	*15,4*	*44,2*	*36,5*	*100,0*
Italia	***15,8***	***39,7***	***42,0***	***100,0***

[1] Sono escluse altre modalità di gestione delle superfici a seminativo.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, 2005*.

Tab. 19.2 - *Aziende con SAU secondo il tipo di lavorazioni del terreno - 2005*

(valori percentuali)

	N. aziende con SAU	Aratura oltre 40 cm	Ripuntatura oltre 40 cm	Fresatura	Erpicatura sarchiatura	Lavorazioni minime
Nord	453.334	*7,8*	*4,6*	*43,8*	*48,6*	*23,0*
Centro	281.765	*4,9*	*2,4*	*47,5*	*41,0*	*16,8*
Sud-isole	990.488	*4,0*	*0,8*	*57,5*	*27,8*	*9,7*
Italia	**1.725.587**	***5,2***	***2,1***	***52,3***	***35,4***	***14,4***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole*, 2005.

Uso del suolo e agrofarmaci – I sistemi agricoli associati alla monosuccessione sono di tipo intensivo e comportano una forte pressione sull'ambiente, anche per il notevole ricorso agli input chimici. Uno dei principali esempi di monosuccessione in Italia è costituito dalla maidicoltura, localizzata principalmente nella Pianura Padana e caratterizzata dal ricorso a dosi elevate di concimi azotati e di diserbanti chimici, con effetti ambientali negativi principalmente a carico dell'acqua sia superficiale che di falda. L'inquinamento attribuibile al diserbo chimico del mais con le triazine, ad esempio, ancora persiste nelle falde, nonostante l'uso sia stato ormai interrotto da alcuni anni. Oltre i due terzi della SAU coltivata a mais, corrispondenti a circa il 52% delle aziende maidicole, è soggetta a trattamenti fitosanitari, che comprendono sia insetticidi e acaricidi, sia erbicidi. Risulta, pertanto, che siano soprattutto le medie e grandi aziende a fare ampio ricorso alla difesa chimica, sebbene, in pratica, appaia alquanto improbabile che se ne possa fare a meno anche in quelle medio-piccole. Ciò implica che i valori di seguito riportati potrebbero essere sottostimati a causa di problemi legati alla rilevazione statistica.

Nonostante un calo percentuale sia della SAU (-15%) sia del numero di aziende (-12%) che effettuano i trattamenti, la quantità di principi attivi per ettaro nel mais raddoppia dall'annata 2001/2002 a quella 2007/2008, passando da 1,1 a 2,4 kg/ha, mentre il numero dei trattamenti per ettaro rimane praticamente costante (tab. 19.3). Rilevazioni analoghe sono state condotte anche per altre colture, sebbene solo per la vite e per l'olivo siano state ripetute nel tempo consentendo di analizzare l'andamento delle variabili di impiego di agrofarmaci. Per la vite e l'olivo che, insieme, coprono oltre i due terzi della SAU investita a legnose agrarie, è possibile evidenziare una generale diminuzione dell'impiego di principi attivi. Nella coltivazione della vite dal 1998/99 al 2004/2005 il numero dei trattamenti si è più che dimezzato, e la quantità di principi attivi impiegata si è ridotta di oltre un terzo, sebbene rimanga una delle più elevate insieme a quelle utilizzate per la coltivazione del melo e della patata. Viceversa, nella coltivazione dell'olivo il numero dei trattamenti si è quadruplicato, mentre la quantità di principi attivi, pur rimanendo tra le più elevate, si è quasi dimezzata. La tabella mostra, infine, che il numero dei trattamenti raggiunge il suo valore più elevato nella coltivazione della patata. Questi dati, spesso legati a fattori congiunturali, rivelano che non per tutte le colture è possibile cogliere una tendenza alla diminuzione dell'impiego di principi attivi, e che il numero dei trattamenti rimane elevato. Tuttavia si evidenzia che, per l'analisi dell'impatto dell'uso dei fitofarmaci sulle risorse naturali, le informazioni sopra riportate non sono sufficienti, ma andrebbero associate a dati sulla tossicità e sulla persistenza dei formulati impiegati.

Riguardo alla tossicità i dati disponibili riguardano l'uso dei prodotti fitosanitari per l'insieme delle colture, quindi l'analisi può riferirsi all'impiego sul ter-

ritorio nazionale e non alle singole colture. È possibile notare che al Nord e al Centro la proporzione di prodotti tossici o molto tossici è inferiore alla media nazionale, viceversa al Sud e Isole (tab. 19.4). Tuttavia, al Nord gli impieghi medi di principi attivi per ettaro sono di circa un terzo superiori alla media nazionale; al Sud e Isole si mantengono poco al di sotto della media, mentre al Centro sono di molto inferiori. Questi valori sono strettamente collegati al tipo di coltivazioni presenti sul territorio e alle condizioni pedoclimatiche.

Tab. 19.3 - *Trattamenti fitosanitari per tipo di coltura*

	Trattamenti (n./ha)		Principi attivi (kg/ha)	
	I rilevazione	II rilevazione	I rilevazione	II rilevazione
Frumento tenero	1,5	....	0,8	....
Frumento duro	1,3	....	0,6	....
Mais	....	1,4	1,1	2,4
Patata	10,1	....	3,6	....
Vite	6,8	2,9	24,1	15,6
Olivo	1,4	7,3	5,9	3,5
Melo	3,1	....	53	....

Nota: le annate agrarie cui si fa riferimento per la prima e per la seconda rilevazione sono, per la vite, rispettivamente il 1998/99 e il 2004/05; per l'olivo il 2000/01 e il 2005/06; per il mais il 2001/02 e il 2006/07. L'annata agraria di riferimento per l'unica rilevazione del melo è il 1999/2000; per la patata è il 2003/,04; per il frumento tenero e il frumento duro è il 2002/03.

Fonte: ISTAT, *Prodotti fitosanitari*, anni 1999-2006.

Tab. 19.4 - *Quota di prodotti fitosanitari per classe di tossicità e uso di princìpi attivi - 2006*

	Molto tossico o tossico	Nocivo	Non classificabile	Totale	Principi attivi
	percentuale				(kg/ha)
Nord	*4,3*	*14,8*	*80,9*	*100,0*	*12,0*
Centro	*4,3*	*18,3*	*77,4*	*100,0*	*5,5*
Sud-isole	*7,6*	*15,5*	*76,9*	*100,0*	*8,5*
Italia	***5,7***	***15,5***	***78,8***	***100,0***	***9,1***

Fonte: ISTAT, Statistiche dell'agricoltura (annate varie), Statistiche ambientali (annate varie), Dati congiunturali sui mezzi di produzione (dati on line).

Il rischio di erosione – Il rischio di erosione è stato individuato come uno dei principali problemi dei suoli europei, spesso aggravato dalle attività agro-silvo-pastorali. Per questo motivo, l'Unione europea, in attesa di una politica specificatamente finalizzata, ha adottato nell'ambito della PAC un insieme di misure volte a ridurre l'impatto negativo dell'agricoltura sul suolo attraverso il regime di condizionalità e con misure più specifiche previste dai piani di sviluppo rurale.

L'entità del rischio di erosione, che fornisce utili indicazioni per la definizione di appropriate misure di conservazione e tutela del suolo, viene stimata ricorrendo a diversi modelli. Tra questi, quelli maggiormente utilizzati sono il modello USLE[1] e il modello PESERA[2] che, tuttavia, presentano debolezze metodologiche e differenze nei risultati prodotti, ancorché attenuate al crescere del dettaglio dei dati di base utilizzati. Nella tabella 19.5 si riportano i risultati del modello PESERA utilizzati dalla maggior parte delle Regioni nella definizione dei piani di sviluppo rurale.

I dati rivelano che un rischio di erosione superiore alla media nazionale è presente in alcune regioni del Centro, quali Umbria e Lazio e, del Nord, come il Friuli-Venezia Giulia; tra le regioni del Sud emergono la Campania e il Molise (tab. 19.5). Tuttavia, informazioni di maggiore dettaglio e/o modelli alternativi possono rivelare un quadro molto diverso. Secondo gli esperti, i dati in tabella sembrano, infatti, sottostimare il rischio di erosione nelle regioni meridionali, come la Sicilia e la Basilicata e, al contrario, sovrastimare quello di regioni del Centro, come l'Umbria o il Lazio. Inoltre, in alcune regioni del Centro-Nord il rischio di erosione, calcolato con il modello USLE, risulta di molto superiore a quello calcolato con il modello PESERA e, in particolare, in Veneto (19,7 t/ha/anno), nelle Marche (9,2 t/ha/anno) o in Piemonte (19,1 t/ha/anno).

Una prima verifica della validità dei risultati del modello impiegato, in assenza di stime dirette dell'erosione, potrebbe essere effettuata utilizzando i dati sul numero di aziende che riscontrano problemi di erosione del suolo. Questa informazione potrebbe, infatti, essere considerata una proxy della diffusione del fenomeno dell'erosione nelle aree agricole. I dati rivelano che oltre un quarto delle aziende italiane si confronta con problemi di erosione del suolo, che sembrano concentrarsi soprattutto nelle regioni meridionali, e in particolare in Molise, Abruzzo, Basilicata e Sicilia, seguite da quelle centrali, tra cui emergono le Marche (tab. 19.5). Nelle regioni del Nord, invece, il fenomeno appare meno rilevante e circoscritto a poche regioni come il Piemonte e l'Emilia-Romagna. Questa situazione, che evidenzia l'importanza che il problema dell'erosione del suolo assume per le regioni italiane, sembra confermare il parere degli esperti circa i possibili errori di stima del modello PESERA.

[1] Equazione universale di perdita di suolo. Si tratta di un modello empirico che fornisce risultati quantitativi. Gli algoritmi sono derivati da misure dirette effettuate su parcelle sperimentali. Il modello appare soddisfacente anche se, in alcune aree, il rischio appare accentuato rispetto a quanto effettivamente riscontrato in campo.

[2] Il modello *Pan European Soil Erosion Risk Assessment* è un modello fisicamente basato, nel quale alcuni parametri del modello USLE vengono modificati. Questo modello è risultato poco efficace nel caso delle aree montane e accidentate, nelle quali il rischio di erosione risulterebbe sottostimato, e in quello delle aree a debole pendenza, come la Pianura Padana, nelle quali il rischio risulta sovrastimato.

Tab. 19.5 - *Rischio di erosione e aziende con problemi di erosione del suolo*

	Rischio di erosione del suolo[1]	Problemi di erosione[2]	
	t/ha/anno	aziende	% sul totale
Piemonte	1,6	12.467	*16,3*
Valle d'Aosta	0,1	124	*2,7*
Lombardia	2,4	6.363	*11,1*
P.A. Bolzano	0,0	1.617	*7,8*
P.A. Trento	0,1	1.115	*4,8*
Veneto	2,2	10.619	*7,4*
Friuli-Venezia Giulia	3,6	1.281	*5,4*
Liguria	1,5	1.768	*7,7*
Emilia-Romagna	2,4	17.157	*21,1*
Toscana	5,1	20.063	*24,5*
Umbria	12,6	10.606	*27,0*
Marche	5,1	19.541	*36,6*
Lazio	8,2	20.157	*18,8*
Abruzzo	2,5	28.917	*47,5*
Molise	4,6	15.194	*60,7*
Campania	6,3	44.333	*28,2*
Puglia	0,7	49.005	*19,7*
Basilicata	1,3	28.928	*48,3*
Calabria	3,2	43.081	*35,1*
Sicilia	1,8	111.910	*45,3*
Sardegna	1,1	10.767	*15,7*
Italia	**3,1**	**455.013**	**26,4**

Fonte: [1] JRC - modello PESERA, 2004; [2] ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole,* 2005.

Si stima che in Italia circa il 77% del territorio è soggetto al rischio di erosione accelerata, soprattutto per la diffusa presenza di suoli ad elevata pendenza associati a coltivazioni intensive e all'abbandono di pratiche agricole conservative, come terrazzamenti e canali, dovute all'ampliamento e/o all'abbandono degli appezzamenti. In assenza di serie storiche coerenti e uniformi a livello nazionale, il trend evolutivo del fenomeno erosivo può essere stimato ricorrendo all'analisi di alcuni fenomeni ad esso strettamente collegati, quali l'uso del suolo e le pressioni ambientali. Emerge, in tal modo, da un lato una tendenza alla riduzione del rischio di erosione nelle zone montane per il progressivo aumento del bosco, dall'altro, un possibile incremento nelle aree agricole di collina a causa di un aumento della meccanizzazione aggravato, negli ultimi anni, dalla maggiore intensità delle piogge. A ciò bisogna aggiungere gli effetti negativi degli incendi boschivi che causano un incremento del rischio di erosione anche nei suoli forestali.

La tutela del suolo, che costituisce uno degli obiettivi ambientali dell'Unione europea, è oggetto di una specifica strategia tematica che ha portato alla stesura di una proposta di Direttiva (COM(2006)232). Questa stabilisce il quadro per la protezione del suolo, il suo uso sostenibile e la conservazione delle sue funzioni ambientali, economiche, sociali, scientifiche e culturali, fissando i principi base e le misure da condividere a livello europeo. La proposta prevede, tra l'altro, l'individuazione di aree prioritarie a rischio di degrado del suolo, nelle quali adottare le misure necessarie per conseguire gli obiettivi di riduzione del rischio fissati da ciascuno Stato membro, nell'ambito di specifici piani d'azione. Il processo di approvazione della direttiva è attualmente in fase di ripresa, dopo aver subìto una interruzione nel 2007 a causa dell'opposizione di alcuni Stati membri, tra cui la Germania e la Francia.

Sul tema della difesa dal rischio idrogeologico, che l'agricoltura da un lato subisce e dall'altro influenza utilizzando in modo prevalente le risorse suolo e acqua, si segnala che nel novembre 2007 è stata approvata la direttiva relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvione (2007/60/CE). Questa direttiva, che presenta numerose connessioni con la direttiva Quadro delle acque (2000/60/CE), dispone che ciascuno Stato membro stabilisca piani di gestione del rischio di alluvioni sulla base di mappe di pericolosità e di mappe del rischio di alluvioni. Questi comprendono misure finalizzate al raggiungimento di obiettivi di riduzione delle potenziali conseguenze negative che un'alluvione può avere sulla salute, l'ambiente, il patrimonio culturale e l'attività economica. Tra le misure di gestione del rischio, che riguardano aspetti sia di prevenzione, sia di protezione e preparazione, può essere inclusa la promozione di pratiche sostenibili di uso del suolo e il miglioramento di ritenzione delle acque, segnalando in tal modo il contributo potenziale del settore agricolo nella riduzione del rischio di alluvione. In questo ambito risulta, infatti, cruciale il mantenimento della funzionalità dei suoli.

Le risorse idriche e l'agricoltura

L'utilizzo agricolo dell'acqua, quasi esclusivamente irriguo, determina una pressione sulla risorsa naturale sotto il profilo quantitativo e qualitativo attraverso il depauperamento dello strato acquifero, l'aumento dell'erosione dei terreni, la salinizzazione dei suoli, la contaminazione della falda freatica e la riduzione delle zone umide, con conseguente distruzione degli habitat naturali.

In termini quantitativi, malgrado non si riscontri un significativo aumento della superficie irrigua[3], sono sempre più frequenti i casi di squilibrio tra disponibilità effettiva e fabbisogni irrigui. Negli ultimi venti anni e, in particolare, nel

[3] Per una analisi dettagliata dell'agricoltura irrigua si veda il capitolo XI.

triennio 2000-2002, si è assistito a una progressiva riduzione delle risorse accumulate negli invasi – maggiormente presenti al Sud, in Sardegna, Sicilia, Calabria e Basilicata dove si concentra oltre il 40% della capacità di invaso artificiale italiana – e delle portate dei corsi d'acqua superficiali.

Per quanto riguarda gli aspetti qualitativi, l'APAT ha riportato, nell'ultimo Annuario dei dati ambientali, una dettagliata analisi dei dati di monitoraggio sullo stato della qualità delle risorse idriche superficiali (corsi d'acqua e laghi) e sotterranee realizzato nel 2006. Il monitoraggio, sebbene in alcuni casi non copra l'intero territorio nazionale, ha consentito di valutare la qualità dei corpi idrici secondo un sistema di classificazione coerente con quanto disposto dalla Direttiva quadro sulle acque che prevede il raggiungimento, entro il 2015, dell'obiettivo di qualità ambientale del "buono stato" ecologico e chimico attraverso la gestione delle acque alla scala e nell'ambito del bacino idrografico.

Lo Stato ecologico dei corsi d'acqua (SECA) risulta per il 43% dei siti monitorati "ottimo" (5%) o "buono" (38%). Queste condizioni si rilevano maggiormente nelle regioni settentrionali. Quanto allo Stato ecologico dei laghi (SEL) e allo Stato chimico delle acque sotterranee (SCAS) la percentuale dei siti monitorati che ricade nelle classi da "buono" a "ottimo" scende in entrambi i casi al 34%. Inoltre, lo SCAS risulta di qualità scadente per percentuali variabili tra il 22 e il 26% dei punti di monitoraggio. Le maggiori criticità sulla qualità chimica delle acque sotterrane sono imputabili alla presenza di nitrati, oltre il limite di 50 mg/l (limite di potabilità). In alcuni punti di prelievo è stata registrata anche la presenza di alcune sostanze pericolose come metalli pesanti (prevalentemente cromo, piombo e nichel), pesticidi, composti alifatici alogenati totali.

Stato di attuazione della direttiva nitrati – Nel corso del 2007 la Commissione europea ha pubblicato una relazione sull'applicazione della direttiva relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole (91/676/CEE) relativa al periodo 2000-2003. La relazione si basa sui rapporti di implementazione inviati dai paesi dell' UE-15 e sugli stati di avanzamento del recepimento della direttiva dei paesi di nuovo ingresso.

Per quanto riguarda l'uso di fertilizzanti è stato stimato che in Italia l'apporto annuo di azoto derivante dai reflui zootecnici ha superato i 170 kg/ha (limite imposto dalla norma), sebbene su aree localizzate; la stessa situazione viene riportata per Francia, Spagna e Portogallo, mentre per Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda e Germania meridionale i tassi di applicazione di azoto organico sono risultati compresi tra 120 e 170 kg/ha. Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente nel 2000 il bilancio lordo dell'azoto[4] a livello nazionale era pari a 37

[4] Differenza tra gli apporti e prelievi di azoto.

kg/ha contro una media europea (EU-15) di 55 kg/ha. Si precisa, tuttavia, che eccedenze di azoto relativamente modeste in media mascherano eccedenze molto più consistenti a livello locale: eccedenze dell'ordine di 100-150 kg N/ha/anno sono, infatti, state registrate soprattutto in Lombardia.

Relativamente alle risorse idriche, gli Stati membri hanno creato reti di monitoraggio in grado di offrire una buona visione d'insieme dello stato delle acque e della sua evoluzione. Nel secondo periodo di monitoraggio (2000-2003) non solo l'estensione, ma anche la qualità delle reti è migliorata sia per le acque sotterranee che per quelle superficiali.

Con riferimento alle acque sotterranee, nel periodo 2000-2003, il 17% delle stazioni di monitoraggio dell'UE (valori medi) presentava concentrazioni di nitrati superiori a 50 mg NO_3/l, il 7% rientrava nella fascia 40-50 mg NO_3/l. Da un raffronto con i dati del precedente periodo di monitoraggio emerge che, a livello dell'UE-15, prevalgono tendenze alla stabilizzazione (34% delle stazioni di monitoraggio) o alla riduzione (30% delle stazioni di monitoraggio), sebbene il 36% delle stazioni evidenzi ancora una tendenza all'aumento. In Italia, come anche in Grecia e in Belgio, non è stato possibile determinare le tendenze, a causa di modifiche alla rete di monitoraggio e/o per mancanza di dati.

Per quanto riguarda le acque superficiali, nel 2,5% delle stazioni di monitoraggio sono state rilevate concentrazioni medie di nitrati (media annuale) superiori a 50 mg NO_3/l, mentre il 4% registra valori compresi tra 40 e 50 mg NO_3/l. In Italia (Nord-est), come anche in Lussemburgo, Belgio, Irlanda, in determinate zone della Spagna e dell'Austria, si rileva un'elevata frequenza di valori compresi tra 10 e 25 mg NO_3/l, il che denota l'esistenza di flussi rilevanti di azoto nei laghi e nel mare, con un notevole rischio di eutrofizzazione.

In Italia dal 2003, grazie alle nuove designazioni, la superficie delle zone vulnerabili ai nitrati è passata dal 2% al 6% del territorio nazionale. Questo trend ha riguardato tutti i paesi membri dell'UE-15, dove le zone vulnerabili designate sono passate dal 35,5% del territorio alla fine del 1999 al 44% alla fine del 2003. Alla fine del 2003, tutti gli Stati membri, eccetto l'Irlanda (che ha adottato il programma nel 2006), avevano adottato, sebbene alcuni alquanto in ritardo, uno o più programmi di azione per il loro territorio. In tale ambito, l'Italia (insieme a Francia, Portogallo, Spagna, Grecia, Regno Unito e Belgio) si è avvalsa della possibilità di applicare programmi di azione alle singole zone vulnerabili o parti di esse, sicché a fine 2003 erano in atto circa 110 programmi di azione.

Stato di attuazione della direttiva quadro per le acque – La direttiva 2000/60/CE, come elemento cardine per un'efficiente politica per le acque, adotta un approccio integrato di gestione della risorsa idrica. Gli obiettivi della norma si inseriscono in quelli più complessivi della politica ambientale dell'Unione eu-

ropea per la tutela e il miglioramento della qualità ambientale e per l'utilizzazione razionale delle risorse naturali, sulla base: a) dei princìpi della precauzione e dell'azione preventiva; b) della riduzione soprattutto alla fonte dei danni causati all'ambiente e alle persone; c) del criterio ordinatore "chi inquina paga"; d) dell'informazione e della cooperazione con tutti i soggetti interessati.

Nei primi mesi del 2007 la Commissione europea ha prodotto un primo quadro relativo all'implementazione della direttiva da parte dei vari Stati membri, previsto dall'articolo 18 della stessa norma. Da questa analisi emerge una situazione complessivamente negativa. Le principali criticità riscontrate dagli Stati membri sono: l'incompleta attuazione della legislazione comunitaria in materia di acque preesistente alla norma (specialmente le direttive nitrati ed acque reflue urbane), la mancata o incompleta attuazione di alcuni aspetti chiave della direttiva (come l'identificazione dei corpi idrici fortemente modificati, l'inquinamento diffuso, la tutela delle acque sotterranee, l'analisi economica), la difficile comparabilità delle informazioni tra Stati membri ed anche tra singoli distretti idrografici e, in generale, la difficoltà di recuperare i dati e le informazioni rilevanti.

Come primo fattore la Commissione ha evidenziato che la percentuale dei corpi superficiali che, a livello europeo, riusciranno a perseguire e raggiungere gli obiettivi ambientali è molto bassa, in alcuni casi inferiore all'1%. A tale proposito l'Italia non è stata in grado di valutare quali e quanti corpi idrici rischiano di non raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla direttiva.

Inoltre, l'Italia è agli ultimi posti nella graduatoria della performance sull'attuazione delle previsioni amministrative relative alla definizione e al governo dei distretti idrografici (art. 3), sulla capacità di reporting e sulla qualità delle informazioni sulle caratteristiche dei distretti, comprensive dell'analisi economica (art. 5). Sebbene a livello nazionale il territorio sia stato ripartito in otto distretti idrografici istituendo in ciascun distretto idrografico l'Autorità di bacino distrettuale, ad oggi, nessun bacino/distretto ha finora individuato i singoli "corpi idrici", così come disposto alla procedura definita dalla direttiva. Inoltre, in seguito all'adozione del d. lgs. n. 284/2006 sono state prorogate le Autorità di bacino già individuate con la l. 183/89 nelle more della revisione della relativa disciplina legislativa, rendendo di fatto inoperanti le nuove Autorità di bacino distrettuale. Risulta, infine, ancora in corso una procedura di infrazione riguardo alla trasposizione della norma nell'ordinamento giuridico nazionale.

La Commissione ha concluso il rapporto riportando le principali scadenze cui gli Stati membri devono riferirsi nei prossimi anni, tra le quali le più rilevanti appaiono quelle relative al completamento dei piani di gestione dei bacini idrografici entro il 2009, che devono entrare in vigore nel 2010, e all'adozione di strumenti di prezzo adeguati per la risorsa idrica entro il 2010.

Energia e biomasse

Il contesto mondiale ha visto un'ulteriore crescita dei consumi di energia, attribuibile ai paesi asiatici. La sola Cina ha raddoppiato il consumo energetico tra il 2000 e il 2007, seguita da altri paesi come l'India, sebbene con tassi di crescita più contenuti. Nel 2007 sono aumentati gli utilizzi di tutte le fonti di energia, con l'eccezione del nucleare che ha fatto registrare una contrazione del 2% rispetto all'anno precedente. L'accresciuta domanda di energia e di materie prime ha provocato nel 2007 un ulteriore rialzo delle quotazioni petrolifere che hanno superato i 70 dollari al barile e sembrano destinate ad aumentare ulteriormente, anche a causa della svalutazione del dollaro. Un certo ritardo nell'adeguamento dell'offerta e qualche manovra speculativa hanno contribuito all'ascesa dei prezzi, sebbene gran parte degli analisti sia concorde nel ritenere che l'attuale situazione derivi dalle attese sulle condizioni future della domanda e dell'offerta di energia fossile. Alcuni esperti ritengono che ci si stia avvicinando al picco di produzione petrolifera e quindi stanno emergendo aspettative di scarsità future e di prezzi elevati.

In Europa, nell'ultimo decennio, si riscontra un costante aumento dei consumi di energia, sebbene inferiore alla crescita del PIL a conferma di una tendenziale diminuzione dell'intensità energetica e di una crescente adozione di tecnologie più efficienti. È cresciuta in misura più che proporzionale la domanda di energia elettrica legata al settore dei servizi e a nuovi stili di vita. Il contributo al bilancio energetico europeo delle fonti energetiche rinnovabili è pari a circa il 7%, un valore in crescita rispetto agli anni novanta, anche se i tassi di crescita sono molto differenziati e comunque non particolarmente elevati. I maggiori apporti derivano dall'utilizzo delle biomasse e dagli impianti eolici, incentivati dalle nuove misure fiscali e dall'obbligo di utilizzare fonti rinnovabili nella produzione di energia elettrica e di combustibili.

Domanda e offerta di energia – Secondo i dati provvisori elaborati dall'ENEA, nel 2007 i consumi nazionali di energia sono diminuiti dell'1% in conseguenza di un rallentamento delle importazioni nette e soprattutto di una ulteriore riduzione della produzione interna (tab. 19.6). I 194 milioni di tep (tonnellate di equivalente petrolio) di consumi di energia primaria (consumi finali lordi), che ci pongono al quarto posto nella graduatoria europea, sono ottenuti in parte preponderante da prodotti petroliferi (42%) e gas naturale (36%), mentre la quota derivante da fonti rinnovabili si mantiene intorno al 7% del totale, un valore vicino alla media europea ma ben lontano da quelli dei paesi scandinavi e dell'Austria (oltre il 20%). Una minore richiesta di climatizzazione da parte del settore civile sembra essere stata la principale causa della contrazione della domanda nel 2007.

Tab. 19.6 - *Bilancio energetico nazionale - 2007*

(Mtep)

	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale
			Tipo di disponibilità			
Produzione	0,6	8,0	5,9	13,6	0,0	28,0
Importazione	16,8	61,0	107,9	0,7	10,7	197,1
Esportazione	0,1	0,1	30,5	0,0	0,6	31,3
Variazioni scorte	-0,3	-1,1	0,7	0,0	0,0	-0,7
Consumo interno lordo	17,5	70,0	82,6	14,2	10,1	194,5
Consumi e perdite del settore energetico	-0,8	-0,9	-6,1	-0,1	-42,5	-50,4
Trasformazioni in energia elettrica	-12,0	-27,4	-7,9	-11,8	59,1	0,0
Totali impieghi finali	**4,7**	**41,7**	**68,6**	**2,3**	**26,6**	**144,1**
			Settore di impiego			
Industria	4,6	16,4	7,6	0,4	12,1	41,0
Trasporti	-	0,5	43,2	0,1	0,9	44,7
Residenziale e terziario	0,0	23,8	4,8	1,6	13,2	43,4
Agricoltura		0,2	2,5	0,2	0,5	3,3
Usi non energetici	0,2	0,9	7,0	0,0	-	8,1
Bunkeraggi	-	-	3,6		-	3,6
Totali impieghi finali	**4,7**	**41,8**	**68,7**	**2,3**	**26,6**	**144,1**

Fonte: elaborazioni su dati ENEA, *Rapporto Energia e Ambiente 2007.*

La dipendenza del sistema energetico nazionale dall'estero continua a essere molto elevata (85%) con una graduale tendenza all'aumento negli ultimi dieci anni e un progressivo spostamento verso l'importazione di gas naturale a scapito del petrolio. La produzione interna ha risentito di un progressivo declino nel settore degli idrocarburi (in particolare di gas naturale) e della mancata crescita delle fonti rinnovabili.

L'intensità energetica ha subìto tra il 2005 e il 2006 una decisa contrazione (-5%). È augurabile che permanga questa tendenza dato che, nell'arco del decennio 1995-2005, l'Italia è stata uno dei pochi paesi europei a presentare un aumento dei consumi di energia per unità di valore aggiunto, probabilmente in conseguenza del livello relativo di intensità energetica piuttosto ridotto che tuttora contraddistingue il paese. Il valore di 151 tep per euro di PIL è inferiore del 18% al dato medio europeo e anche in termini di consumi pro capite le 3,2 tep per abitante dell'Italia sono significativamente inferiori ai valori dei paesi europei più avanzati. Il cambiamento degli stili di vita (maggiore mobilità e richiesta di climatizzazione adeguata) e un rallentamento nell'adozione di tecnologie per il risparmio energetico sono all'origine di questa tendenza di medio-lungo periodo, che ha riflessi importanti anche per quanto riguarda il rispetto degli impegni internazionali in tema di cambiamenti climatici.

Il contributo dell'agricoltura in termini di consumi energetici è abbastanza ridotto (2,4%) e sostanzialmente in linea con il peso specifico del settore in ter-

mini di valore aggiunto (tab. 19.7). La crescita dei consumi agricoli sembra essersi arrestata negli ultimi anni e comunque risulta largamente inferiore rispetto a quella del settore dei trasporti (+30% rispetto al 1990) e del settore terziario e residenziale (+25%). Il settore agricolo è un forte consumatore di prodotti petroliferi (74%) e secondariamente di energia elettrica (14%), quindi una variazione del prezzo del petrolio sui mercati internazionali, generalmente, si riflette più velocemente che in altri settori sui costi sostenuti dalle imprese agricole. Va aggiunto che la dipendenza dai prodotti petroliferi sta gradualmente diminuendo in conseguenza dei maggiori utilizzi di biomasse e di energia elettrica.

La produzione di energia da fonti rinnovabili cresce in misura analoga a quella media europea (+12% nel periodo 2000-2006), ma con tendenze differenti per tipo di fonte. Infatti, a fronte di una tendenziale contrazione della produzione idroelettrica, negli ultimi anni si sono registrati aumenti ragguardevoli in alcuni comparti che, tuttavia, hanno consentito una crescita ancora limitata del settore. La produzione idroelettrica risente di un andamento climatico, che non favorisce più come un tempo la creazione di adeguate riserve idriche, e soprattutto della crescente competizione nell'uso della risorsa. I settori più dinamici sono quelli che incidono meno sulla produzione complessiva, come l'eolico, in primo luogo, ma anche il fotovoltaico e il solare termico.

Tab. 19.7 - *Composizione dei consumi finali di energia per settore e intensità energetica totale*

	1990	1995	2000	2005	2006	2007[1]
	Tonnellate di petrolio equivalente (000 TEP)					
Agricoltura e pesca	3.112	3.294	3.226	3.402	3.381	3.340
Industria	36.454	36.826	40.177	41.061	40.896	41.020
Trasporti	34.453	38.776	41.862	44.489	45.086	44.650
Terziario e Residenziale	34.593	36.325	39.338	46.535	44.758	43.410
Usi non energetici	11.972	12.316	10.126	9.761	10.096	8.080
Consumi finali	120.585	127.537	134.728	145.248	144.215	140.500
	Percentuale di colonna					
Agricoltura e pesca	*2,6*	*2,6*	*2,4*	*2,3*	*2,3*	*2,4*
Industria	*30,2*	*28,9*	*29,8*	*28,3*	*28,4*	*29,2*
Trasporti	*28,6*	*30,4*	*31,1*	*30,6*	*31,3*	*31,8*
Terziario e Residenziale	*28,7*	*28,5*	*29,2*	*32,0*	*31,0*	*30,9*
Usi non energetici	*9,9*	*9,7*	*7,5*	*6,7*	*7,0*	*5,8*
Consumi finali	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Intensità energetica primaria (TEP/mil.euro 2000)	160,7	159,2	156,1	159,0	154,9	151,3

[1] Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati ENEA, *Rapporto Energia e Ambiente 2007.*

Per quanto riguarda le biomasse in genere, la produzione di energia da rifiuti, che rappresenta una quota pari al 10% del complesso delle fonti rinnovabili, continua a presentare tassi di crescita ragguardevoli (tab. 19.8). Le tecnologie disponibili sono in grado di ridurre l'impatto ambientale delle emissioni e consentono la produzione di energia a costi ragionevoli (al netto dei costi di smaltimento con metodi alternativi). Le biomasse di origine agricola e forestale, la cui incidenza sulle fonti rinnovabili continua a essere rilevante (22%), negli ultimi tre anni hanno fatto registrare un rallentamento della crescita, dopo i rapidi sviluppi dei primi anni del nuovo decennio. Più interessante risulta essere la crescita degli impianti di biogas dove, peraltro, il contributo del settore zootecnico è piuttosto contenuto rispetto agli impianti per il trattamento di rifiuti organici in discarica e di residui industriali.

Tab. 19.8 - *Energia da rifiuti e biomassa in equivalente fossile sostituito*

(migliaia di TEP)

	1991	1995	2000	2004	2005	2006
Rifiuti	41	97	461	1.298	1.494	1.664
Legna da ardere[1]	1.700	1.976	2.344	3.272	3.246	3.452
Biocombustibili	-	65	95	280	172	155
Biogas	-	29	162	335	343	383
Totale	**1.741**	**2.167**	**3.061**	**5.186**	**5.255**	**5.653**
% su totale da fonti rinnovabili	*18,1*	*18,9*	*21,6*	*31,6*	*34,8*	*35,5*

[1] Escluso il consumo di legna da ardere nelle abitazioni.
Fonte: elaborazioni ENEA (2007) su dati di origine diversa.

Le politiche per le fonti rinnovabili – In una prospettiva di crescente difficoltà di adeguamento dell'offerta di energia alla domanda, le politiche per il risparmio energetico e per l'utilizzo di energia rinnovabile giocano un ruolo cruciale. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia (AIE) soltanto in presenza di una "accelerazione tecnologica" sarà possibile riportare le emissioni di anidride carbonica (CO_2) ai livelli attuali ed evitare un impatto irreversibile del cambiamento climatico. Ciò implica una profonda modifica dei modi di produzione e di consumo dell'energia attraverso un netto miglioramento dell'efficienza energetica (che contribuirebbe per il 43% all'obiettivo finale), lo sviluppo di tecnologie per le fonti rinnovabili (21%), la cattura e il confinamento dell'anidride carbonica (19%), lo sviluppo di un sistema di trasporti a zero emissioni (11%) e l'utilizzo dell'energia nucleare (6%).

L'Unione europea ha sottolineato l'importanza di raggiungere l'obiettivo strategico di limitare l'incremento della temperatura media al di sotto dei 2°C e nel 2007 ha varato un ambizioso programma di politiche energetiche e per la ridu-

zione delle emissioni di gas a effetto serra, comprendente i seguenti obiettivi da raggiungere entro il 2020: a) un risparmio energetico del 20%, b) una quota di fonti rinnovabili sui consumi complessivi pari al 20% e c) una quota di biocombustibili pari al 10% dei consumi del settore dei trasporti. L'obiettivo ambientale è rafforzato dalla possibilità di evitare un aumento della dipendenza energetica che passerebbe dall'attuale 50% al 65%, nel caso in cui non venissero raggiunti i predetti obiettivi. I dubbi sulla praticabilità di questi obiettivi, soprattutto in merito al ruolo che dovrebbe assumere il sistema agroforestale come principale fornitore di biocombustibili, sono particolarmente forti.

Uno studio dell'Agenzia europea per l'ambiente (AEA) giudica possibile aumentare la produzione di bioenergia con metodi eco-compatibili dai 47 milioni di toe del 2010 ai 142 milioni di toe nel 2030 concentrando l'85% della produzione in sette stati membri, tra cui l'Italia. Sulla base di assunzioni che tengono conto di una corretta conservazione delle risorse naturali, della sostanziale protezione degli habitat agricoli ad alto valore naturale e dell'adozione di pratiche agricole a basso impatto ambientale, il rapporto dell'AEA ritiene che nell'area mediterranea sarà possibile produrre biomasse da seminativi con un basso fabbisogno idrico e un'alta efficienza nell'utilizzo dell'acqua. Tra le colture tradizionali sono inclusi alcuni cereali (ma non il frumento), il sorgo e i prati di leguminose e, tra le nuove colture, (non ancora testate sufficientemente) il miscanto, il panico e la canna comune. In realtà il fabbisogno idrico per queste colture rimane abbastanza elevato e potenzialmente in conflitto con la scarsità idrica che è quasi strutturale in queste aree. Quindi l'obiettivo produttivo potrebbe essere raggiunto soltanto se verranno utilizzate risorse inutilizzate come i residui forestali o le aree arbustive marginali con benefici per la riduzione dei rischi di incendio e se verranno sperimentate nuove specie e nuove pratiche che aumentino le rese energetiche delle coltivazioni.

Nel contempo sono proseguiti gli interventi pubblici in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili con l'obiettivo indicativo di raggiungere, entro il 2010, una quota del 12% di energia rinnovabile rispetto al complesso dei consumi finali lordi (energia primaria), una percentuale del 5,75% per quanto riguarda i biocombustibili rispetto al consumo complessivo di carburanti e, infine, una quota del 22% di energia elettrica da fonti rinnovabili sul totale dei consumi elettrici. Il più recente rapporto della Commissione europea, che si basa sulle misure di incentivazione e regolamentazione disposte fino al 2006, prevede che, entro il 2010, questi obiettivi non saranno raggiunti e che saranno necessari sforzi maggiori da parte degli Stati membri per aumentare l'offerta di energia rinnovabile. Secondo le stime della Commissione nel 2010 la quota di energia rinnovabile dovrebbe superare di poco l'8% e raggiungere il 17-18% in termini di produzione di energia elettrica. Mentre per i biocarburanti si stima di ottenere una percentuale intorno al 4-5%.

L'Italia appare in ritardo nell'applicazione delle direttive europee, soprattutto per quanto riguarda la produzione di biocombustibili (meno dell'1% nel 2007), mentre nel caso della produzione di energia elettrica, la disponibilità di notevoli fonti idroelettriche ci pone in posizione di vantaggio (17% rispetto al 14% dell'UE nel 2005).

Le filiere dei biocarburanti in Italia continuano ad accusare pesanti ritardi sia nel caso degli impianti per la produzione di biodiesel che, malgrado siano già in grado di produrre un quantitativo ragguardevole, non trovano convenienza nell'impiego di materia prima interna, sia per quelli per il bioetanolo che sono ancora in fase di progettazione e costruzione. Dal 2008 l'obbligo di miscelazione dei biocarburanti sarà cogente per chi vorrà vendere carburanti con quote pari al 2% nel 2008 e al 3% nel 2009. Secondo Nomisma si stima che per soddisfare il vincolo del 3% nel 2009 siano necessari oltre 1 milione di ettari, di cui circa la metà dovrebbe essere sottratta agli attuali utilizzi, tenendo conto che l'altra metà della superficie potrebbe essere recuperata attraverso i terreni precedentemente messi a riposo e i terreni un tempo destinati alla barbabietola da zucchero. È quindi molto probabile che gli obblighi saranno rispettati attraverso l'importazione di materia prima da trasformare o di prodotti finiti da paesi eccedentari.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, il principale meccanismo di incentivazione in Italia è rappresentato dai certificati verdi che sono stati introdotti nel 1999 in sostituzione dei prezzi garantiti in conto energia previsti dal precedente meccanismo, denominato CIP6. Il sistema dei certificati ha il vantaggio di essere più trasparente, in quanto basato sull'incontro tra domanda e offerta, ma in realtà fino al 2007 il prezzo dei certificati era determinato per via amministrativa come media del costo degli impianti CIP6, tanto da portare gli incentivi nazionali al livello più alto in Europa. La legge finanziaria per il 2008 ha introdotto alcune modifiche che dovrebbero riportare il prezzo dei certificati a valori di mercato. Altre novità rilevanti contenute nella finanziaria riguardano l'incentivazione differenziata per tipo di tecnologia e la possibilità per gli impianti rinnovabili di potenza inferiore a 1 MW (200 KW per l'eolico) di poter optare per prezzi garantiti in conto energia in sostituzione dei certificati verdi. È stato, inoltre, stabilito che l'obbligo dell'utilizzo delle fonti rinnovabili aumenterà dello 0,75% ogni anno dal 2007 al 2012.

Il settore agro-forestale è stato largamente beneficiato dalla legge finanziaria per il 2008. In sintesi i produttori del settore potranno ottenere il riconoscimento di una produzione da energia rinnovabile maggiorata dell'80% rispetto al dato effettivo nel mercato dei certificati verdi e, anche nel caso in cui scegliessero la tariffa onnicomprensiva, potrebbero spuntare un prezzo molto interessante. In entrambi i casi la durata del diritto all'incentivo è pari a 15 anni, quindi vi è la possibilità di programmare per tempo gli investimenti nei nuovi impianti. Inoltre, per il riconoscimento di una maggiorazione degli incentivi la produzione

deve essere ottenuta nell'ambito di intese di filiera, di contratti quadro o di filiere corte (approvvigionamento a meno di 70 km dall'impianto). Infine è prevista la possibilità di cumulare questi incentivi con altri aiuti all'investimento, come quelli offerti dai PSR. A fronte di queste importanti novità va ricordato che il provvedimento legislativo, oltre alla notifica all'UE, necessita di alcuni decreti ministeriali per essere applicato concretamente.

Cambiamento climatico, emissioni di gas serra e sistemi agroforestali

L'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) – il gruppo di esperti mondiali che sta conducendo studi approfonditi sui cambiamenti climatici per conto dell'ONU – è giunto alla conclusione che il continuo aumento della concentrazione dei gas serra nell'atmosfera, dovuto alle attività umane, è molto probabilmente la causa principale del riscaldamento terrestre, secondo quanto riportato nel Quarto rapporto di valutazione presentato nel 2007. L'aumento della temperatura è ormai inequivocabile: negli ultimi 50 anni il tasso di riscaldamento (+0,13°C per decennio) è stato quasi doppio a quello registrato nel corso degli ultimi 100 anni. Le stime più recenti per l'Italia rivelano una diminuzione di temperatura di 0,6°C dal 1951 al 1981 e un successivo aumento di 1,04°C fino al 2006, con un aumento complessivo di 0,94°C in 45 anni. Sulla base dei dati disponibili si può affermare che i cambiamenti climatici stiano influenzando i sistemi naturali, con particolare riferimento alle risorse idriche, alle zone costiere e agli oceani. Nei sistemi biologici terrestri gli effetti più rilevanti riguardano l'anticipo degli eventi primaverili, come la fioritura, e gli spostamenti delle specie vegetali e animali verso i poli e le alte latitudini.

Le ricadute più pesanti per l'Italia dovrebbero riguardare la pesca, l'agricoltura e il turismo. La riduzione delle precipitazioni in zone che sono già soggette a carenza idrica potrebbe accentuare i processi di desertificazione, aumentando la vulnerabilità dei sistemi ecologici e in particolare di quelli agricoli. Anche nelle zone costiere soggette a inondazioni l'impatto sull'attività agricola potrebbe essere rilevante.

Le statistiche sulle emissioni – Secondo i dati più recenti forniti dall'Inventario delle emissioni coordinato dall'Agenzia europea per l'ambiente, l'Italia presenta una tendenza all'incremento delle emissioni di gas serra, soltanto parzialmente attenuata nel 2006,. Le emissioni, pari a 567,9 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente ($MtCO_2eq$), sono diminuite dell'1,7% rispetto al 2005, ma sono pur sempre superiori del 9,9% rispetto al dato del 1990 (tab. 19.9), fissato dal Protocollo di Kyoto come termine di paragone per una riduzione delle emissioni entro il periodo 2010-2012 che, per l'Italia, dovrebbe es-

sere pari a -6,5%. La causa della crescita viene attribuita principalmente alle industrie dell'energia e al settore dei trasporti che molto probabilmente non saranno in grado di ridurre le emissioni nella misura necessaria.

Il contributo dell'agricoltura in Italia non è particolarmente elevato: intorno al 6,5% delle emissioni totali, rispetto al 9,3% dell'agricoltura europea. Il settore agricolo risulta in controtendenza rispetto agli altri settori produttivi, dato che si assiste a una progressiva diminuzione delle emissioni che sono rappresentate quasi esclusivamente da protossido di carbonio (N_2O) e da metano (CH_4). Tra il 1990 e il 2006 si è verificata una riduzione complessiva del -9,7%, imputabile soprattutto alla contrazione degli allevamenti e al miglioramento delle pratiche di allevamento (emissioni enteriche e gestione delle deiezioni) e in misura inferiore alla migliore gestione del suolo e delle risaie.

Molto più interessanti appaiono i dati relativi al cambiamento di uso del suolo e foreste (Land use, land use change and forestry, LULUCF) che hanno raggiunto una quota quasi pari al 20% delle emissioni totali. Contrariamente a quanto accade negli altri settori, il cambiamento di uso del suolo in Italia sta determinando un assorbimento di CO_2 da parte di "serbatoi" forestali e agricoli. I 112,2 milioni di CO_2eq "sequestrati" nel 2006 potrebbero essere sottratti dal computo

Tab. 19.9 - *Emissioni e assorbimento di gas serra nel settore agricolo e forestale*

(migliaia di t in CO_2 equivalente)

	Italia					Unione europea	
	1990	1995	2000	2005	2005/90 (%)	2005	Italia/UE (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	519.464	532.524	553.756	582.200	*12,1*	4.192.634	*13,9*
Totale emissioni (con LULUCF)	438.986	428.643	455.975	471.530	*7,4*	3.877.452	12,2
Agricoltura	40.577	40.349	39.939	37.214	*-8,3*	386.252	*9,6*
– emissioni enteriche	12.178	12.266	12.165	10.852	*-10,9*	121.830	*8,9*
– gestione delle deiezioni	7.383	7.068	7.140	6.838	*-7,4*	66.215	*10,3*
– coltivazione del riso	1.562	1.657	1.382	1.464	*-6,3*	2.119	*69,1*
– emissioni dai suoli agricoli	19.437	19.341	19.238	18.042	*-7,2*	195.695	*9,2*
– bruciatura dei residui colturali	17	17	16	17	0,0	392	*4,4*
Incidenza agricoltura su totale emissioni (%)	*7,8*	*7,6*	*7,2*	*6,4*	-	*9,2*	-
Composizione percentuale:							
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
– emissioni enteriche	30,0	30,4	30,5	29,2	-	31,5	-
– gestione delle deiezioni	18,2	17,5	17,9	18,4	-	17,1	-
– coltivazione del riso	3,8	4,1	3,5	3,9	-	0,5	-
– emissioni dai suoli agricoli	47,9	47,9	48,2	48,5	-	50,7	-
– bruciatura dei residui colturali	0,0	0,0	0,0	0,0	-	0,1	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-80.478	-103.882	-97.781	-110.670	*37,5*	-315.182	*35,1*
Incidenza LULUCF su totale emissioni (%)	*15,5*	*19,5*	*17,7*	*19,0*	-	*7,5*	-

Fonte: Agenzia europea per l'ambiente, 2007.

totale delle emissioni, a certe condizioni stabilite dal Protocollo. L'aumento di superfici forestali a seguito dell'abbandono di terreni agricoli marginali rappresenta la fonte più importante di assorbimento, mentre sotto il profilo agricolo alcune pratiche conservative e la conversione di seminativi in prati e pascoli permanenti possono determinare effetti di assorbimento, peraltro molto più contenuti rispetto a un aumento della copertura e della produzione forestale. L'Italia detiene il primato europeo in termini di assorbimento di carbonio, con una percentuale pari al 32% del valore complessivo europeo, mentre l'incidenza del settore agricolo nazionale si aggira intorno al 10% del totale europeo.

Le politiche di mitigazione e adattamento – Nel 2007 la discussione politica si è incentrata sugli interventi da intraprendere nel periodo successivo alle scadenze del Protocollo di Kyoto. Nel corso della XIII Conferenza delle parti della convenzione ONU sui cambiamenti climatici si è deciso di pervenire, entro il 2009, a un nuovo accordo che quantifichi obiettivi di riduzione delle emissioni più ambiziosi degli attuali. Nel caso di conclusione di un accordo internazionale per il periodo post-Kyoto (2020), l'Unione europea si impegnerà a ridurre le emissioni del 30% rispetto al 1990 e comunque il Consiglio europeo ha già approvato un piano di azione che porterà alla riduzione delle emissioni del 20% in modo unilaterale, sempre entro il 2020.

In realtà rimane ancora sostanzialmente distante per l'Italia l'obiettivo fissato dal Protocollo di Kyoto. Tenendo conto che in base allo scenario tendenziale al 2010 si stima un livello di emissioni pari a 587 $MtCO_2eq$, la distanza da colmare è pari a 103,7 $MtCO_2eq$. Tuttavia soltanto per 83 $MtCO_2eq$ vi sono interventi in corso di attuazione o programmati che hanno una certa probabilità di essere realizzati. Da notare che una quota piuttosto rilevante degli interventi nazionali previsti, pari a 25,3 $MtCO_2eq$, dovrebbe derivare dalla fissazione della CO_2 nelle foreste italiane (LULUCF). Dato che gli impegni sono vincolanti per i paesi aderenti, in caso di inadempienza sono previste delle sanzioni finanziarie che potranno essere evitate soltanto attraverso i crediti generati dagli interventi di cooperazione internazionale.

Il ministero dell'Economia ha stimato che l'Italia inizierà il periodo di contabilizzazione finanziaria del Protocollo di Kyoto (2008-2012) con 12,5 miliardi di euro di debito a fronte di altri paesi europei, come Svezia, Regno Unito, Germania, Grecia e Olanda, che saranno in grado di raggiungere gli obiettivi prefissati senza misure supplementari. Malgrado le stime siano ancora controverse, resta il fatto che il ritardo accumulato impone una attuazione accelerata delle misure supplementari per la riduzione delle emissioni. Per quanto riguarda le attività LULUCF, il Protocollo impone la creazione di un apposito Registro nazionale dei serbatoi di carbonio agro-forestale per la certificazione dei crediti derivanti dalle attività degli artt. 3.3 e 3.4, ma tale strumento non è ancora stato approntato.

Capitolo ventesimo

L'agricoltura sostenibile e i servizi connessi

L'agricoltura biologica

Secondo i dati strutturali aggiornati al 2007 l'agricoltura biologica non sembra presentare ulteriori margini di espansione del fronte produttivo, almeno in assenza di una robusta politica a sostegno del settore. Ciononostante, i consumi di prodotti biologici evidenziano andamenti nettamente positivi, al punto da contrapporsi al pesante calo degli acquisti domestici dei prodotti agro-alimentari determinato dalla difficile situazione economica generale del paese.

Superfici e produzioni – Sul fronte internazionale, l'ultimo rapporto sull'agricoltura mondiale "The World of Organic Agriculture: Statistics and Emerging Trends 2008"[1] stima in 30,4 milioni di ettari la superficie al 2006 interessata nel mondo dalle coltivazioni biologiche, con un aumento di circa 1,8 milioni di ettari in un anno. L'Australia continua a rivestire il ruolo di leader mondiale con la più ampia superficie certificata (12,3 milioni di ettari), seguìta a notevole distanza dalla Cina (2,3 milioni), Argentina (2,2 milioni) e USA (1,6 milioni). L'Italia si colloca in quinta posizione a livello globale, confermando il suo primato nell'Unione europea.

I dati relativi al 2007 presentati dal MIPAAF, ed elaborati come ogni anno dal Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica (SINAB) sulla base delle informazioni fornite dagli organismi di certificazione, hanno evidenziato una contrazione dell'1,5% del numero complessivo di operatori, scesi a 50.276 unità. A questa riduzione è però corrisposto un aumento seppur modesto delle superfici (0,2%), per una estensione complessiva che ha raggiunto 1.150.255 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU) coltivata con metodi biologici (tab. 20.1).

[1] Redatto da International Federation of Organic Agriculture Movements (IFOAM), Research Institute of Organic Agriculture (FIBL) e Foundation Ecology and Agriculture (SÖL).

Tab. 20.1 - *Operatori biologici e superfici investite per regione*[1]

	Produttori		Prod. trasf. import.[2]		Totale operatori			Totale superfici		Incidenza su totale	
	n.	var. % 2007/06	n.	var. % 2007/06	n.	%	var. % 2007/06	ha	%	% aziende	% SAU
Piemonte	1.768	*-15,3*	476	*9,4*	2.244	*4,5*	*-11,0*	24.567	*2,1*	*2,9*	*2,4*
Valle d'Aosta	74	*8,8*	8	*-11,1*	82	*0,2*	*6,5*	5.874	*0,5*	*1,8*	*8,6*
Lombardia	756	*-8,1*	573	*11,5*	1.329	*2,6*	*-0,6*	10.807	*0,9*	*2,3*	*1,1*
Trentino-Alto Adige	1.028	*32,5*	171	*0,6*	1.199	*2,4*	*26,7*	58.813	*5,1*	*2,7*	*14,7*
Veneto	926	*-4,9*	622	*12,7*	1.548	*3,1*	*1,4*	32.707	*2,8*	*1,1*	*4,1*
Friuli-Venezia Giulia	249	*-10,8*	122	*23,2*	371	*0,7*	*-1,9*	5.171	*0,4*	*1,6*	*2,3*
Liguria	283	*-12,7*	116	*26,1*	399	*0,8*	*-4,1*	5.580	*0,5*	*1,7*	*11,4*
Emilia-Romagna	2.890	*-5,3*	911	*7,8*	3.801	*7,6*	*-2,5*	103.784	*9,0*	*4,7*	*10,1*
Toscana	1.895	*-15,7*	694	*12,7*	2.589	*5,1*	*-9,6*	67.446	*5,9*	*3,2*	*8,3*
Umbria	1.202	*-12,7*	299	*113,6*	1.501	*3,0*	*-1,1*	54.954	*4,8*	*3,8*	*16,3*
Marche	2.568	*3,1*	254	*21,0*	2.822	*5,6*	*4,5*	101.532	*8,8*	*5,3*	*20,4*
Lazio	2.283	*-6,3*	391	*20,3*	2.674	*5,3*	*-3,2*	80.308	*7,0*	*2,5*	*11,7*
Abruzzo	1.055	*-15,4*	235	*25,7*	1.290	*2,6*	*-10,0*	31.768	*2,8*	*2,1*	*7,5*
Molise	602	*180,0*	151	*235,6*	753	*1,5*	*189,6*	3.192	*0,3*	*3,0*	*1,5*
Campania	1.172	*-8,2*	288	*14,7*	1.460	*2,9*	*-4,5*	26.360	*2,3*	*0,9*	*4,7*
Puglia	4.408	*-15,4*	579	*27,8*	4.987	*9,9*	*-12,0*	74.136	*6,4*	*2,0*	*6,1*
Basilicata	4.567	*-5,2*	113	*39,5*	4.680	*9,3*	*-4,5*	115.144	*10,0*	*7,8*	*20,8*
Calabria	6.680	*1,7*	283	*15,5*	6.963	*13,8*	*2,2*	95.282	*8,3*	*5,7*	*18,5*
Sicilia	6.900	*-8,1*	624	*4,3*	7.524	*15,0*	*-7,2*	175.295	*15,2*	*3,0*	*14,0*
Sardegna	1.853	*38,9*	207	*149,4*	2.060	*4,1*	*45,4*	77.535	*6,7*	*3,0*	*7,3*
Italia	**43.159**	***-4,3***	**7.117**	***19,6***	**50.276**	***100,0***	***-1,5***	**1.150.255**	***100,0***	***2,9***	***9,1***

[1] Dati al 31.12.2007.

[2] Sono inclusi i produttori che operano anche nella trasformazione e importazione.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

La riduzione del numero di operatori è avvenuta a carico soprattutto della componente dei produttori (-4%), mentre si è rafforzata la componente legata alla trasformazione e lavorazione dei prodotti biologici (+20%), specialmente di quella abbinata alla produzione praticamente raddoppiata in un anno. Per tutti gli operatori impegnati nelle fasi di trasformazione e lavorazione dei prodotti biologici è prevedibile un progressivo rafforzamento della loro importanza numerica, in considerazione della prossima attuazione degli interventi introdotti con la programmazione 2007-2013, che privilegiano l'adozione di strumenti specifici volti ad assicurare l'integrazione di filiera e il collocamento dei prodotti sul mercato finale a condizioni più vantaggiose.

Gli andamenti del settore sono naturalmente legati alle specifiche dinamiche territoriali. Infatti, anche se la contrazione accomuna tutte le aree del paese, avviene in misura più accentuata nelle regioni centrali, soprattutto a seguito delle cadute in Toscana e Lazio; nell'area settentrionale è il Piemonte che presenta la riduzione percentuale più accentuata (-11%), equivalente a quella riscontrata al sud per la Puglia e l'Abruzzo. È inoltre interessante segnalare la marcata crescita dei trasformatori e importatori al sud e nelle isole, che porta ad un recupero di importanza di questa parte del paese nella fase di trasformazione delle produzioni biologiche, sinora relegata al solo stadio produttivo. La possibilità offerta dalle attività di trasformazione dei prodotti di creare maggiore valore aggiunto è, ovviamente, sempre più importante in una prospettiva di riduzione o addirittura di assenza del sostegno finanziario.

In termini assoluti nel meridione continua a concentrarsi il 60% degli operatori e la quota aumenta se si considerano i soli produttori, con la Sicilia e la Calabria in cui sono rispettivamente presenti all'incirca 7.500 e 7.000 operatori. Al centro-nord soltanto l'Emilia-Romagna presenta un numero ragguardevole di operatori (quasi 4.000, di cui quasi 2.900 produttori).

In definitiva, le fasi di trasformazione e importazione delle produzioni continuano a concentrarsi nell'area centrale e settentrionale del paese, a fronte di una localizzazione della fase produttiva nell'area meridionale, nella quale, tuttavia, si registrano timidi segnali di inversione di tendenza, diretta a un maggiore coinvolgimento degli operatori nella lavorazione dei prodotti biologici.

Come anticipato, nel 2007 si è registrato un aumento della superficie investita a coltivazioni biologiche, giunte ormai ad interessare 1.150.253 ettari di SAU, pari a circa l'8% dell'intera superficie agricola utilizzata del nostro paese. L'incremento delle superfici, combinato con la contrazione del numero di aziende, porta a un innalzamento della superficie media aziendale, giunta ormai a oltre 26 ettari.

Proprio l'evoluzione delle superfici, osservata nella distinzione tra superfici già biologiche e quelle in conversione, sembra confermare il raggiungimento dei limiti di massima espansione del comparto: se già nel 2006 si era registrato un

forte rallentamento nella crescita delle nuove superfici destinate alle coltivazioni biologiche, nel 2007 si assiste ad una decisa contrazione delle superfici in conversione (-28,8%), segno dell'ormai prossimo esaurirsi del potenziale di sviluppo del settore. Gli incrementi rilevati dalle statistiche, quindi, sono ascrivibili essenzialmente alla componente che ha già completato il percorso di conversione al biologico (tab. 20.2).

Nel panorama delle coltivazioni condotte con metodo biologico continuano ad essere prevalenti le coltivazioni estensive legate all'allevamento zootecnico che nel 2007 hanno rafforzato il loro peso, interessando oltre la metà delle superfici agricole coltivate biologicamente. Nell'ambito di questo raggruppamento, tuttavia, si segnala un diverso comportamento tra le foraggere temporanee, che incrementano sensibilmente la loro estensione e i prati pascoli, i quali, invece, appaiono in decisa contrazione. A determinare questo andamento non sembra del tutto estranea la recente riforma della politica agricola comunitaria, che ha privilegiato una riconversione dei seminativi verso colture da rinnovo, quali possono essere molte foraggere sarchiate.

Alle foraggere e ai prati pascoli si somma un ulteriore 21% di SAU biologica destinato alla coltivazione di cereali, per metà corrispondenti al grano duro (quasi 120.000 ettari), a ulteriore conferma della forte propensione delle pratiche biologiche verso sistemi colturali estensivi; altri cereali degni di nota sono l'orzo (32.000 ettari) e l'avena (21.000 ettari).

Le coltivazioni arboree, che superano di poco i 200.000 ettari complessivi (18% della SAU biologica), vedono ridimensionato il proprio peso a seguito della contrazione delle superfici a fruttiferi e a vite, solo in parte compensata dall'in-

Tab. 20.2 - *Superfici biologiche per orientamento produttivo*[1]

Orientamento produttivo	SAU (ha)				Var. % 2007/06		
	conversione	biologica	totale	%	conversione	biologica	totale
Cereali	50.848	190.582	241.430	*21,0*	*-42,2*	*26,1*	*1,0*
Leguminose da granella	847	4.585	5.432	*0,5*	*-61,8*	*-26,1*	*-35,5*
Piante da radice	393	1.522	1.915	*0,2*	*-21,6*	*-16,2*	*-17,4*
Colture industriali	7.332	17.878	25.210	*2,2*	*65,5*	*-5,6*	*7,9*
Ortaggi freschi, meloni, fragole	5.121	34.682	39.803	*3,5*	*-22,0*	*4,7*	*0,3*
Foraggere	52.676	305.933	358.609	*31,2*	*-21,5*	*32,8*	*20,6*
Prati permanenti (pascoli e prati pascolo)	53.875	165.563	219.438	*19,1*	*-29,6*	*-10,4*	*-16,0*
Fruttifere	10.766	29.455	40.221	*3,5*	*-21,8*	*-7,7*	*-11,9*
Agrumi	6.530	15.532	22.062	*1,9*	*2,6*	*17,8*	*12,9*
Olivo	37.655	72.337	109.992	*9,6*	*-18,3*	*18,3*	*2,6*
Vite	9.974	26.710	36.684	*3,2*	*-15,6*	*3,2*	*-2,7*
Altro	10.982	38.475	49.457	*4,3*	*-53,2*	*-10,5*	*-25,6*
Totale	**246.999**	**903.254**	**1.150.253**	***100,0***	**-28,8**	**12,7**	**0,2**

[1] Dati al 31/12/2007.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

cremento delle superficie destinate agli agrumi e all'olivo, da mettere in relazione con l'espansione dell'agricoltura biologica in Calabria.

I restanti raggruppamenti colturali sono del tutto marginali, interessando complessivamente all'incirca il 6% delle superfici biologiche. Merita di essere segnalato sia il consolidamento delle aree coltivate a ortaggi, che giungono quasi a 40.000 ettari totali, e soprattutto l'ampliamento delle superfici destinate alle colture industriali, cresciute del 7,9%, evoluzione anch'essa da correlare al già citato disaccoppiamento dei premi comunitari.

In riferimento alle produzioni zootecniche, si assiste a un progressivo recupero del ritardo registrato nella introduzione dei sistemi di agricoltura biologica. Pressoché per tutte le più importanti specie zootecniche si registra un incremento del numero di capi allevati che per i bovini giunge a sfiorare il 10% e che probabilmente rappresenta la reazione agli episodi registrati dalle cronache nazionali in tema di sicurezza alimentare (in particolare, lo smaltimento di rifiuti tossici in aree agricole) che hanno stimolato l'attenzione verso produzioni certificate e ritenute più sicure.

Tab. 20.3 - *Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata*[1]

	Numero capi	UBA	% su zootecnia complessiva	Var. % 2007/06
Bovini	244.156	213.637	*4,1*	*9,6*
Ovini	859.980	85.998	*12,3*	*0,9*
Caprini	93.876	9.388	*10,2*	*3,6*
Suini	26.898	9.683	*0,3*	*-9,5*
Pollame	1.339.415	14.064	*0,9*	*-14,8*
Conigli	871	18	-	*-62,8*
Api (in numero di arnie)	112.812	-	-	*32,0*

[1] Dati al 31/12/2007.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Più contenuto è l'incremento per gli allevamenti ovini e caprini (variabili dall'1 a quasi il 4% nelle diverse regioni), settori nei quali i sistemi biologici rivestono particolare rilevanza, dato che interessano oltre il 10% dei capi complessivamente allevati. Per i suini e gli avicoli, viceversa, si rileva una consistente diminuzione del numero, che tuttavia riguarda specie per le quali i sistemi biologici rivestono scarsa importanza (nemmeno l'1% del patrimonio nazionale) a conferma delle difficoltà di utilizzazione delle tecniche biologiche di produzione in questi comparti.

Il mercato – Secondo l'IFOAM, il volume di vendite del mercato internazionale del settore nel 2007 si colloca tra i 35 e i 40 miliardi di euro, ed entro il 2010 si potrebbe arrivare a quota 50 miliardi, crescita sostenuta dalle opportunità offerte dal mercato, soprattutto ai produttori dei paesi in via di sviluppo.

Il consumo di prodotti biologici rimane concentrato in Nord America e in Europa, che rappresentano insieme il 97% del fatturato mondiale, nonostante l'agricoltura biologica sia ormai diffusa nella maggior parte dei paesi del mondo. Il vecchio continente rafforza la sua già importante quota del mercato mondiale complessivo (52%), mentre si ridimensiona il peso del Nord America (45%). Il valore del mercato europeo è stimato in circa 17 miliardi di euro, con un incremento rilevante nel corso dell'ultimo anno (+10%). In ambito europeo è la Germania il mercato più importante, con 5,4 miliardi di euro, seguita dal Regno Unito (3 miliardi di euro) e solo terza l'Italia (2,6 miliardi di euro), pur essendo la realtà produttiva europea più importante.

Il nostro paese riveste un ruolo rilevante non solo nei riguardi del contesto europeo, ma anche rispetto al bacino mediterraneo, dato che possiede il 25% del totale delle superfici biologiche dell'area. Tale ruolo è di particolare interesse anche per gli sviluppi commerciali connessi proprio alla localizzazione geografica dell'Italia, che favorisce la presenza di piattaforme commerciali e logistiche proiettate sui mercati del centro e del nord Europa.

Sul fronte interno, pur se con un certo ritardo rispetto alla progressiva e sostenuta crescita strutturale, si registra anche per la domanda interna di prodotti biologici una espansione che prosegue nel suo andamento sostanzialmente positivo riscontrato negli ultimi anni. Ciò diventa ancora più degno di rilievo se si considera che essa è avvenuta in un contesto di sostanziale stagnazione dei consumi alimentari, anche a causa della difficile situazione economica generale del paese. Secondo i dati pubblicati da ISMEA-AcNielsen, gli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati sono aumentati del 10% in valore (nel 2006 erano già cresciuti del 7,5%), accrescendo dunque la quota del mercato di prodotti biologici, che rimane comunque ancora molto bassa e inferiore all'1%. Pressoché tutti i principali comparti di prodotti biologici registrano un aumento in valore dei consumi. In particolare mostrano una forte crescita gli acquisti per l'infanzia (+36,5%), l'ortofrutta fresca e trasformata (+25%) e le bevande analcoliche (+19%); più contenuti sono gli incrementi registrati per la pasta e il riso (entrambi +13%) e per i prodotti lattiero caseari (+9%). A questa consistente evoluzione dei consumi non è corrisposta una variazione della distribuzione della spesa, che è rimasta simile agli anni passati e che vede una forte concentrazione degli acquisti su pochi comparti: in ordine di importanza i prodotti lattiero-caseari (latte fresco), l'ortofrutta (fresca e trasformata) e l'aggregato dolciario, che detengono quasi la metà del totale degli acquisti di prodotti biologici confezionati.

In ordine alla localizzazione geografica si conferma la concentrazione dei consumi nelle regioni settentrionali, dove si consuma quasi il 75% del valore complessivo dei prodotti biologici. Peraltro, la dinamica registrata conduce ad un'accentuazione dello sbilanciamento dei consumi tra il Nord Italia e il resto

del paese. In particolare le regioni meridionali, se assumono un ruolo importante in termini produttivi, sono del tutto marginali sul fronte dei consumi, confermando l'asimmetria più volte segnalata tra luoghi di produzione e di consumo. La crescita del mercato del biologico, infine, ha interessato quasi tutti i canali di distribuzione, ad eccezione dei discount. Diversamente da quanto avviene negli altri paesi europei, la grande distribuzione interessa in Italia solo il 20% del valore della distribuzione (nel Regno Unito, in Svizzera e nei Paesi scandinavi il 70-80% delle vendite avviene nei supermercati), mentre rimane prevalente la distribuzione attraverso i negozi specializzati o le vendite dirette in azienda.

Le politiche per lo sviluppo del settore – Nel giugno del 2007 è stato adottato il regolamento CE n. 834/2007 del Consiglio, relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che abroga il regolamento CEE n. 2092/91. L'emanazione di un nuovo regolamento si è resa necessaria per procedere a una semplificazione e a un adeguamento della normativa emanata in 15 anni di regolamentazione del settore, sia nei confronti dei produttori che dei consumatori. L'entrata in vigore è tuttavia prevista a partire dal 2009, mentre le norme tecniche di attuazione dovrebbero essere definite in un successivo regolamento.

Il nuovo regolamento individua la produzione biologica come «sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione dell'agro-alimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali». Si riconosce quindi una doppia funzione sociale al metodo di produzione biologico: risponde alla domanda dei consumatori, ma fornisce anche beni pubblici, che contribuiscono alla tutela dell'ambiente e della biodiversità, al benessere degli animali e allo sviluppo rurale. L'asimmetria informativa sulla qualità dei prodotti e sulla produzione di beni pubblici rappresenta dunque la giustificazione all'intervento di regolazione.

Nello specifico la nuova normativa reca un insieme coerente di obiettivi, principi e norme fondamentali sulla produzione biologica, compreso un nuovo regime permanente di importazione e un sistema di controllo più razionale; definisce inoltre norme di produzione, di etichettatura e di controllo cui devono adeguarsi tutti gli operatori nelle fasi di produzione, preparazione, commercializzazione e importazione di prodotti agro-alimentari, per poter utilizzare il termine "prodotto biologico". Potranno avvalersi del marchio biologico solo i prodotti alimentari che contengono almeno il 95% di ingredienti biologici, ma i prodotti non biologici potranno indicare, nella composizione, gli eventuali ingredienti biologici. Per dare chiarezza ai consumatori in tutto il mercato comunitario, a par-

tire dal 2010, è stato reso obbligatorio il logo UE per tutti i prodotti alimentari biologici in imballaggio preconfezionato ottenuti nella Comunità. Un'apposita indicazione informerà i consumatori del luogo di provenienza dei prodotti, anche di quelli importati che recano il marchio UE.

Tra le politiche a sostegno del settore, le misure per lo sviluppo rurale rappresentano la principale fonte di finanziamento diretto all'agricoltura biologica. Più precisamente il sostegno all'agricoltura biologica (Misura 214) trova spazio tra le misure finalizzate a un uso sostenibile del territorio agricolo e forestale, all'interno dell'Asse II del regolamento 1698/2005 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale". L'esame dei singoli Piani di sviluppo rurale, redatti sulla base del Piano strategico nazionale elaborato dal ministero, ha evidenziato non pochi problemi per una efficace attuazione del sostegno all'agricoltura biologica. In primo luogo si evidenzia una limitazione nell'uso delle risorse finanziarie complessivamente destinate al settore, riconducibile ai vincoli posti soprattutto dai "trascinamenti" di spesa relativi al precedente periodo di programmazione 2000-2006 che riducono le risorse disponibili per l'attuale fase di programmazione. Inoltre, continua il finanziamento dell'agricoltura integrata nell'ambito della misura 214, che viene percepita dal settore biologico come una sorta di concorrenza impropria nell'assegnazione delle risorse pubbliche. Altre obiezioni riguardano infine le consistenti differenze nel calcolo dei premi ad ettaro, con una variabilità spesso inspiegabile da regione a regione, nonché la gestione operativa dell'accesso alle misure e ai relativi finanziamenti, gravata da un eccesso di burocrazia.

I sistemi di certificazione ambientale nel settore agro-alimentare e forestale

Il panorama delle certificazioni con finalità ambientali applicate nel settore agro-alimentare è piuttosto eterogeneo e in costante evoluzione[2]. Tra le norme maggiormente adottate per la certificazione ambientale dei processi produttivi si annoverano lo standard ISO 14.001 e il regolamento EMAS. Nell'ambito dei sistemi di garanzia ambientale dei prodotti, la Dichiarazione ambientale di prodotto (DAP) e la certificazione delle produzioni ottenute con metodi di produzione integrata godono di una progressiva espansione applicativa. Nel settore forestale esistono inoltre due specifici schemi, FSC e PEFC.

La certificazione ambientale – In linea con la posizione di spicco che l'Italia detiene nel mondo per la diffusione di sistemi di gestione ambientale (SGA)

[2] Per maggiori dettagli sugli standard qui trattati, cfr. il cap. XVII delle edizioni 2004 (LVIII) e 2005 (LIX) dell'Annuario dell'agricoltura italiana.

certificati[3], negli ultimi anni è cresciuto l'interesse dei produttori agro-alimentari nazionali per la certificazione ambientale. Rispetto al 2005, nel 2007 i siti con SGA certificati sono infatti aumentati sensibilmente, tanto nel settore agricolo quanto in quello alimentare (tab. 20.4). L'incremento delle certificazioni è particolarmente evidente nel comparto agricolo, con quasi il 61% di certificazioni ISO 14001 in più rispetto al 2005 e un notevole aumento delle registrazioni EMAS (+44%). Meno marcato è invece l'aumento delle certificazioni nell'industria alimentare che, tuttavia, con 897 siti certificati tra ISO 14001 o EMAS, presenta un'incidenza di aziende certificate sul totale del comparto dello 0,9%. Il peso dei siti certificati rispetto al complesso degli altri settori merceologici, sebbene ancora piuttosto consistente nel caso del comparto alimentare, ha subito una flessione rispetto al 2005, probabilmente per effetto di una sempre maggiore partecipazione alla certificazione da parte di settori un tempo poco interessati. Da notare come le certificazioni dei sistemi qualità (ISO 9001), al contrario, sono rimaste sostanzialmente stabili nel comparto alimentare, rispetto all'aumento che si è registrato negli altri settori. Un simile dato, sembrerebbe evidenziare un maggiore interesse delle aziende agricole verso le tematiche ambientali piuttosto che alla qualità dei sistemi i cui vantaggi sono, forse, ancora poco percepiti dagli agricoltori. Le imprese alimentari con SGA certificato sono prevalentemente salumifici, caseifici, latterie sociali e aziende di conservazione e lavorazione di frutta e ortaggi. Nel settore agricolo, i comparti più attivi sono quelli di frutticoltura, orticoltura e allevamento.

Tab. 20.4 - *Numero di imprese agricole e alimentari con SGA certificato*[1]

	ISO 14001			ENAS			ISO 9001		
	n.	%	var. % 2007/05	n.	%	var. % 2007/05	n.	%	var. % 2007/05
Settore agricolo	82[2]	*0,7*	*60,8*	13	*1,6*	*44,4*	411	*0,4*	*-10,7*
Settore alimentare	791	*6,6*	*38,8*	106	*13,2*	*29,3*	3.864	*3,3*	*4,4*
Totale	**12.057**	***100,0***	***92,9***	**804**	***100,0***	***69,6***	**115.359**	***100,0***	***19,0***

[1] Dati al 31/12/2007.

[2] Sono comprese aziende vivaistiche e imprese che erogano servizi di manutenzione delle aree verdi, di ingegneria naturalistica e di rimboschimento

Fonte: elaborazioni su dati SINCERT e APAT.

[3] Nel 2006, a livello mondiale l'Italia si posizionava al quarto posto al mondo (dopo Giappone, Cina e Spagna) per numero di certificazioni ISO 14001 e al terzo posto (dopo Germania e Spagna) per certificazioni EMAS.

Dichiarazioni ambientali di prodotto – Negli ultimi due anni le DAP hanno avuto un deciso incremento, sebbene più contenuto rispetto ai numeri delle certificazioni di sistema. Al momento l'Italia detiene il primato con 4 i prodotti alimentari con DAP certificata, su un totale di 5 prodotti agro-alimentari che nel mondo possiedono tale certificazione. Il lambrusco "Grasparossa Righi" del C.I.V., che nel 2005 era in possesso di una pre-certificazione, ha ottenuto il certificato finale ed è stato affiancato dal Lambrusco biologico Grasparossa "Fratello Sole" dello stesso produttore. Gli altri prodotti che hanno ottenuto la DAP sono il latte fresco pastorizzato di alta qualità in bottiglia di PET da 1 litro della Granarolo e l'acqua minerale Cerelia in bottiglia di PET da 1,5 litri e in bottiglia di vetro da 1 litro. Questi prodotti afferiscono ai produttori che hanno partecipato al progetto per l'applicabilità delle DAP, voluto dalla Regione Emilia-Romagna, segno dell'efficacia delle iniziative pubbliche nella promozione di nuovi strumenti di valorizzazione dei prodotti presso le imprese. L'Italia, in particolare l'Emilia-Romagna, si conferma leader nell'utilizzo di una certificazione che, oltre ad essere una modalità per differenziare le produzioni, è certamente destinata ad assumere un'importanza crescente, se non strategica, nell'attuazione della Politica integrata di prodotto (IPP) promossa dall'Unione europea (in cui la DAP è esplicitamente citata tra gli strumenti).

La produzione integrata – A maggio 2007 è stata pubblicata la norma UNI 11233 (Sistemi di produzione integrata nelle filiere agro-alimentari – Princìpi generali per la progettazione e l'attuazione nelle filiere vegetali), da tempo attesa, che specifica la definizione di produzione integrata e indica i parametri secondo cui realizzare un sistema di produzione integrata. La norma è attualmente in revisione presso l'UNI, al fine di essere completata con appendici specifiche per tipologia di coltura; l'emissione della nuova versione è attesa per il prossimo autunno. Al momento, il documento non è ancora utilizzabile per certificazioni di parte terza, ma gli operatori del settore ritengono che diverrà, in un prossimo futuro, un fondamentale punto di riferimento per i produttori e per i protocolli di fornitura di frutta e verdura della GDO. Va inoltre segnalato che i requisiti di difesa delle colture riportati nella norma sono in linea con quelli delle "Linee guida nazionali per la difesa fitosanitaria e il controllo delle infestanti delle colture", recentemente approvate dal MIPAAF e utilizzate dalle Regioni come base obbligatoria nella stesura dei disciplinari dell'azione dei PSR 2007-2013 a sostegno dell'agricoltura integrata, ove introdotta. È ragionevole supporre che la norma potrà essere utilizzata, su base volontaria, dai beneficiari dell'azione per una promozione commerciale dei prodotti.

Relativamente ai metodi di produzione integrata applicati a livello internazionale, è infine da segnalare la revisione nel 2007 degli standard di Eurepgap, rinominato GlobalGap. I nuovi standard riguardano un numero maggiore di pro-

duzioni (compresi l'allevamento e l'acquacoltura) e sono più complessi che in passato, con un aumento dei punti critici obbligatori e di quelli "raccomandati". Circa la diffusione delle superfici coltivate con metodi integrati non esistono dati recenti.

La certificazione forestale – Alla stregua di altre attività produttive, anche la gestione delle superfici forestali e le industrie del settore legno-carta possono essere certificate secondo standard volontari. Tra gli standard utilizzabili, esistono due schemi specifici per le produzioni forestali, sviluppati dal *Forest Stewardship Council* (FSC) e dal *Programme for Endorsement of Forest Certification* (PEFC)[4].

Pur con le dovute peculiarità e differenze, entrambi gli schemi permettono di certificare sia la gestione forestale, sia la rintracciabilità (detta anche *Chain of Custody*, CoC) dei prodotti lungo le filiere industriali. Nel primo caso, si valuta la gestione forestale dalla pianificazione forestale agli interventi selvicolturali, fino alla martellata, all'abbattimento e all'esbosco. Nel secondo caso, si certifica la rintracciabilità del legno nelle diverse fasi di lavorazione, dall'arrivo dei tronchi in segheria fino alla produzione di semilavorati o di prodotti finiti. La certificazione della gestione forestale prova che la foresta viene gestita in modo sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, per cui il legno da essa ottenuto è sostenibile. La certificazione della CoC assicura che il legno (o altri prodotti a base di legno, come la cellulosa) grezzo o presente in prodotti semilavorati e finali provenga effettivamente da una foresta certificata. Per la gestione forestale, le norme a fronte delle quali può essere ottenuta la certificazione sono rappresentate da standard locali (nazionali, nel caso di PEFC), ottenuti con un adattamento di una serie di requisiti a valenza internazionale, indicati da FSC o PEFC, alla specifica realtà selvicolturale di una data area. Nel caso di FSC tali requisiti sono rappresentati da 10 princìpi e 58 criteri che prescrivono, ad esempio: il rispetto di leggi nazionali e di accordi internazionali in materia ambientale (ad es. Convenzione sulla Biodiversità e regole CITES); la tutela dei diritti di proprietà e d'uso delle risorse forestali e dei lavoratori; la realizzazione di interventi che preservino la biodiversità, l'integrità delle risorse idriche e del suolo e il paesaggio; la predisposizione di accurati piani di gestione delle superfici. Nel caso di PEFC, i requisiti base per gli standard di certificazione della gestione forestale sono 6 criteri e 27 indicatori paneuropei (elaborati durante le Conferenze interministeriali sulla protezione delle foreste europee del cosiddetto

[4] L'FSC è sia ente di normazione (elabora le norme sulla base delle quali vengono sviluppate le certificazioni forestali) che di accreditamento (degli organismi di certificazione e degli standard di gestione forestale locali). Nello schema PEFC, invece, gli organismi di controllo vengono accreditati dal SINCERT.

"processo di Helsinki") che, ad esempio, prevedono: il mantenimento e lo sviluppo delle risorse forestali aumentandone il contributo in termini di fissazione del carbonio; la promozione di tutte le funzioni produttive del bosco; la conservazione della diversità biologica; la salvaguardia delle funzioni protettive delle foreste, in particolare quelle relative a suolo e acqua.

Sia FSC che PEFC permettono la certificazione delle aree forestali su due scale: individuale e di gruppo (più proprietari forestali). In aggiunta, PEFC prevede anche una certificazione regionale (dove il termine "regione" va inteso in senso biogeografico o, nel caso italiano, amministrativo) che permette ai proprietari forestali di una regione in cui sia stata costituita un'"associazione regionale" ad hoc di accedere, sempre su base volontaria, alla certificazione e al relativo marchio di prodotto a costi inferiori rispetto a quelli previsti nell'ambito di un iter di certificazione individuale. Per la certificazione della CoC, sia in FSC che in PEFC, esiste uno standard unico, di stampo internazionale, in quanto nel settore industriale non vi è la variabilità ravvisabile a livello di ecosistemi forestali. Per garantire visibilità ai prodotti certificati e differenziarli sul mercato, entrambi gli schemi prevedono la possibilità di utilizzare appositi loghi con cui contrassegnare i prodotti.

Venendo ai dati di diffusione di questi due schemi, a livello mondiale le superfici forestali certificate FSC ammontano attualmente a quasi 93 milioni di ettari, distribuiti in 78 paesi e concentrati soprattutto in Europa (con oltre 48 milioni di ettari). PEFC è invece applicato su circa 61 milioni di ettari, dislocati in 17 paesi, tra cui spicca la Finlandia con oltre 20 milioni di ettari certificati. Negli ultimi cinque anni la certificazione delle aree forestali è stata interessata da una notevole crescita, soprattutto per Fsc. Sempre a livello mondiale, le aziende del settore legno-carta con catena di custodia certificata sono oltre 7.870 per FSC e quasi 3.700 per PEFC.

Anche in Italia, si registra una certa espansione di questi schemi, sebbene i numeri siano ben al di sotto di quelli ravvisabili in altri Stati europei. Attualmente le superfici forestali certificate sono pari a oltre 28.000 ettari per FSC e a quasi 638.000 ha per PEFC (tab. 20.5). Alle superfici certificate Fsc, vanno inoltre aggiunti gli 11.000 ettari ad abete rosso della Magnifica comunità della Val di Fiemme, non riportati in tabella poiché ancora in fase di rinnovo del certificato. Come si può vedere, PEFC interessa un numero decisamente più esteso di aree; ciò soprattutto grazie alla presenza di certificazioni regionali (in Friuli- Venezia Giulia e Trentino) e di gruppo. Di contro, FSC interessa per lo più singoli proprietari, spesso di piccole dimensioni. L'incidenza delle superfici certificate sul totale della superficie forestale italiana è di un certo rilievo, attestandosi sull'8% a livello complessivo e per i boschi naturali e seminaturali e sul 3% per gli impianti di arboricoltura. Le foreste certificate FSC si trovano principalmente in Campania e in Liguria, mentre quelle PEFC si localizzano per lo più in Alto

Adige e Trentino. Per quanto riguarda la CoC, per FSC si registrano 251 aziende certificate, soprattutto nei settori della produzione di componenti per mobili e del commercio di legnami. PEFC assomma 93 aziende con catena di custodia certificata, operanti per lo più nella commercializzazione di legnami e nelle utilizzazioni boschive.

Tab. 20.5 - *Superfici forestali certificate secondo gli schemi FSC e PEFC - 2008*

(ettari)

	FSC	PEFC	Totale	Sup. certificata su forestale Italia (%)
Boschi naturali e seminaturali	28.048	634.901	662.949	*7,7*
Piantagioni (pioppeti)	587	2.779	3.366	*2,8*
Totale	**28.635**	**637.680**	**666.315**	*7,7*

Fonte: elaborazioni su dati FSC e PEFG (al 29/02/2008) e INFG - Inventario nazionale foreste (2005).

Le politiche per lo sviluppo dei sistemi di certificazione – I PSR della nuova fase di programmazione contengono vari incentivi per l'introduzione dei sistemi di certificazione sin qui descritti, ad eccezione delle DAP. Il sostegno alla realizzazione di SGA certificati è spesso perseguito con la Misura 121 "ammodernamento delle aziende agricole", ammettendo ai finanziamenti le spese propedeutiche all'implementazione dei sistemi. In alcuni casi, il possesso di una certificazione ambientale è utilizzato come criterio di selezione o priorità per l'accesso ai contributi. In Emilia-Romagna è inoltre prevista un'azione specifica per il sostegno alla certificazione ambientale ISO 14001 e EMAS entro la Misura 412 (qualificazione ambientale e territoriale) dell'Asse Leader.

Per quanto riguarda la produzione agricola integrata, la maggior parte delle regioni (ad eccezione di Trentino-Alto Adige, Veneto, Puglia e Sardegna) ha confermato il sostegno accordato nella precedente fase di programmazione nell'ambito delle misure agroambientali. La Misura 121 predisposta in Lombardia e in Emilia-Romagna prevede, inoltre, la parziale copertura dei costi per certificazioni secondo gli standard internazionali di produzione integrata (Eurepgap, BRC e IFS).

La certificazione forestale viene incentivata in molte regioni con le Misure 122 "accrescimento del valore economico delle foreste" e 123 "accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali". La Misura 122 prevede finanziamenti a copertura delle spese propedeutiche per l'adozione di sistemi di gestione forestale sostenibili, sebbene non sempre vengano specificati gli schemi di riferimento. La Misura 123 incoraggia invece l'adozione di sistemi di rintracciabilità dei prodotti legnosi. In alcune regioni (ad es., Basilicata) l'adozione

di sistemi di certificazione forestali è contemplata entro i "pacchetti" di consulenza disposti dalla Misura 114.

Agriturismo, territorio e ambiente

Il settore agrituristico italiano continua a crescere. Secondo dati provvisori diffusi dall'ISTAT oltre 1,7 milioni di persone hanno scelto una vacanza presso un'azienda agrituristica nel 2007, con un aumento del 17% rispetto all'anno precedente (tab. 20.6). La crescita è rilevante anche in termini di presenze e di posti letto, con aumenti del 14% e del 9% rispettivamente. Solo la permanenza media in agriturismo, mediamente inferiore ai 5 giorni, mostra un calo progressivo già evidente negli anni scorsi. I turisti che scelgono l'agriturismo sono prevalentemente italiani (62% degli arrivi), ma la percentuale scende al 50% se si considerano le presenze. Infatti i turisti stranieri si trattengono più a lungo nelle strutture ricettive agrituristiche, in linea con la quota di presenze straniere del dato turistico complessivo.

Rispetto ad altri alloggi turistici gli agriturismi assorbono in Italia il 10% degli arrivi e il 7% delle presenze. La Toscana e il Trentino-Alto Adige sono le regioni di maggior richiamo per un soggiorno agrituristico in termini assoluti, mentre l'Umbria è al primo posto per incidenza relativa con il 38% degli arrivi turistici regionali costituito da sistemazioni in agriturismo.

L'ISTAT rileva anche l'offerta agrituristica complessiva (alloggio, ristorazione, degustazione e altre attività connesse). Secondo l'indagine più recente, nel 2006 le aziende autorizzate all'esercizio agrituristico risultano 16.765, con un incremento di 1.438 unità (+9%) rispetto al 2005 (tab. 20.7). L'incidenza percentuale delle aziende agrituristiche sulle aziende agricole totali rimane mediamente abbastanza limitata (1%), ma raggiunge a livello regionale punte del 7% in Trentino-Alto Adige, seguito da Toscana (4%) e a distanza da Umbria (2,4%).

La ripartizione delle aziende per zona altimetrica e per area geografica evidenzia il contributo che l'agriturismo può offrire allo sviluppo delle aree rurali svantaggiate. Infatti solo il 14% di aziende sono ubicate in pianura, mentre il 36% è localizzato in montagna e circa il 50% in collina. Quanto alla distribuzione per area geografica, il 46% degli agriturismi si trova nelle regioni settentrionali e il 54% in quelle centro-meridionali. Negli ultimi anni l'agriturismo tende a rafforzare la propria presenza nel Centro e a svilupparsi nel Mezzogiorno. Infatti, nelle regioni meridionali l'ospitalità rurale rappresenta una nuova frontiera di diversificazione aziendale. Per molte aziende l'attività agrituristica permette di superare una situazione di marginalità oltre che rappresentare una concreta integrazione al reddito.

Tab. 20.6 - *Consistenza e movimento turistico nel settore agrituristico per attività di alloggio*

	Consistenza			Movimento dei clienti		
	agriturismi	letti	letti/agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
1997	4.813	54.098	11,2	372.918	2.236.613	6,0
2000	6.816	77.171	11,3	722.788	4.161.421	5,8
2003	9.474	111.066	11,7	1.131.477	5.682.714	5,0
2005	11.758	139.954	11,9	1.350.111	6.558.350	4,9
2006	13.852	155.107	11,2	1.507.559	7.214.055	4,8
2007	n.d.	168.497	-	1.770.417	8.237.688	4,7

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

Tab. 20.7 - *Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo*

	Aziende autorizzate nel 2006		Variazione 2006/05		Aziende agrituristiche su aziende totali
	n.	%	n.	%	(%)
Piemonte	795	*4,7*	9	*1,1*	*1,0*
Valle d'Aosta	58	*0,3*	2	*3,6*	*1,2*
Lombardia	966	*5,8*	83	*9,4*	*1,7*
Trentino-Alto Adige	3.169	*18,9*	304	*10,6*	*7,2*
Veneto	1.124	*6,7*	112	*11,1*	*0,8*
Friuli-Venezia Giulia	442	*2,6*	29	*7,0*	*1,9*
Liguria	343	*2,0*	20	*6,2*	*1,5*
Emilia-Romagna	772	*4,6*	118	*18,0*	*0,9*
Toscana	3.798	*22,7*	271	*7,7*	*4,6*
Umbria	952	*5,7*	62	*7,0*	*2,4*
Marche	670	*4,0*	144	*27,4*	*1,3*
Lazio	457	*2,7*	34	*8,0*	*0,4*
Abruzzo	535	*3,2*	76	*16,6*	*0,9*
Molise	82	*0,5*	4	*5,1*	*0,3*
Campania	734	*4,4*	24	*3,4*	*0,5*
Puglia	265	*1,6*	58	*28,0*	*0,1*
Basilicata	240	*1,4*	-9	*-3,6*	*0,4*
Calabria	330	*2,0*	17	*5,4*	*0,3*
Sicilia	377	*2,2*	35	*10,2*	*0,2*
Sardegna	656	*3,9*	45	*7,4*	*1,0*
Totale	**16.765**	***100,0***	**1.438**	***9,4***	***1,0***

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, annate varie e ISTAT, Indagine sulle strutture delle aziende agricole, 2005.

Le due realtà territoriali della Toscana e del Trentino-Alto Adige continuano a primeggiare con 3.798 e 3.169 aziende rispettivamente, e rappresentano il 40% degli agriturismi. Delle altre regioni, solo il Veneto supera le 1.000 aziende agrituristiche. Molise e Valle d'Aosta rappresentano realtà marginali con meno di 100 esercizi. Emilia-Romagna, Marche e Puglia hanno registrato gli incrementi

percentuali più rilevanti nel numero di aziende autorizzate rispetto al 2005 (+18% per l'Emilia-Romagna e una crescita di oltre il 27% per le altre due).

La presenza femminile nella conduzione delle aziende agrituristiche continua ad essere particolarmente rilevante (34% delle aziende totali). La conduzione femminile è numericamente significativa in Toscana, dove le donne gestiscono 1.536 agriturismi, pari al 40% dei conduttori toscani e al 27% di quelli complessivamente diretti dalle conduttrici in Italia.

L'attività preponderante continua ad essere rappresentata dall'alloggio, che viene esercitato dall'82% del totale delle aziende agrituristiche. L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione, osservazioni naturalistiche, ecc. – ha interessato il 56% delle aziende, mentre la ristorazione viene offerta dal 47% delle aziende (tab. 20.8).

L'analisi dei dati mette in luce le diverse relazioni esistenti tra l'alloggio e le altre attività agrituristiche. Nelle 13.854 aziende che offrono alloggio, il 24% risulta autorizzata al solo alloggio, mentre il 40% abbina l'alloggio alla ristorazione e il 17% combina l'ospitalità con la degustazione. Infine circa il 60% delle aziende agrituristiche arricchisce l'offerta di alloggio con altre attività, quali equitazione, escursionismo, sport e corsi.

Tab. 20.8 - *Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo per tipo di attività - 2006*

	Ristorazione	Alloggio	Degustazione	Altre attvità e servizi	Totale[1]
Piemonte	512	599	174	554	795
Valle d'Aosta	29	45	14	2	58
Lombardia	750	479	38	431	966
Trentino-Alto Adige	559	2753	32	1.367	3.169
Veneto	629	622	449	413	1124
Friuli-Venezia Giulia	344	205	9	188	442
Liguria	216	276	-	67	343
Emilia-Romagna	614	545	-	610	772
Toscana	868	3766	1.220	2.592	3.798
Umbria	238	938	260	790	952
Marche	380	589	-	216	670
Lazio	318	333	3	312	457
Abruzzo	299	465	2	257	535
Molise	73	57	21	48	82
Campania	551	547	257	460	734
Puglia	175	263	13	186	265
Basilicata	131	212	65	151	240
Calabria	300	322	42	239	330
Sicilia	314	343	55	299	377
Sardegna	577	493	-	223	656
Italia	**7.877**	**13.852**	**2.654**	**9.405**	**16.765**
in percentuale	*47,0*	*82,6*	*15,8*	*56,1*	-

[1] Un'azienda autorizzata può svolgere uno o più tipi di servizio.

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, 2006.

Le aziende autorizzate alla ristorazione, sebbene rappresentino ancora meno della metà degli agriturismi totali (47%), hanno registrato, rispetto al 2005, un incremento pari a quello registrato dal settore nel suo complesso. In linea con quanto riportato per l'alloggio, la ristorazione, pur migliorando la sua diffusione nelle regioni settentrionali, è maggiormente presente nelle regioni centro-meridionali, ove sono ubicate il 54% delle aziende ristoratrici.

La presenza di eventi legati alla degustazione, importante elemento di arricchimento dell'offerta aziendale, cresce a un ritmo meno sostenuto rispetto all'andamento generale delle attività agrituristiche (+4% rispetto al 2005). Tale tipologia di attività risulta più concentrata nel Centro e nel Nord, con incrementi regionali rilevanti in Veneto e Toscana, che insieme a Piemonte, Umbria e Campania rappresentano le aree in cui la degustazione è più diffusa.

Un recente studio di Agriturist evidenzia come l'offerta agrituristica vada caratterizzandosi in modo sempre più rilevante con pacchetti agrituristici che combinano molteplici servizi aziendali con altrettante proposte extra-aziendali. La multifunzionalità delle imprese agricole diventa in questa ottica lo strumento chiave della promozione territoriale, intesa come valorizzazione di ambiente e cultura. Naturalmente, la domanda di turismo subisce sensibili variazioni nei diversi periodi dell'anno e le mete preferite dipendono spesso dalla vicinanza a città d'arte, a luoghi di culto religiosi, a parchi naturali, o alla concomitanza di rievocazioni storiche, così come per effetto di manifestazioni particolari o campagne pubblicitarie. Gli elementi di comunicazione e promozione turistica rappresentano un vantaggio competitivo soprattutto per quegli agriturismi che sanno valorizzare iniziative specifiche.

A riprova della rilevanza e della diffusione di strumenti di comunicazione e informazione a garanzia della qualità dell'offerta, vanno ricordate le iniziative di certificazione volontaria offerte da alcune associazioni di categoria. Con l'obiettivo di garantire la trasparenza nella comunicazione e monitorare il grado di soddisfazione del cliente, le associazioni hanno indicato, tra i requisiti del disciplinare di certificazione di qualità, la presenza di un sito internet dell'agriturismo per dare visibilità e per gestire scambi di informazioni e le prenotazioni.

Gli stessi esperti del settore segnalano l'uso di internet come strumento per comunicare in modo sempre più incisivo i contenuti della vacanza in agriturismo per intercettare la crescente domanda di "vacanze in fattoria". Ciononostante non sempre gli operatori riconoscono l'importanza di strumenti innovativi di comunicazione. Secondo un'indagine condotta su un campione significativo di 400 agriturismi italiani da Creative Park, nel 2007, circa il 25% degli agriturismi non ha un proprio sito web, il 25% non pubblica i prezzi e solo la metà circa accetta prenotazioni on line. Considerato che circa il 45% degli ospiti delle strutture agrituristiche prenota via web le proprie vacanze, che molti sono stranieri

e consultano la rete prima di prenotare, è fondamentale che gli imprenditori agrituristici investano su elementi di comunicazione competitiva.

Il contesto delle politiche – Il rapporto tra agricoltura e società negli ultimi anni è alla base delle strategie di sviluppo degli agriturismi in Italia. Le politiche comunitarie e nazionali riconoscono all'agriturismo e al turismo rurale un ruolo strategico che coniuga l'attività produttiva di base a quella dei servizi, realizzando concretamente un modello competitivo di agricoltura multifunzionale.

Con le politiche europee di sostegno alla diversificazione produttiva e dell'offerta in agricoltura, la possibilità di ricevere contributi comunitari è concreta. Tutte le regioni prevedono, nell'ambito della Misura 311 della programmazione 2007-2013 per lo sviluppo rurale, una specifica azione dedicata a favorire investimenti finalizzati a migliorare l'offerta agrituristica. Nella maggior parte dei PSR il sostegno all'agriturismo rappresenta l'asse portante dell'intera misura di diversificazione, assorbendone in media il 60-70% degli stanziamenti complessivi.

A due anni dall'applicazione, la legge quadro nazionale, ancora in corso di recepimento da parte di alcune amministrazioni regionali, non trova un'armonizzazione delle classificazioni regionali. Lo stesso conflitto di competenza sollevato dalle Regioni Toscana e Lazio e in parte risolto dalla Corte costituzionale, ha evidenziato come il moltiplicarsi delle fonti normative (europee, statali, regionali) e la loro concorrenza in molti campi determini frequenti difficoltà di valutazione dell'offerta agrituristica a causa di parametri eterogenei di classificazione. Fatte salve le differenze regionali, è importante che le regioni collaborino per raggiungere un profilo omogeneo di ricettività agrituristica su tutto il territorio nazionale. Infatti le Regioni hanno specificato in maniera autonoma i requisiti che le aziende agrituristiche devono rispettare in termini di superficie, di dotazioni, di arredamenti e servizi delle strutture, di soglia massima di ospiti e di ospiti per spazi aperti, generando un certo grado di disomogeneità che non aiuta a qualificare in modo chiaro l'offerta.

Per quanto riguarda la somministrazione di pasti e bevande, ad esempio, la legge nazionale prevede che le Regioni garantiscano una quota prevalente di prodotti propri o di aziende agricole della zona (la regione stessa o zone omogenee contigue di regioni limitrofe) nell'ottica di valorizzare le produzioni tipiche e a denominazione d'origine. Le Regioni si sono attivate in ordine sparso nel quantificare la soglia minima di incidenza delle materie prime aziendali, la quale varia dal 30% (in valore) in Trentino e Lombardia al 60% in Veneto. In quest'ultima regione si richiede che tutte le materie prime siano di provenienza regionale e i pasti costituiti esclusivamente da piatti tipici dell'ambiente rurale regionale. Diversamente altre Regioni ammettono fino al 33% di materie prime regionali provenienti da altre aziende, forse in un'ottica di concedere maggiore libertà e iniziativa imprenditoriale degli operatori del settore.

Un elemento che valorizza i servizi di ricettività turistica per l'impegno nella salvaguardia ambientale è rappresentato dal marchio di qualità ecologica (Ecolabel), regolato a livello comunitario dal regolamento (CE) n. 287/2003. Le aziende agrituristiche che dimostrano di rispettare precisi criteri ambientali (risparmio energetico e idrico, promozione di alimenti locali e biologici, ecc.), alcuni obbligatori ed altri facoltativi, possono fregiarsi di questo marchio. In Italia, la prima azienda agrituristica ad essersi insignita della certificazione Ecolabel risale al 2004. Secondo l'APAT ad oggi si contano 10 aziende agrituristiche su circa 100 attività ricettive che hanno ottenuto il marchio comunitario.

L'agricoltura sociale

L'agricoltura sociale[5] rappresenta un elemento di continuità nella tradizione agricola e rurale italiana ed europea. Da sempre, infatti, l'attività agricola è connotata da caratteri di accoglienza e inclusione sociale, anche se tali elementi risultano presenti in modo più o meno evidente nelle diverse realtà locali e produttive. Cóme più volte messo in evidenza dalla letteratura sull'argomento, l'agricoltura sociale può essere considerata una sorta di "tradizione innovativa". Essa, infatti, si inserisce nell'attuale panorama dell'innovazione, soprattutto perché introduce esplicitamente modelli culturali differenti rispetto al passato almeno per tre aspetti. Innanzitutto, le imprese che praticano agricoltura sociale offrono prodotti innovativi sotto il profilo del connotato etico e sociale chiaro e riconosciuto dai consumatori, contribuendo a diffondere consapevolezza sul tema e risultando, al tempo stesso, competitive sul mercato. Questa duplice "virtù" deriva in buona parte dalla connaturata capacità di queste imprese di innestarsi nel tessuto sociale locale e di contribuire a rafforzarlo costruendo relazioni qualificate e durature che consentono di rispondere allo stesso tempo alle richieste del mercato e a quelle della società civile.

In secondo luogo, l'agricoltura sociale arricchisce di una ulteriore dimensione il ruolo multifunzionale dell'agricoltura in termini di maggiore responsabilità nei confronti della società. Offre opportunità professionali nuove alle persone coinvolte nell'attività agricola e al contempo garantisce al territorio rurale la possibilità di uno sviluppo non legato soltanto alla dimensione ricreativa e di svago, cui le politiche pubbliche hanno dato prevalentemente attenzione e possibilità di crescita.

In terzo luogo, la possibilità di avere luoghi e contesti di inclusione sociale, di benessere, di riabilitazione e cura in ambienti non convenzionali offre al si-

[5] In sintesi, può essere definita agricoltura sociale l'attività agricola finalizzata anche alla promozione di azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, ecc.

stema socio-sanitario italiano l'occasione di operare un cambiamento importante dal punto di vista dell'impianto generale e della tipologia di servizi socio-sanitari, soprattutto nei contesti rurali, spesso penalizzati quanto a quantità e qualità di questi servizi. I contesti non medicalizzati per la cura e l'inserimento socio-lavorativo permettono, infatti, di ridisegnare il nostro sistema attorno a valori e connotati completamente diversi dal passato, con una visione sistemica e di ampio respiro.

L'agricoltura sociale rappresenta, quindi, una possibilità sempre più concreta per lo sviluppo delle aree rurali e delle imprese agricole. In particolare, si possono individuare allo stato attuale almeno tre direzioni verso cui essa si sta sviluppando:

- la crescita delle realtà agricole – per lo più cooperative sociali, ma anche imprese piccole e medio-grandi – che svolgono un servizio di inclusione sociale e lavorativa inserendo nel proprio staff persone con problematiche di diverso tipo (handicap psico-fisici, tossicodipendenze, ecc.);
- la presenza di imprese che offrono veri e propri servizi terapeutici e riabilitativi per soggetti con patologie o problematiche specifiche;
- il consolidarsi delle cosiddette "fattorie del benessere", luoghi in cui accanto ai prodotti di qualità – spesso biologici – in gran parte disponibili direttamente in azienda, vengono offerte attività e servizi con l'obiettivo di rispondere al bisogno sempre più frequente della popolazione urbana di "rigenerarsi" a contatto con la natura, attraverso percorsi intenzionali e strutturati di fruizione dei diversi "beni" che l'azienda può offrire, come ad esempio la terapia del paesaggio.

Non esistono, tuttavia, dati e informazioni che consentano di quantificare il fenomeno. Secondo l'ISTAT nel 2005 risultano infatti circa 450 cooperative sociali agricole di tipo B[6], in cui sono stabilmente inserite in attività professionali persone con svantaggi fisici e/o psichici, mentre non esistono informazioni specifiche sull'occupazione di categorie protette di lavoratori nelle imprese agricole non cooperative. Da un'indagine condotta dall'ARSIA risultano nella sola regione Toscana circa 100 realtà produttive che fanno inserimento lavorativo di tali soggetti e/o offrono servizi sociali e riabilitativi, il che fa pensare a un fenomeno molto più ampio e comunque in espansione. Un recente censimento condotto dall'Associazione italiana per l'agricoltura biologica, ha stimato in circa 2.000 gli operatori impegnati a vario titolo, a livello nazionale, in attività riconducibili all'agricoltura sociale svolte all'interno di imprese biologiche.

La "Rete delle fattorie sociali", costituita da organizzazioni di rappresentanza dell'agricoltura, associazioni, imprese, soggetti privati, ecc., ha avviato da qual-

[6] Secondo la l. 381/91, le cooperative tipo B devono essere composte per almeno il 30% da persone in condizione di svantaggio.

che tempo un'attività di collegamento tra le realtà esistenti e fornisce un supporto alle imprese che intendono avviare fattorie sociali.

Il quadro normativo – Il termine "agricoltura sociale" non ha ancora un riferimento giuridico normativo univoco sul piano nazionale. L'attività compare in due importanti atti di programmazione: il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale, che cita espressamente l'agricoltura sociale nell'Asse III quale strumento per migliorare l'attrattività dei territori e per la diversificazione dell'economia rurale; il programma "Guadagnare salute", approvato nel 2007 dal consiglio dei Ministri, finalizzato a coordinare un approccio multisettoriale alle tematiche attinenti alla tutela della salute, nel quale si sottolinea la necessità di promuovere la multifunzionalità in agricoltura e in questo ambito cita espressamente le "fattorie sociali".

Una proposta di legge presentata durante la scorsa legislatura definisce agricoltura sociale «l'attività svolta dagli imprenditori agricoli [...], anche in forma associata fra loro, qualora integrino nell'attività agricola la fornitura di servizi rivolti all'inclusione sociale ed al reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, all'assistenza e alla riabilitazione delle persone in condizione di disagio, al supporto alla famiglia e alle istituzioni didattiche». La proposta prevedeva anche l'istituzione di un Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura sociale e di un Osservatorio sull'agricoltura sociale con il compito, tra gli altri, di monitorare la presenza e lo sviluppo delle attività di agricoltura sociale nel territorio nazionale.

Sul piano regionale, nello scorso periodo di programmazione solo alcune Regioni hanno preso in considerazione questo aspetto dell'agricoltura. La Regione Lazio, ad esempio, nel regolamento attuativo della l.reg. 14/2006 fa rientrare fra le attività di agriturismo anche "le attività volte all'integrazione di soggetti diversamente abili". In questo modo, seppure indirettamente, si apre uno spazio per svolgere attività sociali nelle imprese agricole.

La legge 25/2007 del Friuli-Venezia Giulia amplia le attività delle aziende agricole anche al sociale e prevede che fra i contributi che le Province erogano ai Comuni rientrino anche quelli "per sostenere le attività organizzate e svolte nelle fattorie sociali, inserite nell'elenco tenuto e reso pubblico dall'ERSA, a favore di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale".

La Campania si è mossa nel tentativo di affrontare organicamente la materia per definirne i contenuti e per ricercare linee di integrazione fra i vari livelli di programmazione tenendo conto della normativa nazionale e regionale in materia di interventi nel sociale. La delibera n. 1210/2007 relativa alla "definizione delle caratteristiche funzionali della Fattoria Sociale per la promozione di programmi di sviluppo sostenibile nella Regione Campania" considera l'attività agri-

cola strumento importante per facilitare la costruzione di percorsi di inclusione di soggetti deboli. Essa inquadra gli interventi nel contesto della l. 328/2000 e delle linee guida regionali in materia di politiche sociali pervenendo alla conclusione che la Fattoria Sociale può costituire il momento di integrazione degli interventi di promozione dell'agricoltura e di quelli di promozione e di inclusione sociale previsti dal sistema integrato dei servizi sociali della Regione Campania. La delibera, tuttavia, lega il concetto di "Fattoria sociale "alle sole imprese no profit escludendo quindi tutto il settore delle aziende agricole private, il cui sviluppo è invece uno degli obiettivi del Piano Strategico Nazionale.

L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche – La programmazione regionale 2007-2013 introduce cambiamenti significativi nel campo della diversificazione dell'agricoltura, considerando per la prima volta anche le attività sociali nel panorama degli strumenti a disposizione delle imprese[7]. In quasi tutti i PSR e i POR approvati dalle amministrazioni regionali, infatti, sono presenti misure per l'avvio di attività e di servizi sociali all'interno delle imprese agricole e misure per l'informazione e la formazione degli addetti in questo campo.

Con l'eccezione delle due Province autonome di Trento e Bolzano e dell'Emilia-Romagna che non contemplano alcuna misura per l'agricoltura sociale nei loro PSR, tutte le altre regioni prevedono, in maggiore o minore misura, azioni che si riferiscono direttamente all'agricoltura sociale o nelle quali essa può legittimamente rientrare. Il finanziamento è previsto in particolare nell'Asse III, finalizzato alla diversificazione dell'attività delle aziende agricole e al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali.

In particolare, l'attenzione a promuovere l'agricoltura sociale è presente nelle Misure 311 (diversificazione in attività non agricole), 321 (servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) e 331 (formazione ed informazione). In misura minore è possibile individuare un'attenzione all'agricoltura sociale anche nella Misura 312 (sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese).

La Misura 311 sembra essere quella più direttamente collegata all'agricoltura sociale in quanto indirizzata soprattutto alle imprese (imprenditori agricoli o componenti della famiglia agricola) con l'obiettivo di favorire la diversificazione delle attività; finanzia – nella quasi totalità dei casi – gli investimenti strutturali e l'acquisto di attrezzature per lo svolgimento delle attività di agricoltura sociale nelle varie forme che essa può assumere (ricettività, terapie di inclusione, ecc.), mentre in poche regioni è previsto anche il riconoscimento delle spese per la consulenza e la progettazione delle nuove iniziative. Tutte le Regioni, tranne quelle già citate, prevedono l'attivazione di questa misura, anche se solo alcune

[7] Nel precedente ciclo di programmazione soltanto alcune regioni avevano inserito le fattorie sociali fra i possibili destinatari degli interventi cofinanziati dai fondi strutturali comunitari.

con una percentuale di spesa sul totale rilevante, prima tra tutte la Toscana, con il 10,5%[8].

Tra le tipologie di attività previste nelle Misure si possono distinguere quelle sociali in senso stretto (inclusione sociale, riabilitazione, ecc.), quelle sociosanitarie (terapie con animali, ortoterapia, ecc.) e quelle educative. Nella Misura 321 è previsto anche il finanziamento di dotazioni infrastrutturali su piccola scala, la riattazione e rifunzionalizzazione di immobili, l'acquisto di macchine e attrezzature, aiuti all'avviamento di servizi di utilità sociale, ecc.

[8] La spesa pubblica è riferita all'intera misura e quindi non è possibile infatti individuare la quota destinata solo alle attività di agricoltura sociale.

Parte quinta

Le produzioni

Capitolo ventunesimo

I cereali e le colture industriali

I cereali

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2007 le produzioni cerealicole mondiali registrano una crescita di circa il 5% rispetto al 2006. Questo dato, che interrompe la tendenza al calo osservata negli ultimi anni, è attribuibile essenzialmente ai cereali diversi dal frumento, e più in particolare alle produzioni record di mais negli Stati Uniti. La FAO evidenzia con preoccupazione la continua riduzione delle riserve mondiali, generata dalla crescita delle utilizzazioni mondiali di cereali (basti pensare alla crescente domanda da parte di aree a forte sviluppo economico come Cina e India e alla crescente utilizzazione per la produzione energetica) e da un basso livello di produzione nel 2006 e 2007 per effetto di andamenti climatici avversi. La conseguenza più rilevante della sostenuta domanda mondiale, non soddisfatta dalla produzione, è rappresentata dalla crescita dei prezzi dei cereali sul mercato internazionale, molto più marcata nella seconda parte dell'anno. A livello comunitario si registra una modesta produzione, attestatasi, nel suo complesso, ai livelli di quella del 2006, che è risultata tuttavia inferiore alla domanda interna. Quest'ultimo aspetto ha contribuito a generare anche sui mercati dei cereali europei un importante aumento dei prezzi, la cui gravità – soprattutto amplificata dalle previsioni per il 2008 – ha indotto la Commissione europea a introdurre, alla fine dell'anno, misure finalizzate ad attenuare le tensioni sul mercato, quale la sospensione di ogni dazio sull'importazione dei cereali. Questa, insieme all'annunciato azzeramento dell'obbligo di messa a riposo dei terreni, le cui ricadute potranno essere osservate a partire dall'annata 2008, sono la prima risposta della Commissione all'esigenza di arginare il problema dell'enorme crescita dei prezzi e, soprattutto, all'insufficiente produzione europea.

La situazione italiana – Nel 2007 la produzione cerealicola italiana si è sostanzialmente attestata sui livelli dell'annata precedente, pur essendo caratterizzata da un aumento medio delle superfici investite pari a circa il 3%. L'annata

2007 è stata contraddistinta, infatti, da un andamento climatico che in generale ha penalizzato le produzioni autunno-vernine, determinando un calo medio delle rese cerealicole (ad eccezione del mais e del riso). Contrariamente a quello che era parso delinearsi fino all'anno precedente come conseguenza dell'applicazione della riforma Fischler, nel 2007 si registra una preferenza, in termini di superfici dedicate, per il frumento duro e il tenero a scapito dei cereali minori. La crescita dei prezzi del frumento sui mercati mondiali ha funzionato, infatti, da fattore di attrazione per molti agricoltori, inducendoli a ritornare sulle proprie scelte, immediatamente successive all'introduzione del pagamento unico, e a ritrovare interesse per la coltivazione del frumento (tab. 21.1).

I risultati produttivi osservati hanno ampliato il tradizionale deficit della bilancia commerciale italiana in questo settore: le importazioni sono cresciute, rispetto al 2006, del 33% e questo ha determinato una crescita del deficit commerciale di circa il 36%, nonostante un marcato aumento anche delle esportazioni (tab. 21.2). I principali flussi di importazione riguardano il frumento tenero di provenienza francese e, in seconda battuta, il frumento duro di provenienza canadese. Le importazioni di mais fanno registrare la più alta crescita percentuale, sia rispetto agli altri cereali importati che rispetto all'annata precedente.

Secondo le stime Italmopa, la produzione dell'industria molitoria nel 2007 è calata del 4,5%, una percentuale superiore rispetto a quella che mediamente ha fatto registrare l'intero settore alimentare (-0,3%). Questa flessione è la risultante del calo registrato sia nel comparto molitorio del frumento tenero che nel comparto del frumento duro, da attribuire alla riduzione dei consumi interni, rispettivamente di pane e di paste alimentari, che nel primo caso è stata accompagnata da una riduzione dell'export di farine, nel secondo caso è stata solo parzialmente compensata dall'aumento delle esportazioni di paste alimentari. Relativamente agli scambi internazionali, la bilancia commerciale dei cereali trasformati riporta un attivo sostanzialmente in linea con il 2006 (tab. 21.3). Nello specifico, si evidenzia una crescita delle importazioni di circa il 7%, imputabile in modo principale ai prodotti di panetteria, e una crescita delle considerevoli esportazioni di circa l'1%, da attribuire all'aumento di circa il 14% delle vendite all'estero di paste alimentari.

Frumento duro – Nell'annata 2007 si evidenzia, in tutte le regioni, un generale aumento delle superfici investite a frumento duro (+7% rispetto al 2006) – marcatamente più evidente nel settentrione d'Italia – in controtendenza con il calo registrato negli ultimi due anni (cfr. tab. 21.1). A fronte di ciò, però, l'andamento climatico sfavorevole ha penalizzato la risposta produttiva delle varietà a ciclo più lungo, determinando in sostanza un abbattimento delle rese lungo tutta la penisola, ma molto più evidente nelle regioni settentrionali, in particolare nel Nord-est, dove si è registrata una diminuzione media delle rese di circa

Tab. 21.1 - *Superficie, produzione e valore del frumento tenero e del frumento duro in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]			Valore della produzione (000 euro)[2]			
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	quota%[3]
							Frumento tenero						
Nord-ovest	144,7	165,5	*14,4*	823,4	857,6	*4,1*	5,7	5,2	*-9,0*	107.911	161.350	*49,5*	*1,5*
Nord-est	232,2	281,4	*21,2*	1.502,1	1.485,4	*-1,1*	6,5	5,3	*-18,5*	198.353	285.602	*44,0*	*2,3*
Centro	137,1	139,6	*1,8*	634,7	679,1	*7,0*	4,7	4,9	*4,3*	83.681	130.469	*55,9*	*1,9*
Sud-isole	68,8	71,8	*4,3*	232,8	210,6	*-9,5*	3,4	3,0	*-13,0*	30.587	40.382	*32,0*	*0,3*
Italia	**582,8**	**658,2**	***13,0***	**3.193,0**	**3.232,7**	***1,2***	**5,5**	**4,9**	***-10,5***	**420.531**	**617.803**	***46,9***	***1,4***
							Frumento duro						
Nord-ovest	7,9	14,5	*85,1*	45,8	70,8	*54,6*	5,8	4,9	*-16,5*	9.397	18.256	*94,3*	*0,2*
Nord-est	33,9	50,5	*48,8*	204,6	244,0	*19,2*	6,0	4,8	*-19,8*	42.953	64.875	*51,0*	*0,5*
Centro	259,7	282,7	*8,8*	947,1	1.013,2	*7,0*	3,7	3,6	*-2,5*	203.677	276.134	*35,6*	*4,0*
Sud-isole	1.041,4	1.089,0	*4,6*	2.791,2	2.583,6	*-7,4*	2,8	2,4	*-11,4*	585.297	688.292	*17,6*	*4,3*
Italia	**1.342,9**	**1.436,8**	***7,0***	**3.988,7**	**3.911,5**	***-1,9***	**3,0**	**2,8**	***-8,5***	**841.324**	**1.047.557**	***24,5***	***2,3***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[3] Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.2 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti cereali in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2007*

(milioni di euro)

	Importazioni	Var. % 2007/06		Esportazioni	Var. % 2007/06
TOTALE CEREALI	**1.986,9**	***33,3***	**TOTALE CEREALI**	**123,5**	***155,1***
Frumento tenero	**819,1**	***15,8***	**Frumento duro**	**42,7**	***228,8***
Francia	307,9	*18,4*	Tunisia	32,3	*3638,3*
Germania	110,8	*40,9*	Germania	2,1	*152,8*
Russia	83,3	*73,3*	Svizzera	1,8	*909,6*
Frumento duro	**500,1**	***26,5***	**Mais**	**30,7**	***204,7***
Canada	112,3	*67,1*	Grecia	7,4	*457,9*
USA	107,8	*94,8*	Paesi Bassi	4,7	*216,6*
Francia	97,7	*90,2*	Germania	3,6	*109,5*
Mais	**407,4**	***91,3***	**Frumento tenero**	**22,2**	***235,4***
Ungheria	160,5	*147,2*	Germania	10,7	*684*
Brasile	92,0	*7.904,4*	Francia	3,0	*59,1*
Austria	43,0	*18,5*	Paesi Bassi	1,8	*462,2*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

Tab. 21.3 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti derivati dei cereali in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2007*

(milioni di euro)

	Importazioni	Var. % 2007/06		Esportazioni	Var. % 2007/06
CEREALI	**922,9**	***7,3***	**TOTALE DERIVATI DEI CEREALI**	**3.077,2**	***1,1***
Biscotteria e pasticceria	**342,9**	***3,1***	**Pasta alim. non all'uovo, né farcita**	**1.068,3**	***14,5***
Germania	132,0	*3,0*	Germania	196,6	*12,3*
Francia	53,4	*9,1*	Francia	131,1	*19,5*
Polonia	33,2	*19,8*	Regno Unito	126,8	*24,3*
Altri sfarinati e simili	**274,4**	***5,3***	**Biscotteria e pasticceria**	**585,6**	***-18,7***
Francia	108,1	*1,7*	Francia	107,1	*-14,2*
Germania	55,1	*53,5*	Germania	72,0	*0,9*
Regno Unito	44,0	*4,0*	Spagna	38,2	*-23,5*
Panetteria	**200,6**	***19,0***	**Riso lavorato**	**400,9**	***13***
Germania	61,3	*32,5*	Francia	78,7	*-3,9*
Francia	46,5	*24,8*	Germania	73,2	*17,4*
Svizzera	22,0	*-6,6*	Belgio	51,5	*109*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

il 20% rispetto al 2006. Relativamente al tenore proteico della granella, i raccolti del Centro-Nord sono stati caratterizzati da livelli superiori a quelli dell'annata precedente; al contrario, i raccolti delle regioni meridionali hanno registrato un tenore proteico della granella che, nella media, è risultato ampiamente al disotto del livello del 2006.

Gli andamenti descritti in termini di superfici e di rese hanno generato una sostanziale dicotomia produttiva a livello nazionale, nel senso che il Sud, seppure meno colpito dalle sfavorevoli condizioni climatiche, ha registrato in media un calo della produzione, al contrario il Centro-Nord, più colpito dal maltempo ma caratterizzato da un considerevole aumento delle superfici, ha realizzato per l'appunto una crescita produttiva media di circa l'11%. In conclusione, la media della produzione nazionale è risultata in calo rispetto al 2006 di circa il 2%.

In Italia, paese tradizionalmente dipendente dall'estero per il proprio approvvigionamento, nel 2007 si evidenzia una diminuzione del 14% delle disponibilità totali, dovute in particolare alla diminuzione degli stock, a fronte, comunque, di un aumento del 10% delle importazioni (tab. 21.4). È bene evidenziare, però, che molini e pastifici hanno avuto una certa difficoltà di approvvigionamento sui mercati internazionali, sia relativamente alla richiesta di frumenti di qualità che relativamente alle quantità richieste. Tali difficoltà sembrano dovute a problematiche che vanno oltre la carenza congiunturale di frumento e che con più probabilità si associano ad una preoccupante riduzione delle scorte mondiali, e quindi a uno squilibrio tra domanda e offerta sui mercati internazionali, che nel tempo sembra assumere sempre più una connotazione strutturale. Il mercato del frumento duro in Italia è stato caratterizzato da prezzi molto alti, tant'è che il valore delle produzioni, pur considerando il calo quantitativo, è risultato

Tab. 21.4 - *Bilancio di approvvigionamento del frumento duro, della pasta e delle farine di frumento duro in Italia*[1]

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var.% 2007/06
Produzione utilizzabile	3.717	5.546	4.431	3.899	*-12,0*
Importazioni	2.044	1.524	1.900	2.083	*9,6*
Esportazioni	2.616	2.766	2.716	2.850	*4,9*
Variazione delle scorte	0	900	-150	-100	*-33,3*
Disponibilità totali	3.145	3.404	3.765	3.232	*-14,2*
Alimentazione animale	30	156	30	10	*-66,7*
Altre utilizzazioni e perdite	354	300	277	240	*-13,4*
Consumo umano	2.762	2.947	3.458	2.982	*-13,8*
Autoapprovvigionamento (%)	*118,2*	*162,9*	*117,7*	*120,6*	*2,5*

[1] I prodotti trasformati sono riportati in equivalente frumento duro mediante un coefficiente di conversione.

Fonte: EUROSTAT.

in crescita rispetto al 2006 di circa il 24%. Nella prima parte dell'anno, l'andamento dei prezzi è stato piuttosto stagnante anche in risposta ad una situazione internazionale caratterizzata da un atteggiamento di cautela nelle vendite dai parte dei paesi maggiormente produttori e esportatori, preoccupati di non erodere le scorte strategiche. Successivamente c'è stata una ripresa dei mercati contraddistinta da una crescita dei prezzi che ha riguardato in particolare il secondo semestre, quando a dicembre si sono raggiunti i 438 euro/t, in crescita di ben il 139% rispetto alla quotazione di dicembre 2006 (tab. 21.5).

Frumento tenero – I dati ISTAT evidenziano per il frumento tenero un aumento medio rispetto all'anno 2006 sia delle superfici che dei quantitativi prodotti (tab. 21.1). Anche per questo cereale, in misura inferiore a quanto già evidenziato per il frumento duro, nel 2007 si registra una inversione nella tendenza alla diminuzione delle superfici investite, delineatasi negli ultimi due anni in seguito alla applicazione della riforma Fischler. Le ragioni alla base di questo risultato sono ascrivibili anch'esse alla forte attrattiva che l'aumento dei prezzi ha generato sugli agricoltori. L'aumento delle produzioni è stato, tuttavia, limitato dalla netta diminuzione delle rese (-10%), che ha interessato sia le regioni settentrionali che quelle meridionali; al contrario i raccolti delle regioni del Centro sono stati caratterizzati da un aumento significativo sia sul fronte produttivo che delle rese. A fronte di ciò si è registrato un importante aumento del valore delle produzioni (circa il 47%), in particolare nelle regioni del Centro. Tuttavia, il bilancio di approvvigionamento per il 2007, mette in evidenza una diminuzione della disponibilità di frumento tenero in Italia, ma anche una diminuzione consistente delle esportazioni e in minor misura delle importazioni (tab. 21.6).

Come per il frumento duro, il mercato nazionale del tenero, ha registrato quotazioni più che interessanti, soprattutto nella seconda metà dell'anno. La quotazione più alta, pari a 271 euro/t si è osservata nel mese di settembre con una variazione in aumento rispetto alla quotazione dello stesso mese dell'anno precedente di circa l'85% (cfr. tab. 21.5).

Mais – La produzione maidicola del 2007 risulta in crescita di circa il 2% rispetto al raccolto 2006 (tab. 21.7). Tale aumento è imputabile esclusivamente ad un netto miglioramento delle rese nelle regioni del Nord, che ha ampiamente controbilanciato una importante riduzione delle superfici investite in tutta la penisola e che in media è stato pari al 5%. La ragione di tale calo va ricercata nel rinnovato interesse degli agricoltori per i cereali autunno-vernini. A fronte di ciò, il bilancio di approvvigionamento per il 2007 evidenzia una crescita delle disponibilità totali, in gran parte legata alla consistente crescita delle importazioni e conseguentemente delle scorte nazionali. Il valore della produzione maidicola

Tab. 21.5 - *Prezzi all'origine medi mensili per i principali cereali*

(euro/t)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
						Frumento duro						
2006	150,6	156,0	153,9	148,9	147,4	144,2	151,8	154,8	163,0	170,5	180,5	182,8
2007	184,0	184,2	181,2	179,1	177,5	188,3	227,5	271,2	315,6	426,7	433,9	437,9
						Frumento tenero						
2006	128,7	127,8	127,1	130,8	135,7	137,6	124,6	135,4	147,1	166,5	173,6	172,8
2007	174,5	174,8	173,2	171,4	173,3	179,5	192,3	235,2	271,5	271,0	258,5	264,2
						Mais						
2006	135,3	133,4	132,5	133,9	140,6	146,2	149,3	155,3	159,6	169,2	173,7	174,4
2007	175,8	174,4	171,9	168,4	173,9	177,4	190,5	231,3	258,0	254,1	244,2	253,7
						Risone						
2006	302,2	386,4	418,8	422,9	459,7	463,9	455,0	-	345,0	373,5	406,4	406,9
2007	409,2	407,8	363,6	335,7	352,5	318,4	292,1	283,9	287,0	315,5	326,2	318,3

Fonte: ISMEA, Datima.

Tab. 21.6 - *Bilancio di approvvigionamento del frumento tenero e dei prodotti trasformati in Italia*[1]

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var.% 2007/06
Produzione utilizzabile	2.512	3.093	3.286	3.193	*-2,8*
Importazioni	5.127	5.070	4.981	4.459	*-10,5*
Esportazioni	423	516	494	330	*-33,2*
Variazione delle scorte	0	310	0	0	-
Disponibilità totali	7.216	7.337	7.773	7.322	*-5,8*
Alimentazione animale	885	898	1.335	1.050	*-21,3*
Altre utilizzazioni e perdite	315	367	372	372	*0,0*
Consumo umano	6.015	6.072	6.065	5.900	*-2,7*
Autoapprovvigionamento (%)	*34,8*	*42,2*	*42,3*	*43,6*	*3,2*

[1] I prodotti trasformati sono riportati in equivalente frumento tenero, mediante un coefficiente di conversione.

Fonte: EUROSTAT.

risulta in crescita (+33%), grazie, anche in questo caso, alle buone quotazioni registrate sul mercato nazionale.

Le dinamiche commerciali del mercato nazionale sono state alquanto stazionarie nella prima parte dell'anno anche a causa di una ridotta pressione all'acquisto dell'industria mangimistica. Successivamente, nel secondo semestre 2007, grazie all'aumento di offerta dovuta sia alla crescita delle produzioni maidicole, che all'aumento delle importazioni dall'estero, il mercato interno si è andato progressivamente attestando su livelli strettamente coerenti con gli sviluppi rilevati sui circuiti internazionali. In generale, nell'anno le quotazioni non hanno superato i 258 euro (settembre 2007), con un aumento rispetto a settembre 2006 di circa il 62% (cfr. tab. 21.5).

Riso – L'Italia, secondo le stime diffuse dall'Ente nazionale risi, nel 2007 ha fatto registrare un aumento delle superfici investite a riso pari a circa il 2% (tab. 21.9). Relativamente all'assetto varietale sono risultate aumentate le superfici dedicate alla coltivazione di risi tondi e lunghi A, mentre hanno continuato a decrescere gli investimenti destinati a risi di tipo indica, così come già osservato negli ultimi anni. L'andamento stagionale non particolarmente favorevole ha spesso causato qualche problema allo sviluppo ottimale della coltura, ciononostante la produzione realizzata non è risultata penalizzata in termini di qualità dei grani, le rese sono state di buon livello – maggiori rispetto al 2006 – e i difetti merceologici sono risultati contenuti entro le normali tolleranze. Di conseguenza, la produzione raccolta è risultata in crescita rispetto all'annata precedente di circa il 4%, al contrario il valore ad essa associato è in leggero calo in particolare nelle regioni del Nord-ovest.

Le stime relative alla produzione nazionale di riso lavorato al netto dei reimpieghi sono pari a circa 916 mila tonnellate, in aumento rispetto al 2006. An-

Tab. 21.7 - *Superficie, produzione e valore del mais in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]			Valore della produzione (000 euro)[2]			
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	quota%[3]
Nord-ovest	451,7	412,7	*-8,6*	4.470,9	4.223,4	*-5,5*	9,9	10,2	*3,4*	615.773	744.829	*21,0*	7,1
Nord-est	531,5	520,0	*-2,2*	4.277,5	4.791,9	*12,0*	8,1	9,2	*14,2*	590.524	880.256	*49,1*	7,1
Centro	80,4	77,9	*-3,1*	589,7	544,5	*-7,7*	7,6	7,2	*-5,2*	85.040	104.320	*22,7*	1,5
Sud-isole	44,8	42,8	*-4,6*	288,2	249,4	*-13,5*	6,5	6,0	*-7,3*	40.008	46.066	*15,1*	0,3
Italia	**1.108,4**	**1.053,4**	***-5,0***	**9.626,4**	**9.809,3**	***1,9***	**8,7**	**9,3**	***7,1***	**1.331.345**	**1.775.471**	***33,4***	**3,9**

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[3] Calcolata come rapporto tra valore della produzione del mais e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.8 - *Bilancio di approvvigionamento del mais e dei prodotti trasformati in Italia*[1]

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var.% 2007/06
Produzione utilizzabile	8.702	11.367	10.510	9.671	*-8,0*
Importazioni	1.663	1.366	1.531	2.452	*60,2*
Esportazioni	651	953	813	741	*-8,9*
Variazione delle scorte	0	600	100	-200	*-300,0*
Disponibilità totali	9.714	11.180	11.128	11.582	*4,1*
Alimentazione animale	8.712	10.256	10.172	10.497	*3,2*
Altre utilizzazioni e perdite	543	561	572	585	*2,3*
Consumo umano	460	363	384	500	*30,2*
Autoapprovvigionamento (%)	*89,6*	*101,7*	*94,4*	*83,5*	*-11,6*

[1] I prodotti trasformati sono riportati in equivalente mais, mediante un coefficiente di conversione.

Fonte: EUROSTAT.

che la disponibilità totale di riso lavorato in Italia, che risulta dal precedente dato con l'aggiunta delle scorte iniziali e delle importazioni, al netto, evidentemente, delle scorte finali, è in leggera crescita rispetto all'annata precedente e ha raggiunto un quantitativo pari a circa 1 milione di tonnellate.

Il quadro di forte tensione sui mercati internazionali del riso, a livello nazionale si è tradotto in quotazioni attestate su livelli importanti, seppure in diminuzione rispetto al 2006. La quotazione più bassa per il risone si è registrata nel mese di luglio ed è stata pari a 292 euro/t, più bassa rispetto a quella di luglio 2006 di circa il 36%. Negli ultimi mesi dell'anno si è segnalata una ripresa dei prezzi soprattutto per le varietà destinate al consumo interno con quotazioni che hanno raggiunto nel mese di novembre i 326 euro alla tonnellata.

Altri cereali – Nel 2007 si evidenzia in generale una diminuzione delle superfici investite a cereali minori, fatta eccezione per l'orzo. Questo calo degli investimenti è un fenomeno in controtendenza rispetto a quanto osservato negli ultimi anni, che è ascrivibile alla rinnovata attenzione per il frumento (sia duro che tenero).

Il calo delle superfici, accompagnato da un crollo delle rese produttive causato dalle avverse condizioni climatiche che hanno impedito una regolare formazione della cariosside, ha prodotto una diminuzione anche delle produzioni, in particolare per l'avena e il sorgo da granella. Un calo si è registrato anche per l'orzo, nonostante gli investimenti iniziali in aumento avessero lasciato immaginare positive previsioni di raccolto. Sul fronte degli scambi mercantili a livello nazionale si registra una crescita della media semplice dei prezzi rispetto al 2006, pari al 32% per l'orzo e al 25% per l'avena, con punte attestatesi intorno ai 260 euro/t. Tale spinta al rialzo in parte è stata causata anche dall'in-

Tab. 21.9 - *Superficie, produzione e valore degli altri cereali in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]			Valore della produzione (000 euro)[2]			
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	quota%[3]
							Avena						
Nord-ovest	2,2	2,0	*-8,3*	7,3	6,4	*-12,4*	3,4	3,3	*-2,7*	1.067	1.273	*19,3*	*0,0*
Nord-est	1,2	1,3	*8,0*	3,8	4,5	*18,4*	3,3	3,6	*9,6*	533	754	*41,5*	*0,0*
Centro	23,5	24,3	*3,4*	73,2	73,9	*0,9*	3,2	3,1	*-2,8*	10.545	12.414	*17,7*	*0,2*
Sud-isole	134,1	127,0	*-5,3*	310,6	276,3	*-11,0*	2,4	2,2	*-5,3*	45.802	55.038	*20,2*	*0,3*
Italia	**160,9**	**154,5**	***-4,0***	**394,9**	**361,1**	***-8,5***	**2,5**	**2,4**	***-4,2***	**57.947**	**69.479**	***19,9***	*0,2*
							Orzo						
Nord-ovest	53,0	53,8	*1,5*	303,4	258,0	*-15,0*	5,7	4,8	*-16,3*	40.984	47.474	*15,8*	*0,5*
Nord-est	55,1	54,6	*-1,0*	298,6	262,7	*-12,0*	5,4	4,8	*-11,2*	39.907	50.214	*25,8*	*0,4*
Centro	84,9	85,5	*0,8*	320,4	320,3	*0,0*	3,8	3,9	*1,5*	42.964	48.158	*12,1*	*0,7*
Sud-isole	139,5	144,7	*3,7*	375,0	357,3	*-4,7*	2,7	2,5	*-7,4*	50.879	67.736	*33,1*	*0,4*
Italia	**332,5**	**338,6**	***1,8***	**1.297,4**	**1.198,3**	***-7,6***	**3,9**	**3,6**	***-8,5***	**174.733**	**213.583**	***22,2***	*0,5*
							Riso						
Nord-ovest	214,3	-	-	1.352,6	-	-	6,3	-	-	466.225	461.826	*-0,9*	*4,4*
Nord-est	10,5	-	-	58,1	-	-	5,5	-	-	19.960	21.401	*7,2*	*0,2*
Centro	0,4	-	-	2,4	-	-	6,7	-	-	830	1.006	*21,1*	*0,0*
Sud-isole	3,0	-	-	17,8	-	-	6,0	-	-	6.106	7.012	*14,8*	*0,0*
Italia	**228,1**	**232,5**	***2,0***	**1.431,0**	**1.487,6**	***4,0***	**6,3**	**6,4**	***2,0***	**493.121**	**491.246**	***-0,4***	*1,1*
							Sorgo da granella						
Nord-ovest	2,1	2,1	*4,4*	11,4	11,4	*-0,2*	5,6	5,3	*-3,9*	-	-	-	-
Nord-est	24,7	19,4	*-21,5*	157,1	126,4	*-19,6*	6,4	6,5	*2,5*	-	-	-	-
Centro	10,1	10,9	*8,6*	45,1	49,3	*9,2*	4,5	4,6	*0,4*	-	-	-	-
Sud-isole	1,9	1,9	*-0,5*	7,7	7,5	*-2,9*	4,2	4,1	*-1,5*	-	-	-	-
Italia	**38,7**	**34,4**	***-11,3***	**221,4**	**194,6**	***-12,1***	**5,7**	**5,7**	***-0,8***	-	-	-	-
							Altri cereali						
Nord-ovest	2,8	4,1	*45,3*	12,0	17,4	*44,8*	4,2	4,2	*-0,4*	-	-	-	-
Nord-est	0,7	0,9	*28,9*	2,4	2,8	*15,7*	3,5	3,1	*-10,1*	-	-	-	-
Centro	2,4	2,4	*-1,0*	4,7	5,9	*25,4*	2,3	2,7	*13,8*	-	-	-	-
Sud-isole	2,2	2,3	*6,9*	7,8	12,7	*62,1*	3,6	5,5	*51,5*	-	-	-	-
Italia	**8,1**	**9,7**	***19,9***	**27,0**	**38,8**	***43,8***	**3,4**	**4,0**	***17,3***	-	-	-	-

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[3] Calcolata come rapporto tra valore della produzione dei cereali minori e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dustria mangimistica che ha dovuto fronteggiare la limitata disponibilità di mais, utilizzato anche per usi energetici, aumentando la richiesta di altri cereali.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale e comunitaria – Il mercato mondiale continua ad essere caratterizzato, secondo la FAO, dalla crescita della domanda di colture oleaginose impiegate per produrre biocombustibili; le prime stime sulla produzione di semi oleosi segnano, per il 2007, un leggero aumento che non riguarda, tuttavia, soia e girasole. Anche a livello comunitario si evidenzia una crescita della produzione, grazie alla colza, che continua a essere la coltura più diffusa; al contrario, sia la soia – a causa del forte calo registrato in Italia, maggiore produttore comunitario – che il girasole segnano importanti diminuzioni.

La situazione italiana – Nel 2007 si evidenzia una interruzione nel trend di crescita delle superfici destinate a colture oleaginose delineatosi negli ultimi anni (tab. 21.10). L'ISTAT, infatti, segnala una diminuzione complessiva della superficie dedicata alle tre oleaginose considerate di circa 60.000 ettari. In particolare, diminuisce la superficie a soia e girasole e aumenta quella destinata alla colza. Di conseguenza, si riducono le produzioni, generando, sul fronte degli scambi, una decisa crescita dei flussi di importazione dei semi oleosi, in particolare della soia di provenienza brasiliana (tab. 21.11), a differenza di quanto osservato nelle due annate precedenti.

Relativamente alla disponibilità nazionale di semi oleosi per la disoleazione, i dati diffusi dall'ASSITOL fissano tale quantità in 2.501.000 tonnellate, in diminuzione rispetto al 2006 (-1,7%). La quota di questa quantità effettivamente utilizzata dalla trasformazione è stata il 95%, in crescita rispetto all'analogo dato dell'anno precedente.

Le superfici di semi oleosi destinati ad usi industriali sono state pari a 43.000 ettari, in aumento rispetto al 2006; di questi 33.700 ettari sono stati destinati alla produzione per usi energetici. In complesso, la produzione di semi per usi non food e energetici è stata valutata pari a 99.500 tonnellate, in aumento rispetto al 2006 del 314%.

Sul versante degli scambi, il mercato delle colture oleaginose, sul quale si riflettono i comportamenti mercantili della soia, è stato caratterizzato da grosse tensioni sin dall'inizio dell'annata. I prezzi, trainati al rialzo dall'andamento dei prezzi del mais, hanno mantenuto una tendenza alla crescita fino alla fine dell'anno.

Tab. 21.10 - *Superficie, produzione e valore della soia, del girasole e della colza in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]			Valore della produzione (000 euro)[2]			
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	quota%[3]
							Soia						
Nord-ovest	33,0	18,9	*-42,8*	117,0	65,1	*-44,4*	3,5	3,4	*-2,7*	19.949	15.009	*-24,8*	*0,1*
Nord-est	142,4	110,7	*-22,3*	425,9	341,1	*-19,9*	3,0	3,1	*2,6*	72.616	72.620	*0,0*	*0,6*
Centro	0,6	0,6	*2,2*	1,6	1,6	*-2,6*	2,9	2,8	*-3,7*	290	340	*17,5*	*0,0*
Sud-isole	0,1	0,2	*12,8*	0,4	0,7	*76,4*	2,9	5,1	*77,7*	68	150	*119,0*	*0,0*
Italia	**176,1**	**130,3**	***-26,0***	**544,9**	**408,5**	***-25,0***	**3,1**	**3,1**	***1,0***	**92.923**	**88.119**	***-5,2***	***0,2***
							Girasole						
Nord-ovest	11,0	8,7	*-21,1*	36,3	27,6	*-24,0*	3,3	3,2	*-3,7*	7.107	6.085	*-14,4*	*0,1*
Nord-est	14,7	10,2	*-30,6*	36,9	28,9	*-21,8*	2,5	2,8	*12,8*	7.217	6.346	*-12,1*	*0,1*
Centro	107,6	96,6	*-10,2*	212,9	203,7	*-4,4*	2,0	2,1	*6,2*	41.560	44.759	*7,7*	*0,6*
Sud-isole	11,3	11,0	*-2,7*	21,8	18,6	*-14,7*	2,0	1,8	*-11,2*	4.238	4.068	*-4,0*	*0,0*
Italia	**144,6**	**126,4**	***-12,5***	**308,0**	**278,8**	***-9,5***	**2,2**	**2,2**	***3,4***	**60.122**	**61.258**	***1,9***	***0,1***
							Colza						
Nord-ovest	1,2	2,5	*110,0*	2,4	6,0	*146,1*	2,1	2,4	*16,6*	384	1.086	*183,1*	*0,0*
Nord-est	0,4	1,3	*245,6*	0,9	3,9	*352,0*	2,3	3,1	*33,0*	137	727	*428,9*	*0,0*
Centro	1,5	2,6	*72,9*	1,9	3,9	*103,6*	1,4	1,7	*24,7*	306	748	*144,2*	*0,0*
Sud-isole	0,5	0,8	*64,3*	0,7	1,1	*58,8*	1,6	1,6	*5,4*	108	207	*91,7*	*0,0*
Italia	**3,5**	**7,2**	***102,7***	**6,0**	**15,0**	***151,9***	**1,7**	**2,2**	***27,0***	**935**	**2.768**	***196,0***	***0,0***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[3] Calcolata come rapporto tra valore della produzione delle singole oleaginose e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.11 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti semi oleosi in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2007*

(milioni di euro)

	Importazioni	Var. % 2007/06		Esportazioni	Var. % 2007/06
TOTALE SEMI OLEOSI[1]	**551,4**	***22,3***	**TOTALE SEMI OLEOSI[1]**	**33,2**	***-11,0***
Semi di soia	**390,2**	*22,0*	**Semi di soia**	**17,8**	*-17,7*
Brasile	269,7	*19,0*	Danimarca	4,6	*1,1*
Resto Americhe	62,2	*3,4*	Germania	3,6	*-30,9*
USA	28,1	*408,8*	Regno Unito	2,7	*-46,6*
Altri semi oleosi	**152,7**	***24,1***	**Altri semi oleosi**	**10,5**	***17,1***
Ungheria	43,9	*101,0*	Svizzera	3,4	*91,9*
Grecia	18,3	*-21,5*	Germania	2,4	*92,3*
Romania	13,3	*209,2*	Regno Unito	1,8	*27,3*
Semi oleosi da semina	**8,5**	***4,3***	**Semi oleosi da semina**	**4,9**	***-27***
Austria	2,9	*780,5*	Austria	2,8	*-39*
Francia	1,8	*-14,4*	Svizzera	0,5	*364*
USA	1,2	*-60,2*	Francia	0,4	*370,4*

[1] Compresi i frutti oleosi.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

Semi di soia – Nel 2007 la coltivazione della soia è stata caratterizzata da una consistente diminuzione della superficie dedicata, circa 46.000 ettari in meno rispetto all'annata precedente. Al contrario, le rese medie unitarie sono migliorate, ma ciò non è bastato a controbilanciare la perdita sul fronte degli investimenti, così che si è assistito ad una riduzione delle quantità prodotte di circa il 25%. La diminuzione sia di superfici che di produzione ha riguardato in particolare le regioni settentrionali; al contrario, nelle regioni del Sud e nelle Isole si è registrata, in entrambi i casi, una crescita. Il dato relativo alle perdite nel Nord Italia è in controtendenza con quanto osservato negli ultimi anni e sembra ribadire il rinnovato interesse degli agricoltori verso la coltivazione del frumento, sia tenero che duro, già evidenziato precedentemente.

Sull'onda dei rincari registrati a livello internazionale, il prezzo della soia sul mercato nazionale ha sperimentato già all'inizio dell'anno una fase rialzista piuttosto marcata, motivata dalle proiezioni al ribasso della produzione statunitense. Anche a causa dei risultati produttivi realizzati, questa tendenza al rialzo si è mantenuta e accresciuta fino alla fine dell'anno, quando il prezzo della soia ha toccato livelli poco sotto i 400 euro/t, in crescita di circa il 68% rispetto allo stesso dato dell'anno precedente. Nel caso della soia, tuttavia l'aumento dei prezzi non è stato sufficiente a sostenere il valore della produzione ai livelli dell'annata precedente, che risulta diminuita di circa il 5%.

Semi di girasole – Così come per la soia, anche la coltivazione del girasole ha subito una battuta d'arresto rispetto al 2006. Le superfici investite sono diminuite di circa il 12%; grazie ad un miglioramento delle rese unitarie, il calo della produzione è stato contenuto al 9%. A differenza di quanto osservato per la soia, la riduzione delle superfici coltivate a girasole è riscontrabile in tutte le regioni italiane, ma risulta più marcata al Centro e al Nord, dove la coltura è più diffusa. Proprio nell'areale del settentrione d'Italia, nonostante si siano registrati buoni incrementi delle rese unitarie medie, si sono avuti i maggiori decrementi produttivi rispetto all'annata precedente, anche in termini di valore della produzione. Sul fronte delle quotazioni, dopo un avvio cauto sui mercati internazionali, in attesa degli esiti delle operazioni di raccolta, c'è stato un generale recupero dei prezzi.

Semi di colza – A differenza delle altre oleaginose, il 2007 per la colza ha rappresentato un'annata di importante crescita, sia in termini di superfici, praticamente raddoppiate, che di produzione (+151%). Tuttavia, i dati assoluti che riguardano questa coltura continuano a mostrarne la marginalità nel contesto nazionale, visto che copre meno del 3% della superficie nazionale a semi oleosi. La crescita delle superfici e della produzione è stata più spiccata nelle regioni

Tab. 21.12 - *Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi in Italia - 2007*

(tonnellate)

Specie	Oli di produzione nazionale da materie prime importate	Oli di produzione nazionale da materie prime di produzione nazionale	Oli di produzione nazionale totale	Oli importati	Oli esportati	Totale olio disponibile
Arachide	-	-	-	39.878	3.628	36.250
Colza e ravizzone	14.196	-	14.196	235.954	6.001	244.149
Cotone	-	-	-	110	497	-387
Germe di mais	29.454	25.085	54.539	25.642	20.636	59.545
Girasole	107.760	74.415	182.175	212.149	17.116	377.208
Sesamo	2.644	-	2.644	-	-	2.644
Soia	235.620	52.530	288.150	178.847	33.324	433.673
Vinaccioli	-	13.300	13.300	-	-	13.300
Lino	4.205	-	4.205	8.259	221	12.243
Ricino	-	-	-	12.774	442	12.332
Canapa	355	-	355	-	-	355
Colza (biodiesel)	-	2.120	2.120	-	-	2.120
Girasole (biodisel)	-	16.600	16.600	-	-	16.600
Soia (biodiesel)	-	5.600	5.600	-	-	5.600
Cocco	-	-	-	55.578	991	54.587
Palma	-	-	-	378.976	41.161	337.815
Palmisti	-	-	-	28.874	102	28.772
Altri	675	-	675	108.031	30.178	78.528
Totale complessivo	**394.909**	**189.650**	**584.559**	**1.285.072**	**154.297**	**1.715.334**

Fonte: ASSITOL.

del Centro e del Nord. Ad essa si è accompagnata un'importante crescita del valore della produzione, più che raddoppiato rispetto al 2006. Si può immaginare che la preferenza accordata dagli agricoltori alla colza sia stata indotta dall'aumento delle richieste provenienti dal settore dei biocarburanti e sia avvenuta a svantaggio delle superfici dedicate alle altre colture oleaginose.

Oli di semi e farine di estrazione – Secondo le stime ASSITOL, nel 2007 la disponibilità complessiva di oli da semi e frutti oleosi destinata al consumo interno, sia per usi alimentari che industriali, è complessivamente diminuita di poco meno del 4% rispetto all'annata precedente. Nello specifico, la produzione complessiva di oli di colza, soia e girasole per il consumo industriale, prevalentemente utilizzati per la produzione di biodisel, è notevolmente aumentata, passando da 9.840 tonnellate a 24.320 tonnellate, con un incremento del 147%. Infine, in linea con l'annata precedente, si evidenzia un aumento della disponibilità di panelli e farine di estrazione di semi oleosi (+3,7%), normalmente destinati all'alimentazione del bestiame. Questa disponibilità, costituita in larga parte da farine di soia, è sostenuta principalmente dalle importazioni.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di zucchero greggio nel 2007 raggiunge i 168 milioni di tonnellate, con un aumento superiore al 4% rispetto all'annata precedente. Per i consumi si registra un aumento del 3,4% (un tasso superiore a quello medio annuo registrato dal 2000, pari a +2,7%), salendo a oltre 158 milioni di tonnellate. Su tali incrementi incidono in modo significativo gli andamenti in Asia ed America Latina. Tuttavia, l'aumento dei consumi risulta più contenuto rispetto a quello della produzione, determinando un incremento degli stock per il secondo anno consecutivo, che raggiungono il 48% circa del consumo annuo.

A fronte di tali variazioni, il prezzo internazionale è aumentato del 30%, tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008, risultando apparentemente scollegato dall'andamento del mercato ed evidenziando, dall'altro lato, la presenza di fattori esogeni in grado di influenzare il mercato stesso, tra cui: il costo dell'energia, la debolezza del dollaro, nonché l'influenza esercitata dai fondi di investimento[1].

In aumento risultano le produzioni di zucchero in alcuni paesi dell'America Latina (in particolare in Brasile, Argentina e Perù) e in Africa, dove diversi paesi fanno registrare una crescita del 2% annuo nelle ultime cinque campagne; l'espansione produttiva si fonda sia sull'aumento dei consumi interni che sulla dif-

[1] *Fonte: Food Outlook*, FAO, June 2008.

fusione dei programmi volti a stimolare le esportazioni. Infatti, alcuni paesi meno sviluppati (*Least Developed Countries* – LDC), quelli a più basso reddito, potranno esportare verso l'UE, senza limitazioni quantitative e senza dover pagare alcuna tariffa, prodotti sensibili, tra cui lo zucchero (in virtù dell'*Everything But Arms*[2]).

La produzione mondiale di barbabietola da zucchero ha subito un calo del 2% rispetto al 2006, a fronte dell'incremento fatto registrare a livello comunitario (circa 2%). Si osservano variazioni significative: aumenti sensibili caratterizzano Germania (+26%), Francia (+8%) ed USA (+4%), a fronte dei cali registrati per Ucraina (-24%), Cina (-15%) e Regno Unito (-9%); la Federazione Russa, pur presentando una riduzione del 6% rispetto allo scorso anno, ha raddoppiato la propria produzione nel medio periodo (rispetto al 2000).

La riforma dell'OCM ha determinato, chiaramente, un processo di ristrutturazione a livello europeo, con la conseguente concentrazione della produzione in alcuni paesi competitivi e riduzione in altri. Ad ogni modo, tra i primi dieci produttori mondiali, ben cinque sono paesi comunitari (Francia, primo produttore mondiale, Germania, Polonia, Regno Unito e Belgio).

A livello comunitario, la produzione di zucchero nella UE-25 è rimasta sostanzialmente stabile rispetto alla campagna precedente (2006/07), attestandosi su 15,1 milioni di tonnellate, mentre il consumo interno è salito a 16,6 milioni di tonnellate[3].

Sul fronte del regime di ristrutturazione contenuto nell'OCM, con la promulgazione del regolamento (CE) n. 290/2007 sono stati oggetto di ritiro preventivo obbligatorio circa 2 milioni di tonnellate di zucchero, pari ad una riduzione del 13,5% delle quote di produzione, al fine di riportare in equilibrio il mercato saccarifero europeo. Da tale provvedimento sono esclusi i paesi, tra cui l'Italia, che hanno rinunciato ad almeno il 50% della propria quota produttiva, in fase di prima applicazione della riforma[4].

L'obiettivo della riforma è, infatti, quello di ridurre le quote di produzione di circa 6 milioni di tonnellate entro le successive quattro campagne, al fine di mantenere in equilibrio il bilancio di approvvigionamento dell'UE in un contesto di riduzione delle esportazioni comunitarie e aumento delle importazioni preferenziali. Tuttavia, nel primo biennio la riforma non ha prodotto i risultati attesi e le cessioni di quote al Fondo di ristrutturazione sono state inferiori alle aspettative. Per questo motivo, a partire dalla campagna di commercializzazione 2008/09 è stata istituita una procedura di presentazione delle domande per l'aiuto alla ristruttura-

[2] Regolamento (CEE) n. 416/2001.

[3] Considerando l'UE-27 la produzione aumenta lievemente, fino a raggiungere 17,4 milioni di tonnellate.

[4] La quota è fissata per Stato membro nell'Allegato III del regolamento (CE) n. 318/2006 del 20 febbraio 2006.

zione in due fasi[5]. Le imprese che hanno effettuato la rinuncia di quote entro il 31 gennaio 2008 (come previsto dal regolamento (CE) n. 320/2006), per un volume equivalente al ritiro preventivo del 2007/08 (fissato al 13,5%)[6], hanno avuto la possibilità di presentare una domanda addizionale di abbandono entro il 31 marzo[7]. Pur confermando la percentuale del ritiro previsto, è stata limitata l'esenzione dal ritiro stesso in favore dei soli paesi che avessero già ceduto al Fondo di ristrutturazione almeno il 60% della quota. Qualora entro la fine di febbraio 2010 non dovessero registrarsi sufficienti cessioni al Fondo, la Commissione deciderà la percentuale del taglio obbligatorio – senza compensazione – delle quote di produzione per evitare squilibri di mercato a partire dalla campagna 2010/11.

Per la campagna 2008/09, gli Stati membri hanno rinunciato a quote per 2,530 milioni di tonnellate tra zucchero e isoglucosio. Un forte stimolo alla partecipazione al regime è venuto chiaramente dalle modifiche – sopra richiamate – apportate a fine 2007 coi regolamenti (CE) n. 1260 e n. 1261/2007[8]. Dunque, fino a marzo del 2008 sono state complessivamente cedute al Fondo di ristrutturazione oltre 5,6 milioni di tonnellate di quote di zucchero e di isoglucosio, mentre sono state acquistate quote aggiuntive per un ammontare di oltre 1 milione di tonnellate[9]. Data l'attuale situazione, le previsioni indicano che – in mancanza di ulteriori trasferimenti al Fondo – nel 2010 potrebbe rendersi necessario un taglio delle quote di produzione di circa il 4,6%[10]. I paesi maggiormente colpiti sarebbero Bulgaria e Romania (con un taglio superiore all'11%), mentre per altri paesi (Finlandia e Grecia) si supererebbe di poco l'1%. Italia e Portogallo non subirebbero alcuna riduzione, mentre Irlanda, Lettonia e Slovenia hanno rinunciato totalmente alla propria quota.

La situazione nazionale – Nella campagna 2007/08 la produzione italiana di zucchero ha fatto registrare un lieve aumento (+2%), superando le 670.000 tonnellate, nonostante il calo sia delle superfici investite (-6% circa) che della produzione raccolta di barbabietola (-3%) (tabb. 21.13 e 21.14). L'annata è

[5] Regolamento (CE) n. 1261/2007.

[6] Regolamento (CE) n. 290/2007.

[7] A titolo di compensazione, a produttori di barbabietole e fornitori di macchinari viene corrisposto per la campagna 2008/09 un pagamento supplementare di 237,5 euro/t oltre all'esonero delle imprese dal versamento di una parte del contributo temporaneo di ristrutturazione dovuto per la campagna 2007/08.

[8] L'Italia ha rinunciato a 245.466 tonnellate.

[9] Entro il 30 settembre 2007 le imprese produttrici di zucchero possono chiedere allo Stato membro in cui sono ubicate l'assegnazione di una quota supplementare di zucchero. Le quote supplementari massime di zucchero per Stato membro sono indicate nell'Allegato IV, punto I. (art. 8 del regolamento (CEE) n. 318/2006).

[10] Chiaramente, da questo taglio sarebbero esclusi i paesi che abbiano già ceduto almeno il 60% delle quote.

stata, quindi, particolarmente positiva sotto il profilo delle rese in zucchero, con valori medi pari a 16,60° di tenore di zucchero, mentre le rese industriali sono leggermente diminuite. In termini di zucchero prodotto per ettaro di superficie nel 2007 questo valore è stato pari a circa 7,8 t/ha, quasi il 10% in più rispetto allo scorso anno.

Il valore della produzione agricola si attesta oltre i 235 milioni di euro, segnando una variazione negativa rispetto allo scorso anno (-8,7%).

Nel corso del 2007 si sono succeduti diversi decreti ministeriali che hanno recepito le variazioni della legislazione comunitaria; in particolare, il decreto n. 224 dell'11 aprile 2007, che assegnava le quote alle imprese per la campagna 2007/08, è stato sostituito con un nuovo decreto del 21 settembre dello stesso anno. I due decreti hanno confermato le quote attribuite nel novembre del 2006, ad eccezione della riduzione di 25.000 tonnellate che la SFIR ha ceduto al Fondo a partire dalla campagna 2007/08. Le variazioni apportate alla distribuzione delle quote, invece, mostrano un incremento a favore di SFIR (+870 tonnellate), a scapito di Eridania Sadam (-411 tonnellate) e COPROB– Italia Zuccheri (-459 tonnellate).

Per la campagna 2008/09 l'Italia ha rinunciato ad ulteriori 245.000 tonnellate di quota, grazie alla cessione al Fondo delle quote di produzione di SFIR ed Eridania Sadam, a seguito della chiusura degli zuccherifici di Pontelagoscuro e Jesi. Pertanto, la quota di produzione complessiva per la campagna 2008/09 sarà pari a 508.400 tonnellate circa di zucchero.

La produzione fisica di zucchero nella campagna 2007/08 ha coperto l'89% della quota nazionale. Questo ha consentito di proseguire nel riassorbimento delle forti eccedenze del 2005, portatesi da 88.600 (riporto dal 2006) a 28.800 tonnellate circa (riporto al 2008). Gli impianti attivi sono stati 6, come nella campagna precedente; ai quattro localizzati nelle regioni del Nord si devono circa 490.000 tonnellate di zucchero (73% del totale), mentre ai due impianti restanti, collocati sia al Centro che al Sud, si devono rispettivamente 71.000 (10,5% del totale) e 77.000 tonnellate (11,5% del totale).

I prezzi espressi in euro per tonnellata di bietole a 16°, si sono attestati sui 37,26 euro/t al Nord e al Centro e sui 42,26 euro/t al Sud.

Infine, nel marzo 2008, è stato formalmente adottato il Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, che prevede la ripartizione dei fondi comunitari per la diversificazione produttiva a seguito dell'applicazione dell'OCM. Gli obiettivi del programma sono triplici: sostenere il processo di riconversione produttiva delle imprese agricole coinvolte nel processo di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, in un ottica di filiera; intervenire a supporto dei progetti di ristrutturazione dell'industria saccarifera; promuovere la diversificazione verso attività extra-agricole.

Tab. 21.13 - *Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia*

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]			Valore della produzione (000 euro)[2]			
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	quota%[3]
Nord-ovest	9,9	7,6	*-23,3*	630,7	488,5	*-22,5*	69,6	70,8	*1,7*	33.053	29.914	*-9,5*	*0,3*
Nord-est	47,4	52,6	*11,0*	2.762,8	3.067,7	*11,0*	63,6	63,2	*-0,6*	148.896	136.956	*-8,0*	*1,1*
Centro	15,6	12,6	*-19,1*	716,8	497,7	*-30,6*	52,0	43,3	*-16,8*	38.093	33.806	*-11,3*	*0,5*
Sud-isole	18,3	12,8	*-30,1*	659,4	576,0	*-12,6*	41,6	50,3	*20,9*	37.504	34.442	*-8,2*	*0,2*
Italia	**91,2**	**85,6**	***-6,1***	**4.769,6**	**4.629,9**	***-2,9***	**57,8**	**59,0**	***2,0***	**257.545**	**235.118**	***-8,7***	*0,5*

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[3] Calcolata come rapporto tra valore della produzione della barbabietola da zucchero e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.14 - *Quote attribuite e produzione di zucchero per società - campagna 2007/08*

(tonnellate di zucchero bianco)

	Quota zucchero	Var. % su decreto 11/04/2007	Produzione	Var. % campagna 2006/07	Produzione su quota (%)
Gr. Eridania/Sadam	254.597	*-0,2*	223.517	*-4,4*	*87,8*
SFIR	130.870	*0,7*	114.604	*14,9*	*87,6*
Zuccherificio Molise	84.326	*0,0*	76.852	*-18,0*	*91,1*
Co.Pro.B-Italia Zuccheri	284.053	*-0,2*	255.354	*11,1*	*89,9*
Totale	**753.846**	***0,0***	**670.327**	***2,0***	***88,9***

Fonte: D.M. 21/09/2007.

Il tabacco

La situazione mondiale e comunitaria – Dopo anni in cui si sono succeduti incrementi più o meno marcati, il 2007 vede una contrazione nella produzione mondiale di tabacco greggio (-4,4%) che supera i 6,3 milioni di tonnellate. Sull'andamento ha inciso prevalentemente la riduzione del raccolto in Cina (-13%), a causa di rese piuttosto contenute nonostante il lieve aumento degli ettari investiti rispetto all'anno precedente; ne è scaturito un calo della quota di produzione mondiale afferente alla Cina, che rimane però il primo produttore (38% del totale). Di segno positivo, ma nettamente più contenute, sono, invece, le variazioni relative a Brasile (+2%) e Stati Uniti (+7%)[11], rispettivamente, secondo e quarto produttore mondiale, mentre l'India – al terzo posto – presenta una produzione stazionaria.

Le quote spiegate dagli altri produttori mondiali sono nettamente più contenute[12], ma mostrano trend interessanti specialmente nel medio periodo (anno di riferimento 2000); in particolare, risultano apprezzabili gli aumenti di Argentina e di alcuni paesi classificati come *Low Income Food Deficit Countries* – in particolare Pakistan, Malawi e Tanzania. Un andamento opposto caratterizza, invece, la Turchia che da sesto produttore mondiale nel 2000 scende al decimo (-51% rispetto al 2000), pur mostrando una produzione stazionaria rispetto allo scorso anno.

L'UE ha visto contrarre la propria produzione di quasi il 40% dal 2000, continuando a mostrare un calo sensibile anche in ciascuna delle ultime due campagne (-15%). Al riguardo, va tenuta presente la modifica dell'OCM intrapresa nel 2004 (regolamento (CE) n. 864/2004), con cui sono state eliminate le quote di produzione ed è stata introdotta la possibilità di operare un disaccoppiamento

[11] Va sottolineata la ripresa della tabacchicoltura statunitense che, dopo l'eliminazione dei sussidi nel 2004, aveva affrontato una drastica riduzione nel 2005 (-27% circa).

[12] Basti pensare che i primi quattro produttori mondiali coprono quasi il 67% della produzione complessiva (FAOSTAT, 2007).

parziale degli aiuti ai produttori per un periodo transitorio (2006-2009), per poi passare al disaccoppiamento totale dal 2010, quando il 50% delle risorse storiche del settore sarà trasferito allo sviluppo rurale[13]. I dati definitivi relativi al 2006 presentavano un brusco ridimensionamento del settore tabacchicolo greco (paese in cui si applica il disaccoppiamento totale). La contrazione risulta marcata anche nel 2007 (-50%) e il settore tabacchicolo greco è passato dal rappresentare 1/3 della produzione comunitaria nel 2005 ad appena il 7% nel 2007[14]. Gli unici Stati membri che incrementano la propria quota di produzione, rispetto allo scorso anno, sono Italia e Spagna; la prima raggiunge il 37% del totale (dal 35% nel 2006), pur vivendo una diminuzione della produzione per via del calo degli ettari investiti, mentre la Spagna supera il 16% del totale, mostrando un incremento di circa il 2% nell'ultimo anno. La produzione è stata, invece, abbandonata in Germania.

Recentemente, alcuni paesi, tra cui l'Italia, maggiormente sensibili alle conseguenze sociali, economiche ed occupazionali che il disaccoppiamento totale e la riduzione degli aiuti a partire dal 2010 causerebbe in specifici ambiti territoriali, hanno ribadito la necessità di procrastinare al 2013 l'attuale regime di sostegno parzialmente disaccoppiato, lasciando la facoltà agli Stati membri di mantenere accoppiato fino al 60% dell'aiuto alla produzione.

In merito agli scambi commerciali, permane la caratteristica dinamicità dei flussi che contraddistingue il settore. Sul lato dell'export, Cina, Brasile e Italia fanno registrare forti incrementi rispetto al 2006. In particolare, Brasile e Italia fanno registrare un aumento delle vendite all'estero di tabacco greggio piuttosto consistente (rispettivamente, +75% e +113%). Andamenti negativi si osservano invece in USA, Malawi e Turchia con tassi superiori al 20%. Tra gli altri paesi, risulta significativo l'aumento delle esportazioni della Thailandia (+40%) a fronte di una produzione sostanzialmente stazionaria da diversi anni, con un conseguente innalzamento della propensione all'export; interessanti risultano anche gli andamenti dell'export di Uganda, Canada e Kenya.

In ambito europeo, Italia e Grecia rappresentano ancora i principali esportatori comunitari di tabacco greggio. In particolare, il nostro paese ha accresciuto le proprie esportazioni, superando gli USA e divenendo il quarto esportatore a livello mondiale, nonostante la fase di contenimento della produzione; la Grecia, con un -6% sullo scorso anno, esporta circa 81.000 tonnellate, ossia un am-

[13] Tra il 2006 e il 2009 agli Stati membri è stata lasciata facoltà di mantenere accoppiato fino al 60% dell'aiuto alla produzione spettante; dal 2010, invece, il 50% verrà automaticamente trasferito al pagamento unico aziendale mentre il restante 50% verrà trasferito ai PSR. Per approfondimenti si veda R. Sardone (a cura di), *Il comparto del tabacco in Italia alla luce dalla nuova OCM*, Studi & Ricerche, INEA, 2008.

[14] Nel 2006, la contrazione era stata rilevata da EUROSTAT, i cui dati, però, differivano sensibilmente con quelli FAOSTAT.

montare abbondantemente al di sopra della stessa produzione 2007, che si è attestata a 18.500 tonnellate.

Dal lato dell'import, nell'ultimo anno si registrano incrementi degli acquisti dall'estero per tutti i principali operatori mondiali, ad eccezione degli USA e dei Paesi Bassi. Il primo importatore rimane la Federazione Russa (+14% rispetto al 2006) dove la produzione di tabacco greggio è praticamente inesistente. Incrementi sensibili si registrano per Belgio (+36%), Giappone (+25%) e Regno Unito (+17%), oltre che per Messico e Kenya, che hanno quasi raddoppiato la domanda, e per la Turchia (+60%). I paesi comunitari rappresentano sempre una componente importante tra gli importatori mondiali, occupando ben cinque posizioni tra le prime otto, con Germania, Francia, Regno Unito e Belgio, in aumento, e Paesi Bassi stazionari.

La situazione italiana – Come già indicato, la tabacchicoltura italiana fa registrare una riduzione della produzione del 6%, nettamente più moderata rispetto a quanto osservato nel 2006 (-17%), quando la riforma dell'OCM era entrata in vigore, in linea con il calo osservato nel contesto internazionale ed europeo. Sulla base dei dati forniti da AGEA, nel 2007 la produzione confluita nei principali centri di raccolta si attesta a circa 91.000 tonnellate (-6%), realizzata su una superficie di 26.000 ettari, anch'essa in riduzione del 6% (tab. 21.15).

La produzione italiana risulta fortemente specializzata in termini varietali e circoscritta in termini territoriali. Si tratta di caratteristiche della tabacchicoltura nazionale note da tempo, che in alcune realtà consolidate e fortemente vocate (come il Veneto) tendono ad accentuarsi ulteriormente negli ultimi anni anche per effetto della riforma.

In termini varietali, infatti, aumenta la specializzazione verso i tabacchi chiari, che spiegano oggi l'85% del totale. Tutti i gruppi mostrano una diminuzione quantitativa, ma di diversa entità: le varietà scure, *Dark air cured* (gruppo 3) e *Fire cured* (gruppo 4), calano con percentuali comprese tra il 10 ed il 20%, a fronte degli aumenti dello scorso anno, mentre i *Light air cured* (gruppo 2) si riducono dell'8%, facendo seguito alla contrazione del 40% registrata nel 2006; l'unica varietà che ha mostrato contrazioni più contenute (-2%) è quella dei *Flue cured* (gruppo 1), che oggi rappresentano il 62% del totale.

Scendendo ad un maggior dettaglio territoriale, la produzione si concentra come noto in quattro regioni (Campania, Veneto, Umbria e Toscana), che spiegano oltre il 95% del totale e drenano una pari percentuale di aiuto accoppiato. La specializzazione qualitativa può essere letta anche in termini territoriali: i tabacchi del primo gruppo risultano concentrati in Veneto e Umbria (86% della produzione), che presentano pertanto un marcato orientamento produttivo; le varietà del secondo e terzo gruppo sono prevalentemente realizzate in Campania (rispettivamente 87% e 96%) che si caratterizza quindi per il duplice orienta-

Tab. 21.15 - *Superficie, produzione e aiuto accoppiato relativi al tabacco in Italia - 2007*

	Ettari	Tabacco chiaro su totale (%)	Var. % 2007/06	Tonnellate	Tabacco chiaro su totale (%)	Var. % 2007/06	Aiuto accoppiato (000 euro)	Tabacco chiaro su totale (%)	Var. % 2007/06
Piemonte	57,8	*100,0*	*-15,9*	189,3	*100,0*	*-11,3*	371,5	*100,0*	*-12,9*
Lombardia	80,4	*98,9*	*-41,6*	241,2	*98,6*	*-39,8*	462,7	*98,8*	*-38,6*
Veneto	7.804,1	*99,1*	*3,9*	26.550,8	*99,2*	*11,6*	51.820,7	*99,2*	*10,5*
Friuli-Venezia Giulia	152,9	*100,0*	*14,2*	347,0	*100,0*	*-17,2*	677,7	*100,0*	*-17,1*
Emilia-Romagna	3,8	*78,9*	*-78,2*	7,7	*71,6*	*-85,5*	13,6	*73,9*	*-86,5*
Toscana	2.010,2	*67,4*	*-1,6*	4.995,7	*70,4*	*-3,1*	9.852,8	*69,9*	*-2,2*
Umbria	6.461,5	*98,8*	*-7,4*	19.587,1	*99,1*	*-1,6*	38.377,5	*99,1*	*-3,2*
Marche	35,0	*100,0*	*4,2*	112,1	*100,0*	*15,4*	218,5	*100,0*	*18,6*
Lazio	798,3	*74,0*	*-17,3*	2.283,4	*70,3*	*-20,1*	4.353,5	*70,5*	*-16,8*
Abruzzo	271,7	*100,0*	*-15,0*	902,6	*100,0*	*8,4*	1.723,8	*100,0*	*14,6*
Molise	24,9	*0,0*	*-12,4*	62,6	*0,0*	*-31,1*	100,9	-	*-30,6*
Campania	8.299,7	*55,2*	*-12,1*	35.565,7	*68,2*	*-16,7*	62.758,0	*70,2*	*-8,2*
Basilicata	12,8	*100,0*	*-23,2*	47,0	*100,0*	*-15,3*	92,0	*100,0*	*-13,7*
Puglia	15,8	*100,0*	*25,0*	45,7	*100,0*	*82,8*	89,7	*100,0*	*87,0*
Totale	**26.028,8**	***81,8***	***-6,1***	**90.938,1**	***84,7***	**-5,8**	**170.912,7**	***86,1***	***-1,9***

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

mento produttivo, con i due gruppi varietali che coprono rispettivamente il 55% e il 41% delle superfici investite nella regione; mentre i tabacchi scuri del quarto gruppo sono prodotti prevalentemente in Toscana, specializzata nel Kentucky (52%). Complessivamente, il Veneto consolida il risultato positivo ottenuto lo scorso anno: i tabacchicoltori, in controtendenza rispetto al dato nazionale, continuano a confidare nel settore, aumentando ettari investiti (+4%) e volumi prodotti (+12%). Nel complesso il Veneto spiega il 29% della produzione e assorbe il 30% degli aiuti accoppiati. Opposta risulta la situazione in Campania: il primo produttore nazionale presenta una contrazione consistente rispetto al 2006, in termini sia di superficie (-12%) che di produzione (-17%), spiegando ancora quasi il 40% della produzione totale e assorbendo oltre 1/3 degli aiuti accoppiati (-8%). Tenendo conto, tuttavia, della dualità dell'orientamento produttivo del settore, a diminuire in modo marcato sono proprio i tabacchi scuri del terzo gruppo, mentre i tabacchi chiari presentano una riduzione in linea col dato nazionale. Umbria e Toscana, infine, che spiegano, rispettivamente, valori prossimi al 22% e 6%, sia in riferimento alla produzione che agli aiuti, mostrano un calo contenuto, comunque al di sotto della media nazionale. Guardando alle altre regioni, si registrano cali consistenti, superiori alla media nazionale, in quelle del Nord, mentre le altre regioni del Centro e del Sud mostrano variazioni differenti: in contrazione la produzione nel Lazio, Molise e Basilicata, in aumento nelle Marche e in Abruzzo.

Permane la caratteristica configurazione degli scambi nazionali che vedono l'Italia esportatrice netta di tabacco greggio e importatrice netta di tabacco lavorato. I principali partner commerciali sono quasi esclusivamente paesi comunitari, per quasi tutte le tipologie di prodotto, sia in entrata che in uscita. Nel 2007, le importazioni di tabacco riprendono a crescere (+7%); il tabacco acquistato risulta composto quasi esclusivamente da sigari (97%), di cui la metà provenienti dai Paesi Bassi (tab. 21.16). Si osservano inoltre incrementi eccezionali, rispetto al 2006, nelle importazioni di tabacco greggio provenienti dalla Germania e dal Brasile, nonché quelle provenienti da Belgio e Malawi.

Sul lato dell'export (+27% rispetto al 2006) la situazione è esattamente opposta: è il tabacco greggio a coprire oltre il 96% delle vendite all'estero ed è l'unica voce in crescita rispetto allo scorso anno (+31%), mentre sigari e tabacchi lavorati diminuiscono rispettivamente del 23% e del 17%. I principali destinatari di prodotto greggio sono Belgio, Germania e Paesi Bassi, tra i paesi comunitari, e Federazione Russa, USA ed Egitto tra i paesi terzi. Aumenti eccezionali si osservano nelle esportazioni verso Messico, Sud Africa, Repubblica Ceca e Uruguay.

Venendo, infine, all'andamento dei prezzi unitari relativi agli scambi nazionali di tabacco greggio (scostolato e non) vanno sottolineati alcuni aspetti che assumono rilevante importanza se si tiene conto che il contesto politico è

Tab. 21.16 - *Importazioni ed esportazioni di tabacchi greggi e lavorati in Italia - 2007*

(milioni di euro)

	Importazioni	Var. % 2007/06		Esportazioni	Var. % 2007/06
TOTALE TABACCO GREGGIO E LAVORATO	**2.084,7**	***7,3***	**TOTALE TABACCO GREGGIO E LAVORATO**	**236,8**	***27,5***
Sigari[1]	**2.024,5**	***6,3***	**Tabacco greggio**	**227,9**	***30,8***
Paesi Bassi	1080,8	*6,6*	Belgio	65,3	*58,0*
Germania	451,4	*6,8*	Germania	23,4	*14,0*
Portogallo	202,2	*-32,8*	Paesi Bassi	15,9	*-19,0*
Tabacco greggio	**39,4**	***57,8***	**Sigari[1]**	**8,4**	***-22,9***
Brasile	9,4	*323,7*	Spagna	2,7	*-30,8*
Germania	7,2	*1.026,7*	Francia	1,3	*116,7*
Spagna	5,0	*39,2*	Paesi Bassi	0,7	*-30,0*
Tabacchi lavorati vari[2]	**20,8**	***47,5***	**Tabacchi lavorati vari[2]**	**0,5**	***-16,7***
Regno Unito	11,8	*51,3*	Haiti	0,2	-
Germania	4,9	*58,1*	Romania	0,1	-
Austria	1,4	*7,7*	USA	0,1	*-86,2*

[1] Sigari, inclusi i sigari spuntati, sigaretti e sigarette.

[2] Tabacchi e succedanei del tabacco, lavorati; tabacchi "omogeneizzati" o "ricostrutiti"; estratti e sughi di tabacco (esclusi i sigari, compresi i sigari spuntati, sigaretti e sigarette)

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

caratterizzato da un graduale orientamento al disaccoppiamento totale degli aiuti; infatti, è in virtù di tali prospettive politiche che un innalzamento dei prezzi, oltre ad una razionalizzazione della produzione, è stato considerato quale elemento essenziale per garantire la sostenibilità economica della coltura nel breve periodo. Al riguardo, i prezzi unitari dell'export per alcune varietà mostrano una contrazione, negli ultimi anni, del gap con quelli relativi all'import, che in passato risultavano più elevati, spesso anche in modo consistente. In particolare, i tabacchi chiari e i *Fire cured*, in base ai dati ISTAT, al 2007 mostrano un valore prossimo al prezzo sul lato dell'import, mentre i tabacchi scuri (terzo e quinto gruppo varietale) restano abbondantemente distaccati (tab. 21.17). Tale andamento risulta confermato anche dai dati sul mercato all'origine (ISMEA) dove, a fine 2007, si assiste a significativi incrementi che riguardano, non solo i tabacchi chiari o quelli particolarmente richiesti, ma anche quei tabacchi scuri che, in alcuni contesti, hanno maggiormente sofferto il mutato scenario politico (tab. 21.18).

Tab. 21.17 - *Prezzi unitari del tabacco greggio (scostolato e non) relativi alle importazioni ed esportazioni*

(euro/kg)

	2006	2007	Var.% 2007/06
		Esportazioni	
Flue cured	2,33	2,33	*-0,2*
Light air cured	2,31	2,44	*5,5*
Dark air cured	1,05	1,10	*4,5*
Fire cured	2,91	4,60	*58,4*
Sun cured	0,89	1,19	*34,4*
		Importazioni	
Flue cured	1,86	2,31	*24,6*
Light air cured	2,56	2,63	*2,8*
Dark air cured	3,90	2,75	*-29,5*
Fire cured	8,20	5,32	*-35,1*
Sun cured	2,25	4,89	*117,6*

Fonte: ISTAT, Banca dati COEWEB.

Tab. 21.18 - *Prezzi all'origine medi mensili per varietà di tabacco greggio*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
						Flue cured						
2006	0,99	0,99	0,99	0,99	-	-	-	-	-	-	-	0,69
2007	0,72	0,79	0,79	0,60	-	-	-	-	-	-	0,86	0,94
						Light air cured						
2006	0,66	0,64	0,62	0,62	-	-	-	-	-	-	-	0,60
2007	0,58	0,69	0,68	0,64	-	-	-	-	-	-	-	1,00
						Dark air cured						
2006	0,15	0,19	0,15	0,20	-	-	-	-	-	-	-	-
2007	0,29	0,25	0,32	0,29	-	-	-	-	-	-	-	0,50
						Fire cured						
2006	1,00	1,74	1,55	-	-	-	-	-	-	-	-	
2007	2,72	2,72	1,94	1,82	-	-	-	-	-	-	-	3,10
						Sun cured						
2006	0,12	0,12	0,11	0,16	-	-	-	-	-	-	-	-
2007	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,75

Fonte: ISMEA, Datima.

Capitolo ventiduesimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2007, per il secondo anno consecutivo, la FAO registra una sostanziale stabilità delle produzioni orticole mondiali, che interrompe il costante andamento di crescita in atto dal secondo dopoguerra. In particolare, in termini assoluti la produzione si è attestata a 891 milioni di tonnellate.

Tra le più importanti specie orticole il pomodoro ha fatto registrare una lieve riduzione delle produzioni (-0,6%), passata da circa 127 a 126,2 milioni di tonnellate, che ha interrotto il persistente trend di crescita in atto da più di dieci anni.

Tra i principali produttori mondiali, la Cina ha superato di poco i 33 milioni di tonnellate (+3% rispetto al 2006), condizionando l'andamento di sviluppo generale delle produzioni mondiali degli ultimi anni. Infatti, soprattutto a partire dalla metà degli anni novanta, a fronte di contenuti tassi di crescita delle produzioni di alcuni principali paesi produttori (in primis Stati Uniti, Italia e Spagna), la Cina ha fatto registrare una vera e propria esplosione della produzione.

In ambito comunitario la FAO registra una lieve riduzione delle quantità prodotte (-3%), passate da 66 a 64 milioni di tonnellate. Tale variazione negativa si inserisce nel trend di decrescita registrato sia nel 2005 (-5%) che, ancor di più, nel 2006 (-7%), che ha portato la produzione su valori simili a quelli registrati nella metà degli anni novanta. Di fatto l'elemento che accomuna l'andamento degli ultimi anni e quelli della seconda metà degli anni novanta è la modifica della Politica agricola comunitaria per il settore ortofrutticolo. In particolare, a partire dal 2001 la commissione europea ha dato avvio ad un processo di discussione sull'OCM ortofrutta, che ha accelerato dopo la riforma di medio termine della PAC, giungendo a conclusione nel 2007 con l'emanazione del regolamento (CE) n. 1182/2007 e delle relative disposizioni applicative contenute nel regolamento (CE) n. 1580/2007.

I principali obiettivi alla base della riforma dell'OCM ortofrutta sono, da un

lato, il potenziamento della competitività delle organizzazioni dei produttori (OP) e la riduzione delle fluttuazioni del reddito dei produttori a fronte delle crisi; dall'altro, la crescita del consumo di ortofrutta nell'UE, la conservazione e la tutela dell'ambiente e la semplificazione degli oneri amministrativi per tutti gli interessati. Uno degli elementi più innovativi della riforma è il disaccoppiamento degli aiuti alla produzione degli ortofrutticoli destinati alla trasformazione e il loro inserimento nel regime di pagamento unico (regolamento (CE) n. 1782/2003)[1].

Tornando alle produzioni, le principali colture orticole in ambito comunitario sono i pomodori (15,8 milioni di tonnellate), le carote (6,1 milioni di tonnellate) e le cipolle (5,4 milioni di tonnellate). Per il 2007 la FAO, registra livelli produttivi più o meno stabili rispetto all'anno precedente per cipolle e carote (rispettivamente, -1,5% e +2,2%), mentre per i pomodori si evidenzia una contrazione del 5% circa. In ogni caso il pomodoro rimane, anche nel 2007, il principale prodotto orticolo dell'UE i cui principali produttori sono l'Italia e la Spagna, per una quota complessivamente pari al 60%. Nel caso delle carote i principali produttori sono la Polonia, la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia, che rappresentano il 40% della produzione complessiva. Le cipolle, invece, sono prodotte principalmente in Spagna, Olanda, Polonia e Regno Unito.

Per quanto concerne il comparto pataticolo, il 2007 si è concluso con un aumento della produzione del 2%, passata da 439 a 448 milioni di tonnellate. Il risultato conferma il trend di lungo periodo che vede anni di contrazione produttiva alternarsi ad anni di crescita. Questo fa sì che a partire dagli anni sessanta ad oggi il tasso annuo di variazione, sia pure positivo, si è attestato al di sotto del mezzo punto percentuale.

Con il recente aumento dei prezzi mondiali degli alimenti, sospinti dalla riduzione della produzione di materie prime quali frumento, mais e riso, l'attenzione mondiale si sta sempre più spostando verso la produzione della patata. Il motivo di tale interesse risiede nel fatto che la patata, a fronte di un apporto nutrizionale simile ai più diffusi cereali, necessita di meno acqua, meno terreno, cresce più in fretta e stressa meno il suolo. Sulla base di queste considerazioni la FAO (2008) prevede che nel corso del prossimo decennio, a livello mondiale, la produzione di patate potrebbe espandersi del 2-3 per cento all'anno, con i paesi in via di sviluppo, specialmente di quelli che si trovano nell'Africa sub-sahariana, motori principali di questa crescita. Inoltre, la FAO sottolinea come in Cina, maggiore produttore di patate al mondo (con un'incidenza del 39% sul totale), le autorità stiano programmando di fare della patata una delle colture principali del paese, mentre l'India sta valutando la possibilità di realizzare programmi per raddoppiare la produzione di patate nei prossimi cinque anni. Anche il rapporto EUROSTAT 2008[2] dà largo spazio

[1] Per un maggiore approfondimento si rinvia al capitolo XIII.

all'analisi della produzione della patata in Europa. Dal rapporto risulta come nel lungo periodo le superfici destinate alla coltivazione di patate nei paesi dell'Unione europea siano progressivamente diminuite: nel periodo compreso tra il 1990 e il 2007 la produzione nei 15 "vecchi" Stati membri si è ridotta del 38%; ancora più significativo è risultato il calo delle aree investite nella produzione di patate nei 12 nuovi paesi membri (-60%).

Nel 2007, il 26% della superficie dedicata alla produzione di patate nell'UE-27 è localizzata in Polonia, mentre in Romania e Germania si trovano rispettivamente più del 12% della superficie complessiva destinata alla coltura. Nonostante ciò, se si prende a riferimento la quantità prodotta, il maggiore produttore è la Germania, che rappresenta il 19% della produzione complessiva, seguìta dalla Polonia (18%) e dall'Olanda (11%), a dimostrazione del raggiungimento di rese molto diverse tra i differenti paesi membri.

La situazione italiana – Nel 2007 l'ISTAT ha stimato una superficie investita ad ortaggi (incluse le patate) pari a 553.600 ettari e una produzione di 14 milioni di tonnellate, entrambe stabili rispetto al 2006 (tab. 22.1). In termini economici la produzione di ortaggi e patate è stata pari a 7 miliardi di euro, in riduzione dell'1,5% rispetto al 2006 (cfr. tab. A5).

Le regioni meridionali contribuiscono per il 59% alla produzione complessiva di ortaggi e patate. Le regioni maggiormente vocate sono: la Puglia (22%), la Sicilia (9%), la Campania (9%) e la Calabria (7%).

Il segmento degli ortaggi in piena aria ha fatto segnare una crescita delle superfici di oltre 3.000 ettari (+0,7%), attestandosi a un livello pari ad oltre 454.000 ettari. In termini produttivi, il 2007 ha fatto registrare una crescita dei raccolti dello 0,4%, che ha portato i volumi complessivi poco al di sotto di 12,3 milioni di tonnellate.

Di tale produzione il 43% è rappresentata dal pomodoro destinato alla trasformazione. Nello specifico la Puglia e l'Emilia-Romagna contribuiscono, rispettivamente, per il 34% e il 28% della produzione nazionale. Entrando ancora più nel dettaglio territoriale, si evidenzia come la produzione di pomodoro destinato all'industria sia di fatto concentrata in due principali aree, ovvero le province di Foggia e di Piacenza. Dal punto di vista dell'andamento produttivo, questi due bacini di produzione hanno contribuito alla produzione nazionale del 2007 in maniera diametralmente opposta: +6,7% per la provincia di Piacenza e -6,2% per la provincia di Foggia.

La restante quota di produzione in piena aria si ripartisce in maniera abbastanza frammentata sia dal punto di vista territoriale che per tipologia di pro-

[2] Rapporto EUROSTAT, *Agricultural statistics, Main results 2006-2007.*

Tab. 22.1 - *Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia*

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Aglio e scalogno	3.071	3.141	*2,3*	28,3	28,8	*1,7*	*9,4*	*9,4*	*-0,6*
Asparago	5.210	5.419	*4,0*	32,1	34,2	*6,7*	*6,3*	*6,5*	*3,3*
Bietola da costa	2.872	2.857	*-0,5*	61,5	57,8	*-6,1*	*22,4*	*21,8*	*-2,5*
Broccoletto di rapa	9.656	9.674	*0,2*	137,8	135,2	*-1,9*	*16,3*	*16,4*	*0,4*
Carciofo	50.383	50.120	*-0,5*	469,0	474,3	*1,1*	*9,8*	*10,1*	*2,5*
Carota e pastinaca	13.028	12.708	*-2,5*	612,1	548,7	*-10,4*	*48,1*	*47,3*	*-1,6*
Cavolfiore	18.082	18.283	*1,1*	402,9	409,0	*1,5*	*24,1*	*24,2*	*0,4*
Cavoli	17.731	17.837	*0,6*	330,0	337,8	*2,3*	*19,6*	*19,9*	*1,9*
Cetriolo da mensa	1.227	1.139	*-7,2*	25,5	23,5	*-7,8*	*21,5*	*21,3*	*-1,0*
Cipolla	12.819	12.955	*1,1*	377,2	371,2	*-1,6*	*29,7*	*28,9*	*-2,7*
Cocomero	11.438	9.901	*-13,4*	417,1	365,8	*-12,3*	*38,5*	*39,0*	*1,3*
Fagiolo e fagiolino	21.079	21.165	*0,4*	173,7	188,3	*8,4*	*8,6*	*9,1*	*6,5*
Fava fresca	9.694	9.792	*1,0*	59,0	59,1	*0,2*	*6,3*	*6,3*	*0,2*
Finocchio	23.283	23.426	*0,6*	549,4	550,4	*0,2*	*25,7*	*24,8*	*-3,6*
Fragola	2.758	2.906	*5,4*	52,1	57,7	*10,7*	*19,6*	*20,5*	*4,6*
Funghi di coltivazione	-	-	-	101,6	81,8	-19,4	-	-	-
Indivia	11.041	10.966	*-0,7*	216,9	215,1	-0,8	*21,6*	*21,1*	*-2,2*
Lattuga	17.749	18.013	*1,5*	344,7	367,0	6,5	*21,4*	*21,4*	*-0,2*
Melanzana	10.130	11.904	*17,5*	264,8	261,8	-1,1	*26,9*	*22,6*	*-16,1*
Melone	24.822	22.450	*-9,6*	540,7	498,3	-7,8	*22,1*	*22,7*	*2,7*
Peperone	10.717	13.501	*26,0*	239,1	246,4	3,1	*22,8*	*18,8*	*-17,7*
Pisello	12.567	12.042	*-4,2*	87,7	78,9	-10,1	*7,2*	*6,9*	*-3,9*
Pomodoro	23.725	23.376	*-1,5*	762,4	742,4	-2,6	*32,9*	*32,3*	*-1,9*
Pomodoro da industria	90.666	94.359	*4,1*	5.052,8	5.260,3	4,1	*56,7*	*57,4*	*1,3*
Prezzemolo	1.008	1.382	*37,1*	16,3	23,5	43,9	*16,8*	*17,8*	*6,2*
Radicchio o cicoria	17.069	15.199	*-11,0*	267,7	234,9	-12,2	*16,2*	*16,2*	*-0,6*
Rapa	2.502	2.726	*9,0*	48,9	51,1	4,5	*21,0*	*19,9*	*-5,3*
Ravanello	786	803	*2,2*	13,3	14,1	5,9	*18,4*	*18,7*	*1,8*
Sedano	3.829	3.895	*1,7*	100,7	99,4	-1,3	*28,5*	*27,9*	*-2,2*
Spinacio	6.796	6.478	*-4,7*	90,3	87,3	-3,3	*14,1*	*14,2*	*0,8*
Zucchina	13.639	14.291	*4,8*	332,9	351,1	5,5	*25,2*	*25,2*	*0,2*
Ortaggi	**450.773**	**454.104**	***0,7***	**12.237,0**	**12.284,6**	**0,4**	***28,1***	***28,2***	***0,2***
Patata in complesso	72.526	69.513	*-4,2*	1.784,7	1.781,6	-0,2	*25,2*	*26,2*	*4,0*

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dotto: solo il 6% della produzione è dedicata al pomodoro da mensa, il 4,5% rispettivamente alle carote e ai finocchi e la restante parte è suddivisa tra tutte le altre tipologie di prodotto.

In relazione a queste ultime produzioni si evidenzia come il pomodoro da mensa sia prodotto principalmente in Calabria (25%) e Sicilia (22%). Le carote, invece, risultano prodotte principalmente in Emilia-Romagna (25%), in Sicilia (23%), in Abruzzo (22%) e nel Lazio (18%). I finocchi, infine, vengono prodotti in Calabria (24%), Puglia (23%) e Campania (18%).

L'andamento produttivo di pomodori da mensa, carote e finocchi in piena aria ha mostrato andamenti crescenti, anche se di entità diversa, pari, rispettivamente a +3%, +12% e +0,2%.

La produzione di patate ha fatto registrare una sostanziale stabilità (-0,2%), frutto di andamenti contrapposti tra le superfici investite (-4%) e le rese (+4%). In termini economici la produzione di patate ha dato vita a un valore pari, nel 2007, a 762 milioni di euro, in crescita del 15,6% rispetto al risultato dell'anno precedente L'Emilia Romagna, la Campania, la Sicilia e la Calabria rappresentano, nel complesso, una produzione pari a quasi il 50% del totale nazionale (rispettivamente 14,4%, 13,6%, 11,6% e 9,6%). Tra il 2006 e il 2007 si è assistito a una netta diminuzione della produzione in Campania (-26%) e ad una in crescita nelle altre regioni (+7,2% in Sicilia, +6,5% in Calabria e +2,4% in Emilia-Romagna).

Negativa è invece la dinamica degli ortaggi prodotti in coltura protetta, sia dal lato delle superfici investite (-15,3%) che dei volumi raccolti (-2,6%). In particolare, la produzione si è attestata a 1,5 tonnellate, corrispondenti a un valore di 1,7 milioni di euro (in diminuzione rispetto al 2006 del 5,2%). Nel dettaglio si osserva una diminuzione dei volumi raccolti dei cetrioli da mensa, cocomeri, lattughe, peperoni, pomodori, zucchine e melanzane; per le restanti ortive si segnala una crescita (tab. 22.2).

Sulla base delle stime dell'ISMEA, tra il 2006 e il 2007, i prezzi all'origine degli ortaggi freschi (incluse le patate, ma escluse le fragole e i meloni) hanno mostrato nel loro insieme una crescita di oltre il 7%, passando da 0,42 euro/kg a 0,45 euro/kg. Ad influire sull'andamento crescente dei prezzi sono state principalmente le quotazioni dei pomodori (+35%). In particolare, dal confronto dei prezzi mensili tra il 2007 e il 2006, i pomodori in piena aria hanno fatto registrare una generale caduta delle quotazioni, ad eccezione del mese di luglio (+8,9%); viceversa i prodotti a più alto valore aggiunto (pomodori ciliegini e in serra) hanno fatto registrare forti incrementi di prezzo prevalentemente nei mesi in contro stagione (tab. 22.3).

Aumenti delle quotazioni generali dei prezzi, del 2007 sul 2006, sono state segnalati anche per le cipolle (+31%) e le patate (+16%). Al contrario hanno fatto segnalare una caduta nei prezzi pagati al produttore agricolo le melanzane (-13%), i peperoni (-12%) e le zucchine (-9,3%).

Tab. 22.2 - *Superficie e produzione delle principali specie orticole in serra in Italia*

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (t)			Resa (t/ha)[1]			Valore della produzione (000 euro)[2]			
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	quota %[3]
Asparago	1.164,0	1.169,3	*0,5*	10.695,7	10.968,8	*2,6*	9,6	9,7	*1,2*	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	768,6	662,2	*-13,8*	42.025,9	40.846,3	*-2,8*	44,9	63,2	*40,6*	-	-	-	-
Cocomero	1.334,9	1.240,5	*-7,1*	73.137,3	71.668,5	-2,0	28,7	60,2	*110,1*	-	-	-	-
Fagiolino	938,4	894,5	*-4,7*	18.109,5	18.148,3	*0,2*	17,7	21,2	*19,6*	62.225	70.489	*13,3*	*0,15*
Fragola	2.987,8	3.126,5	*4,6*	91.193,8	102.860,8	*12,8*	51,5	33,8	*-34,4*	221.034	236.824	*7,1*	*0,52*
Lattuga	3.957,8	4.016,3	*1,5*	129.495,4	118.520,7	*-8,5*	29,3	34,3	*17,2*	207.772	186.820	*-10,1*	*0,41*
Melanzana	1.568,9	1.073,9	*-31,5*	73.275,6	72.862,1	*-0,6*	34,3	69,9	*103,9*	55.741	50.740	*-9,0*	*0,11*
Melone	3.507,4	3.496,9	*-0,3*	110.984,7	118.308,8	*6,6*	31,2	34,7	*11,0*	136.660	116.301	*-14,9*	*0,25*
Peperone	2.653,6	1.715,9	*-35,3*	109.945,9	107.619,0	*-2,1*	75,8	64,3	*-15,1*	79.803	87.070	*9,1*	*0,19*
Pomodoro	7.961,4	5.572,9	*-30,0*	550.449,6	525.381,2	*-4,6*	59,1	96,8	*63,7*	631.213	600.800	*-4,8*	*1,31*
Zucchine	3.689,1	2.726,1	*-26,1*	183.651,0	180.866,1	*-1,5*	45,7	70,3	*53,8*	231.605	194.688	*-15,9*	*0,43*
Ortaggi in serra	**34.938,1**	**29.605,9**	***-15,3***	**1.530.734,6**	**1.490.573,1**	***-2,6***	**45,4**	**52,7**	***16,2***	**1.788.061**	**1.695.460**	***-5,2***	***3,71***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

[2] Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

[3] Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 22.3 - *Prezzi all'origine medi mensili del pomodoro*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
						Pomodoro						
2006	-	-	-	-	-	0,65	0,45	0,49	0,44	0,41	-	-
2007	-	-	-	-	0,95	0,59	0,49	0,42	0,44	0,40	-	-
						Pomodoro ciliegino						
2006	1,68	1,41	0,86	0,72	1,00	0,83	0,67	0,77	0,66	0,87	0,95	0,71
2007	0,81	0,79	0,81	1,61	0,84	0,71	0,54	0,59	0,81	0,88	1,14	1,95
						Pomodoro in serra						
2006	0,78	0,61	0,54	0,64	0,84	0,34	0,33	0,42	0,33	0,40	0,63	0,69
2007	0,68	0,72	0,67	0,93	0,42	0,29	0,33	0,33	0,35	0,54	0,75	1,14

Fonte: ISMEA, Datima.

Andando a guardare agli scambi con l'estero, l'aggregato dei legumi ed ortaggi freschi pesa sulla bilancia agro-alimentare italiana per il 3,7% per quel che riguarda le esportazioni e per il 2,3% per le importazioni. Il saldo della bilancia commerciale è in attivo e pari a ben 168 milioni di euro, con un saldo normalizzato positivo intorno al 10%[3].

Nel 2007 la performance per i legumi ed ortaggi freschi è positiva. In particolare, le esportazioni sono aumentate del 6,2% (tab. 22.4). La distribuzione geografica dei flussi in uscita dei legumi ed ortaggi freschi risulta nettamente concentrata nell'area comunitaria. Scendendo nel dettaglio dei singoli paesi, la Germania mantiene una quota consistente degli acquisti dall'Italia, seguìta a distanza da Austria e Svizzera. Il prodotto d'esportazione più importante è rappresentato dalla voce "altri legumi e ortaggi"[4], che assicura vendite all'estero per 187 milioni di euro e mostra un valore del saldo normalizzato positivo e pari a +40%. Il pomodoro è il secondo prodotto di esportazione dell'Italia. In particolare, con un valore delle vendite all'estero pari a 176 milioni di euro e delle importazioni di 79 milioni di euro, il comparto mostra un saldo normalizzato positivo (+38%) e in crescita rispetto al 2006 di circa 8 punti.

Gli acquisti di "legumi e ortaggi freschi" dell'Italia mostrano anch'essi una crescita (+4%), dovuta unicamente all'aumento dei prezzi (+14%), a fronte di una diminuzione delle quantità acquistate (-9%). I principali bacini di approvvigionamento dei mercati italiani sono la Francia, i Paesi Bassi e la Spagna. I principali prodotti di importazione dell'aggregato sono rappresentati dai "semi di legumi ed ortaggi" e dalle patate. In particolare, per il primo prodotto si manife-

[3] Per ulteriori informazioni si rinvia al *Rapporto sul Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari, 2007*, dell'INEA.

[4] Con la voce altri legumi e ortaggi si intende la componente residuale di prodotti rispetto a semi di legumi e ortaggi, patate da semina, patate, pomodori, cavolfiori e cavoli, cipolle e aglio, peperoni, legumi freschi, carote, carciofi, lattughe, cicorie e altre insalate.

sta un aumento degli acquisti (+5%) a causa di un aumento significativo dei prezzi (+19%), ampiamente compensato dal ridimensionamento delle quantità acquistate (-12%). Le patate hanno fatto registrare una crescita ancora più significativa (+17%), frutto sia di un aumento delle quantità (+5%) che, ancora di più, dei prezzi (+12%).

Tab. 22.4 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia degli ortaggi e legumi freschi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2007*

(milioni di euro)

	Importazioni	Var. % 2007/06		Esportazioni	Var. % 2007/06
TOTALE ORTAGGI E LEGUMI FRESCHI	**730,8**	***3,6***	**TOTALE ORTAGGI E LEGUMI FRESCHI**	**899,1**	***6,2***
Semi di legumi e ortaggi	**147,1**	***5,0***	**Altri legumi e ortaggi**	**187,3**	***3,7***
Paesi Bassi	60,8	*17,0*	Germania	64,2	*-5,3*
Francia	20,4	*-10,3*	Francia	24,5	*-3,2*
Canada	17,1	*8,3*	Svizzera	18,0	*-10,6*
Patate	**126,3**	***16,9***	**Pomodori**	**175,6**	***13,0***
Francia	60,9	*8,4*	Germania	82,0	*1,3*
Egitto	34,2	*26,6*	Austria	22,9	*49,5*
Germania	19,2	*35,6*	Regno Unito	19,1	*5,5*
Cipolle e aglio	**80,3**	***5,8***	**Lattughe, cicorie e altre insalate**	**162,0**	***0,4***
Spagna	18,5	*-7,7*	Germania	50,4	*-11,2*
Francia	16,6	*3,2*	Regno Unito	24,1	*27,2*
Paesi Bassi	12,3	*3,6*	Austria	18,9	*4,2*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

Infine, guardando al bilancio di approvvigionamento, emerge come il tasso di autoapprovvigionamento, vale a dire il rapporto tra la produzione e la disponibilità totale, del pomodoro da industria italiano (che come abbiamo sottolineato rappresenta la principale produzione del comparto orticolo), nel 2007, è stato pari al 275%, registrando un balzo in avanti di oltre 26 punti percentuali rispetto al 2006 (tab. 22.5). L'andamento del tasso di copertura, ottenuto come rapporto tra le esportazioni e le importazioni espresso in termini percentuali, mostra un elevato grado di affermazione della produzione nazionale sui mercati esteri (331%). Questo dato è confermato, tra l'altro, dal tasso di apertura del prodotto (calcolato come rapporto tra la somma delle esportazioni e delle importazioni e l'insieme della produzione e della disponibilità totale, espresso in termini percentuali) che, stimando in generale il valore degli scambi commerciali del prodotto rispetto al valore della "ricchezza" prodotta internamente dal prodotto stesso, mostra un valore di segno positivo e su livelli abbastanza elevati (87%), in miglioramento nel 2007 di oltre il 32%.

Tab. 22.5 - *Bilancio di approvvigionamento di pomodoro e di patate in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
			Pomodoro per uso fresco		
Produzione utilizzabile	6.652	7.683	7.287	6.351	*-12,8*
Importazioni	95	85	96	84	*-12,5*
Esportazioni	98	106	98	115	*17,3*
Disponibilità totali	6.649	7.662	7.285	6.320	*-13,2*
Altre utilizzazioni e perdite	5.442	6.524	5.199	4.484	*-13,8*
Consumo umano	1.208	1.138	1.986	1.836	*-7,6*
Autoapprovvigionamento %	*100,0*	*100,3*	*100,0*	*100,5*	*0,5*
			Pomodoro per uso industriale		
Produzione utilizzabile	5.373	6.455	5.130	4.415	*-13,9*
Importazioni	1.439	1.116	1.077	1.215	*12,8*
Esportazioni	3.759	3.764	3.853	4.024	*4,4*
Disponibilità totali	3.053	3.807	2.354	1.606	*-31,8*
Consumo umano	3.053	3.806	2.353	1.606	*-31,7*
Autoapprovvigionamento %	*176,0*	*169,6*	*217,9*	*274,9*	*26,1*
			Patate		
Produzione utilizzabile	1.610	1.822	1.754	1.783	*1,7*
Importazioni	1.252	1.339	1.221	1.239	*1,5*
Esportazioni	246	235	238	170	*-28,6*
Disponibilità totali	2.616	2.926	2.737	2.852	*4,2*
Altre utilizzazioni e perdite	282	205	205	205	*0,0*
Consumo umano	2.334	2.720	2.531	2.646	*4,5*
Autoapprovvigionamento %	*61,5*	*62,3*	*64,1*	*62,5*	*-2,4*

Fonte: EUROSTAT.

La frutta fresca

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le stime della FAO, la produzione mondiale di frutta fresca nel 2007 è stata di 500 milioni di tonnellate, in lieve crescita rispetto al 2006 (+0,7%), a fronte di una superficie in sostanziare stabilità rispetto al 2006 e pari a 47 milioni di ettari. Il risultato produttivo sembra confermare il trend di lungo periodo di un complessivo aumento dei volumi prodotti. Tra i principali produttori mondiali la Cina, con 99,4 milioni di tonnellate, ha fatto registrare un aumento del 5% rispetto al 2006; in crescita sono anche le produzioni frutticole dell'India (+6%). Al contrario, andamenti in diminuzione si registrano per le produzioni di Spagna (-5%), Stati Uniti (-2%) e Brasile (-2%).

Tra i principali prodotti sia le banane che le mele hanno fatto registrare una lieve crescita produttiva (intorno a un punto percentuale) portando, la prima, a oltre 82 milioni di tonnellate e, la seconda, a 64 milioni di tonnellate.

A livello comunitario la FAO registra una consistente riduzione delle quantità prodotte (-5,6%), passate da 63,2 a 59,7 milioni di tonnellate. La decrescita risulta in linea con il tasso di variazione annuo in atto ormai dal 2000 (-1,6%). Il principale produttore comunitario di frutta è l'Italia (30% del totale), seguìta dalla Spagna (26%).

Andando nello specifico delle produzioni, le principali colture frutticole (escludendo gli agrumi trattati separatamente nel prosieguo del capitolo) sono rappresentate dall'uva (26,7 milioni di tonnellate, pari al 45% della produzione complessiva), le mele (9,8 milioni di tonnellate, 17%) e le pere (2,7 milioni di tonnellate, 5%). Tra il 2007 e il 2006 la FAO evidenzia una contrazione generalizzata, anche se di entità diversa, della produzione di questi tre prodotti. In particolare, le mele hanno fatto registrare una riduzione del 14%, le pere del 4%, mentre il calo produttivo dell'uva è stato più contenuto (-1%).

I principali produttori di uva sono l'Italia, la Spagna e la Francia, che complessivamente rappresentano il 79% della produzione comunitaria. Le mele, invece, sono prodotte principalmente dall'Italia, dalla Francia e dalla Polonia.

La situazione italiana – Nel 2007 l'ISTAT ha stimato una superficie investita a frutta (inclusa l'uva ed esclusi gli agrumi e la frutta in guscio, trattati separatamente nel prosieguo del capitolo) pari a 505.000 ha (-0,9% rispetto all'anno precedente) e una produzione di 7,4 milioni di tonnellate, in diminuzione rispetto al 2006 (-2,4%) (tab. 22.6). In particolare, le condizioni climatiche avverse, soprattutto nel periodo estivo, con temperature inferiori alle medie stagionali alle quali hanno fatto seguito temperature estremamente elevate, hanno fortemente condizionato la produzione di frutta.

La produzione di frutta ha rappresentato un valore pari a 3 miliardi di euro, in aumento del 4% rispetto al 2006, grazie a una crescita generalizzata dei prezzi (+5,5%) e ad una contrazione delle quantità (-1,6%) (cfr. tab. A5).

Tra il 2006 e il 2007 la dinamica dei prezzi all'origine della frutta fresca è risultata positiva, con un aumento medio del paniere del 2,3%, anche se con notevoli differenze tra i vari prodotti. Le quotazioni medie sono aumentate per le mele (+16%), per i meloni (+18%), per le albicocche (+13%), per le pere (+13%) e per l'uva da tavola (+7%). Viceversa, in diminuzione sono risultate le quotazioni di anguria (-18%), pesche (-7%), prugne (-4%), e ciliegie (-5%). Infine, i kiwi hanno mostrato un andamento dei prezzi in sostanziale stabilità rispetto al 2006.

Scendendo nel dettaglio di alcuni prodotti, si osserva come l'uva da tavola a giugno abbia spuntato prezzi pari a 1,35 euro/kg, superiori di circa 30 centesimi rispetto allo stesso periodo del 2006; le quotazioni hanno poi subìto una contrazione tra luglio, agosto e settembre a causa soprattutto del crollo dei prezzi dell'uva da vinificazione in alcune regioni meridionali che ha trascinato anche i prezzi dell'uva da mensa; in fine d'anno, invece, i valori hanno

Tab. 22.6 - *Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Actinidia	21.354	21.736	*1,8*	434,6	417,1	*-4,0*	21,1	19,9	*-5,9*
Albicocco	17.708	16.308	*-7,9*	222,0	214,6	*-3,3*	12,9	13,6	*5,9*
Ciliegio	28.876	28.868	*0,0*	110,9	106,2	*-4,3*	4,1	3,8	*-5,6*
Melo	57.183	56.130	*-1,8*	2.131,0	2.224,1	*4,4*	37,5	40,3	*7,2*
Nettarine	28.847	29.306	*1,6*	610,7	593,0	*-2,9*	21,3	20,4	*-4,3*
Pero	38.512	37.940	*-1,5*	910,4	855,4	*-6,0*	23,8	22,6	*-4,8*
Pesco	56.965	56.711	*-0,4*	1.054,1	1.037,4	*-1,6*	18,8	18,6	*-1,1*
Susino	13.048	12.647	*-3,1*	180,5	185,2	*2,6*	14,9	15,1	*0,7*
Uva da tavola	69.938	68.250	*-2,4*	1.505,9	1.354,4	*-10,1*	22,3	21,1	*-5,4*
Frutta fresca	**439.589**	**436.890**	***-0,6***	**6.090,8**	**6.059,7**	***-0,5***	**14,1**	**14,1**	***0,2***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

ricominciato a salire, portandosi a dicembre a +46% rispetto allo stesso mese del 2006.

Viceversa, le mele hanno mostrato una tenuta dei prezzi durante tutto l'anno, con dei recuperi rispetto al 2006 particolarmente significativi nel primo semestre, più contenuti invece, sia pure positivi, nel secondo semestre (tab. 22.7).

Tab. 22.7 - *Prezzi all'origine medi mensili delle mele e dell'uva da tavola*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
						Mele						
2006	0,42	0,44	0,47	0,46	0,47	0,47	-	0,5	0,52	0,55	0,55	0,56
2007	0,56	0,57	0,57	0,58	0,57	0,58	-	0,56	0,54	0,56	0,57	0,59
						Uva da tavola						
2006	-	-	-	-	-	1,04	0,88	0,74	0,5	0,39	0,28	0,28
2007	-	-	-	-	-	1,35	0,78	0,58	0,47	0,45	0,37	0,41

Fonte: ISMEA, Datima.

Le regioni Nord-orientali contribuiscono per il 57% alla produzione complessiva di frutta fresca. In particolare, queste regioni mostrano di avere una forte vocazione nella produzione di mele (concentrate per il 64% in Trentino-Alto Adige), ciliegie, pesche, nettarine e pere.

L'uva da tavola, al contrario, è prodotta per il 98% nelle regioni meridionali. La Puglia detiene la leadership produttiva rappresentando il 65% del totale nazionale. Il 52% della produzione regionale è concentrata nella sola provincia di Bari, seguìta da Taranto con il 32%.

La frutta fresca rappresenta uno dei comparti di punta delle nostre esportazioni agro-alimentari. Infatti, essa si colloca al terzo posto, dopo le bevande e i derivati dei cereali, tra le esportazioni agro-alimentari dell'Italia, con un peso dell'8,6% e un saldo normalizzato positivo e pari al 37%, in crescita rispetto al 2006 di 3 punti.

Nel 2007 le esportazioni di frutta fresca sono state pari a 2.088 milioni di euro dirette prevalentemente verso gli altri paesi comunitari e, principalmente, verso la Germania, la Francia, il Regno Unito e la Spagna. Considerando, inoltre, la frutta secca e in guscio, le vendite italiane sono ammontate complessivamente a 2.315 milioni (tab. 22.8).

Tra i singoli prodotti che compongono il comparto, una particolare rilevanza assumono le vendite all'estero di mele, uva da tavola, pesche e kiwi. Questi prodotti mostrano saldi normalizzati positivi che si attestano su valori decisamente elevati (pari, rispettivamente, a 90%, 87%, 68% e 71%). Passando alle importazioni, nel 2007 il nostro paese ha acquistato 957 milioni di euro

Tab. 22.8 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di frutta fresca, secca e in guscio per principali paesi di provenienza e destinazione - 2007*

(milioni di euro)

	Importazioni	Var. % 2007/06		Esportazioni	Var. % 2007/06
TOTALE FRUTTA FRESCA, SECCA E IN GUSCIO	**1.497,6**	***-4,7***	**TOTALE FRUTTA FRESCA, SECCA E IN GUSCIO**	**2.314,9**	***12,6***
Altra frutta secca	**494,0**	***-15,2***	**Mele**	**545,2**	***20,9***
Turchia	176,3	*-15,2*	Germania	212,2	*3,9*
Usa	113,0	*-27,5*	Spagna	51,0	*75,0*
Spagna	53,8	*-15,6*	Regno Unito	37,9	*10,9*
Banane	**350,6**	***5,8***	**Uva da tavola**	**514,3**	***18,9***
Ecuador	131,3	*-11,4*	Germania	141,4	*24,4*
Colombia	74,5	*189,2*	Francia	56,5	*-24,0*
Costarica	52,4	*25,8*	Polonia	45,9	*32,3*
Altra frutta tropicale	**139,6**	***4,5***	**Pesche**	**316,7**	***1,8***
Costarica	42,1	*18,5*	Germania	123,1	*-8,8*
Belgio	19,0	*29,8*	Regno Unito	33,2	*-7,2*
Paesi Bassi	17,7	*-19,0*	Austria	21,7	*18,0*

Fonte: Inea, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

Tab. 22.9 - *Bilancio di approvvigionamento di mele e uva in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
			Mele		
Produzione utilizzabile	1.945	2.136	2.192	2.113	*-3,6*
Importazioni	181	195	135	142	*5,2*
Esportazioni	1.262	840	1.191	1.203	*1,0*
Disponibilità totali	864	1.491	1.136	1.052	*-7,4*
Altre utilizzazioni e perdite	18	18	18	18	*0,0*
Consumo umano	846	1.474	1.118	1.034	*-7,5*
Autoapprovvigionamento (%)	*225,1*	*143,3*	*193,0*	*200,9*	*4,1*
			Uva da tavola		
Produzione utilizzabile	1.350	1.426	1.677	1.517	*-9,5*
Importazioni	270	354	252	279	*10,7*
Esportazioni	783	799	882	907	*2,8*
Disponibilità totali	837	981	1.047	889	*-15,1*
Altre utilizzazioni e perdite	22	25	35	37	*5,7*
Consumo umano	815	955	1.012	852	*-15,8*
Autoapprovvigionamento (%)	*161,3*	*145,4*	*160,2*	*170,6*	*6,5*

Fonte: Eurostat.

di frutta fresca, in leggera crescita rispetto all'anno precedente (+2%); il dato si attesta ad oltre 1.498 milioni di euro considerando anche la frutta secca e in guscio. I principali paesi fornitori sono la Spagna (159 milioni di euro) e l'Ecuador (135 milioni di euro). Seguono a distanza le importazioni dal Costarica e dalla Francia.

Infine, sulla base dei dati EUROSTAT, si evidenzia come il grado di autoapprovvigionamento dell'uva, nel 2007, è stato pari al 170,6%, facendo un balzo in avanti di oltre 6,5 punti percentuali rispetto al 2006. L'andamento del tasso di copertura del prodotto evidenzia un elevato grado di affermazione della produzione nazionale sui mercati esteri (+325%). Questo dato è confermato, tra l'altro, dal tasso di apertura che mostra un tasso di tutto rilievo (49,2%), in miglioramento di ben 18 punti percentuali rispetto al 2006.

Anche le mele, a fronte di una produzione utilizzabile di 2 milioni di tonnellate e una disponibilità pari a poco più di un milione di tonnellate, mostrano un tasso di autoapprovvigionamento elevato e pari ad oltre il 200% (in crescita del 4% rispetto al 2006) (tab. 22.9).

La frutta in guscio

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo la FAO, nel 2007 la produzione mondiale di frutta in guscio è stata pari ad oltre dieci milioni di tonnellate, facendo registrare, rispetto al 2006, una diminuzione dell'1,7%. Le specie maggiormente prodotte sono gli anacardi, con più di 3 milioni di tonnellate, seguiti dalle mandorle e dalle noci, rispettivamente, con 2 e 1,7 milioni di tonnellate.

Gli Stati Uniti, nel 2007, sono stati i primi produttori mondiali di frutta in guscio, con quasi 1,6 milioni di tonnellate, in crescita rispetto al 2006 dell'11,7%. In realtà, ormai da alcuni anni, si assiste a uno scambio di posizioni nella leadership mondiale della frutta in guscio tra Stati Uniti e Cina, paese che nel 2006 deteneva la prima posizione.

Così come già evidenziato nelle precedenti edizioni dell'Annuario, è evidente una forte specializzazione produttiva dei diversi paesi produttori: la Cina produce il 76% dell'offerta mondiale di castagne, con una quota che di anno in anno risulta in continua crescita. Oltre il 50% delle mandorle è prodotto dagli Stati Uniti; le nocciole, invece, sono prodotte per ben il 64% dalla Turchia. Una importante specializzazione produttiva si registra in Vietnam per gli anacardi e in Iran per i pistacchi.

La produzione complessiva di frutta in guscio nell'Unione europea è stata pari a 873.000 tonnellate, in contrazione rispetto al precedente anno di oltre 14 punti percentuali. La produzione è fortemente concentrata in Italia (oltre il 37% della produzione comunitaria) e Spagna (28%).

La situazione italiana – La produzione italiana di frutta in guscio, nel 2007, si è attestata a quasi 244 mila tonnellate, circa 5 punti percentuali in meno rispetto al 2006. Il dato è frutto di una significativa contrazione delle rese per ettaro (-5,5%) che ha di fatto annullato il maggiore investimento in termini di superficie (+0,7%) (tab. 22.10). La principale regione di produzione è la Sicilia (40% del totale nazionale), seguìta dal Lazio (20%), dalla Campania (17,9%) e dalla Puglia (13,8%).

Gli andamenti produttivi mostrano risultati divergenti per i singoli prodotti. In particolare, il dato più rilevante del 2007 è la forte crescita della produzione di pistacchio (+172%) dovuta alla ciclicità della produzione. Tra l'altro, la produzione pistacchicola italiana è quasi del tutto concentrata in Sicilia, con Puglia, Calabria e Basilicata interessate a tale coltivazione solo marginalmente.

La produzione di nocciole, al contrario, ha fatto registrare una lieve contrazione (-10%) risultato, anche in questo caso, della ciclicità della coltura. Infatti, se il confronto viene effettuato con il 2005 nel 2007, in realtà, si registra una crescita produttiva pari a circa il 46%. La principale regione di produzione è il Lazio, con il 37% del totale, concentrato quasi esclusivamente nella provincia di Viterbo. Segue la Campania con una quota di produzione pari a quasi il 34% del totale nazionale, distribuita per circa il 50% nella provincia di Avellino e la parte restante nelle province di Napoli e Caserta.

I prezzi all'origine per le nocciole mostrano una decisa contrazione nella prima parte dell'anno (con punte del -57% nel mese di gennaio, rispetto allo stesso mese del 2006) e una crescita nella seconda parte (tab. 22.11).

Passando alla produzione di mandorle, rispetto al 2006 si registra una sostanziale stabilità, nonostante la mandorlicoltura italiana evidenzi un trend di continua diminuzione a partire dagli anni sessanta. In particolare, negli ultimi decenni l'Italia ha perso la tradizionale posizione di preminenza nella produzione di mandorle a livello mondiale, passando da una quota di poco inferiore al 50% nella produzione complessiva detenuta negli anni sessanta a un'incidenza sul totale di poco più di 5,5 punti percentuali. I motivi di tale contrazione sono legati, da un lato, a una diminuzione delle rese a causa dell'invecchiamento dei mandorleti non sostituiti con nuovi impianti e, dall'altro, allo sviluppo nelle aree a forte vocazione produttiva di altre colture maggiormente remunerative (principalmente produzioni vitivinicole, agrumi e, sia pure in misura più contenuta, ortaggi). La principale regione produttrice è la Sicilia con il 68% del totale, di cui il 21% realizzato nella provincia di Agrigento e il 16% nella provincia di Enna. Segue la Puglia con il 30% della produzione mandorlicola, realizzata prevalentemente nella provincia di Bari.

I dati sui prezzi all'origine per le mandorle sottolineano una decisa contrazione nel corso dell'ultimo anno, con riduzioni di oltre 40 punti percentuali nel primo semestre, rispetto allo stesso periodo del 2006, e una decelerazione della contrazione nel secondo, che comunque si attesta al di sopra del 30% (tab. 22.11).

Tab. 22.10 - *Superficie e produzione delle specie di frutta in guscio in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
					Mandorlo				
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	4	8	*100,0*	0,00	0,03	*2.418,2*	0,28	3,46	*1.159,1*
Centro	14	14	*0,0*	*0,01*	*0,01*	*18,8*	*0,99*	*1,19*	*21,0*
Sud-isole	81.444	79.599	*-2,3*	112,78	112,60	*-0,2*	1,46	1,49	*1,9*
Italia	**81.462**	**79.621**	***-2,3***	**112,80**	**112,64**	***-0,1***	**1,46**	**1,49**	***1,9***
					Nocciolo				
Nord-ovest	9.774	10.696	*9,4*	16,99	15,78	*-7,1*	1,75	1,48	*-15,2*
Nord-est	16	20	*25,0*	0,03	0,05	*109,2*	1,61	2,66	*65,0*
Centro	19.025	18.952	*-0,4*	53,99	48,06	*-11,0*	2,93	2,62	*-10,6*
Sud-isole	39.418	41.062	*4,2*	71,11	64,34	*-9,5*	1,88	1,63	*-13,1*
Italia	**68.233**	**70.730**	***3,7***	**142,11**	**128,23**	***-9,8***	**2,15**	**1,87**	***-12,9***
					Pistacchio				
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud-isole	3.285	3.649	*11,1*	1,02	2,78	*171,6*	0,32	0,77	*144,5*
Italia	**3.285**	**3.649**	***11,1***	**1,02**	**2,78**	***171,6***	**0,32**	**0,77**	***144,5***
					Frutta in guscio				
Nord-ovest	9.774	10.696	*9,4*	16,99	15,78	*-7,1*	1,75	1,48	*-15,2*
Nord-est	20	28	*40,0*	0,03	0,08	*206,1*	1,35	2,89	*114,8*
Centro	19.039	18.966	*-0,4*	54,00	48,07	*-11,0*	2,93	2,62	*-10,6*
Sud-isole	124.147	124.310	*0,1*	184,92	179,72	*-2,8*	1,56	1,51	*-3,1*
Italia	**152.980**	**154.000**	***0,7***	**255,93**	**243,66**	***-4,8***	**1,74**	**1,65**	***-5,5***
					Carrubo				
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	2	-	-	0,01	-	-	6,75	-
Centro	5	4	*-20,0*	0,10	0,08	*-15,8*	21,00	22,50	*7,1*
Sud-isole	8.749	8.669	*-0,9*	26,01	32,69	*25,7*	3,04	3,82	*25,8*
Italia	**8.754**	**8.675**	***-0,9***	**26,11**	**32,78**	***25,6***	**3,05**	**3,83**	***25,7***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 22.11 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcune tipologie di frutta in guscio*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
						Mandorle						
2006	2,88	2,88	2,88	2,88	2,88	2,88	2,76	2,76	2,58	1,47	1,69	1,84
2007	1,84	1,70	1,55	1,55	1,55	1,55	1,55	1,55	1,55	1,43	1,29	1,36
						Nocciole						
2006	3,80	3,57	3,05	2,91	2,61	2,36	2,04	-	1,69	1,68	1,63	1,63
2007	1,63	1,87	1,86	1,88	1,95	1,99	1,90	2,32	2,36	2,42	2,37	2,28

Fonte: ISMEA, Datima

Considerando il comparto frutta in guscio nel complesso, sulla base dei dati EUROSTAT le importazioni sono state pari a 124.000 tonnellate (in riduzione dell'11% rispetto al 2006) rispetto a esportazioni ben più contenute e pari a 59.000 tonnellate. A fronte della crescita delle disponibilità totale (+8%) e dei consumi (+8%), il tasso di autoapprovvigionamento si è attestato intorno all'83%, in crescita dell'8% rispetto al 2006 (tab. 22.12).

Tab. 22.12 - *Bilancio di approvvigionamento di frutta in guscio in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
Produzione utilizzabile	263	332	275	319	*16,0*
Importazioni	132	123	140	124	*-11,4*
Esportazioni	62	76	59	59	*0,0*
Disponibilità totali	333	379	356	384	*7,9*
Altre utilizzazioni e perdite	10	10	10	10	*0,0*
Consumo umano	323	369	346	374	*8,1*
Autoapprovvigionamento (%)	*79,0*	*87,6*	*77,2*	*83,1*	*7,5*

Fonte: EUROSTAT.

Gli agrumi e i derivati

La situazione mondiale e comunitaria - La produzione mondiale di agrumi, nel 2007, ha raggiunto 115,6 milioni di tonnellate, non facendo registrare variazioni di rilievo rispetto al 2006. La FAO rileva una sostanziale stasi per tutte le specie, a eccezione dei pompelmi, per i quali si segnala un incremento di quasi l'11%. I paesi maggiori produttori sono il Brasile e la Cina che, da soli, forniscono il 35% del volume globale di agrumi. Spagna, Sudafrica e USA sono i maggiori esportatori e UE e Russia si connotano come i maggiori importatori di agrumi freschi.

La Cina ha scalato in breve tempo la graduatoria dei paesi produttori, basti ricordare che tra il 2004 e il 2005 ha incrementato il volume produttivo del 65%

e nel 2007 ha raggiunto 19,6 milioni di tonnellate, per il 70% rappresentati da mandarini. Attualmente gli agrumi cinesi, di qualità scadente, sono destinati per il 90% al mercato interno del fresco, per il 5% alla trasformazione industriale e soltanto per il 2% all'esportazione. Considerando l'enorme volume produttivo, la Cina, in un futuro poco lontano, migliorando le tecniche di coltivazione e di commercializzazione, calcherà con prepotenza la scena internazionale diventando un attore di cui andrà tenuto conto.

A livello europeo, la grande protagonista continua ad essere la Spagna, anche se ultimamente comincia a mostrare qualche segnale di incertezza, per via di una competizione internazionale sempre più agguerrita. Uno dei punti cardini del mercato mondiale è la conquista dei mercati dell'Est europeo, ai quali sono interessati altri paesi del bacino del Mediterraneo, come Egitto, Marocco, Turchia, Tunisia, che stanno pesantemente investendo in nuove tecnologie per il miglioramento qualitativo dei frutti.

La situazione italiana – Secondo l'ISTAT, l'Italia è statica sul fronte della superficie investita ad agrumi, mentre mostra un incremento delle quantità prodotte (+5%), attestatesi su 3,8 milioni di tonnellate. A un aumento delle quantità raccolte di arance (+10%) e clementine (+5%), ha fatto riscontro una diminuzione dei limoni (-6%) e dei mandarini (-6%) (tab. 22.13).

Il livello di autoapprovvigionamento nazionale resta alto, con un tasso in crescita, che negli ultimi due anni ha superato il 99% (tab. 22.14).

L'andamento climatico decisamente caldo e siccitoso in estate, con innalzamenti termici oltre la norma in giugno e agosto, le frequenti, e a volte abbondanti, piogge autunnali, le rigide temperature verificatesi a inizio inverno hanno condizionato la qualità dei frutti, apparsi, in genere, di piccola pezzatura, discreta colorazione, gusto gradevole e hanno contribuito ad anticipare la maturazione di alcune produzioni (arance e clementine).

Il mercato del fresco ha dovuto fare i conti con una domanda poco interessata, che ha risparmiato soltanto le partite di qualità eccellente e le produzioni precoci. Ciò in accordo a un problema di disaffezione generale che investe il consumo di tutta la frutta fresca.

La campagna di commercializzazione delle arance si è avvantaggiata di un inizio anticipato e di un prodotto qualitativamente valido, di buona sapidità. La pezzatura non ottimale, però, non ha permesso di raggiungere quotazioni brillanti, che solo raramente hanno superato i livelli dello scorso anno (0,25-0,30 euro/kg). Le migliori quotazioni hanno riguardato le produzioni precoci di naveline, mentre poco remunerativi sono stati gli scambi a metà campagna per il consueto affollamento dovuto al prodotto non solo nazionale, ma anche spagnolo e sudafricano. Non si è avuta neanche l'abituale rivalutazione di fine campagna (tab. 22.15).

Tab. 22.13 - *Superficie e produzione di agrumi in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Arancio	102.518	103.648	*1,1*	2.346,1	2.576,6	*9,8*	23,65	25,9	*9,4*
Bergamotto	1.498	-	-	35,3	-	-	23,54	-	-
Clementina	25.065	25.824	*3,0*	534,8	562,9	*5,3*	21,99	23,0	*4,8*
Limone	27.911	27.422	*-1,8*	573,2	538,8	*-6,0*	22,24	20,7	*-6,8*
Mandarino	9.411	9.470	*0,6*	*155,5*	*146,6*	*-5,7*	*17,10*	*16,0*	*-6,4*
Pompelmo	261	-	-	7,5	-	-	29,92	-	-
Altri agrumi	69	-	-	1,5	-	-	23,45	-	-
Agrumi	**166.733**	**166.364**	***-0,2***	**3.653,8**	**3.824,9**	***4,7***	**22,80**	**24,0**	***5,4***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 22.14 - *Bilancio di approvvigionamento di agrumi in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
Produzione utilizzabile	2.805	3.365	3.547	3.683	*3,8*
Importazioni	474	393	398	400	*0,5*
Esportazioni	331	268	363	373	*2,8*
Disponibilità totali	2.948	3.490	3.582	3.710	*3,6*
Consumo umano	2.948	3.490	3.582	3.710	*3,6*
Autoapprovvigionamento (%)	*95,1*	*96,4*	*99,0*	*99,3*	*0,3*

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 22.15 - *Prezzi all'origine medi mensili dei principali agrumi*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
						Arance						
2006	0,23	0,20	0,22	0,24	0,20	-	-	-	-	0,27	0,28	0,24
2007	0,20	0,17	0,19	0,20	0,18	-	-	-	-	0,28	0,30	0,26
						Arance navel						
2006	0,22	0,21	0,19	0,18	-	-	-	-	-	0,27	0,28	0,23
2007	0,19	0,16	0,17	0,20	-	-	-	-	-	0,28	0,30	0,27
						Washington navel						
2006	0,37	0,29	0,27	0,33	-	-	-	-	-	-	-	-
2007	0,28	0,24	0,23	0,35	-	-	-	-	-	-	0,38	0,29
						Limoni						
2006	0,25	0,20	0,18	0,16	0,21	0,24	0,28	0,29	0,27	0,27	0,31	0,28
2007	0,24	0,20	0,17	0,18	0,22	0,22	0,25	0,26	0,31	0,32	0,36	0,39
						Limone primo fiore						
2006	0,25	0,20	0,18	0,15	-	-	-	-	-	0,38	0,31	0,28
2007	0,24	0,20	0,17	0,17	-	-	-	-	-	0,39	0,36	0,39

Fonte: ISMEA, Datima.

Più gradite dai consumatori, e fino ad oggi al riparo dalla concorrenza estera, le arance rosse sono state scambiate a prezzi più alti, che hanno toccato punte di 0,60-0,65 euro/kg per le partite migliori. Una certa preoccupazione desta la comparsa sui mercati delle arance pigmentate di origine straniera. Oltre alla Washington sanguigna marocchina bisogna fare i conti con la Navel "Cara Cara" coltivata nell'area settentrionale di Israele, che sembra raggiungere ottimi standard organolettici.

Iniziata in modo incoraggiante, la campagna delle clementine ha in parte deluso le attese. L'andamento climatico favorevole ha permesso un'abbondante allegagione, che ha comportato produzioni quantitativamente notevoli (563.000 tonnellate, circa il 6% in più rispetto al 2006) e qualitativamente valide per sapidità e coloritura dei frutti, pur di calibro modesto. L'andamento dei prezzi alla

produzione ha mostrato una buona partenza con valori attorno a 0,45-0,50 euro/kg e un deciso ridimensionamento nel prosieguo della stagione con valori raramente superiori a 0,30 euro/kg.

Opaca è apparsa la campagna dei mandarini. Le alte temperature e i forti venti sciroccali estivi abbattutisi sulle aree di coltivazione, hanno condizionato la produzione che è risultata inferiore rispetto allo scorso anno (-6%). Gli scambi, interessati prevalentemente al Tardivo di Ciaculli quotato attorno a 0,35 euro/kg, hanno mortificato l'Avana, che soltanto sotto le feste natalizie ha raggiunto quotazioni accettabili (0,30 euro/kg). Ultimamente, si sta assistendo al rimpiazzo dei mandarini con alcuni tipi di satsuma e dell'ibrido Miyagawa, apireni e a maturazione precoce.

Nessuna novità di rilievo va segnalata sul fronte dei limoni. Con quantitativi raccolti inferiori del 6% e qualità migliore rispetto al 2006, si sono mantenute le stesse quotazioni (0,30-0,35 euro/kg) con qualche impennata a ottobre-dicembre (0,40 euro/kg). Del tutto impari resta il confronto con la concorrenza argentina e spagnola, alla quale si aggiunge quella meno aggressiva, dal punto di vista quantitativo, sudafricana, che offre, però, un frutto di qualità eccellente.

Segnali incoraggianti continuano a giungere dal mercato del biologico con quotazioni che si mantengono superiori a quelle del convenzionale di circa il 20-25%.

L'industria agrumaria italiana, rappresentata da 88 imprese, delle quali 44 localizzate in Calabria, 42 in Sicilia, 1 in Basilicata e 1 in Campania, ha lavorato circa il 18% della produzione raccolta, contro il 30% dello scorso anno.

Secondo i dati provvisori dell'ASSITRAPA[5], nella campagna 2007/08 sono stati trasformati 670.000 quintali di agrumi, il 40% in meno rispetto alla campagna precedente (tab. 22.16). Un calo così vistoso può essere giustificato, in parte, dal fatto che la produzione 2007, soprattutto per quanto riguarda le arance, è risultata poco idonea all'estrazione del succo, ma anche dal clima di attesa generato dall'imminente entrata in vigore della riforma dell'OCM degli agrumi.

Il commercio internazionale del prodotto del fresco ha visto crescere sia il valore delle importazioni (+14,5%), pari a 212,5 milioni di euro, che quello delle esportazioni (+16%), pari a 135 milioni di euro, accusando un deficit di 77,4 milioni di euro (tab. 22.17).

In particolare, le arance registrano un saldo negativo di 2,6 milioni di euro, peggiorando leggermente la situazione dell'anno precedente; i piccoli frutti incrementano il proprio deficit di quasi 16 punti percentuali, mentre i limoni lo riducono di quasi il 19%.

[5] L'ASSITRAPA (Associazione italiana trasformatori prodotti agricoli) rappresenta circa l'86% delle industrie di trasformazione degli agrumi in Italia e tratta circa l'88% degli agrumi trasformati a livello nazionale.

Tab. 22.16 - *Agrumi trasformati in Italia*

(tonnellate)

	2006	2007[1]	Var. %
Arance	823.604	531.267	*-35,5*
Piccoli frutti	88.849	42.206	*-52,5*
Limoni	200.414	95.814	*-52,2*
Pompelmi	1.334	1.225	*-8,2*
Agrumi trasformati	**1.114.201**	**670.512**	***-39,8***

[1] Dati provvisori.

Fonte: ASSITRAPA.

Tab. 22.17 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di agrumi freschi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2007*

(milioni di euro)

	Importazioni	Var. % 2007/06		Esportazioni	Var. % 2007/06
TOTALE AGRUMI FRESCHI	**212,5**	***14,5***	**TOTALE AGRUMI FRESCHI**	**135,1**	***16,1***
Mandarini e clementine	**73,1**	***27,1***	**Arance**	**63,6**	***15,2***
Spagna	63,6	*25,2*	Svizzera	14,9	*11,5*
Francia	5,5	*89,0*	Germania	12,8	*-15,9*
Israele	1,3	*216,2*	Austria	6,8	*-0,3*
Arance	**61,0**	***16,9***	**Mandarini e clementine**	**39,1**	***11,3***
Sudafrica	24,9	*113,4*	Polonia	6,4	*-6,0*
Spagna	22,2	*-21,3*	Slovenia	5,0	*33,3*
Uruguay	3,7	*126,3*	Germania	4,8	*-6,4*
Limoni	**56,2**	***8,2***	**Limoni**	**29,6**	***27,0***
Argentina	27,6	*9,4*	Germania	12,8	*30,5*
Spagna	18,9	*9,5*	Austria	5,4	*17,7*
Sudafrica	1,9	*-57,9*	Francia	2,7	*4,3*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

Se da un lato l'Europa, con in testa Germania, Svizzera e Austria, resta il principale destinatario del prodotto italiano, dall'altro è interessante osservare come Israele e Sudafrica vadano conquistando il consenso internazionale con produzioni di standard qualitativo molto elevato. Anche l'Italia ha incrementato le importazioni di piccoli frutti da Israele del 216% e di arance dal Sudafrica del 113%. Il Sudafrica nel 2007 è stato il primo fornitore di arance del mercato italiano, surclassando persino la Spagna.

Buone prospettive sembra mantenere il prodotto biologico. L'Italia occupa il primo posto nel mercato mondiale degli agrumi biologici, che vengono commercializzati principalmente in Germania, in Francia e, da qualche anno, anche in Gran Bretagna con margini di crescita ancora interessati, soprattutto per quanto riguarda il mercato inglese.

I derivati agrumari hanno dato prova di buona tenuta, incrementando le esportazioni del 14% e diminuendo le importazioni del 6%, con un saldo positivo di 94,3 milioni di euro, superiore a quello dello scorso anno di 23 milioni di euro.

Da sottolineare l'impennata delle esportazioni delle essenze di limone (+61%), la cui qualità viene riconosciuta a livello internazionale.

Complessivamente, l'intero comparto ha registrato un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 16,9 milioni di euro, segnando un miglioramento rispetto alla passata stagione (tab. 22.18).

Tab. 22.18 - *Valore delle importazoni e delle esportazioni dell'Italia di derivati agrumari*

(milioni di euro)

	Importazioni			Esportazioni		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Essenze:						
– di arancia	1,8	2,2	22,2	3,9	4,2	*7,7*
– di limone	2,0	1,5	-25,0	12,5	20,1	*60,8*
– di altri agrumi	1,7	3,0	76,5	21,3	22,8	*7,0*
Totale essenze	**5,5**	**6,7**	**21,8**	**37,7**	**47,1**	***24,9***
Succhi:						
– di arancia	39,6	36,9	-6,8	57,2	63,2	*10,5*
– di pompelmo	11,5	8,1	-29,6	0,4	0,5	*25,0*
– di altri agrumi	10,2	10,9	6,9	42,7	46,1	*8,0*
Totale succhi	**61,3**	**55,9**	**-8,8**	**100,3**	**109,8**	***9,5***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

In conclusione, un cenno merita la riforma dell'OCM degli agrumi, che tanto ha fatto discutere sino alla sua approvazione. La riforma prevede l'applicazione del disaccoppiamento totale a partire dall'1 gennaio 2008. Con l'obiettivo di premiare la produzione di qualità, che solitamente viene destinata al mercato del fresco, si è scelto di considerare come beneficiari dell'aiuto disaccoppiato tutti i produttori e non soltanto coloro che in passato hanno usufruito del regime di aiuti alla trasformazione. I pagamenti vengono determinati sulla base della superficie aziendale investita ad agrumi nel 2006, applicando un coefficiente di correzione agganciato alle rese produttive regionali. Per tenere conto della preferenza, comunque da accordare, ai produttori storici di agrumi per la trasfor-

mazione rispetto a quelli di agrumi per il consumo fresco, è prevista una maggiorazione del premio dell'80% per le aziende che hanno beneficiato di un aiuto alla trasformazione in almeno una delle campagne 2005-06 e 2006-07[6]. Questa scelta ha soddisfatto, in generale, gli operatori agricoli, mentre ha lasciato un certo malcontento tra le imprese di trasformazione che temono di perdere il controllo dell'approvvigionamento della materia prima.

Per conoscere e valutare l'impatto che la riforma avrà sull'intero comparto bisognerà, tuttavia, attendere ancora qualche anno. Sostenendo il reddito di tutti i produttori, la riforma, con la sua flessibilità, potrebbe indurre la crescita della competitività delle imprese agrumicole vitali. Va detto, però, che per ottenere risultati di rilievo non si potrà prescindere dagli specifici obiettivi commerciali di un mercato sempre più esigente.

Le colture florovivaistiche

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione floricola mondiale ha raggiunto nel 2006 quasi 45.000 milioni di euro, realizzati per il 60% con la produzione di fiori e piante in vaso, seguita dall'attività vivaistica (AIPH/Union Fleurs[7]). La superficie complessiva è di 1,4 miliardi di ettari, dei quali 600.000 ettari destinati a fiori e piante in vaso. Quest'ultima produzione si realizza in circa 170.000 aziende, quella di bulbi in 5.500, mentre le imprese vivaistiche ammontano a quasi 45.000. I due terzi della superficie mondiale investita a fiori e piante ornamentali è localizzata in Asia (circa 900.000 ettari), soprattutto in Cina dove, dopo l'ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio che ha permesso di usufruire dei vantaggi derivanti sia dalla riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli sia dalla maggior libertà commerciale, si è registrato un progressivo incremento della superficie floricola (+34% negli ultimi 4 anni). Altri importanti produttori mondiali sono l'Europa e gli Stati Uniti con una superficie di circa 200.000 ettari ciascuna. Va sottolineata la crescita produttiva di alcuni paesi in via di sviluppo del Centro America (Colombia, Ecuador e Brasile) e dell'Africa (Kenya ed Etiopia), dove le favorevoli condizioni climatiche e i bassi costi di produzione hanno permesso di collocare le

[6] Il settore complessivamente beneficia di un plafond di 122 milioni di euro, che sarà suddiviso per due terzi sul totale della superficie agrumicola nazionale e per un terzo sulla base delle superfici che in passato hanno prodotto per la trasformazione. In entrambi i casi verrà applicato un coefficiente di correzione correlato alle rese regionali medie delle ultime due annate.

[7] AIPH, *International Statistics Flowers and Plants, 2007*, Vol. 55, a cura di Florian Heinrichs, Institut für Gatenbauökonomie der Universität Hannover.

produzioni sui mercati dei paesi più industrializzati, area in cui continuano a concentrarsi i maggiori consumi (Germania, Regno Unito e la maggior parte dei paesi del Nord Europa, Nord America e Giappone). In particolare si segnala una crescita delle esportazioni in Brasile (+9,2% nel 2007) e in Kenya, dove secondo *Kenya Revenue Authority*, dal 2001 al 2007 le esportazioni sono praticamente raddoppiate.

Le produzioni floricole in serra sono concentrate nell'Unione europea, dove sono coltivati circa 88.000 ettari. Nel 2007, a conferma dell'andamento produttivo degli ultimi anni, risulta che oltre il 70% della produzione comunitaria (14.000 milioni di euro) continua ad essere localizzata nei Paesi Bassi, Italia, Germania e Francia. I Paesi Bassi conservano il ruolo centrale negli scambi intra ed extra comunitari, sia come fornitori diretti dell'UE di fiori recisi sia come distributori sul mercato comunitario delle importazioni dai paesi terzi.

La situazione nazionale – L'Italia, con una superficie di circa 10.500 ettari destinata alle sole produzioni di fiori e piante ornamentali, copre il 15% della produzione dell'UE-27 ed è seconda in termini produttivi solo ai Paesi Bassi (EUROSTAT). Si tratta di un settore *labour intensive* perché risulta caratterizzato da un numero elevato di aziende, soprattutto di piccole-medie dimensioni (in media circa 8.000 mq), e impiega un numero di addetti superiore a 100.000 unità (ISMEA).

Le aziende sono territorialmente concentrate in aree di produzione ben definite; tuttavia l'assortimento nazionale risulta estremamente eterogeneo. Infatti, il comparto rappresentativo della floricoltura italiana è la produzione di fiori recisi localizzata in Liguria (Imperia), Toscana (Pescia), Campania, Puglia e Sicilia, cui si aggiunge quella dei prodotti vivaistici diffusi in Toscana (Pistoia), Lombardia, Piemonte, Sicilia e Veneto. Altri importanti settori sono quelli della produzione di piante da interno, concentrati in Lombardia e Veneto, di fogliame fresco e fronde verdi recise, in Liguria, e di piante mediterranee in Sicilia, Puglia e Liguria (Albenga).

Le aziende operanti nella produzione florovivaistica ammontano, secondo l'indagine delle Strutture e produzioni dell'ISTAT relativa al 2005 (tab. 22.19), a circa 21.000 unità, di cui circa 6.000 sono vivai. La riduzione dell'attività degli ultimi 5 anni (-10% per le aziende vivaistiche e -50% per quelle floricole) è da riferire principalmente al mancato ricambio generazionale e alle difficoltà economiche incontrate soprattutto dalle aziende di minori dimensioni. La numerosità aziendale è diminuita a favore delle aziende di dimensioni medio-grandi con un fenomeno di concentrazione e di specializzazione produttiva che sembra favorire le produzioni di fronde a scapito del fiore reciso e di quelle vivaistiche rispetto alle piante in vaso da esterno.

Nel 2007 il settore florovivaistico ha inciso sulla produzione agricola nazionale per poco più del 6% (tab. 22.20). Tale risultato è frutto di investimenti pari

Tab. 22.19 - *Aziende floricole e relativa superficie investita - 2005*

	Aziende (n.)		SAU (ha)	
	floricole[1]	vivai	floricole[1]	vivai
Piemonte	903	435	600	883
Valle d'Aosta	4	31	0	2
Lombardia	1.531	1.157	1.184	2.012
Trentino-Alto Adige	237	6	29	18
Veneto	1.642	995	1.301	1.905
Friuli-Venezia Giulia	263	272	108	112
Liguria	4.519	80	2.466	48
Emilia-Romagna	502	357	764	1.726
Toscana	1.656	1.158	1.454	3.686
Umbria	342	103	65	166
Marche	163	492	33	605
Lazio	645	28	1.009	133
Abruzzo	53	63	29	63
Molise	14	3	40	7
Campania	2.200	254	1.285	99
Puglia	497	53	543	53
Basilicata	46	28	463	32
Calabria	188	18	180	51
Sicilia	266	322	868	726
Sardegna	338	78	429	21
Italia	**16.009**	**5.933**	**12.850**	**12.348**

[1] Comprende le aziende floricole di piante in vaso e fiori prodotti in piena aria e protetti.

Fonte: ISTAT. *Struttura e produzioni delle aziende agricole anno 2005.*

a circa 25.000 ettari, superficie che rappresenta meno dell'1% di quella agricola complessiva, facendo emergere, quindi, un settore specializzato ad alto valore aggiunto. In generale, tuttavia, si può stimare che siano soprattutto le regioni del Centro e del Nord quelle maggiormente interessate dalle produzioni florovivaistiche, soprattutto di quelle di maggior valore; infatti, da questa area derivano i tre quarti della produzione a prezzi di base italiana. Vale la pena notare che le statistiche evidenziano a livello nazionale una stabilità delle coltivazioni floricole e una crescita produttiva di quelle vivaistiche (+7,2% la crescita in valore del 2007 rispetto al 2006), mentre il settore delle canne e vimini è in contrazione (-9,3%). Le ragioni di ciò vanno ricercate nella presenza di aree particolarmente vocate per le produzioni vivaistiche: in Toscana quasi 4 mila ettari sono investiti a vivaio e producono circa 712 milioni di euro, in Lombardia 2.000 ettari producono 123 milioni di euro. Inoltre, è da segnalare che la floricoltura del Sud ha registrato negli ultimi anni una forte crescita produttiva, che sta favorendo l'economia locale, superando le difficoltà legate alla frammentazione produttiva e alla eterogeneità di produzione connotando in termini di maggiori quantità, minori costi di produzione e migliore qualità l'offerta locale. Un esempio in tale direzione è la nascita del marchio volontario "Fiori della Campania" per le pro-

Tab. 22.20 - *Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia*

(migliaia di euro)

	2005	2006	2007	Var. % 2007/06	Quota %[1]
			Fiori e piante ornamentali		
Nord-ovest	659.988	640.922	637.723	*-0,5*	*6,1*
Nord-est	178.875	176.553	174.527	*-1,1*	*1,4*
Centro	233.059	231.907	230.235	*-0,7*	*3,3*
Sud-isole	555.291	547.343	544.011	*-0,6*	*3,4*
Italia	**1.627.212**	**1.596.725**	**1.586.494**	***-0,6***	***3,5***
			Vivai		
Nord-ovest	172.914	178.051	191.206	*7,4*	*1,8*
Nord-est	156.108	154.281	164.897	*6,9*	*1,3*
Centro	684.726	714.785	767.193	*7,3*	*11,1*
Sud-isole	181.177	186.951	199.895	*6,9*	*1,3*
Italia	**1.194.924**	**1.234.068**	**1.323.191**	***7,2***	***2,9***
			Canne e vimini		
Nord-ovest	372	379	336	*-11,4*	*0,0*
Nord-est	233	237	213	*-10,2*	*0,0*
Centro	1.395	1.385	1.238	*-10,6*	*0,0*
Sud-isole	1.680	1.699	1.568	*-7,7*	*0,0*
Italia	**3.681**	**3.700**	**3.355**	***-9,3***	***0,0***

[1] Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: ISTAT.

duzioni che rispettano le caratteristiche stabilite da specifici standard di prodotto. Il calo della produzione di canne e vimini, un settore residuale concentrato soprattutto nel centro-sud Italia, è da ascrivere principalmente alla concorrenza con la produzione di aree a minori costi e più vocate, come quelle dell'Asia orientale, in particolare Cina, India e Giappone che vantano una lunga tradizione in queste produzioni.

Secondo la rilevazione ISMEA-AcNielsen, eseguita su un campione di 2.000 famiglie, l'indice di penetrazione di acquisto presso la clientela finale nel 2007 è stato del 48%, contro il 52% del 2006. Questo andamento è da riferire alla riduzione delle vendite sia di fiori recisi sia di piante in vaso. La principale motivazione è da ricercare negli eventi climatici che hanno contraddistinto l'anno 2007: infatti l'inverno mite ha ridotto la mortalità di piante consentendo la rifioritura nella stagione e diminuendo così gli acquisti di nuove piante.

I prezzi all'origine di alcune delle principali colture italiane mostrano valori pressoché stabili negli ultimi due anni (tab. 22.21); ciò non ha permesso di assorbire completamente gli aumenti dei costi di produzione. Questi ultimi sono legati alla manodopera, ai fattori produttivi intermedi (terricci, fertilizzanti, acqua), ai costi del trasporto e soprattutto a quelli energetici; solo negli ultimi anni si sta affrontando la possibilità di utilizzare fonti rinnovabili per il riscaldamento, pratica invece altamente diffusa in altri paesi tra cui i Paesi Bassi, principale competitore economico per l'Italia sul mercato internazionale.

Tab. 22.21 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcuni dei principali fiori freschi e secchi*

(euro/stelo)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
						Rosa						
2006	0,48	0,78	0,59	0,38	0,39	0,34	0,28	0,28	0,29	0,32	0,37	0,43
2007	0,42	0,66	0,53	0,39	0,38	0,32	0,32	0,30	0,38	0,36	0,38	0,50
						Garofano						
2006	0,17	0,17	0,14	0,11	0,08	0,09	0,07	0,09	0,11	0,11	0,11	0,14
2007	0,13	0,14	0,13	0,12	0,07	0,08	0,08	0,09	0,11	0,15	0,13	0,14
						Gerbere						
2006	1,38	0,33	0,20	0,12	0,12	0,14	0,12	0,15	0,19	0,19	0,23	0,24
2007	0,25	0,26	0,18	0,14	0,12	0,13	0,14	0,14	0,18	0,22	0,25	0,28
						Lilium						
2006	0,61	0,61	0,55	0,53	0,48	0,53	0,51	0,51	0,55	0,48	0,52	0,56
2007	0,56	0,55	0,51	0,57	0,59	0,52	0,47	0,50	0,51	0,52	0,52	0,58
						Crisantemo						
2006	0,15	0,15	0,15	0,15	0,15	0,15	-	-	-	-	-	-
2007	-	-	0,15	0,12	0,10	-	0,12	0,13	0,09	-	-	

Fonte: ISMEA, Datima.

Tab. 22.22 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di fiori e piante ornamentali, per principali paesi di provenienza e destinazione - 2007*

(milioni di euro)

	Importazioni	Var. % 2007/06		Esportazioni	Var. % 2007/06
TOTALE FIORI E PIANTE ORNAMENTALI	**396,4**	***-3,3***	**TOTALE FIORI E PIANTE ORNAMENTALI**	**536,7**	***9,9***
Fiori freschi recisi	**160,2**	***-7,5***	**Piante da esterno**	**297,1**	***16,3***
Paesi Bassi	136,4	*-7,4*	Francia	78,1	*11,9*
Tailandia	12,4	*0,0*	Germania	45,2	*13,5*
Ecuador	6,0	*33,7*	Regno Unito	32,5	*17,4*
Piante in vaso da interno e da terrazza	**119,5**	**-5,3**	**Fronde fresche recise**	**80,1**	***3,6***
Paesi Bassi	95,3	*-6,5*	Germania	24,2	*0,8*
Belgio	6,2	*-4,6*	Paesi Bassi	23,2	*21,2*
Germania	4,6	*9,6*	USA	5,1	*-24,7*
Piante da esterno	**54,3**	***10,7***	**Piante in vaso da interno e da terrazza**	**75,3**	***5,3***
Paesi Bassi	23,5	*22,7*	Germania	24,7	*2,9*
Spagna	7,4	*3,1*	Svizzera	14,8	*17,7*
Germania	6,2	*-12,0*	Francia	12,7	*4,3*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

Le aziende florovivaistiche italiane nel 2007 sono riuscite a sviluppare un volume di scambi con l'estero superiore a quello delle importazioni soprattutto nei settori delle piante da esterno e delle fronde fresche recise (tab. 22.22). L'Italia risulta però ancora un importatore netto per i fiori recisi e per le piante in vaso da interno e da terrazza. I dati 2007 segnalano un aumento delle esportazioni rispetto all'anno precedente di circa il 10%, in particolare di piante in vaso (da esterno +16,3%, ma anche da interno e da terrazza +5,3%) e di fronde fresche (+3,6). Si è invece registrata una leggera diminuzione delle importazioni di fiori freschi recisi (-7,5%) e di piante in vaso da interno e da terrazzo (-5,3%).

Capitolo ventitreesimo

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale e comunitaria – I dati rilevati dall'Organisation internationale de la vigne et du vin (OIV) per il 2007 confermano la sostanziale stabilità della superficie vitata mondiale (viti da vino e da tavola), che oscilla intorno ai 7,9 milioni di ettari. La lievissima contrazione registrata nell'anno (-0,1%) è il risultato di dinamiche molto differenziate. In particolare, all'interno dell'UE-27 continua il progressivo declino della superficie, che si attesta poco al di sopra dei 3,8 milioni di ettari, pari al 48,6% del totale mondiale. La riduzione è stata determinata in misura maggiore dal gruppo di paesi dell'UE-15, con la Francia che ha mostrato la contrazione più consistente. Al contrario, la superficie al di fuori dell'Unione registra un lieve progresso, attribuibile in prevalenza alla dinamica positiva di alcuni paesi dell'America latina e dell'Oceania.

La produzione derivante dalla vendemmia effettuata nel 2007, data dalla somma del raccolto realizzato in primavera nell'emisfero Sud e in autunno in quello Nord, è stimata intorno ai 267 milioni di ettolitri, con una consistente riduzione (-7% circa) rispetto all'anno precedente. La diminuzione è stata trainata in prevalenza dal fiacco risultato dei paesi dell'UE-27, la cui produzione è stata tra le più basse degli ultimi anni. Il bilancio della campagna 2007/08, infatti, registra una produzione totale di vino che non raggiunge i 162 milioni di ettolitri[1], suddivisa tra vini VQPRD (44%), vini da tavola e a indicazione geografica (52%) e altri vini, che rivestono però un ruolo residuale. Il brusco arresto della produzione vinificata (-8%) è attribuibile al forte rallentamento di tutte le tipologie di vino, fatta eccezione per i VQPRD che restano pressoché stazionari. Il maggior contributo alla produzione dell'UE-27 è provenuto dall'Italia, seguita dalla Francia e dalla Spagna, paesi caratterizzati da andamenti pro-

[1] A questa vanno aggiunti 8 milioni di ettolitri di succhi d'uva.

duttivi di segno negativo, anche piuttosto ampio. Gli altri paesi principali produttori registrano per lo più lievi oscillazioni, con la sola eccezione dell'Australia, caratterizzata da una contrazione molto significativa (-33%). In termini di importanza relativa, quote di rilievo nella produzione di vino sono rivestite dagli USA (7,5%), dal gruppo dei principali produttori dell'America latina (Argentina, Cile, Brasile, 10%) e, con una posizione pressoché equivalente, dal Sudafrica e dall'Australia (3,5%).

I consumi mondiali di vino si mostrano nel 2007 sostanzialmente stabili, collocandosi per il secondo anno consecutivo appena al di sopra dei 240 milioni di ettolitri, dopo un lungo periodo di regressione. La dinamica mostra, ancora una volta, il tendenziale arretramento dei paesi tradizionali produttori e consumatori, mentre prosegue la crescita dei paesi di più recente tradizione. In particolare, gli USA mostrano una dimensione dei consumi ormai paragonabile a quella del nostro paese; una crescita rilevante, pari a oltre il 4%, ha caratterizzato l'Australia, mentre in Sudafrica la crescita si è attestata al 3%.

Le esportazioni di vino sul mercato mondiale hanno proseguito nel 2007 il trend di crescita sostenuta (+8%), con un livello di scambi superiore ai 91 milioni di ettolitri, sebbene vada rilevato che una parte di tali scambi potrebbe risentire di diffusi fenomeni di riesportazione. I flussi commerciali restano dominati da un ristretto gruppo di paesi, all'interno dei quali spiccano i maggiori produttori dell'UE; tra questi, il nostro paese conferma la posizione di leader assoluto, con un peso del 21%, seguìto dalla Francia e dalla Spagna, entrambe al 17%; il gruppo dei paesi esportatori dell'emisfero Sud più gli USA raggiungono, nell'anno, una quota complessiva del 28%.

Sul fronte della politica comunitaria, il 2007 ha segnato la conclusione del dibattito sulla proposta di riforma dell'intervento a sostegno del comparto vitivinicolo e il raggiungimento dell'accordo politico in merito alla nuova OCM, successivamente varata mediante l'emanazione del regolamento (CE) n. 479/2008 (cfr. cap. XIII).

La campagna 2007/08 ha segnato, quindi, il termine di operatività della vecchia OCM, a cui si è aggiunto il tendenziale rallentamento del ricorso ai principali strumenti di intervento, dovuto però soprattutto alla particolare congiuntura del mercato. In particolare, sul fronte delle distillazioni, non è stato attivato alcun intervento di crisi, nonostante una richiesta avanzata dalla Spagna quasi al termine della campagna. La situazione di mercato ha determinato anche un basso livello di richieste per la distillazione finalizzata alla produzione di alcole ad uso alimentare, che è stata attivata senza dover procedere ad alcuna decurtazione dei quantitativi richiesti. Il nostro paese ha consegnato alle distillerie appena 886 mila ettolitri di vino, al contrario della Spagna che ha inviato all'intervento circa 5,4 milioni di ettolitri. In forte ridimensionamento è risultata anche l'attività di stoccaggio a lungo termine, tanto per l'UE che per il nostro paese, dove i contratti

hanno riguardato: circa 1,8 milioni di ettolitri di vino da tavola, 1,2 milioni di ettolitri di mosti e 0,6 milioni di ettolitri di mosti concentrati, e concentrati e rettificati. Tenendo conto di questi dati, quindi, si può affermare che poco più del 15% del vino da tavola prodotto in Italia è stato oggetto di contratti di stoccaggio. Infine, per il regime di ristrutturazione e riconversione dei vigneti, nella campagna in esame sono stati messi a disposizione 510 milioni di euro per l'intera UE, dei quali poco meno del 20% riservati al nostro paese. Tali risorse, successivamente, sono state ripartite in ambito nazionale, dando una netta preferenza agli interventi da realizzare in Sicilia, che ha beneficato del 25% della disponibilità nazionale, oltre che in Puglia, con un ulteriore 10% circa.

La situazione nazionale – Nel 2007 la superficie complessivamente in produzione si mostra pressoché stazionaria, sebbene tale stazionarietà sia il frutto di una certa contrazione registrata dalla componente dedicata alla coltivazione di uva da tavola (-2,4%), a cui si è contrapposta la tenuta della componente prioritaria, rappresentata dagli investimenti in uva da vino, all'interno dei quali si nota una certa vivacità delle regioni del Centro (tab. 23.1). L'andamento positivo della componente da vino sembra attribuibile, almeno in parte, al rientro in attività degli appezzamenti ristrutturati negli anni passati nell'ambito del regime di sostegno previsto dall'OCM. Al di là del dato annuale, nel lungo periodo resta comunque confermato l'andamento regressivo del vigneto italiano.

L'anno in esame si caratterizza per la forte riduzione della produzione raccolta, diminuita di oltre il 10% in entrambe le sue componenti, con riduzioni nelle rese particolarmente acute soprattutto nel caso dell'uva da vino. La contrazione del raccolto di uva da vino risente soprattutto della brusca battuta d'arresto registrata dalle regioni meridionali, cui fa da contrappeso la tenuta dell'area del Nord-est. I risultati produttivi sono stati fortemente influenzati dalle avversità climatiche (siccità e temperature al di sopra della media al Sud, ed eccessiva piovosità con grandinate al Nord), che hanno colpito non solo il nostro paese ma anche gli altri principali produttori dell'UE, oltre che dagli attacchi di peronospora, che si sono verificati soprattutto in Sicilia.

La forte contrazione del raccolto si è tradotta in un'altrettanto consistente riduzione dei quantitativi di uva impiegati nei processi di vinificazione e nella produzione di mosti (tab. 23.2). Effetti ancora più marcati si sono manifestati sulla complessiva produzione di vino (-13%), che si è collocata al di sotto dei 41 milioni di ettolitri, raggiungendo il minimo storico degli ultimi decenni[2]. La contrazione più consistente è stata subìta dai vini bianchi, che pesano per il 43%

[2] I dati di previsione sulla vendemmia 2008 indicano, al momento, una ripresa della produzione che dovrebbe attestarsi al di sopra dei 45 milioni di ettolitri.

Tab. 23.1 - *Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha)[1]		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
				Impianti per uva da vino					
Nord-ovest	76.722	77.070	*0,5*	629,2	566,5	*-10,0*	8,2	7,4	*-10,4*
Nord-est	158.827	158.650	*-0,1*	2.186,8	2.224,8	*1,7*	14,2	14,0	*-1,6*
Centro	113.451	115.979	*2,2*	1.036,0	921,9	*-11,0*	9,8	8,3	*-15,6*
Sud-isole	329.868	329.255	*-0,2*	2.968,8	2.324,9	*-21,7*	9,7	7,4	*-23,7*
Italia	**678.868**	**680.954**	***0,3***	**6.820,8**	**6.038,0**	***-11,5***	**10,6**	**9,1**	***-14,3***
				Impianti per uva da tavola					
Nord-ovest	215	217	*0,9*	1,7	1,5	*-13,7*	8,3	6,7	*-19,7*
Nord-est	98	100	*2,0*	1,0	1,2	*18,4*	10,9	11,9	*8,5*
Centro	1.167	1.198	*2,7*	25,8	22,9	*-11,2*	22,5	21,1	*-6,2*
Sud-isole	68.458	66.735	*-2,5*	1.477,4	1.328,8	*-10,1*	22,3	21,1	*-5,4*
Italia	**69.938**	**68.250**	***-2,4***	**1.505,9**	**1.354,4**	***-10,1***	**22,3**	**21,1**	***-5,4***
				In complesso					
Nord-ovest	76.937	77.287	*0,5*	630,9	567,9	*-10,0*	8,2	7,4	*-10,5*
Nord-est	158.925	158.750	*-0,1*	2.187,8	2.225,9	*1,7*	14,2	14,0	*-1,6*
Centro	114.618	117.177	*2,2*	1.061,9	944,8	*-11,0*	9,9	8,4	*-15,3*
Sud-isole	398.326	395.990	*-0,6*	4.446,2	3.653,7	*-17,8*	11,8	9,7	*-18,1*
Italia	**748.806**	**749.204**	***0,1***	**8.326,7**	**7.392,4**	***-11,2***	**11,7**	**10,2**	***-13,0***

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

sulla produzione globale nazionale, confermando nuovamente i rossi e rosati come quota prevalente all'interno del sistema produttivo italiano. La riduzione del raccolto e della vinificazione ha determinato un brusco calo anche nella produzione dei mosti, i cui quantitativi si sono ridotti in un anno di oltre il 35%. La produzione di vino risulta fortemente concentrata. In particolare, per i bianchi, le prime quattro regioni coprono poco meno del 60% del totale (Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia); per i rossi, le prime quattro regioni spiegano oltre il 56% della produzione (Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Puglia); infine, la produzione di mosti si conferma fortemente localizzata in due sole regioni: Sicilia (39%) ed Emilia-Romagna (31%).

Tab. 23.2 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

	Uva utilizzata per verificazione e mosti (000 t)	Produzione di vino (000 hl) bianco	rosso e rosato	Mosto (000 hl)	(000 hl)
Nord-ovest					
2006	625,6	1.649	2.755	4	4.407
2007	564,2	1.474	2.456	..	3.930
Var % 2007/06	*-9,8*	*-10,6*	*-10,8*	..	*-10,8*
Nord-est					
2006	2.187,8	7.468	8.010	670	16.148
2007	2.222,6	7.647	8.040	615	16.303
Var % 2007/06	*1,6*	*2,4*	*0,4*	*-8,1*	*1,0*
Centro					
2006	1.022,3	3.451	3.992	45	7.488
2007	903,7	2.778	3.614	27	6.419
Var % 2007/06	*-11,6*	*-19,5*	*-9,5*	*-40,5*	*-14,3*
Sud-isole					
2006	2.958,3	9.308	10.485	1.796	21.588
2007	2.305,6	6.962	7.973	974	15.908
Var % 2007/06	*-22,1*	*-25,2*	*-24,0*	*-45,8*	*-26,3*
Italia					
2006	**6.794,0**	**21.876**	**25.241**	**2.515**	**49.631**
2007	**5.996,1**	**18.860**	**22.083**	**1.616**	**42.559**
Var % 2007/06	*-11,7*	*-13,8*	*-12,5*	*-35,7*	*-14,2*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'analisi della dinamica, tenuto conto delle diverse tipologie in cui viene classificata in ambito nazionale la produzione di vino, pone in luce la battuta di arresto registrata da tutte le categorie osservate, con una riduzione molto consistente per i vini da tavola, che si riducono di oltre il 25% (tab. 23.3). Questo brusco arretramento fa sì che, per la prima volta, la produzione di vini a denominazione di origine raggiunga in termini quantitativi una dimensione quasi equi-

Tab. 23.3 - *Produzione di vino per qualità in Italia - 2007*

(migliaia di ettolitri)

					Var. % 2007/06			
	DOC e DOCG	IGT	Da tavola	Totale	DOC e DOCG	IGT	da tavola	totale
Nord-ovest	3.004	190	736	3.930	*-11,6*	*0,8*	*-9,9*	*-10,8*
Nord-est	5.499	7.225	2.963	15.687	*12,3*	*1,4*	*-14,2*	*1,4*
Centro	3.218	1.797	1.376	6.392	*-8,0*	*-11,4*	*-28,1*	*-14,1*
Sud-isole	2.526	2.823	9.586	14.935	*-15,8*	*-13,3*	*-29,2*	*-24,5*
Italia	**14.247**	**12.034**	**14.662**	**40.943**	***-3,7***	***-4,5***	***-25,7***	***-13,1***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

valente ai primi. Così, nell'anno, la produzione complessiva risulta ripartita in misura pressoché uguale tra vini a denominazione di origine (35%) e vini da tavola (36%), con la categoria degli IGT che copre il restante 29%. Anche all'interno delle singole ripartizioni territoriali gli andamenti produttivi di tutte le tipologie mostrano un segno negativo o stazionario, fatta eccezione per la crescita dei DOC-DOCG nell'area del Nord-est. Le dinamiche del 2007 confermano il ruolo prioritario delle regioni del Sud e delle Isole nella produzione di vino da tavola (65%), così come quello del Nord-est per i vini con indicazione geografica (60%), mentre la distribuzione della produzione dei vini a denominazione risulta più diffusa tra i due estremi, il Nord-est che riveste un peso del 38% e le regioni meridionali che contribuiscono con meno del 18%.

Gli effetti degli andamenti produttivi registrati nelle ultime campagne si sono manifestati anche nelle piuttosto vistose variazioni dei tassi di autoapprovvigionamento (tab. 23.4). Infatti, sia per il vino nel complesso, che per i VQPRD, alla contrazione della produzione si è associato un aumento delle spedizioni all'estero e un certo decremento delle scorte, cosicché il tasso è vistosamente calato nel 2006 e, nonostante la ripresa del 2007, si mostra ancora sensibilmente più basso rispetto al periodo precedente, pur rimanendo superiore al 100%.

La dimensione talmente ridotta del raccolto ha determinato, ad inizio campagna, un forte rialzo dei prezzi delle uve che ha interessato sia quelle di base che le tipologie più richieste. Analogamente, durante il corso del 2007, le quotazioni di tutte le tipologie di vino (tavola, IGT, DOC-DOCG), sia per i rossi che per i bianchi, hanno subìto una vera e propria impennata. Le medie mensili dei prezzi all'origine per i vini da tavola mostrano ampie variazioni che, su base annua, si traducono in incrementi percentuali a due cifre, lievemente più marcati per i bianchi (tab. 23.5). Anche l'indice ponderato dei prezzi all'origine dei vini DOC-DOCG, sia bianchi che rossi, mostra consistenti variazioni positive, che su base annua risultano più ampie per i rossi, che risultano in forte ripresa, dopo anni di andamenti altalenanti. Inoltre, nell'arco dell'anno, le variazioni più consistenti si sono avute a partire dall'inizio della vendemmia 2007, quando è apparso evidente che i volumi di produzione sarebbero stati estremamente bassi.

Per quel che concerne il valore della produzione (cfr. in Appendice tab. A6), facendo riferimento alla sola componente rappresentata dalla trasformazione in vino delle uve proprie[3], il 2007 ha segnato un valore della produzione ai prezzi di base di poco superiore a 1,7 miliardi di euro, espresso in valori correnti. Rispetto all'anno precedente, quindi, è stata registrata una contrazione di circa il 4%, sebbene con forti differenze tra aree di produzione, con un calo generaliz-

[3] Il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario.

Tab. 23.4 - *Bilancio di approvvigionamento di vino in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var.% 2007/06
			Vino totale		
Produzione utilizzabile	44.086	53.135	50.566	49.631	*-1,8*
Importazioni	1.709	1.806	1.758	1.536	*-12,6*
Esportazioni	13.451	14.935	16.391	19.237	*17,4*
Variazione delle scorte	4.641	5.902	-1.091	-1.171	*7,3*
Disponibilità totali	27.703	34.104	37.024	33.101	*-10,6*
Altre utilizzazioni e perdite	5.241	7.090	9.692	9.416	*-2,8*
Consumo umano	22.462	27.014	27.332	23.685	*-13,3*
Autoapprovvigionamento %	*159,1*	*155,8*	*136,6*	*149,9*	*9,8*
			Vino di qualità		
Produzione utilizzabile	13.600	15.000	15.020	14.794	*-1,5*
Importazioni	144	153	145	149	*2,8*
Esportazioni	4.391	4.531	4.096	4.757	*16,1*
Variazione delle scorte	702	2.091	520	397	*-23,7*
Disponibilità totali	8.651	8.531	10.549	9.789	*-7,2*
Altre utilizzazioni e perdite	391	430	432	527	*22,0*
Consumo umano	8.260	8.101	10.118	9.262	*-8,5*
Autoapprovvigionamento %	*157,2*	*175,8*	*142,4*	*151,1*	*6,1*

Fonte: EUROSTAT.

zato dei valori registrati dalle regioni del Sud, a fronte di una maggiore tenuta, se non addirittura di una crescita, nel caso di quelle del Centro-Nord. Quindi, nonostante i rincari registrati nella gran parte dell'anno, il forte ridimensionamento della produzione ha comunque determinato un risultato complessivo di segno negativo. Analogamente, risulta in calo anche il valore dell'uva conferita e venduta (-4%), con andamenti che a livello della maggioranza delle regioni produttrici confermano le tendenze già evidenziate.

Il vino costituisce una voce di rilevo nella Bilancia agro-alimentare nazionale, essendo caratterizzato da un andamento positivo che non conosce battute d'arresto significative da oltre un ventennio. I risultati del 2007 confermano il processo di crescita, con un incremento del valore delle esportazioni di poco inferiore all'8% (tab. 23.6), che porta il peso sul complesso dell'export agro-alimentare nazionale ad oltre il 14%. In crescita anche le importazioni (+17,5%), la cui dinamica tuttavia non modifica in misura sostanziale il valore fortemente positivo del saldo normalizzato (circa 82%). I flussi in uscita si mantengono concentrati sull'UE-25, a cui è destinato il 54% delle spedizioni all'estero, un'ulteriore quota di rilievo è assorbita dal Nord America, che pesa per il 30%. Tuttavia, in termini dinamici, la crescita più consistente

Tab. 23.5 - *Dinamica dei prezzi all'origine dei vini italiani*

	Prezzi medi mensili (euro/ettogrado)				Indice mensile dei prezzi (2000=100)			
	bianchi da tavola		rossi da tavola		DOC-DOCG bianchi		DOC-DOCG rossi	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Gennaio	2,68	2,95	2,67	2,81	102,20	107,98	74,68	86,93
Febbraio	2,71	3,08	2,63	2,87	103,67	108,89	76,67	87,45
Marzo	2,76	3,15	2,66	2,90	103,63	109,19	77,59	87,67
Aprile	2,77	3,17	2,64	2,96	102,16	110,29	77,44	88,71
Maggio	2,76	3,16	2,60	2,91	102,76	111,75	78,24	97,17
Giugno	2,72	3,16	2,54	2,89	102,65	112,10	78,63	97,07
Luglio	2,71	3,17	2,51	2,85	102,30	112,33	78,79	96,66
Agosto	2,72	3,18	2,49	2,86	101,94	115,09	77,59	96,40
Settembre	2,73	3,38	2,50	2,96	102,79	115,18	78,83	95,34
Ottobre	2,75	3,71	2,52	3,35	102,92	118,09	78,78	100,03
Novembre	2,88	3,99	2,68	3,55	104,10	119,04	82,78	100,84
Dicembre	2,91	4,05	2,77	3,64	106,54	120,77	84,59	102,81
Media	**2,76**	**3,35**	**2,60**	**3,05**	**103,14**	**113,39**	**78,72**	**94,76**

Fonte: ISMEA.

è stata registrata proprio dagli acquisti effettuati dai mercati emergenti (Europa dell'Est, Asia ed estremo Oriente, paesi consumatori dell'emisfero Sud).

L'insieme rappresentato dai "vini rossi e rosati VQPRD" rappresenta la voce prevalente all'interno dell'aggregato vino, con un valore delle esportazioni che nell'anno ha superato il miliardo di euro, consolidando la posizione di primato assoluto sul complesso delle esportazioni dell'agro-alimentare nazionale. Nell'anno, la seconda voce per importanza è rappresentata dalle esportazioni di "vini rossi e rosati non VQPRD ", per effetto della notevole crescita (+20,5%), cui hanno contribuito sia l'aumento dei volumi commercializzati che dei valori medi. Le importazioni, invece, sono dominate dagli acquisiti di champagne, per un valore corrispondente a 194 milioni di euro, provenienti pressoché unicamente dalla Francia.

Sul fronte legislativo nazionale, nel 2007 sono stati varati importanti decreti concernenti il sistema dei controlli per le produzioni DOC-DOCG (d.m. 29 marzo 2007, d.m. 13 luglio 2007 e d.m. 7 novembre 2007; cfr. cap. VIII). Infine, si segnala il varo del Piano nazionale alcol e salute (2007-09), all'interno del più generale piano "Guadagnare salute" coordinato dal ministero della Salute, che si prefigge di prevenire e gestire i problemi correlati all'abuso di alcol, tramite il coinvolgimento di una molteplicità di strutture e soggetti pubblici e privati (Re-

Tab. 23.6 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni di vino dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2007*

(milioni di euro)

	Importazioni	Var. % 2007/06		Esportazioni	Var. % 2007/06
TOTALE VINO[1]	**345,1**	***17,5***	**TOTALE VINO[1]**	**3.459,4**	***7,8***
Champagne	**193,9**	***15,3***	**Vini rossi e rosati VQPRD**	**1.073,6**	***6,3***
Francia	177,7	*8,6*	USA	320,9	*1,3*
Spagna	7,4	*1.220,8*	Germania	190,4	*0,5*
Paesi Bassi	6,0	*133,8*	Svizzera	126,8	*16*
Vini rossi e rosati non VQPRD	**57,5**	***16,1***	**Vini rossi e rosati non VQPRD**	**680,8**	***20,5***
USA	31,2	*27,9*	USA	143,1	*58,7*
Francia	8,6	*8,1*	Germania	126,9	*3,6*
Spagna	6,8	*-30,6*	Regno Unito	100,9	*22,9*
Vini bianchi non VQPRD	**47,5**	***28,2***	**Vini bianchi non VQPRD**	**633,4**	***-0,7***
USA	18,9	*10,3*	Regno Unito	168,9	*13,6*
Spagna	10,8	*51,3*	USA	159,2	*-21,9*
Francia	10,7	*64,5*	Germania	142,9	*9,3*

[1] Compresi i vini frizzanti, altri vini liquorosi.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

gioni, Sistema sanitario nazionale, Forze dell'ordine, scuole, sindacati, imprenditori, ecc.), ma che allo stato attuale non risulta ancora pienamente operativo.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2006/07 la produzione mondiale di olio d'oliva ha superato 2,8 milioni di tonnellate, registrando un incremento dell'11% rispetto alla campagna precedente. Tale aumento è frutto di una crescita di analoghe dimensioni registrata nell'area comunitaria, a cui si sono associati aumenti più consistenti degli altri principali produttori mondiali (+48% Turchia, +54% Siria). La produzione della Tunisia risulta invece in diminuzione (-23%). Tali andamenti sono da associarsi prevalentemente al fenomeno dell'alternanza produttiva dell'olivo, sebbene in alcuni paesi tali oscillazioni vadano riducendosi man mano che stanno entrando in funzione i nuovi e più moderni impianti produttivi realizzati in questi anni (Marocco e Siria). Nell'ambito della produzione comunitaria, pari nella campagna a 2,142 milioni di tonnellate, la Spagna ha ulteriormente rafforzato il proprio primato (+34%) portandosi oltre 1,1 milioni di tonnellate; Italia e Grecia, al contrario, hanno subìto perdite consistenti (rispettivamente, -5% e -13%) che hanno portato il primo paese a 603.000 tonnellate e il secondo a 370.000. Il continuo progredire della produzione spagnola è il frutto dei massicci investimenti realizzati attraverso quattro successivi piano olivicoli nazionali. Italia e Grecia, al contrario, mostrano risultati negativi per il secondo anno consecutivo. Occorrerà verificare nei prossimi anni se ciò è solo il risultato di condizioni climatiche sfavorevoli oppure il segnale di una diminuzione della produzione connessa ai nuovi indirizzi di politica agraria che hanno introdotto dal 2006 il totale disaccoppiamento degli aiuti dalla produzione.

Le stime per la campagna 2007/08 pongono la produzione mondiale sostanzialmente stazionaria (-1%).

Il consumo mondiale della campagna 2006/07 ha nuovamente superato 2,9 milioni di tonnellate (+8% rispetto alla campagna precedente). L'area comunitaria ha fatto segnare un incremento del 6%, portandosi al di sopra dei 2 milioni di tonnellate. L'Italia, primo consumatore mondiale, mantiene sostanzialmente stabili quota e quantità consumate (852.400 tonnellate pari a una quota del 29%), ma è la Spagna il mercato più vivace con un incremento del 19%, che porta il consumo poco al di sotto di 600.000 tonnellate. Anche gli Stati Uniti, quarto paese in ordine di importanza, hanno fatto segnare un incremento del 13% che li ha portati a 251.000 tonnellate. Per la campagna 2007/08 il Consiglio oleicolo internazionale (COI) stima consumi mondiali stabili.

Nella campagna 2006/07 i prezzi hanno proseguito il trend discendente av-

viatosi nella precedente campagna a partire dai primi mesi del 2006. Tuttavia, la riduzione è stata meno marcata e, anzi, nei mesi di settembre e ottobre 2007 si è registrata una crescita dei prezzi che hanno superato i 3 euro/kg (quotazioni dell'extravergine sul mercato di Bari), pur rimanendo abbondantemente al di sotto della quotazione record di 4,20 euro/kg registrato a gennaio 2006, ma superiore al minimo toccato a luglio 2007, quando il prezzo era sceso al di sotto di 2,70 euro/kg.

Il commercio mondiale di olio d'oliva è dominato da due attori: l'UE e gli Stati Uniti. Escludendo il commercio intra-comunitario, le importazioni di olio d'oliva fanno registrare un aumento rispetto alla campagna precedente (+13%). Gli Stati Uniti sono i principali acquirenti di olio d'oliva con 260.000 tonnellate (+12% rispetto alla campagna 2005/06), che corrispondono a una quota del 36%. L'UE si posiziona al secondo posto con una quota di poco inferiore e pari al 32%, facendo registrare un incremento delle quantità importate del 22% rispetto alla campagna precedente. Tra i paesi dell'area comunitaria l'Italia conferma la sua dipendenza dall'estero con una quota sul totale mondiale del 21%, inalterata rispetto alla precedente campagna, seguita a grandissima distanza dalla Spagna che registra una quota del 9%, in aumento rispetto al 2005/06. Sul fronte delle esportazioni, l'UE copre poco meno della metà delle vendite totali all'estero di olio d'oliva (47%), seguìta dalla Tunisia (26%) e dalla Turchia (11%). L'Italia si conferma il principale esportatore mondiale (26%), in lieve recupero rispetto alla precedente campagna, ma comunque al di sotto del livello record raggiunto nel 2004/05, seguìta, ancora una volta, dalla Spagna (16%), in aumento (+11%).

A settembre 2008 è giunta a conclusione la disputa avviata in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) dall'UE nei confronti del Messico. Il 7 dicembre 2006, infatti, l'UE aveva chiesto la costituzione di un panel per verificare la legittimità dei dazi compensativi imposti dal Messico nel 2005 sulle importazioni di olio d'oliva dall'UE al fine di proteggere l'industria nazionale. I risultati del panel hanno dato ragione all'UE dichiarando illegittimi i dazi compensativi e chiedendo al Messico di riportare le sue misure in conformità all'OMC.

Infine, è stato emanato il regolamento (CE) n. 640/2008 che modifica il regolamento 2568/91 relativo alle caratteristiche degli oli d'oliva e ai metodi di analisi, aggiornando la descrizione degli attributi positivi e negativi degli oli d'oliva vergini e regolamentando l'uso facoltativo in etichetta di termini ed espressioni relativo alle caratteristiche organolettiche degli oli vergini.

La situazione italiana – Nel 2007 (campagna 2007/08) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a 1.139.630 ettari, facendo registrare un incremento del 2,4% rispetto all'anno precedente. Nonostante l'aumento delle

superfici, per il secondo anno consecutivo la produzione di olio registra una riduzione di quasi il 5% rispetto alla campagna precedente, attestandosi su 574.261 tonnellate, per via di una riduzione della quantità di olive destinate alla oleificazione (tab. 23.7).

L'andamento climatico generalmente sfavorevole ha determinato una diminuzione delle rese che ha più che controbilanciato l'aumento degli investimenti. Il clima siccitoso nelle prime fasi di sviluppo vegetativo degli oliveti, l'irrigidirsi delle temperature nella tarda primavera e l'estate calda e arida hanno determinato una flessione della produzione che risulta seconda solo a quella del 2000, quando si registrarono poco più di 500.000 tonnellate di olio prodotto. Rispetto al 2006 il Nord ha aumentato la produzione dell'11%, il Centro ha subìto una contrazione del 14%, con la Toscana che ha fatto registrare una perdita del 17%; il Sud e Isole, infine, hanno ridotto la produzione del 4%, con andamenti molto differenziati tra Calabria (-1%) e Puglia (-12%).

Facendo riferimento al valore della produzione oleicola, per quella parte contabilizzata nella branca agricoltura perché data dalla trasformazione delle olive in impianti propri (esclusa quindi la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative e all'industria), nel 2007 esso ha raggiunto 1,5 miliardi di euro (a prezzi di base in valore corrente), il 24% in meno rispetto allo scorso anno (cfr. in Appendice tab. A6), con una contrazione generalizzata su tutto il territorio nazionale, salve rare eccezioni (ad esempio la Liguria).

Il settore oleario si contraddistingue anche per un andamento mercantile in controtendenza con la maggioranza dei prodotti agro-alimentari. In un contesto interno e internazionale di prezzi crescenti il settore ha fatto registrare prezzi in diminuzione sia all'origine che al consumo. I prezzi all'origine dell'olio extravergine, in media semplice su base annua, si sono ridotti del 15% rispetto al 2006. La riduzione maggiore si è registrata nel gennaio 2007, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (-29%), quando il prezzo è passato da 4,17 a 2,96

Tab. 23.7 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)

	Superficie in produzione	Produzione	Resa (t/ha)[1]	Olive destinate al consumo diretto	Olive destinate all'oleificazione	Olio di pressione prodotto
2006	1.113,4	3.415,7	3,2	61,8	3.354,2	603,3
2007	1.139,6	3.249,8	3,0	55,7	3.194,1	574,3
Var. % 2007/06	*2,4*	*-4,9*	*-6,2*	*-9,8*	*-4,8*	*-4,8*

[1] La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

euro/kg. Nei mesi successivi il prezzo all'origine si è attestato poco oltre 3 euro/kg, fino a raggiungere il picco di 3,49 nel novembre 2007, facendo registrare un incremento del 15% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (tab. 23.8)

Riduzioni più consistenti si registrano per gli oli vergini e per quelli lampanti. Maggiore tenuta hanno manifestato, invece, gli oli a denominazione di origine, con quotazioni mediamente e stabilmente superiori ai 6,5 euro/kg (con l'unica eccezione di febbraio 2007), complessivamente invariate rispetto all'anno precedente. Nel segmento degli oli di qualità più elevata, tuttavia, gli andamenti sono molto differenziati tra le denominazioni, con differenziazioni anche piuttosto elevate tra quelle relative a produzioni del Centro-Sud Italia, che fanno registrare quotazioni solo di poco superiori all'extravergine convenzionale, e alcune del Nord le cui quotazioni superano abbondantemente i 10 euro/kg.

Anche per i prezzi al consumo l'indagine ISMEA-Ac Nielsen Homescan registra una contrazione media dei prezzi dello 0,9% che, accompagnata da una flessione delle quantità acquistate (-1,8%), ha determinato un calo del valore degli acquisti domestici di olio d'oliva dello 0,9%, invertendo il segno positivo dello scorso anno, quando invece si registrava un aumento della spesa determinato dagli alti prezzi al consumo. Gli oli confezionati rappresentano ormai circa l'80% degli acquisti di olio d'oliva delle famiglie italiane. In particolare, nel 2007 gli extravergini confezionati coprono il 63% degli acquisti di olio. Ancora marginali sono gli acquisiti di oli di maggiore qualità: l'insieme degli oli DOP/IGP confezionati, infatti, rappresentano lo 0,7% delle quantità e l'1,3% del valore degli acquisti di olio d'oliva. Soffermandoci sui dati di vendita delle diverse categorie degli oli extravergini attraverso il complesso dei canali distributivi organizzati risulta che, a fronte di una contrazione del prezzo medio di vendita degli extravergini (-8%), si segnala una riduzione di minore entità per l'extravergine 100% italiano (-5%) e per l'extravergine fruttato (-1%). Per gli oli DOP/IGP e, soprattutto, per gli extravergini da agricoltura biologica, si registrano incrementi di prezzo rispetto al 2006, del 5% e 16%, rispettivamente, con quotazioni medie annue pari a 9,42 euro/litro nel primo caso e a 6,26 euro/litro nel secondo.

Nonostante la riduzione dei prezzi, il valore degli scambi dell'Italia con l'estero presenta segni negativi sia per l'import che per l'export rispetto al 2006. In particolare, si segnala una contrazione di poco meno del 13% delle importazioni complessive di olio d'oliva e del 18% delle esportazioni (tab. 23.9). Ciò determina un peggioramento del deficit commerciale che passa da 145 a poco meno di 200 milioni di euro. Scendendo nel dettaglio delle tipologie di olio, l'olio d'oliva vergine ed extravergine è il principale prodotto sia dal lato delle importazioni quanto da quello delle esportazioni. Esso si colloca al quinto posto tanto nella graduatoria dei principali prodotti agro-alimentari di importazione che in quella dei principali prodotti di esportazione, in entrambi i casi

Tab. 23.8 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
						Olio extravergine d'oliva						
2006	4,17	4,23	3,99	4,00	3,93	3,75	3,78	3,76	3,62	3,40	3,05	2,77
2007	2,96	3,09	3,16	3,17	3,09	3,02	3,05	3,06	3,28	3,31	3,49	3,25
						Olio vergine d'oliva						
2006	3,75	3,91	3,68	3,44	3,31	3,10	3,18	3,16	2,96	2,64	2,65	2,42
2007	2,41	2,70	2,73	2,72	2,57	2,44	2,38	2,50	2,58	2,53	2,54	2,51
						Olio d'oliva vergine lampante						
2006	3,66	3,73	3,47	3,05	2,84	2,46	2,68	2,63	2,38	2,20	2,20	2,02
2007	1,97	2,31	2,36	2,35	2,20	2,10	2,03	2,05	2,13	2,11	2,21	2,19
						Oli d'oliva Dop e Igp						
2006	6,63	6,58	7,01	7,03	6,98	6,96	6,95	6,73	6,93	6,93	6,97	6,75
2007	6,64	6,40	6,56	6,80	6,79	6,77	6,77	6,76	7,06	7,36	7,25	6,97

Fonte: ISMEA, Datima.

Tab. 23.9 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni di olio d'oliva in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2007*

(milioni di euro)

	Importazioni	Var. % 2007/06		Esportazioni	Var. % 2007/06
TOTALE OLIO D'OLIVA	**1.307,4**	***-12,7***	**TOTALE OLIO D'OLIVA**	**1.112,8**	***-17,8***
Olio d'oliva vergine ed extravergine	**998,3**	***-11,4***	**Olio d'oliva vergine ed extravergine**	**766,4**	***-16,6***
Spagna	619,9	*30,0*	USA	250,4	*-17,6*
Grecia	203,1	*-39,9*	Germania	130,0	*-18,9*
Tunisia	127,8	*-45,7*	Francia	59,9	*-32,6*
Altro olio d'oliva	**168,6**	***-14,0***	**Altro olio d'oliva**	**326,1**	***-20,2***
Spagna	101,9	*-0,1*	USA	145,8	*-25,9*
Tunisia	39,0	*139,8*	Giappone	23,0	*-27,6*
Grecia	12,3	*-10,5*	Regno Unito	20,4	*22,2*
Olio d'oliva lampante	**140,5**	***-19,6***	**Olio d'oliva lampante**	**20,3**	***-21,9***
Tunisia	82,4	*-8,4*	Spagna	8,5	*-51,6*
Spagna	37,5	*14,7*	USA	2,0	*61,2*
Grecia	10,3	-51,4	Giappone	1,7	*497,2*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2007.*

con una quota del 3%. Anche per questo prodotto, rispetto al 2006, si assiste a un peggioramento del saldo, che si porta a -232 milioni di euro, per via di una riduzione delle esportazioni (-17%) superiore a quella registrata dalle importazioni (-11%). La diminuzione del valore delle vendite all'estero è da imputare alla riduzione dei prezzi a fronte di quantità non variate (tab. 23.10). Sul versante degli acquisti dall'estero, si è assistito a una diminuzione dei prezzi ancora più accentuata che ha più che compensato l'aumento delle quantità importate. Il principale mercato di approvvigionamento è la Spagna che copre una quota del 62%, aumentando di 20 punti percentuali la fetta di mercato detenuta nell'anno precedente. Rispetto al 2006, infatti, il valore delle importazioni dal paese iberico è aumentato del 30% grazie a una riduzione dei prezzi (-20%) e a un contestuale aumento delle quantità acquistate (+61%). Seguono la Grecia (con una quota del 20%) e la Tunisia (13%). Sul fronte delle esportazioni di olio di oliva vergine ed extravergine gli Stati Uniti sono il principale mercato di sbocco, coprendo una quota del 33%. Rispetto al 2006 le vendite verso questo paese si sono ridotte del 18%, esclusivamente per via di una diminuzione dei prezzi, a parità di quantità esportate. La rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro si è così tradotta in una strategia delle imprese esportatrici tesa a man-

Tab. 23.10 - *Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia*

(tonnellate)

	Quantità			% sul totale	
	2006	2007	var. %	2006	2007
			Importato		
Oliva vergine	327.590	376.471	*14,9*	71,9	72,0
Oliva lampante	58.874	62.563	*6,3*	12,9	12,0
Oliva raffinato	50.336	55.973	*11,2*	11,0	10,7
Sansa greggio	10.225	15.396	*50,6*	2,2	2,9
Sansa raffinato	8.668	12.368	*42,7*	1,9	2,4
Totale	**455.693**	**522.771**	***14,7***	**100,0**	**100,0**
			Esportato		
Oliva vergine	200.090	199.796	*-0,1*	*61,9*	*61,6*
Oliva lampante	6.767	6.740	*-0,4*	*2,1*	*2,1*
Oliva raffinato	81.436	84.536	*3,8*	*25,2*	*26,0*
Sansa greggio	2.141	1.929	*-9,9*	*0,7*	*0,6*
Sansa raffinato	32.896	31.559	*-4,1*	*10,2*	*9,7*
Totale	**323.330**	**324.560**	***0,4***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

tenere invariata le quantità vendute, presumibilmente attraverso un prezzo (espresso in dollari) stabile, che si è concretizzata in una riduzione del valore delle esportazioni quando questo è riportato in euro.

L'aggregato costituito dall'altro olio d'oliva, che comprende olio raffinato e olio di sansa, rappresenta il secondo prodotto di scambio, con un saldo positivo (+158 milioni di euro), seppure in peggioramento rispetto al 2006.

Complessivamente, il settore conferma la forte dipendenza dall'estero, sia nel soddisfacimento del consumo interno che nell'alimentazione del consistente flusso di esportazioni, che contribuiscono ad affermare all'estero il made in Italy. Il bilancio di approvvigionamento (tab. 23.11) presenta, infatti, un tasso di autosufficienza costantemente inferiore al 100% e in continuo peggioramento.

Sul fronte legislativo, il 9 ottobre 2007 è stato emanato il decreto MIPAAF sull'indicazione obbligatoria di origine in etichetta. Al fine di assicurare la rintracciabilità dell'origine dell'olio di oliva vergine ed extravergine il decreto rende obbligatoria l'indicazione dello Stato membro o del Paese terzo nel quale le olive sono state raccolte e dove è situato il frantoio. La designazione della regione di provenienza è riservata agli oli DOP e IGP. L'emanazione del decreto ha suscitato immediate polemiche che hanno visto contrapposti gli industriali alla parte agri-

Tab. 23.11 - *Bilancio di approvvigionamento dell'olio d'oliva in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2003	2004	2005	2006	Var. % 2006/05
Produzione utilizzabile	610	695	795	656	*-17,5*
Importazioni	468	567	506	419	*-17,2*
Esportazioni	299	317	375	332	*-11,5*
Variazione delle scorte	-15	83	-75	-116	*54,7*
Disponibilità totali	794	862	1.001	859	*-14,2*
Altre utilizzazioni e perdite	24	28	30	22	*-26,7*
Consumo umano	770	898	971	837	*-13,8*
Autoapprovvigionamento %	*76,8*	*80,6*	*79,4*	*76,4*	*-3,8*

Fonte: EUROSTAT.

cola, i primi preoccupati per l'eccessivo carico burocratico connesso all'adempimento del decreto, in particolare per la necessità di indicare in etichetta tutti i paesi che hanno contribuito a formare il blend contenuto nella bottiglia, in ordine decrescente di quantità, la seconda desiderosa di preservare la produzione italiana con uno strumento che permetta ai consumatori di individuare chiaramente l'origine dell'olio, dando così impulso alla domanda di olio di origine nazionale con conseguente pressione al rialzo sui prezzi. Nonostante la "messa in mora" da parte della Commissione europea dell'esecutivo italiano, che, di conseguenza, avrebbe dovuto bloccare l'applicazione del decreto, il 16 gennaio 2008 questo è entrato in vigore. Contemporaneamente, sul fronte comunitario è partita la revisione del regolamento (CE) n. 1019/2002 sulla commercializzazione degli oli d'oliva. La bozza di regolamento prevede l'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine dell'olio, che potrà essere "Made in UE" quando l'intero ciclo produttivo dell'olio avvenga entro i confini comunitari, con la possibilità di indicare uno specifico paese, ad esempio "Made in Italy", quando sia possibile dimostrare che l'intero ciclo produttivo avvenga in ambito nazionale. In caso di oli di diversa provenienza dovrà essere scritto, a seconda dei casi "Olio Extra-UE" oppure "Blend UE/Extra-UE". Inoltre il nuovo regolamento dovrebbe estendere anche ai paesi produttori comunitari la possibilità di produrre e commercializzare miscele di oli vegetali, sebbene un paese possa vietarne la produzione per il consumo interno ma non vietare la commercializzazione nel proprio territorio di miscele provenienti da altri paesi, né vietare la produzione sul proprio territorio di miscele destinate a essere commercializzate altrove. La bozza di regolamento è passata ora all'esame dell'OMC, che dovrà verificare se questa si prefigura come barriera tecnica al commercio. In mancanza di rilievi o richieste di modifiche la bozza di regolamento dovrà essere approvata dal Comitato di gestione dell'OCM, unica per entrare in vigore, presumibilmente, l'1 luglio 2009.

È proseguito anche nel 2008 il processo di denazionalizzazione dei marchi storici italiani. Dopo Sasso e Carapelli, il gruppo spagnolo Sos Cuetara ha acquisito dalla multinazionale Unilever i marchi Bertolli, Dante e San Giorgio, portando al 31% la quota del segmento dell'olio extravergine detenuto sul mercato italiano e al 56% la quota del complesso olio d'oliva. Contestualmente, la Spagna ha adottato un provvedimento nazionale che impone un prelievo di 6 euro/t su tutte le transazioni commerciali di olio d'oliva al fine di finanziare programmi di comunicazione, ricerca scientifica e formazione.

Capitolo ventiquattresimo

Le produzioni zootecniche

Le carni bovine

La situazione mondiale e comunitaria – L'aumento della produzione mondiale di carne bovina nel 2007, stimata nell'1,8%, è il risultato della dinamica positiva rilevata in Brasile, Cina ed Australia[1]. La crescita in questi paesi, compresa rispettivamente tra il 3,5 ed il 5%, ha compensato il calo rilevato in Canada e la stagnazione della produzione negli Stati Uniti. Il Brasile ha consolidato la posizione di secondo produttore mondiale davanti all'UE, e la leadership incontrastata sul mercato delle esportazioni. Le spedizioni di carni bovine dal Brasile nel 2007, infatti, hanno continuato a crescere a ritmo sostenuto (+5%), nonostante le restrizioni adottate dall'UE sulle importazioni provenienti da alcune regioni del paese.

Anche nell'UE la produzione è aumentata (+1%), attestandosi a 8,21 milioni di tonnellate. Il risultato produttivo del 2007 è in realtà dovuto alla rimozione nel Regno Unito del divieto di commercializzare carni di bovini di oltre trenta mesi, che ha determinato per il secondo anno consecutivo un forte aumento delle macellazioni britanniche di vacche a fine carriera. Il provvedimento, rimasto in vigore per dieci anni, è stato sostituito nel gennaio del 2006 da un piano di sicurezza alimentare meno restrittivo, che impone il divieto di immissione nella catena alimentare ai soli bovini nati prima del 1996 (*Older Cattle Disposal Scheme*).

Se si esclude la crescita del Regno Unito (+4%), nel resto dell'UE si è delineato uno scenario di sostanziale stabilità (+0,6%), dopo la contrazione produttiva accusata all'indomani dell'applicazione della riforma di medio termine della PAC.

In Francia, dove si è scelto di applicare la riforma a partire dal 2006, si rileva una ripresa dell'1,4% sostenuta dalla decisione di mantenere accoppiato il

[1] Office de l'Elevage su dati FAO, USDA e EUROSTAT.

premio alle vacche nutrici. Il lieve calo della Spagna (-0,8%), che è ricorsa alla medesima opzione, segue quello più consistente dell'anno precedente. In Germania la produzione è rimasta pressoché invariata e comunque inferiore a quella raggiunta prima dell'introduzione del sistema di disaccoppiamento su base regionale adottato da questo Paese. Complessivamente, la crescita della produzione nell'area orientale dell'UE, pari all'1,8%, è stata relativamente più elevata rispetto alla crescita registrata nel resto dell'area comunitaria.

L'ulteriore calo accusato dalle esportazioni verso i paesi terzi ha contribuito ad ampliare il deficit commerciale comunitario, rafforzando una tendenza che nel 2003 ha portato la capacità di approvvigionamento dell'UE al di sotto della soglia di autosufficienza. Sul mercato russo, principale destinazione delle esportazioni comunitarie, le produzioni europee hanno continuato a risentire della crisi di competitività rispetto alle carni provenienti dal Sud America. L'effetto sui flussi dell'export di carni di bovini adulti e di vitello, pari nel 2007 a 170.000 tonnellate, si è tradotto in un calo del 13%. Le importazioni, attestatesi intorno alle 500.000 tonnellate, sono invece diminuite dell'1,4%. Il calo è legato al permanere del divieto di importazione da quelle regioni del Brasile ancora interessate da focolai di afta epizootica.

Sul fronte sanitario il 2007 si è caratterizzato per il rapido diffondersi dei casi accertati di febbre catarrale (lingua blu) in aree del Nord Europa precedentemente ritenute indenni dalla malattia. I primi casi di infezione dal sierotipo 8 del virus, mai identificato prima sul territorio comunitario, sono stati scoperti nell'estate del 2006 in Olanda, Belgio, Germania e Francia. La rapida propagazione del virus ha portato nel 2007 all'adozione di misure di protezione e sorveglianza su gran parte del territorio dei Paesi interessati. La gravità della situazione, e le pesanti conseguenze sullo scambio intracomunitario di bovini vivi, ha infine spinto la Commissione europea ad emanare il regolamento (CE) n. 1266/2007 che definisce le modalità di applicazione delle misure volte ad eradicare la malattia (contenute nella direttiva 2000/75/CE). Nel provvedimento sono riportate anche le condizioni per l'esenzione dal divieto di movimentare gli animali dalle aree soggette a restrizione.

La situazione nazionale – Nonostante la diminuzione dei capi macellati (-2,1%), la produzione italiana di carne bovina nel 2007 è aumentata dello 0,8%, portandosi ad un totale di 1,12 milioni di tonnellate (tab. 24.1).

L'incremento dell'1,9% delle sole carni di vitellone, che rappresentano oltre il 60% del totale, è interamente dovuta al maggiore peso medio alla macellazione. Per le carni di manze si rileva invece un aumento (+0,9%), in linea con quello dei capi macellati (+1,2%).

Le altre categorie di bovini hanno confermato le tendenze già rilevate negli anni precedenti. Da segnalare, in particolare, la forte contrazione accusata dalle

carni di vitello scese di oltre il 9% a fronte di un calo delle macellazioni di uguale entità.

Il lieve aumento della produzione del 2007 è stato alimentato dalle macellazioni di bestiame nazionale (tab. 24.2). La decisa ripresa delle importazioni di ristalli del 2006, che era stata trainata dal generale rialzo dei prezzi al macello, hanno d'altra parte contenuto il calo della produzione da bovini di origine estera. Le successive difficoltà di approvvigionamento di capi dall'estero, dovuta al propagarsi dei focolai di febbre catarrale del Nord Europa, hanno infatti prodotto i loro effetti sulle macellazioni di vitelloni a partire dai primi mesi del 2008. Il calo dei consumi, a fronte della sostanziale stabilizzazione della produzione, ha determinato l'arresto della crescita dell'import di carni, che nei due anni precedenti aveva conosciuto un deciso aumento. Il tasso di autoapprovvigionamento si è così riportato intorno al 60%.

Le importazioni di carni hanno registrato in volume un calo del 6%, riportandosi ad un totale di 430.000 tonnellate (tab. 24.3). Le carcasse e mezzene

Tab. 24.1 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. %	Peso morto (000 t)		Var. %
	2006	2007	2007/06	2006	2007	2007/06
Vitelli	966	878	*-9,1*	141,6	128,7	*-9,1*
Vitelloni e manzi	1.958	1.946	*-0,6*	668,3	680,8	*1,9*
Manze	593	599	*0,9*	157,0	158,9	*1,2*
Buoi e tori	28	30	*6,9*	10,5	11,7	*11,9*
Vacche	500	507	*1,5*	131,9	138,4	*5*
Totale	**4.045**	**3.960**	***-2,1***	**1.109,2**	**1.118,5**	***0,8***

Fonte: ISTAT.

Tab. 24.2 - *Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
Macellazioni bovini nazionali[1]	923	864	859	875	*1,8*
Macellazioni bovini esteri[1]	222	238	250	244	*-2,5*
Produzione[1]	1.145	1.102	1.109	1.119	*0,8*
Import di carni[2]	392	431	459	431	*-6,2*
Disponibilità	1.537	1.533	1.569	1.549	*-1,2*
Export di carni[2]	129	105	109	104	*-4,2*
Consumo apparente	1.408	1.428	1.459	1.445	*-1,0*
Autoapprovvigionamento (%)	*65,6*	*60,5*	*58,9*	*60,6*	*2,9*

[1] Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

[2] Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 24.3 - *Importazioni ed esportazioni italiane di carni bovine*

(tonnellate)

	Importazioni			Esportazioni		
	2006	2007	var. % 2007/06	2006	2007	var. % 2007/06
Carcasse e mezzene	130.281	106.159	*-18,5*	15.808	16.797	*6,3*
Quarti posteriori	118.567	116.331	*-1,9*	2.346	3.894	*66,0*
Altre carni fresche	163.143	155.904	*-4,4*	42.465	43.287	*1,9*
Carni congelate	47.298	52.201	*10,4*	48.385	40.452	*-16,4*
Totale	**459.288**	**430.596**	***-6,2***	**109.004**	**104.430**	***-4,2***

Fonte: ISTAT.

sono diminuite del 18,5%, mentre gli acquisti di quarti posteriori si sono ridotti in misura sensibilmente inferiore (-1,9%). Le carni congelate, pari al 12% delle importazioni totali di carni bovine, hanno mostrato al contrario una sensibile ripresa (+10,4%).

Nel 2007 sono diminuite le forniture di carni dall'UE (-9%), che costituiscono i tre quarti delle importazioni italiane. Il calo ha interessato in particolare le spedizioni da Germania (-13%), Irlanda (-9%) e Polonia (-15%), le cui esportazioni verso l'Italia avevano conosciuto nel 2006 una notevole progressione. Si è invece mantenuto stabile l'approvvigionamento da Francia e Olanda, mentre il Brasile ha consolidato la posizione di quarto fornitore del mercato italiano (+12%).

Guardando all'importazione di bestiame, l'ISTAT segnala per il 2007 una notevole diminuzione degli ingressi di bovini vivi a causa delle mutate condizioni di redditività dell'attività di ingrasso e per le restrizioni alla movimentazione dei capi nelle aree di approvvigionamento del Nord Europa colpite dalla lingua blu. I dati provvisori mostrano un calo del 18% dei soli bovini da vita, che costituiscono larghissima parte dei capi annualmente importati in Italia (tab. 24.4). La contrazione ha interessato tutte le categorie di animali, ed in particolare i vitelli a carne bianca ed i ristalli leggeri.

Riguardo ai capi da allevamento di oltre 300 kg, il numero degli ingressi nel 2007 è sceso del 12%. Il rapido diffondersi dei focolai di lingua blu in Francia ha infatti determinato una riduzione di oltre il 10% negli ingressi di *broutards* da questo paese che soddisfa il 90% del fabbisogno degli ingrassatori italiani. Il calo ha interessato anche i ristalli di origine irlandese, oltre ai capi provenienti dalla Polonia.

La dinamica delle importazioni ha determinato una riduzione del 13% del deficit del commercio con l'estero, che, dopo il considerevole peggioramento del biennio precedente, nel 2007 si è portato a 2,51 miliardi euro. In particolare, la diminuzione degli ingressi di capi da ristallo e il calo dei prezzi sui mercati europei ha determinato una riduzione del 22% del disavanzo del commercio di bo-

Tab. 24.4 - *Importazioni ed esportazioni italiane di bovini vivi*

(capi)

	Importazioni			Esportazioni		
	2006	2007	var. % 2007/06	2006	2007	var. % 2007/06
Bovini da ristallo:	1.271.597	1.041.452	*-18,1*	58.725	45.920	*-21,8*
- fino a 80 kg	287.717	198.044	*-31,2*	56.766	40.756	*-28,2*
- da 80 a 160 kg	72.976	54.182	*-25,8*	506	3.043	*501,4*
- da 160 a 300 kg	218.308	182.090	*-16,6*	1.221	1.120	*-8,3*
- oltre i 300 kg	688.431	604.037	*-12,3*	198	969	*389,4*
- Vacche	4.165	3.099	*-25,6*	34	32	*-5,9*
Bovini da macello	173.474	127.363	*-26,6*	943	1.000	*6,0*

Fonte: ISTAT.

vini vivi, che è ora pari a 933 milioni di euro. Esclusi i prodotti trasformati, il deficit per le carni fresche e congelate è invece diminuito del 6,7%, portandosi su 1,58 miliardi di euro.

Per quanto riguarda i prezzi all'origine, la tendenza al ribasso del mercato dei bovini da macello, iniziata nel secondo semestre del 2006, è proseguita per buona parte del 2007. Le condizioni che avevano innescato l'inversione, determinate dalla tenuta dell'offerta, dalla pressione delle importazioni e dal rientro dei consumi, hanno prolungato la fase negativa per tutta la prima metà dell'anno. Solo ad autunno si è assistito all'inizio di una ripresa che è culminata nei primi mesi del 2008.

A causa delle tensioni che hanno caratterizzato i primi sei mesi del 2007, la quotazione media dei vitelloni Charolais, pari a 2,09 euro/kg peso vivo, ha segnato una contrazione del 9% rispetto all'anno precedente. La media per il vitellone Limousine, pari a 2,29 euro/kg, è risultata in calo del 6,5% (CCIAA di Modena). I prezzi delle carni hanno seguito in parte la dinamica di mercato del bestiame da macello. Le quotazioni delle mezzene di vitellone per i primi sei mesi dell'anno si sono stabilmente mantenute su valori inferiori a quelli raggiunti nello stesso periodo del 2006. I movimenti al rialzo degli ultimi mesi hanno contenuto la contrazione su base annua ad appena l'1%. I quarti posteriori hanno seguito una evoluzione del tutto simile chiudendo con un calo del 2%. I listini delle carni di vitello hanno invece seguito un andamento in controtendenza, registrando aumenti del 6,5% per le mezzene e del 10% per le selle.

Le carni suine

La situazione mondiale e comunitaria – Le stime disponibili indicano per il 2007 una diminuzione del 2% della produzione mondiale di carne suina, cau-

sata principalmente dalla sensibile contrazione delle macellazioni in Cina[2]. Il paese, primo produttore al mondo con circa 47 milioni di tonnellate annue, ha scontato le conseguenze della sindrome respiratoria e riproduttiva dei suini che ha colpito le provincie del Sud e che ha contribuito ad un arretramento della produzione del 9%. Tra gli altri principali produttori, in Canada (1,85 milioni di tonnellate) si è registrato un calo del 2,5% che allunga la tendenza dei tre anni precedenti. Nel resto del mondo, al contrario, si sono rilevati tassi di crescita positivi. È il caso del Brasile, dove la produzione è salita a 2,99 milioni di tonnellate (+1%) e degli Stati Uniti (+4%), che con 9,96 milioni di tonnellate nel 2007 rappresenta il terzo produttore mondiale dietro Cina e UE.

Nell'UE l'aumento dell'1,9% ha portato la produzione comunitaria ad un totale di 22,60 milioni di tonnellate. La crescita ha interessato in misura differente quasi tutti i paesi membri e, in particolare, oltre l'Italia, Germania (+3%), Francia (+1,8%), Spagna e Danimarca.

Le esportazioni comunitarie, al contrario, hanno conosciuto un battuta d'arresto a causa del calo delle spedizioni dirette verso la Russia e per la staticità delle forniture al Giappone, i due principali mercati d'esportazione mondiali. La contrazione più consistente è stata accusata dalla Polonia per il blocco attuato dalla Russia a scapito delle carni provenienti da questo paese, che ha così dirottato le proprie esportazioni sui mercati comunitari. L'apprezzamento dell'euro, inoltre, ha penalizzato l'export danese verso il Giappone, a vantaggio delle carni statunitensi e canadesi.

Considerato il peso relativamente trascurabile che le importazioni hanno sulla bilancia commerciale comunitaria, la capacità di autoapprovvigionamento della UE si è mantenuta intorno al 108%. Dopo un ciclo positivo che durava da tre anni, la ripresa della produzione comunitaria e la frenata delle esportazioni verso i paesi terzi si sono tradotti nel 2007 in sensibili ribassi su tutte le piazze comunitarie.

Il prezzo medio del suino da macello (classe E) nell'UE a 15 ha registrato una contrazione del 7%, con i listini che hanno chiuso in diminuzione del 10% in Germania e Olanda, del 9% in Spagna e del 7% in Danimarca. Il calo dei prezzi interni, l'aumento dei costi di produzione e l'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro hanno spinto la Commissione europea ad aprire, alla fine di ottobre, l'intervento a sostegno dello stoccaggio privato e, successivamente, ad adottare misure di restituzione alle esportazioni per le carni congelate.

La situazione nazionale – I dati ISTAT relativi al 2007 indicano un aumento dell'1,6% del numero di suini macellati, pari complessivamente a 13,59 milioni

[2] Office de l'Elevage su dati FAO, USDA e EUROSTAT.

di capi, a cui ha corrisposto una crescita della produzione a peso morto del 2,8% (tab. 24.5). Questo risultato, che segue la crescita di pari entità rilevata nel 2006, consolida la tendenza di lenta ma costante espansione produttiva degli ultimi dieci anni.

A fronte di un aumento dei consumi che, calcolati da bilancio, sono saliti del 2,3%, il volume del deficit commerciale si è ulteriormente allargato. La crescita delle importazioni di materia prima non è stata compensata dai pur buoni risultati dell'export di prodotti trasformati e dall'aumento delle spedizioni di carni fresche e congelate. La capacità di autoapprovvigionamento si è quindi mantenuta al di sotto del 59% (tab. 24.6).

Guardando al dettaglio del commercio con l'estero, i dati provvisori relativi al 2007 mostrano un incremento degli acquisti di carni pari al 2,4%, che ha portato l'import di materia prima a superare la soglia delle 900.000 tonnellate (tab. 24.7). Di queste, poco meno di 600.000 tonnellate sono cosce fresche e congelate, il cui aumento ha rafforzato un trend di forte espansione. Per le carcasse e le mezzene si rileva un calo del 5%, ampiamente compensato dall'andamento dei prosciutti freschi e delle spalle.

Tab. 24.5 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. %	Peso morto (000 t)		Var. %
	2006	2007	2007/06	2006	2007	2007/06
Lattonzoli	886	896	*1,1*	9,7	10,0	*3,1*
Magroni	1.095	1.063	*-2,9*	73,8	69,1	*-6,3*
Suini pesanti	11.399	11.637	*2,1*	1.475,7	1.524,1	*3,3*
Totale	**13.380**	**13.596**	***1,6***	**1.559,2**	**1.603,3**	***2,8***

Fonte: ISTAT.

Tab. 24.6 - *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
Macellazioni suini nazionali	1.525	1.475	1.514	1.556	*2,8*
Produzione[1]	1.237	1.196	1.228	1.262	*2,8*
Import totale[2]	924	925	980	999	*1,9*
Disponibilità	2.161	2.121	2.208	2.261	*2,4*
Export	122	116	111	116	*4,6*
Consumo apparente	2.039	2.004	2.097	2.146	*2,3*
Autoapprovvigionamento (%)	*60,7*	*59,7*	*58,5*	*58,8*	*0,5*

[1] Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e della frattaglia.

[2] Suini vivi e carni esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 24.7 - *Importazioni ed esportazioni italiane di carni suine*

(tonnellate)

	Importazioni			Esportazioni		
	2006	2007	var. % 2007/06	2006	2007	var. % 2007/06
Carcasse e mezzene	124.418	118.026	*-5,1*	4.774	9.471	*98,4*
Cosce	573.174	597.750	*4,3*	7.624	7.565	*-0,8*
Spalle	23.942	25.233	*5,4*	728	693	*-4,8*
Pancette	25.740	24.811	*-3,6*	2.577	2.613	*1,4*
Altre carni	141.077	143.731	*1,9*	28.868	30.973	*7,3*
Totale carni non trasformate	**888.351**	**909.551**	***2,4***	**44.571**	**51.315**	***15,1***
Prosciutti disossati, coppe,						
Culatelli, speck	8.623	6.957	*-19,3*	41.471	42.901	*3,4*
Salami	3.828	4.098	*7,1*	17.648	18.812	*6,6*
Mortadelle/wurstel	10.193	9.892	*-3,0*	18.765	20.136	*7,3*
Prosciutti in osso	3.972	3.140	*-20,9*	7.664	7.015	*-8,5*
Prosciutti cotti	4.690	3.734	*-20,4*	9.247	9.478	*2,5*
Lardo	734	668	*-9,0*	65.963	64.302	*-2,5*
Strutto	1.529	831	*-45,7*	8.402	7.342	*-12,6*
Altri	6.153	7.083	*15,1*	16.033	16.079	*0,3*
Totale salumi	**39.722**	**36.403**	***-8,4***	**185.193**	**186.065**	***0,5***
Totale	**928.073**	**945.954**	***1,9***	**229.764**	**237.380**	***3,3***

Fonte: ISTAT.

Anche le importazioni di suini vivi, pari ad un totale di 630.000 capi, è cresciuto per l'aumento degli ingressi di lattonzoli e magroni. Nel 2007 le importazioni di suini di meno di 50 kg sono infatti passate da 171.000 a 274.000 capi, mentre gli ingressi di bestiame di taglia superiore sono scesi ad un totale di circa 337.000 capi.

Considerando anche i prodotti trasformati, la bilancia commerciale italiana ha comunque mostrato una diminuzione del valore dell'import del 7%, per un totale di 1,81 miliardi di euro, a causa della contrazione dei prezzi su tutti i principali mercati europei.

L'export di salumi e prodotti lavorati – compresi lardo e strutto – ha conseguito un incremento dello 0,5% portandosi intorno alle 186.000 tonnellate, per un valore complessivo di 822 milioni di euro (+3,2%). Considerando anche la materia prima, il valore delle esportazioni italiane è stato di circa 908 milioni euro, in crescita del 4,5% rispetto al 2006.

A parte il lardo (-2,5%) e lo strutto (-12,5%), tutti i prodotti da salumeria a più elevato valore aggiunto hanno mostrato un andamento positivo. Per quanto riguarda invece le carni non trasformate, nel 2007 si è rilevata una ripresa del 15% che ha portato le esportazioni di materia prima ad oltre 51.000 tonnellate.

Complice l'avvitamento dei prezzi alla produzione, la suinicoltura italiana ha archiviato il 2007 come uno degli anni più difficili del recente passato. La quotazione del capo da 160 kg è scesa a 1,13 euro/kg (CCIAA Modena; CCIAA di

Mantova), ripiombando sui valori di minimo storico già toccati durante le forti tensioni verificatesi nel 2005. Il calo del 10% delle quotazioni dei grassi da macello ha seguito il pessimo andamento del mercato del prosciutto. Infatti, con la ripresa della crescita delle produzioni DOP, è continuata anche la picchiata del prezzo della coscia fresca che, con una contrazione del 9%, ha segnato una media su base annua di 3,20 euro/kg (da 10 a 12 kg di pezzatura). Gli effetti della crisi si sono manifestati anche sulle quotazioni dei lombi, scese nel 2007 a 3,58 euro/kg (-4,5%). Il prezzo del Prosciutto di Parma stagionato ha invece accusato un calo che, seppure contenuto all'1%, si aggiunge alla serie di ribassi subiti nel 2006 (-4,4%) e nel 2005 (-8,1%).

Per individuare le condizioni che hanno dato origine alla crisi sono significativi i dati sui flussi di materia prima che nel 2007 hanno alimentato le produzioni a marchio di origine. Rispetto al dato nazionale complessivo, gli enti certificatori IPQ-INEQ (Istituto Parma qualità – Istituto Nord Est qualità) segnalano un incremento ancora più consistente delle macellazioni di suini certificati per la produzione dei prosciutti DOP, passati da 8,84 a 9,15 milioni di capi, a cui ha corrisposto un aumento altrettanto significativo del numero di cosce fresche avviate alla salagione.

I prosciutti omologati ai fini delle DOP e avviati in produzione sono così saliti del 6%, portandosi ad un totale di 13,3 milioni di pezzi. Questo incremento rappresenta il culmine di una fase di forte espansione produttiva interrotta temporaneamente solo nel 2006, quando alla momentanea frenata delle sigillature erano seguiti timidi segnali di risveglio dei prezzi. Al contrario, nel 2007, le cosce sigillate per la sola produzione di Prosciutto di Parma sono state poco meno di 10 milioni, in crescita del 7,2% rispetto all'anno precedente. I prosciutti avviati alla stagionatura per la DOP San Daniele hanno raggiunto il livello record di 2,59 milioni di pezzi (+1%).

L'espansione dei due principali prodotti della salumeria italiana ha continuato a produrre fortissime tensioni sui prezzi alla produzione della coscia fresca, trascinando nuovamente al ribasso il mercato del suino pesante. L'altro aspetto che l'ultima crisi del settore ha messo a nudo è il gap di competitività che esiste al di fuori dei circuiti tutelati tra le carni nazionali e quelle ottenute dai suini leggeri prodotti nel resto dell'UE.

La gravità della situazione presentatasi nel 2007 ha stimolato un intenso confronto tra le organizzazioni professionali e le principali associazioni di produttori, alla ricerca di misure strutturali volte a garantire maggiore stabilità al mercato. Le soluzioni proposte riguardano in particolare la necessità di rendere più trasparenti i processi di formazione dei prezzi mediante l'istituzione di un mercato unico di riferimento per la contrattazione dei suini; l'introduzione di declaratorie separate per i suini nazionali certificati per le DOP e quelli non certificati e il rafforzamento dei sistemi di contrattazione tra produttori e industriali

basato sulla classificazione qualitativa delle carcasse. Si è posto poi il problema di rendere distinguibile agli occhi del consumatore le carni di produzione nazionale attraverso azioni di promozione che diano slancio al progetto della DOP *Gran Suino Padano,* avviato nel 2005 con lo specifico scopo di valorizzare le carni del suino nazionale destinate al consumo fresco.

Le carni avicole

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di carni avicole nel 2007 è aumentata del 3%, riprendendo il ritmo di crescita precedente l'emergere della crisi dell'influenza aviaria in Estremo oriente. L'incremento produttivo è legato alla dinamica positiva di Stati Uniti, Brasile, Cina e UE, che concentrano oltre il 70% dell'offerta mondiale[3].

In particolare, la produzione comunitaria si è attestata a 11,57 milioni di tonnellate, in aumento del 3,5% rispetto al 2006. Il risultato è dovuto all'aumento del 5% della produzione di carni di pollo, che – salita ad un totale di 8,67 milioni di tonnellate – rappresenta i tre quarti della produzione avicola dell'UE. In quasi tutti i paesi membri si è osservata un'evoluzione positiva dopo l'arretramento accusato nel 2006 per la comparsa sul territorio europeo di sporadici casi di influenza aviaria del tipo asiatico. Oltre all'Italia, gli incrementi più consistenti hanno interessato Germania (+12%) e Francia (+11%). La crescita della produzione francese non è stata tuttavia sufficiente a recuperare le quote di mercato perse nel corso degli ultimi anni a favore di Spagna, Germania e Polonia.

Per quanto riguarda le carni di tacchino, il 2007 ha confermato il processo di declino produttivo ormai in atto da diverso tempo nell'UE. Il calo registrato nel 2007, pari al 2%, ha portato la produzione comunitaria a 1,79 milioni di tonnellate. Come negli anni precedenti, il calo è il risultato della contrazione strutturale in atto in Francia (-7%), il principale produttore comunitario, e nel Regno Unito (-10%). La Germania (+3,3%) ha invece consolidato la sua posizione di secondo produttore comunitario, davanti all'Italia.

La ripresa della produzione di carni avicole nell'UE è stata accompagnata da un aumento del 2,6% delle esportazioni comunitarie, che hanno raggiunto circa 970.000 tonnellate. Tuttavia, con l'aumento dei consumi, è ripresa nel 2007 anche la corsa delle importazioni dai paesi terzi. La crescita dell'11% ha spinto l'approvvigionamento di carni extracomunitarie a 1,09 milioni di tonnellate, un massimo storico mai toccato in precedenza. Le sole importazioni dal Brasile, pari ai tre quarti del totale, sono salite del 16%, favorite dall'aumento dei prezzi su tutti i mercati europei e dai dazi doganali ridotti sulle importazioni di carni salate. La

[3] Office de l'Elevage su dati FAO, USDA e EUROSTAT.

Tailandia si è confermato il secondo fornitore dell'area comunitaria, incrementando le esportazioni di prodotti elaborati non sottoposti ad embargo, come le carni avicole crude provenienti da quel paese. Il peggioramento del saldo della bilancia commerciale comunitaria, che nel 2007 ha mostrato segno negativo, ha così portato il tasso di autoapprovvigionamento dell'UE al 99%. A fronte della progressiva perdita di competitività delle produzioni europee, Stati Uniti e Brasile hanno consolidato la loro presenza sui più importanti mercati d'esportazione.

La situazione nazionale – Il 2007 per l'avicoltura italiana si è caratterizzato per il superamento dello stato di crisi in cui il settore era piombato tra la fine del 2005 e la prima metà del 2006. Una volta spenti i riflettori sul caso mediatico dell'influenza aviaria e rientrata l'ondata di allarmismo, è cominciato il progressivo recupero dei consumi fino al rientro nel 2007 sui livelli precedenti lo scoppio della crisi.

Con l'aumento dei consumi si è assistito anche al recupero della produzione dal minimo storico toccato nel 2006.

La produzione di carni di pollo, che aveva subito gli effetti più pesanti del sottoutilizzo della capacità produttiva, è risultata in ripresa del 10,1%, portandosi su un totale di 674.100 tonnellate (tab. 24.8). Le carni di tacchino, con un recupero del 4,3%, sono invece salite complessivamente a 290.000 tonnellate.

Complessivamente i consumi sono aumentati del 5,5% per effetto della crescita degli acquisti di carni di tacchino e di pollo, che ha compensato il calo accusato dalla domanda di altre specie avicole (galline, faraone e anatre).

Tab. 24.8 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
Polli di produzione nazionale	675,6	666,2	612,0	674,1	*10,1*
Tacchini di produzione nazionale	298,0	292,0	278,5	290,4	*4,3*
Galline di produzione nazionale	85,7	85,1	85,9	84,3	*-1,9*
Altre specie avicole	75,2	75,1	74,1	74,2	*0,1*
Produzione carni avicole	**1.134,5**	**1.118,4**	**1.050,5**	**1.123,0**	***6,9***
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-36,5	-48,2	-54,6	-28,6	*-47,6*
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-31,6	-57,4	-55,3	-51,0	*-7,8*
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	1,5	1,8	2,4	2,8	*16,7*
Saldo imp.-exp. di carni avicole	**-66,6**	**-103,8**	**-107,5**	**-76,8**	***-28,6***
Consumi carni di pollo	639,1	573,0	602,4	645,5	*7,2*
Consumi carni di tacchino	266,4	231,7	223,6	239,4	*7,1*
Consumi altre specie avicole	162,4	161,4	165,5	161,3	*-2,5*
Variazione degli stock	0,0	48,5	-48,5	0,0	*-100,0*
Consumo di carni avicole	**1.067,9**	**966,1**	**991,5**	**1.046,2**	***5,5***
Autoapprovvigionamento (%)	*106,0*	*115,3*	*106,3*	*107,3*	*1,0*

Fonte: UNA.

Per le carni di pollo il recupero del 2007 ha riportato i consumi sui volumi raggiunti prima della crisi. Al contrario, la ripresa della domanda di carni di tacchino non è stata sufficiente a ristabilire completamente la situazione precedente la vicenda dell'influenza aviaria.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, si è registrato un peggioramento del saldo della bilancia commerciale per il contestuale aumento delle importazioni e la flessione delle esportazioni. La riduzione dell'avanzo commerciale del 2007 indica, in realtà, il ritorno ad una situazione di normalità del comparto, dal momento che lo shock della domanda aveva determinato la drastica contrazione degli acquisti dall'estero e l'aumento delle esportazioni.

Nel 2007 sono state esportate poco più di 57.000 tonnellate di carne di pollo, il 17% in meno rispetto all'anno precedente. Il calo si è distribuito su tutti i tagli di carni fresche e sui polli interi, che hanno raggiunto un totale di circa 50.000 tonnellate (-21%), mentre sono aumentate le esportazioni delle preparazioni, salite a 4.760 tonnellate (+31%).

L'export di carni di tacchino si è invece stabilizzato intorno alle 64.000 tonnellate (+1%), esclusivamente per effetto delle spedizioni di capi vivi, che, in equivalente peso macellato, sono balzate a 6.670 tonnellate rispetto al quasi totale azzeramento conosciuto nel 2006. Per le carni e le preparazioni si è registrato, al contrario, un calo del 9%.

Guardando alle importazioni, l'approvvigionamento di carni di pollo è raddoppiato, portandosi a 28.840 tonnellate. D'altra parte il forte calo dei consumi accusato nel biennio 2005-2006 aveva determinato un ridimensionamento degli acquisti dall'estero. Nel 2007 è aumentato in particolare l'import di polli interi (5.580 tonnellate, +124%), di petti non disossati (4.620 tonnellate) e di preparazioni (4.270 tonnellate, +103%).

Ugualmente si è assistito ad una ripresa delle importazioni di carni tacchino, risalite del 63% fino a un totale di 13.150 tonnellate.

La ripresa dei consumi ha sostenuto il buon andamento delle quotazioni che già dal secondo semestre del 2006 si erano mostrate in deciso recupero. Il prezzo del pollo bianco pesante (1,18 euro/kg) ha così registrato un rialzo del 24% rispetto alla quotazione media del 2006 (mercato avicunicolo di Forlì). Dopo tre anni consecutivi in ribasso, il prezzo del tacchino ha recuperato invece il 35%, raggiungendo una media annua di 1,36 euro/kg.

Bisogna infine ricordare che uno degli ultimi interventi normativi della UE in materia di benessere animale ha interessato specificamente l'allevamento del pollo da carne. La direttiva 2007/43/CE del 28 giugno 2007 ha infatti fissato le norme minime per la protezione dei polli da applicare negli allevamenti di oltre cinquecento capi. Tra i criteri imposti a tutela del benessere animale, viene indicata una densità massima di allevamento di 33 kg/m^2. Tuttavia, sono previste deroghe per densità superiori fino ad un limite di 39 kg/m^2, nel caso in cui i sistemi di

ventilazione e, se necessari, di raffredamento e riscaldamento, consentono di mantenere la temperatura, il tasso di umidità e la concentrazione di ammoniaca all'interno dei ricoveri entro le soglie indicate all'Allegato II della stessa direttiva. La densità massima consentita può essere ulteriormente alzata a 42 kg/m^2 quando il tasso di mortalità non supera il limite indicato all'Allegato V.

La concessione delle deroghe è subordinata ad una comunicazione trasmessa alle autorità competenti dal conduttore, il quale è tenuto a mantenere a disposizione una documentazione che illustri le caratteristiche tecniche dei ricoveri e delle attrezzature utilizzati nella gestione dell'allevamento (sistemi di alimentazione, di distribuzione dell'acqua, di ventilazione, ecc.).

Le carni ovicaprine

La situazione mondiale e comunitaria – I dati FAOSTAT indicano per il 2007 un aumento della produzione mondiale di carne ovicaprina dell'1,6%. In Australia e Nuova Zelanda, che rappresentano i primi paesi esportatori al mondo di carni ovine, si sono registrati incrementi rispettivamente del 2,9 e del 5,5%. L'incremento produttivo della Nuova Zelanda (452.000 tonnellate in totale) è il risultato del forte aumento delle macellazioni di capi adulti che si è tradotto, tuttavia, nella sensibile contrazione delle consistenze di capi riproduttori rilevata nello stesso anno. Il patrimonio di pecore neozelandese nel 2007 è infatti diminuito del 4%, come conseguenza della siccità che ha interessato vaste aree del paese e della perdita di redditività rispetto ad utilizzi alternativi dei terreni usati per il pascolo. In Australia (691.000 tonnellate) l'aumento più contenuto della produzione è dovuto esclusivamente alle macellazioni di agnelli. Per i capi adulti si invece è rilevato un ritorno su volumi normali dopo il forte incremento causato nel 2006 dagli effetti della siccità. Le maggiori disponibilità in questi due paesi ha determinato un aumento dei flussi di esportazione dall'Oceania verso i principali mercati mondiali ed in particolare il Medio oriente e il Nord America e la UE.

Le stime relative al 2007 indicano una riduzione del 2,5% della produzione di carne ovicaprina nell'UE[4]. Il calo riflette la riduzione emersa dal censimento di dicembre 2006 del patrimonio comunitario ovino (-1%) e caprino (-3%), che è in parte l'effetto dell'introduzione del disaccoppiamento dei pagamenti diretti agli allevatori. Il processo di contrazione delle consistenze europee successivo all'ultima riforma della PAC si è arrestato nel 2007, ma ha indotto una perdita complessiva di oltre 2,5 milioni di capi. Nel Regno Unito, primo produttore europeo, e in Francia si sono inoltre presentati problemi di ordine sanitario legati alla scoperta di focolai di febbre catarrale che hanno concorso al calo produttivo rilevato nei due

[4] Office de l'Elevage su dati EUROSTAT.

paesi. La contrazione più consistente si è tuttavia registrata in Irlanda, dove negli ultimi due anni il patrimonio ovino è sceso da 4,2 a 3,5 milioni di capi. La decapitalizzazione in atto nel paese è diretta conseguenza della scelta di applicare un regime di sostegno al reddito completamente disaccoppiato

La produzione si è stabilizzata anche nei paesi dell'area orientale dell'UE che, con l'adesione di Romania e Bulgaria, concentrano il 10% del patrimonio comunitario.

Nel 2007 le importazioni comunitarie di carni si sono mantenute intorno alle 270.000 tonnellate, per larga parte provenienti dalla Nuova Zelanda. Gran parte di questi flussi sono diretti ai paesi della UE-15, tutti deficitari ad esclusione di Spagna ed Irlanda. Gli scambi di animali vivi si sono invece quasi interamente esauriti entro i confini comunitari, come conseguenza dell'adesione all'UE della Romania. Le esportazioni, che costituiscono una voce poco significativa nella bilancia commerciale comunitaria, si sono portate a circa 5.000 tonnellate. Il lieve miglioramento del saldo commerciale non ha determinato sostanziali variazioni alla capacità di autoapprovvigionamento della UE, che si è mantenuto all'80%.

La situazione nazionale – Nel 2007 il numero di ovicaprini macellati in Italia è diminuito di appena lo 0,2%. Al lieve calo delle macellazioni ha corrisposto una diminuzione di pari entità della produzione a peso morto che, al lordo del bestiame di importazione, è rimasta sulle 61.000 tonnellate (tab. 24.9).

A fronte della stabilità della produzione totale, le sole carni caprine hanno accusato un calo del 12,3%, che segue quello più consistente già rilevato nel 2006. La contrazione è dovuta alle macellazioni di riproduttori mentre per i capretti si rileva una stabilizzazione.

Le carni ovine, che rappresentano più del 95% della produzione a peso morto totale, si sono sostanzialmente stabilizzate sui volumi del 2006 (+0,3%), a fronte

Tab. 24.9 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. %	Peso morto (000 t)		Var. %
	2006	2007	2007/06	2006	2007	2007/06
Agnelli	5.360	5.321	*-0,7*	38,9	37,9	*-2,5*
Agnelloni e castrati	605	593	*-2,0*	7,5	7,6	*1,7*
Pecore e montoni	605	648	*7,1*	12,5	13,6	*8,4*
Totale ovini	**6.570**	**6.561**	***-0,1***	**58,9**	**59,1**	***0,3***
Capretti e caprettoni	291	293	*0,8*	1,8	1,7	*-5,3*
Capre e becchi	38	28	*-25,7*	0,8	0,5	*-29,0*
Totale caprini	**329**	**322**	***-2,2***	**2,5**	**2,2**	***-12,3***
Totale ovi-caprini	**6.899**	**6.883**	***-0,2***	**61,4**	**61,3**	***-0,2***

Fonte: ISTAT.

di un calo delle macellazioni di appena lo 0,1%. Diversamente dall'anno precedente, sono sensibilmente cresciute le macellazioni di pecore e montoni (+7%), mentre le categorie degli agnelloni e degli agnelli, pari al 90% degli ovini macellati, hanno mostrato una flessione dell'1%.

I risultati produttivi dell'ultimo biennio mostrano quindi una battuta d'arresto al processo di declino che si è innescato nel 2000, quando il Mezzogiorno di Italia è stato investito da una gravissima epidemia di febbre catarrale ovina. Il lungo periodo di emergenza che è seguito ha provocato ingenti danni agli allevatori e pesanti conseguenze alle consistenze nazionali.

Negli anni successivi non è stato possibile recuperare la perdita di oltre 2,5 milioni di ovini rispetto al patrimonio di 11 milioni di capi esistente prima dell'emergere della crisi sanitaria. Anche i censimenti relativi al 2006 e al 2007 confermano una stabilizzazione delle consistenze intorno agli 8,24 milioni di capi. È al contrario evidente la crisi produttiva che sta ancora interessando il comparto caprino, come mostra la continua contrazione delle consistenze e delle macellazioni. A dicembre 2007 sono stati censiti 920.000 capi, il 3,7% in meno rispetto al 2006. In confronto alla situazione esistente fino al 2000, il declino del patrimonio italiano di caprini è superiore al 30%.

Il calo dei consumi, pari da bilancio al 5%, si è tradotto nella diminuzione delle importazioni di carni e di agnelli. L'approvvigionamento dall'estero di carni ovicaprine è sceso del 13%, raggiungendo 27.350 tonnellate, di cui solo 1.700 tonnellate (+7%) costituite da carni caprine. Quasi i tre quarti di queste carni provengono dall'UE, in particolare da Spagna, Francia e Regno Unito. Il calo delle forniture da questi paesi è stato solo in parte coperto dall'aumento dell'import da Irlanda e Olanda. La Nuova Zelanda è rimasto il primo fornitore dell'Italia garantendo il 20% del fabbisogno.

Per quanto riguarda invece il bestiame, nel 2007 sono stati importati 1,72 milioni di capi, il 5% in meno in confronto al 2006. In particolare è diminuito

Tab. 24.10 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni ovi-caprine in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
Macellazioni ovi-caprini nazionali[1]	38,9	37,3	37,6	37,9	*0,8*
Macellazioni ovi-caprini esteri[1]	21,3	21,6	21,2	20,8	*-2,0*
Produzione[1]	60,2	59,0	58,9	58,7	*-0,2*
Import. di carni[2]	24,3	28,7	31,3	27,4	*-12,7*
Disponibilità	84,5	87,6	90,2	86,1	*-4,5*
Esport. di carni[2]	1,0	1,2	1,3	1,8	*36,0*
Consumo apparente	83,5	86,4	88,9	84,3	-5,2
Autoapprovvigionamento (%)	*46,6*	*43,2*	*42,4*	*45,0*	*6,3*

[1] Peso morto al netto del grasso della carcassa.

[2] Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

l'import di agnelli, che con un totale di 1,38 milioni di capi (-10%) costituiscono la maggior parte degli ingressi di ovini vivi. Ungheria e Romania sono i principali paesi di provenienza degli agnelli di importazione, avendo soddisfatto il 70% della domanda italiana.

Le uova

Nel 2007 sono state prodotte in Italia 12,836 miliardi di uova, appena 1 milione di pezzi in più in confronto all'anno precedente. Calcolate da bilancio, il numero di uova e di equivalenti in prodotti a base di uova immesse al consumo è salito a 13,024 miliardi, segnando un aumento del 2,3% (tab. 24.11). Complessivamente il consumo pro capite è cresciuto da 219 a 224 uova di cui, stando alle stime dell'UNA, il 62% destinato al consumo domestico e la parte rimanente utilizzato dal catering, dall'artigianato e dall'industria per preparazioni alimentari. In particolare, la media pro capite degli acquisti domestici è salita da 145 a 150 uova, in ragione della generale difficoltà incontrata dai consumi alimentari nel 2007 che ha finito per avvantaggiare i beni di prima necessità meno costosi. La crescita dei consumi, a fronte della stabilizzazione della produzione, ha determinato l'aumento delle importazioni di uova intere per integrare le disponibilità da immettere sul mercato. In particolare, l'approvvigionamento dall'estero di uova in guscio è balzato dai 179 milioni di pezzi del 2006 a 483 milioni (+169%). Al contrario, si è registrata una riduzione sia dell'import di albumine (-20%), sia degli acquisti di tuorli e uova sgusciate (-33%).

La contrazione delle esportazioni ha interessato esclusivamente i prodotti a base di uovo. Nel 2007 è calato infatti l'export di uova sgusciate, tuorli e albumine che ha raggiunto 13.200 tonnellate rispetto alle 15.000 tonnellate esportate nel 2006. L'export di uova in guscio, pari a 167 milioni di pezzi, è invece cresciuto del 30%, recuperando, tuttavia, solo parte del calo osservato nel 2006.

Il deficit in volume del commercio con l'estero del 2007, dovuto al risultato degli scambi di uova intere, riflette il temporaneo arretramento della capacità di approvvigionamento del comparto al di sotto della soglia dell'autosufficienza.

Il buon andamento dei consumi ha sostenuto il corso delle quotazioni lungo tutto l'arco dell'anno. I prezzi all'ingrosso delle uova (da 63 a 73 grammi), pari a 1,15 euro/kg, hanno segnato un aumento del 23%, corrispondente a venti centesimi in più rispetto alla quotazione del 2006 (Mercato avicunicolo di Forlì). L'aumento registrato nel 2007 segue i buoni risultati di mercato dell'anno precedente, in cui si erano manifestati i primi effetti dell'uscita dallo stato di crisi dell'intero comparto avicolo.

Tab. 24.11 - *Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia*

	Numero di pezzi (milioni)		Peso (tonnellate)		Var. %
	2006	2007	2006	2007	2007/06
Produzione	12.835	12.836	808.600	808.700	*0,0*
Saldo imp.-esp.[1]	-110	188	-6.900	11.800	*-271,0*
Consumo	12.725	13.024	801.700	820.500	*2,3*
Autoapprovvigionamento (%)	*100,9*	*98,6*	*100,9*	*98,6*	*-2,3*

[1] Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: UNA.

L'andamento dei listini sul mercato italiano è risultato in linea con la tendenza al rialzo registrato per il secondo anno consecutivo sui tutti i mercati europei. Il ciclo positivo dell'ultimo biennio è la conseguenza del calo produttivo che ha interessato quasi tutti i principali paesi produttori (Francia, Spagna e Regno Unito). In parte questo può essere interpretato come l'effetto del recepimento della normativa comunitaria in materia di benessere delle ovaiole che ha comportato una forte riduzione della produttività degli allevamenti rispetto alle condizioni preesistenti. D'altra parte gli effetti sui consumi di uova provocati dall'accertamento in Europa di casi di influenza aviaria sono stati limitati ai primi mesi del 2006, e ampiamente superati nel corso del 2007. Il sostanziale equilibrio tra la produzione, in calo in quasi tutti i paesi comunitari, ed i consumi ha così sostenuto il rialzo dei prezzi.

Il latte bovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2007 è stato un anno particolarmente turbolento per il mercato lattiero-caseario a livello mondiale ed europeo. Si è verificata una situazione di carenza di offerta con conseguente aumento delle quotazioni, inatteso e di entità mai vista in precedenza. Le condizioni di mercato sono risultate così eccezionali che per la prima volta i prezzi mondiali dei derivati del latte hanno sopravanzato quelli interni dell'UE.

Lo stato di instabilità si è protratto per l'intero arco dell'anno, con una fase iniziale nella quale sono aumentati soltanto i prezzi delle commodity lattiero-casearie (burro, latte in polvere e siero); da giugno l'incremento dei prezzi si è esteso anche ai prodotti a valore aggiunto, come i formaggi. Quindi da settembre è iniziato il declino delle quotazioni che, almeno nei primi mesi, ha interessato solamente i prodotti di base.

Le cause sono da rinvenirsi in una combinazione di tre fattori: la riduzione dell'offerta di latte in alcuni importanti paesi produttori come l'Australia, l'au-

mento della domanda di prodotti lattiero-caseari a livello mondiale, l'assottigliamento degli stock, con particolare riferimento all'azzeramento delle giacenze pubbliche di burro e di latte scremato in polvere nell'UE.

Il calcolo del prezzo mondiale equivalente del latte, eseguito sulla base delle quotazioni medie raggiunte dai prodotti lattiero-caseari, conduce ad un valore pari a 312 euro a tonnellata, contro 189 euro a tonnellata del 2006 e 231 del precedente picco raggiunto nel 2001.

Nell'UE il prezzo medio del latte crudo riferito al 2007, rilevato presso un campione delle maggiori imprese di trasformazione, è stato di 322,6 euro a tonnellata, contro i 284,3 euro del 2006, con un incremento del 13,2%. Negli USA e in Nuova Zelanda, l'aumento del prezzo medio annuale è stato molto più consistente e pari, rispettivamente, al 48,1 ed al 45,2%.

L'incremento del prezzo è intervenuto dopo che, per cinque anni, i produttori europei hanno subito continue riduzioni. Alla fine del 2007, il prezzo medio del latte nell'area comunitaria si è collocato ad un livello di circa 90 euro a tonnellata, superiore di oltre il 30% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Il consumo di latte a livello mondiale cresce del 2% all'anno, un ritmo che non sempre la produzione riesce a replicare. Nel 2007, il consumo complessivo a livello mondiale è stato valutato pari a 650 milioni di tonnellate; di conseguenza la domanda supplementare ammonta a 13 milioni di tonnellate.

L'UE è il più importante produttore a livello mondiale, con una produzione di latte di 148 milioni di tonnellate, di cui 133 oggetto di consegne all'industria lattiero-casearia. Il funzionamento del settore è condizionato dal regime del prelievo supplementare, in vigore a partire dalla campagna 1984/85 e in scadenza il 31 marzo del 2015.

A seguito dei fenomeni di instabilità che si sono verificati e delle favorevoli prospettive di mercato di lungo termine, l'UE sta ripensando la propria politica nel settore del latte. A fine 2007 ha annunciato l'incremento delle quote nazionali del 2% (con decorrenza dalla campagna 2008/09) e, con la Comunicazione sullo stato di salute della PAC (il cosiddetto *Health Check*), ha dichiarato l'intenzione di non prolungare ulteriormente il regime del prelievo supplementare, oltre il programmato termine del 2015.

La situazione nazionale – L'andamento del sistema lattiero-caseario italiano nel corso del 2007 è stato fortemente condizionato dalle tensioni che si sono determinate sul mercato europeo ed internazionale. L'instabilità ed il forte incremento dei prezzi dei prodotti agricoli ed alimentari, delle materie prime energetiche e di alcuni mezzi tecnici utilizzati nel settore primario (mangimi e concimi) hanno determinato un forte impatto sui costi di produzione, sui consumi, sui flussi di scambio e sul sistema dei prezzi nel mercato interno. L'unica va-

riabile che non ha subito modificazioni è la produzione di latte bovino, che, nel corso del 2007, è leggermente diminuita rispetto all'anno precedente attestandosi a 11,1 milioni di tonnellate, di cui 10,8 sotto forma di consegne alle latterie ed il resto come vendite dirette dall'allevatore all'utilizzatore finale.

Nel settore del latte e dei derivati si avverte, anche se in maniera ancora piuttosto tenue, la tendenza allo sviluppo della cosiddetta filiera corta. Nel corso della campagna di commercializzazione 2007/08, le vendite dirette sono state pari a 300.254 tonnellate ed hanno registrato un aumento del 6,7% rispetto all'annata precedente. La diffusione sull'intero territorio nazionale dei distributori di latte crudo e la trasformazione del latte in azienda con i mini-caseifici sono alla base di tale fenomeno.

Le ragioni che spiegano il mancato incremento della produzione complessiva di latte bovino, nonostante le favorevoli condizioni di mercato, sono molteplici. Tra le più importanti ci sono l'aumento dei costi di produzione, i timori di superare la quota individuale e di incorrere nel pagamento delle previste sanzioni in caso di eccedenze, il ritardato adeguamento del prezzo del latte crudo alla stalla che è intervenuto solo negli ultimi mesi dell'anno, l'inerzia che caratterizza una attività complessa come la zootecnia da latte a reagire alle variazioni di prezzo.

Nonostante la lieve flessione dell'offerta, il valore di mercato della produzione di latte bovino nel 2007 si è portato a 5,2 miliardi di euro, con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente (tab. 24.12), grazie al buon andamento del prezzo del latte crudo alla stalla.

La riduzione produttiva ha portato un leggero miglioramento nei conteggi di chiusura della campagna di commercializzazione e una diminuzione del prelievo supplementare da versare all'UE per il superamento della quota nazionale. Le eccedenze di produzione sono state di 606.102 tonnellate (-6,5% rispetto al periodo precedente) e la sanzione imputata ai produttori che hanno oltrepassato la loro quota di riferimento è stata pari a 169 milioni di euro (tab. 24.13). Il numero dei produttori chiamati a pagare il prelievo è di 1.506 unità, con una ammenda pari mediamente a 112.000 euro per azienda. Purtroppo, a distanza di cinque anni dall'introduzione della nuova legge nazionale in materia di quote latte, che avrebbe dovuto condurre ad una rapida archiviazione delle persistenti anomalie italiane (eccedenze e relativo prelievo annuali molto consistenti, concentrazioni delle sanzioni su un numero ristretto di aziende, eccessivo ricorso al contenzioso giudiziario), non ci sono stati sostanziali e decisivi miglioramenti.

Il 2007 è stato un anno caratterizzato da un aumento consistente dei costi di produzione sostenuti dagli allevatori. L'indice annuale ISMEA dei prezzi dei mezzi correnti per i produttori zootecnici registra un aumento del 10,1% rispetto al 2006, con un balzo del 17,7% per i mangimi, dell'8,3% per i concimi, del 3,3% per i salari e del 2,5% per i prodotti energetici. Dal 2000 al 2007, i costi so-

Tab. 24.12 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2007*

	Milioni di euro	Var. % 2007/06
Valore della produzione nazionale di latte (tutte le specie)	5.200	*3,0*
Fatturato dell'industria lattiero-casearia	14.350	*1,0*
Importazioni	3.136	*11,2*
Esportazioni	1.549	*16,8*
Saldo commerciale	-1.587	*6,2*
	Milioni di tonnellate	**Var. % 2007/06**
Produzione di latte (tutte le specie)	12,1	*-0,2*
Produzione di latte bovino	11,1	*-0,3*
	Numero	**Var. % 2007/06**
Addetti industria lattiero-casearia	32.000	
Numero allevamenti di bovini da latte	43.400	*-5,4*
Consistenza vacche da latte	1.839.000	*1,0*
Consistenza ovini	8.237.000	*0,1*
Consistenza caprini	920.000	*-3,7*
Consistenza bufalini	186.000	*27,5*

Fonte: ISTAT, ISMEA, AGEA, Federalimentare, Assolatte.

stenuti dagli allevatori sono aumentati in maniera più elevata rispetto ai prezzi di vendita. L'indice ISMEA 2007 (2000=100) è pari a 105,1 per i prezzi del latte e dei derivati e a 119,0 per i mezzi correnti impiegati negli allevamenti. Ciò ha comportato una contrazione dei margini di contribuzione per i produttori di latte e spiega, da un lato, la progressiva e preoccupante riduzione del numero degli allevamenti attivi che si sta portando sotto la soglia delle 40.000 unità e, dall'altro, la persistenza con la quale gli allevatori chiedono un adeguamento del prezzo del latte crudo alla stalla.

I flussi di scambio dei prodotti lattiero-caseari con i paesi dell'UE e con il resto del mondo hanno confermato alcune tendenze in atto da tempo ed hanno manifestato qualche rilevante ed inattesa novità. In generale, si è verificata una riduzione delle quantità importate, con un incremento del loro valore complessivo per effetto della lievitazione dei prezzi unitari, e un aumento delle esportazioni italiane, sia in volume che in valore.

La novità di maggior rilievo è la sensibile riduzione delle importazioni di latte liquido sfuso e confezionato dal Nord Europa. Attorno alla metà del 2007, i prezzi internazionali dei derivati lattiero-caseari avevano raggiunto livelli talmente elevati da favorire, nel Nord Europa, l'utilizzo di crescenti volumi di materia prima per la produzione di burro e di latte scremato in polvere, prodotti divenuti assai remunerativi. Di conseguenza, alcuni paesi fornitori hanno diminuito le spedizioni di cisterne di latte verso il tradizionale mercato di sbocco italiano.

Tab. 24.13 - *La gestione del regime delle quote latte in Italia - Consegne*

(tonnellate)

	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08
Consegne accertate	10.686.918	10.664.686	10.865.738	10.826.197	10.804.457
Quota nazionale consegne	10.253.625	10.281.085	10.236.676	10.224.999	10.271.286
Esubero attribuito[1]	491.926	428.431	641.461	648.504	606.102
Prelievo nazionale (milioni di euro)	175,0	142,5	198,0	185,0	169,0
Produttori in esubero:					
– numero	15.458	15.698	17.595	15.174	13.220
– quantità	842.192	832.631	919.064	878.096	873.025
Non compensati:					
– numero	2.162	1.222	5.858	5.642	1.506
– quantità	491.926	428.432	641.461	648.504	606.102
Compensati:					
– numero	13.296	14.476	11.737	9.532	11.714
– quantità	350.266	404.199	277.603	229.592	266.923

[1] L'esubero attribuito non coincide con la differenza tra consegne accertate e quota nazionale, per via della mobilità consegne/vendite dirette e per l'imputazione di un prelievo aggiuntivo del 5% rispetto a quanto effettivamente dovuto all'UE, in modo da costituire un accantonamento finanziario da gestire per fare fronte ad eventuali necessità (ricorsi conclusi a favore dei produttori e programmi di ristrutturazione).

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Dal mese di giugno al mese di ottobre del 2007, la quotazione di mercato del latte scremato in polvere in Europa è stata sempre al di sopra di 350 euro a quintale, a fronte di una media annua riferita al 2006 inferiore a 210 euro. Per quanto riguarda il burro, nel periodo agosto-settembre 2007, ha superato la soglia di 400 euro a quintale, contro un prezzo medio 2006 di appena 250 euro.

Nel 2007, il nostro paese ha importato 1.517.480 tonnellate di latte sfuso, registrando una riduzione del 10,3% rispetto all'anno precedente (tab. 24.14). Dopo molti anni di progressivi incrementi anche l'import di latte confezionato ha subito un'improvvisa e brusca battuta d'arresto, segnando una riduzione di quasi 50.000 tonnellate (-10,2% rispetto al 2006).

Di contro, si è assistito al peculiare fenomeno della spedizione di latte sfuso dall'Italia verso la Germania, in quanto per alcuni mesi dell'anno, il prezzo tedesco è stato superiore a quello vigente a livello nazionale.

Nel 2007, le esportazioni italiane di latte in cisterna sono state di quasi 16.000 tonnellate, per un controvalore di circa 8 milioni di euro. Di norma, negli anni precedenti, l'export italiano di latte sfuso non ha superato la soglia di 5.000 tonnellate annue. Notevole è stato l'incremento delle esportazioni di altri derivati del latte, come il siero, liquido e in polvere, il burro, il latte in polvere, la caseina e altri componenti lattieri, il cui export è stato di 145 milioni di euro contro i 74 milioni del 2006.

Nel complesso, le importazioni italiane hanno raggiunto un valore di 3.136 milioni di euro ed hanno fatto registrare un aumento dell'11,2% rispetto al 2006.

Tab. 24.14 - *Disponibilità ed utilizzazione del latte in Italia*

(tonnellate)

	Bovino		Ovino		Caprino		Bufalino		Totale	
	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06	2007	var. % 2007/06
Disponibilità:	**12.624.191**	*-1,6*	**632.810**	*-0,1*	**130.799**	*3,6*	**249.394**	*4,2*	**13.637.194**	*-1,4*
Produzione nazionale[1]	11.106.711	*-0,3*	632.810	*-0,1*	119.299	*2,6*	249.394	*4,2*	12.108.214	*-0,2*
Importazione	1.517.480	*-10,3*	-	-	11.500	*15,0*	-	-	1.528.980	*-10,1*
Utilizzazione:										
Consumo diretto	2.899.952	*-0,2*	-	-	6.500	*-9,7*	-	-	2.906.452	*-0,2*
– crudo e pastorizzato	1.304.112	*-1,5*	-	-	250	*25,0*	-	-	1.304.362	*-1,5*
– a lunga conservazione	1.595.840	*1,0*	-	-	6.250	*-10,7*	-	-	1.602.090	*0,9*
Impiego industriale	9.724.239	-2,0	632.810	*-0,1*	124.299	*4,4*	249.394	*4,2*	10.730.742	*-1,7*

[1] Al netto dei reimpieghi. Per il latte bovino si considera la produzione commercializzata durante la campagna lattiero-casearia (primo aprile 2007 - 31 marzo 2008) sotto forma di consegne e di vendite dirette.

Fonte: stime Assolatte e AGEA.

Il valore complessivo delle esportazioni ha toccato la cifra record di 1.549 milioni di euro, con un balzo del 16,8% rispetto all'anno precedente (tab. 24.15).

L'ottima performance sul mercato internazionale fatta segnare dalle produzioni casearie italiane non ha però evitato il peggioramento del saldo commerciale che ha oltrepassato la soglia di 1,5 miliardi di euro, registrando una crescita del 6,2% rispetto al 2006.

Il punto di forza sui mercati esteri della produzione casearia italiana è la vendita di formaggi, che, da sola, copre l'85% del valore delle esportazioni di latte e derivati e che, nel 2007, ha registrato una crescita del 3,4% in quantità, raggiungendo un volume complessivo di 245.000 tonnellate, e del 6,8% in valore. Particolarmente brillante è stato l'andamento del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano, con 60.477 tonnellate esportate (+13,4% in quantità e +17,6% in valore rispetto al 2006).

Le difficili condizioni economiche generali e l'aumento dei prezzi hanno negativamente influito sui consumi di prodotti lattiero-caseari delle famiglie italiane. Nel 2007, la spesa mensile per la voce latte, formaggi e uova, calcolata dall'ISTAT, è stata di 62 euro per famiglia, contro i 64 euro del 2006. Le difficoltà dal lato della domanda sono state riscontrate anche dalla periodica analisi sugli acquisti domestici effettuata da ISMEA-AC Nielsen che ha registrato una riduzione del 3,6% del consumo di burro e del 2% di quello di formaggi a denominazione di origine protetta. Il consumo degli altri prodotti è stabile con l'unica eccezione rappresentata dallo yogurt e dal latte fermentato che, anche nel 2007, hanno fatto registrare una discreta crescita (+4,2%).

La situazione di instabilità sul mercato lattiero-caseario internazionale ha avuto importanti conseguenze sul prezzo italiano del latte crudo alla stalla ed è stata alla base di accese dispute tra produttori ed acquirenti industriali. Nel mese di marzo del 2007 è stato siglato l'accordo interprofessionale valido per i produttori della Lombardia, regione di riferimento per quanto riguarda il mercato nazionale. In quel momento non si era ancora manifestato in tutta la sua evidenza il fenomeno della scarsità che stava interessando il mercato internazionale e le

Tab. 24.15 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia*

(milioni di euro)

	Importazioni			Esportazioni		
	2006	2007	Var. % 2007/06	2006	2007	Var. % 2007/06
Formaggio	1.314	1.361	*3,6*	1.235	1.319	*6,8*
Latte liquido	724	713	*-1,5*	5	12	*140,0*
Burro	145	196	*35,2*	28	37	*32,1*
Altri prodotti derivati	637	866	*35,9*	58	181	*212,0*
Totale prodotti lattiero-caseari	**2.820**	**3.136**	***11,2***	**1.326**	**1.549**	***16,8***

Fonte: ISMEA, Assolatte.

parti hanno stabilito un prezzo di 331,6 euro a tonnellata (soltanto l'1% in più rispetto al livello di chiusura della campagna precedente). Nei mesi successivi, il prezzo del latte e dei prodotti derivati è aumentato in maniera considerevole, sia sul mercato europeo che internazionale. Ciò ha decretato l'esigenza di rivedere l'accordo interprofessionale lombardo e riconoscere a favore dei produttori un congruo aumento del prezzo che è passato a 351,2 euro a tonnellata in settembre e a 380 euro nell'ultimo trimestre dell'anno.

Nel 2007, la media annua del prezzo del latte crudo alla stalla in Lombardia è stata del 7,4% superiore al valore del 2006. Nel mese di dicembre il prezzo pagato ai produttori è stato del 18,8% più elevato rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (tab. 24.16).

A differenza di quanto avvenuto in passato, nel 2007 si è riuscito a siglare l'accordo interprofessionale in diverse regioni italiane. Oltre alla Lombardia, l'intesa è stata raggiunta in Piemonte, Toscana, Lazio, Puglia, Basilicata e Sicilia.

Nel 2007 si sono verificati altri due fenomeni che è opportuno evidenziare: la diffusione del virus della lingua blu in molti paesi del Nord Europa e in una parte dell'Italia settentrionale e l'avvio del dibattito a livello europeo sulla riforma della PAC (la cosiddetta "verifica dello stato di salute").

La lingua blu non è più un fenomeno che interessa esclusivamente le regioni del bacino mediterraneo dell'UE ma è presente con nuovi ceppi virali anche in paesi continentali ad elevata densità zootecnica come la Germania e la Francia, i quali, peraltro, intrattengono frequenti e consistenti relazioni commerciali con l'Italia. La presenza della lingua blu comporta conseguenze importanti per la

Tab. 24.16 - *Prezzo del latte bovino refrigerato a 4 gradi centigradi, reso alla stalla, valido nella regione Lombardia per l'anno 2007*

(euro/tonnellata Iva esclusa)

Mese	2006	2007	Var. % 2007/06
Gennaio	322,8	328	*1,6*
Febbraio	322,8	328	*1,6*
Marzo	322,8	328	*1,6*
Aprile	320	331,6	*3,6*
Maggio	320	331,6	*3,6*
Giugno	320	331,6	*3,6*
Luglio	320	331,6	*3,6*
Agosto	320	331,6	*3,6*
Settembre	320	351,2	*9,8*
Ottobre	320	380	*18,8*
Novembre	320	380	*18,8*
Dicembre	320	380	*18,8*
Media annua	**320,8**	**344,4**	*7,4*

Fonte: ASSOLATTE, CLAL.

produzione zootecnica, legate alle restrizioni della movimentazione degli animali ed all'esigenza di prevenire e combattere la malattia, attraverso la vaccinazione che genera costi diretti ed indiretti, non tutti coperti dagli indennizzi pubblici.

A novembre del 2007 è stato lanciato l'ennesimo ciclo di riforma della PAC, con una stringata Comunicazione della commissione al consiglio ed al parlamento europeo, dalla quale è emerso subito che la politica per il settore del latte è sicuramente quella più sensibile. Le proposte ruotano attorno ad alcuni delicati temi di fondo: la soppressione di alcune misure di mercato giudicate non più necessarie (stoccaggio privato dei formaggi, sussidi al consumo interno), la revisione del regime di intervento sul mercato, con l'introduzione del sistema delle aste pubbliche, la esplicita dichiarazione della fuoriuscita definitiva dal regime del prelievo supplementare al 2015 e, infine, una strategia di avvicinamento a tale cruciale appuntamento, con interventi tali da assicurare un "atterraggio morbido".

Il latte ovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il mercato italiano del latte ovino ha beneficiato nel corso del 2007 della ripresa che ha interessato il sistema lattiero-caseario a livello internazionale. Il forte aumento delle quotazioni dei formaggi ottenuti a partire da latte bovino ha interessato anche i prodotti derivati da latte di pecora. Negli Stati Uniti che è il principale paese di sbocco delle esportazioni italiane di pecorino, giacché assorbe circa l'80% del totale, il prezzo medio all'esportazione di Pecorino Romano e Fiore Sardo è aumentato dell'11,8% nel corso del 2007, rispetto all'anno precedente.

La forza dell'euro sul dollaro non ha aiutato il settore, nonostante ciò le esportazioni hanno tenuto, registrando un calo pari ad appena l'1,5% su base annua. L'effetto combinato della lieve riduzione quantitativa e del sensibile incremento del prezzo ha determinato un aumento del valore delle esportazioni italiane di formaggi pecorini del 10,3%, il che ha consentito di attenuare la situazione di crisi settoriale presente a partire dal 2005 e che ha interessato in particolare la Sardegna, regione dove si produce oltre il 50% del latte ovino nazionale.

Con 630.000 tonnellate, l'Italia è il secondo paese produttore di latte di pecora a livello di UE, subito dietro la Grecia che ne ha prodotto 750.000 tonnellate. Il nostro paese è autosufficiente nel settore del latte ovino ed ha un sistema produttivo fortemente orientato alle esportazioni. Ogni anno, circa un 1/3 della produzione di formaggi pecorini è commercializzata all'estero.

La situazione nazionale – I dati ISTAT sulla consistenza del patrimonio nazionale di pecore specializzate nella produzione di latte indicano che, a dicem-

bre del 2007, erano presenti 5.617.000 capi, appena l'1% in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nella relazione annuale, l'Assolatte dichiara una produzione complessiva di latte di pecora pari a 632.810 tonnellate, un livello praticamente analogo a quello registrato nel 2006.

La produzione nazionale di formaggi ovini nel 2007, stimata da Assolatte, è di 67.887 tonnellate; di questi 33.425 sono di Pecorino Romano DOP. Il volume delle esportazioni di formaggi pecorini è stato pari a 19.670 tonnellate.

Dopo le negative parentesi del biennio 2005-2006, quando la produzione di Pecorino Romano era precipitata a circa 24.000 tonnellate, a fronte dei 38.200 tonnellate del 2004, nel corso del 2007 si è verificato un aumento del 36,7% della produzione certificata.

Sul fronte dei prezzi si è assistito al consolidamento della fase di ripresa: le quotazioni del Pecorino Romano sono aumentate del 16,8% nel corso del 2007, mentre i prezzi delle caciotte e della ricotta sono aumentati rispettivamente del 6,4 e del 9,5%.

Tra il 2003 ed il 2005, il prezzo del Pecorino Romano era calato di poco meno del 40%. Nei due anni successivi sono state interamente recuperate le perdite subite. Ma lo spettro della crisi di settore non si è del tutto allontanato, poiché nel frattempo sono cresciuti in maniera consistente i costi dei fattori di produzione utilizzati negli allevamenti, con particolare riferimento alla voce alimenti del bestiame.

Il prezzo del latte ovino in Italia e le relazioni all'interno della filiera produttiva non sono uniformi sull'intero territorio. Nel 2007, la situazione può essere così schematizzata. In Sardegna non è stato raggiunto alcun accordo tra allevatori e industria di trasformazione ed il prezzo corrisposto per le consegne di latte crudo è rimasto compreso tra 0,60 e 0,68 euro per litro, in funzione della natura dell'impresa acquirente (cooperativa o privata). Nel Lazio, il prezzo medio corrisposto è stato di 0,73 euro per litro. Infine, in Toscana è stato siglato un accordo di filiera con un prezzo di riferimento di 0,80 euro per litro, con un supplemento riconosciuto per le consegne intervenute tra settembre e dicembre, in modo da favorire una più uniforme distribuzione dell'offerta nel corso dell'anno (destagionalizzazione) e con un aggancio diretto ai parametri qualitativi della materia prima, per promuovere la valorizzazione della produzione.

Il miele

La produzione italiana di miele del 2007, stimata in 10.000 tonnellate, è risultata per il secondo anno consecutivo nettamente inferiore al potenziale produttivo di 17-18.000 tonnellate che l'apicoltura nazionale sarebbe in grado di esprimere in annate normali (Osservatorio nazionale della produzione e del mer-

cato del miele). Il persistere di condizioni avverse hanno infatti determinato un ulteriore calo della produzione, nonostante negli ultimi due anni il numero di alveari sia salito a 1,15 milioni.

La crisi produttiva del 2007 – risultata in un calo del 25-30% rispetto alla raccolta del 2006 – ha destato particolare allarme e preoccupazione negli operatori, perché in larga parte causata da un diffuso fenomeno di spopolamento degli alveari nelle aree di pianura del Nord Italia. Date le circostanze della moria delle api, avvenute prevalentemente nelle aree a maggiore vocazione maidicola ed in coincidenza con le semine di mais, la causa del fenomeno è stata attribuita alla dispersione nell'ambiente di fitofarmaci utilizzati nelle coltivazioni cerealicole e contenenti determinati principi attivi nocivi per le api. Le fioriture anticipate del 2007 e le scarse precipitazioni primaverili hanno acuito un problema in realtà già conosciuto in altri paesi europei. La serietà della situazione, che si è ulteriormente aggravata nella primavera del 2008, ha spinto le Unioni di produttori a richiedere l'istituzione di un gruppo di lavoro presso il MIPAAF per il monitoraggio del fenomeno e lo studio di provvedimenti adeguati, anche sulla base dell'esperienza e delle misure adottate in altri paesi.

Oltre che dai casi di avvelenamento delle api, la stagione è stata compromessa da un andamento climatico irregolare che ha causato la concentrazione delle fioriture in un limitato periodo di tempo e, successivamente, una forte riduzione della raccolta nei mesi estivi.

Per questi motivi la raccolta del miele di acacia non ha confermato i buoni risultati del 2006. La produzione è stata inferiore alle aspettative in Romagna, in Veneto, in Trentino ed in Toscana, mentre nelle altre regioni vocate, come la Lombardia, si è registrata una forte disomogeneità delle rese tra le diverse provincie. La raccolta del miele di agrumi è risultata invece soddisfacente in Puglia, Basilicata e Calabria ma inferiore alla media in alcune zone della Sicilia e della Sardegna. L'annata si è presentata inoltre non particolarmente favorevole per il miele di castagno – con raccolti piuttosto disomogenei anche dal punto di vista qualitativo – ed è stata altrettanto insoddisfacente per il miele di corbezzolo ed eucalipto, per le scarse produzioni nel Lazio e sul litorale tirrenico. Anche il bilancio delle melate è stato negativo, a causa della siccità estiva che ha praticamente azzerato la raccolta della melata di abete e di quercia ed ha causato una produzione molto irregolare della melata di metcalfa. Tra tutte le varietà, solo il millefiori prodotto in primavera ha registrato ottimi risultati in tutte le regioni italiane.

I prezzi sono rimasti complessivamente orientati al ribasso per tutto il primo semestre del 2007 per poi riprendere quota nella seconda metà dell'anno, spinte dal notevole calo delle disponibilità. La tendenza negativa iniziale ha determinato per la maggioranza delle varietà solo lievi ritocchi alle quotazioni, che sono rimaste nettamente inferiori alle medie registrate negli anni precedenti.

Le varietà più comuni, come il miele di acacia (2,91 euro/kg), il millefiori (2,06 euro/kg), il miele di eucalipto (2,54 euro/kg) e quello di castagno (2,48 euro/kg), hanno sostanzialmente confermato i valori del 2006. È continuata, al contrario, la flessione delle quotazioni del miele di agrumi (2,61 euro/kg), che ha scontato un calo del 4%. Solo la melata di metcalfa (+9%) ha retto per il secondo anno consecutivo alla generale flessione dei prezzi.

Considerato il trend dei prezzi, è presumibile che le tensioni del primo semestre del 2007 siano state esercitate dallo smaltimento di scorte di magazzino all'inizio dell'anno. Infatti, nonostante il calo della produzione, nel 2007 si è rilevata una diminuzione delle importazioni che si sono portate a 10.680 tonnellate.

La contrazione ha interessato sia le forniture dall'Argentina (-22%), che soddisfa più della metà dell'import italiano, sia gli acquisti dall'Ungheria (-30%), da cui proviene il 30% del miele estero utilizzato in Italia. Le esportazioni di miele naturale sono invece salite del 5,8%, attestandosi sulle 3.880 tonnellate. In particolare, la forte crescita delle esportazioni verso Francia, Regno Unito e Spagna ha compensato il calo delle forniture alla Germania (-18%), che rimane il principale mercato di sbocco del miele italiano.

Va infine ricordato che nel marzo del 2007 il MIPAAF ha decretato i criteri di concessione dei contributi volti a realizzare gli obiettivi del Documento programmatico per il settore apistico, approvato all'inizio dell'anno. I progetti finanziati con uno stanziamento di 2 milioni di euro hanno riguardato iniziative relative all'assistenza tecnica, alla ricerca e alla promozione della produzione e commercializzazione del miele. I beneficiari degli interventi sono state principalmente le organizzazioni nazionali degli apicoltori e le loro federazioni, quali soggetti chiamati ad attuare le azioni previste dal Documento programmatico. Il decreto ministeriale ha previsto anche un co-finanziamento di complessivi 900 milioni di euro destinato ad imprenditori apistici per l'acquisto di attrezzature ed impianti e per l'ammodernamento dei locali di smielatura, lavorazione e confezionamento del miele.

Tab. 24.17 - *Bilancio di approvvigionamento del miele in Italia*

(tonnellate)

	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/06
Produzione	10.000	13.000	14.000	10.000	*-28,6*
Import. totale	15.723	14.156	13.785	10.687	-22,5
Disponibilità	25.723	27.156	27.785	20.687	*-25,5*
Esport.	2.722	3.948	3.669	3.884	*5,9*
Consumo apparente	23.001	23.208	24.116	16.802	*-30,3*
Autoapprovvigionamento (%)	*43,5*	*56,0*	*58,1*	*59,5*	*2,5*

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio nazionale del mercato del miele e ISTAT.

Capitolo venticinquesimo

Le produzioni ittiche

La pesca

La situazione comunitaria e internazionale – In base ai dati FAO, nel 2006 la pesca mondiale ha registrato un calo di poco più del 2%, attestandosi su 92 milioni di tonnellate (tab. 25.1). Nonostante ciò, la produzione ittica mondiale ha pressoché confermato il livello dell'anno precedente, pari a 143,7 milioni di tonnellate (+0,7% rispetto al 2005), per effetto della crescita dell'acquacoltura (+6,6%).

Tab. 25.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie produttive*[1]

(milioni di tonnellate)

	2002	2003	2004	2005	2006
Acque interne					
Pesca	8,7	9,0	8,9	9,7	10,1
Acquacoltura	24,0	25,5	27,8	29,6	31,6
Totale acque interne	32,7	34,4	36,7	39,3	41,7
Mare					
Pesca	84,5	81,6	85,7	84,5	81,9
Acquacoltura	16,4	17,2	18,2	18,9	20,1
Totale produzione in mare	100,9	98,7	103,8	103,4	102,0
Totale pesca	93,3	90,5	94,6	94,2	92,0
Totale acquacoltura	40,4	42,7	45,9	48,5	51,7
Totale prodotti ittici	**133,7**	**133,2**	**140,5**	**142,7**	**143,7**

1 È esclusa la produzione di piante acquatiche.

Fonte: FAO, *The State of World Fisheries and Aquaculture, 2006.*

Il 36% della produzione mondiale è concentrato in Cina: 51,5 milioni di tonnellate di prodotti ittici, di cui il 33% proveniente dalla pesca e il restante 67% dall'attività di allevamento. In crescita da diversi anni, la produzione cinese ha segnato un aumento del 4% rispetto al 2005. Esclusa la Cina, la produzione ittica totale è, invece, lievemente diminuita (-1% rispetto al 2005). In particolare,

sono risultate in forte calo le produzioni legate all'attività di cattura della flotta peschereccia peruviana (-25% rispetto al 2005) che risentono dell'andamento ciclico dell'acciuga, la principale specie pescata; in ripresa, dopo il calo del 2005 dovuto alle devastazioni provocate dallo tsunami, le produzioni ittiche indonesiane e thailandesi.

Con una produzione di circa 6,9 milioni di tonnellate nel 2006, l'UE-25 è la terza potenza mondiale nel settore produttivo ittico, dopo la Cina e il Perù. La produzione comunitaria di prodotti ittici è in costante calo; i quantitativi complessivamente prodotti dai 25 paesi dell'UE non hanno raggiunto, nel 2006, i 7 milioni di tonnellate, registrando una flessione dell'1% rispetto all'anno precedente; di questi quantitativi, l'81% è costituito da prodotti ittici provenienti dall'attività di cattura, mentre il restante 19% dall'acquacoltura. L'andamento della produzione comunitaria diverge dal quadro emerso a livello mondiale in cui la produzione di pesci, molluschi e crostacei risulta stazionaria nel 2006, grazie alla crescita dell'acquacoltura che ha annullato il calo dei quantitativi registrato dalla pesca. Il 73% delle catture della UE è realizzato nell'Atlantico nord-est, a cui si aggiunge una quota del 9% realizzata nel Mar Mediterraneo e del 9% nell'Atlantico centro-orientale.

Il quadro normativo – Nel mese di dicembre 2007 è stato approvato dalla commissione europea il Programma operativo per il settore pesca in Italia per l'attuazione delle politiche e delle priorità da cofinanziare tramite il FEP (Fondo europeo per la pesca) che ha sostituito lo SFOP (Strumento finanziario di orientamento della pesca), nel quadro degli interventi strutturali di sostegno dell'UE a favore dello sviluppo sostenibile del settore alieutico.

Il Programma operativo italiano condivide i nuovi orientamenti della Politica comune della pesca in vigore dal 2002 e individua tre obiettivi globali da perseguire nel periodo di programmazione 2007-2013:
- miglioramento del livello di conservazione delle risorse e dell'ambiente, in particolare attraverso il contenimento dello sforzo di pesca;
- riduzione del relativo impatto socio economico;
- rafforzamento della competitività del settore.

Gli obiettivi globali sono attuati tramite i seguenti Assi prioritari:
- Asse 1, misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria;
- Asse 2, acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione;
- Asse 3, misure di interesse comune;
- Asse 4, sviluppo sostenibile delle zone di pesca;
- Asse 5, assistenza tecnica.

In particolare, all'interno del primo Asse prioritario, il Programma operativo prevede l'attuazione dei piani di adeguamento dello sforzo di pesca articolati per

GSA (*Geographical sub-area*) e sistemi di pesca, al fine di pervenire ad una graduale riduzione dello sforzo di pesca. Ogni piano di adeguamento prevede l'esecuzione di un piano di disarmo, mediante il quale procedere alla riduzione del segmento attraverso l'arresto definitivo della flotta interessata. Il tasso previsto di riduzione della flotta è stato calcolato in base alle stime di *stock assessment* ricavate dalla valutazione sullo stato delle risorse biologiche e in funzione delle risorse finanziarie disponibili. Ciascun piano di adeguamento programmato dovrà essere associato a un piano di gestione adottato a livello nazionale nel contesto delle misure comunitarie di conservazione.

Nei primi mesi del 2008, a seguito della situazione di crisi che ha colpito il settore peschereccio europeo, indotta dall'aumento del costo del gasolio, la commissione europea ha emanato il regolamento (CE) n. 744/2008 che istituisce un'azione specifica temporanea intesa a promuovere la ristrutturazione delle flotte da pesca colpite dalla crisi economica; è prevista una riprogrammazione dei Programmi operativi nazionali FEP per adattare l'attuale ripartizione delle risorse tra gli Assi prioritari a favore delle misure del primo Asse. Il regolamento, in particolare, prevede aiuti straordinari di emergenza per l'arresto temporaneo delle attività di pesca e misure di ristrutturazione, tramite accesso agevolato ai premi del FEP per l'arresto definitivo delle flotte in ristrutturazione; sono previste misure orizzontali volte alla promozione della ricerca sui miglioramenti tecnici delle navi, motori e attrezzi allo scopo di ridurre il consumo di energia.

A livello nazionale, con il d.l. 154/2008, recante "Misure urgenti per fronteggiare l'aumento delle materie prime e dei carburanti nel settore della pesca", sono state introdotte misure idonee a sostenere il comparto, quali il fermo temporaneo d'emergenza indennizzato per imprese ed equipaggi, l'accelerazione dei tempi e la concentrazione delle risorse finanziarie riguardanti il fermo definitivo dei natanti, l'estensione della cassa integrazione straordinaria al comparto della pesca.

L'attività di sostegno associata con il piano triennale – Gli stanziamenti effettuati nel corso del 2007 dal MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura, volti a soddisfare gli obiettivi di intervento previsti per il settore, sono stati pari a 37 milioni di euro (tab. 25.2).

Il 46% delle somme impegnate nel 2007 ha riguardato spese per la formazione e la qualificazione delle associazioni di categoria e l'accompagnamento sociale per la corresponsione dei premi previsti dall'interruzione tecnica; rilevante anche la quota impegnata per la ricerca scientifica (5,5 milioni di euro, pari al 15% del totale).

I pagamenti effettuati nel 2007 sono stai pari a 37 milioni di euro.

Tab. 25.2 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute per la pesca e l'acquacoltura in Italia - 2007*

	Impegni		Pagamenti	
	migliaia di euro	%	migliaia di euro	%
Funzionamento organi collegiali	55	*0,1*	24	*0,1*
Funzionamento statistiche pesca	1.073	*2,9*	1.872	*5,0*
Attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	937	*2,5*	1.319	*3,5*
Fondo solidarietà	339	*0,9*	323	*0,9*
Formazione e qualificazione associazioni di categoria	8.756	*23,4*	10.085	*26,9*
Accompagnamento sociale	8.631	*23,0*	8.349	*22,2*
Imprenditore ittico	2.284	*6,1*	1.395	*3,7*
Ricerca scientifica	5.572	*14,9*	4.455	*11,9*
Fondo centrale credito peschereccio	23	*0,1*	-	-
Campagne educazione alimentare	3.407	*9,1*	4.460	*11,9*
Iniziative sostegno attività ittica	1.002	*2,7*	1.002	*2,7*
Promozione organizzazioni sindacali	888	*2,4*	858	*2,3*
Realizzazione centri servizi organizzazioni sindacali	2.152	*5,7*	940	*2,5*
Incentivi alla cooperazione	1.874	*5,0*	2.059	*5,5*
Spese attuazione programma	173	*0,5*	108	*0,3*
Altre spese	304	*0,8*	275	*0,7*
Totale	**37.470**	***100,0***	**37.526**	***100,0***

Fonte: MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca – Concluso lo SFOP, con l'approvazione alla fine del 2007 del Programma operativo FEP, è stata avviata la programmazione per l'impegno dei fondi comunitari disponibili per il periodo 2007-2013.

Il Programma operativo italiano per il settore della pesca prevede una spesa pubblica totale ammissibile di 849 milioni di euro, con una partecipazione comunitaria del FEP di 424 milioni di euro (tab. 25.3). Un plafond che sarà ripartito tra le regioni dell'obiettivo convergenza (637 milioni di euro) e le regioni obiettivo competitività (212 milioni di euro).

Tab. 25.3 - *Ripartizione dei fondi FEP 2007-2013 per Asse prioritario*

(milioni di euro)

Assi prioritari	Regioni in obiettivo di convergenza	Regioni fuori obiettivo di convergenza
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	124,1	41,4
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	79,6	26,5
3 - Misure di interesse comune	81,2	27,0
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	17,5	5,8
5 - Assistenza tecnica	15,9	5,3
Totale	**318,3**	**106,1**

Fonte: Programma operativo FEP in Italia, MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

A seguito di incontri di partenariato istituzionale tra Stato e Regioni, è stato condiviso il principio che almeno il 39% delle risorse dovrà essere destinato all'attuazione delle misure di cui all'Asse 1 (adeguamento della flotta da pesca comunitaria), mentre il 25% ed il 25,5% dovranno essere destinati, rispettivamente, agli Assi 2 (acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura) e 3 (misure di interesse comune). Il 5,5% sarà utilizzato per l'attuazione dell'Asse 4 (sviluppo sostenibile delle zone di pesca), mentre il restante 5% sarà utilizzato per l'attuazione delle diverse necessità connesse con l'assistenza tecnica.

Lo sforzo di pesca – La flotta da pesca iscritta nell'Archivio licenze di pesca aggiornato a dicembre 2007 è costituita da 13.604 natanti per complessivi 195.099 GT (*gross tonnage*) e 1.137.218 kW (tab. 25.4).

Nel corso degli ultimi anni, la dimensione della flotta da pesca italiana presenta una continua riduzione; il ridimensionamento della capacità di pesca è stato particolarmente consistente tra il 2000 e il 2005, quando la fuoriuscita spontanea di numerosi pescherecci, incentivata dalla misura di arresto definitivo prevista dallo SFOP, ha portato a una diminuzione di circa 38.000 tonnellate di stazza lorda, di cui l'85% finanziata con fondi pubblici.

Nei prossimi anni, con l'avvio del FEP, è previsto un ulteriore consistente ridimensionamento della capacità di pesca; i piani di adeguamento, contenuti nel Programma operativo nazionale, prevedono un ritiro di circa 25.500 GT nel periodo 2007-2013, il 13% dell'attuale capacità, con punte del 25% per alcune GSA e sistemi di pesca in cui si riscontra un maggiore eccesso di sforzo di pesca rispetto allo stato complessivo delle risorse biologiche.

Nella ripartizione della flotta per sistemi di pesca, il segmento più numeroso si conferma quello della piccola pesca con poco meno di 9.000 battelli; seguono

Tab. 25.4 - *Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca - 2007*

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n.	%	t	%	kw	%
Strascico	2.720	*20,0*	122.182	*62,6*	558.591	*49,1*
Volante	156	*1,1*	11.268	*5,8*	51.915	*4,6*
Circuizione	299	*2,2*	21.014	*10,8*	86.135	*7,6*
Draghe idrauliche	700	*5,1*	9.272	*4,8*	75.255	*6,6*
Piccola pesca	8.919	*65,6*	16.473	*8,4*	240.368	*21,1*
Polivalenti	73	*0,5*	1.096	*0,6*	9.852	*0,9*
Polivalenti passivi	440	*3,2*	6.074	*3,1*	63.778	*5,6*
Palangari	297	*2,2*	7.720	*4,0*	51.324	*4,5*
Totale	**13.604**	***100,0***	**195.099**	***100,0***	**1.137.218**	***100,0***

Fonte: MIPAAF, IREPA.

i battelli dello strascico e le draghe idrauliche, mentre meno numerosi sono i polivalenti passivi, i palangari, i battelli a circuizione, le volanti e i polivalenti.

In termini di tonnellaggio impiegato, rilievo assoluto assume il segmento dello strascico con circa il 63% del GT e il 49% del kW; rilevante è anche il peso della flotta pelagica (circuizione e volante), che incide per il 17% sulla capacità complessiva di pesca della flotta nazionale.

L'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2007, a 1.810.717 giorni; in media ogni battello ha registrato un'attività pari a 131 giorni.

Rispetto al 2006, si registra una contrazione delle giornate mediamente trascorse in mare pari al 5%. Il calo dell'attività ha riguardato la piccola pesca (-8%), la circuizione (-12%), i polivalenti passivi (-15%), i polivalenti (-16%) e i palangari (-6%); mentre risultano in aumento i giorni di attività realizzati, in media, dalle volanti a coppia (+9%) e, sostanzialmente, stabili quelli dello strascico (+1%).

Al pari di quanto si è rilevato per la capacità di pesca, anche per l'attività si è confermato il trend decrescente che sta interessando il settore già da diversi anni. Infatti, se consideriamo l'arco temporale 2000-2007, l'attività media è diminuita del 21% che, tradotto in termini assoluti, significa 36 giorni di pesca in meno per battello.

La produzione – Nel 2007, la produzione della flotta peschereccia italiana è stata pari a 267.368 tonnellate per un valore di 1.338 milioni di euro (tab. 25.5). Dopo l'incremento registrato nel 2006, le catture assumono di nuovo un andamento decrescente, confermando il trend degli ultimi anni; il calo è quantificabile in circa 18.500 tonnellate per 157 milioni di euro.

La dinamica negativa degli sbarchi è da attribuire a tutti i sistemi, con un'unica eccezione rappresentata dalle draghe idrauliche. In particolare, la contrazione è dovuta principalmente alla riduzione delle catture di acciughe che segnano una variazione negativa del 22%, riduzione che ha interessato quasi tutte le marinerie tradizionalmente dedite a questa pesca: le volanti marchigiane e pugliesi, la circuizione abruzzese e la flotta siciliana, tutte marinerie che avevano conseguito ottimi risultati nel 2006.

La diminuzione delle catture ha interessato, in maniera generalizzata, gran parte delle regioni con alcune eccezioni riguardanti l'area dell'alto Adriatico. In particolare, nelle Marche e in Veneto, il buon andamento delle catture è da attribuire al comparto delle draghe idrauliche la cui produzione, nel 2007, è notevolmente aumentata rispetto al 2006. In tutte le altre regioni si registrano perdite nei livelli di sbarchi con punte in Sicilia (circa 10.000 tonnellate di sbarchi in meno) e in Puglia (una produzione inferiore di circa 9.000 tonnellate rispetto all'anno precedente).

Nel 2007, il prezzo medio alla produzione subisce un lieve calo (-4%), interrompendo il trend crescente che aveva favorevolmente caratterizzato il settore nel

Tab. 25.5 - *Catture e ricavi per Regioni - 2007*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	var. % 2007/06	milioni di euro	var. % 2007/06
Liguria	5.057	*3,1*	40,6	*-8,8*
Toscana	10.171	*-8,4*	47,2	*-5,0*
Lazio	5.781	*-16,9*	53,0	*-21,5*
Campania	14.386	*-17,0*	83,1	*-10,8*
Calabria	10.505	*-14,3*	56,8	*-7,1*
Puglia	39.117	*-18,3*	188,7	*-20,6*
Abruzzo	14.657	*-34,6*	51,1	*-23,6*
Molise	1.755	*43,5*	16,7	*33,2*
Marche	34.328	*23,9*	133,2	*3,0*
Emilia-Romagna	29.901	*8,5*	91,1	*21,4*
Veneto	32.308	*19,1*	85,4	*6,3*
Friuli-Venezia Giulia	6.431	*3,7*	27,9	*-4,8*
Sardegna	10.882	*-2,4*	81,3	*-20,1*
Sicilia	52.090	*-16,1*	381,7	*-14,4*
Totale	**267.368**	***-6,5***	**1.337,6**	***-10,5***

Fonte: MIPAAF, IREPA.

Tab. 25.6 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2007*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	92.716	34	208
Volante	46.846	286	1.718
Circuizione	40.843	140	1.447
Draghe idrauliche	30.863	44	378
Piccola pesca	42.744	5	38
Polivalenti	717	9	99
Polivalenti passivi	4.939	13	105
Palangari	7.700	25	204
Totale	**267.368**	**19**	**148**

Fonte: MIPAAF, IREPA.

Tab. 25.7 - *Ricavi per sistemi di pesca in Italia - 2007*

	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	664	243	1.488
Volante	60	368	2.211
Circuizione	103	355	3.657
Draghe idrauliche	64	91	779
Piccola pesca	333	37	294
Polivalenti	5	68	737
Polivalenti passivi	40	102	852
Palangari	68	218	1.796
Totale	**1.338**	**97**	**739**

Fonte: MIPAAF, IREPA.

periodo precedente. La riduzione del prezzo medio è da imputare a una variazione nella composizione del pescato piuttosto che a una riduzione generalizzata del prezzo dei prodotti ittici; in particolare, sono risultate in calo le catture di gamberi bianchi e di naselli, due specie fondamentali per la pesca italiana, sia per le quantità prodotte che per il pregio commerciale. La flessione del prezzo medio associata a quella delle catture ha determinato una consistente riduzione del fatturato (-11% rispetto al 2006). Lo scarso potere contrattuale e la bassa concentrazione dell'offerta sono fattori che non consentono una partecipazione significativa nella dinamica che caratterizza la formazione del prezzo, con evidenti perdite economiche da parte dei pescatori a vantaggio della distribuzione.

A livello di singola specie, nel corso del 2007, le principali specie pescate hanno registrato andamenti contrapposti con una riduzione delle acciughe (-22%) e un aumento delle vongole (+54%).

Le vongole, con 28.802 tonnellate di sbarchi, rappresentano la seconda specie in quantità (tab. 25.8); nell'arco dell'anno, la produzione è cresciuta in complesso di 10.000 tonnellate (+54%) con un trend crescente in tutte le marinerie adriatiche, fatta eccezione per l'Abruzzo e il Friuli-Venezia Giulia. A fronte della marcata crescita delle catture registrata a livello nazionale i corrispondenti ricavi

Tab. 25.8 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate in Italia - 2007*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciughe	61.216	*22,9*	104	*7,8*
Vongole	28.802	*10,8*	54	*4,0*
Sardine	14.134	*5,3*	14	*1,0*
Naselli	14.091	*5,3*	107	*8,0*
Seppie	13.520	*5,1*	84	*6,3*
Triglie di fango	9.099	*3,4*	46	*3,4*
Gamberi bianchi	8.335	*3,1*	82	*6,1*
Pannocchie	6.818	*2,6*	43	*3,2*
Pesci spada	6.518	*2,4*	82	*6,1*
Moscardini muschiati	5.168	*1,9*	19	*1,4*
Sugarelli	5.102	*1,9*	9	*0,7*
Tonni rossi	4.528	*1,7*	25	*1,9*
Lumachini e murici	4.501	*1,7*	19	*1,4*
Scampi	4.158	*1,6*	78	*5,8*
Alalunghe	4.089	*1,5*	19	*1,4*
Triglie di scoglio	3.891	*1,5*	39	*2,9*
Polpi	3.745	*1,4*	25	*1,9*
Totani	3.702	*1,4*	17	*1,2*
Moscardini bianchi	3.040	*1,1*	16	*1,2*
Altro	62.911	*23,5*	456	*34,1*
Totale	**267.368**	***100,0***	**1.338**	***100,***

Fonte: MIPAAF, IREPA.

crescono in modo contenuto a causa della forte perdita registrata dal prezzo delle vongole (-29%), dovuta alla maggiore offerta di prodotto oltre alla scarsa qualità delle vongole sbarcate.

Per le altre principali specie si evidenzia una contrazione dei quantitativi prodotti; il nasello registra un calo superiore ai 20 punti percentuali, gli sbarchi di gamberi bianchi si sono ridotti del 36% rispetto al 2006, anno che, al contrario, era risultato particolarmente favorevole per la cattura di questa specie; infine, per il pesce spada si evidenzia un calo del 15% concentrato nella fascia costiera settentrionale ed orientale della Sicilia.

In termini di ricavi, la specie che ha fornito il maggiore contributo alla formazione del fatturato complessivo è rappresentata dal nasello, con un valore di oltre 107 milioni di euro; nonostante questa specie continui ad essere la più importante per la pesca italiana in termini di valore economico, la sua incidenza percentuale è passata dal 15% del 2006 all'8% del 2007. Analogo discorso si evidenzia per i gamberi bianchi il cui fatturato, pari a 125 milioni di euro nel 2006, scende a 82 milioni di euro nel 2007 con un'incidenza percentuale sulla produzione lorda vendibile del settore peschereccio che passa dal 15% al 6%.

Il conto economico – Il settore ittico nazionale, al pari di quello europeo, negli ultimi anni è stato investito da una forte situazione di crisi. In presenza di bassi livelli di fatturato legati alla minore produzione e della stagnazione dei prezzi alla produzione, ogni variazione dei costi operativi esercita un forte effetto leva compromettendo i margini del settore. L'assenza di una sufficiente remunerazione del capitale ha ritardato la modernizzazione e ha ulteriormente indebolito la competitività del settore della pesca. In tale contesto di fragilità strutturale, l'impennata dei prezzi mondiali del petrolio ha sferrato un duro colpo al settore. Il prezzo del carburante dal 2003 al maggio 2008 è aumentato del 120% circa (aumento in parte temperato da un euro forte rispetto al dollaro), attestandosi ad oltre 0,80 euro/l, nonostante il carburante usato per la pesca sia esente da accise.

I segmenti della flotta più colpiti sono i pescherecci a strascico (che utilizzano attrezzi trainati), generalmente dotati di motori di grande potenza. In alcuni casi, il costo del carburante rappresenta fino al 30% del valore degli sbarchi. Per i pescherecci con attrezzi fissi (come trappole, reti da imbrocco o palangari) l'onere è decisamente inferiore data la natura delle loro attività di pesca, ma comunque equivalente ad una percentuale compresa tra il 10% e il 15%.

In teoria, i prezzi del pesce dovrebbero riflettere questi aumenti dei costi, ma i prezzi di prima vendita sono rimasti stazionari se non addirittura in calo, impedendo ai pescatori di trasferire gli aumenti dei costi a valle della catena.

L'analisi degli indicatori di produzione e delle principali componenti del conto economico per il 2007 evidenziano solo in parte le perdite subìte dagli operatori del settore in seguito all'aumento del costo del carburante (tab. 25.9), in quanto gli effetti negativi hanno iniziato a manifestarsi negli ultimi mesi del 2007, assumendo maggiore intensità nel corso del 2008.

Tab. 25.9 - *Conto economico scalare della flotta peschereccia italiana*

(migliaia di euro)

Voci del conto economico		2006	2007
Ricavi	A	1.494,7	1.337,6
Costi intermedi	B	555,2	516,9
Valore aggiunto	C=A-B	939,6	820,6
Costo del lavoro	D	432,2	377,6
Profitto lordo	E=C-D	507,4	443,1
Ammortamenti	F	292,3	204,0
Interessi	G	6,2	35,7
Profitto netto	H=E-(F+G)	208,8	203,5

Fonte: MIPAAF, IREPA.

Nonostante ciò, il profitto lordo del comparto ha subìto, a fronte di una riduzione del fatturato dell'11%, un ridimensionamento del 13%.

In valore assoluto, i costi variabili hanno superato i 420 milioni di euro ed hanno rappresentato oltre l'80% dei consumi complessivi della flotta nazionale. Nel dettaglio questa voce comprende, oltre alle spese relative al consumo di carburante, le spese commerciali e altri costi che sono legati alla fase strettamente produttiva.

I costi fissi, direttamente correlati alla gestione e alla manutenzione del battello, nel complesso, hanno registrato una flessione del 4%.

Il costo del lavoro si è attestato, nel 2007, sui 377 milioni di euro, in calo del 13% rispetto al 2006. I motivi sottostanti tale riduzione sono da ricondurre alla flessione della produzione lorda vendibile. Il contratto alla parte, largamente applicato nel settore peschereccio, vincola la retribuzione all'andamento produttivo della barca e, dunque, in una situazione di calo dei ricavi e aumento dei costi operativi, si registra un contrazione della retribuzione per imbarcato.

Gli scambi con l'estero – Nel 2007 gli scambi commerciali con l'estero dei prodotti ittici hanno confermato la posizione deficitaria del nostro paese nei confronti dei mercati stranieri. Il disavanzo della bilancia commerciale ittica ha raggiunto i 3.142 milioni di euro, con un lieve peggioramento rispetto al 2006 (tab. 25.10). A fronte di una sostanziale stabilità delle importazioni in valore (+0,6% rispetto al 2006), l'aumento nel deficit negli scambi è riconducibile alla maggiore flessione delle esportazioni (-1,3% rispetto al 2006), flessione registrata dopo i risultati molto positivi degli ultimi tre anni.

Tab. 25.10 - *Commercio con l'estero di prodotti ittici*[1]

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
			Migliaia di tonnellate			
Importazione	785	830	843	872	901	915
Esportazione	120	118	124	132	141	141
Saldo	-665	-711	-719	-739	-760	-774
			Milioni di euro			
Importazione	3.046	3.143	3.104	3.372	3.669	3.690
Esportazione	453	413	433	474	555	548
Saldo	-2.592	-2.731	-2.671	-2.897	-3.114	-3.142

[1] Pesci, molluschi, crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.
Fonte: : elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

Nell'ambito dei prodotti vivi, freschi o refrigerati, tra i prodotti maggiormente importati si annoverano le spigole, seguite dalle orate e dai salmoni. In particolare, sia in volume sia in valore il ricorso al mercato estero per le spigole e le orate è cresciuto in misura significativa rispetto al 2006.

Tra i prodotti esportati, le alici si confermano il prodotto leader, seguite dai mitili.

Tra i principali mercati di approvvigionamento e di sbocco, tra i paesi comunitari, si segnalano Spagna, Germania e Francia. In forte crescita sono le esportazioni verso la Grecia, il 40% delle quali è rappresentato da tonno in scatola (+7% rispetto al 2006), seguito dai polpi congelati (pari al 5% dell'export) anch'essi in aumento (+40% rispetto al 2006).

La flessione della pesca delle alici nel 2007, la specie più pescata in Italia, ha comportato una forte riduzione delle esportazioni di quello che può essere considerato il prodotto più competitivo all'estero. Il calo delle vendite oltre frontiera è stato rilevante sul mercato di sbocco più importante, ovvero la Spagna, mentre è stato registrato un aumento dell'export verso la Germania.

Tra i paesi non comunitari, la Thailandia si è confermata quale principale paese fornitore in volume di pesci, molluschi e crostacei.

L'acquacoltura

La situazione comunitaria e internazionale – La produzione complessiva di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, continua a far registrare un ulteriore sviluppo, raggiungendo nel 2006 i 66,3 milioni di tonnellate e un valore di 84,4 miliardi di dollari, con un incremento rispettivamente del 6% e 11% (tab. 25.11). Tale risultato è da attribuire soprattutto alla forte crescita dei quantitativi e del valore prodotti nei paesi in via di sviluppo, nei quali si concentra nel complesso il 94% dell'acquacoltura mondiale. Le specie maggiormente pro-

Tab. 25.11 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura*[1]

(migliaia di tonnellate)

	Pesci d'acqua dolce		Pesci diadromi[2]		Pesci marini		Molluschi		Crostacei		Piante acquatiche		Totale		Val. (milioni di dollari)	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Bangladesh	799	807	-	-	-	-	-	-	83	86	-	-	882	892	1.246	1.359
Brasile	176	187	2	3	-	-	15	16	64	65	-	-	257	271	441	465
Cile	-	-	598	658	0	0	100	144	-	-	15	34	714	836	3.120	4.481
Cina	17.906	19.063	233	267	821	878	10.883	11.365	2.167	2.442	10.855	10.867	42.865	44.883	38.398	42.171
Corea del nord	4	4	-	-	-	-	60	60	-	-	444	444	508	508	303	303
Corea del sud	6	6	10	12	81	89	323	393	1	2	621	766	1.042	1.268	1.426	1.661
Egitto	371	362	-	-	165	233	-	-	3	0	-	-	540	595	792	951
Filippine	184	222	289	315	1	1	37	37	47	48	1.339	1.469	1.896	2.092	903	1.155
Giappone	4	3	51	50	256	246	425	422	2	2	508	490	1.245	1.214	4.263	4.144
India	2.755	2.926	0	0	17	19	-	-	190	179	5	5	2.967	3.128	3.758	3.431
Indonesia	633	700	258	215	21	31	-	-	285	347	911	911	2.108	2.203	2.126	2.382
Myanmar	437	515	-	-	-	-	-	-	49	60	-	-	485	575	1.504	1.785
Norvegia	-	-	646	690	11	15	5	4	0	0	-	-	662	709	2.136	2.716
Spagna	0	0	27	26	28	33	165	234	0	0	-	0	220	293	315	362
Taiwan	96	83	88	88	27	22	64	91	26	23	2	6	304	313	952	867
Thailandia	506	473	14	15	3	3	347	361	430	530	-	-	1.300	1.382	1.730	2.208
USA	293	275	37	37	-	-	142	133	20	20	-	-	492	465	900	898
Vietnam	961	1.157	-	-	-	-	144	146	332	354	30	30	1.467	1.688	2.946	3.331
Totale	**25.131**	**26.784**	**2.252**	**2.378**	**1.432**	**1.569**	**12.708**	**13.405**	**3.699**	**4.158**	**14.730**	**15.021**	**59.953**	**63.315**	**67.260**	**74.671**
Altri paesi	914	984	631	673	215	225	766	695	301	339	60	55	2.888	2.971	8.761	9.720
In complesso	**26.045**	**27.768**	**2.883**	**3.051**	**1.647**	**1.794**	**13.475**	**14.101**	**4.001**	**4.497**	**14.790**	**15.076**	**62.841**	**66.286**	**76.022**	**84.391**

[1] Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).

[2] Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote ed altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO, Fisheries Department, Fishstat Plus.

dotte sono costituite dall'alga giapponese, l'ostrica concava, la carpa argentata, la carpa erbivora, la carpa comune, la vongola verace asiatica, la carpa testa grossa e la wakame (alga bruna), che costituiscono circa il 47% della produzione acquicola mondiale. In termini monetari si segnalano tra i primi posti il gambero tropicale (7,8 miliardi di dollari), il salmone dell'Atlantico (6,6 miliardi di dollari) e la carpa argentata (3,7 miliardi di dollari), che incidono nell'insieme per il 21% sul fatturato totale.

Con 51,2 milioni di tonnellate prodotte e un valore stimato di 77,2 miliardi di dollari (rispettivamente +7% e +12% in confronto al 2005), risulta accresciuto il peso degli allevamenti sul totale dell'offerta ittica globale di pesci, molluschi e crostacei. Le variazioni positive hanno interessato soprattutto i volumi di pesci diadromi (+25%) e le produzioni di crostacei sia in quantità (+12%) che in valore (+15%). La pesca di allevamento continua a costituire il settore di produzione alimentare con il più rapido tasso di crescita al mondo: attualmente circa il 45% di tutto il pesce consumato è d'allevamento. Unica eccezione allo sviluppo del settore è costituita dall'Africa, in cui il consumo pro capite di pesce ha subito un calo e il cui peso all'interno della produzione ittica d'allevamento globale è attorno all'1%.

Nella UE-25 la produzione risulta sostanzialmente invariata in termini quantitativi, con 1,27 milioni di tonnellate, mentre aumenta in valore, con 3,7 miliardi di dollari (+7%). Tali andamenti determinano, tuttavia, una ulteriore contrazione del peso comunitario sull'offerta ittica mondiale proveniente dall'attività di allevamento, su cui incide per poco meno del 3% in termini di quantità e per il 5% in valore. I principali produttori dell'UE sono, nell'ordine, Spagna, Francia, Italia, Regno Unito e Grecia, nei quali si concentrano oltre i 3/4 dei quantitativi prodotti e del valore. Il contributo dei nuovi paesi membri, tra i quali prevalgono la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria, risulta essere in crescita rispetto all'anno precedente, con produzioni pari a 80.900 tonnellate per un valore di 215,6 milioni di dollari. Tra i pesci allevati assumono particolare rilievo, in ambito comunitario, il salmone dell'Atlantico, la trota iridea, l'orata e la spigola, mentre tra i molluschi prevalgono le produzioni di ostrica concava e di vongola verace atlantica.

Con l'obiettivo di garantire un migliore equilibrio tra lo sviluppo economico dell'acquacoltura e la conservazione degli ecosistemi, il regolamento (CE) n. 708/2007 istituisce un quadro volto a disciplinare l'impiego in acquacoltura di specie esotiche e di specie localmente assenti, al fine di valutare e ridurre al minimo l'eventuale impatto di tali specie e di ogni altra specie non obiettivo ad esse associata sugli habitat acquatici e contribuire in questo modo allo sviluppo sostenibile del settore. Specie non indigene o specie esotiche, quali la trota iridea e l'ostrica giapponese, hanno dato notevole impulso allo sviluppo dell'industria europea dell'acquacoltura. In considerazione del fatto che in alcuni casi,

tuttavia, l'introduzione di specie alloctone può produrre un impatto negativo sugli ecosistemi e ridurre la biodiversità in misura significativa, le misure proposte mirano a regolamentare l'introduzione di tali specie attraverso la creazione di un sistema di autorizzazioni.

Inoltre, nel giugno del 2007 è stato adottato un nuovo regolamento per l'agricoltura biologica, il regolamento (CE) n. 834/2007, relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici sia di origine vegetale che animale compresa l'acquacoltura, quale metodo di produzione ecosostenibile e attento al benessere animale.

La situazione italiana – Grazie al favorevole andamento climatico e al controllo delle patologie, nel corso del 2007, i quantitativi prodotti dall'acquacoltura nazionale presentano nel complesso un leggero aumento, con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento.

In Italia, come nel resto del mondo, aumenta il peso dell'attività di allevamento sull'offerta ittica globale: l'acquacoltura raggiunge una incidenza del 48% sulle quantità e del 33% sul valore complessivo del settore a livello nazionale. Infatti, nel 2007 la produzione totale dell'acquacoltura risulta pari a 247.120 tonnellate per un valore di 654,8 milioni di euro, con incrementi rispettivamente del 2% e 4% in confronto all'anno precedente (tab. 25.12). Tale andamento è da attribuire soprattutto alle dinamiche positive rilevate per la venericoltura, mentre le produzioni della piscicoltura e della mitilicoltura presentano nel complesso dei risultati meno soddisfacenti.

Con 72.120 tonnellate e 348,3 milioni di euro (rispettivamente +0,3% e +2% in confronto al 2006), la piscicoltura costituisce complessivamente il 29% dei quantitativi prodotti e oltre la metà del valore della produzione nazionale proveniente dall'acquacoltura.

Sebbene si registri una leggera flessione sia dei quantitativi prodotti che del valore, la troticoltura continua a rappresentare il principale comparto della piscicoltura nazionale, con 39.700 tonnellate e un valore economico di 132,5 milioni di euro, grazie alla diversificazione delle tipologie di prodotto offerte e ad una leggera ripresa della richiesta di prodotto vivo destinato agli impianti di pesca sportiva.

Nonostante la concorrenza proveniente dai paesi del Bacino del Mediterraneo che immettono nei mercati italiani prodotti a prezzi fortemente competitivi, le principali specie eurialine mostrano un trend positivo con una produzione di 19.700 tonnellate (+5%) e un valore di 134 milioni di euro (+3%), da attribuire soprattutto ai buoni risultati in quantità e in valore degli allevamenti di spigola.

Nell'anguillicoltura si confermano le difficoltà strutturali, già rilevate ormai da qualche anno, da attribuire ai problemi collegati al reperimento del materiale da semina, con una forte dipendenza dalle importazioni, e alla riduzione di competitività del prodotto interno sul mercato internazionale.

Tab. 25.12 - *Produzione dell'acquacoltura italiana - 2007*

(tonnellate)

	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	Totale	Valore (migliaia di euro)
Spigola	9.100	800	9.900	70.300
Orata	9.000	800	9.800	63.700
Ombrina	370	-	370	3.780
Anguilla	1.600	100	1.700	15.300
Cefali	-	3.000	3.000	12.500
Trota	39.700	-	39.700	132.500
Pesce gatto	550	-	550	3.050
Carpe	750	-	750	1.975
Storioni	1.350	-	1.350	12.150
Altri pesci	5.000	-	5.000	33.000
Totale pesci	**67.420**	**4.700**	**72.120**	**348.255**
Mitili	-	-	125.000	81.500
Vongola verace	-	-	50.000	225.000
Totale molluschi	**-**	**-**	**175.000**	**306.500**
Totale acquacoltura	**-**	**-**	**247.120**	**654.755**

Fonte: API.

Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, ecc.), si rileva nel complesso una leggera contrazione rispetto all'anno precedente dei quantitativi prodotti (-2%), cui si contrappone, tuttavia, un discreto incremento di valore (+6%).

All'interno del comparto della molluschicoltura si registra un andamento diversificato: da un lato la mitilicoltura rimane sostanzialmente stabile, mentre dall'altro gli allevamenti di vongole presentano una ulteriore crescita sia in quantità (+11%) che in valore (+9%) con buoni livelli qualitativi.

In base ai dati ISMEA i prezzi franco allevamento risultano generalmente in aumento rispetto al 2006, tranne alcune eccezioni. Le produzioni di trota presentano per tutte le tipologie prezzi più elevati rispetto all'anno precedente, con variazioni particolarmente accentuate per le quotazioni medie della trota viva da 250-350 gr pari a 2,70 euro/kg, la trota bianca da porzione di 350-450 gr con 2,40 euro/kg, i filetti di trota salmonata affumicata che raggiungono il valore di 11,50 euro/kg. Per la carpa comune e la carpa erbivora si osservano quotazioni di mercato in aumento, con prezzi medi che si sono assestati su valori pari rispettivamente a 1,80 e 2,30 euro/kg. In crescita i prezzi dello storione, con quotazioni di 9,70 euro/kg per il pesce vivo da 4 a 20 kg e di 10,90 euro/kg per il fresco eviscerato. Stabili risultano i prezzi alla produzione dell'anguilla di piccole dimensioni (100-300 gr), con valori medi durante l'anno di 8,30 euro/kg, mentre per quella di grandi dimensioni (capitone) si registra un ulteriore incremento con quotazioni pari a 9,60 euro/kg. Per le specie eurialine di pregio si osservano quotazioni di mercato in generale aumento, soprattutto per la spigola

di taglia compresa tra 400 e 600 gr e tra 600 e 800 gr, con valori medi annui rispettivamente di 7,80 e 8,90 euro/kg, mentre più contenuti risultano gli incrementi per le altre tipologie commercializzate sia di spigola che di orata. Per i molluschi bivalvi si rileva una crescita delle quotazioni sia per le taglie più pregiate di vongole veraci (70-80 pezzi/kg), con valori pari a 3,70 euro/kg, che per quelle più piccole (110-130 pezzi/kg) con quotazioni medie di 3,20 euro/kg. Per i mitili depurati si registrano incrementi particolarmente sostenuti in Puglia, Sardegna e Campania e un valore medio di 1,04 euro/kg che presenta sensibili diversificazioni territoriali (comprese tra 0,93 euro/kg del Veneto e 1,37 euro/kg della Sardegna). In crescita risultano anche le quotazioni dei mitili non depurati, con un valore medio di 0,95 euro/kg e prezzi sostenuti soprattutto in Sardegna (1,27 euro/kg).

L'analisi della bilancia commerciale evidenzia che, rispetto all'anno precedente, le produzioni dell'acquacoltura nazionale mostrano un peggioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero, da attribuire alla contrazione delle esportazioni in quantità e al forte incremento del valore del prodotto importato (tab. 25.13). Nel corso del 2007 il settore troticolo presenta una riduzione del saldo in attivo sia in quantità che in valore, dovuto soprattutto alla forte diminuzione di esportazioni di trote vive. Nonostante l'incremento dei quantitativi esportati, per le specie eurialine aumenta in misura sensibile il saldo negativo della bilancia commerciale. Da rilevare, invece, che per le diverse tipologie di anguilla commercializzata e per la molluschicoltura il deficit negativo della bilancia commerciale con l'estero risulta ridimensionato.

Tab. 25.13 - *Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2007*

	Quantità (t)			Valore (000 euro)		
	esport.	import.	saldo	esport.	import.	saldo
Trote vive	2.299	35	2.264	5.702	165	5.537
Trote fresche o refrigerate	1.496	237	1.259	5.961	1.415	4.545
Trote congelate	385	7	378	1.424	18	1.407
Trote affumicate	44	36	7	296	471	-175
Anguille vive	156	734	-578	1.510	6.378	-4.868
Anguille fresche o refrigerate	7	47	-40	66	463	-397
Anguille congelate	0	48	-47	0	243	-243
Anguille, compresi i filetti, affumicate	4	15	-11	40	160	-121
Spigole congelate	9	1.416	-1.407	66	8.639	-8.573
Spigole fresche o refrigerate	1.603	20.254	-18.651	9.226	98.546	-89.320
Orate fresche o refrigerate	1.090	16.780	-15.689	5.366	71.028	-65.662
Mitili vivi, freschi o refrigerati	6.467	21.219	-14.751	5.614	15.868	-10.253
Ostriche piatte vive, di peso fino a 40 g	42	937	-894	259	2.855	-2.596

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Capitolo ventiseiesimo

Le produzioni forestali

Le politiche e l'attività legislativa nel settore forestale

Nel 2007 si è definitivamente chiusa la programmazione di sviluppo rurale 2000-2006 ed ha preso avvio la nuova fase di programmazione che si protrarrà dal 2007 al 2013. La programmazione appena conclusa ha visto l'attuazione di due principali misure forestali, da un lato la misura di imboschimento delle superfici agricole (misura h) e dall'altro una considerevole varietà di interventi riconducibili all'ampia categoria delle "altre misure forestali" (misura i). Nei primi anni della passata programmazione molti dei fondi disponibili sono stati destinati alla copertura degli impegni assunti con il regolamento (CE) n. 2080/92 (quelli che in linguaggio tecnico vengono definiti trascinamenti) limitando così l'attuazione delle nuove misure previste dalla programmazione, in particolare quelle di più complessa applicazione.

Secondo i dati delle ultime relazioni annuali regionali per il monitoraggio degli interventi cofinanziati (aggiornate al 31/12/2006), gli imboschimenti di nuova programmazione attivati con la misura h coprono complessivamente 40.566 ettari di superficie, mentre gli imboschimenti della programmazione 2080/92 sui quali ancora vengono pagati premi per la compensazione della perdita di reddito sono complessivamente 74.727 ettari.

Alla chiusura della programmazione si può tentare di trarre un bilancio, seppure di massima, degli interventi programmati ed attuati e dei relativi punti di forza e di debolezza. Una prima considerazione prende origine dalla distribuzione territoriale degli interventi. È evidente in tabella 26.1 come la maggior parte degli interventi di imboschimento si sia concentrata nelle regioni fuori Obiettivo 1. Purtroppo la ragione di tale concentrazione sembra essere legata più a motivi di tipo tecnico-amministrativo che a ragioni di carattere strategico. Le Regioni del Centro-Sud, infatti, avendo programmato ed attuato un considerevole numero di interventi di imboschimento con il regolamento (CE) n. 2080/92 si sono trovate nella programmazione 2000-2006 a dover impegnare gran parte delle risorse per pagare i trascinamenti. Di fatto, quindi, la scarsa adesione delle Re-

Tab. 26.1 - *Stato di attuazione delle misure forestali: misura h e trascinamenti reg. (CE) n. 2080/92*

	Imboschimenti misura h		Trascinamenti 2080/92 (per l'anno 2006)	
	domande approvate (n.)	sup. sovvenzionata (ha)	beneficiari (n.)	sup. sovvenzionata (ha)
Piemonte[1]	937	3.790	2.302	5.412
Lombardia	1.474	13.362	....	8000
Veneto	290	1.176	326	1.525
Friuli-Venezia Giulia	490	1.545	941	4.000
Liguria	20	22	-	-
Emilia-Romagna	193	727	153	....
Toscana	321	3.454	1.894	8.000
Umbria	-	-	1.500	6.487
Marche	1.158	2.325	1.758	3.805
Lazio	337	1.886	-	-
Abruzzo	-	-	....	....
Fuori Obiettivo1	**5.220**	**28.287**	**8.874**	**37.229**
Molise[1]	364	990	52	156
Campania	1.308	3.972	1.356	3.000
Puglia	-	-	198	1.980
Basilicata	-	-	416	9.458
Calabria[1]	-	-	....	....
Sicilia[1]	558	4.500	1.405	13.887
Sardegna	192	2.817	624	9.017
Obiettivo1	**2.422**	**12.279**	**4.051**	**37.498**
Totale Italia	**7.642**	**40.566**	**12.925**	**74.727**

[1] Dati riferiti al 2005.

Fonte: MIPAAF: *Relazioni annuali attuazione misure di sviluppo rurale, dati aggiornati al dicembre 2006.*

gioni meridionali alle diverse tipologie di imboschimento della misura h è motivata più dalla insufficiente disponibilità di risorse finanziare che da scelte di carattere strategico. Va detto, seppure questo sia stato più volte ricordato, che in fase di programmazione ed attuazione delle misure di imboschimento di cui al regolamento (CE) n. 2080/92 non era chiaro che gli impegni di lungo termine (la perdita di reddito si paga per un periodo che può raggiungere i 20 anni) dovessero essere pagati su fondi della programmazione di sviluppo rurale del periodo di programmazione successivo. Questo ha penalizzato le regioni che hanno attuato con maggiore intensità l'imboschimento attraverso il regolamento (CE) n. 2080/92 lasciando alle regioni che nella primissima fase di programmazione erano state più prudenti, un più ampio margine di manovra.

Anche sulle tipologie di imboschimento, pur non essendo disponibili informazioni dettagliate, si osserva una certa differenza tra Nord e Sud: le Regioni del Nord hanno dato particolare importanza all'imboschimento con specie a rapida crescita in aree di pianura (Piemonte, Lombardia e, in misura minore, anche il Veneto). Questi interventi hanno ciclo breve, finalità esclusivamente produttive ed i terreni presumibilmente torneranno all'agricoltura alla fine del ciclo forestale. Al Sud, invece, prevalgono impianti di latifoglie o misti, anche con

specie di pregio, generalmente non a rapida crescita. Si tratta in questo caso di imboschimenti che possono avere sia finalità produttiva (latifoglie di pregio) che protettiva o paesaggistica. Gli imboschimenti con resinose (per la maggior parte pino) vengono invece attuati solo in Sicilia.

L'applicazione delle "altre misure forestali" (misura i), che comprendono, come già ricordato, misure ed azioni molto diverse tra di loro, è risultata problematica per la maggior parte delle regioni italiane, sia per un sovradimensionamento degli stanziamenti operato in fase di programmazione, parzialmente recuperato con la riprogrammazione di medio periodo, sia per una generale assenza di gradimento da parte del territorio. Nel complesso, secondo i dati di monitoraggio inviati dalle Regioni alla Commissione europea, sono stati effettuati circa 15.000 interventi. Il dato di superficie non è invece disponibile a livello aggregato in quanto la notevole varietà di interventi finanziabili rende poco significativa la superficie complessiva oggetto di intervento (si sommerebbero azioni che hanno diverse intensità, modalità di attuazione e costo). L'azione che ha avuto livelli di attuazione più significativi nell'ambito delle altre misure forestali è quella relativa agli investimenti per l'accrescimento del valore economico ecologico e sociale delle foreste, che ha interessato più di 11.000 beneficiari.

Il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale (il regolamento (CE) n. 1698/2005) detta gli indirizzi e le norme per il sostegno allo sviluppo rurale da parte del nuovo e unico Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), per il periodo di programmazione 2007-2013. L'attuazione degli interventi, dopo la fase di predisposizione e negoziazione dei Piani di sviluppo rurale regionali (PSR), è stata avviata nel corso del 2007, seppure con diversa tempistica, da quasi tutte le Regioni italiane.

Rispetto alla fase di programmazione recentemente conclusasi il settore forestale assume, nella nuova programmazione di sviluppo rurale, un ruolo più trasversale, risultando più integrato con le altre componenti della strategia. Le misure forestali sono distribuite infatti sui tre Assi di intervento, in funzione delle loro caratteristiche ed obiettivi.

La strategia nazionale per il settore forestale definita nel Piano strategico nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale trova attuazione nei 21 PSR regionali che definiscono le proprie strategie individuando le priorità di intervento sulla base di un'analisi dei fabbisogni territoriali e settoriali. Tali strategie di intervento si articolano fondamentalmente nei tre principali obiettivi che riguardano:

a) il potenziamento della competitività del settore forestale;

b) la salvaguardia del patrimonio forestale;

c) il miglioramento del ruolo multifunzionale delle foreste.

Pur in presenza di una certa omogeneità nella definizione degli obiettivi generali i PSR sono però alquanto diversi per quanto riguarda l'articolazione in misure ed interventi. Nel complesso la programmazione delle Regioni destina alle

misure forestali, come evidenziato in tabella 26.2 il 14,3% delle risorse complessive dello sviluppo rurale, con un certo incremento rispetto alla precedente programmazione sia in termini assoluti che relativi (la quota delle misure forestali sul totale spesa pubblica dello sviluppo rurale era infatti pari al 12,5% nella programmazione 2000-2006).

Come si può osservare, la quantità di risorse che le diverse regioni destinano al comparto forestale è molto variabile. In generale si osserva come le Regioni del Sud, in particolare Molise, Basilicata, Campania e Sicilia destinino circa il 20% delle risorse dello sviluppo rurale alle misure forestali. Nei PSR delle regioni del Nord, invece, il peso delle misure forestali non supera, in genere, il 10% del totale.

Tra le misure dell'Asse 1 (competitività) quella attuata dal maggior numero di Regioni è la misura 122 (accrescimento del valore economico delle foreste). La misura finanzia interventi strutturali di miglioramento forestale con finalità esclusivamente economiche rimandando all'Asse 2 i miglioramenti attuati con finalità diverse, in particolare quelli rivolti alla tutela del territorio, della biodiversità e dell'ambiente. La misura è prevista da tutti i PSR, seppure con diverse dotazioni finanziarie, ad esclusione della Valle d'Aosta. A livello nazionale, comunque, la previsione di spesa pubblica per l'attuazione della misura è abbastanza limitata, pari all'1,3% del totale programmato con i PSR, meno di un decimo rispetto al totale delle misure forestali.

Le altre tre misure dell'Asse 1 considerate sono la 123 (accrescimento del valore aggiunto dei prodotto agricoli e forestali), la 124 (cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti agricoli e forestali) ed infine la 125 (infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e delle selvicoltura). Queste tre misure sono state considerate in modo aggregato in quanto tutte riguardano sia il settore agricolo ed agro-alimentare che quello forestale. La ripartizione tra la quota di fondi programmati per l'agricoltura e quella delle foreste non è presente in tutti i PSR, pertanto il valore indicato in tabella è una approssimazione calcolata attribuendo, per le regioni nelle quali il dato era mancante, la stessa ripartizione media delle altre regioni. La prima misura (123) riguarda soprattutto gli aiuti agli investimenti nelle imprese boschive e, in taluni casi, di prima utilizzazione del legname. La misura 124 prevede la promozione della cooperazione tra produttori primari nei settori agricoli e forestali, nonché l'industria di trasformazione e/o terze parti al fine di valorizzare o sviluppare nuovi prodotti, processi e tecnologie. Per il settore forestale, la misura potrebbe essere attuata con azioni volte a rafforzare i collegamenti nelle filiere e microfiliere produttive, al fine di valorizzare opportunamente le produzioni locali di materia prima legnosa anche attraverso l'attivazione di strumenti consortili.

Come nella precedente programmazione, con la misura 125 si prevede un aiuto per la realizzazione di infrastrutture di acceso alle superfici forestali, alla

Tab. 26.2 - *Spesa programmata per misure forestali. Sul totale spesa pubblica dei PSR*

(valori percentuali)

	Misure forestali Asse[1]		Misure forestali Asse 2							Totale misure	Totale spesa pubblica PSR
	122	123+124+125	221	222	223	224	225	226	227	forestali	(milioni di euro)
Piemonte	*1,2*	*2,4*	*3,7*	-	-	-	-	*0,6*	*1,8*	*9,5*	896,6
Valle d'Aosta[1]	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	*0,6*	*2,7*	*13,4*	-	*0,5*	-	-	*0,8*	-	*17,9*	899,8
P.A. Bolzano	*0,6*	*3,9*	*0,0*	-	-	-	-	*3,4*	*0,2*	*8,0*	312,7
P.A. Trento	*0,8*	*4,7*	*0,0*	-	-	-	-	*1,4*	*1,8*	*8,6*	256,2
Veneto	*1,4*	*2,9*	*2,1*	-	-	-	*0,2*	*1,3*	*0,7*	*8,6*	914,7
Friuli-Venezia Giulia	*4,2*	*3,2*	*7,7*	-	*0,6*	-	-	*0,6*	*0,8*	*17,0*	247,2
Liguria	*3,7*	*1,4*	*0,1*	-	*0,2*	-	-	*1,0*	*0,2*	*6,6*	276,6
Emilia-Romagna	*0,6*	*2,5*	*3,4*	-	-	-	-	*0,4*	*1,3*	*8,2*	934,7
Toscana	*3,0*	*2,8*	*4,6*	-	*0,3*	-	-	*5,1*	*2,4*	*18,2*	839,1
Umbria	*1,8*	*3,9*	*6,5*	*0,1*	*0,1*	-	*0,7*	*0,5*	*2,5*	*16,1*	760,1
Marche	*0,6*	*2,2*	*5,0*	*0,5*	-	*0,5*	-	*3,0*	*1,4*	*13,2*	459,8
Lazio	*0,9*	*3,0*	*2,3*	*0,1*	*0,3*	*1,0*	-	*1,0*	*0,5*	*9,1*	655,4
Abruzzo	*1,7*	*2,4*	*5,6*	-	*1,1*	-	-	*0,7*	*1,1*	*12,6*	383,9
Molise	*0,8*	*4,5*	*9,0*	-	*1,5*	-	-	*2,1*	*0,8*	*18,5*	195,0
Campania	*0,7*	*4,6*	*3,0*	-	*0,6*	-	*1,2*	*6,8*	*3,5*	*20,5*	1.882,3
Puglia	*0,9*	*3,5*	*1,6*	-	*1,4*	-	-	*2,7*	*2,7*	*12,7*	1.480,6
Basilicata	*1,6*	*2,2*	*8,5*	-	*0,3*	-	-	*9,7*	*0,3*	*22,5*	648,1
Calabria	*1,8*	*3,3*	*1,9*	-	*0,6*	*0,4*	-	*2,8*	*3,2*	*14,0*	1.096,1
Sicilia	*1,4*	*3,3*	*8,9*	*0,2*	*3,5*	-	*0,0*	*1,4*	*0,5*	*19,2*	2.106,3
Sardegna	*1,7*	*2,1*	*1,6*	-	-	-	*1,1*	*1,6*	*0,9*	*9,0*	1.252,8
Italia	***1,3***	***3,1***	***4,5***	***0,1***	***0,8***	***0,1***	***0,1***	***2,6***	***1,6***	***14,3***	**16.498,0**

[1] La Regione Valle d'Aosta attuerà le misure forestali con aiuti di Stato.

Legenda

misura 122 Accrescimento del valore economico delle foreste.
misura 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali.
misura 124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie .
misura 125 Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura.
misura 221 Primo imboschimento terreni agricoli.
misura 222 Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli.
misura 223 Imboschimento di superfici non agricole.
misura 224 Indennità Foreste Natura 2000.
misura 225 Pagamenti silvoambientali.
misura 226 Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi.

Fonte: elaborazioni su piani finanziari dei PSR approvati.

fornitura di energia e alla gestione delle risorse idriche. La misura può avere per oggetto operazioni concernenti la viabilità forestale, la ricomposizione e il miglioramento fondiario, l'approvvigionamento energetico e la gestione idrica.

Per quanto riguarda il secondo asse, le misure di imboschimento, rispettivamente di terreni agricoli (misura 221) e di superfici non agricole (misura 223), rimangono per contenuti, vincoli e formulazione pressoché invariate rispetto alla programmazione che si è appena conclusa. Le risorse destinate alle due misure sono piuttosto rilevanti, pari a circa un terzo del totale delle risorse destinate alle misure forestali. In particolare, per l'imboschimento delle superfici agricole (221) le Regioni prevedono una spesa complessiva di circa 75 milioni di euro, pari al 4,5% del totale programmato per lo sviluppo rurale. A parte le Province autonome di Bolzano e Trento che, analogamente a quanto fatto nella passata programmazione, non attuano la misura di imboschimento, per le restanti Regioni le risorse destinate sono molto variabili. Si passa da dotazioni minime (Liguria, Sardegna, Puglia), a previsioni di spesa elevate come quelle di Molise, Basilicata, Sicilia e Friuli Venezia Giulia, fino ad arrivare al massimo del 13,3% della Regione Lombardia. La misura 222 (primo impianto di sistemi agro-forestali su terreni agricoli) viene invece attuata da pochissime Regioni, con una minima quantità di risorse programmate.

Con la misura 224 (indennità Natura 2000) è previsto un sostegno per compensare i proprietari forestali o le loro associazioni dei costi e del mancato reddito derivati dai vincoli imposti alla gestione forestale a seguito dell'implementazione delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE. La misura è prevista a supporto dei Piani di gestione delle aree dove i vincoli imposti all'uso delle foreste dalle direttive possono comportare maggiori impegni di protezione ambientale rispetto alle pratiche selvicolturali normali. La misura è attuata solamente da 3 Regioni (Lazio, Marche e Calabria) con una dotazione finanziaria minima.

La misura 225 (pagamenti per interventi silvo-ambientali) ha come obiettivo principale l'incentivazione di pratiche selvicolturali a basso impatto ambientale. Prevede la possibilità di erogare un sostegno ai proprietari forestali per la copertura dei costi aggiuntivi ed il mancato reddito derivanti da impegni di gestione del bosco che vadano "al di la della usuale pratica forestale". Si tratta di una misura molto interessante ed innovativa, che nel contesto italiano è però risultata di difficile attuazione. In particolare, l'assenza di una base normativa comune a tutte le Regioni per la definizione delle pratiche selvicolturali "usuali" che avrebbero costituito il termine di riferimento (baseline) per la definizione delle pratiche silvo-ambientali ha reso difficile la formulazione della misura e la successiva approvazione da parte della Commissione europea. Diversamente dal settore agricolo, per le foreste non esiste infatti una comune base normativa che possa essere utilizzata per la definizione delle pratiche forestali "usuali". Le Regioni hanno proprie norme forestali, che peraltro non sempre definiscono nel dettaglio le pratiche obbligatorie o gli standard di gestione minimi. Tutti questi

problemi hanno fatto desistere le Regioni dal proporre questa misura silvo-ambientale, che è stata attivata, con una dotazione finanziaria minima (0,3% del totale PSR), solo da 5 Regioni.

Come per la precedente programmazione è prevista una misura specifica per la ricostruzione delle foreste danneggiate da incendi e disastri naturali e l'introduzione di misure di prevenzione (misura 226). Oltre ai costi normalmente ammessi, la misura può riguardare anche la realizzazione di infrastrutture di protezione e installazione, o miglioramento, di infrastrutture permanenti per il monitoraggio degli incendi boschivi ed impianti per la comunicazione. La misura è stata attivata da quasi tutte le Regioni con una dotazione finanziaria abbastanza rilevante, pari al 2,6% del totale PSR.

Un'altra misura particolarmente innovativa, non presente nella precedente programmazione, è quella relativa agli investimenti non produttivi (227). La misura incentiva (con finanziamento pubblico fino ad un massimo del 100%) quegli investimenti che non portino ad alcun rilevante aumento nel valore o della redditività nell'impresa. In particolare, l'aiuto può essere erogato agli investimenti connessi all'adempimento degli impegni presi con la misura silvoambientale, oppure per altri investimenti che abbiano una chiara valenza ambientale, sociale o di pubblica utilità. La misura è stata attiva da quasi tutte le Regioni con una dotazione finanziaria pari al 1,6% del totale PSR.

Per quanto riguarda l'attività legislativa, a livello nazionale l'unica norma di rilievo è contenuta in un comma della legge finanziaria 2007, dove, all'art.1 comma 1082, si prevede che i due ministeri competenti (Agricoltura e Ambiente) propongano di concerto con le Regioni un Programma quadro per il settore forestale (PQSF).

Un gruppo di lavoro composto dai ministeri competenti, CFS, INEA, ISMEA oltre che da una rappresentanza della Conferenza Stato Regioni e Province autonome ha prodotto una bozza che è attualmente al vaglio di tutte le Regioni e Province autonome. Il documento oltre a presentare una dettagliata analisi dei punti di forza e di debolezza del settore forestale, individua le strategie nazionali dettagliandole in obiettivi ed azioni. Il Programma consentirebbe di collegare obiettivi ed interventi, individuando per ogni azione i possibili strumenti di azione (comunitari, nazionali e regionali) ed individuando nel contempo quelle azioni per le quali, mancando un finanziamento comunitario, sarebbe necessario attivare un finanziamento ad hoc, nazionale o regionale. Purtroppo, l'iniziale dotazione finanziaria, pure prevista nell'ambito della legge finanziaria 2007, è stata completamente cancellata per esigenze di bilancio.

I prossimi passi per la redazione del Programma quadro forestale saranno la discussione e concertazione con tutti i soggetti – istituzionali e non – del settore forestale, con l'obiettivo di produrre un documento condiviso per l'approvazione in Conferenza Stato Regioni.

Le produzioni legnose

La filiera produttiva foresta-legno comprende le fasi di produzione e raccolta della materia prima in bosco (utilizzazioni forestali) fino alle successive fasi di trasformazione industriale nei due principali comparti, la filiera dei prodotti legnosi (compresi gli utilizzi energetici) e quella della carta-editoria.

Per via della notevole provvisorietà del dato relativo all'ultimo anno disponibile, in questo caso il 2007, si è deciso di limitare lo sguardo temporale relativo alle utilizzazioni legnose in Italia per assortimento al dato "definitivo" dell'anno precedente, in questo caso il 2006, che presenta in genere notevoli aggiustamenti rispetto a quanto pubblicato in forma provvisoria l'anno precedente (tab. 26.3).

Riferendoci, dunque al 2006, l'andamento delle utilizzazioni forestali si mantiene su livelli abbastanza costanti, pari a circa 8,7 milioni di metri cubi equivalenti. La produzione interna di legname da opera e di legna da ardere risulta comunque, come più volte ricordato, assolutamente inadeguata rispetto alla domanda interna di materia prima da parte dell'industria di trasformazione. La produzione interna risulta scarsa sia dal punto di vista quantitativo che da quello

Tab. 26.3 - *Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento - 2007*

(metri cubi)

	2006	2007	Var. % 2007/06
IN FORESTA	7.628.109	4.927.684	-35,4
Resinose	**1.892.932**	**1.562.607**	***-17,5***
Totale legname da lavoro	1.366.595	1.163.934	*-14,8*
Legname per combustibili	526.337	398.673	*-24,3*
Perdite di lavorazione in foresta	156.949	116.141	*-26,0*
Latifoglie	**5.735.177**	**3.365.077**	***-41,3***
Totale legname da lavoro	1.120.112	494.765	*-55,8*
Legname per combustibili	4.615.065	2.870.312	*-37,8*
Perdite di lavorazione in foresta	163.016	99.654	*-38,9*
FUORI FORESTA	1.092.023	628.883	*-42,4*
Resinose	**61.723**	**60.928**	***-1,3***
Legname da lavoro	46.021	51.444	*11,8*
Legname per combustibili	15.702	9.484	*-39,6*
Latifoglie	**1.030.300**	**567.955**	***-44,9***
Legname da lavoro	531.072	213.775	*-59,7*
Legname per combustibili	499.228	354.180	*-29,1*
TOTALE UTILIZZAZIONI LEGNOSE	8.720.132	5.556.567	*-36,3*

Fonte: ISTAT, *Bollettini mensili di statistica.*

qualitativo, episodica e dislocata in aree remote rispetto ai principali centri di produzione e ai distretti industriali del legno.

L'analisi sul commercio internazionale riferita al 2007, mette in luce come le importazioni complessive di legname (con vari livelli di lavorazione, ma soprattutto legname grezzo e semilavorato) siano complessivamente pari a circa 14 milioni di tonnellate[1], che corrispondono ad un volume 5 volte superiore rispetto a quanto prodotto internamente (tab. 26.4). Per contro, le esportazioni del sistema legno-arredo riguardano quasi esclusivamente prodotti finiti, in particolare mobili, e coprono ampiamente il valore delle importazioni. Il risultato è un saldo commerciale ampiamente positivo, pari a circa 7,2 miliardi di euro, migliorato del 6% rispetto al 2006, grazie ad un aumento congiunto delle importazioni e

Tab. 26.4 - *Quadro di riferimento import-export per il settore legno-mobili - 2007*

(valori in migliaia di euro: quantità in migliaia di tonnellate)

	2006		2007		Var. % 2007/06	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
Importazioni	**5.787.791**	....	**6.204.164**	....	***7,2***	-
Legname grezzo	615.726	6.987	601.698	6.476	-2,3	-7,3
Legname semilavorato	1.749.768	4.852	1.817.072	4.858	*3,8*	*0,1*
Prodotti semifiniti in legno	927.576	1.498	1.030.018	1.516	*11,0*	*1,2*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	758.468	851	821.704	882	*8,3*	*3,7*
– cornici, profilati, liste e mondanature per cornici, casse	-	-	-	-	-	-
Sughero e derivati	132.018	72	135.324	46	*2,5*	*-35,4*
Mobili	1.604.235	665	1.798.348	715	*12,1*	*7,5*
Esportazioni	**10.386.406**	....	**11.147.199**	....	***7,3***	-
Legname grezzo	..	..	..	..	-	-
Legname semilavorato	..	..	..	..	-	-
Prodotti semifiniti in legno	647.712	785	670.209	683	*3,5*	*-13,0*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	457.476	242	527.687	267	*15,3*	*10,6*
– cornici, profilati, liste e mondanature per cornici, casse	156.030	35	143.649	34	*-7,9*	*-2,9*
Sughero e derivati	42.151	4	42.012	4	*-0,3*	*-11,0*
Mobili	9.083.037	2.007	9.763.642	2.119	*7,5*	*5,6*
Saldo	**6.808.079**	....	**7.218.156**	....	***6,0***	-
Legname grezzo	-615.726	-6.987	-601.698	-6.476	*-2,3*	*-7,3*
Legname semilavorato	-1.749.768	-4.852	-1.817.072	-4.858	*3,8*	*0,1*
Prodotti semifiniti in legno	-279.864	-713	-359.809	-833	*28,6*	*16,8*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	-300.992	-609	-294.017	-615	*-2,3*	*1,0*
– cornici, profilati, liste e mondanature per cornici, casse	156.030	35	143.649	34	*-7,9*	*-2,9*
Sughero e derivati	-89.867	-67	-93.312	-42	*3,8*	*-37,0*
Mobili	7.478.802	1.342	7.965.294	1.404	*6,5*	*4,6*

Fonte: elaborazione su dati Federlegno-arredo, 2007.

[1] In tabella 26.4 non è riportata la somma delle quantità, in quanto si tratta di prodotti estremamente differenziati sia rispetto al valore unitario che alle caratteristiche. Il dato di 14 milioni di tonnellate si riferisce ai soli prodotti confrontabili dal punto di vista delle caratteristiche merceologiche, sono stati pertanto esclusi dal calcolo i mobili finiti.

delle esportazioni. In particolare le esportazioni di mobili sono aumentate del +7,5% in valore e del +5,6% in quantità.

Le importazioni sono aumentate nel caso dei tronchi e squadrati di latifoglie mentre si sono contratte per i tronchi di conifere (tab. 26.5). È in calo sia l'importazione di legna a placche che quella di materiale per uso energetico (legna da ardere e carbone). Il mercato internazionale dei segati risulta invece pressoché stabile, con unica eccezione l'importazione di segati di origine tropicale, che

Tab. 26.5 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito - 2007*

Assortimenti	2006	2007	Var. % 2007/06
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI			
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	2.291.280	1.946.220	*-15,1*
Tronchi e squadrati di latifoglie temperate (mc)	2.070.033	2.239.244	*8,2*
Tronchi e squadrati di latifoglie tropicali (mc)	124.990	115.020	*-8,0*
Paleria (mc)	19.348	17.725	*-8,4*
Legna in placche (t)	1.256.035	1.006.618	*-19,9*
Legna da ardere (t)	796.960	500.331	*-37,2*
Cascami per cellulosa (t)	1.040.660	1.199.465	*15,3*
Carbone di legna (t)	63.573	64.335	*1,2*
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI			
Segati di conifere (mc)	6.409.463	6.438.491	*0,5*
Segati latifoglie temperate (mc)	1.135.899	1.087.859	*-4,2*
Segati latifoglie tropicali (mc)	320.875	455.750	*42,0*
Legno in stecche e altri semilavorati (t)	42.801	51.821	*21,1*
Traversine ferroviarie (mc)	25.575	19.465	*-23,9*
Paglia e farina di legno (t)	10.772	7.580	*-29,6*
PRODOTTI LEGNOSI SEMIFINITI			
Compensati (mc)	509.217	476.964	*-6,3*
Sfogliati e tranciati (t)	143.998	156.223	*8,5*
Pannelli truciolari[1] (mc)	586.353	455.104	*-22,4*
Pannelli di fibra (mq)	91.722.540	91.912.336	*0,2*
Profilati- Altro (t)	124.779	136.519	*9,4*
Listellari (mc)	143.899	87.414	*-39,3*
PRODOTTI LEGNOSI FINITI			
Cornici (t)	-	-	-
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER IMBALLAGGI			
Casse (t)	-	-	-
Imballaggi in legno (t)	308.397	339.807	*10,2*
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER L'EDILIZIA			
Costruzioni prefabbricate (t)	-	-	-
Pavimenti in legno (t)	113.529	103.948	*-8,4*
Prodotti in legno per l'edilizia (t)	524.261	543.137	*3,6*
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER SERRAMENTI			
Finestre e loro telai (t)	4.210	4.563	*8,4*
Porte e loro telai (t)	16.102	11.897	*-26,1*

[1] Inclusi waferboard e OSB.

Fonte: elaborazioni su dati Federlegno-arredo, 2007.

risulta aumentata del 42%, evidentemente trainata dalla ripresa del settore del mobile e dalla domanda di tranciati e sfogliati di latifoglie di pregio.

Questi dati confermano sostanzialmente il buono stato di salute dell'industria del mobile. Vale la pena di ricordare che la produzione di mobili rappresenta una parte importante del sistema produttivo nazionale, contando il 15% circa del numero di imprese manifatturiere e contribuendo al 9% dell'occupazione del settore secondario.

Il sistema legno-arredo ha chiuso il 2007 con un ulteriore miglioramento dei principali indicatori congiunturali. Nel complesso il fatturato è cresciuto del 4,5% mentre l'export complessivo del sistema è cresciuto dell'8% circa. La domanda interna si è dimostrata piuttosto vivace, con un aumento dei consumi attorno al 4%, anche se la componente importata è stata quella che ha maggiormente sostenuto la dinamica positiva.

Le esportazioni sono in crescita in tutti i settori del comparto, ad eccezione di quelli più marginali in termini di volumi prodotti. In particolare sono cresciuti significativamente sia i volumi esportati dei prodotti finiti in legno (+15,3% in valore e +10,6% in quantità) che quelli dei mobili. L'Italia mantiene il primo posto a livello europeo nella esportazione di mobili con un valore complessivo di poco inferiore ai 10 miliardi di euro. Solo la Germania si avvicina ai livelli di export italiani (8 miliardi di euro) mentre tutti gli altri esportatori europei registrano esportazioni inferiori a 2,6 miliardi di euro. L'Italia detiene complessivamente il 9,5% della quota di mercato mondiale del mobile, quota che, per alcuni comparti, si avvicina addirittura al 20% (19% per gli imbottiti-poltrone e divani, 15,1% per le cucine). Purtroppo, va osservato come negli ultimi anni si sia verificata una certa erosione delle quote di mercato dell'industria del mobile italiana: tra il 2000 ed il 2006 la quota di mercato mondiale, complice anche la concorrenza di alcuni paesi sui costi del lavoro e sugli standard ambientali dei processi produttivi, è infatti calata del 4,1%. Anche la quota sul mercato europeo si è contratta negli ultimi sei anni del 4,5%.

Il mercato di sbocco dell'industria del mobile italiana è soprattutto l'area comunitaria. Su un totale di 13,7 miliardi di euro di esportazioni, circa 8,5 miliardi sono diretti all'UE-27, pari a una quota di mercato del 62,3%. Altre aree di export privilegiato sono la Russia (9,7% di quota) e i paesi NAFTA (USA, Canada e Messico), dove vengono esportati mobili per un valore di 1,1 miliardi di euro pari a una quota di mercato dell'8,2%. Quest'ultimo è l'unico mercato che ha registrato nel 2007 una contrazione del valore dei prodotti esportati (-1,3%). Tutti gli altri mercati si presentano in crescita, con variazioni significative soprattutto nell'area dei nuovi paesi membri dell'UE (i 10 PECO).

La distribuzione territoriale del commercio estero di mobili e prodotti in legno evidenza, a livello nazionale, dinamiche molto differenziate. Tra le principali provincie italiane esportatrici di mobili e prodotti in legno solo i distretti

Tab. 26.6 - *Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta - 2007*

(migliaia di tonnellate)

Assortimento	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Var: % 2007/06 produzione	Var: % 2007/06 importazioni	Var: % 2007/06 esportazioni
Carte e cartoni (A+B+C+D)	**10.112,0**	**5.296,7**	**3.514,2**	**-1.782,5**	**11.894,6**	**1,0**	***0,6***	***0,3***
A. Carte per usi grafici	**3.458,3**	**2.804,3**	**1.607,6**	**-1.196,7**	**4.655,1**	**2,3**	***2,3***	***5,0***
Carta da giornale	198,4	639,9	7,3	-632,6	831,1	-9,3	*-2,9*	*-60,1*
Carte naturali con legno	136,8	504,9	18,3	-486,6	623,4	-16,1	*8,8*	*-58,0*
Carte naturali senza legno	524,1	553,3	152,8	-400,5	924,5	5,1	*0,8*	*13,9*
Carte patinate con legno	1.255,7	581,4	645,9	64,5	1.191,3	1,5	*10,9*	*1,6*
Carte patinate senza legno	1.343,3	524,8	783,3	258,5	1.084,8	6,3	*-3,8*	*11,9*
B. Carte per uso domestico e sanitarie	**1.451,0**	**60,2**	**703,7**	**643,5**	**807,4**	**2,9**	***1,0***	***-3,0***
C. Carte e cartoni per imballaggio	**4.680,8**	**2.339,7**	**1.133,8**	**-1.205,9**	**5.886,8**	**0,4**	***-1,6***	***-1,0***
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.739,9	1.376,1	193,3	-1.182,8	3.922,7	-3,3	*1,3*	*-16,0*
Cartoncino per astucci	650,3	527,2	468,3	-58,9	709,2	5,1	*-5,2*	*10,5*
Altre carte e cartoni per involgere	1.290,6	436,4	472,2	35,8	1.254,9	6,7	*-5,7*	*-3,8*
D. Altre carte e cartoni	**521,9**	**92,5**	**69,1**	**-23,4**	**545,3**	**-6,1**	***9,6***	***-31,4***
E. Paste di legno per carta	**498,3**	**3.495,6**	**40,8**	**-3.454,8**	**3.953,0**	**-0,8**	***0,9***	***54,0***
Paste meccaniche	333,4	132,8	21,1	-111,7	445,1	-4,1	*2,4*	*-0,5*
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	164,9	3.362,8	19,7	-3.343,1	3.507,9	6,7	*0,8*	*271,7*
F. Carta da macero	**6.166,5**	**493,1**	**1.079,1**	**586,0**	**5.580,5**	**2,7**	***5,6***	***20,6***

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta, 2007.

produttivi di Udine e di Bari-Matera hanno subito una contrazione dell'esportazione di mobili; tutti gli altri distretti hanno evidenziato variazioni positive, spesso superiori alla media nazionale. In particolare le provincie del Nord-est, ad eccezione di Udine, hanno tutte incrementato le proprie esportazioni (Pordenone +9%, Treviso +12%). Anche i distretti produttivi di Como e Milano hanno aumentato le esportazioni rispetto al 2006 rispettivamente del 15% e del 6%.

L'altra importante filiera produttiva basata su materia prima legnosa è quella relativa alla produzione di carte e cartoni (tab. 26.6). Nel 2007 i volumi produttivi del settore cartario si sono collocati per la prima volta oltre i 10 milioni di tonnellate, con un miglioramento dell'1% circa rispetto al 2006. L'analisi per comparti mostra dinamiche differenziate. In primo luogo il comparto grafico, ad eccezione del calo di produzione registrato nei due comparti marginali delle carte da giornale e carte naturali con legno, ha evidenziato un incremento della produzione del 2,3% e delle esportazioni del 5%. Anche il comparto delle carte per uso domestico e sanitario ha mostrato dinamiche positive, con un aumento della produzione del 2,9%, aumento che ha trovato collocazione soprattutto sul mercato interno. Stazionaria risulta invece la produzione di carte e cartoni per imballaggio, mentre la produzione di paste di legno è calata di poco meno dell'1%.

Per quanto riguarda prezzi e fatturato, il 2007 ha essenzialmente riprodotto l'andamento dell'anno precedente, con una politica di moderati aumenti dei prezzi in alcuni comparti quali l'imballaggio e le carte per uso igienico-sanitario. In altri comparti, quali quello grafico, anche a causa della consistente offerta di prodotto sul mercato internazionale, i prezzi sono rimasti pressoché costanti. Il fatturato delle imprese del settore è comunque aumentato nel 2007 del 5,7% rispetto all'anno precedente.

Appendice

Dati statistici per Regione

Tab. A1 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca ai prezzi di base - valori correnti 2007 e variazioni %*

	Valori correnti 2007 (000 euro)			Var. % 2007/06 - valori correnti			Var. % 2007/06 - valori concat. (2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.378.022	1.657.489	1.720.533	*2,8*	*5,1*	*0,6*	*-3,5*	*-1,8*	*-5,0*
Valle d'Aosta	78.176	35.593	42.582	*4,7*	*12,2*	*-0,9*	*4,6*	*3,6*	*5,4*
Lombardia	6.344.143	3.152.164	3.191.979	*4,2*	*8,1*	*0,6*	*1,5*	*0,5*	*2,5*
Trentino-Alto Adige	1.485.075	445.389	1.039.686	*8,4*	*8,6*	*8,3*	*5,4*	*1,6*	*7,1*
Veneto	4.999.935	2.472.546	2.527.389	*9,0*	*9,1*	*9,0*	*4,6*	*2,5*	*6,7*
Friuli-Venezia Giulia	1.062.720	521.351	541.369	*11,3*	*10,3*	*12,2*	*6,0*	*1,8*	*10,1*
Liguria	844.670	233.575	611.095	*1,4*	*4,5*	*0,2*	*-1,2*	*-0,2*	*-1,6*
Emilia-Romagna	5.446.333	2.739.931	2.706.402	*3,9*	*8,3*	*-0,3*	*-0,7*	*0,1*	*-1,4*
Toscana	2.603.062	791.657	1.811.406	*4,1*	*3,9*	*4,2*	*0,3*	*-1,1*	*0,9*
Umbria	806.268	372.340	433.928	*5,8*	*5,1*	*6,4*	*-0,1*	*-1,4*	*1,0*
Marche	1.372.525	713.869	658.656	*5,2*	*7,6*	*2,8*	*2,2*	*1,6*	*2,8*
Lazio	2.655.622	962.751	1.692.870	*0,0*	*2,2*	*-1,2*	*-1,5*	*-2,2*	*-1,0*
Abruzzo	1.168.390	511.393	656.997	*-2,0*	*2,8*	*-5,4*	*-1,4*	*-1,2*	*-1,5*
Molise	430.776	209.572	221.203	*4,8*	*7,2*	*2,6*	*-0,5*	*0,3*	*-1,3*
Campania	3.267.777	1.065.043	2.202.735	*1,8*	*4,7*	*0,5*	*1,7*	*0,1*	*2,5*
Puglia	3.708.165	1.494.891	2.213.274	*-5,3*	*0,5*	*-8,8*	*-6,7*	*-3,3*	*-8,8*
Basilicata	766.912	264.320	502.591	*4,8*	*4,5*	*5,0*	*1,4*	*-0,3*	*2,3*
Calabria	2.091.150	813.103	1.278.048	*-7,4*	*2,1*	*-12,6*	*-3,4*	*-1,2*	*-4,6*
Sicilia	4.360.987	1.507.839	2.853.149	*0,0*	*4,2*	*-2,0*	*-1,0*	*-0,3*	*-1,4*
Sardegna	1.778.359	758.565	1.019.794	*3,0*	*5,5*	*1,3*	*1,1*	*-0,7*	*2,4*
Italia	**48.649.067**	**20.723.382**	**27.925.685**	***2,5***	***5,9***	***0,1***	***-0,1***	***-0,2***	***0,0***

Fonte: ISTAT.

Tab. A2 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base - valori correnti 2007 e variazioni %*

	Valori correnti 2007 (000 euro)			Var. % 2007/06 - valori correnti			Var. % 2007/06 - valori concat. (2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.350.308	1.650.764	1.699.544	*2,6*	*5,1*	*0,4*	*-3,6*	*-1,9*	*-5,2*
Valle d'Aosta	77.309	35.372	41.937	*4,8*	*12,3*	*-0,9*	*4,8*	*3,6*	*5,6*
Lombardia	6.272.085	3.133.305	3.138.780	*4,2*	*8,1*	*0,6*	*1,5*	*0,5*	*2,5*
Trentino-Alto Adige	1.410.779	424.071	986.708	*8,9*	*8,9*	*8,9*	*5,4*	*1,6*	*7,1*
Veneto	4.774.918	2.396.305	2.378.613	*10,2*	*9,7*	*10,7*	*4,8*	*2,6*	*7,0*
Friuli-Venezia Giulia	951.854	487.395	464.458	*12,7*	*11,1*	*14,4*	*7,0*	*2,2*	*12,1*
Liguria	754.757	205.589	549.168	*1,5*	*4,5*	*0,3*	*-0,5*	*0,5*	*-0,9*
Emilia-Romagna	5.305.862	2.697.026	2.608.836	*4,2*	*8,5*	*0,1*	*-0,4*	*0,3*	*-1,0*
Toscana	2.474.082	753.565	1.720.517	*5,0*	*4,2*	*5,4*	*0,8*	*-1,1*	*1,6*
Umbria	761.679	362.989	398.690	*4,8*	*4,7*	*5,0*	*-1,4*	*-1,9*	*-0,9*
Marche	1.184.031	653.741	530.290	*5,3*	*7,8*	*2,5*	*1,4*	*1,6*	*1,1*
Lazio	2.496.430	917.474	1.578.956	*0,7*	*2,5*	*-0,3*	*-0,8*	*-1,9*	*-0,2*
Abruzzo	1.069.119	479.381	589.738	*-2,3*	*2,7*	*-6,1*	*-3,9*	*-2,2*	*-5,1*
Molise	400.334	200.825	199.509	*5,1*	*7,3*	*2,9*	*0,0*	*0,5*	*-0,6*
Campania	3.081.229	1.010.956	2.070.273	*1,2*	*4,3*	*-0,2*	*1,0*	*-0,4*	*1,6*
Puglia	3.268.163	1.367.134	1.901.029	*-6,7*	*-0,3*	*-10,9*	*-8,3*	*-3,8*	*-11,2*
Basilicata	741.528	258.792	482.736	*6,4*	*5,3*	*7,1*	*2,5*	*0,3*	*3,7*
Calabria	1.980.496	782.267	1.198.230	*-7,4*	*2,1*	*-12,8*	*-3,9*	*-1,4*	*-5,2*
Sicilia	3.793.480	1.320.855	2.472.625	*-0,3*	*3,9*	*-2,4*	*-1,9*	*-0,5*	*-2,6*
Sardegna	1.597.527	704.920	892.607	*3,0*	*5,5*	*1,1*	*1,7*	*-0,3*	*3,2*
Italia	**45.745.973**	**19.842.727**	**25.903.246**	***2,6***	***6,0***	***0,2***	***-0,3***	***-0,2***	***-0,3***

Fonte: ISTAT.

Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base - valori correnti 2007 e variazioni %*

	Valori correnti 2007 (000 euro)			Var. % 2007/06 - valori correnti			Var. % 2007/06 - valori concat. (2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	18.905	3.948	14.957	*23,2*	*26,2*	*22,4*	*23,5*	*17,6*	*25,0*
Valle d'Aosta	401	74	327	*-13,7*	*-8,1*	*-14,9*	*-13,8*	*-14,7*	*-13,7*
Lombardia	35.194	7.237	27.957	*-6,5*	*-2,3*	*-7,6*	*0,6*	*1,0*	*0,5*
Trentino-Alto Adige	67.159	19.068	48.091	*-1,8*	*3,7*	*-3,8*	*6,0*	*2,6*	*7,2*
Veneto	8.099	1.509	6.590	*-2,7*	*3,7*	*-4,1*	*-3,4*	*3,1*	*-4,8*
Friuli-Venezia Giulia	9.199	2.072	7.128	*-9,8*	*-1,0*	*-12,1*	*-7,1*	*-4,4*	*-7,8*
Liguria	6.385	1.661	4.724	*-3,0*	*7,4*	*-6,2*	*-1,7*	*-1,3*	*-1,8*
Emilia-Romagna	16.842	3.662	13.181	*-41,8*	*-43,7*	*-41,3*	*-35,2*	*-42,1*	*-33,2*
Toscana	37.845	8.225	29.621	*-38,5*	*-27,1*	*-41,0*	*-39,7*	*-33,0*	*-41,2*
Umbria	36.940	6.915	30.025	*31,2*	*37,6*	*29,8*	*32,0*	*31,8*	*32,0*
Marche	13.421	2.505	10.916	*9,0*	*16,4*	*7,4*	*9,0*	*10,2*	*8,7*
Lazio	49.138	9.570	39.568	*-20,1*	*-13,3*	*-21,6*	*-18,3*	*-17,2*	*-18,6*
Abruzzo	8.175	1.537	6.638	*-28,5*	*-23,3*	*-29,6*	*-30,9*	*-30,3*	*-31,1*
Molise	10.724	1.993	8.731	*0,5*	*7,1*	*-0,9*	*2,9*	*4,1*	*2,6*
Campania	46.073	9.188	36.885	*24,9*	*24,4*	*25,1*	*29,1*	*20,0*	*31,4*
Puglia	5.772	1.476	4.296	*-19,3*	*7,2*	*-25,6*	*-29,2*	*-36,6*	*-27,4*
Basilicata	9.295	1.739	7.555	-43,2	*-39,3*	*-44,0*	*-39,9*	*-40,4*	*-39,9*
Calabria	35.733	7.663	28.071	-2,0	*6,9*	*-4,2*	*4,2*	*5,2*	*4,0*
Sicilia	4.895	910	3.985	-5,1	*1,1*	*-6,4*	*20,0*	*21,8*	*19,6*
Sardegna	31.117	5.779	25.338	8,9	*16,0*	*7,3*	*-18,7*	*-20,3*	*-18,3*
Italia	**451.314**	**96.731**	**354.583**	***-8,3***	***-1,9***	***-9,9***	***-6,7***	***-6,8***	***-6,7***

Fonte: ISTAT.

Tab. A4 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base - valori correnti 2007 e variazioni %*

	Valori correnti 2007 (000 euro)			Var. % 2007/06 - valori correnti			Var. % 2007/06 - valori concat. (2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	8.809	2.777	6.032	*7,6*	*0,8*	*11,1*	*3,1*	*-2,4*	*6,0*
Valle d'Aosta	465	147	319	*7,6*	*0,8*	*11,1*	*3,8*	*-1,8*	*6,6*
Lombardia	36.864	11.622	25.242	*7,6*	*0,8*	*11,1*	*2,1*	*-3,4*	*5,0*
Trentino-Alto Adige	7.137	2.250	4.887	*7,6*	*0,8*	*11,1*	*2,7*	*-2,8*	*5,6*
Veneto	216.918	74.733	142.185	*-10,9*	*-7,6*	*-12,5*	*2,7*	*-0,1*	*4,1*
Friuli-Venezia Giulia	101.667	31.884	69.783	*1,6*	*0,2*	*2,3*	*-1,2*	*-4,0*	*0,1*
Liguria	83.528	26.324	57.204	*1,1*	*4,3*	*-0,2*	*-7,2*	*-5,4*	*-7,9*
Emilia-Romagna	123.628	39.243	84.385	*-0,1*	*2,9*	*-1,4*	*-4,7*	*-4,4*	*-4,8*
Toscana	91.135	29.867	61.268	*8,4*	*9,3*	*8,0*	*17,0*	*10,3*	*20,2*
Umbria	7.648	2.436	5.212	*8,3*	*1,5*	*11,9*	*5,4*	*-0,2*	*8,3*
Marche	175.073	57.623	117.450	*4,4*	*5,4*	*4,0*	*6,9*	*1,0*	*9,8*
Lazio	110.053	35.706	74.346	*-3,9*	*0,9*	*-6,1*	*-6,7*	*-5,4*	*-7,2*
Abruzzo	91.097	30.476	60.621	*6,0*	*5,6*	*6,2*	*34,0*	*17,6*	*42,3*
Molise	19.717	6.754	12.963	*1,4*	*3,4*	*0,3*	*-12,0*	*-8,1*	*-13,9*
Campania	140.475	44.899	95.576	*9,4*	*11,7*	*8,3*	*11,7*	*7,1*	*13,9*
Puglia	434.230	126.281	307.949	*7,9*	*9,7*	*7,2*	*7,3*	*3,6*	*8,7*
Basilicata	16.089	3.789	12.300	*-13,1*	*-8,5*	*-14,4*	*-5,1*	*-7,2*	*-4,5*
Calabria	74.921	23.173	51.748	*-9,0*	*-1,0*	*-12,2*	*5,3*	*3,5*	*6,0*
Sicilia	562.612	186.074	376.539	*2,3*	*6,2*	*0,5*	*4,9*	*1,7*	*6,4*
Sardegna	149.715	47.867	101.849	*2,1*	*3,8*	*1,3*	*-0,9*	*-3,9*	*0,5*
Italia	**2.451.781**	**783.924**	**1.667.856**	***1,9***	***4,2***	***0,8***	***4,7***	***1,3***	***6,3***

Fonte: ISTAT.

Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti valori correnti e variazioni %*[1]

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
			var. % 2007/06					var. % 2007/06		
	2006	2007	valore	quantità	prezzo	2006	2007	valore	quantità	prezzo
CCOLTIVAZIONI AGRICOLE	1.601.768	1.659.951	*3,6*	*-10,3*	*15,5*	7.729	10.964	*41,8*	*29,9*	*9,2*
Coltivazioni erbacee	840.556	923.578	*9,9*	*-2,1*	*12,2*	2.188	2.286	*4,5*	*-0,9*	*5,4*
– Cereali	589.833	657.232	*11,4*	*-4,0*	*16,1*	27	18	*-33,5*	*-50,0*	*33,1*
– Legumi secchi	6.972	10.724	*53,8*	*27,5*	*20,7*	-	-	-	-	-
– Patate e ortaggi	201.792	212.690	*5,4*	*2,6*	*2,8*	1.998	2.103	*5,3*	*-0,3*	*5,6*
– Industriali	21.434	22.609	*5,5*	*0,4*	*5,1*	163	165	*1,1*	*0,0*	*1,1*
– Fiori e piante da vaso	20.525	20.324	*-1,0*	*-3,3*	*2,4*	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	99.470	108.003	*8,6*	*-1,0*	*9,7*	2.890	5.904	*104,3*	*86,2*	*9,7*
Coltivazioni legnose	661.743	628.371	*-5,0*	*-22,1*	*21,8*	2.652	2.774	*4,6*	*-6,2*	*11,5*
– Prodotti vitivinicoli	379.095	346.533	*-8,6*	*-35,6*	*42,0*	1.509	1.506	*-0,2*	*-11,0*	*12,2*
– Prodotti dell'olivicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
– Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
– Frutta	222.412	219.363	*-1,4*	*-5,3*	*4,2*	1.119	1.242	*11,0*	*0,0*	*11,0*
– Altre legnose	60.235	62.475	*3,7*	*1,6*	*2,1*	24	26	*7,8*	-	-
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.364.743	1.379.355	*1,1*	*3,1*	*-1,9*	49.023	48.324	*-1,4*	*1,6*	*-3,0*
Prodotti zootecnici alimentari	1.364.496	1.379.107	*1,1*	*3,1*	*-1,9*	48.978	48.280	*-1,4*	*1,6*	*-3,0*
– Carni	992.480	1.006.307	*1,4*	*4,5*	*-3,0*	28.310	27.803	*-1,8*	*3,1*	*-4,7*
– Latte	298.366	292.759	*-1,9*	*-1,0*	*-0,9*	19.817	19.440	*-1,9*	*-1,0*	*-0,9*
– Uova	70.190	76.908	*9,6*	*0,5*	*9,1*	851	1.037	*21,8*	*11,7*	*9,1*
– Miele	3.461	3.133	*-9,5*	*-6,7*	*-3,0*	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	246	249	*0,9*	*-0,2*	*1,0*	45	44	*-2,8*	*-6,0*	*3,4*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	285.952	298.457	*4,4*	*0,9*	*3,4*	9.107	9.463	*3,9*	*1,2*	*2,7*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.252.463	3.337.764	*2,6*	*-3,7*	*6,6*	65.860	68.752	*4,4*	*4,9*	*-0,4*
(+) Attività secondarie[2]	80.194	81.199	*1,3*	*1,8*	*-0,6*	9.510	10.068	*5,9*	*3,4*	*2,4*
(-) Attività secondarie[2]	68.602	68.655	*0,1*	*-1,1*	*1,2*	1.580	1.510	*-4,4*	*1,0*	*-5,4*
Produzione della branca agricoltura	**3.264.055**	**3.350.308**	***2,6***	***-3,6***	***6,5***	**73.789**	**77.309**	***4,8***	***4,8***	***0,0***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti valori correnti e variazioni %*

(migliaia di euro)

	Lombardia					Trentino-Alto Adige				
			var. % 2007/06					var. % 2007/06		
	2006	2007	valore	quantità	prezzo	2006	2007	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.751.909	1.928.085	*10,1*	*-0,3*	*10,4*	606.902	699.442	*15,2*	*8,9*	*5,8*
Coltivazioni erbacee	1.134.600	1.244.951	*9,7*	*-2,5*	*12,6*	62.315	64.962	*4,2*	*1,8*	*2,4*
– Cereali	703.846	840.286	*19,4*	*-2,4*	*22,4*	246	307	*24,7*	*-5,5*	*32,0*
– Legumi secchi	12.034	10.377	*-13,8*	*-25,8*	*16,2*	0	0	-	-	-
– Patate e ortaggi	265.639	250.998	*-5,5*	*1,2*	*-6,6*	57.535	60.156	*4,6*	*2,3*	*2,2*
– Industriali	46.826	37.452	*-20,0*	*-18,1*	*-2,4*	40	41	*1,9*	*0,2*	*1,6*
– Fiori e piante da vaso	106.255	105.838	*-0,4*	*-3,2*	*2,9*	4.494	4.458	*-0,8*	*-3,5*	*2,8*
Coltivazioni foraggere	347.163	402.376	*15,9*	*6,0*	*9,3*	84.270	90.814	*7,8*	*-1,8*	*9,7*
Coltivazioni legnose	270.146	280.758	*3,9*	*1,2*	*2,7*	460.317	543.667	*18,1*	*11,8*	*5,6*
– Prodotti vitivinicoli	115.794	116.186	*0,3*	*-0,7*	*1,0*	71.264	85.376	*19,8*	*43,2*	*-16,3*
– Prodotti dell'olivicoltura	1.975	1.731	*-12,3*	*0,0*	*-12,3*	760	678	*-10,8*	*0,0*	*-10,8*
– Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
– Frutta	38.912	38.911	*0,0*	*-7,7*	*8,3*	386.231	455.480	*17,9*	*6,1*	*11,2*
– Altre legnose	113.464	123.930	*9,2*	*6,2*	*2,9*	2.061	2.133	*3,5*	*3,9*	*-0,4*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	3.749.223	3.796.309	*1,3*	*2,4*	*-1,1*	389.463	392.256	*0,7*	*1,5*	*-0,8*
Prodotti zootecnici alimentari	3.749.058	3.796.144	*1,3*	*2,4*	*-1,1*	389.316	392.109	*0,7*	*1,5*	*-0,8*
– Carni	2.128.655	2.190.577	*2,9*	*5,0*	*-1,9*	152.790	159.786	*4,6*	*5,5*	*-0,9*
– Latte	1.454.776	1.426.600	*-1,9*	*-1,0*	*-0,9*	231.010	226.574	*-1,9*	*-1,0*	*-0,9*
– Uova	161.475	175.611	*8,8*	*-0,3*	*9,1*	4.136	4.410	*6,6*	*-2,2*	*9,1*
– Miele	4.153	3.356	*-19,2*	*-16,7*	*-3,0*	1.381	1.339	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	165	165	*-0,1*	*-1,6*	*1,6*	147	147	*0,3*	*-1,1*	*1,4*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	464.800	487.375	*4,9*	*1,4*	*3,4*	78.679	81.046	*3,0*	*0,2*	*2,8*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	5.965.932	6.211.770	*4,1*	*1,5*	*2,5*	1.075.044	1.172.744	*9,1*	*5,6*	*3,3*
(+) Attività secondarie[2]	184.002	188.403	*2,4*	*1,2*	*1,2*	233.189	251.280	*7,8*	*4,2*	*3,5*
(-) Attività secondarie[2]	130.942	128.087	*-2,2*	*0,6*	*-2,8*	12.979	13.245	*2,0*	*-3,9*	*6,2*
Produzione della branca agricoltura	**6.018.992**	**6.272.085**	***4,2***	***1,5***	***2,6***	**1.295.254**	**1.410.779**	***8,9***	***5,4***	***3,3***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti valori correnti e variazioni %*[1]

(migliaia di euro)

	Veneto					Friuli-Venezia Giulia				
			var. % 2007/06					var. % 2007/06		
	2006	2007	valore	quantità	prezzo	2006	2007	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.120.690	2.375.039	*12,0*	*4,2*	*7,5*	385.322	478.269	*24,1*	*12,3*	*10,5*
Coltivazioni erbacee	1.334.496	1.538.457	*15,3*	*2,5*	*12,5*	207.915	282.641	*35,9*	*9,8*	*23,8*
– Cereali	418.974	646.687	*54,4*	*15,5*	*33,6*	141.506	219.554	*55,2*	*16,5*	*33,2*
– Legumi secchi	2.371	2.480	*4,6*	*-11,7*	*18,5*	285	268	*-5,7*	*-20,4*	*18,5*
– Patate e ortaggi	671.168	650.161	*-3,1*	*-3,5*	*0,4*	27.393	25.807	*-5,8*	*3,3*	*-8,8*
– Industriali	167.870	165.988	*-1,1*	*-2,8*	*1,7*	20.149	18.646	*-7,5*	*-16,4*	*10,6*
– Fiori e piante da vaso	74.114	73.141	*-1,3*	*-4,0*	*2,8*	18.582	18.365	*-1,2*	*-3,2*	*2,1*
Coltivazioni foraggere	145.560	146.983	*1,0*	*-8,0*	*9,7*	15.445	18.107	*17,2*	*6,9*	*9,7*
Coltivazioni legnose	640.634	689.599	*7,6*	*10,5*	*-2,6*	161.962	177.521	*9,6*	*16,1*	*-5,6*
– Prodotti vitivinicoli	360.796	396.853	*10,0*	*19,2*	*-7,8*	92.648	98.533	*6,4*	*20,2*	*-11,5*
– Prodotti dell'olivicoltura	5.726	5.937	*3,7*	*15,4*	*-10,1*	534	778	*45,7*	*98,6*	*-26,7*
– Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
– Frutta	239.495	250.031	*4,4*	*-2,0*	*6,5*	23.022	29.370	*27,6*	*20,0*	*6,3*
– Altre legnose	34.617	36.779	*6,2*	*4,2*	*2,0*	45.758	48.840	*6,7*	*4,8*	*1,9*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.768.771	1.931.507	*9,2*	*5,6*	*3,4*	322.739	329.444	*2,1*	*2,7*	*-0,6*
Prodotti zootecnici alimentari	1.768.557	1.931.303	*9,2*	*5,6*	*3,4*	322.712	329.418	*2,1*	*2,7*	*-0,6*
– Carni	1.254.391	1.409.670	*12,4*	*8,1*	*4,0*	189.389	198.031	*4,6*	*5,6*	*-0,9*
– Latte	374.495	367.299	*-1,9*	*-1,0*	*-0,9*	121.039	118.701	*-1,9*	*-1,0*	*-0,9*
– Uova	138.055	152.991	*10,8*	*1,6*	*9,1*	11.589	12.012	*3,7*	*-5,0*	*9,1*
– Miele	1.616	1.344	*-16,9*	*-14,3*	*-3,0*	695	674	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	214	204	*-4,7*	*-6,7*	*2,2*	27	26	*-5,0*	*-8,4*	*3,7*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	464.240	484.009	*4,3*	*1,1*	*3,1*	117.899	123.463	*4,7*	*1,5*	*3,1*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.353.702	4.790.555	*10,0*	*4,4*	*5,4*	825.960	931.176	*12,7*	*7,0*	*5,3*
(+) Attività secondarie[2]	105.837	112.797	*6,6*	*3,7*	*2,8*	30.789	32.489	*5,5*	*3,1*	*2,3*
(-) Attività secondarie[2]	125.717	128.434	*2,2*	*-7,1*	*10,0*	11.933	11.812	*-1,0*	*1,2*	*-2,2*
Produzione della branca agricoltura	**4.333.822**	**4.774.918**	***10,2***	***4,8***	***5,2***	**844.816**	**951.854**	***12,7***	***7,0***	***5,3***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti valori correnti e variazioni %*[1]

(migliaia di euro)

	Liguria					Emilia-Romagna				
			var. % 2007/06					var. % 2007/06		
	2006	2007	valore	quantità	prezzo	2006	2007	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	598.795	601.928	*0,5*	*-1,7*	*2,2*	2.530.364	2.596.664	*2,6*	*-4,6*	*7,6*
Coltivazioni erbacee	556.195	553.026	*-0,6*	*-3,2*	*2,7*	1.279.713	1.352.351	*5,7*	*-3,0*	*8,9*
– Cereali	660	601	*-8,9*	*-32,2*	*34,5*	413.292	528.643	*27,9*	*-3,6*	*32,7*
– Legumi secchi	0	0	-	-	-	8.105	9.515	*17,4*	*1,4*	*15,7*
– Patate e ortaggi	40.803	40.247	*-1,4*	*-0,4*	*-0,9*	663.936	635.078	*-4,3*	*-2,4*	*-2,0*
– Industriali	591	617	*4,4*	*1,0*	*3,4*	115.016	100.553	*-12,6*	*-4,0*	*-8,9*
– Fiori e piante da vaso	514.141	511.560	*-0,5*	*-3,4*	*3,0*	79.364	78.562	*-1,0*	*-3,8*	*2,9*
Coltivazioni foraggere	3.950	3.800	*-3,8*	*-12,3*	*9,7*	246.228	233.601	*-5,1*	*-13,5*	*9,7*
Coltivazioni legnose	38.651	45.102	*16,7*	*21,7*	*-4,1*	1.004.423	1.010.712	*0,6*	*-4,5*	*5,4*
– Prodotti vitivinicoli	6.464	6.198	*-4,1*	*-8,5*	*4,8*	236.479	246.425	*4,2*	*0,0*	*4,2*
– Prodotti dell'olivicoltura	23.802	29.910	*25,7*	*36,1*	*-7,7*	4.116	4.114	*-0,1*	*11,1*	*-10,0*
– Agrumi	326	269	*-17,3*	*-15,6*	*-2,0*	0	0	-	-	-
– Frutta	3.353	3.614	*7,8*	*1,2*	*6,5*	691.746	682.815	*-1,3*	*-7,1*	*6,2*
– Altre legnose	4.707	5.111	*8,6*	*7,3*	*1,2*	72.082	77.359	*7,3*	*4,5*	*2,7*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	89.882	93.623	*4,2*	*4,8*	*-0,6*	2.060.514	2.182.673	*5,9*	*3,9*	*1,9*
Prodotti zootecnici alimentari	89.874	93.615	*4,2*	*4,8*	*-0,6*	2.060.359	2.182.518	*5,9*	*3,9*	*1,9*
– Carni	69.080	71.630	*3,7*	*5,7*	*-1,9*	1.193.264	1.307.339	*9,6*	*7,1*	*2,3*
– Latte	11.371	11.199	*-1,5*	*-1,0*	*-0,5*	666.987	654.264	*-1,9*	*-1,0*	*-0,9*
– Uova	8.730	10.115	*15,9*	*6,2*	*9,1*	196.957	218.061	*10,7*	*1,5*	*9,1*
– Miele	692	671	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*	3.152	2.854	*-9,5*	*-6,7*	*-3,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	8	8	*-2,8*	*-6,0*	*3,4*	155	155	*-0,1*	*-1,7*	*1,6*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	49.097	52.178	*6,3*	*1,0*	*5,3*	506.265	526.622	*4,0*	*0,9*	*3,1*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	737.774	747.729	1,3	-0,7	2,1	5.097.143	5.305.959	*4,1*	*-0,6*	*4,7*
(+) Attività secondarie[2]	13.466	14.227	5,6	4,0	1,6	116.648	122.749	*5,2*	*2,0*	*3,2*
(-) Attività secondarie[2]	7.277	7.199	-1,1	-7,7	7,1	122.574	122.846	*0,2*	*-7,5*	*8,3*
Produzione della branca agricoltura	**743.964**	**754.757**	**1,5**	**-0,5**	**2,0**	**5.091.217**	**5.305.862**	***4,2***	***-0,4***	***4,6***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti valori correnti e variazioni %*[1]

(migliaia di euro)

	Toscana					Umbria				
			var. % 2007/06					var. % 2007/06		
	2006	2007	valore	quantità	prezzo	2006	2007	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.590.991	1.672.373	*5,1*	*-0,6*	*5,7*	389.442	407.829	*4,7*	*-5,6*	*10,9*
Coltivazioni erbacee	426.995	487.664	*14,2*	*4,1*	*9,7*	232.465	287.341	*23,6*	*5,6*	*17,0*
– Cereali	125.497	172.706	*37,6*	*7,8*	*27,7*	101.064	152.141	*50,5*	*10,9*	*35,8*
– Legumi secchi	3.621	8.709	*140,5*	*107,7*	*15,8*	806	1.246	*54,6*	*32,5*	*16,6*
– Patate e ortaggi	189.490	201.317	*6,2*	*5,2*	*1,0*	52.163	56.270	*7,9*	*6,6*	*1,2*
– Industriali	32.343	29.861	*-7,7*	*-9,9*	*2,5*	74.869	74.178	*-0,9*	*-2,0*	*1,1*
– Fiori e piante da vaso	76.044	75.071	*-1,3*	*-3,5*	*2,3*	3.563	3.506	*-1,6*	*-3,9*	*2,4*
Coltivazioni foraggere	38.544	43.838	*13,7*	*3,7*	*9,7*	26.213	14.434	*-44,9*	*-49,8*	*9,7*
Coltivazioni legnose	1.125.452	1.140.871	*1,4*	*-2,5*	*4,0*	130.764	106.053	*-18,9*	*-16,6*	*-2,7*
– Prodotti vitivinicoli	325.634	316.535	*-2,8*	*-12,8*	*11,5*	52.008	54.139	*4,1*	*2,8*	*1,2*
– Prodotti dell'olivicoltura	96.279	74.543	*-22,6*	*-16,9*	*-6,8*	68.393	41.226	*-39,7*	*-34,0*	*-8,6*
– Agrumi	0	49	-	-	-	0	0	-	-	-
– Frutta	39.770	36.980	*-7,0*	*-12,5*	*6,2*	6.870	7.179	*4,5*	*-2,1*	*6,7*
– Altre legnose	663.769	712.763	*7,4*	*5,2*	*2,1*	3.492	3.509	*0,5*	*5,1*	*-4,4*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	441.860	461.582	*4,5*	*4,0*	*0,5*	241.840	254.193	*5,1*	*4,0*	*1,1*
Prodotti zootecnici alimentari	440.995	460.710	*4,5*	*4,0*	*0,5*	241.558	253.909	*5,1*	*4,0*	*1,1*
– Carni	324.493	338.588	*4,3*	*5,5*	*-1,1*	178.984	189.358	*5,8*	*5,9*	*-0,1*
– Latte	85.617	88.707	*3,6*	*-0,2*	*3,8*	31.688	31.524	*-0,5*	*-0,9*	*0,4*
– Uova	27.887	30.730	*10,2*	*1,0*	*9,1*	29.911	32.082	*7,3*	*-1,6*	*9,1*
– Miele	2.999	2.685	*-10,5*	*-7,7*	*-3,0*	975	946	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	865	872	*0,8*	*-0,2*	*1,1*	282	284	*0,7*	*-0,5*	*1,1*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	237.941	249.029	*4,7*	*1,5*	*3,1*	91.559	95.667	*4,5*	*1,4*	*3,1*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.270.792	2.382.984	*4,9*	*0,5*	*4,4*	722.841	757.688	*4,8*	*-1,5*	*6,4*
(+) Attività secondarie[2]	118.855	127.005	*6,9*	*4,0*	*2,7*	17.595	18.380	*4,5*	*3,5*	*0,9*
(-) Attività secondarie[2]	34.319	35.908	*4,6*	*-4,6*	*9,6*	13.831	14.389	*4,0*	*-0,9*	*5,0*
Produzione della branca agricoltura	**2.355.329**	**2.474.082**	***5,0***	***0,8***	***4,2***	**726.605**	**761.679**	***4,8***	***-1,4***	***6,3***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti valori correnti e variazioni %*[1]

(migliaia di euro)

	Marche					Lazio				
			var. % 2007/06					var. % 2007/06		
	2006	2007	valore	quantità	prezzo	2006	2007	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	613.610	642.407	*4,7*	*-1,3*	*6,0*	1.521.092	1.506.921	*-0,9*	*-3,3*	*2,5*
Coltivazioni erbacee	434.485	455.362	*4,8*	*-5,3*	*10,7*	847.657	861.300	*1,6*	*0,5*	*1,2*
– Cereali	174.399	200.574	*15,0*	*-10,4*	*28,4*	78.589	109.611	*39,5*	*7,6*	*29,6*
– Legumi secchi	1.465	1.796	*22,5*	*5,2*	*16,4*	1.835	2.142	*16,7*	*1,0*	*15,6*
– Patate e ortaggi	193.860	191.614	*-1,2*	*-0,7*	*-0,4*	615.119	599.584	*-2,5*	*0,6*	*-3,1*
– Industriali	51.336	48.058	*-6,4*	*-6,3*	*-0,1*	13.240	11.626	*-12,2*	*-10,6*	*-1,8*
– Fiori e piante da vaso	13.425	13.320	*-0,8*	*-3,2*	*2,5*	138.874	138.337	*-0,4*	*-3,1*	*2,8*
Coltivazioni foraggere	59.374	65.350	*10,1*	*0,3*	*9,7*	111.800	120.996	*8,2*	*-1,4*	*9,7*
Coltivazioni legnose	119.751	121.694	*1,6*	*12,7*	*-9,8*	561.634	524.625	*-6,6*	*-9,5*	*3,2*
– Prodotti vitivinicoli	56.169	59.097	*5,2*	*29,3*	*-18,7*	122.495	114.288	*-6,7*	*-19,7*	*16,2*
– Prodotti dell'olivicoltura	20.339	18.482	*-9,1*	*0,0*	*-9,1*	117.647	74.148	*-37,0*	*-31,8*	*-7,6*
– Agrumi	0	0	-	-	-	1.619	2.884	*78,1*	*82,4*	*-2,4*
– Frutta	26.870	26.126	*-2,8*	*-9,0*	*6,8*	287.337	299.135	*4,1*	*2,1*	*2,0*
– Altre legnose	16.374	17.989	*9,9*	*7,0*	*2,7*	32.536	34.170	*5,0*	*2,9*	*2,1*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	323.413	344.431	*6,5*	*5,1*	*1,3*	683.077	695.739	*1,9*	*2,3*	*-0,4*
Prodotti zootecnici alimentari	322.661	343.673	*6,5*	*5,2*	*1,3*	681.992	694.538	*1,8*	*2,2*	*-0,4*
– Carni	260.899	278.517	*6,8*	*6,4*	*0,3*	363.495	374.748	*3,1*	*4,7*	*-1,6*
– Latte	25.092	25.140	*0,2*	*-0,8*	*1,0*	285.940	284.087	*-0,6*	*-0,8*	*0,2*
– Uova	35.656	39.033	*9,5*	*0,4*	*9,1*	30.712	33.913	*10,4*	*1,3*	*9,1*
– Miele	1.013	983	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*	1.845	1.790	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	752	758	*0,8*	*-0,3*	*1,1*	1.085	1.201	*10,8*	*9,6*	*1,0*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	179.889	187.823	*4,4*	*1,3*	*3,1*	294.888	308.941	*4,8*	*1,4*	*3,3*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.116.912	1.174.661	*5,2*	*1,0*	*4,1*	2.499.056	2.511.601	*0,5*	*-1,3*	*1,8*
(+) Attività secondarie[2]	38.646	40.868	*5,7*	*4,0*	*1,7*	56.711	59.641	*5,2*	*2,3*	*2,8*
(-) Attività secondarie[2]	31.407	31.498	*0,3*	*-9,0*	*10,2*	76.593	74.812	*-2,3*	*-13,4*	*12,8*
Produzione della branca agricoltura	**1.124.151**	**1.184.031**	***5,3***	***1,4***	***3,9***	**2.479.175**	**2.496.430**	***0,7***	***-0,8***	***1,5***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti valori correnti e variazioni %*[1]

(migliaia di euro)

	Abruzzo					Molise				
			var. % 2007/06					var. % 2007/06		
	2006	2007	valore	quantità	prezzo	2006	2007	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	729.488	682.076	*-6,5*	*-8,4*	*2,0*	162.184	159.695	*-1,5*	*-7,5*	*6,4*
Coltivazioni erbacee	422.695	420.092	*-0,6*	*-1,9*	*1,4*	116.024	125.028	*7,8*	*-0,1*	*7,8*
– Cereali	66.526	74.328	*11,7*	*-14,4*	*30,5*	49.882	61.262	*22,8*	*-2,5*	*25,9*
– Legumi secchi	1.920	2.162	*12,6*	*-3,8*	*17,0*	653	613	*-6,2*	*-19,9*	*17,1*
– Patate e ortaggi	332.227	322.762	*-2,8*	*0,8*	*-3,6*	57.151	55.179	*-3,5*	*1,7*	*-5,1*
– Ilndustriali	7.773	6.734	*-13,4*	*-9,6*	*-4,1*	8.339	7.974	*-4,4*	*3,6*	*-7,7*
– Fiori e piante da vaso	14.249	14.107	*-1,0*	*-3,6*	*2,7*	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	22.628	23.232	*2,7*	*-6,4*	*9,7*	5.148	5.904	*14,7*	*4,5*	*9,7*
Coltivazioni legnose	284.166	238.752	*-16,0*	*-18,1*	*2,5*	41.011	28.763	*-29,9*	*-30,0*	*0,2*
– Prodotti vitivinicoli	134.137	105.473	*-21,4*	*-30,5*	*13,1*	10.729	11.272	*5,1*	*-2,4*	*7,6*
– Prodotti dell'olivicoltura	109.871	90.770	*-17,4*	*-9,9*	*-8,3*	19.595	9.886	*-49,5*	*-43,6*	*-10,5*
– Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
– Frutta	32.836	34.961	*6,5*	*0,2*	*6,3*	9.776	6.651	*-32,0*	*-36,3*	*6,8*
– Altre legnose	7.321	7.548	*3,1*	*5,2*	*-2,0*	911	954	*4,7*	*5,9*	*-1,1*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	256.307	270.734	*5,6*	*4,3*	*1,3*	156.184	174.989	*12,0*	*6,5*	*5,2*
Prodotti zootecnici alimentari	255.451	269.870	*5,6*	*4,3*	*1,3*	155.935	174.738	*12,1*	*6,5*	*5,2*
– Carni	195.978	208.167	*6,2*	*5,8*	*0,4*	111.754	130.441	*16,7*	*9,2*	*6,9*
– Latte	31.343	31.310	*-0,1*	*-0,8*	*0,7*	38.593	37.927	*-1,7*	*-1,0*	*-0,7*
– Uova	26.976	29.273	*8,5*	*-0,5*	*9,1*	5.359	6.147	*14,7*	*5,2*	*9,1*
– Miele	1.155	1.120	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*	229	222	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	856	863	*0,9*	*-0,2*	*1,0*	249	251	*0,8*	*-0,3*	*1,1*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	119.389	124.427	*4,2*	*0,9*	*3,2*	64.776	67.549	*4,3*	*1,5*	*2,7*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.105.184	1.077.237	*-2,5*	*-4,4*	*2,0*	383.145	402.233	*5,0*	*-0,3*	*5,3*
(+) Attività secondarie[2]	30.757	32.553	*5,8*	*3,8*	*1,9*	8.822	9.549	*8,2*	*3,8*	*4,3*
(-) Attività secondarie[2]	41.439	40.671	*-1,9*	*-13,1*	*12,9*	10.991	11.448	*4,2*	*-4,2*	*8,8*
Produzione della branca agricoltura	**1.094.502**	**1.069.119**	***-2,3***	***-3,9***	***1,6***	**380.976**	**400.334**	***5,1***	***0,0***	***5,1***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti valori correnti e variazioni %*[1]

(migliaia di euro)

	Campania					Puglia				
			var. % 2007/06					var. % 2007/06		
	2006	2007	valore	quantità	prezzo	2006	2007	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.215.880	2.223.273	*0,3*	*-0,3*	*0,6*	2.810.273	2.543.287	*-9,5*	*-11,4*	*2,1*
Coltivazioni erbacee	1.458.042	1.442.781	*-1,0*	*0,1*	*-1,1*	1.303.492	1.252.158	*-3,9*	*-6,3*	*2,5*
– Cereali	82.035	90.218	*10,0*	*-14,5*	*28,6*	254.708	243.283	*-4,5*	*-23,5*	*24,9*
– Legumi secchi	5.350	8.942	*67,1*	*43,5*	*16,5*	7.088	8.642	*21,9*	*5,9*	*15,2*
– Patate e ortaggi	1.039.800	1.026.724	*-1,3*	*2,6*	*-3,8*	885.165	846.502	*-4,4*	*-2,2*	*-2,2*
– Industriali	119.702	106.789	*-10,8*	*-7,8*	*-3,2*	24.677	22.794	*-7,6*	*5,1*	*-12,1*
– Fiori e piante da vaso	211.155	210.109	*-0,5*	*-3,3*	*2,9*	131.854	130.937	*-0,7*	*-3,4*	*2,8*
Coltivazioni foraggere	101.150	97.241	*-3,9*	*-12,4*	*9,7*	30.762	41.734	*35,7*	*23,7*	*9,7*
Coltivazioni legnose	656.688	683.251	*4,0*	*0,7*	*3,3*	1.476.018	1.249.395	*-15,4*	*-16,6*	*1,4*
– Prodotti vitivinicoli	88.010	82.948	*-5,8*	*-14,1*	*9,7*	661.745	615.357	*-7,0*	*-15,6*	*10,2*
– Prodotti dell'olivicoltura	104.798	103.597	*-1,1*	*10,6*	*-10,6*	617.666	439.600	*-28,8*	*-22,0*	*-8,8*
– Agrumi	21.602	22.704	*5,1*	*7,3*	*-2,1*	27.626	24.422	*-11,6*	*-8,9*	*-2,9*
– Frutta	422.438	452.758	*7,2*	*0,7*	*6,4*	117.123	114.896	*-1,9*	*-4,0*	*2,2*
– Altre legnose	19.840	21.245	*7,1*	*5,8*	*1,2*	51.857	55.119	*6,3*	*3,9*	*2,3*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	632.633	648.875	*2,6*	*2,9*	*-0,3*	298.928	306.264	*2,5*	*2,4*	*0,1*
Prodotti zootecnici alimentari	632.372	648.612	*2,6*	*2,9*	*-0,3*	297.971	305.298	*2,5*	*2,4*	*0,1*
– Carni	389.578	402.907	*3,4*	*5,0*	*-1,5*	159.248	164.585	*3,4*	*4,8*	*-1,4*
– Latte	183.619	180.635	*-1,6*	*-1,0*	*-0,7*	108.469	107.392	*-1,0*	*-0,9*	*-0,1*
– Uova	57.789	63.725	*10,3*	*1,1*	*9,1*	30.024	33.098	*10,2*	*1,1*	*9,1*
– Miele	1.386	1.345	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*	230	223	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	262	263	*0,6*	*-0,5*	*1,2*	957	966	*0,9*	*0,0*	*1,0*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	269.026	279.641	*3,9*	*0,4*	*3,5*	466.686	485.609	*4,1*	*0,9*	*3,1*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.117.539	3.151.790	*1,1*	*0,4*	*0,7*	3.575.888	3.335.160	*-6,7*	*-8,6*	*2,1*
(+) Attività secondarie[2]	44.844	46.791	*4,3*	*2,1*	*2,2*	21.084	21.976	*4,2*	*1,8*	*2,4*
(-) Attività secondarie[2]	118.647	117.352	*-1,1*	*-13,7*	*14,6*	92.780	88.973	*-4,1*	*-19,1*	*18,6*
Produzione della branca agricoltura	**3.043.737**	**3.081.229**	***1,2***	***1,0***	***0,2***	**3.504.191**	**3.268.163**	***-6,7***	***-8,3***	***1,7***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti valori correnti e variazioni %*[1]

(migliaia di euro)

	Basilicata					Calabria				
			var. % 2007/06					var. % 2007/06		
	2006	2007	valore	quantità	prezzo	2006	2007	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	405.765	444.359	*9,5*	*2,6*	*6,7*	1.732.954	1.562.373	*-9,8*	*-5,6*	*-4,5*
Coltivazioni erbacee	246.896	290.338	*17,6*	*7,6*	*9,3*	430.145	466.021	*8,3*	*5,8*	*2,4*
– Cereali	112.542	149.631	*33,0*	*5,9*	*25,6*	42.208	53.856	*27,6*	*0,4*	*27,1*
– Legumi secchi	1.009	1.196	*18,6*	*5,4*	*12,5*	7.993	5.880	*-26,4*	*-37,1*	*17,0*
– Patate e ortaggi	130.742	136.956	*4,8*	*9,2*	*-4,1*	372.385	398.717	*7,1*	*7,5*	*-0,4*
– Industriali	1.875	1.830	*-2,4*	*8,8*	*-10,3*	1.125	1.191	*5,8*	*14,9*	*-7,9*
– Fiori e piante da vaso	728	724	*-0,5*	*-3,1*	*2,7*	6.433	6.377	*-0,9*	*-3,3*	*2,5*
Coltivazioni foraggere	11.014	12.075	*9,6*	*-0,1*	*9,7*	62.724	62.735	*0,0*	*-8,8*	*9,7*
Coltivazioni legnose	147.854	141.946	*-4,0*	*-5,5*	*1,6*	1.240.085	1.033.616	*-16,6*	*-9,4*	*-8,0*
– Prodotti vitivinicoli	19.626	18.976	*-3,3*	*-10,6*	*8,2*	27.151	24.903	*-8,3*	*-14,4*	*7,1*
– Prodotti dell'olivicoltura	14.945	11.238	*-24,8*	*-16,2*	*-10,3*	769.786	616.598	*-19,9*	*-8,8*	*-12,1*
– Agrumi	35.756	40.668	*13,7*	*16,8*	*-2,7*	366.168	304.937	*-16,7*	*-14,2*	*-3,0*
– Frutta	74.889	68.292	*-8,8*	*-13,1*	*4,9*	67.608	77.595	*14,8*	*10,2*	*4,1*
– Altre legnose	2.638	2.771	*5,1*	*5,7*	*-0,6*	9.373	9.583	*2,2*	*4,5*	*-2,2*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	143.720	143.941	*0,2*	*2,5*	*-2,3*	224.712	229.998	*2,4*	*3,2*	*-0,9*
Prodotti zootecnici alimentari	142.740	142.948	*0,1*	*2,5*	*-2,3*	223.978	229.258	*2,4*	*3,3*	*-0,9*
– Carni	111.128	110.501	*-0,6*	*3,3*	*-3,7*	166.496	169.438	*1,8*	*4,4*	*-2,5*
– Latte	25.305	25.557	*1,0*	*-0,6*	*1,6*	34.296	34.449	*0,4*	*-0,8*	*1,2*
– Uova	5.163	5.781	*12,0*	*2,7*	*9,1*	21.570	23.802	*10,3*	*1,2*	*9,1*
– Miele	1.144	1.110	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*	1.617	1.568	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	980	993	*1,3*	*-0,1*	*1,5*	733	740	*0,9*	*-0,1*	*1,0*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	154.190	160.398	*4,0*	*1,2*	*2,8*	207.474	215.103	*3,7*	*0,9*	*2,8*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	703.675	748.698	*6,4*	*2,3*	*4,0*	2.165.139	2.007.474	*-7,3*	*-4,1*	*-3,4*
(+) Attività secondarie[2]	11.031	11.159	*1,2*	*0,9*	*0,3*	18.674	19.435	*4,1*	*3,3*	*0,8*
(-) Attività secondarie[2]	18.001	18.330	*1,8*	*-7,3*	*9,9*	44.394	46.412	*4,5*	*-10,8*	*17,2*
Produzione della branca agricoltura	**696.704**	**741.528**	***6,4***	***2,5***	***3,8***	**2.139.419**	**1.980.496**	***-7,4***	***-3,9***	***-3,7***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti valori correnti e variazioni %*[1]

(migliaia di euro)

	Sicilia					Sardegna				
			var. % 2007/06					var. % 2007/06		
	2006	2007	valore	quantità	prezzo	2006	2007	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.916.033	2.867.386	*-1,7*	*-3,7*	*2,1*	642.502	654.478	*1,9*	*0,7*	*1,1*
Coltivazioni erbacee	1.337.883	1.402.531	*4,8*	*1,3*	*3,5*	404.888	406.882	*0,5*	*1,3*	*-0,8*
– Cereali	186.091	259.801	*39,6*	*11,2*	*25,5*	48.897	64.135	*31,2*	*8,0*	*21,4*
– Legumi secchi	14.308	15.192	*6,2*	*-7,7*	*15,1*	1.754	1.985	*13,2*	*-2,1*	*15,6*
– Patate e ortaggi	960.360	951.466	*-0,9*	*0,3*	*-1,2*	348.169	334.802	*-3,8*	*0,4*	*-4,3*
– Industriali	233	240	*2,8*	*-1,5*	*4,4*	34	34	*1,1*	*0,0*	*1,1*
– Fiori e piante da vaso	176.890	175.832	*-0,6*	*-3,4*	*2,9*	6.033	5.926	*-1,8*	*-3,8*	*2,1*
Coltivazioni foraggere	62.360	71.126	*14,1*	*4,0*	*9,7*	96.837	106.166	*9,6*	*0,0*	*9,7*
Coltivazioni legnose	1.515.790	1.393.729	*-8,1*	*-8,4*	*0,4*	140.777	141.430	*0,5*	*-0,2*	*0,7*
– Prodotti vitivinicoli	371.720	326.437	*-12,2*	*-21,7*	*12,1*	54.054	59.419	*9,9*	*7,1*	*2,6*
– Prodotti dell'olivicoltura	211.370	185.646	*-12,2*	*-5,0*	*-7,6*	25.964	19.198	*-26,1*	*-20,3*	*-7,2*
– Agrumi	633.967	578.505	*-8,7*	*-7,0*	*-1,9*	20.968	20.488	*-2,3*	*0,2*	*-2,5*
– Frutta	220.151	218.203	*-0,9*	*1,5*	*-2,3*	21.662	23.019	*6,3*	*1,3*	*4,9*
– Altre legnose	78.581	84.938	*8,1*	*5,2*	*2,7*	18.128	19.305	*6,5*	*4,1*	*2,3*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	448.488	462.738	*3,2*	*2,9*	*0,3*	700.752	721.195	*2,9*	*1,7*	*1,2*
Prodotti zootecnici alimentari	447.008	461.246	*3,2*	*2,9*	*0,3*	699.119	719.547	*2,9*	*1,7*	*1,2*
– Carni	299.107	306.728	*2,5*	*4,4*	*-1,8*	356.485	358.768	*0,6*	*3,1*	*-2,4*
– Latte	85.318	85.936	*0,7*	*-0,6*	*1,3*	329.678	346.229	*5,0*	*0,0*	*5,0*
– Uova	60.878	66.929	*9,9*	*0,8*	*9,1*	12.263	13.878	*13,2*	*3,8*	*9,1*
– Miele	1.705	1.654	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*	693	672	*-3,0*	*0,0*	*-3,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	1.479	1.492	*0,8*	*-0,2*	*1,1*	1.634	1.648	*0,9*	*-0,1*	*1,0*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	520.183	541.410	*4,1*	*1,1*	*2,9*	220.156	230.333	*4,6*	*1,6*	*3,0*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.884.704	3.871.534	*-0,3*	*-2,3*	*2,0*	1.563.410	1.606.006	*2,7*	*1,3*	*1,4*
(+) Attività secondarie[2]	27.488	28.211	*2,6*	*2,2*	*0,5*	38.119	40.419	*6,0*	*1,0*	*5,0*
(-) Attività secondarie[2]	107.494	106.264	*-1,1*	*-16,1*	*17,9*	50.821	48.897	*-3,8*	*-11,3*	*8,5*
Produzione della branca agricoltura	**3.804.698**	**3.793.480**	***-0,3***	***-1,9***	***1,6***	**1.550.708**	**1.597.527**	***3,0***	***1,7***	***1,3***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti valori correnti e variazioni %*[1]

(migliaia di euro)

	Italia				
			var. % 2007/06		
	2006	2007	valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	25.333.694	25.716.798	*1,5*	*-3,1*	*4,8*
Coltivazioni erbacee	13.079.646	13.859.750	*6,0*	*-0,5*	*6,5*
– Cereali	3.590.822	4.524.873	*26,0*	*-0,3*	*26,4*
– Legumi secchi	77.570	91.869	*18,4*	*1,7*	*16,4*
– Patate e ortaggi	7.106.895	6.999.135	*-1,5*	*0,6*	*-2,1*
– Industriali	707.634	657.379	*-7,1*	*-5,4*	*-1,8*
– Fiori e piante da vaso	1.596.725	1.586.494	*-0,6*	*-3,4*	*2,9*
Coltivazioni foraggere	1.573.531	1.674.419	*6,4*	*-2,9*	*9,6*
Coltivazioni legnose	10.680.517	10.182.628	-4,7	-6,3	1,8
– Prodotti vitivinicoli	3.187.528	3.086.453	*-3,2*	*-9,6*	*7,1*
– Prodotti dell'olivicoltura	2.213.568	1.728.080	*-21,9*	*-13,4*	*-9,8*
– Agrumi	1.108.033	994.926	*-10,2*	*-8,1*	*-2,3*
– Frutta	2.933.620	3.046.622	*3,9*	*-1,6*	*5,5*
– Altre legnose	1.237.768	1.326.546	*7,2*	*4,9*	*2,1*
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	14.346.272	14.868.170	*3,6*	*3,3*	*0,3*
Prodotti zootecnici alimentari	14.335.132	14.856.843	*3,6*	*3,3*	*0,3*
– Carni	8.926.004	9.403.889	*5,4*	*5,7*	*-0,3*
– Latte	4.442.816	4.395.730	*-1,1*	*-0,9*	*-0,2*
– Uova	936.170	1.029.536	*10,0*	*0,8*	*9,1*
– Miele	30.142	27.688	*-8,1*	*-5,3*	*-3,0*
Prodotti zootecnici non alimentari	11.140	11.327	*1,7*	*0,5*	*1,1*
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	4.802.195	5.008.547	*4,3*	*1,1*	*3,1*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	44.482.162	45.593.514	*2,5*	*-0,6*	*3,1*
(+) Attività secondarie[2]	1.206.260	1.269.200	*5,2*	*2,8*	*2,3*
(-) Attività secondarie[2]	1.122.321	1.116.742	*-0,5*	*-9,2*	*9,5*
Produzione della branca agricoltura	**44.566.100**	**45.745.973**	***2,6***	***-0,3***	***2,9***

[1] Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

[2] Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dat ISTAT.

Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali								
Frumento tenero	455,1	59.320	455,4	86.544	-	-	-	-
Frumento duro	6,3	1.352	6,4	1.740	-	-	-	-
Segale	2,5	312	2,1	335	-	-	-	-
Orzo	133,8	18.107	105,8	18.814	-	-	-	-
Avena	3,9	571	4,5	765	-	-	-	-
Riso	782,0	270.019	787,0	263.351	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	1.560,3	213.616	1.402,1	255.471	0,2	27	0,1	18
Cereali minori	5,9	1.439	5,6	1.671	-	-	-	-
Paglie	900,3	25.098	896,1	28.542	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	0,1	37	0,1	43	-	-	-	-
Fagioli secchi	4,1	4.867	5,9	8.543	-	-	-	-
Piselli secchi	3,7	2.044	3,3	2.112	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	23	0,1	25	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	48,5	17.850	50,7	21.134	2,2	825	2,2	934
Fave fresche	0,1	28	0,1	28	-	-	-	-
Fagioli freschi	10,3	10.988	14,3	15.285	-	-	-	-
Piselli freschi	1,7	1.213	1,7	1.255	-	-	-	-
Pomodori	94,0	20.893	95,0	20.752	-	-	-	-
Cardi	2,1	1.640	2,1	1.629	-	-	-	-
Finocchi	2,7	1.677	2,7	1.422	-	-	-	-
Sedani	2,1	1.233	2,1	1.198	-	-	-	-
Cavoli	9,6	4.424	9,6	4.770	-	-	-	-
Cavolfiori	7,1	3.004	7,1	2.853	-	-	-	-
Cipolle	65,5	34.700	65,4	39.598	-	-	-	-
Agli	0,9	1.469	1,0	1.619	-	-	-	-
Melone	8,6	1.813	8,7	1.634	-	-	-	-
Cocomeri	3,0	373	3,0	323	-	-	-	-
Asparagi	1,1	2.589	1,1	2.653	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	4,0	1.504	4,0	1.467	-	-	-	-
Barbabietole da orto	3,0	917	3,3	996	-	-	-	-
Carote	4,3	2.015	4,3	1.687	-	-	-	-
Spinaci	4,3	2.945	4,3	2.838	-	-	-	-
Cetrioli	0,2	186	0,2	171	-	-	-	-
Fragole	2,7	6.414	2,6	6.039	-	-	-	-
Melanzane	2,7	1.517	3,1	1.696	-	-	-	-
Peperoni	12,2	9.986	13,8	12.210	-	-	-	-
Zucchine	30,5	19.510	31,1	19.152	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	2,2	1.173	2,2	1.053	-	-	-	-
Lattuga	6,6	4.456	6,7	4.652	-	-	-	-
Radicchio	0,9	610	0,8	483	-	-	-	-
Bietole	0,3	125	0,3	125	-	-	-	-
Orti familiari	98,8	34.444	100,7	34.260	2,9	976	2,9	970
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	130,7	6.273	121,5	5.589	-	-	-	-
Tabacco	0,2	651	0,2	630	-	-	-	-
Canapa tiglio	0,2	29	0,2	31	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,1	322	2,1	393	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	23,3	4.540	22,4	4.915	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	22,9	3.904	23,9	5.088	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	5.607	-	5.854	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	**-**	**99.470**	**-**	**108.003**	**-**	**2.890**	**-**	**5.904**
Fiori e piante ornamentali	**-**	**20.525**	**-**	**20.324**	**-**	**-**	**-**	**-**

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	177,7	43.605	142,0	38.563	0,4	94	0,4	104
Uva da tavola	1,7	678	1,8	794	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	18	0,1	20	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	142,5	43.245	142,5	48.113	3,5	1.060	3,5	1.180
Pere	22,7	11.298	22,1	11.785	0,1	48	0,1	52
Pesche	78,7	30.239	77,0	31.491	-	-	-	-
Nettarine	78,9	33.371	68,5	29.666	-	-	-	-
Albicocche	11,1	5.982	9,1	5.342	-	-	-	-
Ciliege	2,9	3.375	3,0	4.047	-	-	-	-
Susine	13,0	8.268	11,8	8.052	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	16,8	26.429	13,8	22.991	-	-	-	-
Noci	0,2	361	0,2	391	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	83,8	54.955	83,7	52.452	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	1,9	838	2,1	950	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	1.996,0	334.241	1.243,0	306.814	17,0	1.411	15,0	1.398
Vinacce	11,0	407	6,8	267	0,1	4	0,1	4
Cremor tartaro	0,2	147	0,1	75	-	-	-	-
Olio[2]	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	1,0	104	1,0	99	-	-	-	-
Vivai	-	60.131	-	62.376	-	24	-	26
				Prodotti degli allevamenti[3]				
Bovini	188,6	500.442	194,0	485.572	9,4	22.703	9,6	21.871
Equini	2,4	4.557	2,3	4.453	-	-	-	-
Suini	183,6	224.503	189,4	217.710	0,1	137	0,1	129
Ovini e caprini	1,0	3.278	1,0	3.299	0,1	342	0,1	344
Pollame	75,2	99.296	88,1	139.822	0,6	989	0,7	1.386
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	70,3	160.405	73,1	155.451	1,8	4.140	1,9	4.073
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.229,0	296.073	8.147,0	290.310	509,0	19.740	504,0	19.359
Latte di pecora e capra (000 hl)	30,0	2.293	30,0	2.449	1,0	76	1,0	81
Uova (milioni di pezzi)	940,6	70.190	945,0	76.908	11,6	851	13,0	1.037
Miele	1,5	3.461	1,4	3.133	-	-	-	-
Cera	0,0	7	0,0	7	0,0	45	0,0	44
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	239	0,2	242	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2007 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooprative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali								
Frumento tenero	367,2	48.440	388,0	74.626	0,2	27	0,1	20
Frumento duro	39,5	8.045	64,0	16.515	-	-	-	-
Segale	2,7	318	1,9	286	0,2	23	0,2	29
Orzo	169,2	22.822	161,3	28.588	0,2	26	0,2	35
Avena	3,3	481	2,9	491	0,1	15	0,1	17
Riso	570,6	196.206	595,6	198.476	-	-	-	-
Granoturco nostrano	1,7	283	1,7	342	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	2.907,5	401.728	2.659,5	489.045	1,1	155	1,1	206
Cereali minori	17,5	4.268	18,5	5.520	-	-	-	-
Paglie	753,3	21.254	818,8	26.397	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	1,3	1.578	0,5	741	-	-	-	-
Piselli secchi	19,0	10.456	15,0	9.561	-	-	-	-
Ceci	-	-	0,1	75	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	46,5	17.107	63,1	20.835	20,5	7.655	21,6	9.177
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	1,9	4.697	1,6	5.067	-	-	-	-
Piselli freschi	1,7	1.223	1,6	1.191	-	-	-	-
Pomodori	369,7	52.886	401,8	45.053	0,3	192	0,4	346
Cardi	0,1	80	0,1	79	-	-	-	-
Finocchi	0,4	221	0,4	188	-	-	-	-
Sedani	1,1	744	1,1	723	0,6	344	0,8	446
Cavoli	6,1	2.857	4,8	2.424	1,8	833	1,7	848
Cavolfiori	2,0	850	1,1	444	4,1	1.743	3,8	1.534
Cipolle	16,6	8.813	16,7	10.133	0,2	110	0,2	125
Agli	-	-	0,1	158	-	-	-	-
Melone	66,2	41.797	69,9	36.789	-	-	-	-
Cocomeri	48,0	5.972	45,1	4.857	-	-	-	-
Asparagi	0,1	238	0,1	244	0,2	473	0,3	726
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	0,1	37	0,1	36	2,6	977	2,6	954
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,6	303	0,4	169	0,7	314	0,7	263
Spinaci	3,1	2.205	2,4	1.645	0,1	66	0,1	63
Cetrioli	1,5	4.589	1,1	1.679	-	-	0,1	270
Fragole	0,6	2.316	0,4	1.344	5,6	5.760	5,7	5.868
Melanzane	2,0	1.018	1,6	879	-	-	-	-
Peperoni	2,5	1.580	1,3	1.396	-	-	-	-
Zucchine	13,8	10.105	13,3	8.506	0,4	189	0,4	197
Zucche	3,7	381	3,7	394	-	-	-	-
Indivia	9,3	5.519	3,3	1.758	0,3	160	0,5	239
Lattuga	17,5	20.108	17,6	19.043	0,9	470	0,9	489
Radicchio	11,8	8.782	9,1	6.034	0,6	428	0,5	318
Bietole	3,0	1.198	2,7	1.073	-	-	-	-
Orti familiari	106,2	53.503	108,2	61.212	95,0	31.981	96,8	32.392
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	557,9	26.780	528,8	24.325	-	-	-	-
Tabacco	0,4	1.186	0,4	1.148	-	-	-	-
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,4	61	3,7	693	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	13,1	2.567	5,3	1.170	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	94,1	16.044	46,6	9.921	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	140	-	146	-	10	-	10
Foraggi (in fieno)	**-**	**347.163**	**-**	**402.376**	**-**	**84.270**	**-**	**90.814**
Fiori e piante ornamentali	**-**	**106.255**	**-**	**105.838**	**-**	**4.494**	**-**	**4.458**

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	65,4	16.269	59,8	16.464	133,0	32.877	123,2	33.704
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,2	36	0,2	40
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	52,4	15.494	51,1	16.810	1.304,0	377.880	1.387,4	447.305
Pere	23,1	11.381	19,8	10.452	1,8	938	1,5	837
Pesche	10,5	3.951	9,1	3.645	-	-	-	-
Nettarine	3,4	1.414	3,4	1.448	-	-	-	-
Albicocche	0,9	481	0,8	466	0,9	494	0,9	539
Ciliege	1,6	1.842	1,5	2.001	1,0	1.165	1,1	1.485
Susine	1,4	846	1,1	713	2,5	1.598	1,7	1.166
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,0	1.852	2,9	1.711	1,8	1.182	1,7	1.067
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,2	358	0,2	384
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	1,5	666	1,6	729
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	683,0	99.321	687,0	99.509	134,0	38.322	250,0	51.577
Vinacce	3,8	131	3,8	139	0,8	30	1,4	55
Cremor tartaro	0,1	73	0,1	74	-	-	-	-
Olio[2]	0,7	1.936	0,7	1.691	0,2	749	0,2	667
Sanse	1,1	40	1,1	41	0,3	11	0,3	11
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	2,2	275	2,0	237	-	-	-	-
Vivai	-	113.189	-	123.693	-	2.061	-	2.133
				Prodotti degli allevamenti[3]				
Bovini	374,8	789.386	385,5	765.869	43,4	98.739	44,7	95.929
Equini	3,9	7.145	3,7	6.913	0,7	1.279	0,7	1.304
Suini	772,8	954.542	797,5	925.993	9,1	11.990	9,5	11.767
Ovini e caprini	1,0	3.283	1,0	3.305	0,7	2.264	0,7	2.279
Pollame	236,7	286.029	277,5	403.050	17,8	25.415	20,9	35.867
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	38,8	88.270	40,3	85.447	5,7	13.103	5,9	12.640
Latte di vacca e bufala (000 hl)	40.370,0	1.452.483	39.966,0	1.424.151	5.771,0	230.550	5.714,0	226.083
Latte di pecora e capra (000 hl)	30,0	2.293	30,0	2.449	6,0	459	6,0	491
Uova (milioni di pezzi)	2.286,3	161.475	2.280,0	175.611	61,4	4.136	60,0	4.410
Miele	1,8	4.153	1,5	3.356	0,6	1.381	0,6	1.339
Cera	0,0	45	0,0	44	0,0	27	0,0	26
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	120	0,1	121	0,1	120	0,1	121

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2007 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooprative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali								
Frumento tenero	429,9	56.036	481,4	91.486	22,5	2.888	48,8	9.131
Frumento duro	8,6	1.827	9,4	2.530	1,7	360	5,3	1.421
Segale	-	-	-	-	-	-	0,3	46
Orzo	56,2	7.578	55,6	9.851	52,2	7.018	51,2	9.045
Avena	0,7	102	0,8	136	0,3	44	0,9	154
Riso	18,1	6.191	22,1	7.326	-	-	-	-
Granoturco nostrano	3,1	520	3,2	649	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	2.440,1	335.091	2.845,6	520.075	929,7	129.631	1.059,8	196.665
Cereali minori	2,8	682	2,5	745	0,7	171	2,6	778
Paglie	374,0	10.947	415,3	13.888	49,7	1.394	72,2	2.314
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	0,7	923	0,7	1.125	0,1	120	-	-
Piselli secchi	2,6	1.448	2,1	1.355	0,3	164	0,2	127
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	0,1	142
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	126,2	47.890	148,1	63.708	15,6	5.739	14,5	3.000
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	13,4	15.088	9,9	11.541	0,3	212	0,3	213
Piselli freschi	7,6	5.364	3,6	2.628	-	-	0,1	75
Pomodori	144,2	52.392	147,4	53.754	1,5	855	1,6	864
Cardi	0,3	238	0,4	315	-	-	-	-
Finocchi	6,3	3.498	6,0	2.824	0,1	57	0,1	48
Sedani	8,6	5.116	8,4	4.855	0,1	57	0,1	55
Cavoli	51,0	23.664	54,4	27.212	0,8	374	0,9	453
Cavolfiori	13,7	5.787	14,3	5.739	0,5	211	0,6	241
Cipolle	46,9	24.872	49,1	29.760	0,2	109	0,3	187
Agli	5,3	8.437	4,1	6.475	-	-	-	-
Melone	48,4	21.164	55,6	21.519	0,1	22	0,1	18
Cocomeri	28,8	3.656	26,4	2.901	-	-	0,3	36
Asparagi	9,8	23.954	9,4	23.541	0,7	1.650	1,2	2.899
Carciofi	0,3	264	0,3	225	-	-	-	-
Rape	1,1	411	1,1	401	0,1	38	0,1	37
Barbabietole da orto	2,2	752	2,2	743	0,2	61	0,2	60
Carote	36,7	16.468	35,1	13.182	0,1	46	0,1	38
Spinaci	6,9	4.553	6,8	4.324	0,1	55	0,1	53
Cetrioli	24,1	21.803	15,1	12.778	1,7	655	0,6	200
Fragole	15,8	43.084	15,5	40.550	0,7	616	0,6	514
Melanzane	22,1	12.338	22,4	12.801	0,6	346	0,6	346
Peperoni	24,7	15.290	25,3	17.049	0,5	350	0,5	379
Zucchine	36,6	21.603	37,8	21.956	1,5	1.043	1,4	969
Zucche	1,6	166	1,5	161	0,1	10	0,1	11
Indivia	10,3	6.712	10,4	6.084	0,3	160	0,4	191
Lattuga	42,8	57.587	40,6	58.690	0,5	271	0,5	282
Radicchio	148,7	98.164	125,5	73.810	0,8	616	0,9	617
Bietole	9,1	3.710	8,8	3.571	-	-	-	-
Orti familiari	95,9	35.995	97,7	36.185	40,7	13.799	41,5	13.978
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	1.042,0	50.017	998,0	45.908	106,2	5.099	100,4	4.619
Tabacco	23,8	69.690	22,6	64.106	0,5	1.623	0,5	1.573
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,4	61	2,4	446	0,4	61	0,2	37
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	0,6	627	0,6	657	-	-	-	-
Girasole	7,7	1.497	8,3	1.817	1,0	195	1,7	374
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	266,2	45.387	246,3	52.437	76,8	13.094	56,2	11.965
Altre, comprese le spontanee	-	560	-	585	-	55	-	58
Foraggi (in fieno)	-	**145.560**	-	**146.983**	-	**15.445**	-	**18.107**
Fiori e piante ornamentali	-	**74.114**	-	**73.141**	-	**18.582**	-	**18.365**

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	652,0	130.381	612,4	135.530	64,6	12.517	63,5	13.617
Uva da tavola	0,5	198	0,5	220	0,4	161	0,6	267
Uva da vino p.c.d.	0,2	37	0,2	41	1,3	236	1,0	201
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	0,1	130	0,2	405
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	247,3	73.122	235,4	77.438	44,1	13.040	46,5	15.298
Pere	98,4	50.418	98,4	54.021	6,0	2.906	8,1	4.204
Pesche	48,3	17.867	51,5	20.277	5,4	2.009	6,0	2.376
Nettarine	39,3	15.971	42,0	17.477	1,3	516	0,4	163
Albicocche	6,5	3.528	5,7	3.370	0,1	54	0,1	59
Ciliege	20,1	24.432	18,4	25.921	0,2	232	0,2	269
Susine	5,1	3.284	4,7	3.247	0,4	243	0,6	391
Cotogne	0,4	93	0,2	50	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	1,4	434	1,4	563	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	0,1	180	0,1	196	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	73,6	48.251	72,6	45.482	5,9	3.874	10,3	6.462
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,5	905	0,5	969	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	2.394,0	229.533	3.199,0	260.210	624,0	79.534	772,0	84.206
Vinacce	13,2	499	17,5	703	3,4	128	4,2	168
Cremor Tartaro	0,2	147	0,2	149	0,1	72	0,1	74
Olio[2]	1,3	5.652	1,5	5.849	0,1	397	0,2	365
Sanse	2,0	74	2,3	88	0,2	7	0,2	8
Altre legnose								
Canne e vimini	1,0	122	1,0	116	0,9	115	0,8	97
Vivai	-	34.495	-	36.662	-	45.643	-	48.743
				Prodotti degli allevamenti[3]				
Bovini	211,1	482.636	217,3	468.632	22,3	53.328	22,9	51.657
Equini	1,8	3.297	1,7	3.175	0,3	549	0,3	559
Suini	128,8	161.797	132,9	156.938	53,3	67.791	55,0	65.759
Ovini e caprini	0,4	1.315	0,4	1.324	0,1	327	0,1	329
Pollame	358,2	439.711	419,4	618.806	25,1	33.056	29,4	46.538
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	74,5	165.636	77,6	160.795	16,2	34.338	16,8	33.188
Latte di vacca e bufala (000 hl)	10.318,0	373.351	10.215,0	366.078	3.104,0	120.810	3.073,0	118.456
Latte di pecora e capra (000 hl)	15,0	1.143	15,0	1.221	3,0	229	3,0	245
Uova (milioni di pezzi)	1.958,3	138.055	1.990,0	152.991	190,4	11.589	181,0	12.012
Miele	0,7	1.616	0,6	1.344	0,3	695	0,3	674
Cera	0,0	35	0,0	34	0,0	19	0,0	18
Bozzoli	0,0	60	0,0	50	0,0	9	0,0	8
Lana	0,1	119	0,1	120	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2007 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooprative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia-Romagna			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali								
Frumento tenero	1,1	151	0,9	180	1.049,5	139.402	955,1	184.965
Frumento duro	-	-	-	-	194,4	40.766	229,3	60.925
Segale	-	-	-	-	0,7	84	0,7	108
Orzo	0,4	55	0,4	72	190,0	25.285	178,9	31.284
Avena	0,1	15	0,1	17	2,7	371	2,8	447
Riso	-	-	-	-	40,1	13.769	42,3	14.075
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	2,9	403	1,6	296	906,6	125.647	885,4	163.310
Cereali minori	-	-	-	-	156,0	38.051	137,2	40.936
Paglie	1,2	37	1,0	36	1.073,5	29.917	1.023,6	32.594
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	5,3	2.007	4,3	1.879
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	11,1	6.097	12,0	7.635
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	10,9	4.183	12,3	5.375	250,3	84.902	256,2	93.641
Fave fresche	0,6	172	0,6	169	0,1	29	0,1	29
Fagioli freschi	0,7	744	0,7	746	39,1	43.700	40,0	44.620
Piselli freschi	0,2	143	0,2	148	32,5	23.250	28,0	20.719
Pomodori	12,5	7.993	11,9	7.463	1.508,5	125.538	1.412,1	112.733
Cardi	0,1	79	0,1	78	1,7	1.364	1,8	1.434
Finocchi	0,3	165	0,2	93	6,0	3.343	5,0	2.362
Sedani	0,1	56	0,1	54	6,7	3.940	6,7	3.828
Cavoli	3,1	1.419	2,6	1.283	5,7	2.652	5,9	2.959
Cavolfiori	0,3	127	0,3	120	5,0	2.124	5,2	2.098
Cipolle	0,3	161	0,4	245	111,6	59.621	106,0	64.723
Agli	-	-	-	-	3,0	4.761	4,4	6.928
Melone	-	-	-	-	54,5	29.097	59,9	23.504
Cocomeri	-	-	-	-	72,6	9.114	68,4	7.433
Asparagi	0,6	1.416	0,5	1.209	5,5	13.015	5,7	13.820
Carciofi	0,7	610	0,7	520	0,6	524	0,7	521
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,1	44	0,1	37	145,7	64.850	137,9	51.372
Spinaci	0,3	195	0,3	188	13,6	8.913	13,6	8.588
Cetrioli	-	-	-	-	7,9	9.937	7,5	8.588
Fragole	0,2	103	0,2	103	21,3	39.976	20,8	39.286
Melanzane	0,5	156	0,6	218	5,7	4.036	5,7	3.971
Peperoni	0,1	63	0,1	67	3,8	2.999	3,4	3.194
Zucchine	4,9	4.311	4,8	4.003	29,4	19.540	29,8	19.257
Zucche	0,3	32	0,3	33	4,0	407	3,8	400
Indivia	0,4	221	0,3	149	12,3	8.461	12,3	7.595
Lattuga	5,9	3.827	6,2	4.158	48,9	31.968	49,0	33.233
Radicchio	0,1	66	-	-	18,2	11.863	16,8	9.756
Bietole	1,7	623	1,7	620	2,5	956	2,5	951
Orti familiari	29,4	12.377	29,8	11.635	71,8	28.233	73,0	26.327
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	1.933,4	93.780	1.878,9	86.429
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa tiglio	-	-	-	-	4,0	596	3,8	589
Lino seme	-	-	-	-	0,8	600	0,7	539
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	0,1	15	1,3	243
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	28,3	5.524	18,9	4.155
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	82,9	14.135	38,6	8.218
Altre, comprese le spontanee	-	589	-	615	-	353	-	369
Foraggi (in fieno)	**-**	**3.950**	**-**	**3.800**	**-**	**246.228**	**-**	**233.601**
Fiori e piante ornamentali	**-**	**514.141**	**-**	**511.560**	**-**	**79.364**	**-**	**78.562**

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia-Romagna			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	2,4	482	2,1	467	654,3	130.944	582,3	128.970
Uva da tavola	-	-	-	-	0,1	40	0,1	44
Uva da vino p.c.d.	2,7	502	2,1	432	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	1,6	1.090	1,7	1.377	-	-	-	-
Arance	0,2	51	0,2	50	-	-	-	-
Mandarini	0,2	71	0,2	68	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,4	203	0,3	151	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	0,7	206	0,7	229	159,6	45.432	162,3	51.402
Pere	0,3	148	0,3	159	627,3	297.899	588,2	299.291
Pesche	2,3	869	2,1	844	237,9	86.917	217,5	84.579
Nettarine	0,1	42	0,1	43	307,0	121.697	273,2	110.892
Albicocche	1,7	920	1,8	1.061	71,5	38.866	58,6	34.703
Ciliege	0,2	229	0,2	265	10,5	12.591	12,1	16.816
Susine	0,2	126	0,2	135	65,7	39.247	61,7	39.547
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	0,1	75	-	-	-	-
Loti	0,1	78	0,1	46	17,6	7.081	18,1	7.866
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,2	313	0,2	331	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,6	1.081	0,5	977
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,1	66	0,1	63	57,1	36.967	52,9	32.727
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	180	0,1	193
Altre legnose a frutto annuo	0,3	134	0,3	138	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	87,0	5.461	81,0	5.284	1.759,0	104.999	1.999,0	116.839
Vinacce	0,5	18	0,4	16	9,7	351	11,0	423
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,2	146	0,2	149
Olio[2]	3,2	22.533	4,4	28.276	0,9	4.071	1,0	4.065
Sanse	4,9	179	6,8	256	1,4	44	1,5	49
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	4.707	-	5.111	-	72.082	-	77.359
				Prodotti degli allevamenti[3]				
Bovini	4,4	10.011	4,5	9.657	141,4	324.768	145,4	315.013
Equini	0,4	730	0,4	745	2,9	5.774	2,8	5.685
Suini	0,2	275	0,2	259	345,6	426.319	356,8	413.747
Ovini e caprini	0,3	983	0,3	989	0,7	2.153	0,7	2.168
Pollame	6,3	10.513	7,4	14.842	258,3	341.215	302,7	480.619
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	17,5	46.569	18,2	45.138	45,9	93.033	47,7	90.107
Latte di vacca e bufala (000 hl)	274,0	10.683	271,0	10.465	17.769,0	663.625	17.591,0	650.673
Latte di pecora e capra (000 hl)	9,0	688	9,0	735	44,0	3.362	44,0	3.590
Uova (milioni di pezzi)	128,0	8.730	136,0	10.115	2.556,1	196.957	2.595,0	218.061
Miele	0,3	692	0,3	671	1,5	3.152	1,4	2.854
Cera	0,0	8	0,0	8	0,0	45	0,0	43
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	111	0,1	112

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2007 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooprative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali								
Frumento tenero	88,5	11.675	78,3	15.060	347,6	45.446	406,1	77.410
Frumento duro	292,9	63.463	337,9	92.763	53,4	11.296	61,9	16.591
Segale	0,6	76	0,6	97	-	-	-	-
Orzo	54,6	7.145	59,3	10.196	82,3	11.177	81,3	14.508
Avena	38,8	5.641	41,7	7.038	16,7	2.369	17,0	2.799
Riso	2,4	830	3,0	1.006	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	166,5	24.268	155,7	30.203	147,3	19.981	146,7	26.484
Cereali minori	9,6	2.337	12,8	3.812	2,4	585	3,6	1.073
Paglie	347,9	10.060	379,3	12.529	361,9	10.211	411,8	13.275
Leguminose da granella								
Fave secche	5,4	2.073	13,0	5.758	0,8	304	1,2	526
Fagioli secchi	0,4	510	0,4	622	-	-	-	-
Piselli secchi	1,8	994	3,1	1.982	-	-	0,2	128
Ceci	-	-	0,4	300	0,1	67	0,1	75
Lenticchie	-	-	-	-	0,3	351	0,3	425
Lupini	0,1	23	0,1	25	0,4	84	0,4	92
Veccia	0,2	22	0,2	22	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	109,5	42.591	107,4	47.483	8,8	3.290	8,9	3.769
Fave fresche	3,1	887	3,2	900	-	-	-	-
Fagioli freschi	3,0	3.258	2,7	2.849	-	-	2,8	2.986
Piselli freschi	0,3	215	0,3	223	-	-	-	-
Pomodori	152,7	17.644	217,5	22.501	67,4	6.926	62,4	6.395
Cardi	2,1	1.652	2,1	1.640	-	-	-	-
Finocchi	3,5	1.930	3,3	1.543	0,1	55	-	-
Sedani	0,7	414	0,7	402	0,4	231	0,4	225
Cavoli	7,7	3.614	7,7	3.897	1,4	652	1,4	703
Cavolfiori	6,2	2.632	6,3	2.540	4,1	1.748	4,1	1.661
Cipolle	6,8	3.633	6,7	4.091	0,4	212	0,3	182
Agli	0,5	800	0,5	794	-	-	-	-
Melone	20,5	6.313	19,2	5.219	11,6	2.246	11,0	1.914
Cocomeri	8,1	1.014	8,4	910	-	-	-	-
Asparagi	1,2	2.850	2,9	7.057	-	-	-	-
Carciofi	6,3	5.490	4,5	3.345	0,4	351	0,4	299
Rape	0,5	189	0,5	184	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,7	216	0,7	213	-	-	-	-
Carote	2,0	896	2,5	937	-	-	-	-
Spinaci	15,5	10.183	15,5	9.813	0,4	266	0,4	257
Cetrioli	0,9	449	1,0	641	-	-	-	-
Fragole	2,3	4.418	2,3	4.729	0,1	106	0,1	107
Melanzane	3,8	1.604	3,7	1.691	0,5	209	0,5	233
Peperoni	5,9	3.607	6,3	4.129	19,0	11.581	19,8	12.912
Zucchine	12,3	9.109	12,3	8.674	0,1	49	0,1	54
Zucche	0,2	21	0,2	21	-	-	-	-
Indivia	2,0	1.165	2,1	1.098	0,2	111	0,2	100
Lattuga	5,9	4.087	6,7	5.282	0,4	294	0,5	362
Radicchio	2,8	1.843	3,1	1.818	0,2	130	0,2	116
Bietole	3,2	1.450	3,2	1.444	0,7	269	0,7	268
Orti familiari	120,3	41.493	122,5	41.447	38,4	12.923	39,1	13.083
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	5,4	16.226	5,2	15.136	19,2	57.432	17,9	51.869
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,1	168	1,9	355	0,3	46	0,3	56
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	52,2	10.190	38,0	8.354	86,7	16.924	99,0	21.763
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,4	68	0,4	85	0,2	34	0,2	42
Altre, comprese le spontanee	-	5.387	-	5.624	-	306	-	319
Foraggi (in fieno)	-	**38.544**	-	**43.838**	-	**26.213**	-	**14.434**
Fiori e piante ornamentali	-	**76.044**	-	**75.071**	-	**3.563**	-	**3.506**

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	159,2	35.538	147,7	36.489	95,0	18.408	87,2	18.699
Uva da tavola	0,7	275	0,7	304	0,1	40	0,1	44
Uva da vino p.c.d.	7,5	1.410	5,9	1.228	0,1	18	0,1	20
Olive vendute e p.c.d.	24,2	9.792	21,3	9.330	6,9	2.766	6,0	2.588
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	0,1	49	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	22,3	6.631	11,9	3.937	5,3	1.573	5,3	1.750
Pere	12,8	6.705	11,0	6.174	1,7	804	1,7	861
Pesche	22,3	8.683	22,2	9.201	2,9	1.100	2,7	1.090
Nettarine	4,3	1.811	4,3	1.854	0,3	127	0,3	130
Albicocche	2,7	1.445	2,4	1.400	0,2	108	0,2	118
Ciliege	0,6	717	0,6	831	0,1	118	0,1	137
Susine	5,5	3.455	4,7	3.168	0,2	125	0,2	135
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	139	0,2	151	-	-	-	-
Loti	0,5	161	0,5	192	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	157	0,1	167	0,1	157	0,1	166
Noci	0,2	359	0,2	389	0,1	180	0,1	196
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,7	1.117	1,7	1.067	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	44	0,1	45	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	1.847,0	287.870	1.598,0	278.003	461,0	33.441	501,0	35.181
Vinacce	10,2	394	8,8	361	2,5	101	2,8	121
Cremor tartaro	0,2	148	0,2	150	-	-	0,1	75
Olio[2]	12,0	85.813	9,9	64.639	12,6	64.946	8,2	38.181
Sanse	18,5	674	15,3	575	19,5	681	12,7	457
Altre legnose								
Canne e vimini	9,3	1.050	8,8	943	-	-	-	-
Vivai	-	662.718	-	711.821	-	3.492	-	3.509
				Prodotti degli allevmenti[3]				
Bovini	27,0	67.445	27,8	65.504	14,1	35.486	14,5	34.422
Equini	2,9	5.306	2,8	5.224	0,8	1.482	0,8	1.511
Suini	55,6	69.635	57,3	67.462	58,6	73.139	60,4	70.866
Ovini e caprini	4,8	15.286	4,8	15.386	1,2	3.579	1,2	3.602
Pollame	36,0	52.781	42,2	74.365	25,0	35.914	29,3	50.592
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	46,3	114.041	48,2	110.647	14,0	29.384	14,5	28.364
Latte di vacca e bufala (000 hl)	907,0	33.067	898,0	32.425	761,0	26.339	753,0	25.812
Latte di pecora e capra (000 hl)	687,0	52.550	689,0	56.283	70,0	5.349	70,0	5.712
Uova (milioni di pezzi)	444,4	27.887	449,0	30.730	469,7	29.911	462,0	32.082
Miele	1,3	2.999	1,2	2.685	0,4	975	0,4	946
Cera	0,0	32	0,0	31	0,0	22	0,0	21
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	833	0,7	841	0,3	260	0,3	263

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2007 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooprative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali								
Frumento tenero	140,9	18.699	131,6	25.463	57,7	7.862	63,1	12.535
Frumento duro	455,6	97.658	430,4	116.891	145,2	31.258	182,9	49.888
Segale	-	-	-	-	0,4	48	0,4	62
Orzo	142,9	19.270	87,8	15.558	40,5	5.372	45,3	7.895
Avena	7,9	1.134	6,4	1.066	9,9	1.401	9,2	1.511
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	93,6	13.683	89,2	17.354	182,3	27.108	153,0	30.279
Cereali minori	36,1	8.940	29,7	8.997	1,7	414	1,6	477
Paglie	538,7	15.015	478,7	15.244	183,8	5.126	218,5	6.954
Leguminose da granella								
Fave secche	2,2	842	2,4	1.061	3,3	1.279	3,4	1.520
Fagioli secchi	0,1	121	0,1	148	0,2	256	0,2	312
Piselli secchi	0,7	385	0,7	446	0,2	110	0,2	128
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	0,1	116	0,1	141	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	0,7	149	0,6	139
Veccia	-	-	-	-	0,4	41	0,4	42
Patate e ortaggi								
Patate	42,9	16.003	42,9	18.126	68,6	26.101	90,6	39.158
Fave fresche	2,6	745	2,7	760	2,8	801	2,9	815
Fagioli freschi	17,6	18.688	17,6	18.721	6,4	14.759	8,4	23.187
Piselli freschi	6,6	4.702	6,7	4.938	0,4	286	0,4	295
Pomodori	55,6	6.176	54,7	6.132	232,9	78.148	230,4	68.606
Cardi	0,5	399	0,5	396	0,3	236	0,3	234
Finocchi	19,7	10.785	19,7	9.142	18,3	10.208	19,7	9.315
Sedani	1,6	898	1,6	873	6,7	3.660	5,3	2.813
Cavoli	23,6	10.953	23,7	11.858	33,4	15.570	40,7	20.454
Cavolfiori	43,4	18.299	43,6	17.465	22,2	9.360	24,0	9.614
Cipolle	8,3	4.404	8,4	5.095	2,9	1.561	3,5	2.154
Agli	0,4	638	0,4	633	0,1	163	0,1	162
Melone	9,1	1.932	9,1	1.721	40,9	15.632	40,3	14.709
Cocomeri	4,2	522	4,3	462	71,5	9.060	61,3	6.724
Asparagi	0,4	940	0,4	963	3,1	7.281	3,1	7.460
Carciofi	3,2	2.789	3,1	2.304	18,0	15.686	18,5	13.752
Rape	0,5	185	0,5	181	12,7	4.768	12,7	4.653
Barbabietole da orto	0,2	64	0,2	63	0,3	91	0,3	90
Carote	0,8	363	0,8	304	108,0	48.553	57,4	21.598
Spinaci	13,6	8.899	13,6	8.575	9,2	6.091	9,1	5.806
Cetrioli	1,3	468	1,3	457	6,4	5.828	6,5	5.623
Fragole	2,1	2.044	1,7	1.637	8,4	15.148	9,4	16.899
Melanzane	7,8	3.257	7,8	3.625	19,5	11.245	20,4	11.890
Peperoni	9,8	5.781	9,7	6.123	28,1	18.949	24,4	17.375
Zucchine	10,6	5.503	9,8	5.236	129,2	107.917	138,3	98.695
Zucche	-	-	-	-	1,1	112	1,1	116
Indivia	28,3	15.121	28,6	13.718	9,2	4.986	9,3	4.525
Lattuga	13,0	6.775	13,1	7.103	56,5	39.191	65,6	47.998
Radicchio	10,5	6.790	10,7	6.164	10,3	6.703	11,0	6.378
Bietole	6,5	2.449	6,5	2.438	10,3	3.834	10,3	3.817
Orti familiari	80,4	27.088	82,0	27.440	255,8	111.039	258,4	116.617
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	758,1	35.632	685,0	31.853	52,4	2.461	42,0	1.953
Tabacco	0,2	539	0,2	522	3,3	9.458	3,0	8.329
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,3	46	0,4	75	0,3	46	1,4	263
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	68,0	13.274	62,1	13.652	6,0	1.172	4,5	990
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,9	153	0,9	192	0,2	34	0,1	21
Altre, comprese le spontanee	-	1.674	-	1.747	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	59.374	-	65.350	-	111.800	-	120.996
Fiori e piante ornamentali	-	13.425	-	13.320	-	138.874	-	138.337

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	118,8	23.561	108,6	23.836	191,3	39.246	167,2	37.963
Uva da tavola	0,3	119	0,3	131	24,4	9.744	20,7	9.152
Uva da vino p.c.d.	0,8	147	0,6	122	0,8	147	0,6	122
Olive vendute e p.c.d.	0,6	779	0,6	811	28,0	14.007	24,0	12.470
Arance	-	-	-	-	5,0	1.244	9,9	2.409
Mandarini	-	-	-	-	0,1	37	0,2	71
Clementine	-	-	-	-	0,7	185	1,0	252
Limoni	-	-	-	-	0,3	154	0,3	152
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	7,3	2.168	7,2	2.379	11,2	3.268	10,9	3.538
Pere	5,0	2.505	4,9	2.630	3,9	2.051	3,7	2.085
Pesche	17,3	6.588	17,2	6.972	31,2	12.082	35,3	14.550
Nettarine	6,2	2.632	6,2	2.695	7,7	3.214	7,8	3.334
Albicocche	4,2	2.271	2,5	1.472	0,9	488	1,3	767
Ciliege	0,5	597	0,5	691	5,3	6.307	6,9	9.516
Susine	9,9	6.300	8,2	5.599	12,8	8.137	16,3	11.119
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,7	488	0,3	228	0,8	570	1,3	1.009
Loti	1,2	466	1,2	600	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	53,8	84.643	47,9	79.808
Noci	0,3	537	0,3	583	0,6	1.075	0,5	972
Carrube	-	-	-	-	0,1	12	0,1	12
Actinidia	2,1	1.374	2,1	1.313	146,4	96.149	163,8	102.800
Fichi Secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne Secche	0,1	180	0,1	192	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,2	89	0,2	91
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	286,0	32.282	450,0	34.907	868,0	73.101	659,0	66.833
Vinacce	1,6	60	2,5	100	4,8	182	3,6	145
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	73	0,1	74
Olio[2]	3,9	19.337	3,9	17.441	20,5	102.484	13,5	60.893
Sanse	6,0	224	6,0	230	31,7	1.156	20,9	786
Altre legnose								
Canne e vimini	1,8	213	1,6	179	1,0	122	1,0	116
Vivai	-	16.161	-	17.810	-	32.414	-	34.054
				Prodotti degli allevamenti[3]				
Bovini	18,8	51.476	19,3	49.848	62,9	170.247	64,7	165.186
Equini	0,9	1.649	0,9	1.681	3,5	6.417	3,2	5.983
Suini	51,0	64.203	52,7	62.365	38,7	51.180	39,9	49.603
Ovini e caprini	1,2	3.854	1,2	3.879	6,0	19.246	6,1	19.696
Pollame	37,4	57.589	43,9	81.249	25,1	49.255	29,4	69.345
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	41,5	82.128	43,1	79.494	26,6	67.150	27,6	64.936
Latte di vacca e bufala (000 hl)	488,0	18.902	483,0	18.528	6.603,0	245.249	6.537,0	240.468
Latte di pecora e capra (000 hl)	81,0	6.191	81,0	6.611	532,0	40.691	534,0	43.618
Uova (milioni di pezzi)	545,9	35.656	548,0	39.033	504,7	30.712	511,0	33.913
Miele	0,4	1.013	0,4	983	0,8	1.845	0,8	1.790
Cera	0,0	38	0,0	37	0,0	25	0,0	24
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	715	0,6	721	1,0	1.060	1,1	1.177

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2007 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooprative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali								
Frumento tenero	94,4	12.157	78,6	14.758	11,7	1.595	12,4	2.465
Frumento duro	118,2	25.722	96,2	26.525	164,3	35.448	161,8	44.230
Segale	0,8	97	0,6	93	-	-	-	-
Orzo	83,9	11.015	80,6	13.904	22,6	2.965	21,4	3.689
Avena	8,1	1.246	6,9	1.232	24,2	3.660	21,1	3.704
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	1,2	201	1,2	243
Granoturco ibrido (mais)	63,1	8.746	57,1	10.533	9,2	1.286	9,2	1.712
Cereali minori	6,5	1.596	4,9	1.471	0,8	195	0,6	179
Paglie	216,1	5.949	184,8	5.812	162,6	4.532	158,3	5.041
Leguminose da granella								
Fave secche	2,6	938	2,4	999	0,9	338	0,9	390
Fagioli secchi	0,4	551	0,4	673	0,2	260	0,1	159
Piselli secchi	0,3	164	0,3	190	0,1	55	0,1	64
Ceci	0,4	267	0,4	300	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	165,1	58.053	167,9	66.900	15,6	5.848	13,8	5.859
Fave fresche	1,2	345	1,1	310	1,4	401	1,0	281
Fagioli freschi	4,4	4.733	4,3	4.652	0,1	106	0,1	106
Piselli freschi	3,9	2.773	3,7	2.722	-	-	-	-
Pomodori	103,7	9.167	104,5	9.238	49,0	5.289	43,8	4.384
Cardi	0,3	235	0,3	234	-	-	-	-
Finocchi	58,3	32.372	57,9	27.254	31,0	17.169	34,0	15.962
Sedani	3,6	2.024	3,6	1.967	-	-	-	-
Cavoli	24,4	11.321	17,4	8.703	4,7	2.181	3,0	1.501
Cavolfiori	48,0	20.111	52,3	20.818	1,4	593	1,2	483
Cipolle	6,8	3.660	6,7	4.121	1,8	961	1,7	1.037
Agli	2,7	4.332	2,7	4.298	-	-	-	-
Melone	13,2	2.567	15,3	2.641	0,3	58	0,3	53
Cocomeri	0,1	14	0,2	24	-	-	-	-
Asparagi	0,1	236	0,1	241	-	-	-	-
Carciofi	3,6	3.137	3,5	2.601	-	-	1,4	1.041
Rape	0,1	38	0,1	37	0,9	338	0,9	329
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	152,0	68.558	152,0	57.381	0,4	179	0,4	150
Spinaci	6,5	4.252	6,5	4.098	4,0	2.631	4,0	2.535
Cetrioli	4,5	1.924	4,3	1.705	-	-	-	-
Fragole	0,5	645	0,6	735	3,0	2.996	3,0	2.999
Melanzane	3,4	1.493	3,8	1.830	0,4	152	0,3	126
Peperoni	11,2	6.794	12,2	7.927	0,3	177	0,7	441
Zucchine	8,7	4.372	9,4	4.885	0,7	353	0,7	368
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	38,9	20.804	39,5	18.964	1,9	1.054	1,8	896
Lattuga	15,5	8.091	16,0	8.779	2,3	1.194	2,3	1.242
Radicchio	27,3	17.670	28,3	16.319	1,8	1.180	1,8	1.052
Bietole	10,2	3.717	11,6	4.208	-	-	-	-
Orti familiari	98,8	33.251	100,8	33.729	38,6	12.991	39,4	13.016
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	75,8	3.731	61,0	3.020	127,5	6.273	119,0	5.891
Tabacco	0,8	2.112	0,7	1.790	0,1	261	0,1	253
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,8	1.719	7,7	1.694	9,1	1.776	8,2	1.802
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	51	0,3	64	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	148	-	155	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	**22.628**	-	**23.232**	-	**5.148**	-	**5.904**
Fiori e piante ornamentali	-	**14.249**	-	**14.107**	-	-	-	-

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	327,0	65.545	263,7	58.497	40,4	7.971	34,4	7.511
Uva da tavola	9,7	3.838	1,6	701	2,2	875	1,7	748
Uva da vino p.c.d.	1,8	325	1,4	280	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	12,3	6.277	10,8	5.947	3,2	1.462	2,7	1.257
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	14,2	4.681	14,2	5.208	8,3	2.518	3,4	1.148
Pere	2,9	1.450	2,9	1.553	5,8	2.970	2,2	1.207
Pesche	25,1	9.867	24,7	10.335	4,8	1.797	4,6	1.833
Nettarine	7,4	3.080	7,2	3.069	0,9	378	0,9	387
Albicocche	3,8	2.034	3,7	2.157	0,8	431	0,7	410
Ciliege	1,4	1.538	1,4	1.783	-	-	-	-
Susine	5,9	3.528	5,7	3.657	1,0	616	1,0	661
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,3	209	0,6	455	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,1	100	0,1	82	0,1	100	0,1	82
Nocciole	0,1	157	0,2	332	0,5	785	0,4	665
Noci	0,4	716	0,4	777	0,1	180	0,1	196
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	4,9	3.207	5,1	3.190	-	-	0,1	62
Fichi secchi	0,1	142	0,1	152	-	-	-	-
Prugne secche	0,6	1.078	0,6	1.155	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	847,0	64.180	519,0	45.805	42,0	1.876	67,0	2.996
Vinacce	4,7	178	2,9	116	0,2	8	0,4	16
Cremor tartaro	0,1	72	0,1	74	-	-	-	-
Olio[2]	18,5	102.531	16,7	83.834	6,1	17.791	3,3	8.438
Sanse	28,6	1.063	25,8	988	9,4	342	5,1	191
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	7.321	-	7.548	-	911	-	954
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	20,2	52.142	20,7	50.402	13,3	30.937	13,7	30.059
Equini	1,3	2.379	1,2	2.240	0,5	920	0,5	938
Suini	35,5	49.070	36,6	47.558	12,9	16.704	13,3	16.189
Ovini e caprini	2,3	7.238	2,3	7.286	0,9	2.819	0,9	2.838
Pollame	26,0	41.529	30,5	58.554	33,8	50.260	39,6	70.776
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	19,3	43.620	20,0	42.128	4,4	10.114	4,5	9.641
Latte di vacca e bufala (000 hl)	677,0	24.637	670,0	24.148	1.063,0	37.445	1.052,0	36.702
Latte di pecora e capra (000 hl)	88,0	6.707	88,0	7.162	15,0	1.148	15,0	1.226
Uova (milioni di pezzi)	380,9	26.976	379,0	29.273	75,1	5.359	79,0	6.147
Miele	0,5	1.155	0,5	1.120	0,1	229	0,1	222
Cera	0,0	23	0,0	23	0,0	12	0,0	12
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	833	0,7	841	0,2	237	0,2	240

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2007 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooprative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali								
Frumento tenero	54,2	7.043	49,4	9.360	18,7	2.511	16,7	3.269
Frumento duro	184,5	39.461	152,3	41.272	954,3	194.399	680,9	175.742
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	45,6	5.841	45,6	7.675	92,5	12.639	94,1	16.895
Avena	32,0	4.642	29,8	5.018	107,4	16.390	121,0	21.434
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	134,8	18.569	111,4	20.423	9,6	1.334	9,0	1.664
Cereali minori	0,3	73	0,3	89	0,9	220	0,9	269
Paglie	228,8	6.406	199,5	6.382	860,5	27.216	664,4	24.009
Leguminose da granella								
Fave secche	9,1	3.227	16,3	6.671	11,6	4.319	10,8	4.641
Fagioli secchi	1,5	1.700	1,3	1.797	0,4	493	0,4	601
Piselli secchi	-	-	-	-	0,6	330	2,1	1.337
Ceci	0,5	334	0,5	376	1,4	952	1,3	995
Lenticchie	-	-	-	-	0,3	351	0,3	425
Lupini	0,4	89	0,4	98	2,0	453	1,9	471
Veccia	-	-	-	-	1,8	190	1,6	171
Patate e ortaggi								
Patate	328,6	111.932	241,8	97.443	120,9	48.634	115,1	55.196
Fave fresche	4,3	1.230	4,8	1.348	5,0	1.425	4,9	1.371
Fagioli freschi	60,5	80.285	66,0	86.294	7,4	8.464	8,6	9.828
Piselli freschi	3,6	2.550	3,5	2.564	15,7	11.171	16,2	11.923
Pomodori	459,0	194.562	463,1	182.931	1.836,8	149.254	1.670,2	134.873
Cardi	0,1	80	0,1	79	0,2	157	0,2	156
Finocchi	85,5	47.472	99,1	46.643	124,6	68.366	108,3	50.373
Sedani	1,2	679	1,7	935	61,3	34.681	61,3	33.696
Cavoli	38,2	17.849	50,9	25.640	179,9	82.652	177,8	88.064
Cavolfiori	59,9	25.481	72,0	29.098	53,3	22.632	60,0	24.204
Cipolle	30,8	16.485	23,2	14.192	28,1	15.172	25,9	15.983
Agli	10,0	15.939	10,2	16.130	1,5	2.387	1,9	3.000
Melone	58,0	27.930	56,4	23.204	52,9	12.092	51,4	10.532
Cocomeri	72,2	14.968	71,0	12.741	84,8	10.601	56,5	6.114
Asparagi	12,3	29.248	12,7	30.942	6,7	15.806	6,8	16.436
Carciofi	22,8	20.033	24,3	18.212	144,0	125.378	148,3	110.138
Rape	2,9	1.080	2,9	1.055	20,1	7.535	21,3	7.793
Barbabietole da orto	0,6	193	0,4	127	0,4	119	0,4	118
Carote	1,1	493	2,1	788	27,5	12.281	27,1	10.130
Spinaci	8,9	5.756	8,6	5.359	9,1	5.926	9,1	5.710
Cetrioli	3,7	3.531	3,5	3.366	6,0	3.458	6,4	3.440
Fragole	48,9	97.314	55,8	106.470	2,0	2.188	2,0	2.177
Melanzane	83,5	41.727	88,3	45.746	42,8	16.184	43,5	18.334
Peperoni	72,0	56.617	70,0	60.902	41,5	25.097	42,7	27.670
Zucchine	32,4	39.286	28,8	36.487	34,1	20.193	34,7	21.129
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	22,7	12.235	39,7	19.209	55,7	29.855	55,4	26.657
Lattuga	88,9	115.564	98,3	100.342	83,3	37.152	80,7	37.447
Radicchio	2,1	1.358	2,7	1.555	37,4	24.067	38,2	21.900
Bietole	2,6	958	2,7	990	8,9	3.276	8,9	3.261
Orti familiari	96,2	46.848	97,9	47.242	239,8	84.258	243,9	84.364
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	20,5	1.007	19,3	957	484,0	23.814	445,0	22.028
Tabacco	42,7	118.267	39,3	105.445	-	-	-	-
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	0,2	151	0,2	155
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	0,2	31	0,2	37
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,7	137	0,4	88	2,7	527	1,9	418
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	126	-	131	-	10	-	10
Foraggi (in fieno)	**-**	**101.150**	**-**	**97.241**	**-**	**30.762**	**-**	**41.734**
Fiori e piante ornamentali	**-**	**211.155**	**-**	**210.109**	**-**	**131.854**	**-**	**130.937**

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	96,1	19.753	81,0	18.426	525,6	102.833	425,2	92.067
Uva da tavola	1,4	553	0,6	262	1.045,8	416.101	934,8	411.744
Uva da vino p.c.d.	0,9	164	0,7	141	1,3	236	1,0	201
Olive vendute e p.c.d.	4,9	3.041	4,6	3.272	202,4	91.461	177,3	86.423
Arance	21,6	5.362	24,5	5.950	65,0	16.297	57,8	14.178
Mandarini	9,2	3.349	9,4	3.286	1,5	558	1,3	465
Clementine	6,3	1.607	7,1	1.726	33,7	8.890	31,3	7.869
Limoni	23,0	11.285	24,2	11.742	3,7	1.881	3,8	1.910
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	69,4	21.564	66,2	22.885	4,5	1.327	4,6	1.509
Pere	20,4	11.036	16,7	9.680	5,1	2.656	5,5	3.069
Pesche	297,8	112.545	310,5	124.899	70,8	26.642	65,7	26.315
Nettarine	77,6	31.661	78,5	32.796	8,8	3.608	8,1	3.401
Albicocche	49,4	26.693	67,5	39.736	7,6	4.107	6,4	3.768
Ciliege	27,9	32.345	27,3	36.680	33,4	39.205	32,3	43.940
Susine	31,9	18.871	43,2	27.421	4,4	2.709	4,3	2.841
Cotogne	-	-	-	-	0,2	45	0,3	73
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	7,0	4.894	6,0	4.570	2,0	1.406	1,8	1.379
Loti	26,4	11.727	27,0	11.776	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	34,0	34.099	33,5	27.338
Nocciole	53,3	83.839	43,5	72.462	-	-	-	-
Noci	7,3	13.176	7,0	13.709	0,2	362	0,2	392
Carrube	-	-	-	-	0,7	90	0,7	90
Actinidia	21,7	14.301	26,0	16.373	1,1	724	1,0	629
Fichi secchi	2,0	2.864	1,7	2.604	0,1	141	0,1	151
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	1.414,0	67.183	1.227,0	63.786	3.775,0	141.490	2.724,0	110.511
Vinacce	7,8	283	6,7	258	20,7	790	15,0	608
Cremor tartaro	0,1	73	0,1	75	0,4	295	0,3	224
Olio[2]	29,7	100.119	33,0	98.449	178,4	516.151	136,2	345.281
Sanse	45,9	1.638	51,0	1.875	275,8	10.054	210,2	7.895
Altre legnose								
Canne e vimini	1,9	220	1,8	198	-	-	-	-
Vivai	-	19.619	-	21.047	-	51.857	-	55.119
Prodotti degli allevamenti[3]								
Bovini	81,0	194.856	83,3	189.023	37,1	95.208	38,2	92.471
Equini	1,7	3.111	1,6	2.986	1,7	3.357	1,6	3.222
Suini	44,4	66.927	45,8	64.898	10,2	15.166	10,5	14.676
Ovini e caprini	2,2	7.149	2,2	7.196	2,2	7.349	2,2	7.397
Pollame	31,3	56.698	36,7	79.905	11,1	21.812	13,1	30.941
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	23,2	60.837	24,1	58.900	7,2	16.355	7,5	15.878
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.539,0	176.971	4.494,0	173.535	2.628,0	96.712	2.602,0	94.837
Latte di pecora e capra (000 hl)	87,0	6.648	87,0	7.099	154,0	11.757	154,0	12.555
Uova (milioni di pezzi)	788,2	57.789	797,0	63.725	380,9	30.024	385,0	33.098
Miele	0,6	1.386	0,6	1.345	0,1	230	0,1	223
Cera	0,0	23	0,0	23	0,0	8	0,0	7
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	238	0,2	241	0,8	949	0,8	958

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2007 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooprative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni arboree							
Cereali								
Frumento tenero	17,0	2.244	16,2	3.118	34,1	4.646	36,8	7.311
Frumento duro	400,0	88.159	427,6	119.406	95,5	19.493	93,5	24.181
Segale	-	-	-	-	0,6	70	3,1	460
Orzo	34,5	4.329	32,4	5.342	22,0	3.030	26,6	4.813
Avena	40,8	5.988	43,9	7.478	37,6	5.212	35,3	5.680
Riso	-	-	-	-	2,2	759	1,8	602
Granoturco nostrano	0,7	117	0,7	142	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	11,6	1.610	10,5	1.940	32,9	4.601	30,6	5.695
Cereali minori	-	-	-	-	2,2	539	2,0	600
Paglie	362,0	10.095	383,1	12.204	138,5	3.858	141,9	4.515
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	8,7	3.234	8,4	3.603
Fagioli secchi	0,1	129	0,1	157	3,2	4.117	1,0	1.569
Piselli secchi	-	-	-	-	0,1	54	0,3	188
Ceci	1,1	709	1,2	870	0,5	330	0,3	223
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	118	0,1	142
Lupini	0,3	68	0,3	74	0,6	140	0,6	154
Veccia	1,0	104	0,9	95	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	-	-	-	-	161,1	61.643	171,5	74.768
Fave fresche	-	-	-	-	4,6	1.315	5,3	1.489
Fagioli freschi	2,7	2.890	2,7	2.895	10,2	11.051	12,2	13.507
Piselli freschi	0,3	213	0,3	220	2,6	1.847	2,5	1.837
Pomodori	227,6	21.142	263,8	23.863	334,1	34.485	339,2	34.076
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	9,4	5.166	9,4	4.379	135,0	74.721	139,4	65.406
Sedani	6,2	3.528	6,2	3.428	-	-	-	-
Cavoli	18,5	8.585	18,9	9.455	24,1	11.159	35,9	17.920
Cavolfiori	17,9	7.605	18,1	7.306	72,3	30.484	78,0	31.244
Cipolle	-	-	-	-	31,5	16.926	32,3	19.837
Agli	-	-	-	-	0,1	161	0,2	320
Melone	20,4	16.907	19,5	13.821	24,5	5.382	30,6	5.837
Cocomeri	8,6	1.063	8,6	920	4,6	576	8,7	942
Asparagi	0,4	943	0,3	724	0,1	235	0,1	241
Carciofi	5,2	4.535	5,3	3.943	3,5	3.044	3,8	2.819
Rape	3,1	1.163	3,1	1.135	0,2	76	0,2	74
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	-	-	-	-	-	-	0,1	38
Spinaci	-	-	-	-	0,1	65	0,1	63
Cetrioli	0,2	99	0,2	91	1,5	1.051	2,4	1.411
Fragole	10,1	19.731	14,8	27.294	3,3	3.764	3,6	3.929
Melanzane	6,4	2.502	6,3	2.741	44,8	18.551	46,2	21.053
Peperoni	10,7	6.271	10,7	6.715	19,3	11.903	23,2	15.398
Zucchine	1,8	902	1,7	886	36,0	21.013	38,5	21.034
Zucche	-	-	-	-	0,3	31	0,3	32
Indivia	8,5	4.614	8,5	4.142	4,1	2.192	5,5	2.640
Lattuga	9,9	5.333	9,9	5.549	18,7	10.547	20,6	12.146
Radicchio	3,5	2.261	3,4	1.957	-	-	0,3	176
Bietole	2,2	820	2,2	816	0,2	76	0,2	75
Orti familiari	40,8	13.731	41,6	13.920	141,3	47.554	144,2	48.251
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	34,2	1.684	32,3	1.601	20,2	995	19,1	947
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	74	0,1	76	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,4	62	0,5	94	0,1	15	0,4	75
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	20	0,1	22	0,3	59	0,2	44
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,1	17	0,4	86
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	10	-	10
Foraggi (in fieno)	-	**11.014**	-	**12.075**	-	**62.724**	-	**62.735**
Fiori e piante ornamentali	-	**728**	-	**724**	-	**6.433**	-	**6.377**

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	6,4	1.307	5,6	1.266	20,8	4.331	18,3	4.217
Uva da tavola	22,3	8.886	19,9	8.779	6,2	2.478	5,7	2.522
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	5,2	2.174	4,5	2.033	16,1	16.684	14,9	16.364
Arance	109,0	27.672	129,0	32.042	824,0	211.285	705,3	176.938
Mandarini	0,1	37	0,1	35	74,5	27.310	78,0	27.459
Clementine	29,7	7.580	33,0	8.027	395,0	102.501	310,5	76.787
Limoni	0,9	467	1,1	564	30,5	15.201	29,2	14.392
Bergamotti	-	-	-	-	35,0	9.030	34,6	8.692
Cedri	-	-	-	-	1,5	840	1,5	670
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	7,2	2.168	7,7	2.580	5,1	1.551	5,1	1.726
Pere	4,6	2.396	4,8	2.679	7,2	3.546	7,5	3.958
Pesche	40,0	15.467	35,3	14.528	53,6	20.053	53,8	21.424
Nettarine	34,2	14.365	36,0	15.483	22,0	9.056	33,6	14.161
Albicocche	43,0	23.207	30,3	17.815	3,0	1.623	8,0	4.714
Ciliege	0,9	1.060	0,6	819	0,7	781	0,8	1.035
Susine	10,0	6.184	8,2	5.441	0,4	244	1,2	787
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,4	280	-	-	8,0	5.603	7,8	5.951
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	0,2	163	1,2	1.197	0,3	244
Nocciole	-	-	-	-	1,0	1.573	1,0	1.666
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	14,3	9.385	13,4	8.404	16,4	10.799	16,5	10.382
Fichi secchi	-	-	-	-	0,3	430	0,2	307
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	234,0	9.380	210,0	8.881	389,0	20.258	328,0	18.087
Vinacce	1,3	52	1,2	51	2,1	85	1,8	77
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio[2]	5,4	12.467	4,5	8.941	205,2	741.556	187,0	589.385
Sanse	8,3	303	7,0	264	317,0	11.546	289,1	10.849
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	2,8	325	2,8	308
Vivai	-	2.638	-	2.771	-	9.048	-	9.274
				Prodotti degli allevamenti[3]				
Bovini	17,8	40.257	18,3	39.041	28,3	67.614	29,2	65.807
Equini	1,3	2.379	1,2	2.239	0,8	1.676	0,8	1.709
Suini	28,8	40.215	29,7	38.985	34,1	50.241	35,1	48.614
Ovini e caprini	3,3	11.249	3,3	11.322	3,3	10.826	3,3	10.897
Pollame	2,7	5.307	3,2	7.560	10,1	16.694	11,9	23.642
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	5,1	11.722	5,3	11.353	8,4	19.444	8,7	18.769
Latte di vacca e bufala (000 hl)	448,0	16.976	444,0	16.663	665,0	24.746	658,0	24.250
Latte di pecora e capra (000 hl)	109,0	8.328	109,0	8.894	125,0	9.550	125,0	10.199
Uova (milioni di pezzi)	61,4	5.163	63,0	5.781	255,0	21.570	258,0	23.802
Miele	0,5	1.144	0,5	1.110	0,7	1.617	0,7	1.568
Cera	0,0	8	0,0	7	0,0	13	0,0	13
Bozzoli	0,0	138	0,0	144	0,0	3	0,0	4
Lana	0,7	834	0,7	842	0,6	717	0,6	724

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2007 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooprative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali								
Frumento tenero	2,8	390	0,5	102	-	-	-	-
Frumento duro	757,0	158.391	841,4	223.060	117,6	24.224	129,8	33.877
Segale	-	-	0,1	15	-	-	-	-
Orzo	34,6	5.334	38,2	7.738	39,2	5.727	40,0	7.679
Avena	19,7	2.804	19,9	3.288	40,8	5.862	43,2	7.205
Riso	-	-	-	-	15,6	5.347	19,3	6.410
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,9	541	3,3	609	23,3	3.321	18,4	3.491
Cereali minori	4,7	1.149	9,7	2.900	0,2	49	0,1	30
Paglie	604,4	17.482	668,4	22.089	149,6	4.367	163,2	5.443
Leguminose da granella								
Fave secche	29,8	11.310	27,0	11.825	2,9	1.088	2,8	1.212
Fagioli secchi	0,2	258	0,2	314	0,1	128	0,1	156
Piselli secchi	1,2	661	1,3	830	0,8	439	0,8	509
Ceci	2,0	1.344	1,9	1.437	0,1	67	0,1	76
Lenticchie	0,3	351	0,3	424	-	-	-	-
Lupini	0,2	44	0,2	48	-	-	-	-
Veccia	3,2	341	2,9	313	0,3	32	0,3	33
Patate e ortaggi								
Patate	192,4	77.001	206,2	109.626	50,5	22.066	50,8	26.222
Fave fresche	20,5	5.868	19,7	5.539	12,6	3.605	12,6	3.541
Fagioli freschi	10,3	22.292	9,1	21.848	3,6	5.368	3,6	5.585
Piselli freschi	7,6	5.411	7,2	5.303	3,2	2.275	3,2	2.353
Pomodori	606,4	240.549	601,7	241.304	109,9	95.600	111,2	95.167
Cardi	-	-	-	-	2,2	1.752	2,2	1.740
Finocchi	36,1	20.133	39,5	18.674	13,4	7.418	13,4	6.288
Sedani	1,8	1.025	1,8	996	10,3	6.628	10,3	6.440
Cavoli	19,3	8.935	15,9	7.935	14,4	6.711	14,5	7.285
Cavolfiori	32,1	13.619	31,3	12.616	9,6	4.061	9,7	3.899
Cipolle	25,9	13.861	23,9	14.618	7,9	4.256	7,9	4.864
Agli	3,0	4.810	2,7	4.295	0,7	1.118	0,7	1.110
Melone	201,1	49.684	164,0	37.009	21,2	7.418	21,2	6.334
Cocomeri	61,1	8.723	52,7	6.512	22,5	3.399	22,6	2.956
Asparagi	0,2	477	0,2	488	0,3	715	0,3	733
Carciofi	153,7	133.892	152,7	113.464	106,7	92.954	106,6	79.214
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	2,2	753	2,2	743
Carote	131,9	59.310	139,1	52.350	7,9	3.554	7,9	2.975
Spinaci	1,3	853	1,3	822	-	-	-	-
Cetrioli	8,4	7.012	9,0	7.169	4,2	4.048	4,2	3.838
Fragole	14,5	30.246	21,7	38.411	1,2	2.001	1,2	1.949
Melanzane	83,1	42.534	80,5	41.958	8,7	6.014	8,7	5.928
Peperoni	81,9	48.088	87,3	55.818	5,5	3.391	5,5	3.674
Zucchine	126,8	110.821	121,9	98.498	6,8	5.615	6,8	5.093
Zucche	0,2	20	0,2	20	-	-	-	-
Indivia	11,6	6.275	11,7	5.682	5,9	3.245	5,9	2.913
Lattuga	33,5	18.286	38,9	22.128	23,0	14.770	23,0	15.443
Radicchio	1,3	841	1,2	692	1,5	988	1,5	880
Bietole	1,9	697	1,9	694	3,5	1.293	3,5	1.287
Orti familiari	53,5	19.597	54,5	21.672	83,0	31.282	84,5	30.621
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	76	0,1	77	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	1,2	43	1,1	46	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	**-**	**62.360**	**-**	**71.126**	**-**	**96.837**	**-**	**106.166**
Fiori e piante ornamentali	**-**	**176.890**	**-**	**175.832**	**-**	**6.033**	**-**	**5.926**

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2006		2007		2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	528,1	106.670	416,9	93.194	54,2	11.728	50,6	12.117
Uva da tavola	366,5	145.824	355,1	156.409	10,3	4.098	10,7	4.712
Uva da vino p.c.d.	3,6	652	2,8	561	2,9	534	2,3	469
Olive vendute e p.c.d.	30,5	34.750	29,8	35.948	9,0	7.646	7,9	7.088
Arance	1.266,4	323.745	1.144,4	286.230	54,9	14.007	55,1	13.754
Mandarini	99,9	36.537	98,6	34.631	6,8	2.425	6,8	2.329
Clementine	60,8	16.035	59,0	14.829	8,6	2.249	8,6	2.143
Limoni	509,8	253.174	485,7	238.538	4,6	2.287	4,6	2.262
Bergamotti	0,2	52	0,2	50	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	7,5	4.425	7,2	4.226	-	-	-	-
Mele	18,2	5.421	14,3	4.739	3,9	1.181	3,9	1.314
Pere	55,2	29.398	56,3	32.126	6,3	3.092	6,3	3.313
Pesche	84,4	31.810	81,4	32.655	20,8	7.855	21,0	8.441
Nettarine	9,7	3.920	10,7	4.428	1,6	654	1,6	669
Albicocche	10,8	5.856	10,2	6.026	2,9	1.560	2,9	1.699
Ciliege	2,7	3.008	2,7	3.486	1,0	1.195	1,0	1.385
Susine	6,1	3.821	6,0	4.032	4,1	2.449	4,1	2.627
Cotogne	0,1	20	0,1	21	0,1	21	0,1	23
Melograni	-	-	-	-	0,2	42	0,2	45
Fichi freschi	3,3	2.307	1,5	1.142	0,6	419	0,9	685
Loti	5,9	2.249	6,0	2.675	-	-	-	-
Mandorle	75,2	75.386	76,2	62.156	2,2	2.234	2,2	1.818
Nocciole	15,8	24.841	18,9	31.468	0,4	629	0,4	667
Noci	0,6	1.073	0,6	1.165	-	-	-	-
Carrube	24,8	3.098	31,4	3.916	0,6	75	0,6	75
Actinidia	0,5	328	0,5	313	-	-	-	-
Fichi secchi	0,2	297	0,2	318	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl)[2]	2.904,0	117.723	1.595,0	75.754	550,0	37.516	617,0	41.920
Vinacce	16,0	632	8,8	369	3,0	105	3,4	126
Cremor tartaro	0,3	220	0,2	149	0,1	73	0,1	74
Olio[2]	41,7	174.274	39,4	147.411	7,6	17.884	5,8	11.765
Sanse	64,4	2.347	60,9	2.287	11,7	435	9,0	345
Altre legnose								
Canne e vimini	6,7	770	6,5	709	3,3	383	3,2	352
Vivai	-	77.811	-	84.229	-	17.745	-	18.952
				Prodotti degli allevamenti[3]				
Bovini	75,5	191.656	77,7	186.053	58,4	131.897	60,0	127.825
Equini	2,9	5.301	2,8	5.219	2,1	3.847	2,0	3.737
Suini	15,7	21.541	16,2	20.895	53,7	87.222	55,4	84.588
Ovini e caprini	6,8	27.275	6,9	27.857	28,6	99.299	28,9	100.998
Pollame	26,0	34.211	30,5	48.236	12,6	19.308	14,8	27.259
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	8,3	19.123	8,6	18.467	6,0	14.912	6,2	14.361
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.612,0	60.203	1.596,0	59.034	2.102,0	78.073	2.081,0	76.552
Latte di pecora e capra (000 hl)	329,0	25.115	330,0	26.903	3.283,0	251.604	3.295,0	269.677
Uova (milioni di pezzi)	635,9	60.878	641,0	66.929	151,3	12.263	157,0	13.878
Miele	0,8	1.705	0,8	1.654	0,3	693	0,3	672
Cera	0,0	50	0,0	48	0,0	39	0,0	38
Bozzoli	0,0	2	0,0	2	-	-	-	-
Lana	1,2	1.428	1,2	1.442	1,6	1.594	1,6	1.610

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2007 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooprative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee			
Cereali				
Frumento tenero	3.193,1	420.531	3.219,4	617.803
Frumento duro	3.989,0	841.324	3.911,0	1.047.557
Segale	8,5	1.029	10,0	1.532
Orzo	1.297,2	174.733	1.206,0	213.583
Avena	395,0	57.947	407,5	69.479
Riso	1.431,0	493.121	1.471,1	491.246
Granoturco nostrano	6,7	1.121	6,8	1.376
Granoturco ibrido (mais)	9.626,5	1.331.345	9.649,3	1.775.471
Cereali minori	248,3	60.709	232,6	69.547
Paglie	7.306,4	208.963	7.278,5	237.279
Leguminose da granella				
Fave secche	82,7	30.997	93,0	40.130
Fagioli secchi	13,0	16.011	11,4	16.918
Piselli secchi	42,5	23.403	41,7	26.592
Ceci	6,1	4.070	6,3	4.728
Lenticchie	1,1	1.287	1,2	1.699
Lupini	4,8	1.073	4,6	1.126
Veccia	6,9	730	6,3	676
Patate e ortaggi				
Patate	1.784,7	659.313	1.785,6	762.355
Fave fresche	58,9	16.850	59,0	16.579
Fagioli freschi	191,9	247.322	204,9	269.930
Piselli freschi	87,9	62.638	79,2	58.394
Pomodori	6.365,8	1.119.689	6.232,7	1.070.436
Cardi	10,0	7.912	10,2	8.014
Finocchi	550,7	304.757	558,1	261.916
Sedani	113,1	65.259	112,2	62.933
Cavoli	467,7	216.405	487,7	243.362
Cavolfiori	403,1	170.471	433,0	173.979
Cipolle	392,5	209.517	378,6	230.946
Agli	28,2	45.016	29,0	45.922
Melone	651,5	242.057	632,5	206.457
Cocomeri	490,1	69.055	437,5	53.856
Asparagi	42,8	102.065	45,2	110.378
Carciofi	469,0	408.687	474,1	352.399
Rape	48,9	18.338	50,1	18.337
Barbabietole da orto	9,8	3.165	9,9	3.153
Carote	619,8	278.228	568,0	213.398
Spinaci	97,0	63.855	95,8	60.737
Cetrioli	72,5	65.038	63,4	51.426
Fragole	143,3	278.871	162,0	301.040
Melanzane	338,3	164.880	344,0	175.066
Peperoni	349,0	228.523	356,9	253.379
Zucchine	516,6	401.435	521,6	375.077
Zucche	11,5	1.179	11,2	1.187
Indivia	224,1	124.062	237,6	117.612
Lattuga	474,0	379.972	497,1	384.368
Radicchio	279,8	184.360	256,0	150.023
Bietole	66,8	25.451	67,7	25.638
Orti familiari	1.827,6	693.364	1.859,4	708.362
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	5.343,0	257.545	5.050,4	235.118
Tabacco	96,6	277.445	90,1	250.802
Canapa tiglio	4,2	626	4,0	620
Lino seme	1,2	901	1,1	847
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	6,1	935	14,8	2.768
Ravizzone	-	-	-	-
Arachide	0,6	627	0,6	657
Girasole	308,0	60.122	278,7	61.258
Sesamo	1,2	43	1,1	46
Soia	545,0	92.923	413,9	88.119
Altre, comprese le spontanee	-	14.973	-	15.632
Foraggi (in fieno)	-	**1.573.531**	-	**1.674.419**
Fiori e piante ornamentali	-	**1.596.725**	-	**1.586.494**

Segue Tab. A6 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2006		2007	
	quantità	valore	quantità	valore
		Prodotti delle coltivazioni arboree		
Uva conferita e venduta	3.912,7	804.060	3.392,1	771.703
Uva da tavola	1.492,6	593.906	1.354,9	596.833
Uva da vino p.c.d.	24,2	4.462	19,0	3.878
Olive vendute e p.c.d.	345,0	192.059	306,3	185.314
Arance	2.346,1	599.663	2.126,2	531.550
Mandarini	192,3	70.324	194,6	68.344
Clementine	534,8	139.048	450,5	111.634
Limoni	573,2	284.651	549,3	269.761
Bergamotti	35,2	9.082	34,8	8.742
Cedri	1,5	840	1,5	670
Pompelmi	7,5	4.425	7,2	4.226
Mele	2.131,0	623.531	2.184,1	710.488
Pere	910,6	443.644	862,0	450.136
Pesche	1.054,1	396.342	1.037,6	415.455
Nettarine	610,7	247.517	582,8	242.095
Albicocche	222,0	120.146	213,1	125.622
Ciliege	111,0	130.736	110,7	151.106
Susine	180,5	110.051	184,9	120.740
Cotogne	0,8	178	0,7	167
Melograni	0,2	42	0,2	45
Fichi freschi	23,3	16.315	20,5	15.646
Loti	53,1	22.196	54,3	23.718
Mandorle	112,8	113.116	112,6	91.882
Nocciole	142,1	223.523	126,5	210.724
Noci	10,7	19.280	10,2	19.942
Carrube	26,2	3.275	32,8	4.093
Actinidia	434,4	284.532	454,4	284.500
Fichi secchi	2,7	3.875	2,3	3.532
Prugne secche	1,5	2.702	1,5	2.893
Altre legnose a frutto annuo	4,0	1.772	4,3	1.952
Prodotti trasformati				
Vino (000 hl)[2]	21.311,0	1.779.122	18.741,0	1.708.500
Vinacce	117,4	4.438	103,1	4.124
Cremor tartaro	2,1	1.541	1,9	1.416
Olio[2]	548,0	1.990.690	469,4	1.515.571
Sanse	846,7	30.820	725,2	27.195
Altre legnose				
Canne e vimini	31,9	3.700	30,5	3.355
Vivai	-	1.234.068	-	1.323.191
		Prodotti degli allevamenti[3]		
Bovini	1.449,8	3.411.233	1.491,3	3.309.841
Equini	32,8	61.156	31,3	59.526
Suini	1.932,7	2.452.596	1.994,3	2.379.000
Ovini e caprini	67,1	229.113	67,6	232.391
Pollame	1.255,3	1.677.583	1.471,2	2.363.356
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	481,0	1.094.323	499,8	1.059.776
Latte di vacca e bufala (000 hl)	108.837,0	4.006.634	107.749,0	3.928.529
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.698,0	436.182	5.715,0	467.201
Uova (milioni di pezzi)	12.826,0	936.170	12.929,0	1.029.536
Miele	13,2	30.142	12,5	27.688
Cera	0,1	522	0,1	507
Bozzoli	0,0	212	0,0	207
Lana	9,2	10.405	9,3	10.613

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

[1] Il 2007 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooprative e dell'industria.

[3] Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Tab. A7 - *Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2007*

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-A.A.	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	1.395	6.785	5	15	13.145	63.998	-	-
frumento tenero	91.477	468.732	5	15	73.672	387.952	40	140
mais	177.419	1.562.301	20	120	234.953	2.659.463	340	1.100
FORAGGERE PERMANENTI[2]	530.546	1.687	53.500	185	258.570	4.618	359.920	4.735
FORAGGERE TEMPORANEE[2]	103.527	2.967	45	0	234.501	12.501	4.696	226
INDUSTRIALI								
barbabietola da zucchero	7.591	537.564	-	-				
colza	1.217	2.353	-	-	1.282	3.652	-	-
girasole	7.155	22.326	-	-	1.514	5.303	-	-
soia	6.941	18.530	-	-	11.943	46.584	-	-
OLIVE	89	71	-	-	2.392	4.294	384	1.249
UVA	53.333	392.270	703	2.500	24.237	160.337	13.931	171.591
uva da tavola	210	1.393	-	-	5	13	1	0
uva da vino	53.123	390.876	703	2.500	24.232	160.324	13.930	171.591
FRUTTA								
actinidia	4.633	83.709	-	-	455	3.722	87	1.345
albicocca	1.029	10.491	-	-	41	752	88	916
ciliegio	372	2.814	-	-	236	1.499	141	1.057
fragola	158	1.691	-	-	1	0	248	5.688
mandorle								
melo	5.464	156.757	400	3.510	1.992	52.805	28.897	1.437.510
melone	305	8.596	-	-	1.601	45.677		
nettarina	3.255	78.695	-	-	195	3.416	3	27
nocciole	11.671	15.641	-	-	-	-	-	-
pero	1.401	23.807	10	80	1.119	20.052	63	1.407
pesco	3.668	76.789	4	22	491	9.129	5	43
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	-	-	-	-	-	-	-	-
cavolfiore e cav. broccolo	309	7.186	-	-	56	1.192	123	3.918
insalata (latt. ind. rad.)	425	8.944	-	-	854	19.835	57	1.504
lattuga	283	6.149	-	-	441	9.569	25	830
melanzana	91	2.063	-	-	42	1.378		
patata in complesso	1.784	46.921	120	2.160	1.936	63.044	730	21.920
peperone	352	7.387	-	-	28	650	-	-
pomodoro	429	15.819	-	-	138	7.903	7	228
pomodoro da industria	1.328	68.064	-	-	5.751	389.006		
zucchina	1.401	26.621	-	-	467	11.244	12	360
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[3]								
fragola	1.356	178	-	-	1.690	383	-	-
lattuga	10.065	2.134	-	-	13.837	7.486	30	8
melone	350	142	-	-	71.100	24.643	-	0
melanzana	1.797	562	-	-	968	286	-	0
peperone	22.435	7.035	-	-	1.723	649	-	-
pomodoro	13.925	8.010	-	-	6.126	5.474	600	240
zucchina	7.919	3.871	-	-	2.798	2.127	150	45
AGRUMI								
arancio	-	-	-	-	-	-	-	-
limone	-	-	-	-	-	-	-	-
clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Produzione in migliaia di tonnellate.

[3] Superficie in are.

Segue Tab. A7 - *Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2007*

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Veneto		Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	2.695	9.499	1.300	5.260	-	-	46.467	229.330
frumento tenero	77.506	485.029	10.000	48.750	324	880	193.840	955.093
mais	309.306	2.858.676	106.310	1.059.780	343	1.595	104.025	885.521
FORAGGERE PERMANENTI[2]	128.271	2.200	29.500	419	42.950	200	116.730	1.296
FORAGGERE TEMPORANEE[2]	77.528	3.605	14.070	461	1.917	37	334.445	11.130
INDUSTRIALI								
barbabietola da zucchero	19.256	1.302.898	449	27.883	-	0	32.902	1.993.694
colza	795	2.530	60	175	-	0	448	1.311
girasole	2.514	8.319	635	1.716	-	-	7.038	18.866
soia	70.911	246.301	22.800	56.200	-	-	16.978	38.597
OLIVE	4.707	10.188	186	613	14.770	28.388	3.176	4.760
UVA	76.049	1.047.036	19.108	169.200	1.944	14.260	60.773	838.129
uva da tavola	25	469	60	600	7	48	21	117
uva da vino	76.024	1.046.567	19.048	168.600	1.937	14.212	60.752	838.011
FRUTTA								
actinidia	3.224	69.510	311	5.596	11	124	3.486	51.844
albicocca	595	5.777	7	101	142	1.837	4.826	58.563
ciliegio	2.867	18.453	52	223	48	199	1.979	12.306
fragola	167	2.915	32	453	9	82	594	15.029
mandorle	4	1	4	27				
melo	6.849	229.267	1.343	44.080	94	749	6.118	157.291
melone	1.352	38.739	1	19	2	24	1.613	47.645
nettarina	2.482	42.011	20	430	9	95	15.223	273.212
nocciole	16	26	4	27	337	204		
pero	4.366	97.174	292	6.100	38	315	25.584	576.245
pesco	2.997	52.089	210	6.025	217	2.201	11.594	217.452
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	40	296	58	769	193	718		
cavolfiore e cav. broccolo	347	9.490	45	1.215	19	349	156	4.920
insalata (latt. ind. rad.)	9.509	137.474	112	1.476	221	5.438	2.619	70.116
lattuga	859	18.570	25	338	195	4.989	1.388	44.044
melanzana	583	16.515	16	323	19	538	92	3.636
patata in complesso	3.686	149.698	440	14.570	849	12.881	7.716	256.342
peperone	596	15.005	310	5.595	6	135	59	1.951
pomodoro	316	15.110	319	12.447	230	7.428	540	25.340
pomodoro da industria	1.506	89.121	1.006	40.200	7	325	22.310	1.485.419
zucchina	1.027	28.419	533	10.129	126	3.826	1.164	29.346
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[3]								
fragola	55.526	12.614	280	53	400	65	19.425	5.795
lattuga	61.470	18.140	1.100	200	2.460	863	16.450	5.636
melone	48.213	17.101	100	20	34.423	10.495		
melanzana	9.065	5.303	650	164	150	65	4.158	1.986
peperone	20.143	10.062	520	123	100	35	2.843	1.493
pomodoro	64.925	50.220	1.900	731	5.530	4.685	8.670	6.374
zucchina	25.090	10.007	1.350	333	1.750	1.300	7.330	3.177
AGRUMI								
arancio	-	-	-	-	18	198	-	-
limone	-	-	-	-	35	389	-	-
clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
mandarino	-	-	-	-	15	150	-	-

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Produzione in migliaia di tonnellate.

[3] Superficie in are.

Segue Tab. A7 - *Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2007*

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	102.479	340.612	12.832	61.915	115.401	432.312	52.000	187.815
frumento tenero	21.706	79.284	66.369	406.131	33.991	131.711	17.520	63.949
mais	21.114	161.787	17.047	146.671	15.112	89.701	24.600	162.440
FORAGGERE PERMANENTI[2]	160.798	411	98.326	-	76.329	549	290.917	890
FORAGGERE TEMPORANEE[2]	118.032	1.693	19.755	-	111.331	2.925	206.521	4.702
INDUSTRIALI								
barbabietola da zucchero	0	0			12.345	528.799	264	16.723
colza	918	2.047	100	281	181	386	1.395	1.690
girasole	23.343	40.584	40.426	98.980	29.720	63.050	3.095	4.907
soia	146	412	75	188	293	903	89	170
OLIVE	94.308	93.423	27.837	56.018	8.314	26.825	88.015	142.321
UVA	62.561	420.796	14.045	142.825	19.067	124.709	25.494	294.576
uva da tavola	78	780	12	90	36	346	1.094	24.016
uva da vino	62.483	420.016	14.033	142.735	19.031	124.363	24.400	270.560
FRUTTA								
actinidia	177	2.346	-	-	147	2.141	8.373	151.158
albicocca	260	2.609	37	185	267	2.552	157	1.450
ciliegio	114	698	20	102	110	570	952	2.817
fragola	132	1.676	3	51	115	1.692	185	4.994
mandorle	4	10				10	7	
melo	847	24.280	253	5.297	548	7.323	598	11.330
melone	771	17.303	366	11.040	412	9.501	1.095	31.585
nettarina	256	4.458	17	305	526	6.254	583	8.814
nocciole	37	70	52	94	33	6	18.929	49.536
pero	634	12.763	89	1.655	443	5.006	292	3.734
pesco	1.349	23.029	152	2.724	1.359	17.527	2.625	38.965
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	564	4.522	54	421	474	3.258	1.052	20.970
cavolfiore e cav. broccolo	270	6.683	192	4.175	1.952	45.000	976	26.493
insalata (latt. ind. rad.)	475	10.468	46	705	2.830	53.543	2.133	49.737
lattuga	245	5.583	20	323	718	13.379	1.262	30.968
melanzana	162	3.600	22	484	318	7.911	408	11.360
patata in complesso	5.357	109.145	575	8.850	2.003	43.958	2.578	93.770
peperone	255	5.613	709	19.103	443	10.068	692	19.290
pomodoro	489	16.125	160	6.400	777	28.812	1.029	44.727
pomodoro da industria	2.742	194.070	733	55.320	720	26.555	2.000	149.198
zucchina	490	10.589	4	112	372	10.024	1.338	48.323
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[3]								
fragola	4.110	743	87	26	595	86	17.370	5.814
lattuga	6.130	1.383	200	60	675	180	119.710	42.563
melone	4.720	1.887	-	-	403	120	38.150	14.111
melanzana	1.218	325	-	-	255	49	20.940	10.487
peperone	1.460	318	-	-	230	44	18.110	7.964
pomodoro	7.450	4.175	1.230	861	2.322	1.280	79.380	54.428
zucchina	5.842	1.717	90	45	555	177	144.350	100.967
AGRUMI								
arancio	3	30	-	-	-	-	824	10.910
limone	8	44	-	-	-	-	25	320
clementina	-	-	-	-	-	-	110	1.100
mandarino	0	0	-	-	-	-	14	182

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Produzione in migliaia di tonnellate.

[3] Superficie in are.

Segue Tab. A7 - *Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2007*

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	30.260	101.267	54.000	161.800	58.252	155.124	369.350	731.827
frumento tenero	22.630	80.738	3.600	12.360	14.988	49.861	6.950	17.015
mais	7.417	59.816	2.950	9.170	18.550	113.545	1.405	9.465
FORAGGERE PERMANENTI[2]	327.950	865	38.100	48	139.211	824	160.640	115
FORAGGERE TEMPORANEE[2]	45.311	866	20.790	195	123.845	4.348	131.895	1.584
INDUSTRIALI								
barbabietola da zucchero	1.718	81.192	2.044	89.976	106	4.208	8.591	448.846
colza	3	3		-	-	-	120	180
girasole	4.633	8.251	4.575	8.235	245	446	1.335	1.994
soia	101	311	-	-	-	-	5	3
OLIVE	44.710	130.808	13.606	34.873	72.144	215.282	377.076	1.161.951
UVA	33.475	323.395	8.745	45.161	27.179	250.639	154.367	1.834.415
uva da tavola	938	9.592	112	1.726	51	630	46.550	989.600
uva da vino	32.537	313.803	8.633	43.435	27.128	250.009	107.817	844.815
FRUTTA								
actinidia	255	3.538	11	134	1.066	25.012	77	1.120
albicocca	324	3.712	124	748	5.045	72.986	580	7.412
ciliegio	213	1.417			3.713	30.869	17.486	32.514
fragola	63	492	115	2.977	117	2.175	105	2.035
mandorle	143	61	15	53	16	32	29.230	34.633
melo	599	14.151	430	6.450	3.759	73.222	271	4.914
melone	434	14.142	40	320	665	36.377	2.285	55.320
nettarina	565	7.436	104	918	4.557	79.099	559	8.512
nocciole	369	175	197	438	22.828	44.506	10	20
pero	179	2.877	310	4.650	1.162	20.670	527	4.967
pesco	2.016	24.894	604	4.832	16.539	312.906	4.199	69.007
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	428	3.547	100	1.350	2.014	32.852	16.775	155.103
cavolfiore e cav. broccolo	2.205	52.496	65	1.110	2.763	76.045	2.985	57.420
insalata (latt. ind. rad.)	3.625	90.628	325	6.313	3.268	93.432	10.512	188.101
lattuga	759	15.775	125	2.313	2.004	56.348	4.830	89.220
melanzana	127	3.264	40	320	1.868	70.763	1.805	43.670
patata in complesso	4.469	168.799	1.200	13.800	8.667	248.136	6.060	117.555
peperone	518	11.350	35	665	1.102	34.183	2.030	41.940
pomodoro	1.233	51.039	390	7.020	1.048	66.443	1.375	39.100
pomodoro da industria	1.139	51.795	600	36.000	5.275	296.215	28.950	1.897.200
zucchina	294	8.670	35	700	793	20.807	1.510	31.535
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[3]								
fragola	-	-	-	-	134.860	55.700	600	105
lattuga	490	113	-	-	153.900	50.907	400	200
melone	400	240	-	-	49.800	17.966	1.500	605
melanzana	755	193	-	-	31.250	15.486	1.900	763
peperone	735	179	-	-	64.510	35.124	1.550	868
pomodoro	1.720	608	2.000	800	108.350	80.956	16.200	12.364
zucchina	980	405	-	-	27.750	8.378	5.200	1.740
AGRUMI								
arancio	4	45	-	-	1.409	27.759	6.796	100.958
limone	-	-	-	-	1.212	25.119	276	3.950
clementina	-	-	-	-	390	7.004	4.804	57.840
mandarino	-	-	-	-	631	10.721	126	1.608

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Produzione in migliaia di tonnellate.

[3] Superficie in are.

Segue Tab. A7 - *Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2007*

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI										
frumento duro	163.626	427.644	37.558	96.533	300.150	860.770	75.843	131.645	1.436.758	4.004.151
frumento tenero	6.316	16.170	16.191	37.425	1.100	500			658.225	3.241.735
mais	2.259	10.463	6.699	33.501	425	3.438	3.102	18.453	1.053.396	9.847.004
FORAGGERE PERMANENTI[2]	82.890	168	199.821	495	302.068	438	789.623	34	4.186.660	20.471
FORAGGERE TEMPORANEE[2]	35.088	412	112.660	3.206	197.425	2.422	114.579	27	2.007.961	53.744
INDUSTRIALI										
barbabietola da zucchero	358	19.974	0	0	-	-	0	0	85.624	5.051.757
colza	410	506	220	550	6	15	10	8	7.165	15.685
girasole	63	109	87	216	15	32	30	31	126.423	283.363
soia	-	-	53	504	-	-	-	-	130.335	408.701
OLIVE	31.357	35.125	183.987	1.129.799	158.692	328.308	36.431	50.825	1.162.181	3.455.118
UVA	7.413	54.397	13.144	77.241	133.313	1.099.773	33.372	152.752	782.253	7.616.001
uva da tavola	864	19.983	535	6.196	18.491	371.079	1.429	10.896	70.519	1.437.573
uva da vino	6.549	34.414	12.609	71.045	114.822	728.694	31.943	141.857	711.734	6.178.427
FRUTTA										
actinidia	903	11.953	645	18.189	58	595	-	-	23.919	432.033
albicocca	2.883	30.343	482	8.028	723	10.487	341	2.946	17.951	221.894
ciliegio	101	597	288	763	750	2.791	237	1.017	29.679	110.704
fragola	0	0	189	3.151	591	13.369	82	1.075	2.906	59.545
mandorle	46	216	163	273	47.350	80.523	2.970	2.516	79.955	118.350
melo	402	6.651	489	5.298	830	14.628	394	3.892	60.577	2.259.404
popone o melone	650	12.212	1.207	30.188	8.585	133.310	1.066	17.879	22.450	509.876
nettarina	1.758	36.010	1.274	33.705	1.166	11.665	212	1.563	32.764	596.623
nocciole	2	4	778	1.019	16.482	20.431	569	405	72.314	132.602
pero	294	4.369	587	7.746	3.331	58.415	650	6.256	41.371	858.289
pesco	1.980	35.255	2.440	54.403	5.582	85.461	2.222	20.983	60.253	1.053.735
ORTAGGI (in piena aria)										
carciofo	435	5.340	271	3.875	14.710	165.455	12.952	106.860	50.120	505.334
cavolfiore e cav. broccolo	955	17.758	2.551	84.961	1.703	32.156	611	9.619	18.283	442.185
insalata (latt. ind. rad.)	1.051	21.516	1.437	24.997	3.030	54.599	1.649	23.871	44.178	862.695
lattuga	477	9.852	1.131	19.855	2.103	40.184	1.123	17.049	18.013	385.336
melanzana	296	6.332	1.779	42.763	3.865	49.008	371	5.071	11.904	268.999
patata in complesso			6.790	179.202	11.539	220.221	3.014	51.168	69.513	1.822.139
peperone	542	10.393	1.351	21.372	4.161	45.471	292	3.791	13.501	253.962
pomodoro	475	22.200	6.057	188.461	7.315	167.060	1.049	34.241	23.376	755.901
pomodoro da industria	4.271	240.315	4.218	150.304	11.340	229.650	463	21.638	94.359	5.420.394
zucchina	150	1.732	1.342	36.862	2.920	76.455	313	4.619	14.291	360.371
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[3]										
fragola	47.000	14.776	2.378	494	26.435	8.697	540	130	312.652	105.658
lattuga	200	66	3.505	817	5.828	1.144	5.175	6.014	401.625	137.912
melone	30.000	7.300	859	393	66.563	22.764	3.107	3.385	349.688	121.171
melanzana	-	-	5.401	2.811	26.245	32.916	2.641	3.714	107.393	75.108
peperone	600	296	5.141	1.834	29.363	42.618	2.130	1.739	171.593	110.382
pomodoro	2.200	1.266	15.492	8.822	167.835	242.785	51.435	55.414	557.290	539.492
zucchina	-	-	6.860	1.747	32.348	53.424	2.246	2.197	272.608	191.657
AGRUMI										
arancio	5.847	110.345	24.809	1.129.678	60.270	1.247.820	5.054	54.935	105.034	2.682.677
limone	54	907	1.509	36.727	26.610	496.270	473	4.592	30.202	568.317
clementina	2.135	29.794	14.563	431.146	3.532	59.652	922	8.573	26.456	595.108
mandarino	5	103	2.230	52.846	6.115	79.118	671	6.860	9.807	151.587

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

[2] Produzione in migliaia di tonnellate.

[3] Superficie in are.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A8 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati - valori correnti 2007 e variazioni %*[1]

(migliaia di euro)

	Valori correnti 2007						Variazioni % di quantità 2007/06					
		di cui:						di cui:				
	totale	concimi	fitosanitari	sementi e piantine[2]	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi e piantine[2]	mangimi	spese di stalla
Piemonte	1.650.764	110.631	63.219	81.810	481.666	68.467	*-1,9*	*-1,7*	*0,3*	*-7,0*	*-0,9*	*-1,0*
Valle d'Aosta	35.372	274	116	991	6.990	1.934	*3,6*	*1,0*	*0,2*	*11,2*	*-2,1*	*-2,2*
Lombardia	3.133.305	197.627	45.378	137.424	1.164.285	144.627	*0,5*	*0,6*	*1,1*	*3,4*	*-1,5*	*-1,6*
Trentino-Alto Adige	424.071	12.531	21.788	15.732	89.633	10.423	*1,6*	*-1,5*	*-0,8*	*12,7*	*-2,2*	*-2,3*
Veneto	2.396.305	167.608	87.638	109.453	824.276	88.666	*2,6*	*-0,6*	*0,1*	*8,0*	*1,9*	*1,8*
Friuli-Venezia Giulia	487.395	40.697	18.407	33.306	152.606	12.919	*2,2*	*1,1*	*0,4*	*16,4*	*-1,2*	*-1,3*
Liguria	205.589	12.334	4.337	38.007	26.139	4.866	*0,5*	*0,3*	*-0,1*	*1,9*	*0,7*	*0,6*
Emilia-Romagna	2.697.026	159.727	100.361	104.462	837.140	82.271	*0,3*	*-2,0*	*-0,2*	*-1,1*	*-0,1*	*-0,2*
Toscana	753.565	65.961	31.117	83.235	97.905	22.597	*-1,1*	*-1,5*	*-0,2*	*3,1*	*0,3*	*0,2*
Umbria	362.989	32.600	9.882	17.232	79.292	12.378	*-1,9*	*-1,9*	*0,0*	*-2,1*	*0,3*	*0,2*
Marche	653.741	44.348	17.490	40.912	138.645	18.352	*1,6*	*-1,7*	*-0,1*	*2,3*	*1,5*	*1,4*
Lazio	917.474	54.288	34.820	85.674	106.843	24.884	*-1,9*	*-1,2*	*0,0*	*0,3*	*-1,5*	*-1,6*
Abruzzo	479.381	28.678	20.209	30.312	95.922	13.382	*-2,2*	*-2,3*	*-0,8*	*-5,0*	*-1,4*	*-1,5*
Molise	200.825	8.422	3.476	11.685	52.317	7.932	*0,5*	*-1,7*	*-0,2*	*-4,1*	*2,6*	*2,5*
Campania	1.010.956	61.456	47.598	81.867	123.458	26.759	*-0,4*	*-1,4*	*-0,4*	*3,4*	*-1,2*	*-1,3*
Puglia	1.367.134	97.261	87.525	102.488	114.224	11.114	*-3,8*	*-1,6*	*-0,4*	*-8,1*	*0,0*	*-0,1*
Basilicata	258.792	16.414	10.187	25.984	16.306	7.557	*0,3*	*-1,9*	*-0,8*	*6,4*	*-1,6*	*-1,7*
Calabria	782.267	25.961	20.726	40.908	107.765	11.453	*-1,4*	*-1,4*	*-0,5*	*-2,1*	*-0,7*	*-0,8*
Sicilia	1.320.855	77.452	94.589	116.605	77.699	20.593	*-0,5*	*-1,4*	*-0,7*	*-0,2*	*-1,2*	*-1,3*
Sardegna	704.920	32.065	12.822	57.480	115.544	24.055	*-0,3*	*-1,6*	*-0,6*	*10,9*	*-2,4*	*-2,5*
Italia	**19.842.727**	**1.246.336**	**731.687**	**1.215.566**	**4.708.653**	**615.230**	***-0,2***	***-1,1***	***-0,2***	***1,1***	***-0,3***	***-0,6***

[1] Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.
[2] La voce comprende, le sementi, le piante da frutta, le piante orticole e le piante ornamentali.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A9 - *Trattrici e motoperatrici " nuove di fabbrica " iscritte presso gli uffici provinciali degli Assessorati regionali all'Agricoltura*[1]

(numero)

	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi		
	2006	2007	var. % 2007/06	2006	2007	var. % 2007/06	2006	2007	var. % 2007/06	2006	2007	var. % 2007/06
Piemonte	3.356	2.686	*-20,0*	83	95	*14,5*	281	243	*-13,5*	1.959	1.658	*-15,4*
Valle d'Aosta	113	121	*7,1*	0	0	-	26	26	*0,0*	85	104	*22,4*
Lombardia	3.182	2.575	*-19,1*	76	84	*10,5*	383	318	*-17,0*	1.727	1.400	*-18,9*
Trentino-Alto Adige	1.483	1.350	*-9,0*	0	0	-	207	188	*-9,2*	1.013	917	*-9,5*
Veneto	2.947	2.779	*-5,7*	65	78	*20,0*	183	153	*-16,4*	1.813	1.452	*-19,9*
Friuli-Venezia Giulia	569	549	*-3,5*	15	19	*26,7*	26	21	*-19,2*	415	349	*-15,9*
Liguria	333	268	*-19,5*	1	0	*-100,0*	184	161	*-12,5*	169	150	*-11,2*
Emilia-Romagna	1.986	2.195	*10,5*	40	79	*97,5*	42	41	*-2,4*	904	1.004	*11,1*
Toscana	2.431	1.943	*-20,1*	21	30	*42,9*	141	185	*31,2*	1.125	897	*-20,3*
Umbria	815	576	*-29,3*	7	16	*128,6*	28	24	*-14,3*	358	274	*-23,5*
Marche	967	684	*-29,3*	28	53	*89,3*	22	12	*-45,5*	502	297	*-40,8*
Lazio	1.650	1.786	*8,2*	5	*	-	134	149	*11,2*	840	811	*-3,5*
Abruzzo	943	825	*-12,5*	4	*	-	88	85	*-3,4*	510	526	*3,1*
Molise	281	247	*-12,1*	7	11	*57,1*	33	26	*-21,2*	183	228	*24,6*
Campania	1.854	1.671	*-9,9*	10	*	-	295	296	*0,3*	900	845	*-6,1*
Puglia	2.090	1.967	*-5,9*	16	*	-	71	62	*-12,7*	867	751	*-13,4*
Basilicata	467	599	*28,3*	9	*	-	106	96	*-9,4*	220	287	*30,5*
Calabria	1.344	1.212	*-9,8*	1	*	-	203	153	*-24,6*	549	400	*-27,1*
Sicilia	2.158	1.775	*-17,7*	25	25	*0,0*	74	78	*5,4*	767	647	*-15,6*
Sardegna	789	1.027	*30,2*	4	*	-	6	6	*0,0*	293	336	*14,7*
Italia	**29.758**	**26.835**	***-9,8***	**417**	**523**	***25,4***	**2.533**	**2.323**	***-8,3***	**15.199**	**13.333**	***-12,3***

[1] L'iscrizione viene effettuata, ai sensi del d.l. 454 del 14/12/2002, per l'ottenimento di carburante agevolato; non è obbligatoria e può avvenire anche in tempi diversi da quello dell'acquisto. A causa della non obligatorietà dell'iscrizione e della mancanza di stime per alcune categorie, i dati 2007 possono essere incompleti. Inoltre, a causa di un mutamento del sistema di classificazione i dati riportati non sono direttamente confrontabili con quelli delle precedenti edizioni.

* Dati oscurati per adempiere ai nuovi dettami comunitari in merito alla divulgazione di elaborazioni statistiche in mercati oligopolistici.

Fonte: UNACOMA.

Tab. A10 - *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale*[1]

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
					Anno 2006				
Piemonte	38	17	55	10	4	14	47	21	68
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	2	1	3
Lombardia	33	8	41	24	4	29	58	12	70
Trentino-Alto Adige	15	5	21	4	1	5	19	7	26
Veneto	39	15	55	15	9	24	54	24	78
Friuli-Venezia Giulia	8	2	10	3	1	5	11	3	15
Liguria	5	5	10	2	1	4	8	6	14
Emilia-Romagna	41	15	56	20	6	26	61	21	82
Toscana	19	10	29	22	9	31	41	19	60
Umbria	6	3	8	3	2	4	8	5	13
Marche	8	4	12	4	1	6	12	5	17
Lazio	19	11	30	14	8	23	34	19	52
Abruzzo	9	4	13	4	1	5	13	5	18
Molise	3	3	6	1	0	1	4	3	7
Campania	24	15	39	23	21	44	47	36	83
Puglia	24	9	33	51	31	82	75	40	115
Basilicata	6	3	9	4	5	9	10	8	18
Calabria	11	3	14	28	29	57	39	32	72
Sicilia	33	9	42	72	20	91	105	29	134
Sardegna	20	3	22	12	3	15	31	6	38
Italia	**361**	**145**	**506**	**318**	**157**	**475**	**680**	**302**	**982**
					Anno 2007				
Piemonte	35	16	51	11	4	15	46	20	66
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	1	1	2
Lombardia	31	10	42	26	6	32	57	16	73
Trentino-Alto Adige	14	6	19	4	2	6	18	7	25
Veneto	40	13	53	13	7	21	53	20	74
Friuli-Venezia Giulia	5	3	9	3	2	5	8	5	13
Liguria	6	4	9	5	1	6	11	5	16
Emilia-Romagna	36	14	50	19	8	27	55	22	77
Toscana	15	11	26	18	7	25	33	18	50
Umbria	4	3	7	2	1	3	6	4	11
Marche	5	3	9	3	1	5	9	4	13
Lazio	15	8	24	15	9	24	31	17	48
Abruzzo	8	6	14	4	2	6	12	8	20
Molise	3	3	6	1	1	2	4	4	8
Campania	25	13	37	19	16	35	44	29	72
Puglia	28	10	38	49	27	76	76	37	114
Basilicata	6	3	8	4	4	8	10	6	16
Calabria	10	3	12	30	24	54	39	27	66
Sicilia	33	7	40	65	16	81	98	23	121
Sardegna	20	4	25	11	3	14	31	7	38
Italia	**339**	**142**	**481**	**303**	**139**	**442**	**643**	**281**	**924**

[1] I dati si riferiscono alla metodologia adottata dall'Istat nel 2004.

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro.

Tab. A11 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Piemonte	30	21	14	12	44	33
Valle d'Aosta	3	2	..	..	3	2
Liguria	4	4	..	-	4	4
Lombardia	23	14	25	29	48	43
Trentino-Alto Adige	41	36	..	..	41	36
Veneto	57	40	5	6	62	46
Friuli-Venezia Giulia	57	44	..	..	57	44
Emilia-Romagna	80	61	6	6	86	67
Marche	36	34	..	..	36	34
Toscana	49	84	..	..	49	84
Umbria	21	17	..	1	21	18
Lazio	63	50	19	18	82	68
Abruzzo	16	15	48	43	64	58
Molise	5	4	..	..	5	4
Campania	50	47	4	2	54	49
Puglia	39	36	4	2	43	38
Basilicata	6	4	..	..	6	4
Calabria	22	19	..	-	22	19
Sicilia	245	187	5	3	250	190
Sardegna	99	75	5	5	104	80
Totali	**945**	**796**	**136**	**127**	**1.081**	**923**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Piemonte	865	1.044	455	444	141	144	1.461	1.632
Valle d'Aosta	21	21	5	5	3	3	29	29
Liguria	92	91	45	37	17	14	155	142
Lombardia	1.718	2.061	966	997	379	412	3.064	3.470
Trentino-Alto Adige	158	197	95	112	189	195	442	504
Veneto	746	919	659	671	191	193	1.596	1.782
Friuli-Venezia Giulia	183	193	183	190	51	49	417	432
Emilia-Romagna	1.023	1.182	609	528	300	298	1.933	2.009
Marche	157	186	140	122	112	111	409	420
Toscana	967	1.028	294	311	491	499	1.751	1.838
Umbria	212	232	101	84	67	65	380	381
Lazio	411	457	242	207	157	174	810	839
Abruzzo	75	96	76	69	39	40	189	205
Molise	17	20	24	25	19	17	60	61
Campania	200	237	172	157	84	82	456	475
Puglia	203	238	294	292	150	135	648	665
Basilicata	32	41	67	63	23	23	122	127
Calabria	72	95	136	161	37	36	245	293
Sicilia	131	118	232	239	217	222	581	578
Sardegna	208	218	81	83	36	36	325	336
Italia	**7.491**	**8.674**	**4.877**	**4.797**	**2.703**	**2.747**	**15.071**	**16.218**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A13 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Piemonte	325	336	169	133	48	30	545	499
Valle d'Aosta	6	3	3	0	1	0	10	6
Liguria	29	16	26	6	8	2	63	24
Lombardia	645	819	378	368	123	128	1.146	1.314
Trentino-Alto Adige	47	70	24	40	35	35	105	145
Veneto	384	403	235	232	43	47	663	682
Friuli-Venezia Giulia	58	61	76	64	7	9	140	132
Emilia-Romagna	409	387	217	155	40	53	666	594
Marche	87	58	53	36	36	27	176	122
Toscana	251	201	104	158	105	77	460	436
Umbria	75	49	27	19	16	7	118	75
Lazio	231	128	88	56	32	35	352	217
Abruzzo	22	37	23	20	5	6	50	62
Molise	9	8	9	10	4	1	23	18
Campania	83	82	107	45	17	8	206	135
Puglia	78	64	99	83	25	24	200	171
Basilicata	15	16	19	16	6	4	39	36
Calabria	12	33	44	60	7	5	64	100
Sicilia	54	44	95	94	111	75	262	214
Sardegna	24	25	32	25	6	3	61	53
Italia	**2.845**	**2.836**	**1.827**	**1.621**	**677**	**576**	**5.349**	**5.033**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	21
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	25	45
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	20	28
Vigneti DOC a Erbaluce Caluso (TO)	41	52
Frutteti a Cavour (TO)	30	50
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	12	18
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	16	26
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	15	23
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	16	30
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	30	60
Vigneti DOC nella bassa Langa di Alba (CN)	36	70
Frutteti a Lagnasco (CN)	36	70
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	26	60
Vigneti DOC di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	30	50
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	35	60
Altri vigneti DOC (AT)	18	30
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	13	20
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina (AL)	13	26
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	26
VALLE D'AOSTA		
Prati irriguo St. Denis (AO)	20	35
Pascoli a Gignod (AO)	10	18
Vigneti a Quart (AO)	40	70
LOMBARDIA		
Vigneti DOC superiore della Valtellina (SO)	47	78
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	20	66
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	43	90
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	16	26
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	65	145
Seminativi e prati nella pianura comasca	52	105
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	55	110
Terreni per florovivaismo nella pianura e collina di Como	110	230
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	130	220
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	66	100
Vigneti specializzati nella collina bresciana	153	205
Piccole e medie aziende a seminativo nella pianura irrigua bresciana	66	85
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	50	75
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	50	67
Vigneti DOC nell'Oltrepo pavese	25	42
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	23	33
Seminativi nella pianura pavese	25	35
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	102	206
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	42	78
Azienda irrigua nel magentino (MI)	36	55
Azienda irrigua in provincia di Lodi	43	68
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	50	65

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	49	66
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	50	62
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	52	84
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	45	65
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	55	70
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona sinistra Secchia)	40	54
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona destra Secchia)	28	48
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Frutteti in destra Val di Non (TN)	161	338
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	186	276
Vigneti a nord di Trento	278	490
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	36	71
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	107	145
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano BZ)	142	221
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano BZ)	221	376
Meleti nella Val Venosta (BZ)	166	239
Vigneti DOC nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	302	457
Seminativi/prati di fondovalle (BZ)	34	59
VENETO		
Seminativi di pianura a sud di Verona	34	75
Orticole di pianura nel veronese	57	138
Vigneti nella valle dell'Illasi (VR)	80	300
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	65	75
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	38	65
Asparago nella zona di Bassano (VI)	115	180
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	52	103
Seminativi nella Val Belluna (BL)	23	37
Prati nella Val Belluna (BL)	10	19
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	12
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	60	116
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	60	110
Vigneti DOC di Valdobbiadene (TV)	340	516
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	120	170
Seminativi di pianura del basso Piave (Quarto D'Altino) (VE)	55	90
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	90	120
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	76	110
Seminativi nel basso Adige (Cavarzare VE)	30	40
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	47	66
Vivaio (PD)	75	128
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	50	64
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	70	80
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	27	40
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	66	93
Orticole nel Polesine orientale (RO)	39	50
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	33	55
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	19	34
Seminativi nel medio Polesine (RO)	25	40

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Vigneti DOC nei Colli Orientali (UD)	35	90
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	27	45
Frutteti nella bassa pianura udinese	22	42
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	5	14
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	49	80
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	16	30
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	20	35
Seminativi nella provincia di Trieste	35	57
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	39	63
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	24	42
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	50	76
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	33	60
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	21	44
LIGURIA		
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	181	362
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	15	26
Vigneti DOC a Dolceacqua (IM)	40	65
Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (SV)	232	465
Vigneto DOC nelle colline litoranee di Albenga (SV)	38	55
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	3	5
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	139	181
Orti irrigui ad Arenzano (GE)	56	87
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	18
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	139	181
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	67	93
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	4	6
EMILIA-ROMAGNA		
Azienda zootecnica nelle colline dell'Arda (PC)	22	26
Vigneti DOC nella collina piacentina	34	41
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	43	50
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	40	46
Podere misto zootecnico-bieticolo nella pianura di Parma	40	60
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	60
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	15	35
Vigneti DOC nelle colline di Parma	55	65
Vigneti DOC nella pianura di Reggio Emilia	50	66
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	30	35
Azienda zootecnica in montagna (RE)	3	6
Podere zootecnico nelle colline dell'Enza (RE)	16	24
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	44	60
Podere fruttiviticolo di fondovalle nella media collina modenese	42	48
Orti di pianura nel modenese	42	52
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Vigneti nella bassa collina del Reno (BO)	30	45
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	22	36
Orti di pianura nel bolognese	30	65
Podere frutticolo-industriale parzialmente irriguo nell'alto ferrarese	25	29

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	22	26
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	30	33
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	25	50
Frutteti/vigneti parzialmente irrigui nella pianura faentina (RA)	35	60
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	22	34
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	5	8
Seminativi irrigui nella pianura forlivese	23	35
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FO)	20	38
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	40	85
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	75
TOSCANA		
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	20	27
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	82	110
Seminativi nella collina interna di Massa	12	13
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	3
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	145	200
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	17	22
Terreni vitiolivicoli nelle colline di Lucca	20	31
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	3	4
Terreni ortoflorovivaistici nella Val di Nievole (PT)	92	125
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	230	290
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	4	7
Vigneti DOCG Chianti Classico (FI)	135	160
Terreni vitiolivicoli nelle colline di Firenze	22	30
Terreni orticoli nella piana fiorentina	46	67
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	23	29
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	8	12
Seminativi di pianura in provincia di Prato	19	30
Vigneti DOCG a Carmignano (PO)	55	80
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	26	29
Seminativi pianeggianti di Livorno	18	26
Seminativi orticoli nella Val di Cornia (LI)	19	25
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	15
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	8	9
Podere vitiolivicolo con seminativi nella collina di Pisa	27	31
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	34	49
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	27	33
Seminativi pianeggianti nella Val di Chiana (AR)	15	30
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	5	7
Azienda vitiolivicola in Valdarno (AR)	15	19
Terreni vitiolivicoli nella Val d'Elsa senese	29	38
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	7	11
Vigneti DOCG Chianti Classico (SI)	145	190
Vigneti DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	350	430
Seminativi nella Val d'Arbia (SI)	9	13
Bosco nell'Amiata grossetana	4	6
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	3
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	17	21
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	14	22

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta Val Tiberina (PG)	20	25
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	26	41
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	13	23
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	10	12
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	21	26
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	60	75
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	30
Seminativi irrigui nella conca ternana (TR)	28	38
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
MARCHE		
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	25	50
Pascoli nell'alta collina del pesarese	3	5
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	15	30
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	20	30
Seminativi collinari irrigui (AN)	15	25
Seminativi collinari asciutti (AN)	9	15
Vigneti DOC nella zona delle colline tra Cesano e Misa (AN)	25	38
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	22	40
Seminativi non irrigui nella zona di Fabriano (AN)	8	12
Seminativi non irrigui nella zona di Camerino (MC)	10	20
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	15	25
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	30	35
Coltivazioni orticole collinari (MC)	30	60
Vigneti DOC di Matelica (MC)	25	50
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	10	35
Orti nelle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	55	80
Oliveti nelle colline litoranee (AP)	20	28
Vigneti DOC del Falerio (AP)	20	35
LAZIO		
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	14	21
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	12	18
Frutteti nelle colline di Viterbo (VT)	15	18
Vigneti DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	24
Noccioleto specializzato nella zona del Lago di Vico (VT)	18	31
Noccioleto specializzato irriguo nella zona di Vignanello (VT)	35	40
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	24
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	12	20
Pascoli nella montagna del Turano (RI)	3	9
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	21
Seminativi nella montagna di Rieti	8	20
Pascoli nella montagna di Rieti	6	7
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	18	25

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Ortive nel Maccarese	80	150
Seminativi nella piana del Tevere (RM)	15	28
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Vigneti DOC nei Castelli Romani (RM)	77	140
Noccioleto specializzato nelle colline di Palestrina (RM)	30	35
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	36	52
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	26	41
Vigneti DOC nelle colline dei Colli Albani	60	80
Orti irrigui nelle colline dei Colli Albani (RM)	28	52
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	40
Frutteti nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Orti specializzati nella pianura di Latina	23	49
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina (LT)	35	40
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	26	36
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	8	13
Seminativi arborati (con vite, olivo) nelle colline di Frosinone	8	13
Vigneti DOC nei Monti Ernici (FR)	18	31
Vigneti DOC della zona del Piglio (FR)	50	80
Prati pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	6	10
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	21	45
Prati permanenti nell'alto Sangro (AQ)	4	12
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	4	14
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	17	41
Seminativi non irrigui nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	12	29
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	23	48
Seminativi non irrigui nel versante settentrionale del Gran Sasso (TE)	4	11
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	10	24
Seminativi non irrigui nel versante orientale del Gran Sasso (PE)	4	9
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	17	31
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	15	30
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	20	42
Seminativi non irrigui nelle colline di Ortona (CH)	10	26
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Chieti	19	45
MOLISE		
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	48	60
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	18	22
Vigneti DOC nella fascia costiera di Campobasso	31	36
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	27	33
Seminativi irrigui per orto-floricoltura nella fascia costiera di Campobasso	32	38
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Trignino (CB)	9	14

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
CAMPANIA		
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	41	46
Vigneti della zona di Galluccio (CE)	17	28
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	31	36
Oliveti collinari nel Matese (CE)	13	19
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	14	25
Vigneti DOC nelle colline del Calore	29	40
Vigneti DOC nelle colline del Taburno (BN)	27	30
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	39	41
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpinio Inferiore (BN)	26	33
Oliveti nell'Irpinia Centrale e nel Sabato (AV)	17	23
Vigneti DOC nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	29	40
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	14	18
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	85	115
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giuglianese (NA)	43	60
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	82	125
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	55	65
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	47	65
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	27	37
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	12	18
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	8	11
Seminativi irrigui nella Capitanata (FG)	15	25
Seminativi asciutti nella Capitanata (FG)	8	12
Oliveti irrigui specializzati di Andria (BA)	13	27
Seminativi asciutti nella Murgia nord-occidentale (BA)	3	13
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	5	8
Oliveti nella pianura di Bari (BA)	7	10
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	28	35
Orti irrigui di piccole dimensioni a Ginosa (TA)	11	19
Vigneti nella zona orientale della provincia di Taranto	11	20
Seminativi asciutti nella zona orientale della provincia di Taranto	6	11
Vigneti a tendone a Francavilla F. (BR)	12	15
Oliveti irrigui intensivi a Fasano (BR)	12	19
Seminativi irrigui nel Tavoliere salentino (BR)	6	10
Vigneti ad alberello nella pianura di Copertino (LE)	6	14
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	5	9
Seminativi asciutti a Maglie (LE)	4	7
Oliveti nella pianura di Leuca (LE)	6	11
BASILICATA		
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	6
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	18	40
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	18	30
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	17	25
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	8	11
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	14	22
Agrumeti nel Materano	15	18
Frutteti nel Materano	11	21

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
CALABRIA		
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	9	23
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	3	6
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	20
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	31	44
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	26	55
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	3
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	8	13
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	17
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	26	59
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	18	40
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	13	28
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	3	8
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	4
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Oliveti nella collina di Catanzaro	13	15
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	31	38
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	8	15
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	21	40
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	18	32
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	8	17
Agrumeti irrigui nella Conca d'oro (PA)	25	48
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	15	28
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	23	45
Noccioleti dei Nebrodi (ME)	7	15
Pascoli naturali montani dei Nebrodi (ME)	4	8
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	5	12
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne dell'agrigentino	12	21
Vigneti da tavola a Naro-Canicattì (AG)	19	30
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	4	12
Ficodindieti irrigui di piccole e spesso piccolissime dimensioni a Mazzarino (CL)	11	28
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	7	13
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	5	11
Pascoli naturali nella provincia di Enna	3	5
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	9	16
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Catania	5	11
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	22	50

Segue Tab. A14 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni[1]	
	minime	massime
Pistacchieti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	10	23
Pascoli naturali nel ragusano	4	7
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	8	15
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	24	48
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	25	50
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	20	37
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	9	18
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica in parte irrigua nella Nurra di Sassari	12	17
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	7	9
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	18	30
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	10	14
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli in parte seminabili dell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	8	12
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3
Seminativi irrigui nel Sarcidano (VS e OR)	8	12
Pascoli nel Sarcidano (VS e OR)	4	5
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	22	29
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA)	25	32
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	14	22
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	8	11
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CI)	6	10
Seminativi irrigui orticoli di piccole dimensioni nella zona di Oristano- Cabras	20	28
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	20	28
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	17	25
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggere nelle colline della Planargia (OR)	6	11
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferro (OR)	4	5
Vigneti DOC nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	10	13

[1] Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Fonte: INEA.

Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	370	580
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	130	210
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli	420	650
Seminativi asciutti nel vercellese	130	300
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	300	680
Frutteti a Lagnasco (CN)	460	1.030
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	300	520
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	100	200
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	1.300	2.200
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	260	500
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	250	450
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	200	380
Pascolo a Gignod (AO)	70	150
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	130	170
Terreni per florovivaismo (CO)	265	420
Contratti verbali per prati (CO e LC)	150	300
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	270	360
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di SO	20	30
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	2.000	2.250
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	600	1.000
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	700	1.050
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.500	1.800
Contratti in deroga per risaie (PV)	450	900
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepo Pavese	500	800
Contratti in deroga per seminativi (PV)	450	900
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	450	550
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	410	610
Contratti in deroga per seminativi irrigui (LO)	410	750
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	650	1.100
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	650	850
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.400	1.800
Contratti stagionali per ortaggi (Viadana, Oltrepò, MN)	800	1.800
Contoterzisti per seminativi (MN)	450	600
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	1.850	2.780
Contratti a equo canone per ortaggi irrigui in pieno campo (BZ)	770	980
Vigneti con accordo verbale (BZ)	-	3.500
Contratti a equo canone per frutteti in Val d'Adige (TN)	1.610	1.940
Frutteti con accordi verbali (TN)	2.880	3.960
Accordi in deroga per vigneto DOC (TN)	3.795	4.300

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	750	1.550
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	900	1.800
Contratti in deroga per seminativi con titoli (VE)	500	600
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	1.250	1.860
Contratti in deroga per vigneti nella zona di Soave (VR)	1.200	1.700
Contratti in deroga per seminativo nella pianura di Legnago (VR)	600	650
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	750	1.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	860	1.200
Vigneto DOC nei Colli Euganei (PD)	1.600	2.300
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	600
Contratti in deroga per vigneto DOC a Valdobbiadene (TV)	2.000	3.000
Contratti in deroga per vigneto DOC a Conegliano (TV)	1.200	1.800
Contratti in deroga per prati (BL)	25	125
Contratti in deroga per seminativi (BL)	80	250
Orto specializzato a Lusia (RO)	700	1.800
Colture orticole a Rosolina (RO)	700	1.000
Contratti in deroga per seminativo con PAC (RO)	540	750
Accordi verbali per vigneto nei Colli Berici (VI)	790	1.330
Contratti in deroga per seminativo di pianura (VI)	420	730
Contratti in deroga per prati (VI)	380	550
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	800	2.800
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	235	550
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.000	2.700
Contratti in deroga per vigneti DOC di pianura (GO)	500	1.000
Contratti in deroga per seminativi (GO)	225	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	280	450
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	750	1.500
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	1.500	2.000
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.580	7.750
Roseto con strutture annesse al fondo a San Remo (IM)	3.100	15.490
Orto irriguo per colture floricole nelle zone di Bordighera e Ventimiglia (IM)	2.580	7.750
Orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	1.810	5.160
Orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	2.580	7.750
Oliveti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	210	520
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.030	1.190
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	150	210
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	425	700
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	750	1.000
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	90	120
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	300	450
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	600	700

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	210	300
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	700	1.210
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	375	800
Contratti in deroga per vigneti nel modenese	450	700
Contratti in deroga per vigneti nelle colline bolognesi	1.800	3.250
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	350	650
Contratti in deroga per podere orticolo in montagna (BO)	1.300	2.300
Contratti annuali per orticole (FE)	1.000	1.300
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	520	1.200
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	550	850
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	300	700
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	800	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FO)	220	350
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	400	700
Contratti in deroga per orto irriguo nella collina riminese	1.000	2.500
TOSCANA		
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	150	200
Seminativi pianeggianti in contoterzismo (MS)	200	280
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura nella Versilia (LU)	1.500	1.700
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	100	160
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	360	520
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	1.600	2.600
Contratti in deroga per vigneti nelle colline di Firenze	1.000	1.800
Contratti in deroga per vigneti Chianti Classico (FI)	4.500	5.500
Contratti stagionali verbali per prati pascoli nel Mugello (FI)	70	90
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	260	320
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	150	200
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	850	1.100
Contratti in deroga nella zona orticola di Livorno	550	750
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	240	330
Contratti in deroga per seminativi nell'alto Cecina (PI)	180	250
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	450	550
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val di Chiana (AR)	280	350
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	750	1.100
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	120	210
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	1.000	1.600
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val d'Orcia (SI)	70	140
Contratti in deroga per vigneti nel Chianti Colli senesi (SI)	750	1.400
Accordi verbali per oliveti nella Val d'Elsa senese	220	360
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	150	200
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	350	650
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline interne di Grosseto	900	1.100
UMBRIA		
Contratti per l'erba medica (PG)	310	360
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	300	400
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.200	1.800

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	1.000	1.300
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	620	775
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	155
Contratti in deroga per seminativi zone montane (PG)	77	130
Contratti in deroga per oliveto (PG)	260	410
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	260	465
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti per l'erba medica (TR)	310	410
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
MARCHE		
Erba medica (PU)	200	300
Frutteto nella pianura litoranea di Pesaro	400	650
Seminativo nella media collina di Pesaro	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	200
Vigneto DOC a Jesi (AN)	750	1.100
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	300	400
Contratti in deroga per cereali in asciutto nella media collina in provincia di Ancona	200	250
Seminativo nell'alta collina di Ancona	100	150
Pianura irrigua con coltivazioni ortive (MC)	400	700
Seminativi asciutti in media collina (MC)	200	300
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Vigneto DOC Matelica (MC)	500	800
Vigneto non DOC (MC)	250	400
Seminativi in rotazione (AP)	200	300
Orti irrigui nella collina interna (AP)	350	450
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	450	600
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	410	520
Contratti in deroga per orticole (VT)	520	775
Compartecipazione per nocciole (VT)	1.000	1.500
Compartecipazione per tabacco (VT)	410	520
Contratti in deroga per cereali (RI)	207	520
Contratti in deroga per prato di medica (RI)	300	350
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella piana di Rieti	400	500
Pascolo nelle montagne di Rieti (RI)	50	100
Contratti in deroga per seminativo asciutto nella piana di Leonessa (RI)	90	125
Contratti in deroga per seminativo collinare asciutto (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1.200	1.500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	260	310
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	210	360
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1.100
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	775	1.290
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2.200	2.500
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1.200

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Accordi verbali per foraggere (LT)	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui della piana di Latina (LT)	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (Valle del Sacco, FR)	400	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	310	410
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	200	400
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	1.100	1.800
Contratti stagionali verbali per prati pascoli nell'alto Sangro (AQ)	90	180
Contratti in deroga per oliveti in Valle Roveto (AQ)	250	400
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (TE)	150	300
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	700	1.400
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	500	1.300
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PE)	100	400
Contratti in deroga per orticole (PE)	700	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (PE)	550	800
Contratti in deroga per superficie vitata DOC (PE)	800	1.700
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	600	1.000
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	1.000	1.600
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CH)	500	950
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	800	1.900
MOLISE		
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	470	700
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	110	260
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia (compreso titoli PAC)	85	145
Accordo verbale per foraggere (prati e pascoli di medio-alta collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	705	1.075
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	485	800
Contratti stagionali per colture orticole-industriali con supporto irriguo di soccorso nelle colline del basso Molise (CB)	270	380
CAMPANIA		
Contratto in deroga per seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	800	1.300
Contratto in deroga per frutteto specializzato - Sessa Aurunca (CE)	800	1.500
Contratto stagionale per tabacco nel Piano Campano Settentrionale (CE)	900	1.500
Contratto in deroga per ortaggi nel Piano Campano Settentrionale (CE)	1.000	1.400
Contratto in deroga per oliveto nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	200	400
Contratto in deroga per seminativo irriguo nella zona del Taburno (BN)	700	1.000
Contratto in deroga per prato-pascolo zona del Fortore (BN)	100	200
Contratto in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	1.600	2.600
Contratto in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	1.500	2.100
Contratto in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	1.100	1.300
Contratto in deroga per oliveto nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	300	400
Contratto in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	1.000	1.500
Contratto in deroga per seminativo nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	150	300
Contratto in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.500	2.000
Contratto in deroga per seminativo irriguo nella Piana del Sele (SA)	1.500	2.500

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Contratto stagionale per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	2.000
Contratto in deroga per frutteto nell'agro nocerino-sarnese (SA)	900	1.100
Contratto in deroga per seminativo irriguo con serre nella Piana del Sele (SA)	2.000	2.600
PUGLIA		
Contratti stagionali per orticole irrigue nel Tavoliere (FG)	700	1.300
Contratti stagionali per orticole asciutte nel Tavoliere (FG)	450	520
Contratti stagionali per pomodoro in irriguo a Canosa (BA)	450	780
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia (BA)	320	520
Contratti in deroga per vigneti da tavola nel Metapontino (TA)	2.000	3.500
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Taranto (TA)	465	650
Contratti in deroga per seminativi zootecnici nella Murgia sud orientale (TA)	160	250
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	500	680
Contratti stagionali per orticole irrigue nella pianura di Gallipoli (LE)	400	600
BASILICATA		
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.000	1.500
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	500	750
Affitto stagionale per pascoli nella provincia di Matera	60	90
Seminativo asciutto nella collina materana	150	200
Ortive nel medio Basento	500	750
Ortive nelle colline della provincia di Matera	500	850
Foraggere nelle colline della provincia di Matera	200	500
Fragole nel basso Sinni	1.000	1.500
Aree interne della provincia di Potenza	120	220
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (Potenza)	600	800
Affitto stagionale per pascoli nella provincia di Potenza	50	70
CALABRIA		
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.030
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	520	1.030
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.033	1.550
Accordi verbali per oliveto a Vibo Valentia	520	775
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	258	465
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	775
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	775
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	155

Segue Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2007*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	280	500
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	500	1.200
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	1.100	1.500
Contratti in deroga per erbai di leguminose (veccia, sulla) nel Palermitano	300	500
Contratti in deroga per pascoli montani dei Nebrodi (ME)	100	200
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	1.400	3.500
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	550	1.000
Contratti in deroga per seminativi nelle colline del Platani (AG)	200	250
Contratti in deroga per colture protette a Gela (CL)	5.000	6.000
Contratti in deroga per ortive a Mazzarino (CL)	1.500	2.000
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'Ennese (EN)	250	350
Contratti in deroga per pascoli naturali dell'Ennese (EN)	50	130
Contratti in deroga per seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nelle colline litoranee di Acireale (CT)	800	1.200
Agrumeti nella Piana di Catania	700	1.000
Contratti in deroga per ortive a Ragusa e Santa Croce Camerina (RG)	800	1.300
Contratti in deroga per pascoli naturali nel Ragusano (RG)	110	200
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	100	150
Contratti in deroga per ortive nel Siracusano (SR)	1.000	1.500
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	250	320
Pascoli nel Logudoro (SS)	110	160
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	210	360
Seminativi asciutti e pascoli del Gennargentu (NU)	65	100
Seminativi irrigui nel sarcidano (NU)	360	520
Seminativi asciutti del Sarcidano (NU)	250	375
Seminativi asciutti della Marmilla (CA)	120	250
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CA)	175	275
Pascoli nell'Iglesiente (CA)	80	120
Seminativi asciutti nel medio Campidano	280	450
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	420	680
Seminativi irrigui nell'oristanese	550	750
Orti irrigui nell'oristanese	620	720
Risaie nella zona di Oristano	510	620

Fonte: INEA.

Tab. A16 - *Normativa adottata dalle Regioni nel 2007*

Tipologia	Emissione	Numero	Titolo
Piemonte			
l.r.	23/04/2007	9	Legge finanziaria per l'anno 2007
l.r.	17/12/2007	24	Tutela dei funghi epigei spontanei
Valle d'Aosta			
l.r.	26/04/2007	7	Istituzione dell'Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura della Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (AREA VdA).
l.r.	13/06/2007	15	Assestamento del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2007, modificazioni a disposizioni legislative, variazione al bilancio di previsione per l'anno finanziario 2007.
l.r.	12/12/2007	32	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione autonoma Valle d'Aosta (Legge finanziaria per gli anni 2008/2010). Modificazioni di leggi regionali.
Lombardia			
l.r.	08/06/2007	10	Disciplina regionale dell'agriturismo.
l.r.	16/07/2007	16	Testo unico delle leggi regionali in materia di istituzione di parchi.
l.r.	27/12/2007	31	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2007
P.A. Trento			
l.p.	27/03/200	8	Modificazioni delle leggi provinciali 28 marzo 2003, n. 4, in materia di agricoltura, 23 novembre 1978, n. 48, e 16 dicembre 1986, n. 33, in materia di foreste. Interventi per favorire l'economia montana
l.p.	03/04/200	9	Disposizioni in materia di bonifica e miglioramento fondiario, di ricomposizione fondiaria e conservazione dell'integrità dell'azienda agricola e modificazioni di leggi provinciali in materia di agricoltura
l.p.	23/05/2020	11	Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette
l.p.	19/10/2020	18	Disposizioni transitorie in materia di utilizzo di organismi geneticamente modificati (OGM) in agricoltura
l.p.	29/12/2020	11	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2008 e pluriennale 2007-2009 della Provincia autonoma di Trento (legge finanziaria 2009)
P.A. Bolzano			
l.p.	20/12/2020	15	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2007 e per il triennio 2007-2009 (Legge finanziaria 2007)
Veneto			
l.r.	19/02/2007	2	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2007
l.r.	9/03/2007	5	Programma regionale di sviluppo (prs)
Friuli-Venezia Giulia			
l.r.	23/04/2007	9	Norme in materia di risorse forestali
l.r.	08/08/2007	20	Norme in materia di disciplina sanzionatoria in viticoltura, nonche' modifiche alla legge regionale 29 aprile 2005, n. 9 (Norme regionali per la tutela dei prati stabili naturali).
l.r.	17/10/2007	25	Modifiche alle leggi regionali 25/1996 in materia di agriturismo, 15/2000 in materia di prodotti biologici nelle mense pubbliche, 18/2004 in materia di fattorie didattiche e 24/2006, in materia di strade del vino.
l.r.	23/01/2007	1	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione friuli venezia giulia – legge finanziaria regionale 2007

Segue Tab. A16 - *Normativa adottata dalle Regioni nel 2007*

Tipologia	Emissione	Numero	Titolo
Liguria			
l.r.	14/02/2007	6	Rideterminazione di sanzioni amministrative nel settore vitivinicolo
l.r.	26/04/2007	18	Disciplina della raccolta, della coltivazione e della commercializzazione dei tartufi e valorizzazione del patrimonio tartufigeno regionale
l.r.	21/11/2007	37	Disciplina dell'attivita' agrituristica, del pescaturismo e ittiturismo.
l.r.	10/12/2007	42	Disciplina delle procedure amministrative e finanziarie per l'attuazione del programma regionale di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013
l.r.	03/04/2007	14	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione Liguria – legge finanziaria regionale 2007
Emilia-Romagna			
l.r.	29/12/2006	20	Legge finanziaria regionale adottata a norma dell'articolo 40 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 in coincidenza con l'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2007 e del bilancio pluriennale 2007-2009
d.g.r.	31/07/2007	840	Reg. (CE) n. 1949/1999 (così in pubblicazione). Ristrutturazione e riconversione vigneti - Campagna 2007/2008 - Apertura dei termini per la presentazione delle domande di contributo.
Toscana			
l.r.	25/05/2007	30	Norme sulla tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori agricoli.
l.r.	23/04/2007	25	Modifiche alla l.r. 22/03/99, n. 16 (Raccolta dei funghi epigei spontanei)
l.r.	27/07/2007	45	Norme in materia di imprenditore e imprenditrice agricoli e di impresa agricola.
l.r.	22/12/2006	64	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2007
Umbria			
l.r.	30/03/2007	9	Bilancio di previsione annuale per l'esercizio finanziario 2007 e bilancio pluriennale 2007-2009.
Marche			
l.r.	23/02/2007	2	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione Marche – legge finanziaria regionale 2007
Lazio			
l.r.	28/12/2006	27	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2007
Abruzzo			
l.r.	20/07/2007	26	Modifiche alla L.R. 16 marzo 2001, n. 6 recante: Norme in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione e commercializzazione di organismi geneticamente modificati (OGM) e prodotti da loro derivati.
l.r.	31/07/2007	30	Modifiche ed integrazioni alla L.R. 23 dicembre 2004, n. 50 recante: Macellazione per il consumo familiare di animali di allevamento delle varie specie.
l.r.	23/08/2007	33	Modifiche alla L.R. 8.11.2006, n. 34 recante: Disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei spontanei in Abruzzo
l.r.	23/11/2007	39	Sostituzione della lettera e) del comma 1 dell'art. 21 della L.R. 8 novembre 2006, n. 34 (Disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei spontanei in Abruzzo) come modificato dall'art. 16 della L.R. 23 agosto 2007, n. 33.
l.r.	28/12/2006	47	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2007

Segue Tab. A16 - *Normativa adottata dalle Regioni nel 2007*

Tipologia	Emissione	Numero	Titolo
Molise			
l.r.	09/05/2007	14	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2007
Campania			
l.r.	19/01/2007	1	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione Campania – legge finanziaria regionale 2007
l.r.	22/06/2007	7	Disposizioni per la valorizzazione, la promozione ed il commercio della carne di bufalo campano
Puglia			
l.r.	04/06/2007	14	Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia.
l.r.	03/08/2007	23	Promozione e riconoscimento dei distretti produttivi
l.r.	31/10/200	30	Disciplina del regime di deroga in attuazione della Legge 3 ottobre 2002, n. 221 (integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157) e dell'articolo 9 della Direttiva 79/409/CEE
	18/12/2007	38	Disposizioni per la gestione e il controllo del potenziale viticolo regionale.
l.r.	16/04/2007	10	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione Puglia – legge finanziaria regionale 2007
Basilicata			
l.r.	10/04/2007	6	Modifica della Legge Regionale 6 settembre 2001 n. 33 e s. m. e integrazioni - Norme in materia di bonifica integrale.
l.r.	30/01/2007	1	Disposizioni per la formazione del Bilancio di Previsione Annuale e Pluriennale della Regione Basilicata - Legge Finanziaria 2007
Calabria			
l.r.	11/05/2007	9	Provvedimento generale recante norme di tipo ordinamentale e finanziario (collegato alla manovra di finanza regionale per l'anno 2007, art. 3, comma 4 della legge regionale n. 8/2002)
Sicilia			
l.r.	8/02/2007	2	Disposizioni programmatiche e finanziarie per l'anno 2007.
Sardegna			
l.r.	29/05/2007	2	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 2007)
l.r.	29/10/2007	11	Modifica dell'articolo 21, comma 18, della legge regionale 29 maggio 2007, n. 2, sull'anticipazione del pagamento dei premi previsti dal Piano di sviluppo rurale per gli anni 2000/2006.

Tab. A17 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2005	2006	2005	2006
PIEMONTE				
Ricerca e sperimentazione	29.065	57.742	16.351	48.502
Assistenza tecnica	9.659	10.729	7.094	7.841
Promozione e marketing	11.595	11.136	6.395	9.596
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.534	3.594	1.412	1.337
Aiuti alla gestione aziendale	11.252	6.203	28.639	10.325
Investimenti aziendali	24.562	35.226	15.205	27.262
Infrastrutture	45.960	47.211	43.094	42.679
Attività forestali	32.457	35.551	35.727	27.280
Altro	142.311	53.963	68.886	62.662
Totale	**308.395**	**261.354**	**222.802**	**237.483**
VALLE D'AOSTA				
Ricerca e sperimentazione	3.195	2.964	2.573	3.162
Assistenza tecnica	3.737	2.730	2.910	2.625
Promozione e marketing	1.643	1.188	1.448	1.052
Strutture di trasformazione e commercializzazione	172	46	172	92
Aiuti alla gestione aziendale	14.176	12.171	11.637	11.162
Investimenti aziendali	25.258	17.669	19.482	21.257
Infrastrutture	41.648	45.709	36.253	34.139
Attività forestali	8.072	4.580	5.509	4.586
Altro	5.281	6.447	4.564	4.796
Totale	**103.182**	**93.504**	**84.547**	**82.870**
LOMBARDIA				
Ricerca e sperimentazione	14.901	14.926	13.886	13.701
Assistenza tecnica	97.370	83.675	68.017	73.660
Promozione e marketing	4.513	3.538	2.688	4.117
Strutture di trasformazione e commercializzazione	11.124	11.447	5	384
Aiuti alla gestione aziendale	18.785	5.701	12.909	436
Investimenti aziendali	119.575	61.375	74.452	60.063
Infrastrutture	30.140	13.874	17.097	2.481
Attività forestali	42.992	55.711	26.374	34.536
Altro	110.953	112.857	37.683	59.201
Totale	**450.353**	**363.105**	**253.112**	**248.578**
P.A. TRENTO				
Ricerca e sperimentazione	27.176	17.922	36.608	13.941
Assistenza tecnica	6.452	0	5.003	0
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	2.877	1.157	2.414	952
Investimenti aziendali	24.594	44.766	21.401	40.205
Infrastrutture	26.654	20.998	41.019	11.317
Attività forestali	0	0	0	117
Altro	7.548	4.629	5.067	4.375
Totale	**95.300**	**89.472**	**111.512**	**70.908**

Segue Tab. A17 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2005	2006	2005	2006
P.A. BOLZANO				
Ricerca e sperimentazione	9.621	8.630	15.051	8.869
Assistenza tecnica	21.183	20.259	20.007	19.823
Promozione e marketing	4.157	3.895	5.675	3.579
Aiuti alla gestione aziendale	22.942	22.050	19.947	23.859
Investimenti aziendali	57.949	57.286	47.633	62.314
Infrastrutture	5.712	8.352	6.721	7.357
Attività forestali	15.227	13.398	14.255	11.806
Altro	36.782	26.282	28.514	31.379
Totale	**173.573**	**160.151**	**157.804**	**168.986**
VENETO				
Ricerca e sperimentazione	6.019	5.012	4.506	4.846
Assistenza tecnica	27.826	7.878	25.014	8.353
Promozione e marketing	5.933	3.883	3.270	2.719
Strutture di trasformazione e commercializzazione	10.193	7.480	8.762	6.065
Aiuti alla gestione aziendale	21.164	15.216	2.906	4.858
Investimenti aziendali	31.069	26.839	34.062	33.912
Infrastrutture	41.714	39.753	28.747	30.949
Attività forestali	8.941	4.611	6.129	4.744
Altro	125.807	85.754	98.258	80.594
Totale	**278.666**	**196.425**	**211.653**	**177.040**
FRIULI-VENEZIA GIULIA				
Ricerca e sperimentazione	5.576	8.254	3.311	4.854
Assistenza tecnica	24.159	29.288	13.196	39.107
Promozione e marketing	5.269	1.309	3.615	2.267
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.037	962	1.044	908
Aiuti alla gestione aziendale	24.534	19.680	6.132	16.052
Investimenti aziendali	39.874	29.332	30.874	27.726
Infrastrutture	60.074	35.340	33.719	27.498
Attività forestali	7.045	7.456	5.210	6.617
Altro	32.136	15.759	18.705	16.726
Totale	**199.704**	**147.380**	**115.805**	**141.755**
LIGURIA				
Ricerca e sperimentazione	326	384	194	102
Assistenza tecnica	3.235	1.116	1.891	1.492
Promozione e marketing	3.302	2.679	2.792	1.588
Strutture di trasformazione e commercializzazione	13	2	13	2
Aiuti alla gestione aziendale	13.483	12.288	9.039	12.533
Investimenti aziendali	5.792	4.767	2.103	2.737
Infrastrutture	200	200	200	200
Attività forestali	2.700	3.066	2.119	4.303
Altro	1.024	1.027	834	879
Totale	**30.076**	**25.529**	**19.184**	**23.837**

Segue Tab. A17 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2005	2006	2005	2006
EMILIA-ROMAGNA				
Ricerca e sperimentazione	10.653	8.725	5.943	4.567
Assistenza tecnica	27.950	11.551	20.312	8.692
Promozione e marketing	21.212	18.377	5.861	2.792
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.047	4.047	14.152	5.995
Aiuti alla gestione aziendale	44.287	72.756	15.227	27.050
Investimenti aziendali	46.271	48.587	12.804	9.194
Infrastrutture	31.213	41.770	11.649	7.468
Attività forestali	7.224	6.590	5.246	4.148
Altro	23.289	17.981	15.295	14.043
Totale	**216.147**	**230.384**	**106.487**	**83.949**
TOSCANA				
Ricerca e sperimentazione	8.683	8.864	8.742	8.022
Assistenza tecnica	7.308	5.627	7.328	4.596
Promozione e marketing	3.821	11.367	6.761	2.921
Strutture di trasformazione e commercializzazione	6	1.027	410	600
Aiuti alla gestione aziendale	23.394	39.069	21.239	17.818
Investimenti aziendali	19.005	21.834	11.969	3.344
Infrastrutture	18.491	30.314	7.054	1.502
Attività forestali	29.369	28.891	30.990	26.312
Altro	65.810	65.394	58.271	46.198
Totale	**175.887**	**212.388**	**152.763**	**111.314**
UMBRIA				
Ricerca e sperimentazione	25.382	23.965	1.255	8.059
Assistenza tecnica	3.315	2.985	1.696	1.462
Promozione e marketing	7.118	10.046	2.231	3.071
Strutture di trasformazione e commercializzazione	20.612	14.957	7.832	1.171
Aiuti alla gestione aziendale	8.390	7.332	2.350	1.309
Investimenti aziendali	29.033	42.034	10.629	25.569
Infrastrutture	28.394	24.227	11.087	12.996
Attività forestali	4.139	3.395	1.846	834
Altro	24.002	24.987	18.556	18.474
Totale	**150.384**	**153.929**	**57.482**	**72.946**
MARCHE				
Ricerca e sperimentazione	3.954	3.885	325	344
Assistenza tecnica	12.162	9.051	4.303	4.000
Promozione e marketing	7.047	7.798	3.386	3.247
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.790	1.610	460	493
Aiuti alla gestione aziendale	13.139	11.384	6.129	3.281
Investimenti aziendali	36.927	32.235	14.387	16.882
Infrastrutture	11.478	11.037	3.410	678
Attività forestali	3.812	3.272	1.287	628
Altro	35.357	29.487	6.349	11.949
Totale	**125.666**	**109.758**	**40.036**	**41.503**

Segue Tab. A17 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2005	2006	2005	2006
LAZIO				
Ricerca e sperimentazione	4.551	3.361	200	1.397
Assistenza tecnica	48.250	45.980	34.010	22.935
Promozione e marketing	11.162	10.148	7.251	5.461
Strutture di trasformazione e commercializzazione	625	850	490	704
Aiuti alla gestione aziendale	16.261	16.961	3.106	6.411
Investimenti aziendali	20.160	16.090	10.174	7.097
Infrastrutture	130.244	114.717	33.440	31.865
Attività forestali	57	58	21	50
Altro	146.835	83.988	27.280	37.426
Totale	**378.145**	**292.153**	**115.971**	**113.347**
ABRUZZO				
Ricerca e sperimentazione	939	223	375	281
Assistenza tecnica	19.664	24.871	19.677	24.484
Promozione e marketing	4.962	2.394	1.148	2.346
Aiuti alla gestione aziendale	12.418	19.941	7.323	10.688
Investimenti aziendali	74.350	714.503	25.232	29.017
Infrastrutture	9.531	9.405	8.195	9.970
Attività forestali	9.901	9.755	10.225	8.248
Altro	13.645	13.645	12.127	14.501
Totale	**145.411**	**794.737**	**84.301**	**99.536**
MOLISE				
Ricerca e sperimentazione	1.419	80	146	124
Assistenza tecnica	3.441	3.712	1.275	1.898
Promozione e marketing	144	203	6	46
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.086	16.000	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	560	586	245	350
Investimenti aziendali	19.083	7.568	12.446	12.517
Infrastrutture	26.918	6.829	12.944	7.189
Attività forestali	1.716	2.932	1.294	1.859
Altro	32.219	10.089	16.804	18.162
Totale	**86.585**	**47.999**	**45.160**	**42.145**
CAMPANIA				
Ricerca e sperimentazione	26.653	22.352	21.079	15.787
Assistenza tecnica	14.340	10.278	8.453	4.988
Promozione e marketing	9.766	9.942	4.598	3.819
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.938	4.938	555	0
Aiuti alla gestione aziendale	48.290	52.811	5.953	15.204
Investimenti aziendali	102.630	319.662	121.437	260.443
Infrastrutture	283.511	280.957	89.747	135.288
Attività forestali	30.933	79.632	15.272	34.485
Altro	86.665	111.020	30.106	41.133
Totale	**607.727**	**891.593**	**297.199**	**511.148**

Segue Tab. A17 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2005	2006	2005	2006
PUGLIA				
Ricerca e sperimentazione	2.524	462	484	1.190
Assistenza tecnica	11.419	19.507	7.450	5.635
Promozione e marketing	353	1.887	1.830	1.595
Strutture di trasformazione e commercializzazione	31.757	55.104	19.929	30.671
Aiuti alla gestione aziendale	8.228	6.722	8.100	6.286
Investimenti aziendali	123.984	85.646	73.604	27.994
Infrastrutture	17.810	45.705	41.869	38.413
Attività forestali	4.565	10.188	2.055	3.568
Altro	148.883	206.972	90.881	84.243
Totale	**349.524**	**432.192**	**246.203**	**199.595**
BASILICATA				
Ricerca e sperimentazione	1.063	548	466	408
Assistenza tecnica	21.384	19.934	19.608	16.795
Promozione e marketing	404	269	195	123
Strutture di trasformazione e commercializzazione	45.788	1.775	17.685	9.719
Aiuti alla gestione aziendale	25.208	36.329	4.708	4.973
Investimenti aziendali	55.020	41.371	11.620	10.549
Infrastrutture	58.542	66.235	25.949	16.260
Attività forestali	41.800	50.626	32.981	33.135
Altro	35.850	39.409	16.965	11.780
Totale	**285.058**	**256.496**	**130.178**	**103.742**
CALABRIA				
Ricerca e sperimentazione	4.042	4.504	3.847	291
Assistenza tecnica	14.871	8.179	4.265	4.940
Promozione e marketing	5.227	1.458	893	821
Strutture di trasformazione e commercializzazione	22.614	38.283	12.987	10.786
Aiuti alla gestione aziendale	70.974	57.305	12.522	8.634
Investimenti aziendali	138.765	145.262	71.485	45.470
Infrastrutture	56.859	45.121	16.067	27.881
Attività forestali	292.184	358.363	275.814	311.066
Altro	159.379	200.701	110.183	100.135
Totale	**764.914**	**859.175**	**508.062**	**510.025**
SICILIA				
Ricerca e sperimentazione	9.708	9.723	9.383	9.718
Assistenza tecnica	65.932	138.460	16.749	52.887
Promozione e marketing	10.279	9.318	4.386	4.436
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.496	384	421	281
Aiuti alla gestione aziendale	98.100	71.277	33.789	33.983
Investimenti aziendali	200.105	156.775	58.863	35.009
Infrastrutture	444.674	210.728	134.346	158.747
Attività forestali	223.123	203.483	132.692	136.573
Altro	223.963	315.506	127.321	191.440
Totale	**1.277.380**	**1.115.655**	**517.950**	**623.076**

Segue Tab. A17 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2005	2006	2005	2006
SARDEGNA[1]				
Ricerca e sperimentazione	5.078	1.363	1.051	5.520
Assistenza tecnica	22.700	18.036	11.106	16.784
Promozione e marketing	18.430	19.050	8.742	3.002
Strutture di trasformazione e commercializzazione	174	214	174	214
Aiuti alla gestione aziendale	41.000	11.000	43.398	24.599
Investimenti aziendali	104.271	118.675	113.008	71.571
Infrastrutture	79.511	120.749	104.735	96.095
Attività forestali	172	0	999	0
Altro	226.879	68.157	236.527	70.463
Totale	**498.216**	**357.244**	**519.740**	**288.245**

[1] Il 2006 è provvisorio..

Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A18 - *Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP*[1]

Formaggi

DOP

Asiago (Veneto e Trentino)
Bitto (Lombardia)
Bra (Piemonte)
Caciocavallo Silano (Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise)
Canestrato Pugliese
Casatella Trevigiana (Veneto)
Casciotta d'Urbino (Marche)
Castelmagno (Piemonte)
Fiore Sardo
Fontina (Val d'Aosta)
Formai de Mut dell'alta Valle Brembana (Lombardia)
Gorgonzola (Lombardia, Piemonte)
Grana Padano (Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino, Emilia-Romagna)
Montasio (Veneto e Friuli-Venezia Giulia)
Monte Veronese (Veneto)
Mozzarella di Bufala Campana (Lazio, Campania)
Murazzano (Piemonte)
Parmigiano Reggiano (Emilia-Romagna)
Pecorino di Filano (Basilicata)
Pecorino Romano (Lazio, Sardegna)
Pecorino Sardo
Pecorino Siciliano
Pecorino Toscano (Toscana, Umbria, Lazio)
Provolone Valpadana (Veneto, Trentino, Lombardia)
Quartirolo Lombardo
Ragusano (Sicilia)
Raschera (Piemonte)
Ricotta Romana
Robiola di Roccaverano (Piemonte)
Spressa delle Giudicarie (Trentino)
Stelvio (Alto Adige)
Taleggio (Piemonte, Lombardia, Veneto)
Toma Piemontese
Valle d'Aosta Fromadzo
Valtellina Casera (Lombardia)

Ortofrutticoli e cereali

DOP

Asparago bianco di Bassano (Veneto)
Basilico Genovese
Cipolla rossa di Tropea Calabria
Cipollotto Noverino (Campania)
Fico bianco del Cilento (Campania)
Ficodindia dell'Etna (Sicilia)
La Bella della Daunia (Puglia)
Mela Val di Non (Trentino)
Marrone di San Zeno (Veneto)
Nocellara del Belice (Sicilia)
Oliva ascolana del Piceno (Marche)

Segue Tab. A18 - *Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani* DOP *e* IGP[1]

Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino (Campania)
Riso di Baraggia Biellese e Vercellese (Piemonte)

IGP

Arancia del Gargano (Puglia)
Arancia Rossa di Sicilia
Asparago bianco di Cimadolmo (Veneto)
Asparago verde di Altedo (Emilia-Romagna)
Cappero di Pantelleria (Sicilia)
Carciofo di Paestum (Campania)
Carciofo Romanesco
Carota dell'altopiano del Fucino (Abruzzo)
Castagna Cuneo (Piemonte)
Castagna del Monte Amiata (Toscana)
Castagna di Montella (Campania)
Ciliegia di Marostica (Veneto)
Clementine del Golfo di Taranto (Puglia)
Clementine di Calabria
Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese (Veneto)
Fagiolo di Sarconi (Basilicata)
Fagiolo di Sorana (Toscana)
Farina di Neccio della Garfagnana (Toscana)
Farro di Garfagnana (Toscana)
Fungo di Borgotaro (Toscana, Emilia-Romagna)
Kiwi Latina (Lazio)
Lenticchia di Castelluccio di Norcia (Umbria)
Limone Costa d'Amalfi (Campania)
Limone di Sorrento (Campania)
Limone femminello del Gargano (Puglia)
Mela Alto Adige
Melannurca Campana
Marrone del Mugello (Toscana)
Marrone di Castel del Rio (Emilia-Romagna)
Marrone di Roccadaspide (Campania)
Nocciola del Piemonte
Nocciola di Giffoni (Campania)
Peperone di Senise (Basilicata)
Pera dell'Emilia-Romagna
Pera Mantovana (Lombardia)
Pesca e nettarina di Romagna
Pomodoro di Pachino (Sicilia)
Radicchio rosso di Treviso (Veneto)
Radicchio variegato di Castelfranco (Veneto)
Riso Nano Vialone Veronese (Veneto)
Scalogno di Romagna
Uva di Canicattì (Sicilia)
Uva di Mazzarrone (Sicilia)

Panetteria

DOP

Pane di Altamura (Puglia)

Segue Tab. A18 - *Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP*[1]

IGP

Coppia Ferrarese (Emilia-Romagna)
Pane casareccio di Genzano (Lazio)
Pane di Matera (Basilicata)

Aceti

DOP

Aceto balsamico tradizionale di Modena (Emilia-Romagna)
Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia (Emilia-Romagna)

Miele

Miele della Lunigiana - DOP (Toscana)

Spezie

Zafferano dell'Aquila - DOP (Abruzzo)
Zafferano di San Gimignano - DOP (Toscana)

Prodotti non alimentari

DOP

Bergamotto di Reggio Calabria - Olio essenziale

Olio di oliva

DOP

Alto Crotonese (Calabria)
Aprutino Pescarese (Abruzzo)
Brisighella (Emilia-Romagna)
Bruzio (Calabria)
Canino (Lazio)
Cartoceto (Marche)
Chianti Classico (Toscana)
Cilento (Campania)
Collina di Brindisi (Puglia)
Colline di Romagna
Colline Salernitane (Campania)
Colline Teatine (Abruzzo)
Dauno (Puglia)
Garda (Lombardia, Veneto)
Laghi Lombardi
Lucca (Toscana)
Lametia (Calabria)
Molise
Monte Etna (Sicilia)
Monti Iblei (Sicilia)
Penisola Sorrentina (Campania)
Pretuziano delle Colline Teramane (Abruzzo)
Riviera Ligure
Sabina (Lazio)
Sardegna
Tergeste (Friuli Venezia Giulia)
Terra di Bari (Puglia)
Terra d'Otranto (Puglia)
Terre di Siena (Toscana)
Terre Tarentine (Puglia)
Tuscia (Lazio)
Umbria

Segue Tab. A18 - *Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP*[1]

Valdemone (Sicilia)
Val di Mazara (Sicilia)
Valle del Belice (Sicilia)
Valli Trapanesi (Sicilia)
Veneto Valpolicella, Euganei e Berici, del Grappa
IGP
Toscano
Salumi
DOP
Capocollo di Calabria
Coppa Piacentina (Emilia-Romagna)
Culatello di Zibello (Emilia-Romagna)
Pancetta di Calabria
Pancetta Piacentina (Emilia-Romagna)
Prosciutto di Carpegna (Marche)
Prosciutto di Modena (Emilia-Romagna)
Prosciutto di Parma (Emilia-Romagna)
Prosciutto di S.Daniele (Friuli-Venezia Giulia)
Prosciutto Toscano
Prosciutto Veneto Berico-Euganeo (Veneto)
Salame Brianza (Lombardia)
Salame di Varzi (Lombardia)
Salame Piacentino (Emilia-Romagna)
Salamini italiani alla cacciatora
Salsiccia di Calabria
Soppressata di Calabria
Sopressa Vicentina (Veneto)
Valle d'Aosta Jambon de Bosses
Valle d'Aosta Lard d'Arnad
IGP
Bresaola della Valtellina (Lombardia)
Cotechino di Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)
Lardo di Colonnata (Toscana)
Mortadella Bologna (Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Marche, Lazio, Toscana)
Prosciutto di Norcia (Umbria)
Salame Cremona (Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto)
Salame d'oca di Mortara (Piemonte)
Speck dell'Alto Adige (Alto Adige)
Zampone Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)
Carni
IGP
Agnello di Sardegna
Vitellone bianco dell'Appennino centrale
Pesci
DOP
Tinca gobba dorata del Pianalto di Poirino (Piemonte)
IGP
Acciughe sotto sale del Mar Ligure

[1] Situazione aggiornata ad agosto 2008 (reg. (CE) n.776/08.

Tab. A19 - *Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca per Regioni - 2007*

	Battelli		TSL[1]		GT[2]		KW	
	n.	%	t.	%	t.	%	n.	%
Liguria	552	4	4.114	2	4.220	2	36.575	3
Toscana	644	5	5.859	4	6.420	3	47.500	4
Lazio	608	4	7.547	5	8.232	4	58.784	5
Campania	1.184	9	11.708	7	13.232	7	81.071	7
Calabria	902	7	5.590	3	6.143	3	47.217	4
Puglia	1.704	13	22.555	14	26.482	14	158.512	14
Abruzzo	561	4	7.841	5	9.973	5	47.074	4
Molise	69	1	1.640	1	2.516	1	10.736	1
Marche	907	7	14.257	9	19.128	10	97.488	9
Emilia-Romagna	703	5	6.559	4	9.065	5	69.956	6
Veneto	773	6	8.862	5	12.415	6	83.581	7
Friuli-Venezia Giulia	448	3	2.127	1	2.084	1	27.848	2
Sardegna	1.292	9	10.629	6	11.561	6	85.572	8
Sicilia	3.257	24	55.283	34	63.628	33	285.302	25
Totale	**13.604**	**100**	**164.570**	**100**	**195.099**	**100**	**1.137.218**	**100**

[1] Tonnellaggio di stazza lorda.

[2] Tonnellaggio lordo.

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A20 - *Pesca: ripartizione delle catture per sistemi e Regioni - 2007*

(tonnellate)

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Liguria	1.294	-	2.106	-	1.410	-	247	-	5.057
Toscana	3.274	-	5.488	-	1.165	-	243	-	10.171
Lazio	3.357	-	292	90	1.848	-	194	-	5.781
Campania	4.205	-	6.520	169	3.379	-	113	-	14.386
Calabria	3.674	-	675	-	5.483	316	-	357	10.505
Puglia	17.720	9.763	4.312	2.015	3.250	-	690	1.367	39.117
Abruzzo	4.078	-	8.546	1.611	422	-	-	-	14.657
Molise	1.377	-	-	270	108	-	-	-	1.755
Marche	10.763	6.093	-	13.338	3.996	-	-	138	34.328
Emilia-Romagna	6.434	14.766	-	4.389	4.312	-	-	-	29.901
Veneto	7.857	14.630	-	7.737	2.085	-	-	-	32.308
Friuli-Venezia Giulia	1.986	-	947	1.245	2.252	-	-	-	6.431
Sardegna	4.829	-	-	-	4.466	-	1.587	-	10.882
Sicilia	21.868	1.594	11.957	-	8.567	401	1.865	5.837	52.090
Totale	**92.716**	**46.846**	**40.843**	**30.863**	**42.744**	**717**	**4.939**	**7.700**	**267.368**

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A21 - Pesca: *ripartizione dei ricavi per sistemi e Regioni - 2007*

(milioni di euro)

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Liguria	13,9	-	7,1	-	17,2	-	2,4	-	40,6
Toscana	26,8	-	4,5	-	13,3	-	2,4	-	47,0
Lazio	29,6	-	1,0	0,8	20,2	-	1,3	-	53,0
Campania	30,4	-	21,6	0,9	29,5	-	0,7	-	83,1
Calabria	22,3	-	2,2	-	28,5	2,0	-	1,8	56,8
Puglia	117,5	16,2	8,0	4,8	29,4	-	3,1	9,8	188,7
Abruzzo	27,0	-	18,4	2,9	2,8	-	-	-	51,1
Molise	15,0	-	-	0,7	1,0	-	-	-	16,7
Marche	69,7	10,1	-	22,3	29,9	-	-	1,2	133,2
Emilia-Romagna	41,7	13,8	-	10,5	25,1	-	-	-	91,1
Veneto	42,4	15,7	-	15,9	11,4	-	-	-	85,4
Friuli-Venezia Giulia	8,5	-	2,8	4,7	11,7	-	-	-	27,9
Sardegna	31,8	-	-	-	35,6	-	13,9	-	81,3
Sicilia	187,4	4,4	37,6	-	77,8	3,4	16,3	54,9	381,7
Totale	**664,0**	**60,3**	**103,2**	**63,6**	**333,2**	**5,3**	**40,2**	**67,7**	**1.337,6**

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A22 - *Pesca: attività di pesca per Regione e per sistema di pesca - 2007*

(giorni totali di pesca)

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Liguria	14.543	-	2.747	-	54.409	-	1.569	-	73.269
Toscana	22.146	-	1.941	-	44.165	-	3.389	-	71.642
Lazio	25.021	-	472	2.177	68.570	-	3.785	-	100.025
Campania	22.461	-	5.510	1.040	147.409	-	3.413	-	179.833
Calabria	20.766	-	1.060	-	84.669	2.547	-	5.964	115.006
Puglia	95.250	4.981	2.342	8.132	129.610	-	1.913	5.724	247.951
Abruzzo	13.316	-	3.241	4.283	21.285	-	-	-	42.124
Molise	5.174	-	-	765	3.353	-	-	-	9.292
Marche	30.756	3.760	-	29.895	75.790	-	-	487	140.689
Emilia-Romagna	24.457	7.994	-	8.361	49.130	-	-	-	89.943
Veneto	32.034	6.314	-	20.484	29.614	-	-	-	88.446
Friuli-Venezia Giulia	7.434	-	1.681	6.472	38.489	-	-	-	54.076
Sardegna	27.374	-	-	-	138.746	-	16.497	-	182.617
Sicilia	105.471	4.216	9.240	-	250.054	4.713	16.586	25.523	415.805
Totale	**446.202**	**27.265**	**28.233**	**81.610**	**1.135.295**	**7.261**	**47.153**	**37.699**	**1.810.717**

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A23 - *Foreste: numero e superficie delle tagliate per Regione*

	2006		Media 2001-06		Superficie media delle tagliate		Superficie tagliate/ superficie forestale regionale (%)	
	numero tagliate	superficie (ha)	numero tagliate	superficie (ha)	media 2001-06	2006	media 2001-06	2006
Piemonte	9.822	6.937	9.767	5.667	*1,7*	*0,7*	*0,67*	*0,83*
Valle d'Aosta	403	820	427	802	*0,5*	*2,0*	*0,82*	*0,83*
Lombardia	20.230	7.752	26.440	10.966	*2,4*	*0,4*	*1,90*	*1,34*
Trentino-Alto Adige	11.387	13.934	10.163	15.043	*0,7*	*1,2*	*2,13*	*1,98*
P.A. Bolzano	7.302	4.987	6.187	5.889	*1,1*	*0,7*	*1,77*	*1,50*
P.A. Trento	4.085	8.947	3.976	9.154	*0,4*	*2,2*	*2,45*	*2,40*
Veneto	7.433	4.923	7.125	4.914	*1,5*	*0,7*	*1,24*	*1,24*
Friuli-Venezia Giulia	3.998	6.463	4.143	4.134	*1,0*	*1,6*	*1,31*	*2,04*
Liguria	2.649	1.816	1.623	1.185	*1,4*	*0,7*	*0,35*	*0,54*
Emilia-Romagna	4.181	2.505	4.617	2.699	*1,7*	*0,6*	*0,49*	*0,45*
Toscana	5.100	10.730	6.417	11.226	*0,6*	*2,1*	*1,11*	*1,06*
Umbria	2.424	4.627	2.185	4.245	*0,5*	*1,9*	*1,15*	*1,26*
Marche	2.905	1.869	2.772	1.801	*1,5*	*0,6*	*0,62*	*0,64*
Lazio	4.001	6.722	3.300	5.956	*0,6*	*1,7*	*1,11*	*1,26*
Abruzzo	1.713	2.914	1.669	2.878	*0,6*	*1,7*	*0,74*	*0,75*
Molise	983	1.207	1.030	1.211	*0,9*	*1,2*	*0,93*	*0,93*
Campania	3.536	4.739	3.230	4.627	*0,7*	*1,3*	*1,21*	*1,24*
Puglia	87	758	167	1.150	*0,1*	*8,7*	*0,80*	*0,53*
Basilicata	4.180	3.769	2.979	2.758	*1,1*	*0,9*	*1,07*	*1,46*
Calabria	2.023	7.439	2.315	8.714	*0,3*	*3,7*	*1,90*	*1,62*
Sicilia	317	941	708	1.330	*0,5*	*3,0*	*0,52*	*0,37*
Sardegna	2.192	4.306	2.242	4.784	*0,5*	*2,0*	*0,87*	*0,79*
Italia	**89.564**	**95.171**	**93.318**	**96.090**	***1,0***	***1,1***	***1,12***	***1,11***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

Acronimi

AIPH: International Association of Horticultural Producers
ANCIT: Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare
APAT: Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio
BCAA: Buone condizioni agronomiche e ambientali
BCE: Banca centrale europea
BPAN: Buona pratica agricola normale
BSE: Bovine Spongiform Encephalopathy
CAA: Centri di assistenza agricola
CCIAA: Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura
CCNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro
CCPA: Comando Carabinieri politiche agricole
CE: Comunità europea
CEE: Comunità economica europea
CFS: Corpo forestale dello Stato
CIA: Confederazione italiana agricoltori
CIPE: Comitato interministeriale per la programmazione economica
CITES: Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora
CNSA: Comitato nazionale per la sicurezza alimentare
CoC: Chain of Custody
COI: Consiglio oleicolo internazionale
COLDIRETTI: Confederazione nazionale dei coltivatori diretti
CONFAGRICOLTURA: Confederazione generale dell'agricoltura italiana
CONFEDERDIA: Confederazione italiana dirigenti quadri e impiegati dell'agricoltura
CRA: Consiglio della ricerca e sperimentazione in agricoltura
DAP: Dichiarazione ambientale di prodotto
DO: Denominazione di origine
DOC: Denominazione di origine controllata
DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
DOCUP: Documenti unici di programmazione
DOP: Denominazione di origine protetta
EFSA: European Food Security Authority
EMAS: Eco-Management and Audit Scheme
ENPAIA: Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura
ENSE: Ente nazionale sementi elette
FAI-CISL: Federazione agricola alimentare ambientale industriale
FAS: Fondo aree sottoutilizzate
FEAGA: Fondo europeo agricolo di garanzia
FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
FEOGA: Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia

FEP: Fondo europeo per la pesca
FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale
FIBL: Research Institute of Organic Agriculture
FIG: Fondo interbancario di garanzia
FLAI-CGIL: Federazione lavoratori agro-industria
FSC: Forest Stewardship Council
FSE: Fondo sociale europeo
FSN: Fondo di solidarietà nazionale
GAL: Gruppo di azione locale
GAS: Gruppi di acquisto solidale
GATT: General Agreement on Tariffs and Trade
GDO: Grande distribuzione organizzata
GSE: Gestore servizi elettrici
GT: Gross Tonnage
Gwh: Giga Wattora
IA: Industria alimentare
IAP: Imprenditore agricolo professionale
ICI: Imposta comunale sugli immobili
ICQ: Ispettorato per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari
ICRAM: Istituto centrale ricerca applicata al mare
IFOAM: International Federation of Organic Agriculture Movements
IFS: International Food Standard
IGP: Indicazione geografica protetta
IGRUE: Ispettorato generale rapporti finanziari con l'Unione europea
IGT: Indicazione geografica tipica
INFC: Inventario nazionale delle foreste e del carbonio
IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive
IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
IRPEG: Imposta sul reddito delle persone giuridiche
ISO: International Organization for Standardization
ISSCAAP: International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants
IVA: Imposta sul valore aggiunto
LIFDC: Low-Income Food-Deficit Guntries
MAP: Ministero delle attività produttive
MATTR: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
MEF: Ministero dell'economia e delle finanze
MIPAAF: Ministero politiche agricole alimentari e forestali
MITO: Monitoraggio italiano ornitologico
MIUR: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
MS: Ministero della sanità
MSE: Ministero dello sviluppo economico
$MtCO_2$ eq.: Milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente
MTR: Mid Term Review (Revisione di medio termine)
NAC: Nuclei antifrodi dei Carabinieri
NAFTA: North American Free Trade Agreement
NAS: Nuclei antisofisticazione dei Carabinieri
OCM: Organizzazione comune di mercato
OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
OFIVAL: Office national interprofessionnel des viandes, de l'élevage et de l'aviculture
OGM: Organismi geneticamente modificati
OI: Organizzazioni interprofessionali
OMC: Organizzazione mondiale del commercio
OMS: Organizzazione mondiale della sanità
OP: Organizzazione dei produttori
OOPPRR: Organismi pagatori regionali
PAC: Politica agricola comune
PAN: Piano di azione nazionale
PEAR: Piani energetici ambientali regionali
PECO: Paesi associati dell'Europa centrale e orientale
PEFC: Programme for Endorsement of Forest Certification

PIS: Programma infrastrutture strategiche
PIT: Progetti integrati territoriali
PMI: Piccole medie imprese
PO: Programmi operativi
POM: Programmi operativi multiregionali
PON: Programmi operativi nazionali
POP: Programmi operativi plurifondo
POR: Programmi operativi regionali
PSN: Piano strategico nazionale
PSR: Piano di sviluppo rurale
PTM: Paesi terzi mediterranei
PTP: Piani territoriali paesistici
PVS: Paesi in via di sviluppo
QCS: Quadro comunitario di sostegno
RASFF: Rapid Alert System for Food and Feed
REA: Indagine sui risultati economici delle aziende agricole
RICA: Rete d'informazione contabile agricola
RPU: Regime di pagamento unico
RRN: Rete rurale nazionale
SAISA: Servizio autonomo interventi settore agricolo
SEC: Sistema europeo dei conti
SFOP: Strumento finanziario di orientamento della pesca
SGA: Sistemi di gestione ambientale
SGFA: Società di gestione fondi per l'agroalimentare
SIAN: Sistema informativo agricolo nazionale
SIC: Siti di importanza comunitaria
SIGRIA: Sistema informativo per la gestione delle reti idriche in agricoltura
SINAB: Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica
SINCERT: Sistema nazionale per l'accreditamento degli organismi di certificazione
SIRGS: Sistema informativo ragioneria generale dello Stato
SP: Settore primario
STG: Specialità tradizionale garantita
TFR: Trattamento di fine rapporto
TSL: Tonnellata di stazza lorda
TU: Testo unico
UBA: Unità di bestiame adulto
UE: Unione europea
UILA-UIL: Unione italiana lavoratori agroalimentari
UNI: Ente nazionale italiano di unificazione
UPB: Unità previsionali di base
USDA: United States Department of Agriculture
VQPRD: Vini di qualità prodotti in regioni determinate
WTO: World Trade Organization
ZPS: Zone di protezione speciale
ZSC: Zone speciali di conservazione

Glossario

ALTRE IMPOSTE SULLA PRODUZIONE: tutte le imposte prelevate sulle unità economiche a motivo dell'esercizio dell'attività di produzione, indipendentemente dalla quantità o dal valore di beni o servizi prodotti o scambiati.

AMMORTAMENTO: la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato.

ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA: comprendono creazione e manutenzione di giardini, aiuole e spazi verdi, esercizio per conto terzi e noleggio di mezzi e di macchine agricole con personale, raccolta, prima lavorazione (esclusa trasformazione), conservazione di prodotti agricoli e altre attività dei servizi connessi all'agricoltura svolti per conto terzi, conservazione delle sementi, sistemazione di parchi, giardini e aiuole, nuove coltivazioni e piantagioni, attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame, esclusi i servizi veterinari.

BOSCO MISTO: la superficie di terreno in cui la vegetazione non possiede le caratteristiche del bosco puro.

BOSCO PURO: la superficie di terreno in cui le piante di una singola specie legnosa rappresentano, a maturità, almeno i 9/10 nell'area di incidenza totale del bosco.

CCNL: gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

CEDUO COMPOSTO: il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

CEDUO SEMPLICE: il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).

CONSUMI APPARENTI: sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

CONSUMI INTERMEDI: il valore dei beni e dei servizi consumabili quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo.

CONTABILITÀ NAZIONALE: schema di riferimento per la descrizione quantitativa dell'attività economica e finanziaria di un sistema economico, dei suoi componenti e delle relazioni che tra essi si instaurano in un dato periodo di tempo.

CONTI ECONOMICI NAZIONALI: l'insieme di tutti i conti che illustrano le relazioni economiche e finanziarie tra i diversi operatori di una data economia in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, i dati sulla situazione economica del paese, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulla sua distribuzione, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il resto del mondo e su altri fenomeni.

CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE: con l'entrata in vigore nel 2005 della riforma della PAC e l'introduzione del pagamento unico per azienda è stata rivista la classificazione degli aiuti che prima confluivano nel prezzo base. Ora vengono classificati in: Contributi ai prodotti, Altri contributi alla produzione e Contributi per altre attività economiche. Solo la prima categoria contributi ai prodotti rientra nella valutazione del prezzo base.

ESPORTAZIONI: le esportazioni di beni (merci) e servizi sono costituite dalle vendite fatte da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore FOB che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

FATTURATO: l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'IVA fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.

FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: è stato istituito dal Primo piano verde, legge n. 454/61, che prevedeva l'intervento del FIG a copertura fino all'80% delle perdite subite dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti hanno esteso l'attività del FIG a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario.

FORZE DI LAVORO: comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate) di età non inferiore ai 15 anni.

FUSTAIA: il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.

GRANDE DISTRIBUZIONE: l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di

supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.

GROCERY: indica un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di largo consumo: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

IMPORTAZIONI: sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di merci e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di merci comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore FOB, o al valore CIF (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore FOB dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altro) prestati da unità non residenti a unità residenti.

IMPOSTE: i prelievi obbligatori unilaterali operati dalle amministrazioni pubbliche. Sono di due specie: - le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio; - le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione.

IMPOSTE SUI PRODOTTI: le imposte da pagare per singola unità di bene o di servizio prodotto o scambiato. Esse possono corrispondere ad un importo monetario specifico per una unità di quantità di un bene o di un servizio oppure possono essere calcolati ad valorem, quale percentuale del prezzo unitario o del valore di tale bene o servizio.

INDICE DI PREZZO IMPLICITO: il rapporto tra un aggregato a prezzi correnti e il corrispondente aggregato in livello concatenato.

IPERMERCATO: l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

LEGNAME DA COMBUSTIBILE: la produzione legnosa destinata direttamente alla combustione (legna da ardere e fasciame), nonché quella destinata alla carbonizzazione (legna da carbone e carbonella).

LEGNAME DA LAVORO: l'assortimento ricavato sul luogo dell'abbattimento della massa legnosa grezza; la quantità è quella effettiva della massa legnosa utilizzata, valutata dopo le operazioni di allestimento ed esbosco.

MACCHIA MEDITERRANEA: l'associazione vegetale tipica della fascia litoranea del Mediterraneo, costituita da piante forestali sempreverdi (pino marittimo, cipresso, leccio, sughero, ecc.) alle quali si associano, con carattere di prevalenza, piante arbustive sempreverdi.

$MtCO_2$ eq. - milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente: unità di misura convenzionale utilizzata per stimare le emissioni dei gas ad effetto serra contabilizzati: anidride carbonica (CO_2), metano (CH_4), protossido di azoto (N_2O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC) e l'esafluoruro di zolfo (SF_6).

ONERI SOCIALI: comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costi-

tuisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

PESO MORTO: per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata priva della testa, dei visceri toracici e addominali, dei piedi e della coda, detratto altresì il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi (decisione 94/432/CE – 94/433/CE – 94/434/CE).

ORIENTAMENTE TECNICO ECONOMICO (OTE): classificazione delle aziende agricole basata sulla determinazione del peso economico delle varie attività produttive e sulla loro combinazione. A tal fine, utilizzando i RLS della zona in cui ricade l'azienda, si moltiplicano gli ettari coltivati o il numero dei capi allevati per il corrispondente RLS.

PESO VIVO: il peso dell'animale prima della macellazione.

PREZZI AL CONSUMO (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi dei principali mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori.

PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi percepiti dagli agricoltori per la vendita dei prodotti agricoli.

PREZZO BASE: il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO: la massa legnosa effettiva e destinata ad essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.

PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO: il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero, nocciole, funghi, tartufi, mirtilli, fragole e lamponi).

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei

valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'IVA e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.

PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE: con il SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.

PUNTO DI VENDITA: il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.

REDDITO LORDO STANDARD (RLS): è un indicatore di redditività di una specifica attività produttiva agricola (tipo di coltura o allevamento) che deriva dalla differenza tra le medie triennali della produzione vendibile di queste e le medie triennali dei rispettivi costi specifici. È funzionale alla classificazione tipologica delle aziende agricole (OTE e UDE) secondo regole stabilite a livello comunitario.

REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE: è uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio.

REIMPIEGHI: con il SEC 95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.

RETRIBUZIONE LORDA: i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

RIMBOSCHIMENTO: la superficie che ha acquistato i caratteri distintivi del bosco per effetto dell'impianto di nuovi boschi.

RISULTATO LORDO DI GESTIONE (RLG): rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del

conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio).

SALDO NORMALIZZATO (SN): è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra −100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU): l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici.

SERVIZI ANNESSI ALL'AGRICOLTURA: valutano le sementi certificate prodotte fuori dal comparto agricolo e le attività dei servizi connessi al settore agricolo e zootecnico. Questi ultimi comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e i servizi finalizzati a favorire la riproduzione e la nascita di animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione.

SERVIZI DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA INDIRETTAMENTE MISURATI (SIFIM): servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi. Con le nuove stime dei conti economici nazionali, in applicazione dei regolamenti (CE) n. 448/98 e n. 1889/2002, per la prima volta i SIFIM vengono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. L'attribuzione dei SIFIM ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi e quindi della produzione dei servizi non-market, delle esportazioni e delle importazioni totali. L'impatto sulle stime del PIL è dato dalla parte di produzione allocata negli impieghi finali e quindi nei consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e nelle esportazioni nette.

SUPERMERCATO: l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in mas-

sima parte preconfezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

TONNELLATE EQUIVALENTI DI PETROLIO (TEP): la misura viene utilizzata nei bilanci energetici per esprimere in una unità convenzionale tutte le fonti energetiche, tenendo conto del loro potere calorifico.

UNITÀ DI DIMENSIONE ECONOMICA (UDE): rappresenta l'unità di base per il calcolo della dimensione economica aziendale. Una UDE corrisponde ad un reddito lordo standard (RLS) aziendale di 1.200 euro l'anno.

UNITÀ DI LAVORO (O EQUIVALENTE TEMPO PIENO): l'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. La misura non è legata alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliata a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa.

UTILIZZAZIONE LEGNOSA: la massa legnosa espressa in metri cubi, abbattuta nonché separata dal suolo, anche se non asportata, purché destinata ad esserlo. L'ISTAT divide le utilizzazioni oltre che sulla base della destinazione del prodotto (le due principali categorie sono il legname da lavoro, impiegato nell'industria e nell'edilizia per successive trasformazioni e la legna da ardere, impiegata per usi energetici) anche sulla base della provenienza della materia prima, separando le utilizzazioni in foresta (ottenute da abbattimenti e prelievi attuati in superfici forestali) da quelle fuori foresta (superfici di terreno con piante legnose forestali, di estensione inferiore a mezzo ettaro, oppure aree in cui sono presenti piante legnose forestali che, a maturità, non raggiungono un'area di proiezione delle chiome sul terreno superiore al 50%; aree con filari di piante che non raggiungono una larghezza di 10 metri o che comunque non occupano una superficie di almeno mezzo ettaro; infine aree con piante sparse di essenze forestali).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI AL PRODUTTORE: è il valore aggiunto a prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, IVA esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008 per conto dell'INEA - Roma
e delle Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. - Napoli
da Legatoria Industriale Mediterranea s.r.l. - Salerno

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

INEA

Edizioni Scientifiche Italiane

Tabelle vol. LXI, 2007
Banca dati (1990-2006)

Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma - Non vendibile separatamente - ESI 13 - ISBN 978-88-495-1728-6

0301161103

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
Vol. LXI, 2007

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.
Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel sistema economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori, delle strutture, delle interazioni con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.

L'edizione è articolata in cinque parti:

- Il sistema agro-alimentare
- I fattori della produzione agricola
- L'intervento pubblico in agricoltura
- Agricoltura, ambiente e multifunzionalità
- Le produzioni

L'edizione è completata da un CD-Rom che riporta le tabelle del volume – compresa l'appendice sui dati statistici per regione – e una serie storica dei dati relativi al periodo 1990-2006.

Annuario dell'agricoltura italiana 2007
ESI

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fianco, è da considerarsi copia saggio gratuito esente da IVA (art. 2, c. 3 lett. d DPR. 633/1972)

Volume + CD-Rom

€ 44,00

ISBN 978-88-495-1728-6